

DOCUMENTI-MONUMENTI
DELL'IDENTITÀ EUROPEA



STORIA, MEMORIA, IDENTITÀ

The Europe of “decentralised courts”. The construction of the political image of the Bourbons of Italy and Spain

by Giuseppe Cirillo and
Roberto Quirós Rosado

NAPOLI 2022

The Europe of “decentralised courts”. The construction of the political image of the Bourbons of Italy and Spain

**by Giuseppe Cirillo and
Roberto Quirós Rosado**

**COSME B.C.
MINISTERO DELLA CULTURA
DIREZIONE GENERALE ARCHIVI
NAPOLI 2022**

Collana europea:

Documenti-monumenti dell'identità europea

Sezioni:

1. Storia, memoria, identità
2. Archivi, libri, testimoni
3. Diritto, cultura, società
4. Le Regioni italiane: un profilo per il patrimonio culturale

Istituti che aderiscono alla convenzione per la formazione della Collana Documenti-monumenti dell'identità europea e responsabili delle strutture:

Centro di Ricerca interdipartimentale COSME (Centro-Osservatorio sul Mezzogiorno d'Europa), Università degli Studi della Campania *Luigi Vanvitelli*;
Università Statale di Milano;
Università degli Studi di Salerno;
Université, Magonza-*Universität Mainz*;
Universidad Autónoma de Madrid;
Université Paris 1, *Panthéon-Sorbonne*;
Università degli Studi della Campania *Luigi Vanvitelli*;
Direttore Generale Formazione e Ricerca, MiC;
Direzione Generale Archivi; MiC;
Istituto Centrale per gli Archivi (ICAR);
Istituto Centrale per il Catalogo (ICCU);
Biblioteca Nazionale di Napoli;
Biblioteca Nazionale di Roma;
CNR, Napoli, Istituto di Studi sulle Società del Mediterraneo;
CRN, Palermo, Beni Culturali.

Comitato scientifico delle sezioni della Collana, Documenti-monumenti dell'identità europea:

I sezione

Storia, memoria, identità

Antonio Álvarez-Ossorio Alvariano, Universidad Autónoma de Madrid; Antimo Cesaro, Università degli Studi della Campania *Luigi Vanvitelli*; Giuseppe Cirillo, Università degli Studi della Campania *Luigi Vanvitelli*; Antonino De Francesco, Università Statale di Milano; Pasquale Femia, Università degli Studi di Salerno; Pedro García Martín, Universidad Autónoma de Madrid; Aurelio Musi, Università degli studi di Salerno; Maria Anna Noto, Università degli Studi di Salerno; Matthias Schnettger, Johannes Gutenberg-Universität Mainz; Pierre Serna, Université Paris 1, *Panthéon-Sorbonne*; Giulio Sodano, Università degli Studi della Campania *Luigi Vanvitelli*; Robin L. Thomas, Pennsylvania State University; Stefano Vitali, MiC.

II sezione

Archivi, libri, testimoni

Stefano Vitali, MiC; Antonella Mulè, MiC; Micaela Procaccia, MiC; Simonetta Buttò MiC; Francesco Mercurio, Biblioteca Nazionale di Napoli; Andrea De Pasquale, Biblioteca Nazionale di Roma.

III sezione

Diritto, cultura, società

Pasquale Femia, Università degli Studi di Salerno;
Antimo Cesaro, Università degli Studi della Campania *Luigi Vanvitelli*;
Aldo Amirante, Università degli Studi della Campania *Luigi Vanvitelli*.

IV sezione

Le Regioni italiane: un profilo per il patrimonio culturale

Gregorio Angelini, MiC; Giovanni Brancaccio [†], Università degli Studi “G. d’Annunzio” Chieti-Pescara; Giuseppe Caridi, Università degli Studi di Messina; Elisa Novi Chavarria, Università degli Studi del Molise; Giuseppe Cirillo, Università degli Studi della Campania *Luigi Vanvitelli*; Antonino De Francesco, Università Statale di Milano; Antonio Lerra, Università degli Studi della Basilicata; Daniele Malfitana, CNR; Aurelio Musi, Università degli Studi di Salerno; Angelantonio Spagnoletti, Università degli Studi di Bari; Maria Luisa Storch, MiC; Francesco Tentarelli, Beni Culturali Regione Abruzzo; Stefano Vitali, MiC.

Coordinamento editoriale:

Antonella Mulè, MiC; Maria Anna Noto, Università degli Studi di Salerno.

Coordinamento editoriale. Le Regioni italiane: un profilo per il patrimonio culturale:

Maria Anna Noto, Università degli Studi di Salerno; Paola Viviani, Università degli Studi della Campania *Luigi Vanvitelli*; Miriam Sette, Università degli Studi “G. d’Annunzio” Chieti-Pescara; Astrid Pellicano, Università degli Studi della Campania *Luigi Vanvitelli*; Angelo Di Falco, Università degli Studi della Campania *Luigi Vanvitelli*; Teresa Armano, Università degli Studi della Campania *Luigi Vanvitelli*.

Comitato di redazione.

Teresa Armano, Università degli Studi della Campania *Luigi Vanvitelli*; Fulvia D’Aloisio, Università degli Studi della Campania *Luigi Vanvitelli*; Elvira Diana, Università degli Studi “G. d’Annunzio” Chieti-Pescara; Angelo Di Falco, Università degli studi della Campania *Luigi Vanvitelli*; Amalia Franciosi, Università degli Studi della Campania *Luigi Vanvitelli*; Cristina Bravo Lozano, Universidad Autónoma de Madrid; Roberto Quirós Rosado, Universidad de Alcalá; Carla Pedicino, Università degli Studi di Salerno; Astrid Pellicano, Università degli Studi della Campania *Luigi Vanvitelli*; Maria Senatore Poliseti, Università degli Studi di Salerno; Carmen Saggiomo, Università degli Studi della Campania *Luigi Vanvitelli*; Miriam Sette, Università degli Studi “G. d’Annunzio” Chieti-Pescara; Antonio Tisci, Università degli Studi della Campania *Luigi Vanvitelli*; Paola Viviani, Università degli Studi della Campania *Luigi Vanvitelli*.

Volumi pubblicati

I sezione - Storia, memoria, identità

- a) Giuseppe Cirillo, *Emblems of Power in the Europe of the Bourbons. Semantic Research Paths on Historical Archives. Ontology* edited by Francesco Moscato, Roma 2018;
- b) *The Modern State in Naples and Bourbon Europe: historiography and sources*, by Giuseppe Cirillo-Maria Anna Noto, Roma-Napoli 2019.
- c) Giuseppe Cirillo, *I Savoia e le nobiltà italiane. La storiografia aristocratica e la difficile costruzione di un'identità*, Roma-Napoli 2020.

II sezione - Archivi, libri, testimoni

Marco Lanzini, *L'utile oggetto di ammassare notizie. Archivi e archivisti a Milano tra Settecento e Ottocento*, COSME BC – MIBAC, Napoli 2019

In preparazione:

Giuseppe Rescigno, *Guida alle Reali delizie borboniche del Napoletano. Dai percorsi narrativi alle story telling*.

III sezione - Diritto, cultura, società

Umberto Scarpelli. *Curioso di saperi*, a cura di Pasquale Femia.

IV sezione - Le Regioni italiane: un profilo per il patrimonio culturale

La Puglia. Un profilo per i Beni Culturali, a cura di Angelantonio Spagnoletti, marzo 2018

In preparazione:

La Campania. Un profilo per i Beni Culturali, a cura di Aurelio Musi e Maria Luisa Storchi;

La Sicilia. Un profilo per i Beni Culturali, a cura di Antonino De Francesco e Daniele Malfitana

Ogni volume è sottoposto ad un doppio referaggio anonimo di due docenti universitari di due diversi Paesi dell'Unione Europea.

In copertina

Luis Paret y Alcázar, *Las parejas reales*, Museo Nacional del Prado, Madrid.

© 2022 COSME B.C. – MiC

Direzione Generale Archivi

ISBN 9791281063006

Edizione cartacea

Stampato nel mese di maggio 2022
a cura di COSME Beni Culturali

Sommario

Prefazione - La monarquía de las cortes: Génesis y devenir de un concepto, treinta años después.

Antonio Álvarez-Ossorio Alvariño p. 15

Introduzione - Qualche nuova prospettiva tra corti e spazi del potere.

Giuseppe Cirillo - Roberto Quirós Rosado p. 23

The Europe of “decentralised courts”. The construction of the political image of the Bourbons of Italy and Spain.

Giuseppe Cirillo and Roberto Quirós Rosado p. 113

Royal and archeological sites: towards an integrated system?

Giovanni Brancaccio p. 163

Il Riformismo borbonico e governo militare del territorio nel Regno di Napoli: il Real Sito di Caserta tra *iurisdictio* e *administratio*.

Angelo Di Falco p. 175

I Borbone in Sicilia: considerazioni sulla tutela monumentale e sulle riserve di caccia.

Nicola Cusumano p. 203

The pacte de famille and a famille des palais: Architecture and the Bourbons in the Eighteenth Century.

Robin L. Thomas p. 221

From hunting cottages to royal palaces. Mural of the sites of Charles and Ferdinand of Bourbon, between celebration of power and *damnatio memoriae*.
Anna Grimaldi p. 249

Siti Reali e rappresentazione della sovranità: la politica dinastica borbonica e le élite cittadine.
Maria Anna Noto p. 285

Tommaso De Vivo e la nuova identità dei Borbone come sovrani del Regno delle Due Sicilie.
Teresa Armanno p. 311

The Braganza/Bourbon weddings in João V's time. Ceremonial, etiquette and art to glorify a dynasty.
João de Figueirôa-Rêgo p. 325

Storia e Storiografia delle corti europee del Settecento.
Giulio Sodano p. 343

Le politiche nobiliari alla corte dei Pontefici: da Benedetto XIV a Pio IX
Valeria Russo p. 379

Indice dei nomi p. 387

Bibliografia p. 397

*Scientific Criteria of the European Book Series
'Documents-Monuments of European Identity'*

Why create a digital book Series among the countries of the European Union?

Why create a collaboration between different universities and archiving institutions and libraries of the European Union?

The Series intends to address an area of studies emerging from a consideration on certain issues arising from scientific research in recent decades.

This new path involves European universities, research institutions, archives and libraries. Along with the regard to their function, namely the approach to sources (archives and libraries) in paper and digital format, these subjects must all place themselves in this new digital web semantic universe. This Series intends to be a contribution from these cultural institutions to the constitution of this virtual web (or Semantic Web). The web is deeply changing the traditional processes of access, learning and use of information, introducing new challenges to scientific research. Methodological tools must be re-thought both for social sciences and 'hard sciences', through the acquisition of new interdisciplinary tools.

After an initial phase in which history and social sciences, European archiving institutes and libraries have undertaken a fertile multidisciplinary collaboration through the use of innovative methodology, the time has come to find further expertise mainly from anthropology, communication studies, art history, legal history, semantics and semiotics, computer engineering, psychology and social sciences.

All this, nonetheless in compliance with European and international standards. Various are the motivations which drive us in this task.

1. First of all, the gaps in the transfer of knowledge in the social sciences must be filled. Faced with a non-reversible process, which in a few years will lead to the creation of a digital universe, the social sciences must revise methods of procedure and legitimisation, now more than ever as a response to the technological revolution in the communication and organisation of knowledge. Social sciences have

the potential to perform a great task in the collaboration with this work by integrating the process from hard science.

2. The marginalisation of social sciences is not the only issue in the current cognitive process. The passage from real knowledge to virtual knowledge is based on the creation of new vocabularies and new languages. Languages, codes, which are becoming a standard. It is a process of inclusion and exclusion. Those unable to utilise these languages, those unable to speak within these standards – whether it be simple scientific disciplines or the scientific research of entire countries – end up marginalised and risk being excluded. A proposal for the solution of some of these problems must be sought after in a new collaboration between state institutions and the universities of European countries.
3. Another issue this Series wishes to address is the regulation of relations between social sciences and sources, whether in print or digital format. This relation has changed in comparison to the past, as consciously manifested in many western countries and in the renewed analysis of some great events which have impacted collective memory.

This action would address the current ill-advised use of digital media, which has hastened a vision of a universe without history (no future or past), thus creating a view completely engaged with the present. An unacceptable approach, since even a present inflated and crushed by the abuse of communication is still situated ‘in history’. In this course of events, the web has unfortunately played a significant role, because the uploaded sources (originated by a particular institution) are at risk of being quickly de-contextualised in the process of communication and, by means of a semantic transfer, of becoming mere information, in which the past is nullified and only the present holds up.

In the scope of the Series, on the contrary, the relation between history, social sciences and use of sources would be based on an extension of the prospective and a renewed structuring of knowledge resulting from emergence of the Semantic Web. It is not a denial of the present, but rather a transition from the idea of a present without history to one of the present as history, thus raising the stakes of historicising comprehension, by means of historicising its very sources. This is a history which aims at recovering the past – as defined by well-known English writer and critic John Berger, when, in 2009, he donated his private archive to the British Library – by looking at the present.

Archives are another way of people who lived in the past who perhaps are still living or perhaps are dead being present. This seems to me absolutely one of the quintessential things about the human condition. It's what actually distinguishes man from any other animal: living with those who have lived and the companionship of those who are no longer alive. Not necessarily the people that one knew personally, I mean the people perhaps whom one only knows by what they did, or what they left behind, this question of the company of the past, that's what interests me, and archives are a kind of site in the sense of like an archaeological site¹.

An example of what Berger refers to is in the opportunities offered by the research on legal sources. Traditionally only documents (negotiation acts, tomes, procedural documents) are archived in notary archives and libraries, giving a false image of law as atemporal repetition of the legal text. Digitalisation of unpublished material, correspondence, manuscripts, notes, diaries and personal confessions (sources found in private archives and preserved for more than a generation to be then lost forever), which accompany legal acts, offers an essential device in order to restore to legal culture (and thus, political and social culture) the necessary historical depth. Historical depth must be restored, as this example shows, in the field of transmission and use of archives and documents. Archives themselves (both as institutions and documentary sources), as a more thorough European historiography shows, have their own history, which is not just the particular process of gathering and organising information and knowledge in different times, but a significant evidence of the different relations between different generations with their past.

The aim of the Series may metaphorically be summarised as the books and archives which have made Europe. Books and archives as the product of the journey of European countries that has led to the constitution of their identity read – in a path rooted between the constitution of the modern state and the European Union – in the scope of the modern state, the social state, the Renaissance, the Reformation, Enlightenment, the middle class, capitalism, liberalism and democracies.

Libraries and archives are the two sides of power. On the one hand, the public with the production of regulations of modern states, as the practice of archiving and book keeping regards the 'context of production' of the government works. On the other hand, the production of the elite. Both are aimed at establishing and restoring collective or individual identities.

With national states, the subject who produces sources (archives and libraries) is thus conceived as a sort of attribute of documentation, a

¹ See <https://reader.paperc.com/books/portraits-john-berger-on-artists/479681/Introduction>.

constituting element of the institution which contributes to the description of its functioning. Hence there is a close connection between the geography of archives and libraries and the institutional morphology of national states.

The aim of the Series is to physically represent, through the study and publication of collections or single texts selected and edited by the different libraries or archives participating in the initiative, in the form of the book-document, the common road which leads to the European identity as the leading player, rather than the residual character of the history of the Western world; as the scene of an original syncretism between different cultures and experiences of the state.

Prefazione

La monarquía de las cortes: Génesis y devenir de un concepto, treinta años después.

Antonio Álvarez-Ossorio Alvariano

Agradezco a los editores de esta obra sobre el sistema de cortes de las monarquías borbónicas que me hayan invitado, a modo de breve prefacio, a reflexionar sobre un estudio que se publicó en 1991, titulado *La corte: un espacio abierto para la historia social*¹. Se trataba del texto de una comunicación que presenté al I Congreso de Historia Social en España, celebrado en Zaragoza en septiembre de 1990 y organizado por la Asociación de Historia Social². Para un recién licenciado fue una de las primeras oportunidades de exponer y debatir en público sus planteamientos. Es discutible que aquel fuera el ámbito historiográfico idóneo para plantear nuevas rutas de análisis sobre la sociedad cortesana. Es discutible y fue discutido. El relator de la sesión me recomendó dejar los estudios sobre la corte y centrarme en las revueltas populares en la monarquía de los Austrias. El texto estuvo a punto de ser excluido de las actas, y solo la obstinación de mi director de tesis, Ignacio Atienza Hernández, logró vencer las reticencias a que viese la luz en el volumen. Una paradoja que mi primer texto publicado sea mi capítulo de libro más citado hasta la actualidad según los datos que ofrece *Google Scholar*.

El contexto de los debates que tuvieron lugar en Zaragoza reflejaba el giro historiográfico que estaba teniendo lugar en buena parte de Europa. En España el declive de la influencia del materialismo histórico y su énfasis economicista daba paso a nuevas formas de historiar. La nueva historia política estaba afianzando su espacio, con las aportaciones procedentes de la

¹ Estas reflexiones se enmarcan en las investigaciones vinculadas al proyecto “*Práctica de gobierno y cultura política: Europa y América en la monarquía de España, 1668-1725*” (PID2019-108822GB-I00), financiado por la Agencia Estatal de Investigación, Ministerio de Ciencia e Innovación, Gobierno de España. S. CASTILLO (coord.), *La Historia Social en España. Actualidad y perspectivas*, Madrid, Siglo XXI, 1991, pp. 247-260.

² Una crónica de los debates que tuvieron lugar en el congreso la ofrece M^a. T. NAVA RODRÍGUEZ en *I Congreso de Historia Social de España o la historia como polémica*, «Cuadernos de Historia Moderna», 1991, 12, pp. 328-329. <https://revistas.ucm.es/index.php/CHMO/article/view/CHMO9191220325B/24072>

historia del derecho con los estudios de Bartolomé Clavero y António Manuel Hespanha³. El nuevo interés por la arena política era el marco de aquella reflexión sobre la sociedad cortesana en la monarquía de España durante la edad moderna. En el texto, partiendo de los estudios seminales de Norbert Elias, se planteaba una perspectiva de análisis de la corte basada en los planteamientos del Centro Studi “Europa delle Corti”, liderado por Cesare Mozzarelli y Amedeo Quondam. En aquellos años había otras genealogías posibles de los estudios sobre la corte, como los estudios sobre la corte inglesa de David Starkey, o sobre patronazgo y clientelismo de Linda Levy Peck y Sharon Kettering. De la “vía italiana” me interesaba el énfasis en comprender la antropología cortesana, las cosmovisiones imperantes en la Europa de las Cortes.

Otro aspecto clave de aquel breve estudio fue la propuesta de interpretar la monarquía de España como una *monarquía de las cortes*, con una pluralidad de centros de poder en varios continentes. Este planteamiento metodológico se presentó de una forma más compleja y elaborada en dos ensayos posteriores publicados en aquella década de 1990⁴.

El mundo historiográfico en España en 1990 era radicalmente diverso al que impera tres décadas después. Las corrientes de estudio sobre la edad moderna se abrían cada vez más a la influencia de otras historiografías europeas. La movilidad de los historiadores e historiadoras había sido limitada. La interacción entre las historiografías española e italiana en el ámbito de la historia política en la modernidad también, con pioneros como Luis Ribot y sus primeros estudios sobre la denominada “Italia española”. La oportunidad de participar en los congresos periódicos del Centro Studi “Europa delle Corti” permitió a un joven doctorando abrir nuevas ventanas, complementadas con la consulta de los fondos documentales de los “archivi di Stato” y los regresos con maletas cargadas de libros que era imposible

³ Conviene tener presente la visión general de las tendencias historiográficas en Europa en aquel periodo que ofreció X. GIL PUJOL en *Notas sobre el estudio del poder como nueva valoración de la historia política*, «Pedralbes: Revista d’historia moderna», 1983, 3, pp. 61-88. Una obra de referencia clásica en este contexto es P. FERNÁNDEZ ALBALADEJO, *Fragmentos de monarquía: trabajos de historia política*, Madrid, Alianza Editorial, 1992.

⁴ Me refiero a *Corte y Provincia en la monarquía católica: el Estado de Milán*, a cura di E. BRAMBILLA-G. MUTO, (comps.), *La Lombardia Spagnola*, Milán, Unicopli, 1997, pp. 283-341; y *Corte y cortesanos en la monarquía de España*, en *Educare il corpo, educare la parola nella trattatistica del Rinascimento*, a cura di G. PATRIZI-A. QUONDAM, Roma, Bulzoni, 1998, pp. 297-365. Junto con el texto comentado, estos ensayos completaron mi perspectiva de propuesta de análisis sobre la sociedad cortesana.

localizar en España. En mi caso, esta travesía fue posible gracias a la generosidad intelectual y al magisterio de Cesare Mozzarelli⁵.

El itinerario de los estudios sobre la corte en España ha merecido múltiples aproximaciones. Una síntesis eficaz y detallada la planteó Pablo Vázquez Gestal⁶. No pretendo extenderme en el análisis detenido de un ámbito tan prolífico como este en la historiografía modernista española en las últimas tres décadas. Me limitaré a esbozar el diálogo que se planteó entre el texto publicado en 1991 y algunas obras que mencionaban expresamente estos planteamientos, para aproximarnos a los diversos enfoques sobre la *monarquía de las cortes*.

La interpretación de la monarquía de España como *monarquía de las cortes* se formuló en 1991 tomando como fundamento la dinámica política y social de las denominadas “cortes virreinales” en Europa y América. El potencial de este planteamiento consiste en que la comprensión de la antropología cortesana permite una escala de comparación en la monarquía a escala global. Por un lado, contribuyendo a romper las distancias historiográficas entre los análisis de los procesos en los dos principales continentes en los que se extendía la monarquía. Por otro, estableciendo comparaciones entre entidades que articulaban ámbitos de la propia monarquía en uno de los continentes como, por ejemplo, el análisis conjunto de las cortes virreinales en la Italia española y la corona de Aragón. En este sentido, considero que uno de los autores pioneros y más perspicaces dentro de estos parámetros de análisis es Carlos José Hernando Sánchez, que había desarrollado una sólida trayectoria de estudio de la corte virreinal de Nápoles en el siglo XVI. Desde mi punto de vista, entre otras obras, su extenso ensayo “*Estar en nuestro lugar, representando nuestra propia persona*”: el gobierno virreinal en Italia y la Corona de Aragón bajo Felipe II, que vio la luz en 1999, refleja de forma madura las posibilidades de la historia comparada de la *monarquía de las cortes*, articulando sistemáticamente niveles de análisis sobre la ciudad y el palacio, el ceremonial y la cultura política, la labor gubernativa de los virreyes, el patronazgo y la gracia, así como el mecenazgo y la identidad del linaje⁷. Solo hay que lamentar que este y otros

⁵ Sobre la influencia de Cesare Mozzarelli en el giro historiográfico que tuvo lugar en aquellas décadas remito a su semblanza en A. ÁLVAREZ-OSSORIO ALVARINO, *Cesare Mozzarelli (1947-2004)*, «Hispania», LXV/2 (2005), 220, pp. 719-722.

⁶ P. VÁZQUEZ GESTAL, *El espacio del poder. La corte en la historiografía modernista española y europea*, Valladolid, Universidad de Valladolid, 2005; y, del mismo autor, *Antimoderna, moderna, posmoderna. La corte y los historiadores hoy*, en R. SÁNCHEZ y D. SAN NARCISO (coords.), *La cuestión de Palacio. Corte y cortesanos en la España contemporánea*, Granada, Comares, 2018, pp. 21-65.

⁷ C.J. HERNANDO SÁNCHEZ, “*Estar en nuestro lugar, representando nuestra propia persona*”: el gobierno virreinal en Italia y la Corona de Aragón bajo Felipe II, en E. BELENGUER CEBRIÀ (coord.), *Felipe*

estudios de aquellos años de este historiador no hayan sido recogidos en una monografía que ponga en valor la aportación historiográfica decisiva de un autor en este ámbito, anticipando los parámetros de diversas obras colectivas posteriores⁸. En la década de 1990 también conviene destacar la aportación Xavier Gil Pujol en su estudio *Una cultura cortesana provincial: patria, comunicación y lenguaje en la Monarquía Hispánica de los Austrias*, que se publicó en 1997, centrado en la configuración de una cultura cortesana provincial en el ámbito de los reinos hispanos, en particular en la corona de Aragón, y algunos reinos italianos como el de Nápoles⁹.

A mi juicio, una de las principales líneas de interés del concepto de la *monarquía de las cortes* era su aplicación en el ámbito americano, para contribuir a superar la fractura existente por entonces entre los estudios de historia política centrados en los territorios americanos por un lado y en los dominios europeos de la monarquía por otro. En este sentido, me permito resaltar la labor pionera que llevaron a cabo Pilar Latasa y Christian Büschges para permitir un diálogo entre tradiciones historiográficas por entonces relativamente divergentes, y contrastar en el espacio americano la propuesta de la *monarquía de las cortes*. Entre los estudios de Pilar Latasa sobre esta temática considero que fueron seminales sus trabajos sobre las cortes virreinales novohispana y peruana, publicados entre 2001 y 2004¹⁰. Latasa

II y el Mediterráneo, Madrid, Sociedad Estatal para la Conmemoración de los Centenarios de Felipe II y Carlos V, 3, 1999, pp. 215-338.

⁸ Entre otros estudios, véanse C.J. HERNANDO SÁNCHEZ, *La corte y las cortes de la monarquía*, en *Las tierras y los hombres del rey*, Madrid, Sociedad Estatal para la Conmemoración de los Centenarios de Felipe II y Carlos V, 1998, pp. 71-80; ID., *Virrey, Corte y Monarquía. Itinerarios del poder en Nápoles bajo Felipe II*, en L.A. RIBOT GARCÍA-E. BELENGUER CEBRIÀ (coords.), *Las sociedades ibéricas y el mar a finales del siglo XVI*, 3, Lisboa, Sociedad Estatal Lisboa 98, 1998, pp. 343-390.

⁹ X. GIL PUJOL, *Una cultura cortesana provincial: patria, comunicación y lenguaje en la Monarquía Hispánica de los Austrias*, en P. FERNÁNDEZ ALBALADEJO (coord.), *Monarquía, Imperio y pueblos en la España moderna*, 1, Alicante, Universidad de Alicante, 1997, pp. 225-258.

¹⁰ P. LATASA, *La corte virreinal novohispana: el virrey y su casa, imágenes distantes del rey y su corte (s. XVII)*, en *Actas del XII Congreso Internacional de AHILA. América Latina: ¿Otro Occidente? Debates do final do milénio*, Oporto, Centro Leonardo Coimbra, Faculdade de Letras da Universidade do Porto, 2001, 2, pp. 115-130; EAD., *La casa del obispo-irrey Palafox: familia y patronazgo. Un análisis comparativo con la corte virreinal hispanoamericana*, en R. FERNÁNDEZ GRACIA (coord.), *Palafox: Iglesia, Cultura y Estado en el siglo XVII*, Pamplona, Universidad de Navarra, 2001, pp. 201-228; EAD., *La corte virreinal peruana: perspectivas de análisis (siglos XVI y XVII)*, en F. BARRIOS PINTADO (coord.), *El gobierno de un mundo: virreinos y audiencias en la América hispánica*, Cuenca, Universidad de Castilla-La Mancha, 2004, pp. 341-374. Latasa tenía presentes las reflexiones pioneras de Octavio Paz sobre la corte de México planteadas en 1982, así como las aportaciones de Horst Pietschmann en 1999.

propuso estudiar la *monarquía de las cortes* en América analizando el entorno doméstico de los virreyes, su labor gubernativa, el patronazgo, la dimensión ceremonial de la corte virreinal y el mecenazgo cultural.

Por su parte, Christian Büschges planteó la relevancia del análisis de la *monarquía de las cortes* en diversos foros americanistas, organizando en mayo de 2004 en la universidad de Bielefeld un simposio internacional titulado significativamente “*Eine Monarchie der Höfe. Der vizekönigliche Hof als politischer Kommunikationsraum in der Spanischen Monarchie (16.-17. Jahrhundert)*”. En este encuentro se abordó de forma sistemática el análisis de las cortes de Bruselas, Milán, Nápoles, Palermo, Valencia, México y Lima desde perspectivas que aunaban el estudio de la dimensión gubernativa con las ceremonias y la representación del poder¹¹.

En los tres últimos lustros la dimensión cortesana del mundo virreinal ha florecido como género historiográfico maduro. En este sentido, se puede destacar el volumen coordinado por Francesca Cantù *Las cortes virreinales de la Monarquía española: América e Italia* (Roma, Viella, 2008), en las que se estudia el gobierno virreinal, el ceremonial y la doctrina cortesana en cuatro virreinos: Nueva España, Perú, Nápoles y Sicilia.

Una obra de gran alcance sobre el gobierno virreinal la ofreció Manuel Rivero Rodríguez en *La edad de oro de los virreyes. El virreinato en la Monarquía Hispánica durante los siglos XVI y XVII* (Madrid, Akal, 2011), que dialoga con el concepto de la *monarquía de las cortes* en su análisis de la génesis y desarrollo de la dinámica virreinal, ocupándose en este apartado de su libro, entre otras cuestiones, de la práctica ceremonial y del despliegue urbano de la corte virreinal. Manuel Rivero es uno de los pioneros del italianismo español que había analizado en la década de 1990 la corte virreinal siciliana en el siglo XVI. Junto con José Martínez Millán ha impulsado numerosos seminarios vinculados al mundo de la corte dentro de las líneas de actividad del Instituto Universitario La Corte en Europa (IULCE), instituto que además ha promovido obras de referencia de análisis de la corte de los monarcas hispanos de la Casa de Austria desde la perspectiva del estudio de las casas reales y su personal, las facciones de la corte y el gobierno de los reinos. Entre los ensayos de síntesis de Manuel Rivero sobre las cortes virreinales se puede destacar *The court of Madrid and the courts of viceroys*, en René Vermeir, Dries Raeymaekers y José Eloy Hortal Muñoz, *A Constellation of Courts. The Courts and Households of*

¹¹ Una detallada crónica de las ponencias y los debates que tuvieron lugar en el simposio en I. RODRÍGUEZ MOYA, *Simposio Internacional Una Monarquía de Cortes. La corte virreinal como espacio de comunicación política en la monarquía hispánica (siglos XVI y XVII)*. “*Eine Monarchie der Höfe. Der vizekönigliche Hof als politischer Kommunikationsraum in der Spanischen Monarchie (16.-17. Jahrhundert)*”, *Tiempos de América*, 11 (2004), pp. 125-127.

Habsburg Europe, 1555-1665 (Leuven, Leuven University Press, 2014, pp. 59-76). Recientemente, Rivero ha ampliado sus reflexiones sobre las cortes virreinales en una obra colectiva coordinada por él junto a Guillaume Gaudin, “*Que aya virrey en aquel reyno*”. *Vencer la distancia en el imperio español* (Madrid, Polifemo, 2020).

El interés sobre la dimensión virreinal de la monarquía se reflejó también en la obra coordinada por Pedro Cardim y Joan Lluís Palos, *El mundo de los virreyes en las monarquías de España y Portugal* (Madrid, Iberoamericana, 2012), que dedica un apartado al universo simbólico y cultural de las cortes virreinales, incluyendo una amplia perspectiva de Christian Büschges sobre *La corte virreinal como espacio político: el gobierno de los virreyes de la América Hispánica entre monarquía, élites locales y casa nobiliaria*. En varios de los volúmenes mencionados sorprende la exclusión del análisis de cortes tan estratégicas como Bruselas, Milán o Manila, tal vez por el hecho de que el alter ego del monarca en estos territorios tenía título de gobernador y los territorios no eran reinos, lo cual implica una visión un tanto reduccionista de la aplicación del concepto de *monarquía de las cortes*. Sobre la aplicación de esta categoría en los dominios de la monarquía en Asia, Patricio Hidalgo Nuchera manejó estos planteamientos al estudiar la corte provincial de Manila tras las revueltas de independencia americanas¹².

En la última década, el concepto de *monarquía de las cortes* se ha convertido en moneda corriente en los estudios sobre estas temáticas en América. Muestra de ello es la obra de Eduardo Torres Arancivia, *Corte de Virreyes. El entorno del poder en el Perú del siglo XVII* (Lima, Pontificia Universidad Católica del Perú-Instituto Riva-Agüero, 2014), o la perspectiva bibliográfica de la cuestión que ofrece Víctor Peralta en el volumen editado por Bernard Lavallé, *Los virreinos de Nueva España y del Perú (1680-1740)*, editado en Madrid por la Casa de Velázquez en 2019¹³.

La identificación de la *monarquía de las cortes* con el mundo de las cortes virreinales es una acepción posible del concepto, pero no la única. En 1998 planteé la relevancia de integrar en este marco el análisis de las cortes aristocráticas y las cortes eclesiásticas. Ignacio Atienza Hernández había formulado un modelo complejo de funcionamiento de la casa aristocrática que

¹² P. HIDALGO NUCHERA, *El viaje y entrada del gobernador Mariano Rocafort en Manila (1825)*, «Studia Philologica Valentina», XIX, n.s. (2017), 16, pp. 29-42, https://www.uv.es/SphV/19/02_Hidalgo.pdf.

¹³ En el capítulo *Las élites peruanas y novohispanas (1700-1730). Reflexiones a partir de la reciente historiografía modernista*, cit., pp. 47-61, en particular pp. 48-52, donde se analizan aportaciones claves al análisis de la corte virreinal en América como los estudios de Alejandro Cañeque, Alejandra Osorio y Margarita Suárez, entre otros autores.

servía de base para comprender el despliegue de las cortes nobiliarias en la *monarquía de las cortes*. Asimismo, las cortes de grandes prelados rivalizaron en múltiples ocasiones con las cortes virreinales en América y en Europa. En este sentido, puede ser útil el concepto de “corte compuesta”, en la que una corte preeminente se superpone a una constelación de cortes de magnates, con vínculos de colaboración y competencia¹⁴. Me parece de gran interés que esta propuesta de análisis sobre las “cortes compuestas” se haya aplicado a diversos espacios de la monarquía, como el análisis que ofreció Eugenia Bridikhina sobre la ciudad de La Plata en su ensayo *La ciudad y la corte como espacios de poder en Hispanoamérica. La Plata colonial*¹⁵.

El breve texto de 1991 sirvió para establecer un diálogo con otras disciplinas en cuestiones relativas al modo de vida cortesano, la civilidad, la forma de vestir y aparentar, y la literatura cortesana, pero estas temáticas nos desviarían del énfasis de este prefacio centrado en el concepto de la *monarquía de las cortes*.

El análisis de la dimensión política y social de la monarquía de España naturalmente no se limita al mundo de la corte, y por ello son imprescindibles múltiples enfoques y metodologías. Junto con Bernardo García propusimos estudiar la naturaleza plurinacional de la monarquía de España en la obra *La Monarquía de las Naciones. Patria, nación y naturaleza en la monarquía de España* (Madrid, Fundación Carlos de Amberes, 2004). En los últimos años desde nuestro equipo de investigación, junto a Roberto Quirós Rosado y Cristina Bravo Lozano, hemos planteado diversas hipótesis de interpretación de la estructura de la monarquía de España en los seminarios anuales *Historia Comparada-Red Sucesión*, como la monarquía *de los nobles*, la monarquía *de las lenguas* o la monarquía *de las devociones*. Sirvan estas iniciativas para retomar reflexiones que tomaron como punto de partida la propuesta formulada en 1991 de analizar la monarquía de España como una monarquía de cortes.

Entre 1991 y 2021 no solo hay treinta años. También media entre ambos años un cambio profundo de los paradigmas historiográficos y de la propia forma de historiar. En los debates de Zaragoza en 1990 se percibía el declive de una historia “material” de la humanidad. En nuestros días predomina hasta

¹⁴ A. ÁLVAREZ-OSSORIO ALVARIÑO, *Corte y cortesanos*, cit., pp. 301-302. Sobre la casa aristocrática y la corte de los prelados remito a la bibliografía básica citada en este estudio.

¹⁵ «Revista de Indias», LXVII (2007), 240, pp. 553-572, <https://doi.org/10.3989/revindias.2007.i240.610>. La autora propone considerar La Plata como una corte compuesta, en buena medida por la superposición y competencia de las esferas de la real audiencia de Charcas y el arzobispado.

cierto punto en algunos ámbitos una visión centrada en las representaciones y lo simbólico, hasta diluir el propio espesor por ejemplo de las instituciones. A veces los péndulos se desbocan. El paso de lo material a lo virtual es el efecto de la crítica de la modernidad y del auge de una *historia líquida*. Quizá es tiempo de volver a reflexionar sobre la naturaleza del poder y las estructuras de dominación, tan cercanas, tan presentes, tan reales.

Introduzione

Qualche nuova prospettiva tra Corti e spazi del potere

Giuseppe Cirillo - Roberto Quirós Rosado

Il volume è dedicato ai luoghi del potere dei Borbone di Spagna, di Napoli e di Sicilia, a partire da Filippo V, con uno sguardo comparativo agli altri stati europei¹.

Nell'ultimo trentennio gli spazi del potere sono stati identificati soprattutto con gli spazi della Corte. Una diversa storiografia attenta alla dialettica tra Corte e monarchia ha permesso di leggere in modo nuovo una storia politica, culturale, amministrativa, istituzionale, economica dei diversi paesi europei.

Sono stati studiati così, in un unico contesto, la storia dell'evoluzione politica, il *patronage* regio, le carriere e clientele, le nobiltà cortigiane, i cerimoniali e rituali monarchici e di Corte, il mecenatismo e la politica culturale, il funzionamento della casa del re e della regina ed il suo personale, i costi dell'apparato e della Corte. Un percorso non facile dove alcuni autori - Elias, Elton, Starkey, Kantorowicz, Giesey, Elliott, Burke - hanno fatto da battistrada alle diverse storiografie spesso influenzate dalle tradizioni nazionali, dalla visione marxista (declinata in modo diverso dalla storiografia europea), o dalla storia sociale delle Annales. Ripercorriamo sinteticamente, prima di formulare le ipotesi che stanno alla base del presente volume, l'importanza di alcuni degli autori che hanno maggiormente influenzato in questo senso la storiografia occidentale.

1. Elias, Duindam e le tesi sul ruolo e sul funzionamento della Corte.

Per Elias la Corte è al centro del processo di civilizzazione ed ha una funzione propulsiva nel processo di modernizzazione per il superamento del

¹ Alcuni saggi che si presentano nel seguente volume erano già parzialmente apparsi in un numero monografico di *Cheiron*. Cfr. G. CIRILLO-A. GRIMALDI, a cura di, *The Europe of "Decentralised Courts". The Bourbon Royal Sites in Spain, Naples and Sicily*, *Cheiron*, 2017, ISSN: 1127-8951. La prospettiva ora è diversa: i saggi pubblicati in *Cheiron* sono rimasti, ma in un ampio saggio iniziale si è fornito un approccio storiografico sullo studio delle corti allo scopo di precisare meglio i concetti di "Corte decentrata" e di corte e spazi; si è raddoppiato, rispetto alla rivista menzionata, il numero dei saggi per aumentare la prospettiva comparativa con i paesi europei. Nella presente introduzione i paragrafi dall'1 al 5, 8, 10 e 11 sono stati scritti da Giuseppe Cirillo; i paragrafi 6, 7 e 9 a quattro mani da Giuseppe Cirillo e Roberto Quirós Rosado.

Medioevo. *Il processo di civilizzazione* è l'opera probabilmente più importante di Norbert Elias. Opera prima ignorata o osteggiata, comunque conosciuta tardivamente in Europa². Il libro studia due temi specifici: la formazione dello stato moderno (in quanto detentore del monopolio pubblico della violenza fisica e dell'apparato fiscale); il controllo e la repressione delle emozioni e la nascita di specifici codici sociali. I due concetti sono esaminati nella loro interrelazione storica. Elias, in particolare, esamina il passaggio dalla società cavalleresco-cortese dell'undicesimo e dodicesimo secolo alla società assolutistica del sedicesimo e diciassettesimo secolo. Fondamentale per il sociologo tedesco, per comprendere il rapporto tra organizzazione sociale e comportamento individuale. Elias esamina i due diversi livelli su cui si costruisce il passaggio dalla società cavalleresco-cortese a quella assolutistico-curiale: il livello sociogenetico, con la formazione di uno stabile monopolio della violenza fisica, e il livello psicogenetico, con la comparsa di uno stabile apparato di regole individuali.

In che cosa consiste dunque, il processo di civilizzazione? Si tratta, per Elias, di un graduale mutamento dell'equilibrio tra eterocostrizione e autocontrollo individuale. Ad un certo punto l'autocostrizione individuale inizia a funzionare indipendentemente dalla presenza di organi repressivi esterni e prende il sopravvento sull'eterocostrizione, assumendo funzioni generalizzate di autocontrollo³. Ciò che accade è un lento e continuo processo di privatizzazione, di scollamento di certi ambiti della vita personale (legati alle abitudini individuali o alla cultura materiale) dalla sfera della comunicazione sociale tra gli uomini. Compare il senso di colpa, compaiono e si amplificano il senso di disgusto, di vergogna.

Il testo esamina i concetti di civiltà e cultura. L'autore fa rilevare che civiltà e cultura non hanno lo stesso significato in tutte le nazioni occidentali. Vi sono differenze sostanziali tra Inghilterra, Francia e l'uso che se ne fa invece in Germania.

Il concetto francese e inglese di civiltà può riferirsi ad una più vasta sfera di contenuti politici, religiosi, morali o sociali. Nella nazione tedesca non si usa il termine di civiltà (o civilizzazione) ma quello di cultura con riferimento specifico a fatti spirituali, artistici e religiosi. Si tende a distinguere nettamente questa sfera dai contenuti politici, economici e sociali. Il concetto tedesco di cultura è inoltre essenzialmente statico (si riferisce a prodotti degli uomini come le opere d'arte, importanti libri o sistemi filosofici), mentre il concetto

² N. ELIAS, *Potere e civiltà. Il processo di civilizzazione*, Bologna, il Mulino, 1988.

³ Di questi temi si è interessato M. FOUCAULT, *Sorvegliare e punire. La nascita della prigione*, Torino, Einaudi, 1976.

di civilizzazione indica un processo, o quanto meno il risultato di un processo, qualcosa che è in costante mutamento e che quindi progredisce. Ad esempio, la rigorosissima separazione sociale tra nobiltà e borghesia che esiste in Germania, non esiste in Francia. Qui l'aristocrazia di Corte ha invece la tendenza ad assimilare gli altri strati sociali e assorbirli al suo interno. La genesi sociale dell'antitesi tra civiltà e cultura è pertanto molto diversa in Francia. Qui civiltà significa sempre di più affinamento dei costumi, cortesia, buone maniere: quindi un ben determinato modo di comportamento.

Nella *Società delle buone maniere* Elias ci descrive la civiltà come trasformazione del comportamento sociale. Una trasformazione lenta e inarrestabile che approda prima alla modificazione del comportamento esteriore. Sull'esempio di Castiglione, vengono pubblicati saggi e manuali che indicano il galateo ed i cerimoniali delle buone maniere: riti culinari, posate, cibi. Si impone l'uso della forchetta che affianca il coltello. Si modificano le soglie della sensibilità e del pudore, cambiano i codici di comportamento. Nasce la pratica della correzione dei comportamenti sbagliati.

In *Potere e civiltà*, invece, Elias analizza la genesi sociale della civiltà occidentale a partire dal Medioevo e dalla feudalizzazione, fino al formarsi degli stati moderni. Il monopolio privato del singolo individuo entra nel circuito sociale, diviene il monopolio di interi strati sociali, un monopolio pubblico, l'organo centrale di uno stato. Nell'esaminare le forme della civilizzazione, Elias analizza nel dettaglio il passaggio dalla costrizione sociale alle forme di autocontrollo. Per le élite si ha una rigorosa codificazione del comportamento che non è solo uno strumento di prestigio, ma è soprattutto un mezzo di dominio.

Nella *Società di corte* Elias precisa l'oggetto di studio: la Corte, costituisce "l'organo" centrale e rappresentativo della società europea dell'Età Moderna; il ruolo della Corte è particolarmente evidente proprio in Francia, durante il regno di Luigi XIV. Elias ricostruisce gli aspetti della vita cortigiana della reggia di Versailles: gli appartamenti degli aristocratici, le regole del cerimoniale e dell'«etichetta», i riti quotidiani. Per Elias, l'etichetta è la rappresentazione di un ordine gerarchico non privato ma pubblico.

Elias intuiva che vi era un miscuglio tra pubblico e privato, un complesso sistema di interdipendenze tra gli ammessi a Corte che si giocava sull'accesso alla persona fisica del re⁴. L'analisi dello studioso in questo testo parte dagli spazi, con un capitolo destinato a "strutture e significato delle abitazioni". Vengono analizzate le residenze della nobiltà di Corte (che possiede palazzi in città e appartamenti a Versailles), le divisioni interne degli alloggi, che

⁴ N. ELIAS, *La società di corte*, Bologna, il Mulino, 2002.

connotavano valori e comportamenti sociali. Importante “l’ethos sociale” della nobiltà di Corte che spende in maniera proporzionale al proprio rango per “esigenze di rappresentanza”. Questo comporta l’accentuarsi dei legami di dipendenza degli uomini di Corte dal favore del re. Al centro dell’analisi l’etichetta e il cerimoniale di Versailles. L’etichetta disciplina la nobiltà di Corte ed è alla base della legittimazione del potere sovrano.

Chiaramente il suo approccio resta prettamente socio-culturale e non sempre le sue tesi sono corroborate dalle fonti. Le linee guida di Elias sono fondamentali e vanno ad influenzare la successiva storiografia angloamericana, francese, spagnola, italiana (sicuramente Elias rappresenta il punto di partenza di *Europa delle corti*). Gli storici delle Annales si appropriano di Elias. *La Società di corte* è tradotta in francese da Chartrier e da Tenenti in italiano. Nelle prefazioni non viene fuori il potenziale scientifico tra corti e potere, esso emergerà solo nella storiografia successiva.

In contrapposizione ad Elias, E. Le Roy Ladurie scrive un libro su Saint Simon e la Corte francese. Lo storico studia le implicazioni sociali dell’aristocrazia ammessa a Corte, il personale, la politica, la dialettica degli ammessi in rapporto al monarca. Il pregio del libro è costituito soprattutto da un’imponente banca dati delle famiglie ammesse a Corte⁵.

Alcuni punti emersi dagli studi di Elias restano fermi. Secondo Duindam, Elias è, in primo luogo, rivalutato dalla storiografia angloamericana e tedesca. Fra gli storici anglosassoni e tedeschi emerge il discorso sulla Corte come vettore della civilizzazione. Inoltre, l’attenzione verso la Corte di Luigi XIV e l’aristocrazia cortigiana avrebbero prodotto i loro frutti. Elias è, per Duindam, il primo autore che presta attenzione al cerimoniale ed al sistema dell’etichetta; potere e cerimoniali sono intimamente legati; Corte e sociabilità nobiliare sono alla base dell’esercizio del potere. Inoltre lo storico riconosce ad Elias di aver tracciato una storia della modernizzazione non politico-economica ma psicologica e sociale⁶. Anche l’opera fondamentale di Duindam sulle corti di Versailles e di Vienna è tributaria di Elias. Lo studioso olandese ricostruisce costi, cifre, gerarchie e meccanismi di potere all’interno delle due più importanti corti europee del XVII e XVIII secolo. Vengono così esaminati i ranghi sociali ed i redditi familiari, le attività giornaliere, l’assetto governativo e del cerimoniale, la ripartizione del potere, i requisiti di attribuzione della grazia sovrana, i lignaggi aristocratici, i ministri ed i cortigiani, la dimensione internazionale delle corti. L’apoteosi delle corti è vista, dall’autore, a partire

⁵ E. LE ROY LADURIE-J.F. FITOU, *Saint-Simon ou le système de la Cour*, Paris, Fayard, 1997.

⁶ Cfr. J. DUINDAM, *Myths of power. Norbert Elias and the Early Modern European Court*, Amsterdam, Amsterdam University Press, 1995, p. 15.

dagli inizi del Settecento⁷. Inoltre, la Corte è simultaneità e molteplicità; svolge funzioni sociali in rapporto alle funzioni del Monarca e della sua famiglia; ha fini sociali, personali, politici e culturali. Nella Corte si incontrano ed incrociano diversi piani: domestico, parentale, economico, amministrativo, politico, diplomatico, militare, culturale.

Secondo Duindam nella Corte di Vienna si impone la *pietas* cattolica (che accomuna il ramo spagnolo e viennese degli Asburgo), che si origina dalla politica confessionale e controriformistica (rimanda agli stili austeri dei palazzi-monasteri), che vede una ridotta cerimonialità monarchica e attribuisce un'importanza notevole – nel contatto tra comunità e Corte – ai riti religiosi, alle processioni della Settimana Santa o del *Corpus Domini*⁸. Invece, per Versailles è esattamente l'opposto. Sono imbastiti cerimoniali pomposi che fanno ricorso a grandi macchine propagandistiche dove l'accesso alla persona del sovrano da parte dei cortigiani è, tuttavia, molto limitata. Anche le funzioni di integrazione delle nobiltà, nel periodo di Luigi XIV, sono tanto diverse fra le Corti borboniche. L'accesso della nobiltà alla Corte di Versailles è limitato rispetto a Vienna, dove le cariche onorarie registrano un movimento di espansione⁹.

Nella storiografia successiva si arricchiscono gli studi sulla funzione delle corti. Per Smuts la Corte è anche il modello politico culturale prevalente¹⁰. Essa vuol dire accesso alla persona del sovrano, politica, organizzazione dei cerimoniali ed etichetta, uso pubblico e privato dello spazio, lo spazio è tributario del tempo del re¹¹.

2. L'eredità di Kantorowicz e Giesey: gli studi dei cerimoniali.

Per comprendere i cerimoniali monarchici è importante lo studio di Kantorowicz con la sua teoria sui due corpi del re. Per Kantorowicz, il sovrano assume due diverse nature, attraverso un complesso processo di *transfert* semantico, di corpo fisico e corpo immortale. Il paradigma è costituito dal

⁷ J. DUINDAM, *Vienna and Versailles*, cit.

⁸ IVI, pp. 27 ss.

⁹ IVI, pp. 34 ss.

¹⁰ M.A. VISCEGLIA, *Il cerimoniale come linguaggio politico. Su alcuni conflitti di precedenza alla corte di Roma tra Cinquecento e Seicento*, in *Cérémonial et rituel à Rome (XVI^e-XIX^e)*, Rome, École française de Rome, 1997, pp. 117-176.

¹¹ M. SMUTS, *Cultural diversity and cultural Change at the court of James I*, in L. L. PECK, (ed.), *The Mental World of the Jacobean Court*, Cambridge, Cambridge U. P., 1991, pp. 99-112. Per Monod, la corte riflette anche l'immagine del sovrano e sua forma di presentarsi. P.P. KLEBER MONOD, *El poder de los reyes. Monarquía y religion en Europa, 1579-1815*, Madrid, Alianza, 2001.

trasferimento simbolico della sacralizzazione del corpo del sovrano, considerato come corpo mistico, che si attua attraverso il dogma della transustanziazione: la trasformazione in corpo reale di Cristo nell'Eucarestia¹².

Soprattutto nei sovrani francesi la sacralità monarchica prende molto dalla liturgia cristiana. In molti regni europei, rispetto alla differente teologia politica angioina, i sovrani ricorsero all'unzione prima dell'incoronazione che, secondo la fede cristiana, corrispondeva alla regalità. Il battesimo veniva equiparato all'incoronazione. Di qui la metafora che paragonava la sacralità del corpo del sovrano al corpo mistico di Cristo. Per questo motivo, di particolare interesse è la processione del *Corpus Domini*: attraverso la transustanziazione avviene anche una rigenerazione del corpo mistico del sovrano. Di più: l'entrata reale durante la domenica delle Palme è la metafora dell'entrata di Cristo.

Non è solo questo. In Francia, ma vale anche per molti altri sovrani o principi, si tende a stabilire un particolare legame con il culto del santo patrono, che diventa il santo di stato. Si cerca di creare una sorta di legame privatistico con la gestione delle reliquie dei santi in modo che i sovrani possano essere considerati parte della sacralità del corpo del santo ed acquisirne gli stessi poteri taumaturgici¹³.

Oltre ai rituali monarchici di morte sono importanti anche quelli della commemorazione delle effigi reali. Per i re francesi come Carlo VIII o Luigi XII, l'effigie sfila separata dal corpo del re: essa è al centro del rituale¹⁴. Durante i funerali di Francesco I, nel 1547, l'effigie è posta per 11 giorni nel *lit d'honneur* (senza il corpo del re) con tutti gli attributi della sovranità (scettro, corona, globo e mano della giustizia), e le sono anche serviti pasti come se il re fosse vivo¹⁵. Richiamavamo l'interpretazione delle effigi reali e del rapporto che si apre tra corpo fisico e corpo mistico del re¹⁶. Per la scuola cerimonialista l'uso

¹² E. KANTOROWICZ, *I due corpi del re. L'idea di regalità nella teologia politica medievale*, Torino, Einaudi, 1989.

¹³ G. VITALE, *I Santi del Re: potere politico e pratiche devozionali a Napoli in età angioina ed aragonese*, in AA.VV., *Pellegrinaggi e itinerari di Santi nel Mezzogiorno medievale*, a cura di G. VITOLO, Napoli, Liguori Editore, 1999, pp. 1-35.

¹⁴ R. GIESEY, *Les deux corps du roi*, in ID., *Cérémonial et puissance souveraine, France, XV^e-XVII^e siècles*, Paris, Armand Colin, 1987, pp. 9-19.

¹⁵ Durante i funerali di Carlo IX, mentre imperversavano le guerre di religione, l'effigie fu esposta per 4 settimane. Cfr. J. WOODWARD, *Funeral Rituals in the French Renaissance*, in «Renaissance Studies», IX (December 1995), n. 4, pp. 385-94.

¹⁶ Il tema è stato ripreso da Alain Guéry che ha notato come il ricorso all'effigie traduca la preoccupazione di ostacolare la morte Cfr. A. GUÉRY, *Principe monarchique ou roi très chrétien. Les funérailles du roi de France*, in «Revue de Synthèse», CXII (1991), nn. 3-4, pp. 443 ss. Invece, Elisabeth Brown ha considerato che la presenza dell'effigie nei funerali inglesi fosse da

dell'effigie viene, così, ricondotta all'interno di una dimensione politica e civile del funerale del re, alla distinzione tra re e Corona ed alla continuità di quest'ultima.

Si assiste così ad una doppia funzione, con una netta separazione, tra il funerale del corpo del re e quello dell'effigie. Il cerimoniale di Stato si appropria di un simbolismo religioso: per Giesey l'effigie incoronata è preceduta dalla spada di Francia, seguita dalla bandiera; è portata sotto il baldacchino come per il simbolo eucaristico durante la processione del *Corpus Christi*¹⁷. Ben presto, però, giungevano le critiche al modello di Giesey e all'approccio della scuola dei cerimonialisti della storiografia a partire dalla Brown¹⁸.

Robert Descimon, studiando il sistema cerimoniale di Parigi come città capitale, individua nel XVII secolo il momento della *révolution rituelle* (il concetto è mutuato da Richard Trexler che, però, l'aveva utilizzata per la Firenze del primo Cinquecento¹⁹), ossia una svolta nel comportamento rituale segnato dal tramonto del "cattolicesimo corporativo". Mentre tra tardo Medioevo e prima Età Moderna prevaleva l'idea organicista della *corporatio*, derivante dalla concezione romana della *universitas*, ma anche dalla teoria cristica, che valorizzava i legami sociali orizzontali dei ceti e corpi locali, sovralocali, ecclesiastici e laici – un sistema che garantiva coesione, in basso ed in alto, in quanto il cattolicesimo corporativo è costruito su una sintesi tra corpo sociale, corpo politico e corpo mistico²⁰ –, a partire dai primi decenni del Seicento, il cattolicesimo corporativo subisce contemporaneamente un attacco, da una parte, da una monarchia consolidata, che ha meno bisogno di rituali che richiamano istituzioni corporative, dall'altro, da una Chiesa che ha acquisito la lezione della Controriforma e che guarda con sospetto il rapporto collettivo con il sacro propugnando una fede più interiorizzata.

La funzione cerimoniale basata sulla teoria dei due corpi permette di far

rapportare ad un atteggiamento differente verso il corpo morto. L'effigie sarebbe divenuta elemento di una rappresentazione trionfale in onore del defunto e della sua memoria individuale e non dinastica. Cfr. E.A.R. BROWN, *Royal Bodies, Effigies, Funeral Meals and Office in Sixteenth Century France*, in *Micrologus*, 7 (1999), pp. 437 ss.

¹⁷ A. GUÉRY, *Principe monarchique ou roi très chrétien*, cit.

¹⁸ E.A.R. BROWN, *The French Royal Funeral Ceremony and the King's Two Bodies: Ernst H. Kantorowicz, Ralph E. Giesey, and the Construction of a Paradigm*, in *Micrologus*, 22 (2014), pp. 110 ss.

¹⁹ R. TREXLER, *Public Life in Renaissance Florence*, New York, Academic Press, 1980. Ho utilizzato la seconda edizione, Ithaca and London, Cornell University, 1991.

²⁰ R. DESCIMON, *Le corps de ville et le système cérémoniel parisien au début de l'âge moderne*, in *Status individuels, status corporatifs et status judiciaires dans les villes européennes. Individuals, corporate and judicial status in European cities, late middle ages and early modern period*, proceedings of the colloquium, Ghent, October 12th-14th 1995, Leuven 1996, pp. 73-128.

coabitare due distinte tradizioni conflittuali della regalità: l'antica teoria cristiana, secondo la quale il nuovo re disponeva di pieni poteri solo dopo l'unzione e la consacrazione, con la teoria, elaborata nel Medioevo, secondo cui il re disponeva di pieni poteri solo dopo la morte del suo predecessore²¹. Di una certa rilevanza, secondo Bryant, l'entrata simbolica del re di Francia a Parigi che suggellava il cambio di dominazione e richiamava la reciprocità ed il consenso e la bilancia dei poteri: la nobiltà rappresentava la forza del Regno, il clero la pietà, il re la concordia e la pace, ma la giustizia era simboleggiata dal Parlamento di Parigi. Il significato politico diventava pieno solo con la necessaria presenza del Parlamento e degli ufficiali dei grandi tribunali²².

Molto è stato scritto sui cerimoniali di investitura regale dei re di Francia. Prima del rito il re attende nel palazzo arcivescovile, accanto alla cattedrale di Reims, che due vescovi lo vadano a cercare la mattina del *sacre*. Poi, il re veste le insegne della regalità: la tunica blu ricamata da gigli d'oro (fiore che diviene l'emblema dinastico), l'orifiamma, l'anello, lo scettro, la mano della giustizia; segue l'unzione dell'Arcivescovo che tocca la testa, le spalle, le braccia, le mani del re con l'olio reputato miracoloso, perché portato dallo Spirito Santo, per il Battesimo di Clodoveo. Quindi, l'incoronazione e l'intronizzazione²³.

Per la legittimazione dei sovrani e delle monarchie sono in primo luogo importanti i riti d'interregno e l'utilizzazione simbolica del culto di alcuni santi; soprattutto i rituali che ruotano intorno all'incoronazione di diversi sovrani. I primi rituali forniscono indicazioni in merito al simbolismo adottato sia nella vestizione sia nell'utilizzazione di particolari oggetti che richiamano la liturgia ecclesiastica. Rilevanti anche le fasi dell'intronizzazione (unzione, coronazione, banchetto cerimoniale) e del rito per eccellenza, ossia l'assunzione sovrana del potere. Per i sovrani napoletani, di origine aragonese, l'unzione prima dell'incoronazione crea un legame indissolubile tra fede cristiana e regalità. Mentre il battesimo, secondo un rituale mutuato dalla liturgia della Chiesa primitiva, è presentato come una sorta di incoronazione.

²¹ M.A. VISCEGLIA, *La città rituale. Roma e le sue cerimonie in età moderna*, Roma, Viella, 2002, p. 22.

²² L.M. BRYANT, *The King and the City in the Parisian Royal Entry Ceremony Politics Ritual and Art in the Renaissance*, Genève, Droz, 1986.

²³ Il giglio rimanda all'evoluzione della croce cristata, antico simbolo solare che raffigura fertilità e ricchezza. Cfr. A. LOMBARD-JOURDAN, *Fleurs de lis et Oriflamme. Signes célestes du royaume de France*, Préface de J. LE GOFF, Paris, Presses du CNRS, 1991, pp. 87 ss. Invece il blu, il simbolo araldico della Francia, rinvia ad una dimensione religiosa: colore dei sacerdoti d'Israele, diventa poi il colore dei re di Francia. Cfr. M. PASTOUREAU, *Blu. Storia di un colore*, Traduzione di F. Ascari, Firenze, Ponte delle Grazie, 2008.

L'approccio al sistema dello studio dei cerimoniali monarchici e di Corte, come rileva in un suo volume Maria Antonietta Visceglia, ha avuto una enorme diffusione nei paesi europei. La studiosa ha preso in esame i cerimoniali pontifici. Sono importanti i cerimoniali che si hanno nella Corte papale e che fungono da battistrada per le altre monarchie europee. Tutto ciò in considerazione del ruolo internazionale del papato assunto dopo la Controriforma²⁴.

L'*ordo regnum et principum* e l'*ordo ducum*, formalizzati nel 1504 durante il pontificato di Giulio II, regolano la precedenza all'interno dell'ordine dei re tra i rappresentanti dell'Impero e delle corone. Questa gerarchia è la seguente: Impero, Francia, Spagna (Castiglia e Aragona), Portogallo, Inghilterra, Sicilia, Scozia e Ungheria. Poi, i titolati, il cui status sia equipollente ad un titolo sovrano²⁵. E la Controriforma ad influenzare i cerimoniali monarchici. Secondo la Visceglia, è importante, in questo percorso, l'utilizzazione del sacro nella sovranità politica, la relazione dialettica di compenetrazione e di alterità, ma altresì di concorrenza reciproca, tra sacralità politica e sacralità religiosa, nel mondo cristiano²⁶.

Anche Edward Muir sottolinea che, più che la dialettica tra rituali civili e rituali di Stato, bisogna indagare i rituali all'interno di una trama di prestiti tra differenti linguaggi. Il prestito centrale è quello derivato dall'immagine del corpo mistico²⁷. Solo nel Settecento, sempre secondo Muir, l'intreccio in materia di rituali tra Chiesa e Stato viene meno, con una netta separazione tra le due sfere: le cerimonie dell'assolutismo trionfante e quelle del corpo-Chiesa in netto declino²⁸.

Più in generale, i re iberici, attraverso l'unzione, si ammantano di un potere che viene direttamente da Dio. La loro persona è sacra, secondo il concetto di *rex-sacerdos*: questo soprattutto nella monarchia aragonese. Tre gli elementi che caratterizzavano la regalità: l'investitura delle armi, l'unzione e l'investitura dei

²⁴ M.A. VISCEGLIA, *Il cerimoniale come linguaggio politico. Su alcuni conflitti di precedenza alla corte di Roma tra Cinquecento e Seicento*, cit., pp. 117-176.

²⁵ IVI, pp. 117-176; M.A. VISCEGLIA, "Farsi imperiale": faide familiari e identità politiche a Roma nel primo Cinquecento, in F. CANTÙ- M.A. VISCEGLIA, a cura di, *L'Italia di Carlo V. Guerra, religione e politica nel primo Cinquecento*, Atti del Convegno internazionale di studi, Roma, 5-7 aprile 2001, Roma, Viella, 2003, pp. 477-508.

²⁶ M.A. VISCEGLIA, *La città rituale*, cit. p. 26.

²⁷ E. MUIR, *Ritual in Early Modern Europe*, Cambridge, Cambridge University Press, 1997; ID., *Civic Ritual in Renaissance Venice*, Princeton 1981. Ho utilizzato la traduzione italiana ID., *Il rituale civico a Venezia nel Rinascimento*, a cura di V. CAPPELLETTI-F. TAGLIARINI, traduzione di E. Zambelli, Roma, Il Veltro, 1984.

²⁸ E. MUIR, *Ritual in Early Modern Europe*, cit., p. 232.

re aragonesi²⁹. Invece, i re di Castiglia abbandonano già prima del XII secolo la solenne liturgia religiosa della *ordinatio regis* attraverso l'unzione in una cerimonia di successione del nuovo sovrano che avviene, dopo la morte del re, per acclamazione da parte della nobiltà, del clero e del popolo. Le condizioni per la proclamazione: la consanguineità, la primogenitura, il principio dell'elezione. Le leggi del Regno specificavano che la sovranità era piena solo "attraverso la mediazione delle comunità", quindi anche il sovrano doveva obbedire alle «leggi naturali»³⁰.

Il rituale aragonese non si discosta molto da quello franco. Pipino re dei Franchi era stato unto prima di essere incoronato³¹. Re e popolo, secondo il rituale aragonese, sono parte della Chiesa: entrambi collaborano alla protezione della stessa³². Particolare importanza ha assunto il funerale di Alfonso il Magnanimo. Il corpo imbalsamato e poi diviso (senza ricorrere a funerali pomposi); il cuore posto in una teca è issato nell'arco di trionfo a Castelnuovo. Invece, la sua testa è trafugata ed inviata in Sicilia, mentre i resti sono traslati tardivamente (1667) nel monastero cistercense di Poblet, nel pantheon dinastico dei sovrani aragonesi, in Catalogna. Per questo sovrano, ancora, i funerali sono modellati secondo criteri medievali: imbalsamatura, addobbo, trattamento della salma. Nel suo corteo funebre, da Castelnuovo a S. Domenico, trovano spazio tutte le rappresentanze del corpo politico della città capitale del Regno³³. Importanti i cerimoniali seguiti per i funerali tendenti a legittimare il potere dei principi e dei sovrani.

Per Firenze, Matteo Casini ha studiato come i riti d'interregno alla morte di Cosimo I, nel 1574, si presentassero come una fase delicata di transizione politica³⁴.

²⁹ C. LISÓN TOLOSANA, *La imagen del Rey: Monarquía, realeza y poder ritual en la Casa de los Austrias*, Madrid, Espasa-Calpe, 1991, p. 95.

³⁰ IVI, p. 61.

³¹ M.A. VISCEGLIA, *Il cerimoniale come linguaggio politico*, cit., pp. 140 ss.; J.L. NELSON, *The Lord's anointed and the people's choice: Carolingian royal ritual*, in D. CANNADINE-S.F.R. PRICE, *Rituals of Royalty. Powers and Ceremonies in Traditional Societies*, Edited by D. CANNADINE-S.F.R. PRICE, Cambridge, Cambridge University Press, 1987, pp. 137-180.

³² G. VITALE, *Ritualità monarchica e cerimonie pratiche devozionali nella Napoli aragonese*, Presentazione di M.A. VISCEGLIA, Salerno, Laveglia editore, 2006.

³³ IVI, pp. 12 ss.

³⁴ Dopo la morte di Cosimo, bisognava coniugare diverse istanze. Continuità con la Firenze premedicea e la nuova dignità dei Granduchi. Così, i riti dei funerali di Cosimo sono organizzati in tre fasi: a) un primo funerale a S. Lorenzo, con l'esposizione del corpo del Granduca; b) corteo funebre, istituzioni cittadine e granducali, rappresentanze diplomatiche: intronizzazione del nuovo Granduca, Francesco I, in Palazzo Vecchio; c) un secondo funerale alla presenza del suo successore con l'effigie del principe morto. Fra i due funerali, enormi differenze: il primo, ispirato ad elementi di continuità fra tradizione repubblicana e principato;

I cerimoniali studiati da Muir per i funerali dei dogi veneziani³⁵ e da Agostino Paravicini Bagliani per quelli papali³⁶ si richiamano ad una ritualità imperiale. Dopo la morte, gli anelli sono infranti, le famiglie dei pontefici e dei dogi devono abbandonare le dimore pubbliche. Insomma, l'interregno richiama la vacanza ducale e papale, e fa riferimento alla superiorità delle istituzioni dei due Stati e non a quella della famiglia dei dogi o dei pontefici.

Il rituale, secondo la Visceglia, laddove il principato è elettivo, enfatizza la transitorietà del potere del sovrano morto, ma anche elimina, attraverso simboli di indubbia e significativa evidenza, ogni incertezza sulla perennità delle istituzioni del Corpo Chiesa, rappresentato dal collegio cardinalizio, nel caso dello Stato papale, e del corpo della Repubblica, rappresentato dalla Signoria, nel caso veneziano³⁷.

Differenti anche i rituali di interregno e di morte tra le corone di Aragona e di Castiglia. In Aragona il cerimoniale cavalleresco per la morte del re è per alcuni versi simile a quello inglese e francese. Questo prevede che il corpo del re, o una sua rappresentazione, ornato dei simboli del potere regale (corona, scettro, spada, globo e mano della giustizia), sia esposto al pubblico, mentre alcuni cavalieri entrano nella sala mortuaria (a Barcellona o a Saragozza) e, di fronte al sovrano morto, rovesciano gli scudi e trascinano le bandiere del Regno³⁸. Invece, in quello castigliano non vi è nessun rituale di interregno, ed il percorso funerario è molto sobrio. Lo scudo, la spada e lo stendardo reale sono invece i simboli essenziali, in questo Regno, non del cerimoniale di morte ma della cerimonia inaugurale dell'incoronazione di ogni nuovo re: *el levantamiento del pendón*. Poi, con gli Asburgo si incorporerà il bagaglio dei riti borgognoni.

I cerimoniali in Castiglia ed in Francia sono tributari della Corte borgognona. Carlo V era rimasto affascinato dalla civiltà musulmana e fece sbarcare dalle Fiandre in Spagna, nei primi anni del XVI secolo, tali rituali. Così, si univano in modo sincretico, nella Corte spagnola, questa tradizione

il secondo, risponde ai temi della propaganda medicea. Ritorna l'uso dell'antico: l'identificazione di Cosimo con Ottaviano, colui che ha portato a buon fine nel principato i migliori lasciti della Repubblica romana. Emerge l'analogia tra Anchise-Enea e Cosimo-Francesco, fondata sul principio del *pater patriae* di Anchise/Cosimo e sulla *pietas* di Enea/Francesco. M. CASINI, *I gesti del principe: la festa politica a Firenze e a Venezia in età rinascimentale*, Venezia, Marsilio, 1996. Vedi anche G. RICCI, *Il principe e la morte. Corpo, cuore, effigie nel Rinascimento*, Bologna, il Mulino 1998, pp. 167 ss.

³⁵ E. MUIR, *Il rituale civico a Venezia nel Rinascimento*, cit.

³⁶ A. PARAVICINI BAGLIANI, *Il corpo del papa*, Torino, Einaudi, 1994.

³⁷ M.A. VISCEGLIA, *La città rituale*, cit., p. 33.

³⁸ J. VARELA, *La muerte del rey. El ceremonial funerario de la monarquía española, 1500-1885*, Madrid, Turner D.L., 1990, pp. 50 ss.

dei Burgundi e il patrimonio bizantino mediato dall'Islam: c'era questo particolare comportamento di isolamento del principe, la ieratica immobilità assoluta in presenza di ambasciatori. La rimozione, l'occultamento del principe sono pratiche musulmane³⁹.

I funerali di Carlo V, Filippo II e Filippo III, sono molto sobrii⁴⁰; invece, quello di Filippo IV (che tralascia le pratiche dei suoi predecessori) è organizzato con maggiore visibilità, così da ricevere in pubblico il viatico. A partire da quest'ultimo re, i funerali sono fastosi: il corpo del re porta il collare del tosone, oltre ad altre insegne regali. Il trasporto del corpo, che parte dall'Escorial con la processione, si muove nottetempo per giungere all'alba alla tumulazione con la presenza di tutte le corporazioni e le istituzioni laiche e religiose⁴¹.

Scompare l'effigie dalla scena della morte: i re mettono da parte il cerimoniale dei due corpi adottando una soluzione di tipo spagnolo. Morire come eroi della fede da santi, con la loro scienza di governo che rimane intatta mentre il corpo si decompone⁴². Solo a partire dalla morte di Filippo IV i corpi dei re cominceranno ad essere imbalsamati.

Da Carlo V fino a Filippo IV cerimoniali ed etichetta si rifanno ad un universo simbolico che richiamano visioni universalistiche⁴³.

I primi cambiamenti, sottolineati in diversi studi sulla Corte spagnola di J. Martínez Millán, subentrano nel periodo dell'Olivares. Con la riforma della struttura della monarchia tentata dall'Olivares cambiò il suo riferimento simbolico; si modificò la vecchia visione universalistica con la nascita di un "centro" politico che assunse una specifica simbologia. Il progetto si tradusse in immagine con l'erezione del palazzo del Buen Retiro, che spostava lo scenario abituale della sovranità e della vita cortigiana, rompendo la tradizione fissata da Filippo II nel secolo precedente. Con la costruzione del palazzo si volle fornire una nuova rappresentazione della monarchia di Spagna. La monarchia svestiva i suoi indumenti universali rappresentandosi non più come pluralità di stati definiti secondo un preciso rango e dignità, bensì ordinati in

³⁹ G. SABATIER, *Le prince et les arts: Stratégies figuratives de la monarchie française de la Renaissance à l'âge baroque*, Seyssel, Champ Vallon, 2010.

⁴⁰ J. VARELA, *La muerte del rey*, cit., p. 57.

⁴¹ Ivi, p. 277.

⁴² M.A. VISCEGLIA, *Riti di corte e simboli della regalità. I regni d'Europa e del Mediterraneo dal Medioevo all'età moderna*, Roma, Salerno Editrice, 2009, p. 87.

⁴³ J. MARTÍNEZ MILLÁN, (dir.), *La corte di Felipe II*, Madrid, Alianza Editorial, 1994; ID., *La función integradora de la casa real*, in ID.-S. FERNÁNDEZ CONTI (coords.), *La monarquía de Felipe II: la Casa del Rey*, I, Madrid, Fundación MAPFRE, Fundación MAPFRE Tavera, 2005. Su questi punti vedi anche P. VÁZQUEZ GESTAL, *El Espacio del poder. La corte en la historiografía moderna española y europea*, Valladolid, Universidad de Valladolid, 2005.

due metà non propriamente uguali: i regni iberici e quelli non iberici. I primi uniti al trono i secondi lontani. Si delineava in modo palese per tutti gli spettatori europei quale fosse il centro e quale la periferia, chi erano gli amministratori e chi gli amministrati. Seguiva, la modificazione della concezione dei Consigli, riservando la rappresentanza solo alle corone di Castiglia e Aragona e uniformando il resto, il consiglio d'Italia e gli altri Consigli, ad un livello inferiore come servitori del re. Ne scaturiva una lunga disputa tra i *letrados* sulle precedenze spettanti ai Consigli, soprattutto quello di Aragona e d'Italia⁴⁴.

Due le caratteristiche della sovranità che erano subentrata con il sistema del *valimiento* e delle fazioni di Corte: "l'invisibilità" del re; la "reclusione" nel palazzo circondato e "nascosto" dai Grandi di Spagna⁴⁵.

Poi, il sistema cerimoniale muta completamente con Filippo V. A monte vi è una vicenda molto particolare della storia europea. Il nuovo re giunge in Spagna con un certo numero di cortigiani provenienti dalla Francia, opportunamente selezionati dai ministri di Luigi XIV. Molti di questi sono duca-pari che, nella gerarchia nobiliare francese, fanno parte della prima nobiltà, secondi solo nella gerarchia degli onori ai principi di sangue ed i bastardi reali legittimati.

Un primo elemento di contrasto nasce sulle precedenze, contro il decreto del 20 giugno 1701, che equipara i grandi di Spagna ai duchi francesi che hanno seguito il sovrano: i grandi di Spagna rifiutano di essere considerati di pari grado, o peggio di grado inferiore, ai nobili francesi.

Il secondo conflitto subentra in merito alla gestione delle cariche della Corte e dell'accesso alla persona del sovrano. Questi contrasti non si erano mai verificati in Francia ed in Spagna nella Corte dei sovrani. Invece erano di ordinaria amministrazione la formazione delle corti delle regine che giungevano nel paese dello sposo con un *entourage* molto consistente e selezionato che aveva anche il compito di creare, o almeno rafforzare, un

⁴⁴ J. MARTÍNEZ MILLÁN - M. RIVERO RODRÍGUEZ, *Etiquetas y espacio político: el orden interno de la Monarquía hispánica (siglos XVI-XVII)*. *La configuración de un orden ideal: las etiquetas*, in *La corte e lo spazio, Trent'anni dopo*, in Cheiron, Roma, Bulzoni (2012), pp. 247-264. In merito ai cerimoniali spagnoli si rinvia alle seguenti opere, cfr. J. MARTÍNEZ MILLÁN - M.A. VISCEGLIA, (dirs.), *La Monarquía de Felipe III*, 4 vols., Madrid, 2008; J. MARTÍNEZ MILLÁN - M. RIVERO RODRÍGUEZ - G. VERSTEEGEN (coords.), *La Corte en Europa. Política y religión (siglos XVI-XVIII)*, 3 vols., Madrid 2012; J. MARTÍNEZ MILLÁN - C. CAMARERO BULLÓN - M. LUZZI TRAFICANTE, (coords.), *La Corte de los Borbones. Crisis del modelo cortesano*, 3 vols., Madrid, Polifemo, 2013; M. LUZZI TRAFICANTE, *La transformación de la Monarquía en el siglo XVIII. Corte y casas reales de Felipe V*, Madrid, Polifemo, 2016; J. MARTÍNEZ MILLÁN - D. QUILES ALBERO, (coords.), *Crisis y descomposición del sistema cortesano (siglos XVII-XIX)*, Madrid, Polifemo, 2020.

⁴⁵ J. MARTÍNEZ MILLÁN - M. RIVERO RODRÍGUEZ, *Etiquetas y espacio político*, cit., pp. 259 ss.

“partito” favorevole al paese della consorte. Studiato dalla storiografia è il caso di Anna d’Austria la cui Corte viene fortemente ridimensionata da Caterina de’ Medici⁴⁶.

Altro elemento importante. Filippo V aveva ricevuto delle istruzioni da Luigi XIV sulla modificazione dei cerimoniali della Corte di Spagna. Novità che dovevano portare non solo all’ampliamento delle élite presenti nella Corte spagnola, ma anche una maggiore visibilità del sovrano verso i propri sudditi. Una trasformazione del cerimoniale che si riproponeva di attenuare la precedente rigida gerarchizzazione imposta dai pari e l’influenza delle élite castigliane.

I grandi di Spagna presero le contromisure. Un memoriale contrario a qualsiasi trasformazione delle precedenze venne spedito a Filippo V dal duca d’Arcos, provocando le ire del sovrano che spedì il blasonato a prestare servizio in Fiandra. Poi fu la volta del marchese di Villafranca, maggiordomo maggiore nella Corte madrilenica, di opporsi alla fornitura di una commessa di tessuti francesi destinati alla Corte per il matrimonio del sovrano. Il Villafranca considerava tale azione “*un agresivo afrancesamiento de la cultura cortesana*” della Corte spagnola⁴⁷.

Problemi sui disordini dei cerimoniali e sull’etichetta nella Corte spagnola, venivano rilevati da diversi diplomatici italiani: durante la festa della Pentecoste del 1703 non si era permesso al nunzio apostolico di passare per la sala anteriore delle udienze; altre rimostranze del nunzio Acquaviva concernevano le precedenze accordate alla principessa Orsini. Altri incidenti, come rilevavano gli ambasciatori veneziani, sulle precedenze nascevano con l’ambasciatore dei Savoia⁴⁸. Poi, tutto cambiava dopo la guerra civile. Il re si naturalizzava, diminuiva l’influenza francese, rifiorivano le fortune della nobiltà castigliana, che partecipava in massa al nuovo reclutamento dell’esercito cortigiano. Questa riforma dell’esercito borbonico produceva delle conseguenze fondamentali sulla composizione della Corte con il

⁴⁶ L. OLIVÁN SANTALIESTRA, *Mariana de Austria: imagen, poder y diplomacia de una reina cortesana*, Madrid, Editorial Complutense, 2006. Ora vedi, *Mariana d’Austria, reina, gobernadora*, Atti del Convegno svoltosi presso l’Università Autonoma di Madrid, a cura di A. ÁLVAREZ-OSSORIO ALVARINO, C. BRAVO LOZANO, R. QUIRÓS ROSADO, 27-28 febbraio 2018 (in corso di stampa).

⁴⁷ P. VÁSQUEZ GESTAL, *Una nueva majestad. Felipe V, Isabel de Farnesio y la identidad de la Monarquía (1700-1729)*, Madrid, Marcial Pons, Ediciones de historia, 2013, pp. 300 ss.

⁴⁸ *IVI*, p. 156.

trasferimento delle competenze del *Mayordomo Mayor* di Palazzo nelle mani del capitano della *Guardia de Corps*⁴⁹.

Vázquez Gestal ha fornito ulteriori elementi sui cerimoniali nel periodo di Filippo V ed Elisabetta Farnese. Secondo l'autore, Filippo V ed Elisabetta hanno instaurato un nuovo ambiente domestico affettivo di vita coniugale consono alla nuova coscienza europea descritta da Hazard⁵⁰. Sono gli anni in cui diminuisce il peso della grande nobiltà ed aumenta quello della nuova nobiltà di Corte legata al reclutamento militare ed in cui cresce il peso del ceto amministrativo, delle segreterie di stato, del controllo delle province grazie agli intendenti ed ai nuovi corpi militari⁵¹. Vázquez Gestal ha esaminato anche i nuovi cerimoniali messi in piedi durante il regno napoletano di Carlo di Borbone – dal funzionamento dell'etichetta e dei cerimoniali di stato, alle principali cerimonie pubbliche, laiche e religiose, ai cerimoniali effimeri – rilevando come questi sarebbero stati influenzati da quattro tradizioni: dal modello ispanico, tenendo conto dei cambiamenti apportati da Filippo V; dal modello francese introdotto dall'influenza di Filippo V; dalla tradizione medicea di Firenze e Modena; infine, dal modello farnese. I cerimoniali sono costruiti intorno a quattro aspetti della regalità: a) la struttura cortigiana; b) la cultura politica; c) la società politica; d) il sistema di rappresentazione.

La politica dei cerimoniali ruota intorno agli spazi dei palazzi reali, dei siti reali, degli altri spazi del sovrano e della Corte; intorno ad una dimensione temporale, misurando la giornata e l'anno del re e della regina; i riti e le cerimonie: degli ambasciatori, della nobiltà, del popolo. Importante il fatto che i ministri ai cerimoniali sono i più potenti nella Corte di Carlo di Borbone, prima San Esteban e poi nel 1738 il Montealegre⁵².

Si conoscono anche molti rituali d'incoronazione. Interessanti quelli napoletani. Molto scarso, quello di Ferrante, avvenuto a Barletta; sontuoso, quello di Alfonso II; mutilo, quello di Ferrandino. Segnata da conflitti tra baroni e popolo l'incoronazione di Federico che si svolge, a causa della peste che imperversa nella capitale, a Capua.

Il re di Napoli e di Sicilia è un re unto, come si evince dalla cerimonia di incoronazione di Alfonso II. Si è di fronte ad un rituale che rinvia all'autolegittimazione e all'autoglorificazione della Monarchia. A forzare, nel

⁴⁹ F. CASTILLO, *La privatización del reclutamiento en el siglo XVIII: el sistema de asientos*, in «Studia Historica. Historia Moderna», n. 25 (2003), pp. 123-147.

⁵⁰ P. HAZARD, *La crisi della coscienza europea*, Torino, Einaudi, 1946.

⁵¹ P. VÁSQUEZ GESTAL, *Una nueva majestad*, cit.

⁵² ID., *Il re, il cortigiano ed il ministro. Modelli rituali e politica cerimoniale nella Napoli carolina*, in Atti del convegno, *Corte e cerimoniali di Carlo di Borbone a Napoli*, Relazione tenuta Venerdì 6 maggio 2016, Reggia di Portici.

rito, gli elementi a vantaggio del sovrano sono i rapporti di forza tra gli attori politici in campo, che esplicitano un preciso modello di regalità che la dinastia aragonese tende a fare proprio. L'abbigliamento rituale, il *fygium* (un copricapo) imperiale, l'assunzione dell'abito diaconale, dopo la duplice unzione (sull'avambraccio e sulla spalla), le insegne araldiche utilizzate (l'impresa della Sedia ardente) cercano di introdurre elementi di continuità con la regalità angioina. Invece, la presa di possesso della sede ufficiale del potere, dopo la cerimonia religiosa, riprende un significativo rituale spagnolo che rimanda al consenso di baroni, gentiluomini e popolo alla successione ereditaria⁵³.

I termini dell'incoronazione di Alfonso II sono oggetto di un negoziato tra messi pontifici e sovrano: quale liturgia si deve scegliere per il re durante l'incoronazione? Il sovrano propende per quella dell'Ascensione, mentre il Pontefice vuole il cerimoniale presente nella festività liturgica dello Spirito Santo. Ed ancora: il re deve restare in piedi o genuflesso, davanti al nunzio pontificio, nel recitare la formula del giuramento? Che dire poi della pretesa di Alfonso II di cantare durante la funzione! Tutte richieste che avrebbero declinato in modo diverso la dipendenza vassallatica del Regno nei confronti della Santa Sede⁵⁴.

Nella prima metà del Cinquecento – in Francia il processo, secondo la Yates, andrà avanti fino al Regno di Enrico IV – l'iconografia in gran parte dei paesi europei si ispira ad una visione imperiale nelle sue rappresentazioni simboliche e liturgiche⁵⁵. Importanti due aspetti, come ha sottolineato la storiografia europea, il cerimoniale non coglie una completa visione della sovranità ma solo quella che si vuol proiettare. Per cui bisogna tenere nel debito conto quale ministro, o quale fazione, li costruisca e soprattutto come sono recepiti all'esterno.

L'ultimo punto. I cerimoniali sono funzionali ad introdurre degli elementi di disciplinamento, la lezione di Elias, della nuova società di Corte.

In Francia, la monarchia ricorre a diversi tipi di politiche. La più comune concerne le forme di *patronage* ministeriale esercitato sulle province allo scopo di contenere il potere delle nobiltà⁵⁶. Uno studio di Frédérique Leferme-

⁵³ M.A. VISCEGLIA, *La città rituale*, cit., pp. 32 ss.

⁵⁴ Ivi, pp. 20 ss.

⁵⁵ F.A. YATES, *Astrea. L'idea di impero nel Cinquecento*, Torino, Einaudi, 1978.

⁵⁶ La politica di accentramento ministeriale, praticata sulle province, nella Francia del Settecento, è stato preso in esame da Sharon Kettering (*Patrons, Brokers, and Clients in the Seventeenth-Century France*, Oxford, Oxford University Press, 1986). si formano alleanze trasversali tra intendenti ed altri mediatori del potere provinciale con il centro che portano al successo delle politiche di accentramento. Queste politiche tendono ad intrecciare i rapporti

Falguières rileva la partecipazione al cerimoniale della nobiltà francese quale elemento determinante per la definizione dell'identità di gruppo⁵⁷. Si utilizza, nei linguaggi politici, una retorica che rimanda al sangue, all'appartenenza ad un lignaggio illustre. In Francia contano i titoli e la genealogia della famiglia. In questo contesto giocano un ruolo una commissione araldica, un tribunale nobiliare ed il genealogista del re. Il maestro di genealogia è spesso interrogato dalla Corte e svolge un ruolo essenziale al fine di valutare, classificare, dare priorità. Su un altro versante, di fronte al mercato degli onori, vi è la chiusura della nobiltà timorosa del pericolo dei nuovi arrivati; fioriscono le memorie aristocratiche.

Secondo Fanny Cosandey l'abilità della monarchia è quella di integrare gli elementi tradizionali di una società che potrebbe essere descritta come feudale, giocando sulla dignità del feudo, con il nuovo programma che richiama la nobiltà derivante dall'ufficio, quindi con il servizio acquisito⁵⁸. Il sovrano dà priorità al suo *entourage* in modo che solo il più prestigioso dei suoi sudditi possa essere al suo fianco. Questa politica ricicla i valori feudali con il servizio prestato alla corona. Feudo ed ufficio sono fusi in un nuovo percorso che si incrocia con il servizio. Si crea una gerarchia condivisa tra ufficiali, duchi e cardinali. Ben presto il primato del feudo è minacciato da parte dell'ufficio; si eleva inoltre il rango della famiglia reale⁵⁹.

In Francia si assiste ad una precisa tendenza: i principi di sangue reale eclissano nella gerarchia degli onori gli antichi lignaggi aristocratici⁶⁰. Nel 1578 subentra il regolamento generale dell'etichetta di Corte e la creazione nel 1585 del Gran Maestro di cerimonie. Ben presto i principi reali precedono nella gerarchia a Corte la nobiltà, dopo di loro i figli illegittimi del re che, a partire da Enrico IV, sono riconosciuti⁶¹.

formali e informali tra pubblico e privato, con efficaci politiche di patronage (EAD., *Patronage in Sixteenth and Seventeenth Century France*, Aldershot, Ashgate-Variorum, 2002).

⁵⁷ F. LEFERME-FALGUIÈRES, *La noblesse de cour aux XVII^e et XVIII^e siècles. De la définition à l'autoreprésentation d'une élite*, Publications de la Sorbonne, in «Hypothèses» 1, 2001, 4, pp. 87-98.

⁵⁸ F. COSANDEY, *Instituer la toute-puissance? Les rapports d'autorité dans la France d'Ancien Régime*, Tracés. Revue de Sciences humaines, 17 (2009), pp. 39-54. <https://journals.openedition.org/traces/4188>

⁵⁹ *IBIDEM*.

⁶⁰ *IBIDEM*.

⁶¹ F. LEFERME-FALGUIÈRES, *La noblesse de cour*, cit., pp. 87-98.

3. Sulle orme di Elton e Starkey: la Corte come luogo della pratica del potere

Oltre Kantorowicz e Giesey è stata soprattutto la storiografia inglese di Elton e Starkey ad influenzare quella europea sul rapporto tra Corte e potere. Sono due autori che prendono le distanze, come si vedrà, dalla storiografia politica inglese tanto di stampo liberale quanto di origine marxista, che legavano l'identità dell'Inghilterra alle diverse componenti sociali e politiche che avevano partecipato alla Rivoluzione inglese. Nessuno, quindi, studiava la Corte e la monarchia in quanto si riteneva che rappresentassero il vecchio e la conservazione. Come anche, di conseguenza, con la formazione del primo stato liberale occidentale, l'unica sede in cui si concentrava la politica era costituita dal Parlamento, soprattutto dopo la Gloriosa rivoluzione. Inizia così, negli anni Settanta, una storiografia revisionista che ritiene che il centro della politica, nell'Età moderna, anche in Inghilterra, come negli altri stati europei, sia rappresentato dalla Corte.

La Corte, per Elton, era soprattutto la casa del re e della sua famiglia, dove risiedevano gli organismi centrali dell'amministrazione, della burocrazia, dove veniva esercitato il potere del re e risiedevano le funzioni di governo⁶². Per Elton, la Corte rappresenta: a) un istituto politico ed amministrativo; b) nella Corte si fondono e si muovono parallelamente politica e meccanismi del potere; c) si contrappongono in questo luogo gruppi che cercano l'accesso al sovrano, le fazioni ed i gruppi di potere⁶³. La tesi principale di Elton, espressa in un volume licenziato nel 1953, consisteva nel concetto che il vero cambiamento nella storia inglese fosse avvenuto ben prima della Rivoluzione inglese, con il Regno di Enrico VIII e la separazione delle sfere di governo e di amministrazione. Risultava fondamentale l'importanza dell'apparato amministrativo inglese e del *Privy Council* e del ruolo in questo di Thomas Cromwell⁶⁴. Successivamente un libro di Coleman, con introduzione di Starkey, accese il dibattito tra Elton e Starkey⁶⁵.

Nel testo, dove si discuteva sulle principali istituzioni politiche del XVI secolo - Corte, Parlamento, Consiglio, organi finanziari - Starkey smonta la teoria di Elton sulla rivoluzione di Enrico VIII. Poi in un volume del 1987

⁶² G.R. ELTON, *Tudor Government: The points of contact*, III, *The Court*, in *Transactions of the Royal Historical Society*, XXVI (1976), pp. 211-228.

⁶³ ID., *Tudor Government*, *The Historical Journal*, 31, 2, (1988), pp. 425-434.

⁶⁴ ID., *The Tudor revolution in government: administrative change in the reign of Henry VIII*, Cambridge, Cambridge University Press, 1953.

⁶⁵ CH. COLEMAN, *Introduction. Professor Elton Elton's 'Revolution'*, edited by CH. COLEMAN-D. STARKEY, Oxford, Clarendon, 1986, pp. 1-11.

Starkey spostava la sfera decisionale e politica inglese dell'Età Moderna, decisamente dal *Council* alla Corte⁶⁶. La rivoluzione per Starkey non consisteva nel controllo delle istituzioni o dell'amministrazione ma nel controllo della Corte. Si criticava, così, la teoria di Elton in quanto nel Cinquecento, come negli altri stati europei, politica e governo non potevano essere separati. Starkey ha anche l'ulteriore merito di aver portato l'attenzione sul sistema di funzionamento del *patronage* di Corte e sul ruolo delle fazioni⁶⁷.

Si susseguivano le prime monografie scientifiche sulla Corte inglese. Loades scriveva una monografia sulla Corte dei Tudor⁶⁸; invece Linda Levy Pech si occupava del sistema di *patronage* politico e del fazionalismo cortigiano praticato nella Corte di Giovanni I⁶⁹; seguiva un volume sulla corruzione e *patronage* del 1990⁷⁰. Questa autrice diventa importante in questa storiografia soprattutto per l'approccio antropologico alle fazioni e al *patronage* di Corte⁷¹. Invece Asch e Brice davano alle stampe un volume comparativo dedicato al sistema della Corte europea⁷². La storiografia inglese continua ad essere molto produttiva sulle dinamiche di Corte, sulle fazioni e sulla politica monarchica, anche successivamente alla Restaurazione monarchica del Seicento⁷³.

4. Sulla scia di Elliott: sistema di Corte, favoriti, *patronage*, fazioni

Un grande passo in avanti per lo studio del potere e della Corte si ha con un percorso storiografico che prende in esame il mondo dei favoriti.

⁶⁶ D. STARKEY, (ed.), *The English Court: from the War of Roses to the Civil War*, London/New York, Longman, 1987; ID., Chapter 2. *Court and Government*, in CH. COLEMAN-D. STARKEY, (ed.), *Revolution Reassessed. Revisions in the History of Tudor Government and Administration*, cit., pp. 29-58; ID., *Introduction court history in perspective*, in ID. (ed.), *The English Court*, cit., pp. 1-24.

⁶⁷ ID., *Court, Council, and Nobility in The Tudor England*, in R.G. ASH-A.M. BIRKE (eds), *Prince, Patronage, and the Nobility. The Court at the Beginning of the Modern Age, c. 1450-1650*, London, Oxford University Press, 1991, pp. 175-204.

⁶⁸ D. LOADES, *The Tudor Court*, London, B. T. Barsford, 1986.

⁶⁹ L.L. PECK, *Northampton: Patronage and Policy of the Court of James I*, London, Allen & Unwin, 1982.

⁷⁰ ID., *Court, Patronage and Corruption in Early Stuart England*, London, Routledge, 1993.

⁷¹ ID., *The mental World of Jacobean Court*, Cambridge, Cambridge University Press, 1991.

⁷² R.C. ASCH-A.M. BIRKE, (eds), *Prince, Patronage and Nobility*, cit.

⁷³ W. GIBSON, *James II and the Trial of the Seven Bishops*, Basingstoke, Palgrave Macmillan, 2009; S. PINCUS, 1688. *The First Modern Revolution*, New Haven-London, Yale University Press, 2009; K. SHARPE, *Rebranding Rule. The Restoration and Revolution Monarchy, 1660-1714*, New Haven-London, Yale University Press, 2013, in particolare pp. 223-340; S. SOWERBY, *Making toleration. The repealers and the Glorious Revolution*, Cambridge (MA)-London, Harvard University Press, 2013; S. BROGAN, *The Royal Touch in Early Modern England. Politics, Medicine and Sin*, Woodbridge, Boydell Press, 2015.

Sulla figura del *valido* si era soffermato già Francisco Tomás y Valiente in un volume licenziato nel 1963⁷⁴ e poi, qualche anno dopo, Jean Bérenger⁷⁵. Seguiva un volume di Franco Benigno del 1992 dove i favoriti di Filippo IV, Lerma ed Olivares, venivano inquadrati all'interno di un processo europeo di trasformazione del potere che si giocava nello spazio della Corte⁷⁶. Quindi il volume di Elliott e Brockliss, del 1996, sul mondo del *valido*⁷⁷. Il *valido* non è espressione solo del sovrano ma anche della Corte. È a capo dei rituali e ne condiziona la struttura. È a capo dei rituali e ne condiziona la struttura. Il *valido* privatizza la Corte e la distribuzione della grazia del sovrano; influenza il sistema di potere regio, organizza il consenso e le feste cortigiane, condiziona l'accesso al monarca. Soprattutto gestisce il *patronage* regio. Il favorito, per Elliott e Brookliss, è uno stretto amico personale del sovrano, spesso di infanzia, capace - grazie all'amicizia ed alla vicinanza - di influenzarne e orientarne le scelte.

Sicuramente in Spagna il sistema di governo impostosi dal tempo di Lerma ruotava attorno a un nuovo e diverso tipo di favorito rispetto al regno di Filippo II. È una figura che acquista un potere assoluto acquisendo (o usurpando) parti della sovranità. Il favorito era a capo della piramide che distribuiva la grazia e determinava carriere e promozioni. Deteneva il controllo del sistema dei Consigli, decideva in merito agli affari di stato, compreso il sistema militare e le finanze. Decideva in merito alla politica, interna, estera e prendeva l'ultima parola in caso di guerra. Controllava, con una catena di fedeltà privata, che non partiva più dalla Monarchia, il sistema di *patronage* regio, sovrintendeva alla direzione del sistema della giustizia.

⁷⁴ F. TOMÁS y VALIENTE, *Los validos en la monarquía española del siglo XVII*, Madrid, Instituto Nacional de Estudios Políticos, 1963.

⁷⁵ J. BÉRENGER, *Pour une enquête européenne: le problème du ministériat au XVII^e siècle*, in «Annales E.S.C.», XXIX, (1974), n. 1, pp. 166-192.

⁷⁶ F. BENIGNO, *La sombra del rey. Validos y lucha política en la España del siglo XVII*, Madrid, Alianza, 1994 (ed. orig. 1992), si veda B.J. GARCÍA GARCÍA, *La Pax Hispanica. Política exterior del duque de Lerma*, Leuven, Leuven University Press, 1996.

⁷⁷ J.H. ELLIOTT e L.W.B. BROCKLISS, (a cura di), *The World of the Favourite*, New Haven e London, Yale University Press, 1999. Negli anni successivi uscivano anche altri importanti studi: cfr. A. FEROS, *El duque de Lerma. Realeza y privanza en la España de Felipe III*, Madrid, Marcial Pons, 2002 (ed. orig. 2000); J.A. ESCUDERO (coord.), *Los validos*, Madrid, Dykinson, 2004; P. WILLIAMS, *El gran valido. El duque de Lerma, la corte y el gobierno de Felipe III, 1598-1621*, Valladolid, Junta de Castilla y León, 2010 (ed. orig. 2006); A. ALVAR EZQUERRA, *El duque de Lerma. Corrupción y desmoralización en la España del siglo XVII*, Madrid 2010; H. TROPÉ (a cura di), *La représentation du favori dans l'Espagne de Philippe III et Philippe IV*, Paris 2010; A. MALCOLM, *El valimiento y el gobierno de la Monarquía Hispánica (1640-1665)*, Madrid 2019 (ed. or. 2017).

Elliott e Brockliss affermano che tale modello si era imposto in tutt'Europa. Ad esempio, in Inghilterra, George Villiers, il duca di Buckingham, amico intimo di Giacomo I Stuart, acquisisce importanti responsabilità di governo con Giacomo I, ma il suo ruolo politico diventa ancora più consistente con Carlo I⁷⁸. Un percorso simile si ha per la Francia di Luigi XIII di Borbone con il cardinale Armand Jean du Plessis, duca di Richelieu.

È stato Elliott a tracciare la maturità del processo che porta al sistema dei favoriti, in Spagna ed in Francia, con le biografie di Olivares e Richelieu⁷⁹. Ovviamente la struttura della politica, con il sistema della privanza spagnola ed inglese e ministeriale francese, era stata fortemente modificata, con la nascita di *patronage*, clientelismo, fazioni di Corte. Olivares e Richelieu innovano il sistema: non fanno avanzare uomini negli uffici, se non dipendenti. Elliott ha parlato di «un sistema Olivares»⁸⁰. Poi, la rinuncia al *validimiento* da parte di Luigi XIV. Recentemente alcuni studi sono stati dedicati a don Luis de Haro in un volume dal titolo *El Mundo de un valido*. Martínez Hernández ricostruisce le fazioni nella Corte di Filippo IV. Emerge un nuovo modello di *valido*: non accentra tutte le cariche nella sua persona⁸¹. Ad esempio, controlla il *caballerizo mayor* del re ma non detiene la carica di *sumiller du corps* che cede al suo avversario a Corte, il duca di Medina de las Torres. Ha il controllo della casa del re ma non impedisce agli altri cortigiani di entrare in

⁷⁸ *The World of the favourite*, Edited by J.H. ELLIOTT-L.W.B. BROCKLISS, cit.

⁷⁹ J.H. ELLIOTT, *El conde-duque de Olivares*, Barcelona, Austral, 2014. Ma sull'Olivares vedi anche M. RIVERO RODRÍGUEZ, *El conde duque de Olivares. La búsqueda de la privanza perfecta*, Madrid, Polifemo, 2017; J.H. ELLIOTT, *Richelieu e Olivares*, Barcelona, Crítica, 1984. Nella storiografia tedesca vi è stata maggiore attenzione alla proiezione europea del tema: cfr. M. KAISER (Hrsg.)-A. PECČAR (Hrsg.), *Der Zweite Mann im Staat, Oberste Amtsträger und Favoriten im Umkreis der Reichsfürsten in der Frühen Neuzeit*, Zeitschrift für Historische Forschung, Beihefte (BH ZHF), Band 32, Berlin, Duncker & Humboldt, 2003. Vedi anche F. BENIGNO, *Favoriti e ribelli. Stili della politica barocca*, Roma, Bulzoni, 2011. B.J. GARCÍA GARCÍA, *La Pax Hispanica*, cit.; A. FEROS, *El duque de Lerma*, cit.; J.A. ESCUDERO, (coord.), *Los validos*, cit., 2004; P. WILLIAMS, *El gran valido*, cit.; A. ALVAR EZQUERRA, *El duque de Lerma: Corrupción y desmoralización en la España del siglo XVII*, Madrid, La Esfera de los libros, 2010; H. Tropé, (éd.), *La représentation du favori dans l'Espagne de Philippe III et Philippe IV*, Paris, Presses de la Sorbonne Nouvelle, 2010.

⁸⁰ J.H. ELLIOTT, *El conde-duque de Olivares*, cit.

⁸¹ S. MARTÍNEZ HERNÁNDEZ, *La Cámara del Rey durante el reinado de Felipe IV: facciones, grupos de poder y avatares del validimiento (1621-1661)*, in R. VALLADARES (ed.), *El mundo de un valido. Don Luis de Haro y Guzmán y su entorno, 1643-1661*, Prólogo de J.H. ELLIOTT, Madrid, Marcial Pons, 2016, pp. 49-96.

contatto con il sovrano⁸². Esistono tuttavia versioni diverse di quando si afferma il *valimiento* del de Haro. Da quando prende il potere il de Haro: da quando cade l'Olivares nel 1643, oppure dal 1648? Per Malcolm, il *valimiento* vero inizia solo da quest'ultima data⁸³. Il de Haro è favorito dall'essere amico e coetaneo del re, dal non avere avuto cariche importanti con la vecchia fazione del conte-duca, ma anche dalla sua prudenza e dall'abilità diplomatica. Malcolm ricostruisce la composizione della Corte di Filippo IV e riconosce al de Haro notevoli capacità politiche e diplomatiche. Fino al 1648, pur avendo il controllo della Corte, il de Haro è un capo fazione. In quell'anno diventa grande di Spagna, eredita i beni del padre e dello zio Olivares, diventa *Caballerizo mayor*. Poi, con lo scoppio della Fronda in Francia, il de Haro inizia anche l'attività politico-diplomatica. In quegli anni si mette in piedi un sistema di *valimiento* ma affidandosi, nel contempo, all'esperienza di alcuni aristocratici esperti di diritto e amministrazione. Insomma, Valladares e Malcolm condividono molti punti sulla figura di uno degli ultimi favoriti⁸⁴. Thompson, da canto suo, ha osservato che Lerma ed Olivares nella loro *privanza* furono molto diversi dai *validos* di Filippo II. Il de Haro si situa in una situazione intermedia fra i due⁸⁵. Lerma e Olivares, attraverso la privatizzazione delle cariche e della Corte, riuscirono anche a portare avanti un proprio programma di governo⁸⁶. Sull'argomento è tornato Franco Benigno con un saggio dedicato al pensiero politico di Virgilio Malvezzo, storico e collaboratore del conte-duca Olivares⁸⁷.

5. L'eredità di Burke: simboli monarchici e propaganda politica.

A fare da battistrada sulla tradizione della politica di propaganda monarchica e della Corte in Europa è sicuramente il volume di Burke su Luigi

⁸² R. VALLADARES (ed.), *El mundo de un valido*, cit.

⁸³ Ora vedi anche, A. MALCOLM, *El valimiento y el gobierno de la Monarquía hispánica (1640-1665)*, Madrid, Centros de Estudios Europa Hispánica, 2019 (ed. or. 2017).

⁸⁴ R. VALLADARES (ed.), *El mundo de un valido*, cit.; su Calderón, vedi S. MARTÍNEZ HERNÁNDEZ, *Rodrigo Calderón. La sombra del valido. Privanza, favor y corrupción en la corte de Felipe III*, Madrid, Marcial Pons, 2009.

⁸⁵ I.A.A. THOMPSON, *The Institutional Background to the Rise of the Minister-Favourite*, in *The World of the Favourite*, Edited by J.H. ELLIOTT - L.W.B. BROCKLISS, cit., pp. 13-25.

⁸⁶ Le più recenti sintesi sul mondo dei *validos* sono quelle di R. SÁNCHEZ GONZÁLEZ, *La Europa de los validos*, Madrid, Editorial Síntesis, 2019; D. GALVÁN DESVAUX, *Felipe IV y la defensa del valimiento*, Valladolid, Universidad de Valladolid, 2016; R. VALLADARES (coord.), *Hijas e hijos de validos. Familia, género y política en la España del siglo XVII*, Valencia, Albatros, 2018.

⁸⁷ F. BENIGNO, *Costruire la figura del valido: il Ritratto di Virgilio Malvezzi*, *Cuadernos de Historia Moderna*, 45(2), 2020, pp. 639-664. <https://doi.org/10.5209/chmo.72546>.

XIV⁸⁸. Scomponiamo il libro di Burke, allo scopo di cogliere i tratti complessivi di questa politica. Non è solo l'immagine fisica, sacrale e divina che subisce variazioni durante il lungo regno di Luigi XIV. La politica dell'immagine è anche finalizzata all'imposizione, nel tempo, di una forma di governo assoluto. Ma questo processo avviene lentamente dopo la morte di Mazzarino. Attraverso la costruzione di Versailles, la sua ristrutturazione, una squadra composta da politici, pittori, architetti, artisti che erano funzionali alla macchina propagandistica, mette in scena una nuova figura di monarca.

La politica di costruzione dell'immagine non è ancora iniziata con la maggiore età del Sovrano, come dimostrano i rapporti con il parlamento di Parigi o il rituale che si mette in piedi per la sua incoronazione.

L'incoronazione e la consacrazione di Luigi avvennero nel 1654. La cerimonia ebbe luogo nella cattedrale di Reims. Il rituale prevedeva il giuramento del re, in cui Luigi prometteva di preservare i diritti dei suoi sudditi e del Regno. Come per i sovrani precedenti, così come ha descritto Giesey, il corpo del re veniva unto con il crisma, l'olio benedetto della sacra ampolla. Il vescovo di Reims poneva nella destra del re lo scettro, nella sinistra la "mano della giustizia", in testa la "corona di Carlo Magno". Seguiva l'omaggio dei grandi nobili del regno e la liberazione di stormi di uccelli. Il rituale dell'investitura e della consacrazione era medievale, codificato da Luigi VII, in un periodo in cui non vi era un sovrano "assoluto", ma il potere veniva condiviso con i nobili. Si tratta dunque di un'idea di potere condiviso rispecchiato dal giuramento regio e dall'approvazione formale del nuovo regnante da parte dell'assemblea⁸⁹. Altro elemento importante nell'iconografia politica di Luigi XIV è costituito dal sovrano che sconfigge la Fronda. Come è noto vi sono interpretazioni diverse in merito alle origini della Fronda. Il parlamento di Parigi reclamava il rispetto del diritto del regno che era stato violato da parte dei cardinali Richelieu e Mazzarino. Pure il potere del re, secondo i magistrati, era limitato dalle cosiddette "leggi fondamentali". L'interpretazione della monarchia e della Corte era opposta: il sovrano deteneva poteri assoluti. Per cui, la Fronda era illegittima e Luigi XIV aveva il merito di averla schiacciata.

Così, la sconfitta della Fronda, del 1652, diventa una delle grandi glorie di Luigi XIV (come dimostra la statua di Luigi che si erge su un guerriero prostrato - simbolo della Fronda - posto nell'Hôtel de Ville di Parigi). Un altro elemento che proietta l'immagine pubblica del sovrano è la vittoria contro

⁸⁸ Cito dalla versione italiana, P. BURKE, *La fabbrica del Re Sole. Una politica dei media nell'età dell'assolutismo: l'industria della gloria e l'immagine pubblica di Luigi XIV*, Milano, Il Saggiatore, 1993.

⁸⁹ *IBIDEM*.

l'Olanda che subentrava dopo l'altro grande successo rappresentato dalla Guerra dei Trent'Anni.

Intanto Burke individua bene la squadra addetta alla propaganda reale di Luigi XIV. Il primo maestro politico del re è Mazzarino, la figura principale del governo tra il 1643 e il 1661. Se fino al 1660 il re si era attenuto ancora alla parte a lui assegnata dalla tradizione del cardinale, dal 1661 sarà attivamente impegnato nella messa a punto di un proprio copione di politica propagandistica. Poi, subentra l'era di Colbert, il suo collaboratore più fidato. Nel 1661 divenne prima membro del Consiglio di Stato e dal 1664 sovrintendente agli edifici del re. Il primo collaboratore di Colbert è Jean Chapelain, poeta e critico. Questi ultimi due diedero vita ad un piano di rilancio dell'immagine del re sulla scorta della letteratura (poesia, storia e panegirico in particolare), affiancando a questa anche altri vettori di propaganda (arazzi, medaglie, affreschi, incisioni). Vi fu una vera e propria organizzazione della cultura, nel senso che venne costruito un sistema di istituzioni statali che mobilitarono artisti, scrittori e studiosi al servizio del re. L'*Académie française* svolse un ruolo decisivo in questo processo. La protezione governativa fu estesa anche alle scienze naturali, come testimoniano la fondazione dell'*Académie des Sciences*, la costruzione di un osservatorio astronomico e la promozione di un giornale scientifico.

Colbert prese a incrementare anche la collezione reale di dipinti, statue, medaglie, manoscritti, libri, che il re aveva ereditato dai predecessori. La corrispondenza di Colbert rivela nel dettaglio i suoi metodi, addirittura fino alla contrattazione di prezzi, alla preferenza per stampe e copie meno costose degli originali o alla pressione politica esercitata su individui e istituzioni allo scopo di acquisire opere d'arte. Non era sufficiente, però, comperare antichità, bisognava commissionare nuovi dipinti e statue. Così entra in campo Le Brun che diventa il pittore ufficiale di Corte; come architetto è scelto Perrault; a cui si unisce Chapelain per la letteratura. Ulteriori cambiamenti nella presentazione dell'immagine pubblica del re ebbero luogo verso la metà degli anni '80, probabilmente collegati alla morte di Colbert e all'ascesa di Louvois. Al posto di Le Brun, creatura di Colbert, subentra Pierre Mignard, che dipinge la *Petite Galerie* a Versailles. Costui, a partire dal 1690 diventa il primo pittore del re.

Tra i progetti che sostenne Louvois vi è quello della "campagna delle statue" degli anni 1685-1686, in cui si commissionavano una ventina di statue del re da collocare nelle piazze pubbliche di Parigi e delle città di provincia. Poi, questo gruppo di politici ed artisti si concentra sulla costruzione dell'immagine del re. In particolare, Chapelain contribuì all'affermazione della tesi canonica che doveva essere seguita dalla monarchia in merito al conflitto

tra Francia ed Olanda. Ribadi che il re aveva mosso guerra all'Olanda soltanto per punire in modo esemplare l'ingratitude di un paese arrogante. Invece argomenti più probanti sono offerti da Racine, storiografo reale a partire dal 1667. Secondo Racine, era stata l'arroganza degli olandesi, che si erano alleati con i nemici della Francia, ad aver convinto il sovrano.

Intanto, Versailles si stava trasformando nel «palazzo del Sole»⁹⁰. Le Brun, il pittore di Corte, dipinse nove quadri sulla guerra olandese affissi nella Grande Galleria di Versailles. Intanto, si siglava il trattato di pace di Nimega. Si richiamava il fatto che tra la sconfitta della Fronda, la morte di Mazzarino e la guerra con l'Olanda cambiava la politica dell'immagine del re. Questa politica inizia, nella prima fase, già raffigurando il re nella sua storia pregressa. Da bambino si incominciò a rappresentarlo avvolto in un mantello regale a fiordalisi dorati su fondo azzurro e con indosso il collare dell'ordine cavalleresco dello Spirito Santo; all'età di 5-6 anni Luigi XIV veniva mostrato su un trono, con uno scettro o un bastone di comando in mano, indossando un'armatura.

Importante l'ingresso del 1643 a Parigi per celebrare l'ascesa al trono. Nello stesso anno il sovrano tiene un incontro con il parlamento di Parigi, al fine di modificare le disposizioni della volontà di suo padre e permettere a sua madre, Anna d'Austria, di governare la Francia in qualità di reggente. La cerimonia aveva proiettato un'immagine sacrale della monarchia. Continuava ad essere attribuito anche a Luigi XIV il potere di guarigione, attribuito ai re francesi come ha insegnato Bloch⁹¹. Si metteva in cantiere il mito di Luigi XIV come sovrano onnisciente, invincibile, simile ad un dio. Artisti e scrittori non si limitavano a rappresentare immagini statiche del re, ma cercavano di presentarlo in termini di percorsi narrativi: importante il teatro di Corte di Luigi XIV⁹². Goffman sottolinea l'importanza della rappresentazione o di quella che chiama "presentazione di sé" nella vita di tutti i giorni. Ossia, l'arte di "gestire le impressioni", la differenza tra "facciata" e "retroscena", la funzione della scenografia e dei "materiali scenici". Nella costruzione dell'immagine del re diventa importante la visione pubblica e della "rappresentazione". Rappresentare significa anche "stare al posto di". Fondamentale in questa costruzione propagandistica della figura reale di Luigi XIV il trasferimento della Corte, nel 1682, a Versailles.

⁹⁰ *IBIDEM.*

⁹¹ M. BLOCH, *I re taumaturghi. Studi sul carattere sacramentale attribuito alla potenza dei re particolarmente in Francia ed Inghilterra*, prefazione di J. LE GOFF, Torino, Einaudi, 1973.

⁹² P. BURKE, *La fabbrica del Re Sole*, cit.

Dal 1675 in poi Jules Hardouin-Mansart occupa un alto posto nel favore reale. La riprogettazione di Versailles va attribuita a lui. Le decorazioni, opera di Le Brun e dei suoi collaboratori, costituiscono la più memorabile *histoire du roi*. All'inizio, il programma originale per la Grande Galerie era di tipo mitologico: la vita e le fatiche di Ercole. Nel 1678 il progetto viene sostituito con la storia delle azioni del re. Erano previsti nove grandi dipinti e diciotto piccoli, raffiguranti la storia del re dalla pace dei Pirenei a quella di Nimega. Otto dei dipinti grandi sono dedicati alla guerra contro gli olandesi, uno invece rappresenta l'inizio del governo personale. I dipinti erano dotati di iscrizioni affinché gli spettatori interpretassero nel modo dovuto le immagini.

Centrale nella trattazione di Burke il discorso sul "ritratto del re". In un primo tempo Luigi XIV si fa ritrarre in veste di Giove, poi subentra l'immagine di Apollo sole. È soprattutto questa metafora nella rappresentazione simbolica della politica che è pregnante di significato.

Sicuramente questo concetto presente nel libro di Burke è mutuato dagli studi sul ritratto del re di Luis Marin, un importante storico dell'arte francese. Nel volume di Marin l'analisi è condotta tra immagine e potere. Quello che Marin chiama "ritratto del re" – o, più spesso, "rappresentazione" del re – si compone di tutte le forme discorsive, visive e rituali in cui il re è mostrato in figura, mentre il suo corpo fisico è assente. Al centro di questa costruzione il re è tale nella rappresentazione. Il potere reale non esiste prima delle forme discorsive, performative e rituali che lo rappresentano. È anche, e allo stesso tempo, un ritratto che non si limita a sostituire l'assente, ma gli dà una presenza che non solo è potente ma è pure affascinante. La rappresentazione svolge il suo ruolo affinché essa sia tanto il mezzo del potere che la sua fondazione. Le immagini dei testi, utilizzati da Marin, che compongono il ritratto del re, mostrano come la rappresentazione mette la sua forza nei segni. Segni mutuati dai rituali religiosi. Marin nota l'analogia tra la "presenza reale" di Cristo nell'Eucaristia e "la reale presenza" del re nella sua rappresentazione⁹³. In un volume licenziato qualche anno fa conducevo un'analisi sugli emblemi del potere utilizzati dai Borbone d'Europa da Enrico IV, passando per Filippo V, fino agli ultimi rami napoletani. Era uno studio che chiudeva un progetto europeo che aveva finanziato la digitalizzazione, la messa in rete dei documenti su piattaforma digitale e la creazione di prototipi di intelligenza artificiale (ontologie) per l'utilizzazione delle fonti del principale archivio borbonico italiano (Archivio Storico della Reggia di Caserta).

Questi prototipi di ricerca, costruiti su linguaggi matematici, richiedevano oltre che un approccio storico anche un percorso semiotico e linguistico.

⁹³ L. MARIN, *Le portrait du roi*, Paris, Les éditions de Minuit, 1981.

Bisognava individuare le metafore e le analogie del potere contenute nei documenti dei testi dell'archivio messo in piedi da Carlo di Borbone nella nuova residenza della Corte di Caserta e sui principali siti reali del Regno di Napoli⁹⁴. I Borbone di Napoli nei simboli e nei linguaggi politici rimandavano alla Spagna di Filippo V ed indirettamente alla Francia di Luigi XIV e Luigi XV. Alla base di questi cambiamenti simbolici che interessavano i Borbone d'Europa vi erano diversi elementi. Intanto la crisi della coscienza europea di cui parla Hazard, che faceva tramontare i valori della classicità e la superiorità dell'antichità⁹⁵. Nella nostra prospettiva è interessante il fatto che erano abbandonati tutti i vecchi apparati iconografici che provengono dalla classicità, dalla mitologia, dalla tradizione biblica⁹⁶. Ora era la metafora del *Re Sole* (ad indicare l'origine del potere divino ed assoluto) a sostituire i vecchi apparati iconografici. La superiorità dei moderni non aveva più bisogno di nessuna legittimazione che provenisse dall'antico. Interessante la cronologia di Hazard - dagli ultimi decenni del Seicento ai primi del Settecento - nella *querelle* tra antichi e moderni⁹⁷. Non è solamente questo. Gli studi di storia della scienza e sull'Illuminismo hanno messo in rilievo come la metafora politica del sole provenisse dalla nuova visione dell'universo di Newton. La nuova concezione astronomica di un universo ordinato e gerarchico con i pianeti ed i satelliti che orbitavano intorno al sole si rifletteva sulla visione politica che attribuiva ai sovrani un potere assoluto, giustificando di fatto le gerarchie politiche e sociali⁹⁸. Anche le scienze botaniche davano il loro contributo dimostrando, attraverso la teoria dei cicli trofici, l'importanza del calore del sole che le piante trasformavano in carboidrati⁹⁹. Tutte le gerarchie sociali nobiliari dei Borbone d'Europa da Luigi XIV a Filippo V erano influenzate dal nuovo simbolo della sovranità. Ora le nobiltà non potevano più vivere di luce propria ma solo di luce riflessa, proveniente dal sovrano. L'origine della nobiltà diviene la luce del sole (sole-sovrano) ed il sovrano, con

⁹⁴ G. CIRILLO, *Emblems of power in Bourbon Europe. Semantic search paths on Historical Archives. Ontology by Francesco Moscato*, Roma, MIBACT, 2018; G. CIRILLO-A. GRIMALDI, (edited by), *The Europe of "Decentralised Courts". The Bourbon Royal Sites in Spain, Naples and Sicily*, cit.

⁹⁵ P. HAZARD, *La crisi della coscienza europea*, cit.

⁹⁶ M. FUMAROLI, *La querelle des anciens et des modernes*, Précédé d'un essai de M. FUMAROLI, Édition d'A.-M. LECOQ, Postface de J.-R. ARMOGATHE, Paris, Gallimard, 2001.

⁹⁷ P. HAZARD, *La crisi della coscienza europea*, cit.

⁹⁸ In proposito si veda V. FERRONE-D. ROCHE, *L'Illuminismo nella cultura contemporanea*, Roma-Bari, Laterza, 2002.

⁹⁹ Vedi V. FERRONE, *I profeti dell'Illuminismo. Le metamorfosi della ragione nel tardo Settecento italiano*, Roma-Bari, Laterza, 2000.

la riforma della nobiltà di servizio, diviene l'unico dispensatore della grazia e dei privilegi.

In Spagna e nel Regno di Napoli, fino al periodo asburgico, era presente la metafora della selva, consistente in folte foreste di alte querce e faggi, indicanti gli alberi genealogici della nobiltà, cresciute in modo disomogeneo. Ciò ad indicare una diversa origine della nobiltà; alberi cresciuti senza ordine e, soprattutto, disposti in modo disordinato di fronte al sole. A partire da Luigi XIV e Filippo V, la metafora della selva veniva sostituita da quella della foresta ben ordinata, un bel paesaggio, dove i robusti alberi sono allineati, traendo tutti la loro origine dall'esposizione alla luce del sole-sovrano¹⁰⁰. Cambiano gli emblemi del potere. Dagli antichi dèi o dagli imperatori romani si passa alla metafora di Apollo-sole. Questo stesso transfert semantico ha subito Luigi XIV con il ritratto del re al naturale che si sostituisce agli antichi dèi.

I Borbone di Napoli, invece, ben presto si distaccano dalla vecchia mitologia degli altri Borbone d'Europa e puntano verso l'eredità che li lega, attraverso Elisabetta, ai Farnese, antichi principi italiani¹⁰¹.

6. *Patronage*, Corte, fazioni e politiche di integrazione nobiliare

Un grande passo in avanti sulle politiche di integrazione della nobiltà di Corte e sulla nobiltà in generale è venuta attraverso lo studio della politica di *patronage* e delle fazioni.

Importanti gli studi di Gellner sulle categorie di patronato e clientelismo. È una categoria di analisi del potere; possiede un *ethos* particolare non illegale né immorale calato come è nella società del tempo¹⁰².

Nella Corte si pratica *patronage* e clientelismo e si organizzano le fazioni¹⁰³. Secondo Stephard, il fazionismo è una forma di patronato. A questo proposito questo autore individua tre modelli di fazionismo: a) quello medievale, con i signori feudali ed i loro clienti, in conflitto all'interno di uno spazio territoriale ed in lotta con altre fazioni; b) il moderno, che parte dal monarca e dalla Corte ed il suo clientelismo; c) il contemporaneo del XVIII secolo dove la Corte perde la sua centralità a discapito di altre istituzioni, come ad esempio il parlamento inglese o le segreterie di stato in Francia ed in Spagna. In questo

¹⁰⁰ G. CIRILLO, *Emblems of power in Bourbon Europe*, cit.

¹⁰¹ *IBIDEM*.

¹⁰² E. GELLNER, *Patronos y clientes* in AA.VV., *Patronos y clientes en las sociedad mediterraneas*, Madrid, Júcar, 1986, pp. 9-16.

¹⁰³ W. MACGAFFREY, *Patronage and politics under the Tudors*, in L.L. PECK (ed.), *The Mental Wed of the Jacobean Court*, cit., pp. 21-35.

caso, all'interno del gioco delle fazioni, contano di più gli ambiti amministrativi ed istituzionali¹⁰⁴. Stephard, mette anche in discussione il binomio patrono-cliente. Vi è all'interno della fazione un *primus inter pares*. Un capo fazione. Patronato e clientele vanno dunque inquadrare nel concetto di fazionismo¹⁰⁵.

Per Kettering e anche per Peek, la storia del fazionismo è la storia dell'accesso e del controllo della persona del sovrano¹⁰⁶. In questa dialettica del fazionismo fanno la loro comparsa i confessori del re e della regina. Jose Alcaraz ha studiato i confessori regi: gesuiti per i sovrani, francescani per la regina¹⁰⁷.

Confessori del re e della regina sono stati studiati anche nel Regno di Napoli per i regni di Carlo di Borbone e di Ferdinando IV¹⁰⁸. Invece, Dominguez Salgado ha preso in esame l'influenza dell'inquisizione a Corte¹⁰⁹. Questi studi sul funzionamento delle fazioni producono ben presto consistenti risultati.

Cosandey ha studiato le precedenze nobiliari all'interno dei cerimoniali della Corte francese. I principi di sangue siedono alla destra del re di Francia, solo ad essi è permesso di giungere a palazzo, nel cortile, a cavallo. Tutta la restante nobiltà giunge a piedi. Importante la regolamentazione da parte di Enrico III delle fila dei principi di sangue e delle precedenze all'interno dell'aristocrazia francese tra pari e nobili. Ben presto i principi reali si distaccano dalla restante nobiltà. Essi sono, nelle cerimonie pubbliche, i più vicini al re. I principi di sangue sono due nel 1594, tre nel 1610, cinque nel 1722 e sei nel 1775. A partire da Enrico IV e fino a Luigi XIV subentra, però, un'altra novità: si attribuisce importanza nelle precedenze del cerimoniale anche ai figli illegittimi, che sono educati come principi di Casa reale. L'importanza attribuita al sangue reale vale dunque anche per i figli illegittimi

¹⁰⁴ R. STEPHARD, *Court faction in Early Modern England*, in «The Journal of Modern History», LXIV, (Dec. 1992), n. 4, pp. 721-745.

¹⁰⁵ Ivi, pp 743-744.

¹⁰⁶ S. KETTERING, *Patrons, Broker and Client in Seventeenth-Century France*, New-York/Oxford, Oxford U. P., 1986; N. PECH, *Patronage and Policy at the Court of James I*, London, Allen and Unwin, 1982; ID., *Court, Patronage and Corruption in Early Stuart England*, London, Rotledge, 1990.

¹⁰⁷ J. F. ALCARAZ GÓMEZ. *Documentos. Felipe V y sus confesores jesuitas. El "corsus" episcopal de algunos personajes ilustres del reinado*, in «Revista de Historia Moderna», (1996), n. 15, pp. 13-45. https://rua.ua.es/dspace/bitstream/10045/4839/1/RHM_15_01.pdf.

¹⁰⁸ E. NOVI CHAVARRIA, *Il confessore alla corte di Carlo in Cerimoniale dei Borbone di Napoli 1734-1801*, a cura di A.M. RAO, Napoli, Federico II University Press/FedOA Press, 2020, pp. 111-124, http://www.fedoa.unina.it/12422/1/Rao_Clio-27.pdf.

¹⁰⁹ M.P. DOMÍNGUEZ SALGADO, *Inquisición y corte en el siglo XVII*, in «Hispania Sacra», XXXVII, (Julio-diciembre 1985), pp. 569-584.

riconosciuti che assumono un rango intermedio fra i principi reali ed i conti ed i duchi. Ne scaturisce un rafforzamento della consanguineità della famiglia reale a livello di nobiltà di Corte. Subentra un sistema ereditario dove il sangue reale supera il grado¹¹⁰. La nobiltà di Corte oltre ad origini nobili rivendica altresì l'aver ricevuto un'educazione speciale. Il cerimoniale, come si è visto, complica l'equilibrio di Corte: attraverso di esso emergono gruppi nobiliari con interessi contrapposti che nelle precedenze identificano lo status degli onori. Nella definizione della nuova nobiltà comincia ad essere importante la commissione araldica ed il genealogista del re: davanti a loro sono discusse le prove di nobiltà. Importante il ruolo dei genealogisti e dei maestri di cerimonie, come emerge anche per altri stati europei come il Regno di Napoli¹¹¹.

Anche in Francia vi è la chiusura della nobiltà di fronte al pericolo dei nuovi arrivati; si tratta di un'élite che rafforza i propri criteri di ammissione. Questo in rapporto alla mercificazione del mercato degli onori. Titolo ed anzianità rimandano al sangue. La nobiltà di Corte trova la sua identità nel sangue e nelle genealogie con la fioritura di molte memorie aristocratiche. Così, la Corte va in scena osservando un ordine ben definito che si ispira a tre criteri: i titoli, le funzioni, il genere. Però, il cerimoniale complica l'equilibrio: attraverso di esso emergono gruppi contrapposti di interessi nobiliari che nelle precedenze identificano lo status¹¹². Così il cerimoniale è adottato per calibrare il potere reale: più alto è il rango più il cerimoniale è ferreo. In questa situazione il re afferma il suo arbitrio supremo.

Molto diversa rispetto alla Francia borbonica la formazione della nobiltà di servizio nella Monarchia spagnola. I grandi di Spagna dominano nelle gerarchie cortigiane. Anche nel periodo di Lerma e Olivares l'ingresso a Corte è quasi esclusivamente riservato alle famiglie che possiedono il titolo di Grande di Spagna¹¹³.

Esiste tutta una tradizione della storiografia spagnola che ha studiato la formazione delle gerarchie nobiliari. Domínguez Ortiz, studia la nobiltà, le classi privilegiate e le loro gerarchie interne, però nei suoi volumi le analisi sono rivolte verso le aristocrazie locali e non sempre si presta attenzione alle aristocrazie di Corte. Nel volume sulla Spagna del XVIII secolo nella parte

¹¹⁰ F. LEFERME-FALGUIÈRES, *La noblesse de cour aux XVII^e et XVIII^e siècles*, cit., pp. 87-98.

¹¹¹ A. ANTONELLI, *Cerimoniali del vicereame spagnolo e austriaco 1650-1717*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2012.

¹¹² F. COSANDEY, *Instituer la toute-puissance?*, cit.

¹¹³ A. ÁLVAREZ-OSSORIO ALVARIÑO, *Rango y apariencia: el decoro y la quiebra de la distinción en Castilla (siglos XVI-XVIII)*, in «Revista de Historia Moderna», 1998-1999, n. 17, pp. 263-278. https://rua.ua.es/dspace/bitstream/10045/4776/1/RHM_17_14.pdf.

dedicata alla nobiltà Domínguez Ortiz si disinteressa della nobiltà castigliana, delle sue forme di vita, del rapporto con la Casa Reale¹¹⁴. In altre pubblicazioni si analizzano solo i gruppi sociali in rapporto alla dinamica governativa o il gusto regio e cortigiano nell'evoluzione delle diverse forme artistiche¹¹⁵.

Altro autore fondamentale in merito agli studi del potere è J. A. Maravall. Egli esamina il concetto di *nobleza* nella società spagnola di Antico Regime¹¹⁶. La tesi di Maravall è centrata sul fatto che l'onore costituisca l'elemento di differenziazione sociale; poi il cambio della *nobleza* con il subentrare di forme di assolutismo. Egli indaga sulla naturalezza e gestione del potere da parte del monarca e sull'universo cortigiano e sull'esercizio del potere. La nascita e senso della *nobleza* che si trasformano nell'esercizio regio del governo. Infatti, precedentemente ai Borbone, gli Austrias per governare si servono della partecipazione massiccia della aristocrazia al governo della Monarchia¹¹⁷.

Poi, subentra una tradizione che prende in esame Corte ed élite cortigiane. Importanti gli studi di Martínez Millán sulle Corti di Carlo V, di Filippo II, Filippo III e Filippo IV¹¹⁸. La Corte viene studiata come spazio del re, dove è praticato il sistema di *patronage* e di clientelismo; viene preso in esame il personale, lo spazio della politica¹¹⁹. Si studiano la casa del re, della regina, il personale ed il suo reclutamento, anche all'interno della prima aristocrazia¹²⁰. Sono inclusi gli spazi, le norme etiche che regolano la vita cortigiana, la grammatica cortigiana. Si analizzano gli spazi dell'amministrazione,

¹¹⁴ A. DOMÍNGUEZ ORTIZ, *Sociedad y Estado en el siglo XVIII español*, Barcelona, Ariel, 1976.

¹¹⁵ ID., *Las clases privilegiadas en el Antiguo Regimen*, Madrid, ISTMO, 1979. Vedi anche ID., *Los gastos de corte de España en el siglo XVII*, in ID., *Crisis y decadencia en la España de los Austrias*, Barcellona, Ariel, 1984; ID., *La nobleza cortesana en el Antiguo Regimen*, in A. ALVAR EZQUERRA (coord.), *Visión histórica de Madrid (siglo XVI-XX)*, Madrid, Real Sociedad Economica Marritense de Amigos del Pais, 1991, pp. 35-57; ID., *La nobleza como estamento y grupo social en el siglo XVII* in M.^a C. IGLESIAS, *Nobleza y sociedad en la España Moderna*, Madrid, Noble-Fondacion Central Hispano, 1996, pp. 119-133.

¹¹⁶ J.A. MARAVALL, *Potere, onore, élites nella Spagna del secolo d'oro*, Bologna 1984, pp. 101-124.

¹¹⁷ ID., *Elite y poder político en el siglo XVII*, Madrid, Siglo XXI de España, 1979.

¹¹⁸ J. MARTÍNEZ MILLÁN, *La Corte de Carlos V*, 5 vols., Madrid, Sociedad Estatal para la Commemoracion de los Centenarios de Felipe II y Carlos V, 2000; ID. (dir.), *La corte de Felipe II*, cit.; ID., *Instituciones y élites de poder en la Monarquía hispánica*, Madrid, Università Autonoma de Madrid, 1992.

¹¹⁹ J. MARTÍNEZ MILLÁN y M.A. VISCEGLIA (dirs.), *La Monarquía de Felipe III*, cit.; J. MARTÍNEZ MILLÁN-C. CAMARERO BULLÓN-M. LUZZI TRAFICANTE (coords.), *La Corte de los Borbones*, cit.; J. MARTÍNEZ MILLÁN-D. QUILES ALBERO (coords.), *Crisis y descomposición del sistema cortesano (siglos XVII-XIX)*, Madrid, Polifemo, 2020.

¹²⁰ J. MARTÍNEZ MILLÁN-M. RIVERO RODRÍGUEZ-G. VERSTEEGEN (coords.), *La Corte en Europa*, cit.

l'economia, la società¹²¹. Nei diversi contributi emergono la rappresentazione del monarca e dei cortigiani. Si comprende appieno il mondo sociale del re e dell'aristocrazia di Corte¹²².

Gli studi sull'aristocrazia di Corte sono stati oggetto dell'indagine di Álvarez-Ossorio Alvariño. In diversi saggi questo autore si sofferma sulla Corte e sulla nobiltà cortigiana. Nella Corte, dove le gerarchie sono stabilite dalla *nobleza*, si confrontano le parti sociali con il loro comportamento per cercare l'accesso al sovrano. Nella Corte si concentra il potere¹²³ e qui assume un suo ruolo la nobiltà castigliana¹²⁴. Fioriscono le discussioni e polemiche sui cortigiani nella *Edad de Oro* spagnola¹²⁵. Un saggio di Álvarez-Ossorio è dedicato all'arte della dissimulazione fra i componenti della Corte¹²⁶.

Secondo Luzzi Traficante il panorama politico e sociale della monarchia e della nobiltà si doveva trasformare radicalmente nel Settecento con l'ascesa dei Borbone¹²⁷. Con la Guerra di Successione la monarchia borbonica di Filippo V diventava di tipo militare e la stessa gerarchia della nobiltà di Corte finiva per esserne influenzata¹²⁸. La figura del militare acquisisce anche le sembianze del burocrate delegato direttamente dal re, innescando un processo che si è voluto definire di uso politico dell'esercito. Così, la fornitura di personale militare della monarchia è gestita da privati che provvedono alla fornitura di armi e vettovagliamenti. Secondo Andújar Castillo nei periodi tormentati della Guerra di Successione il reclutamento privato arrivò a fornire

¹²¹ *IBIDEM*.

¹²² C. GÓMEZ-CENTURIÓN JIMÉNEZ, *Albajas para soberanos. Los animales reales en el siglo XVIII: de las leoneras a las mascotas de cámara*, León, Junta de Castilla y León, 2011; F. GIL MARTÍNEZ, *La Junta de Vestir la Casa (1636-1643). Juntas, financiación de la Corte y venalidad*, Madrid, Polifemo, 2017.

¹²³ A. ÁLVAREZ-OSSORIO ALVARIÑO, *El Favor Real: liberalidad del príncipe y jerarquía de la república (1665-1700)*, in C. CONTINISIO-C. MOZZARELLI (Coords.), *Repubblica e virtù: pensiero politico e Monarchia Cattolica fra XVI e XVII secolo*, Roma, Bulzoni, 1995, pp. 393-453.

¹²⁴ ID., *Rango y apariencia*, cit., pp. 263-278.

¹²⁵ ID., *La discreción del cortesano*, in «Edad de Oro», XVIII, 1999, pp. 9-45.

¹²⁶ ID., *Proteo en Palacio. El arte de la disimulación y la simulación del cortesano*, in M. MORÁN-B.J. GARCÍA GARCÍA (Coords.), *El Madrid de Velázquez y Calderón: Villa y Corte en el siglo XVII*, tomo I, Madrid, Ayuntamiento de Madrid, 2000, pp. 111-138; ID., *El cortesano discreto: itinerario de una ciencia áulica (ss. XVI-XVII)*, in «Historia social», 1997, n. 28, pp. 73-94.

¹²⁷ M. LUZZI TRAFICANTE, *La transformación de la Monarquía en el siglo XVIII*, cit.

¹²⁸ Si veda E. MARTÍNEZ RUIZ, *El ejército español de la ilustración: caracteres y pervivencia de un modelo militar*, in *El equilibrio de los imperios: de Utrecht a Trafalgar*, a cura di A. GUIMERÁ-V. PERALTA, vol. 2, Madrid, Fundación Española de historia moderna, 2005, pp. 420-421. J.-P. DEDIEU, *Dinastía y elites de poder en el reinado de Felipe V*, in *Los Borbones: dinastía y memoria de nación en la España del siglo XVIII*, (Actas del coloquio internacional celebrado en Madrid, mayo de 2000), P.F. ALBALADEJO (coord.), Madrid, Marcial Pons, 2002, p. 396.

la fetta più numerosa dei soldati nelle fila dell'esercito spagnolo, rispetto al numero di uomini provenienti dalle leve tradizionali¹²⁹. La privatizzazione del reclutamento, gli accordi con i privati per la fornitura di soldati, risultò il metodo più efficiente di apporto di truppe in momenti durante i quali, gli abituali sistemi di arruolamento dei soldati – leve, ferme e reclute – a malapena riuscivano a sostenere l'approvvigionamento dei reggimenti preesistenti.

Altra riforma importante è quella del reclutamento di reggimenti stranieri al completo servizio della monarchia spagnola. All'interno dell'esercito cortigiano esisteva una ulteriore distinzione tra i membri di estrazione sociale nobiliare e quelli di estrazione non nobiliare.

Altro elemento sottolineato da Andújar Castillo è la particolarità del Corpo delle Guardie Reali, definito un esercito nell'esercito, un avamposto privilegiato all'interno dell'esercito, riservato alle case nobiliari del paese che andavano a servire la nuova dinastia borbonica. Questi corpi militari sono al diretto servizio del sovrano, presidiano la Corte (e, spesso, ne fanno parte) durante il servizio attivo e abitano in appositi alloggi. A partire da Filippo V, si crea una gerarchia nobiliare che si identifica sempre più come una nobiltà di servizio, reclutata fra i nuovi quadri delle compagnie militari. Si assiste ad un duplice fenomeno: da una parte, subentra la militarizzazione del territorio; dall'altra, nei quadri di questi reparti paramilitari si forma una nuova gerarchia nobiliare dipendente direttamente dal sovrano.

Sempre secondo Andújar Castillo occorre parlare di riforme militari e non di riforma, perché l'utilizzo del plurale tende a riconoscere la configurazione di due ordinamenti, due sistemi militari paralleli, due eserciti all'interno di uno solo. Il sistema dell'esercito regolare e quello dell'esercito cortigiano (*cortesano*), che rappresentavano due modelli diversi di organizzazione, di composizione sociale, di privilegi e giurisdizioni specifiche, di funzioni e caratteristiche diverse, diedero luogo a due strutture militari nettamente differenziate¹³⁰. Questa nuova organizzazione dell'esercito riproduceva il modello sociale vigente, riservando per gli strati più bassi della nobiltà gli impieghi come

¹²⁹ F. ANDÚJAR CASTILLO, *La privatización del reclutamiento en el siglo XVIII*, cit., pp. 123–147; ID., *La corte y los militares en el siglo XVIII*, in «Estudis, Revista de Historia Moderna», 2001, n. 27, pp. 91-120; ID., *El fuero militar en el siglo XVIII. Un Estatuto de privilegio*, in «Chronica Nova», 1996, n. 23, pp. 11-31; ID., *El reformismo militar de Carlos III: mito y realidad*, in «Cuadernos de Historia Moderna», XLI (2016), n. 2, pp. 337-351, <https://revistas.ucm.es/index.php/CHMO/article/view/53815/49271>. Vedi anche i saggi di Roberto Quirós Rosado e di Thomas Glesener in *Presencia de flamencos y valones en la milicia española*. Numero monografico curato da E. MARTÍNEZ RUIZ per la «Revista internacional de Historia Militar»/Cuaderno de Historia Militar, 2018, n.96/n. 7, scaricabile dal sito <https://dialnet.unirioja.es>.

¹³⁰ F. ANDÚJAR CASTILLO, *La privatización del reclutamiento en el siglo XVIII*, cit., pp. 123-147; ID., *La corte y los militares en el siglo XVIII*, cit., pp. 211-238.

ufficiali dell'esercito regolare e destinando i rampolli delle principali famiglie aristocratiche ai corpi i cui privilegi si fondavano sulla prossimità al sovrano e sul lignaggio richiesto per servire negli impieghi di comando degli stessi. Le *Guardias de Corps* avevano il privilegio di baciare la mano del re al momento di prendere posto nelle compagnie, in una cerimonia che rafforzava la considerazione del personale di Casa Real con la concessione dei gradi di capitano e tenente al momento del ritiro dal servizio attivo. La caratteristica che definiva le truppe della Casa Real era che da esse si esigevano prove di nobiltà molto rigorose, rispetto agli altri corpi dell'esercito.

Un percorso diverso tra le fazioni e la Monarchia borbonica compare in diversi saggi inseriti in un volume curato da Roberto Quirós Rosado e Cristina Bravo Lozano¹³¹. Funzioni diplomatiche svolte a tutto tondo dall'aristocrazia sono quelle messe in rilievo ad esempio da Antonio Álvarez-Ossorio per lo stato di Milano durante la Guerra di Successione Spagnola¹³². Invece, funzioni diplomatiche e militari degli esuli politici, confluiti a Madrid o Vienna, sono svolte attraverso un servizio prestato presso Filippo V o Carlo VI. Questi reparti sono arruolati in base alle nazionalità di provenienza.

Due libri, uno di Glesener ed uno di Roberto Quirós Rosado, – il contesto dei volumi è il conflitto che coinvolge, con la Guerra di Successione spagnola, Filippo V e Carlo III (poi Carlo VI) – forniscono ulteriori elementi sull'utilizzazione degli esuli fiamminghi ed italiani. Glesener ha introdotto questo nuovo filone dell'utilizzazione politica degli esuli all'interno della Monarchia Cattolica. Con le Guerre di Successione europee settecentesche qualcosa cambia nelle funzioni delle élite. Non più élite strette, ma larghe, che arrivano ai vertici del potere partendo anche da realtà territoriali periferiche. Un esodo di migliaia di esponenti dell'aristocrazia. Questo è quanto emerge leggendo il ruolo svolto dalle élite fiamminghe dopo il trattato di Utrecht nel 1713, che sancì lo smembramento della Monarchia ispanica e il suo ritiro nella penisola iberica¹³³. Invece, Quirós, oltre a tracciare un quadro della Guerra di Successione nella prospettiva imperiale e ad inquadrare le dinamiche politiche in corso tra l'imperatore Giuseppe I ed il fratello Carlo, mette in luce le figure di alcuni esuli dei territori ex asburgici che svolgono un ruolo politico di primo

¹³¹ C. BRAVO LOZANO-R. QUIRÓS ROSADO (coords.), *En tierra de confluencias. Italia y la Monarquía de España (siglos XVI-XVIII)*, Valencia, Albatros, 2013.

¹³² A. ÁLVAREZ-OSSORIO ALVARINO, *Etiqueta y competencia aristocrática en tiempos de sucesión: la corte del gobernador Vaudémont en Milán*, in C. BRAVO LOZANO-R. QUIRÓS ROSADO (coords.), *En tierra de confluencias*, cit., pp. 81-98.

¹³³ T. GLESENER, *L'empire des exilés. Les Flamands et le gouvernement de l'Espagne au XVIII^e siècle*, Madrid, Bibliothèque de la Casa de Velázquez, 2017.

piano nella gestione dei governi degli stati italiani. Basti pensare ai ruoli ricoperti da Francesco Moles o da Rocco Stella¹³⁴.

Ancora, un percorso diverso ci viene offerto in merito al gioco di fazione da quelle che sono state definite come élite transnazionali. Sono élite presenti a Madrid o presso la Corte imperiale, la curia romana, o negli altri regni italiani degli Asburgo. Questi studi hanno preso in esame le reti sociali ed il *patronage* delle élite e la loro capacità di evolversi e adattarsi alle differenti circostanze internazionali, condizionando spesso le trasformazioni politiche¹³⁵. Questa prospettiva transnazionale mira a superarne una opposta: delle élite troppo proiettate sulle realtà locali, anche delle singole corti, in cui appaiono troppo calate su logiche politico-istituzionali locali. Una proiezione internazionale, infatti, offre la possibilità di inquadrare meglio il rapporto esistente tra servizio “pubblico” e servizio “privato” svolto per il conseguimento di obiettivi individuali o di gruppo. Le élite, pur muovendosi all’interno di uno specifico quadro istituzionale, riescono comunque a intrecciare una serie di importanti relazioni private, dando vita a un *network* che si dispiega a livello complesso in aree politiche ed economiche non omogenee.

Importanti in merito alle élite transnazionali le tesi di Yun Casalilla, inerenti le autonome azioni politiche dispiagate dalle oligarchie e di Watkins, relativamente alle élite che operano come *non-state actors*. Quindi come figure soltanto nominalmente legate ai sovrani ed agli stati. Nel primo caso Yun Casalilla pone il problema della Monarchia ispanica nei secoli XVI e XVII nel quadro degli “imperi negoziati”, sottolineando il ruolo delle élite internazionalizzate che arricchiscono il quadro della dialettica tra centro e periferia¹³⁶. La seconda prospettiva è il confronto tra le élite europee e americane, nella quale emerge il ruolo dell’utilizzo di altri “strumenti” per la loro internazionalizzazione. Sono importanti soprattutto le azioni della Corona e le sue relazioni con le diverse unità statali che lo componevano. Il fuoco è il rapporto tra “impero coloniale” e “monarchia composita”, la storia

¹³⁴ R. QUIRÓS ROSADO, *Monarquía de Oriente. La corte de Carlos III y el gobierno de Italia durante la guerra de Sucesión española*, Madrid, Marcial Pons Historia, 2017, pp. 139 ss.

¹³⁵ Vedi F. SÁNCHEZ-MONTES GONZÁLEZ - J.J. LOZANO NAVARRO - A. JIMÉNEZ ESTRELLA (eds), *Familias, élites y redes de poder cosmopolitas de la Monarquía Hispánica en la edad moderna (siglos XVI-XVIII)*, Granada, Comares, 2017. Vedi anche la rassegna di F. D’AVENIA, *Élite senza frontiere dentro e fuori la Monarchia spagnola*, in «Mediterranea», XIV (Dicembre 2017), n. 41, pp. 707-712, file:///tmp/mozilla_paola0/davenia-2.pdf.

¹³⁶ *Las redes del imperio: élites sociales en la articulación de la Monarquía Hispánica, 1492-1714*, B. YUN CASALILLA (dir.), Madrid, Marcial Pons, Universidad Pablo de Olavide, 2009; P. CARDIM-T. HERZOG-J.J. RUIZ IBÁÑEZ-G. SABATINI (eds), *Polycentric Monarchies: How Did Early Modern Spain and Portugal Achieve and Maintain a Global Hegemony?*, Eastbourne, Sussex Academic Press, 2012.

dei diversi imperi con le pratiche delle élite politiche, economiche e culturali delle regioni prese in esame¹³⁷.

Non sono mancati studi italiani in proposito. Giulio Sodano e Maria Anna Noto hanno indagato sugli Acquaviva d'Atri e degli altri rami principali (Caserta, Conversano, Nardò)¹³⁸; Valentina Favarò ha studiato i Caracciolo di Santobuono¹³⁹; i Trivulzio ed i Borromeo Arese sono stati presi in esame da Cinzia Cremonini¹⁴⁰; Lina Scalisi ha ricostruito la vicenda dei Tagliavia d'Aragona¹⁴¹.

7. La tipologia delle Corti vicereali e feudali

Prenderemo in esame alcuni recenti studi sulle corti vicereali e feudali. Un volume di Monferrini, sulla Corte del viceré Borromeo Arese (1711-1713) nel Regno di Napoli¹⁴²; un volume di Maria Antonietta Del Grosso sulla Corte rinascimentale di Salerno di Ferrante Sanseverino¹⁴³.

¹³⁷ Vedi il saggio di J.J. LOZANO NAVARRO in F. SÁNCHEZ-MONTES GONZÁLEZ-J.J. LOZANO NAVARRO-A. JIMÉNEZ ESTRELLA (eds), *Familias, élites y redes de poder cosmopolitas de la Monarquía Hispánica en la edad moderna (siglos XVI-XVIII)*, cit., pp. 108 ss.; J. WATKINS, *Premodern Non-State Agency. The Theoretical, Historical, and Legal Challenge*, in M.A. EBBEN-L. SICKING (eds), *Beyond Ambassadors. Consuls, Missionaries, and Spies in Premodern Diplomacy*, Leiden, Brill, 2020, pp. 19-37.

¹³⁸ G. SODANO, *Da baroni del Regno a grandi di Spagna. Gli Acquaviva d'Atri: vita aristocratica e ambizioni politiche*, Napoli, Guida, 2012. M.A. NOTO, *Élites transnazionali. Gli Acquaviva di Caserta nell'Europa asburgica (secc. XVI-XVII)*, Milano, FrancoAngeli, 2018. Vedi anche, G. CIRILLO, *L'Europa tra Asburgo e Borbone. Il ruolo delle élites transnazionali nella sperimentazione delle forme di governo*, in «Nuova Rivista Storica», CIV (2020), n. 2, pp. 771-784.

¹³⁹ V. FAVARÒ, *Pratiche negoziali e reti di potere. Carmine Nicola Caracciolo tra Europa e America (1694-1725)*, Catanzaro, Rubettino, 2019.

¹⁴⁰ C. CREMONINI, *Ritratto inedito di un celebre benefattore. Vita e opinioni del principe Antonio Tolomeo Gallio Trivulzio*, in *Dalla carità assistenza. Orfani, vecchi e poveri a Milano fra Settecento e Ottocento*, a cura di C. CENEDELLA, Milano, Electa, 1992, pp. 78-100.

¹⁴¹ L. SCALISI, *Da Palermo a Colonia. Carlo Aragona Tagliavia e la questione delle Fiandre (1577-1580)*, Roma, Viella, 2019; vedi anche la rassegna *Élite transnazionali e sperimentazione delle forme di governo nella Monarchia Cattolica. In merito ad un recente volume di Lina Scalisi, Giuseppe Cirillo legge Lina Scalisi*, in «Mo.do. digitale. Rivista di Storia, Scienze umane e Cultural Heritage», I (2020), n. 1-2, pp. 267-282, <http://cosme.unicampania.it/wp-content/uploads/2021/03/Cirillo-legge-Scalisi-Elite-transnazionali.pdf>.

¹⁴² L. MONFERRINI, *Scene di corte agli inizi del Settecento. Cerimoniali barocchi per Carlo IV Borromeo Arese viceré di Napoli (1710-1713)*, Milano, UniCATT, 2021.

¹⁴³ M.A. DEL GROSSO, *La corte rinascimentale dei Sanseverino principi di Salerno*, Salerno, Francesco D'Amato Editore, 2020.

Già qualche anno fa un volume curato dalla Cantù sulle corti vicereali italiane e dell'America latina, del periodo asburgico, poneva alcuni problemi. Nel volume in diversi contributi si coglieva la dialettica tra quello che è stato definito il grande teatro della politica dell'Europa moderna, ossia la monarchia composita degli Asburgo e di altri attori non secondari come le corti vicereali¹⁴⁴.

La comparazione tra le Corti italiane (Regno di Napoli e Regno di Sicilia) con quelle dell'America Latina (Messico e Perù) ha prodotto delle novità. Fra loro vi sono delle differenze sostanziali in quanto i Regni italiani – ma questo vale per tutti quelli collocati sui diversi territori europei – godono di una indubbia autonomia “giuridico-costituzionale”, mentre quelli americani sono solo Viceregni, alle dirette dipendenze dal Regno di Castiglia.

Questo va ad incidere sul reale potere dei diversi viceré. L'autonomia dell'istituto vicereale si ridimensiona in parte solo alla fine del Cinquecento con l'istituzione dei Consigli. Per i regni asburgici italiani, mentre per buona parte del Cinquecento il potere discrezionale dei viceré è enorme (si esaminerà il caso di Pedro de Toledo), poi alla fine del secolo la loro autonomia politica è parzialmente svuotata dal protagonismo del Consiglio d'Italia. Martínez Millán ha rilevato come la riforma dei Consigli territoriali, pur riducendo il potere dei viceré, contribuisce a evitare la burocratizzazione del loro ufficio esaltando il vincolo personale che li univa al sovrano, creando una sorta di realtà speculare tra il viceré e i suoi tribunali da un lato, il re ed i suoi consigli dall'altro¹⁴⁵.

Importante anche la conoscenza scientifica dei cerimoniali delle Corti vicereali italiane degli Austrias. Soprattutto la Corte della Napoli vicereale si presenta come un laboratorio propulsivo d'innovazione. Isabel Enciso ha studiato quella del conte di Lemos. Questa Corte napoletana coniuga il cerimoniale proprio della solennità castigliana con altre forme della cultura napoletana¹⁴⁶. Invece, Carlos Hernando Sánchez, sempre per il Regno di

¹⁴⁴ Sono state indagate le Monarchie spagnola e portoghese sia dal punto di vista strategico-militare che dal punto di vista dei cerimoniali. F. CANTÙ, *Las cortes virreinales de la monarquía española*, in ID. (ed.), *Las cortes virreinales de la monarquía española. América e Italia*, Roma, Viella, 2008, pp. 11-36. Sul funzionamento delle corti nei diversi Stati europei: A. GONZÁLEZ ENCISO-J.M.^a USUNÁRIZ GARAYOA (dirs), *Imagen del rey, imagen de los reinos. Las ceremonias públicas en la España moderna*, Pamplona, EUNSA, 1999.

¹⁴⁵ Cfr. il contributo di J. MARTÍNEZ MILLÁN in F. CANTÙ (ed.), *Las cortes virreinales de la monarquía española*, cit., pp. 11-38.

¹⁴⁶ I. ENCISO ALONSO-MUÑUMER, *La etiqueta como lenguaje político. El conde de Lemos en el Consejo de Indias y en la corte virreinal de Nápoles*, in F. CANTÙ (ed.), *Las cortes virreinales de la Monarquía española*, cit., pp. 247-292.

Napoli, ha preso in esame il linguaggio politico fornito dall'architettura per la città partenopea nel XVI secolo. Le trasformazioni architettoniche della Capitale, che sono lette nella loro simbologia politica, rimandano a tre grandi dimensioni ideologiche e rappresentative della Monarchia: i rituali del potere, il dialogo tra le armi e le lettere, il ruolo della Corte¹⁴⁷.

Dunque, le Corti vicereali si rivelano come una nuova frontiera della ricerca¹⁴⁸. Costituiscono un indicatore fondamentale per

analizzare da nuove angolazioni il processo di articolazione del potere e d'integrazione del sistema di governo della Monarchia spagnola e, al contempo, per scrutare i diversi e molteplici piani [...] che costituiscono il fenomeno della Corte come luogo privilegiato di osservazione di quei processi politici, sociali e culturali, che presiedono alla messa in scena del potere e dei poteri nella società moderna. Venendo ad assumere la funzione di crogiuolo culturale e laboratorio politico [...] in una posizione dialettica di prossimità e di distanza dalla corte regia di Madrid, le Corti vicereali contribuiscono a rendere possibile la convivenza di realtà plurali, anche sotto il profilo etnico¹⁴⁹.

Spagnoletti, in merito al rapporto tra corti vicereali e partiti di Corte asburgici, individua tre principali strumenti di patronage utilizzati nei confronti della nobiltà italiana e dei principati semiliberi della Penisola: il controllo delle strategie matrimoniali della grande nobiltà; l'utilizzazione dei

¹⁴⁷ C.J. HERNANDO SÁNCHEZ, *Corte y ciudad en Nápoles durante el siglo XVI: la construcción de una capital virreinal*, in F. Cantù (ed.), *Las cortes virreinales de la Monarquía española*, cit., pp. 337 ss.

¹⁴⁸ Su questo punto cfr. le relazioni di M. RIVERO RODRÍGUEZ, *La alteración del ritual como alteración del orden político: virreyes frente a inquisidores en Sicilia (1577-1596)*, pp. 207-231; F. BENIGNO, *La corte disputata: il cerimoniale vicereale in Sicilia*, pp. 233-246, entrambi in F. CANTÙ (ed.), *Las cortes virreinales de la Monarquía española*, cit.

¹⁴⁹ F. CANTÙ (a cura di), *Las cortes virreinales de la Monarquía española*, cit., 36. Invece, nello stesso volume, A.J. MORALES MARTÍNEZ, *Antes de la fiesta. Notas sobre el viaje y recibimiento de los virreyes del Perú*, pp. 465-492, ha preso in esame le feste di corte dei viceregni americani che assunsero una rilevante spettacolarità per la ricchezza concettuale e visuale delle decorazioni adottate allo scopo di influenzare l'immaginario collettivo. Secondo A. DÍAZ SERRANO, vi sono diverse differenze fra le due monarchie iberiche nell'organizzazione dei domini ultramontani. Mentre i territori portoghesi godono di una relativa autonomia, i viceregni spagnoli americani sono controllati capillarmente dalla corona attraverso il Consiglio d'India. Cfr. A. DÍAZ SERRANO, *Repúblicas de indios en los reinos de Castilla: (re)presentación de las periferias americanas en el siglo XVI*, in *Comprendere le monarchie iberiche. Risorse materiali e rappresentazioni del potere*, a cura di G. SABATINI, Roma, Viella, 2010, pp. 343-364. Di più: l'autonomia di cui gode l'India portoghese è rivolta non solo verso i viceré ma anche verso i funzionari inferiori. Secondo Susana Münch Miranda, numerosi sono i privilegi e le immunità delle diverse tesorerie, dogane, agenzie mercantili facenti capo a Goa. Durante l'unione delle due Corone, i sovrani spagnoli perseguono una politica di larghe concessioni di privilegi anche nei confronti dell'élite della popolazione indigena, come dimostra l'esempio dei *caciques* della città di Tlaxcala. Cfr. S. MÜNCH MIRANDA, *Organización financiera y práctica política en el Estado de la India durante la Unión Ibérica*, in *Comprendere le monarchie iberiche*, cit., pp. 261-292.

nobili nelle carriere militari e sui fronti di guerra, dove sono possibili ricompense ed avanzamenti che ricompongono le gerarchie aristocratiche; l'esercizio del *patronage regio*, attraverso la distribuzione di risorse materiali e simboliche¹⁵⁰. Un mercato degli onori regolato dalla Corte di Madrid, a cui si affianca, come grande concorrente, la Corte di Roma¹⁵¹. Anche Aurelio Musi che ha preso in esame il sistema di governo vicereale ha distinto i margini di potere e di manovra con cui si muovono i viceré tra regni italiani ed europei e viceregni dell'America iberica¹⁵².

Nel periodo asburgico, oltre al predominio dei castigliani - nonostante la forma di coordinamento dei Consigli e di controllo delle periodiche *visitas* - si assiste anche ad un ampio sistema di potere esercitato dai viceré. In genere mediano con Madrid e con la fazione del *valido* i posti di potere all'interno delle cariche del Regno, del Collaterale, degli altri tribunali regi in merito ad importanti incarichi presso la città di Napoli o di altre città regie. Propongono l'attribuzione di ordini militari per le famiglie dell'aristocrazia; tendono a controllare, attraverso l'uso della forza o di un largo *patronage*, le fazioni nobiliari reprimendo quelle ribelli. Nonostante il controllo della Corte sui viceré, questi hanno un potere interno ai regni abbastanza ampio, che influenza baronaggio, tribunali, Collaterale. Questo margine di manovra dei viceré diminuisce nei regni italiani nel periodo austriaco. Ciò è dimostrato molto bene dal volume di Monferrini sulla Corte del viceré Borromeo Arese. Proveremo ad incrociare la preziosa documentazione pubblicata in appendice dal Monferrini con il volume sui cerimoniali durante il vicereame austriaco pubblicati da Antonelli¹⁵³. Si affronteranno quattro punti nel commentare questi due volumi: a) il contesto europeo nel quale è calato il vicereame austriaco del Borromeo Arese che vede la Guerra di Successione spagnola in corso; b) il contesto politico italiano e napoletano nel quale si muove Carlo

¹⁵⁰ A. SPAGNOLETTI, *Principi italiani e Spagna nell'età barocca*, Milano 1996, pp. 10 ss.; ID., *Le dinastie italiane nella prima età moderna*, Bologna, il Mulino, 2003.

¹⁵¹ M.A. VISCEGLIA, *La città rituale*, cit.

¹⁵² A. MUSI, *L'Italia dei Viceré. Integrazione e resistenza nel sistema imperiale spagnolo*, Cava de' Tirreni, Avagliano, 2000; ID. (a cura di), *Nel sistema imperiale. L'Italia spagnola*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1994. Ora vedi, ID., *L'Impero dei Viceré*, Bologna, il Mulino, 2013;

¹⁵³ L. MONFERRINI, *Scene di corte agli inizi del Settecento*, cit. Cfr. G. GUARINO, *Cerimoniali e feste durante il vicereame austriaco a Napoli*, in *Cerimoniale del vicereame austriaco di Napoli 1707-1734*, a cura di A. ANTONELLI, Napoli, Arte'm, 2014. Vedi anche A. ANTONELLI, *Cerimoniali del vicereame spagnolo e austriaco 1650-1717*, cit. Vedi pure *Cerimoniale della corte vicereale e notamenti di cose degne di ricordarsi*, Biblioteca Nazionale di Napoli, Ms. Villarosa 21; *Cerimoniale dei Borbone di Napoli 1734-1801*, a cura di A. ANTONELLI, introduzione di R. AJELLO, Napoli, Arte'm, 2017, pp. 43-72. Cfr., *Infra*, n. 244.

Borromeo Arese; c) i cerimoniali vicereali e la loro contestualizzazione; d) il gioco di fazioni ed i ministri favoriti a Barcellona e Madrid¹⁵⁴.

In merito al primo punto è importante la monografia di Quirós Rosado sulla Monarchia di Oriente e sul funzionamento delle corti di Barcellona e di Vienna. Quirós Rosado propone uno spaccato sulla nascita e sul funzionamento della neonata Monarchia di Spagna *di Oriente*, a partire dall'insediamento della Corte di Carlo III a Barcellona, nel 1707. Vennero fissate, a tale scopo, le funzioni della *Junta de Estado y Guerra* e del *Consejo de Aragon*, per gestire i negoziati politici e militari nella penisola iberica. Ben presto, la *Junta* si trasformò in due nuove strutture: il *Consejo de Aragon*, che restò attivo fino alla soppressione nel 1713, occupandosi degli affari giudiziari, di grazia e di economia della Corona levantina, e la *Junta de Guerra*, formata dai principali capi dell'esercito carolino. Nella nostra prospettiva è importante l'analisi che conduce Quirós Rosado in merito allo scontro tra i gruppi e partiti politici in un primo tempo nelle corti di Barcellona e Vienna; poi, presso la Corte viennese, al rientro di Carlo III/VI a seguito della morte del fratello. Quirós parla di una visione politica ispano-italiana rispetto alla tradizionale fedeltà austro-boemo-ungherese. Un ridotto gruppo di castigliani, aragonesi, navarri, napoletani, milanesi e fiamminghi riuscì a far ruotare intorno a sé e alle proprie logiche relazionali la vita politica della monarchia asburgica (Romeo, Moles, Stella, Oropesa).

Soprattutto Rocco Stella, esperto militare e con l'ausilio della cortigianeria, riuscì ad ascendere alla *privanza regia*, concentrando nelle sue mani un enorme potere. Allo stesso modo importante risulta la figura di Francesco Moles, duca di Parete, operante nella duplice veste di servitore diplomatico di Giuseppe I, presso la Corte di Barcellona, e di vassallo e consigliere, presso la stessa, di re Carlo¹⁵⁵. Sono questi ministri, spesso in contrasto tra loro, che saranno i protagonisti durante il governo vicereale del Borromeo Arese a Napoli.

Un quadro caratterizzato nel napoletano, ma anche nel milanese, dall'eccessiva alienazione di titoli e mercedi feudali e pecuniarie, che privilegiava elementi spagnoli. Non erano esenti da questo processo di grandi attribuzioni a stranieri di presidi e auditori delle Udienze.

Il contesto politico italiano e napoletano, per passare al secondo punto, nel quale si muove Carlo Borromeo Arese è caratterizzato da una congiuntura di guerra. Borromeo Arese appartiene ad uno dei lignaggi più potenti della città e dello stato di Milano nel periodo asburgico ed austriaco, come ha ricostruito

¹⁵⁴ R. QUIRÓS ROSADO, *Monarquía de Oriente*, cit.

¹⁵⁵ *IBIDEM*.

puntualmente Cinzia Cremonini¹⁵⁶. La famiglia e lo stesso Carlo Borromeo Arese gravitano nel gruppo di potere asburgico. Le strategie politiche e gli incarichi diplomatici e militari di Carlo iniziano presto. Il primo passo è il matrimonio con Giovanna Odescalchi, celebrato nel 1677, nipote di Innocenzo XI, favorito dal fatto che il Borromeo è l'erede diretto di S. Carlo Borromeo (con tutta l'eredità immateriale di tipo religioso che questo può comportare). Per cui, il matrimonio prelude a futuri avanzamenti di carriera all'interno e fuori lo stato di Milano.

Poi, il servizio per la Spagna e per l'Impero, visto che lo stato di Milano è anche un feudo imperiale. Nel 1678 è investito del titolo del toson d'oro; nel 1686 è ambasciatore cesareo per l'omaggio della ghinea al pontefice; negli anni successivi viene nominato mastro di campo di artiglieria, governatore di Novara, capitano generale di artiglieria. Carlo Borromeo Arese è su posizioni filoimperiali già con il profilarsi della Guerra di Successione Spagnola, per questo motivo arriva anche un ulteriore riconoscimento con l'attribuzione, nel 1708, del Grandato di Spagna. Un titolo, insieme al toson d'oro, che sarà ampiamente utilizzato durante il periodo bellico dagli Asburgo per fare proseliti nelle aristocrazie italiane ed europee. Carlo Borromeo Arese consolida anche la sua posizione sul fronte papale. Alla morte della moglie Giovanna Odescalchi sposa una donzella dei Barberini, la famiglia dell'ex pontefice Urbano VIII, ancora molto influente a Roma.

In questo modo ha tutte le carte in regola - con il potere esercitato nello stato di Milano e le entrate a Roma e Vienna - per aspirare a cariche politiche più prestigiose negli stati cesarei. Così, quando muore improvvisamente il viceré di Napoli, il cardinale Grimani, Carlo Borromeo Arese è nominato *ad interim* nuovo viceré di Napoli. Carica che ricoprirà dal 1710 al 1713.

Il periodo dell'insediamento a Napoli come viceré avviene in modo trionfale: aristocratici, togati, religiosi lo accolgono in modo entusiastico; l'innamoramento verso il Borromeo Arese continua anche per tutto il primo periodo del suo vicereame. La sua azione politica a Napoli non è facile. Incidono su questa sia le congiunture belliche e la politica di Vienna sia il carattere e l'educazione che ha ricevuto.

Le corti di Vienna e Barcellona hanno praticato in proprio un largo *patronage* di riempimento con propri candidati, fra cui molti stranieri, degli uffici del Regno, per cui il viceré si trova mezzi realmente miseri. Inoltre, la richiesta di aiuti e sovvenzioni economiche da Barcellona e Vienna, con la guerra in corso, è continua.

¹⁵⁶ C. CREMONINI, *Ritratto politico-cerimoniale con figure. Carlo Borromeo Arese e Giovanni Tapia, servitore e gentiluomo*, Roma, Bulzoni, 2008.

Altro grave problema è costituito dal fatto che l'autorità di un viceré, *ad interim*, è limitata di fronte ai tribunali del Regno, soprattutto nei confronti del Consiglio Collaterale e del Sacro Regio Consiglio -ascoltati, in alcuni casi, più del viceré da Vienna e Barcellona - come dimostra il fatto che tutte le decisioni, anche quelle che potevano essere di più stretta spettanza vicereale, venivano rimesse ai tribunali competenti. La dimostrazione lampante di questo potere limitato è il contrasto del viceré con Bolañas, presidente del Sacro Regio Consiglio, che era stato nominato direttamente dalla Corte di Barcellona. Scontri che si dovevano risolvere solo quando alla guida di questo tribunale doveva subentrare l'Argento. Così, il potere dei tribunali, ed in particolar modo del Consiglio Collaterale, intasavano le decisioni politiche ed allungavano enormemente i tempi di tutte le istanze.

Lo stesso dicasi per la politica di integrazione e di *patronage* nei confronti della nobiltà - a partire dalla Giunta degli Inconfidenti, che aveva il compito di perseguire la nobiltà e le élite ribelli - dipendente completamente da Vienna e Barcellona. Poi, influivano alcuni elementi biografici propri del viceré: la religiosità che vedeva la sua presenza a funzioni religiose in diversi giorni la settimana, la sua onestà amministrativa - è uno dei pochi viceré a concludere il mandato con debiti -, la sua visione parca delle spese amministrative e di rappresentanza della casa del re e dei funzionari pubblici.

La mancanza di magnificenza per le poche spese legate allo status vicereale - che fu notata in negativo come uno svilimento della sua carica - in realtà possono essere anche interpretate come l'unico rimedio per rimettere in sesto i conti, visto i continui aiuti finanziari, a volte anche settimanali, a Vienna e Barcellona. Una politica dei tagli degli uffici e di spese inutili ma anche di contenimento degli emolumenti a cominciare dai componenti della casa del re e della regina e per proseguire ad ufficiali e funzionari, la riduzione dei cerimoniali e rituali, anche quelli effimeri praticati per le festività laiche e religiose.

Unica eccezione, Borromeo Arese si distinse per la suo contributo all'ampliamento della flotta napoletana impegnandosi nella costruzione e nel varo di alcuni nuovi vascelli.

Al centro della politica delle immagini del vicereame del Borromeo Arese, per affrontare il terzo punto, la politica dei cerimoniali. È noto come i viceré austriaci enfatizzassero i simboli del potere sovrano attraverso matrimoni, funerali, nascite di principi, ma anche compleanni ed onomastici dei sovrani. Poi i cerimoniali religiosi e laici: spettacoli, ricevimenti, cavalcate e parate, l'attenzione rivolta verso il carnevale e la festa di S. Gennaro o la madonna di Piedigrotta.

Le memorie-giornali, accompagnate dalla corrispondenza di Tapia e di Muratori, sono una fonte veramente preziosa che permettono di interpretare i testi sui cerimoniali del Regno di Napoli.

Alle origini, i cerimoniali asburgici non sono in uso a Napoli, sono introdotti da Filippo II e, come ha osservato Guarino, seguono il costume della casa borgognona¹⁵⁷. Anche le corti dei viceré dei regni asburgici italiani erano consistenti per la grandezza e per magnificenza, come provano gli scritti del cerimoniere Miguel Díez de Aux che serve a Napoli dagli anni '70 del Cinquecento fino al 1621. Lo stesso sistema si adotta alla Corte di Filippo II già dal 1548 e rimarrà in voga per l'intero governo degli Asburgo in Spagna¹⁵⁸.

In alcuni punti del cerimoniale si evince come il viceré sia l'*alter ego* del sovrano, ma è a quest'ultimo che spetta la massima riverenza. Infatti, il baldacchino con le armi degli Asburgo precede sempre quello delle altre autorità del Regno di Napoli¹⁵⁹.

I maestri di cerimonie sono i veri detentori della tradizione cerimoniale. Sono loro che hanno contestualizzato, per il Regno di Napoli, le indicazioni di Filippo II, in merito all'attribuzione dei percorsi delle precedenze a sovrani, principi, cardinali, aristocratici, detentori di uffici del Regno, in merito all'etichetta da seguire. In genere i cerimoniali vicereali tengono conto delle due anime dei Viceré: come *alter ego* del sovrano; come ufficio quindi dotato di propri funzionari, primo magistrato del Regno, oltre che comandante militare¹⁶⁰.

¹⁵⁷ Gabriel Guarino ha studiato i libri dei cerimoniali napoletani, manoscritti custoditi presso l'Archivio di Stato di Napoli (d'ora in avanti ASNa), Maggioradia Maggiore e Soprintendenza Generale di Casa Reale, Archivio Amministrativo, Inventario IV, voll. 1483, 1484, 1485, 1486, 1489. I volumi 1483, 1485, 1489 sono pubblicati da A. ANTONELLI, *Cerimoniali del viceregno spagnolo ed austriaco 1650-1717*, cit. Vedi anche *Cerimoniale della corte vicereale e notamenti di cose degne di ricordarsi*, cit. Cfr. G. GUARINO, *Cerimoniali e feste durante il viceregno austriaco a Napoli*, cit., pp. 69 ss.

¹⁵⁸ A. ANTONELLI, *Cerimoniali del viceregno spagnolo ed austriaco 1650-1717*, cit.

¹⁵⁹ Cfr. G. GUARINO, *Cerimoniali e feste durante il viceregno austriaco a Napoli*, cit., pp. 70 ss.

¹⁶⁰ Sui cerimoniali di Corte napoletani in rapporto con quelli madrileni, cfr. sul cerimoniale come elemento di coesione dell'autorità vicereale, M. RIVERO RODRÍGUEZ, *La edad de oro de los virreyes. El virreinato en la Monarquía Hispánica durante los siglos XVI y XVII*, Madrid, Ediciones Akal, 2011; G. GUARINO, *Representing the king's splendour. Communication and reception of symbolic forms of power in viceregal Naples*, Manchester-New York, Manchester University Press, 2010, p. 18 ss.; J.L. PALOS, *La mirada italiana. Un relato visual del imperio español en la corte de sus virreyes en Nápoles (1600-1700)*, Valencia, Universidad de Valencia, 2010, p. 333 ss.; C.J. HERNANDO SÁNCHEZ, *Teatro del honor y ceremonial de la ausencia en la corte virreinal de Nápoles en el siglo XVII*, in J. ALCALÁ-ZAMORA y QUEIPO DE LLANO - E. BELENGUER CEBRIÀ (Coords.), *Calderón de la Barca y la España del Barroco*, Madrid, Centro de Estudios Políticos y Constitucionales Sociedad Estatal España Nuevo Milenio, 2001, I, pp. 591-674. Ora vedi anche E. NOVI

Si giunge al viceregno austriaco. Se si prendono in esame i cerimoniali di stato sembra che vi sia una certa continuità nei cerimoniali con il periodo asburgico. Solo in pochi casi interviene il maestro di cerimonia che deve risolvere conflitti di precedenza in merito all'udienza pubblica con i viceré. Come si attribuisce la precedenza nei ricevimenti quando compaiono esponenti dell'aristocrazia del Regno di primo livello; in base all'antichità di schiatta o in rapporto a chi detiene uffici storici del Regno? I detentori degli uffici storici del Regno precedevano tutti gli altri, anche se in possesso del toson d'oro o del Grandato di Spagna¹⁶¹.

Altri conflitti di precedenza nascevano in merito a ricevimenti semipubblici organizzati dall'aristocrazia del Regno, nel quale era prevista la presenza del viceré e di altri grandi blasonati.

In un ricevimento tenuto dai principi Caracciolo di Avellino fu richiesta la presenza del gran cerimoniere che dovette indicare il percorso da seguire nell'accogliere gli ospiti e nell'attribuzione dei posti a tavola¹⁶². In realtà i cerimoniali, come si evince dalle memorie-giornali, del viceregno del Borromeo Arese venivano continuamente contestualizzati politicamente in rapporto alle circostanze.

Borromeo Arese tiene ben presente il valore simbolico e politico dei cerimoniali. L'antenato Vitaliano vi aveva costruito la propria immagine di magnificenza con la costruzione del palazzo e del giardino dell'«Isola Bella». I cerimoniali prevedevano ricevimenti a palazzo vicereale, oppure venivano effettuati, in altre circostanze, in altri ambienti religiosi o pubblici.

Intanto alla base del decoro del viceré vi era una casa del viceré che si componeva del maggiordomo maggiore, 9 paggi, un precettore, un maggiordomo di grado inferiore, un maestro di ballo, due segretari, tre assistenti di camera. La casa della viceregina era dotata più o meno dello stesso personale, più 12 damigelle fisse ed altre 12 che ruotavano e che venivano attinte dalla migliore aristocrazia del Regno. Poi, un servizio di sala di 20 persone; 4 *sedieri*, 11 lacchè; un cavallerizzo, 8 cocchieri, 5 cavalcantanti, 7 garzoni con livrea e 5 senza; poi un maggiordomo per la cucina, un tesoriere, un razionale. Vi era poi uno squadrone delle guardie del viceré il cui capitano era il Trivulzio ed il tenente il fratello del ministro Rocco Stella. Nei cerimoniali il più importante era quello riservato ai reggenti del consiglio collaterale, i quali

CHAVARRIA, *Corte e viceré*, in *Il Regno di Napoli nell'età di Filippo IV (1621-1665)*, a cura di G. BRANCACCIO-A. MUSI, Milano, Guerini e Associati, 2014, pp. 103-130.

¹⁶¹ Cfr. G. GUARINO, *Cerimoniali e feste durante il viceregno austriaco a Napoli*, cit., pp. 72 ss.

¹⁶² *IBIDEM*.

si ricevevano con scorta militare e, come previsto, si utilizzavano tre carrozze vicereali.

Così, si apprende nelle memorie-giornali che per ricevere il marchese di Susa il cerimoniere consigliava di utilizzare quello degli ambasciatori di Venezia; invece, per il ricevimento del Savoia, uomo forte a Vienna (e referente politico del viceré), si adottò un cerimoniale sovrano, con scorte armate, diverse carrozze, entrata trionfale e colpi di artiglieria sparate dai forti napoletani.

Un cerimoniale importante avvenne per la consegna delle collane del toson d'oro attribuite a due esponenti della prima nobiltà del Regno: i principi di Bisignano e di S. Severo, nonché a Vivio Odescalchi, parente del viceré, e principe del Sacro Romano Impero. Per i due titolati napoletani fu organizzato un percorso eccellente: sale addobbate con arredi rari, argenteria, soldati di guardia e camerieri in livrea, l'affluenza della nobiltà napoletana, salve di cannoni. Invece, l'Odescalchi non intervenne a Napoli per il conferimento del titolo militare, in quanto aveva fatto sapere che, come principe del Sacro Romano Impero, riteneva di dover ricevere onori maggiori ed un cerimoniale esclusivo rispetto a quello che si era allestito nel Regno. Solo con la partenza da Napoli del viceré, ricevette l'onorificenza a Roma dallo stesso Borromeo Arese.

Uno scontro sul cerimoniale avvenne tra il viceré ed il cugino Visconti Borromeo Arese con il quale vi erano delle ruggini familiari che a Milano, avevano opposto le due famiglie. Il Visconti oltre che Grande di Spagna e Consigliere di Stato era anche plenipotenziario dell'imperatore nel Regno. Il Visconti fu oggetto - dietro indicazione del viceré - di un cerimoniale riduttivo e della questione fu investita la Corte di Vienna.

Oltre a quelli pubblici risultavano importanti i cerimoniali che si osservavano durante alcuni periodi dell'anno liturgico. Importanti, ad esempio, i riti della Quaresima. Il più celebre era quello che vedeva il lavaggio dei piedi e la cena offerta a 12 poveri. La cerimonia avveniva in sale adornate di fiori, con un contorno di candele e candelieri, di stoffe e tovaglie e tante vivande. Tutto si chiedeva con la realizzazione di apparati effimeri e organizzazione di cuccagne. In questo cerimoniale la coppia vicereale veniva portata in baldacchino da 8 dei principali signori del Regno. Seguiva la nobiltà, i reggenti del Collaterale, gli altri togati dei tribunali regi. A Pasqua, importantissima la processione della SS. Resurrezione; poi la festa, molto suggestiva, dedicata al santo patrono di Napoli: S. Gennaro. La festa di Piedigrotta era la più pittoresca. Bartolomeo Arese aveva provveduto di persona a far restaurare la feluca reale provvista di 23 marinai; nella feluca si ospitava qualche membro della nobiltà e le donne di camera della regina.

Questa era scortata da altre due feluche armate ed all'arrivo del viceré, vi erano altre barche ad accoglierlo con tutta la nobiltà. Il temine delle passeggiate coincideva con il giorno della natività di Maria vergine e la festa avveniva nella chiesa della Madonna di Piedigrotta. Qui il viceré in forma pubblica interveniva con la viceregina, con il capitano ed il tenente della guardia ed una compagnia di soldati alemanni. Il carnevale vedeva, invece, una serie di cerimonie organizzate dalle corporazioni della città: panettieri, macellai, pizzicagnoli e pescivendoli. Oltre ai carri, venivano organizzate una serie di cuccagne.

Notevoli manifestazioni di carattere cerimoniale si svolgevano presso le cappelle reali. Si trattava di cerimoniali pubblici e semipubblici. In genere si utilizzava la cappella interna al palazzo vicereale dove si presiedeva alla monacazione di pulzelle nobili. Ad esempio, si ricordava per lo sfarzo la festa di S. Carlo, svoltasi nel 1710, per il centenario della canonizzazione di S. Carlo Borromeo. Questa fu tenuta nella chiesa di S. Maria dei minori riformati di S. Maria della Croce di palazzo. In genere sfilava la nobiltà, i togati dei tribunali, i soldati. Poi, venivano organizzati fuochi d'artificio e diversi rituali effimeri, fra cui le cuccagne.

Poi, Carlo III di Borbone provvide a modificare a suo arbitrio le etichette abolendo – con gran dolo della nuova società delle buone maniere – il più importante privilegio di cui godevano gli aristocratici napoletani, quello del copricapo¹⁶³. Venne abolito anche il privilegio del posto a sedere nelle funzioni pubbliche per gli esponenti del grande baronaggio. Così “nella cappella di Castel Nuovo restano tutti all'impiedi senza alcuna distinzione”¹⁶⁴. Carlo di Borbone introdusse, attraverso la sua Corte, nuovi rituali simbolici e politici che poco avevano a che vedere con le precedenti Corti Vicereali.

Relativamente al quarto punto - la dialettica delle fazioni tra Napoli, Roma, Barcellona e Madrid- Carlo Borromeo Arese, nonostante gli impedimenti richiamati, comunque aveva cercato di costruire dei consensi politici.

Intanto si era circondato di propri uomini di fiducia per i quali passavano tutte le pratiche del Regno. Il principale era il canonico dell'ordine agostiniano Giacomo Cattaneo, che divenne presto il principale consigliere del viceré; poi il capitano delle guardie vicereali, giunto con Carlo Borromeo Arese da Milano, appartenente alla potente famiglia dei Trivulzio; infine, l'eletto del popolo, il De Angelis. A questi si aggiunse poi il presidente del Sacro Regio Consiglio, Argento. Tutti portavano avanti, insieme con il viceré una politica di trasparenza amministrativa e di contenimento delle spese. Non che il viceré

¹⁶³ P. TROYLI, *Istoria generale del Reame di Napoli ...*, tomo IV, Parte IV, Napoli, s. c. 1752, p. 94.

¹⁶⁴ *IVI*, pp. 52 ss.

non cercasse di instaurare legami con le potenti famiglie dell'aristocrazia napoletana, ma spesso poteva fornire solo compensi immateriali ed onorifici attribuiti nelle precedenze nei diversi cerimoniali pubblici o religiosi o presenziando personalmente a matrimoni o monacazioni di donzelle aristocratiche. Questo, ad esempio, avviene nel caso dei Calà, duchi di Diano, che erano stati molto influenti nella Corte di Carlo II¹⁶⁵.

Così, alla mancanza di vero e proprio *patronage* del viceré, compensava la Corte della viceregina Barberini, che organizzava ricevimenti settimanali aperti alle migliori donzelle dell'aristocrazia napoletana. In realtà i grandi giochi di fazione, che si riflettevano nel Regno di Napoli, si consumavano a Vienna e Barcellona¹⁶⁶. Non sembra che Carlo Borromeo Arese abbia sempre compreso il mutamento della dialettica di potere in veloce mutamento tra Carlo III e Giuseppe I (*Bruderzwist*) in merito alla gestione degli stati asburgici.

Tra i principali personaggi politici che muovono i fili del potere a Barcellona, dopo il 1707, sono stati individuati da Quirós, le figure di: Juan Antonio Romeo, marchese di Erendazu, Francesco Moles, duca di Parete, il conte Rocco Stella e il conte di Oropesa. Carlo Borromeo Arese ha entrate soprattutto nella Corte di Vienna di Giuseppe I ed è legato alla fazione austriaca. Poi, nell'ultimo periodo del suo vicereame si lega a Moles. Con la morte di Giuseppe I e l'incoronazione di Carlo VI come imperatore di Germania la situazione precipita. Intanto era sorto un contrasto insanabile con il tenente della guardia vicereale a Napoli, fratello di Rocco Stella, che voleva essere promosso capitano. Si erano accentuati anche i contrasti con il nuovo astro nascente, Rocco Stella appunto, e l'Arese non era pronto ad intercettare la nuova fazione di potere. La dimostrazione fu la nomina di Moles a giudice soprannumerario della Vicaria quando ormai era già iniziata la sua caduta in disgrazia con la morte dell'imperatore.

Altri contrasti, che influivano negativamente sulla figura del viceré, stavano nascendo nello stato di Milano. Questo emerge, come si è richiamato, dalla visita del cugino del viceré Visconti Borromeo Arese, appartenente ad un'altra potentissima famiglia milanese. Quando il Visconti giunse nel Regno di Napoli, il viceré per poca prudenza o per diminuire il suo status di Grande di Sagna e consigliere di Stato, non aveva preparato un appropriato cerimoniale di accoglienza. Ne seguirono memoriali che giunsero a Vienna e che finirono per nuocere al viceré. Anche le entrate papali, godute fino ad allora dal

¹⁶⁵ R. QUIRÓS ROSADO, *Falsificación genealógica y filosofía natural en el Nápoles virreinal: la red epistolar de Althanasius Kircher y Carlo Calà (1661-1668)*, in C. BRAVO LOZANO-R. QUIRÓS ROSADO (coords.), *En tierra de confluencias*, cit., pp. 285-299.

¹⁶⁶ R. QUIRÓS ROSADO, *Monarchia de Oriente*, cit.

viceré, scemarono. Il Borromeo Arese aveva cercato di contenere la politica regalista iniziata dalla Corte di Vienna, che aveva come scopo la limitazione dei grandi privilegi ecclesiastici. Nonostante tutto esplodeva una polveriera che rendeva tesi i rapporti tra la maestà cesarea ed il Pontefice.

Il caso riguardava il vescovo di Lecce ed il privilegio di quel vescovato in merito alle immunità godute sulla produzione e commercio di farine. Erano intervenuti gli agenti del fisco che avevano sequestrato alcune partite di farine di proprietà vescovile allo scopo di sottoporle a tassazione. La reazione del vescovo era stata immediata con la scomunica degli agenti della Regia Udienza e dei fiscali che avevano proceduto in proposito. Il contenzioso era ben presto stato avvocato dai tribunali napoletani che lo avevano trasformato in un caso esemplare di politica regalistica e di limitazione degli eccessivi privilegi ecclesiastici.

Si profilò così l'arresto del vescovo e la sua espulsione dal Regno. Ciò provocò le ire del pontefice che incolpò il viceré di non essersi opposto a tale provvedimento. Ciò ebbe come diretta conseguenza una minore influenza a Roma di Borromeo Arese. Lo prova il fatto che non vi furono interventi da Roma per favorire il viceré per un secondo mandato; anzi, fu bloccata anche la carriera del fratello Giberto IV che non ottenne la sede arcivescovile di Milano, cosa che tutti davano per scontato come discendente di S. Carlo Borromeo. Il viceré corse ai ripari per recuperare le posizioni perdute a Vienna ed a Roma. Riuscì a contrattare il matrimonio tra una propria figlia con il nipote del pontefice Clemente XI (Albani), pagando una dote enorme che portò ad un indebitamento della famiglia. I risultati non dovevano tardare: Giberto IV Borromeo Arese venne infine nominato vescovo di Novara.

Con questi presupposti - un controllo diretto di Vienna sulla politica del Regno, l'autonomia dei tribunali e del Collaterale che dialogavano direttamente con il governo centrale (Ajello parlava per i viceré successivi di apoteosi del Collaterale che annullava i margini di governo dei viceré) - il governo vicereale del Borromeo Arese terminava con il suo completo isolamento. Nessuna riconferma, marginalità politica completa a Corte e nel napoletano. Non solo. Dopo la sua partenza il Daun promuoveva subito il fratello di Rocco Stella a capitano della guardia vicereale ed il Borromeo Arese doveva anche restituire 36.000 ducati, pari a metà dei suoi emolumenti complessivi in quanto gli veniva fatto rilevare che era stato un viceré dimezzato, solo *ad interim*.

Il volume di Maria Antonietta Del Grosso affronta, dal canto suo, un percorso centrato sulle corti feudali - la Corte di Ferrante Sanseverino - durante il periodo del Rinascimento. Ci soffermeremo su tre punti: le vicende di Ferrante Sanseverino, l'ultimo grande barone ribelle del Regno di Napoli;

la Corte del principe; fazioni e *patronage*: i contrasti politici col viceré Pedro de Toledo.

La figura di Ferrante Sanseverino è stata immortalata da Benedetto Croce nella Storia del Regno di Napoli che ha canonizzato il mito dell'ultimo barone ribelle al potere asburgico¹⁶⁷. In realtà, dopo l'esilio volontario in Francia e la sua morte, cade la *damnatio memoriae* sulla figura di Ferrante e su quella della principessa Isabella Villamarino. Tutte le tracce materiali ed immateriali vengono cancellate a partire dalle sedi della Corte principesca di Napoli e Salerno. Si perde anche ogni traccia della sepoltura degli sfortunati principi, morti in solitudine ed in esilio. Non è solo la fellonia verso gli Asburgo. Incide anche la Controriforma e l'apparato ecclesiastico che considera i principi sospetti di eresia.

Solo nell'Ottocento le cose cambiano. Francesco De Sanctis perfeziona la categoria della decadenza italiana nei secoli bui della dominazione spagnola che si basava non solo sulla categoria dell'antispagnolismo ma anche sul cattivo governo spagnolo e papalino. La dominazione asburgica e la Controriforma avrebbero provocato l'annichilimento delle coscienze degli intellettuali e dei politici italiani con enormi conseguenze sulle sorti degli stati della Penisola¹⁶⁸. Nella *Letteratura italiana* il De Sanctis elencava gli intellettuali che non si erano piegati al cattivo governo spagnolo ed alla Controriforma, che proponeva come esempi da seguire nel periodo della costruzione della nazione del Risorgimento. Anche Ferrante Sanseverino e la sua Corte in questa costruzione andavano bene per gli storici posteriori, come Michelangelo Schipa ed Emilio Bilotti, in quanto il principe mecenate, intellettuale egli stesso, aveva subito, senza piegarsi, la persecuzione del governo spagnolo e della chiesa¹⁶⁹. Poi, la canonizzazione, come si è detto, di Benedetto Croce in alcune belle pagine della Storia del Regno di Napoli.

Secondo la Del Grosso, Ferrante è un vero principe rinascimentale che possiede consistenti stati feudali. Orfano, allevato dai Villamarina, dei quali

¹⁶⁷ B. CROCE, *Storia del Regno di Napoli*, Bari, Laterza, 1980 [quarta ed.].

¹⁶⁸ F. DE SANCTIS, *Storia della letteratura italiana*, a cura di N. GALLO, introduzione di G. FICARA, Torino, Einaudi, 1996. Sulla categoria di antispagnolismo, cfr. anche A. QUONDAM, *L'identità (rin)negata, l'identità vicaria. L'Italia e gli italiani nel paradigma culturale dell'età moderna*, in *L'identità nazionale nella cultura letteraria italiana*, Lecce-Otranto, 20-22 settembre 1999, a cura di G. RIZZO, I, Lecce, Congedo, 2001, pp. 127-149. Soprattutto vedi *Alle origini di una nazione. Antispagnolismo e identità italiana*, a cura di A. MUSI, Milano, Guerini e Associati, 2003.

¹⁶⁹ M. SCHIPA, *Il Regno di Napoli al tempo di Carlo di Borbone*, Napoli, Stab. tip. L. Pierro e figlio, 1904. In realtà la rivalutazione di Ferrante Sanseverino avvenne con la presenza di Schipa a Salerno ed il suo magistero esercitato su Emilio Bilotti, storico e Direttore dell'Archivio di Stato di Salerno. Cfr. G. CIRILLO, *I Savoia e le nobiltà italiane. La storiografia aristocratica e la difficile costruzione di un'identità*, Napoli, COSME B.C.- MIBACT, 2020, pp. 178-184.

sposerà la figlia, studia i classici latini ed il greco, con il suo precettore Pomponio Gaurico. Guida la fazione dei nobili di seggio napoletani ed è leader nel Parlamento Generale del Regno. Nei primi decenni del Cinquecento è un principe guerriero che affianca nei diversi campi di battaglia, tutte le spedizioni di Carlo V.

Lo troviamo schierato con proprie formazioni nelle guerre italiane di Carlo V, nella spedizione di Tunisi; prodigo nel fornire mezzi e denaro ai comandanti asburgici in Italia. Poi i contrasti con il viceré napoletano, Pedro de Toledo, che cerca di instaurare un potere esclusivo nel Regno. Tali scontri si accentuano dopo l'ambasceria presso l'imperatore, successiva alla rivolta napoletana contro l'introduzione dell'Inquisizione.

Inizia allora una vera e propria persecuzione contro i familiari del Sanseverino; lo stesso principe è messo alla berlina dopo il parto isterico di Isabella Villamarina; poi, lo stesso, subisce un attentato dal quale si salva a stento; infine, il processo che si imbastisce a suo carico. La misura è colma ed il principe si rifugia in Francia, non prima di aver cercato di coinvolgere Venezia in un'alleanza antispagnola. Gli ultimi anni vedono la figura del Sanseverino trasformarsi in congiurato che attraverso l'ausilio della flotta francese e turca cerca di provocare rivolte all'interno del Regno di Napoli.

In merito al secondo punto la Corte di Ferrante Sanseverino è una vera e propria Corte rinascimentale con molte caratteristiche simili a quelle dei principi dell'Italia Padana. Può essere paragonata con la Corte principesca di Carlo il Temerario, l'ultimo duca di Borgogna, descritto magistralmente da Huizinga nell'*Autunno del Medioevo*¹⁷⁰. Un principe mecenate che si circonda di una splendida Corte, piena di opere d'arte e frequentata da artisti e letterati, ma poco attento alla nuova dialettica politica che cambia. Di fronte alla forza, all'uso della violenza dell'esercito francese, Carlo il Temerario non ha scampo e capitola. Anche Ferrante, che punta ad una politica di propaganda basata sull'esaltazione del principe mecenate ispirato alla magnificenza, non ha nessuna arma da opporre a Pedro de Toledo. Esistono tuttavia delle differenze profonde tra la Corte del Sanseverino e l'ambiente in cui è calato l'*Autunno del Medioevo*. I "toni crudi della vita" che emergono nel libro di Huizinga sono prettamente medievali, sono stati paragonati a quelli del Decamerone; invece, i versi amorosi declamati nella Corte salernitana sono ispirati da Boiardo, Ariosto, Berardo Tasso. Galateo, le buone maniere, il processo di civilizzazione dell'aristocrazia di cui parla Elias, hanno fatto breccia. L'ambiente della Corte sanseverinesca è sicuramente quello delle corti dei principi delle città padane cinquecentesche.

¹⁷⁰ J. HUIZINGA, *L'autunno del Medioevo*, Milano, Feltrinelli, 2020.

Ovviamente, quella di Ferrante, nonostante la magnificenza, è una Corte feudale. Il principe non è un principe sovrano. Ferrante è un vassallo di Carlo V al quale l'imperatore non concede capitolazioni come ai principi italiani. Questo è importante per descrivere la casa del principe e della principessa Isabella Villamarina. I conti palatini presenti nella dimora principesca, i nobili patrizi ed i semplici cortigiani invitati a Corte erano serviti da uno stuolo di inservienti con a capo un maggiordomo. Lo stesso dicasi per le damigelle che facevano parte della Corte della principessa. Due elementi risultano importanti: il fatto che accanto ai cortigiani si affianchino erari feudali, amministratori di feudi, uditori la dice lunga sulla promiscuità tra dipendenti della Corte e amministratori dei feudi. Inoltre non esiste una contabilità separata fra l'amministrazione dei feudi, delle dogane e degli altri diritti e quella della Corte. Ai cortigiani spesso sono assegnate rendite annue su beni feudali e doganali. Ferrante non tiene Corte solo a Salerno, anche se questa sede è quella abituale, ma pure a Napoli. Non a caso si affronta il problema della dislocazione del palazzo della Corte dei Sanseverino. Restano solo ipotesi sul fatto che le dimore siano collocate a S. Pietro a Corte oppure nel palazzo abaziale a Salerno, visto che il castello restava distante dalla città di S. Matteo.

Il suo palazzo napoletano è uno dei più splendidi della capitale, da fare invidia al palazzo vicereale. La Corte si amplia poi a tutto uno stuolo di cortigiani: letterati, filosofi, medici, artisti. Ferrante è anche il vero mecenate e protettore della Scuola Medica Salernitana. La sua è una Corte aperta dove il principe Ferrante e la principessa Isabella, che hanno ricevuto una educazione umanistica, finiscono per ospitare tutta una serie di intellettuali non solo dei circoli erasmiani ma anche seguaci delle nuove idee religiose di Valdés. I cortigiani, e lo stesso principe, sono influenzati dall'umanesimo politico che si è diffuso a Napoli nell'ultimo periodo della dominazione aragonese. Soprattutto risulta importante la diffusione delle opere, che circolavano in forma manoscritta, di autori come Tristano Caracciolo, Galateo, Belisario Acquaviva, in merito agli ideali nobiliari. Al centro il dibattito sull'idea di nobiltà: nobilitavano di più le armi o le lettere?

Importanti, soprattutto, nella formazione di Ferrante, le teorie sui doveri del principe di Pontano e di Diomede Carafa. Questi autori concordavano sugli obblighi morali che il principe dovesse possedere: ispirato all'imparzialità, alla giustizia, all'interesse pubblico. Emergeva il modello civile della magnanimità e della grandezza d'animo come il requisito principale che dovesse essere in possesso del principe.

Il fuoco del volume, in merito alla Corte di Ferrante, è concentrato sulle figure di Agostino Nifo e Berardo Tasso. Nifo non è solo uno dei principali medici della Scuola Medica Salernitana, che si rifà alla tradizione di Aristotele

e di Averroè, è anche un filosofo politico. Nella sua venuta da Padova a Salerno compone il *De re aulica*, poi - tradotto dal latino in volgare - prenderà il titolo de *Il cortigiano di Sessa*. Nello scritto, Nifo si confronta con il Cortigiano di Castiglione e con le teorie politiche di Machiavelli. Ovviamente l'autore da cui attinge è Aristotele, mentre il Castiglione è rimasto legato a teorie politiche provenienti da Platone e da Cicerone. Nel cortigiano di Nifo, il principe doveva essere munifico, giusto, illuminato; il cortigiano doveva poi essere il ristoro ed il diletto del principe, assicurargli il giusto ozio e una costante distrazione. Importante, per Nifo, il ricorso alla *Rettorica* di Aristotele che era alla base delle arti del cortigiano per i diversi modi di ispirare riso e divertimento¹⁷¹. Anche le donne, secondo Nifo, avevano un loro ruolo nella Corte, partecipavano ai balli, agli spettacoli teatrali, alle dispute letterarie. Consigliava a Ferrante di seguire sempre regole e virtù morali. Il principe non poteva aspirare di avere un potere assoluto senza trasformarsi in un tiranno.

Il vero consigliere e segretario di Ferrante è Bernardo Tasso. È lui che anima con i suoi componimenti la Corte e consiglia politicamente il principe. Soprattutto completa la sua educazione politica con i propri insegnamenti che si ispirano all'umanesimo politico. Tasso inizia nella Corte salernitana dei Sanseverino la composizione dell'Amadigi e poi del Floridante, che sarà importante in quanto darà una svolta nell'evoluzione dell'ideale cavalleresco che ispirava i principi umanisti come Ferrante.

Che Tasso fosse il consigliere di Ferrante, che lo consigliasse in merito alle sue azioni politiche da seguire, se queste fossero etiche, è dimostrato dai consigli fornitigli in un momento cruciale della vita politica del Regno: l'insurrezione provocata dal tentativo di introdurre a Napoli da parte del Toledo dell'Inquisizione. Mossa che era stata impedita dall'unione di popolo e nobiltà di seggio napoletana e dall'inizio della rivolta.

Anche se l'Inquisizione era stata sospesa la città di Napoli organizzava una delegazione diretta verso l'imperatore. In questo frangente, sono individuati due ambasciatori: Placido di Sangro e Ferrante Sanseverino. Prima della partenza il Toledo convoca il Sanseverino minacciandolo ed invitandolo a desistere, anche perché aveva rinunciato al tentativo di introdurre l'Inquisizione. Ferrante tentenna. Ricorre a due consiglieri: Martelli e Tasso. È lo stesso Tasso che descrive l'episodio che porterà in disgrazia il principe. Il primo consigliere, visto il potere assoluto del Toledo suggerisce prudenza e dissimulazione. Soprattutto di soprassedere temporaneamente all'ambasceria diretta verso l'imperatore in quanto potrebbe pregiudicare definitivamente i

¹⁷¹ M. DEL GROSSO, *La corte rinascimentale dei Sanseverino*, cit.

rapporti con il viceré. Il Sanseverino è pur sempre un vassallo dell'Imperatore e deve obbedienza al viceré.

Il Tasso fornisce un'indicazione opposta. Ferrante deve seguire "la strada dell'onore". Da buon principe umanista deve rispettare la parola data alla città di Napoli, al di là di quelle che possono essere le ripercussioni. Le conseguenze furono catastrofiche in quanto gli emissari del Toledo precedettero il Sanseverino a Corte e lo misero in cattiva luce di fronte all'imperatore, che gli impedì il rientro a Napoli per un certo periodo di tempo. A nulla valse il fatto che al suo ritorno a Napoli venisse portato in trionfo per tre giorni, con cavalcate e grande partecipazione popolare. Anzi ciò provocò la rottura definitiva con il viceré.

Il volume della Del Grosso è tutto calato su una prospettiva di approccio alla Corte di tipo culturale che coniuga la tradizione di Elias con quella tutta italiana che si rifà a J. Burckhardt ed al Castiglione¹⁷². È stato poco affrontato l'aspetto della dialettica politica tra le fazioni a Corte di Carlo V ed il principe di Salerno o quella tra Ferrante, le nobiltà di seggio napoletane e Pedro de Toledo. Qualche indicazione del gioco di fazione e della posizione della nobiltà di seggio napoletana l'ha fornita Benigno che ha invitato a considerare di più la retorica presente nei discorsi nobiliari dei parlamenti del Regno di Napoli¹⁷³.

Altro autore importante che ci introduce al rapporto tra patrono-cliente ed al gioco delle fazioni è il libro di Carlos Hernando Sánchez su Toledo¹⁷⁴. Il viceré gode della piena fiducia dell'imperatore ed ha pieni poteri a Napoli. Tutti i suoi atti sono ispirati ad un potere assoluto: la riforma del Collaterale, gli interventi urbanistici sulla capitale, l'intransigenza dimostrata nel piegare la grande nobiltà del Regno, fra cui la famiglia Sanseverino. Toledo inaugura anche il periodo dell'ingresso nella grande politica delle famiglie castigliane dei grandi di Spagna che si portano dietro, nell'esercizio del potere vicereale, tutta la forza del loro casato. Politici e famiglie di castigliani che utilizzano le cariche

¹⁷² J. BURCKHARDT, *La civiltà del Rinascimento in Italia*, Introduzione di L. GATTO, Edizione integrale, Roma, Newton Compton Editori, 2010. Vedi anche B. CASTIGLIONE, *Il libro del Cortegiano*, 1. La prima edizione Nelle case d'Aldo Romano e d'Andrea d'Asola suo suocero, Venezia, aprile 1528, a cura di A. QUONDAM, Roma, Bulzoni, 2016.

¹⁷³ F. BENIGNO, *Favoriti e ribelli*, cit., pp. 43-62.

¹⁷⁴ C.J. HERNANDO SÁNCHEZ, *Castilla y Nápoles en el siglo XVI. El virrey Pedro de Toledo: linaje, estado y cultura (1532-1553)*, Valladolid, Junta de Castilla y León Consejería de cultura y turismo, 1994. Ora vedi anche ID., *El Reino de Nápoles en el Imperio de Carlos V. La consolidación de la conquista*, Madrid, Sociedad Estatal para la Conmemoración de los Centenarios de Felipe II y Carlos, 2001.

pubbliche per costruire grandi circuiti di rete di alleanze e praticare un largo *patronage* che si spende poi di nuovo nella Corte spagnola.

Il caso di Pedro di Toledo è esemplare. Le alleanze costruite in Italia, anche al di fuori dell'orbita spagnola, sono significative. L'imparentamento tra i Toledo ed i Medici portò il Granducato di Toscana nell'orbita degli Asburgo. Soprattutto diede la possibilità al lignaggio dei Toledo-Alba di avere un potere immenso che travalicava la Corte di Madrid. Anche questo è determinante nella caduta di Ferrante. Pensare di muoversi politicamente e diplomaticamente tra Venezia, il papato ed i principi italiani, rappresenta ormai, alla metà del Cinquecento, una visione anacronistica della geopolitica europea. Lo stato moderno con le sue forme di accentramento aveva fatto il suo ingresso sulla scena politica.

8. Potere e corti. Le monarchie al femminile

In questo percorso esamineremo solo alcuni importanti contributi della cosiddetta *gender history*, che si sono occupati di donne e potere ed in particolare del ruolo di sovrane, regine e reggenti. Seguiremo due importanti rassegne recenti di studi su questi argomenti: una curata da Giulio Sodano¹⁷⁵, la seconda da Elena Riva¹⁷⁶.

In merito a questo filone, relativamente al settore dedicato a donne e potere, Sodano rimanda al lungo dibattito che ha preso in esame regine, regnanti, consorti all'interno delle istituzioni. Sicuramente nello sviluppo di questa storiografia è stato importante il volume di Duby-Perrot. Superando la visione di una storia tra una maggioranza di donne vittime e una minoranza di donne ribelli, integrando gli apporti metodologici e concettuali e della nozione di *gender*, si è proceduto a una storia relazionale uomo-donna¹⁷⁷. Roberto Rusconi ha sottolineato che la storia delle donne non possa essere separata

¹⁷⁵ G. SODANO, *Donne e potere: la monarchia femminile nel XVIII secolo*, in ID.-G. BREVETTI (a cura di), *Io, la Regina. Maria Carolina d'Asburgo-Lorena tra politica, fede, arte e cultura*, Palermo, Quaderni – Mediterranea - Ricerche storiche, 33, 2016, pp. 3-41.

¹⁷⁶ E. RIVA, *A proposito di storia della corte 'al femminile'. Nuove prospettive di ricerca su sovrane, reggenti e cortigiane*, in «Mo.do. digitale. Rivista di Storia, Scienze umane e Cultural Heritage», I (2020), n. 1-2, pp. 205-217, <http://cosme.unicampania.it/wp-content/uploads/2021/08/Elena-Riva.pdf>.

¹⁷⁷ N. ZEMON DAVIS-A. FARGE, *Introduzione*, in G. DUBY-M. PERROT, *Storia delle donne dal Rinascimento all'età moderna*, a cura di N. ZEMON DAVIS-A. FARGE, Roma-Bari, Laterza, 1995, p. 4 ss. Per la Spagna, cfr. J. MARTÍNEZ MILLÁN-M.P. MARAÇAL LOURENÇO (coords.), *Las Relaciones Discretas entre la Monarquías Hispana y Portuguesa: las Casas de las Reinas (siglos XV-XIX)*, 3 vols., Madrid, Polifemo, 2009.

dalla storia generale¹⁷⁸. In Italia un momento di svolta viene riconosciuto con il convegno *Ragnatele di rapporti* del 1986. In quell'occasione si propose l'introduzione della categoria di *patronage*. È stato coniato anche il termine *matronage* per individuare più specificamente le committenze artistiche femminili¹⁷⁹. In un libro dedicato alle regine europee, la Campbell Orr, ha sottolineato come l'interesse verso costoro non nasca per la loro semplice biografia, ma intorno alla loro *queenship*¹⁸⁰. Anzi, lo studio delle corti viste attraverso l'angolo visuale delle regine può risultare importante per una conoscenza dei meccanismi del potere.

Sulla scia delle suggestioni della Zemon Davis di delineare uno stile muliebre di governo, alcune ricerche hanno cercato di cogliere le specificità della condizione regale al femminile rispetto a quella maschile. Indicative sono le annotazioni di Fanny Cosandey: mentre il sovrano era tenuto a rispettare i rigidi cerimoniali della regalità, le reggenti e consorti non rientravano in questa visione rigida e sacrale, quindi godevano di margini maggiori di sociabilità di Corte¹⁸¹. Sul ruolo e sulle funzioni delle regine europee si è soffermata sempre la Cosandey¹⁸².

Invece, Sodano, riprendendo un'ampia storiografia, ha approfondito soprattutto la figura di alcune regine: Elisabetta Farnese, Maria Amalia di Sassonia, Maria Carolina d'Austria¹⁸³. Nel primo caso la Farnese, che impose agli equilibri internazionali la necessità di un trono per i suoi figli. Invece, Maria Amalia fu tutt'altro che la mite e piacente regina che emerge dai ritratti; in realtà fu una donna di carattere, piena di iniziativa¹⁸⁴. La stessa Maria

¹⁷⁸ R. RUSCONI, *La storia religiosa "al femminile" e la vita religiosa delle donne*, in *Innesti. Donne e genere nella storia sociale*, a cura di G. CALVI, Roma, Viella, 2004, p. 177. Per la discussione si veda A. BELLAVITIS, *Storia delle donne e storia di genere di età moderna: qualche riflessione nel contesto storiografico francese*, in «Genesis», VIII (2009), pp. 95-111.

¹⁷⁹ M. GAGLIONE, *Donne e potere a Napoli. Le sovrane angioine: consorti, vicarie e regnanti (1266-1442)*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2009; *All'ombra della corte. Donne e potere nella Napoli borbonica (1734-1860)*, a cura di M. MAFRICI, Napoli, Fridericiana Editrice Universitaria, 2010; EAD. (a cura di), *Alla corte napoletana. Donna e potere dall'età aragonese al vicereame austriaco (1442-1734)*, Napoli, Fridericiana Editrice Universitaria, 2012; E. NOVI CHAVARRIA, *Sacro, pubblico e privato. Donne nei secoli XV-XVIII*, Napoli, Guida, 2009.

¹⁸⁰ C. CAMPBELL ORR (ed.), *Queenship in Europe 1660-1815. The Role of the Consort*, Cambridge, Cambridge University Press, 2004; C. HARRIS, *Queenship and Revolution in Early Modern Europe*: Henrietta Maria and Marie Antoinette, New York, Palgrave Macmillan, 2016.

¹⁸¹ F. COSANDEY, *De lance en quenouille. La place de la reine dans l'État moderne (XIV^e-XVII^e siècles)*, in «Annales HSS», LII (1997), n. 4, pp. 799-820, https://www.persee.fr/doc/AsPDF/ahess_0395-2649_1997_num_52_4_279602.pdf.

¹⁸² G. SODANO, *Donne e potere*, cit.

¹⁸³ G. SODANO - G. BREVETTI (a cura di), *Io, la Regina*, cit.

¹⁸⁴ *IBIDEM*.

Carolina viene rivalutata. Non nella parte di regina sanguinaria che ebbe un ruolo nella repressione del giacobinismo del 1799 della Repubblica Napoletana, ma in merito al suo operato a Corte e nelle istituzioni per portare avanti forme di riformismo e di mecenatismo¹⁸⁵.

Invece per Elena Riva «la corte [è il] luogo privilegiato di spazi politici, di strategie e di pratiche comportamentali che si sono raffinate nel corso del tempo, rappresenta per gli storici un interessante osservatorio proiettato su numerosi crocevia della storia sociale e culturale»¹⁸⁶. L'autrice fa il punto degli studi principali sull'argomento¹⁸⁷. Si prendono in considerazione i ruoli di potere all'interno dello spazio cortigiano declinati al femminile e le sfide storiografiche che nuovi studi su regine, regine consorti, reggenti e cortigiane hanno affrontato nel tentativo di ricostruire una genealogia del potere al femminile in Europa¹⁸⁸. Riprendendo alcune declinazioni specifiche del potere al femminile, come ad esempio quelle di *matronage* e *maternage*, vengono chiarite le dinamiche di partecipazione femminile alla sfera pubblica, intesa non solo come spazio di governo, ma anche come pratiche di contrattazione informale del potere. In questa prospettiva, secondo la Riva, accanto alle regine e reggenti sono state indagate altre figure femminili non facilmente inquadrabili che si inseriscono nell'intermediazione per la conquista del potere¹⁸⁹. È il caso,

¹⁸⁵ *IBIDEM*. vedi anche a livello comparativo E. LURGO, *Marie Louise d'Orléans. La princesse oubliée, nièce de Louis XIV*, Paris, Perrin, 2021.

¹⁸⁶ E. RIVA, *A proposito di storia della corte 'al femminile'*, cit., p. 205. Vedi anche G. CALVI (ed.), *Women Rulers in Europe. Agency. Practice and the Representation of Political Powers (XII-XVIII)*, EUI Working Papers HEC No. 2008/2, Firenze, European University Institute, 2008.

¹⁸⁷ E. RIVA, *A proposito di storia della corte 'al femminile'*, cit. Vedi anche C. CASANOVA, *Regine per caso. Donne al governo in età moderna*, Roma-Bari, Laterza, 2014; *Queenship in the Mediterranean: Negotiating the Role of the Queen in the Medieval and Early Modern Eras*, Edited by E. WOODACRE, New York, Palgrave Macmillan, 2013; *A Companion to Global Queenship*, Edited by E. WOODACRE, Leeds, Arc Humanities Press, 2018; CH. BEEM, *Queenship in Early Modern Europe*, London, Bloomsbury, 2019.

¹⁸⁸ Su questo tema rimando al recente volume *Nel solco di Teodora. Pratiche, modelli e rappresentazioni del potere femminile dall'antico al contemporaneo*, a cura di M.T. GUERRINI-V. LAGIOIA-S. NEGRUZZO, Milano, FrancoAngeli, 2019. Per una sintesi storiografica del tema della sovranità si consideri in particolare il saggio di M.P. PAOLI ivi contenuto, *Teodora e le altre. Donne e potere dall'antichità all'età contemporanea*, pp. 15-27.

¹⁸⁹ Sul ruolo politico femminile cfr. F. COSANDEY, *La reine de France. Symbole et pouvoir, XV^e-XVIII^e siècle*, Paris, Gallimard, Collection "Bibliothèque des Histoires", 2000; *Women and Politics in Early Modern England, 1450-1700*, Edited by J. DAYBELL, Aldershot, Ashgate, 2004; *Donne di palazzo nelle corti europee: tracce e forme di potere dall'età moderna*, a cura di A. GIALONGO, Milano, Unicopli, 2005; I. POUTRIN - M.-K. SCHAUB (dir.), *Femmes et pouvoir politique. Les princesses d'Europe, XV^e-XVIII^e s.*, Paris, Edition Bréal, 2007; T. WANEGFFELEN, *Le pouvoir contesté. Souveraines d'Europe à la Renaissance*, Paris, Payot, 2008; E. BOUSMAR-J. DUMONT-A. MARCHANDISSE-B. SCHNERB (Dir.), *Femmes de pouvoir, femmes politiques durant les derniers siècles*

ad esempio, dal contributo offerto dalla collana *Queenship and Power* edita dalla casa editrice Palgrave Macmillan che presenta tutta una casistica in merito¹⁹⁰.

Sempre secondo la Riva se numerosi sono quindi i lavori dedicati alla ricostruzione di profili biografici di principesse e regine, molto resta ancora da fare riguardo le reti di relazioni nazionali e internazionali messe in moto da queste donne. Uno degli approcci più interessanti che questi studi hanno messo in evidenza riguarda lo studio delle reti di relazione costruite dalle donne all'interno del mondo cortigiano di Antico Regime: si va dalla storia politica a quella sociale, economica, culturale, artistica e religiosa¹⁹¹.

Il concetto di "rete", del resto, rappresenta una delle più efficaci chiavi di lettura del mondo cortigiano di Antico Regime in quanto si avvicina molto alle categorie di *patronage*, di patrono-cliente, di fazione cortigiana. In questo contesto sul versante del Sacro Romano Impero è importante l'opera di Heide Wunder che indaga sul ruolo delle donne all'interno delle dinastie regnanti dei territori tedeschi¹⁹².

Si accennava all'antologia curata dalla Campbell che prende in esame le corti europee nel periodo barocco. I saggi si soffermano, attraverso il fuoco della regalità al femminile, sulle regine ed altre consorti, di ministri e funzionari, in rapporto alla politica, allo stile di governo. Si studiano le dinamiche di potere in una prospettiva di genere. Prevalgono analisi sul potere informale basate sul ruolo delle donne, sul mecenatismo religioso, sui legami familiari, sulle pratiche rituali. Donne che sono state educate a svolgere ruoli dinastici di governo ed hanno esercitato poteri formali connessi al loro status giuridico di vedove, adolescenti, spose, madri, regine¹⁹³.

Importante, in questo contesto di studi, un libro interdisciplinare curato da Regina Schulte sul corpo della regina. Sono esaminate madri regine e figlie

du Moyen Age et au cours de la première Renaissance, Bruxelles, De Boeck, 2012; C. CASANOVA, *Regine per caso*, cit.; M.A. VISCEGLIA, *Politica e regalità femminile nell'Europa della prima età moderna. Qualche riflessione comparativa sul ruolo delle regine consorti*, in A. MEROLA-G. MUTO-E. VALERI-M.A. VISCEGLIA (a cura di), *Storia sociale e politica. Omaggio a Rosario Villari*, Milano, FrancoAngeli, 2007, pp. 200-240. Vedi anche E. RIVA (a cura di), *La politica charmante. Società di corte e figure femminili nelle età di transizione*, in «Cheiron», 2017, n. 1, e i saggi di M.A. NOTO, B.A. RAVIOLA e G. SODANO ivi contenuti.

¹⁹⁰ E. RIVA, *A proposito di storia della corte 'al femminile'*, cit.

¹⁹¹ Cfr. il paragrafo precedente. Il concetto di rete è stato utilizzato soprattutto dalla storiografia che si è occupata delle élite transnazionali.

¹⁹² H. WUNDER, *Dynastie und Herrschaftssicherung: Geschlechter und Geschlecht*, in EAD. (Hrsg), *Dynastie und Herrschaftssicherung in der Frühen Neuzeit: Geschlechter und Geschlecht*, Berlin, Duncker & Humblot, 2002.

¹⁹³ C. CAMPBELL ORR (a cura di), *Queenship in Europe 1660-1815*, cit.

principesse: da Maria Teresa a Maria Antonietta alla Regina Vittoria¹⁹⁴. Nel 2007 usciva il volume di I. Poutrin e K. Schaub che si poneva a metà tra una lettura di storia politica e storia delle donne. Si confrontavano tre prospettive di analisi: l'accesso delle donne al potere e le forme di legittimazione politica; rappresentazioni e stereotipi tipici delle donne di potere; relazioni delle donne ed il loro *entourage* (parenti, maschi, segretari, ministri, consiglieri)¹⁹⁵.

La recente ricerca storica si è invece concentrata sui ruoli politici informali delle donne nelle corti d'Europa e sulle loro influenze presso principi e monarchi¹⁹⁶. Un volume sulla Corte di Anna di Bretagna, continua questa tradizione delle corti delle regine, offre spaccati originali per comprendere la visione della sovranità al femminile agli albori del Rinascimento. Lo studio si concentra sulle biblioteche, sui libri che leggono o che posseggono, sui manoscritti e incunaboli. Anna di Bretagna, un personaggio d'eccezione, è stata due volte regina di Francia: con Carlo VIII e Luigi XII, nonché erede del Ducato di Bretagna¹⁹⁷.

Altra ricerca importante è quella della Cosandey, sul ruolo delle regine madri. Regine che nello stesso tempo devono affrontare i doveri di mogli, madri, vedove, ma sono tenute a svolgere precisi compiti nella politica statale. Anche se nelle regine la sovranità è riflessa solo attraverso il ruolo detenuto come mogli di re e madri di re, tuttavia svolgono precise funzioni politiche soprattutto in presenza di reggenze¹⁹⁸. Il potere delle regine è limitato dalla legge salica. Per cui, la reggenza, nel diritto comune, si giustifica solo nella tutela della vita e della proprietà del figlio. Alle donne è affidato il governo della casa e la gestione corrente degli affari di stato. La reggenza è una parentesi nella storia del potere reale funzionale ad assicurare continuità dinastica tra un re e l'altro. In realtà, secondo l'autrice, con il ruolo di tutrice

¹⁹⁴ R. SCHULTE, *The Body of the Queen: Gender and Rule in the Courty World, 1500–2000*, New York-Oxford, Berghahn Books, 2006.

¹⁹⁵ I. POUTRIN - M.-K. SCHAUB (dir.), *Femmes et pouvoir politique. Les princesses d'Europe, XV^e-XVIII^e siècle*, cit. Importanti anche i saggi di S. HANLEY, *Engendering the State: Family, Formation and State Building in Early Modern France*, in «French Historical Studies», XVI (Spring 1989), n. 1, pp. 4-27; EAD., «Contro l'ordine naturale e la disposizione delle leggi». *Il diritto maschile alla sovranità nella Francia di età moderna*, in *Innesti*, a cura di G. CALVI, cit., pp. 95-120.

¹⁹⁶ G. CALVI, *Introduction*, in EAD. (ed.), *Women Rulers in Europe*, cit.

¹⁹⁷ C. CAMPBELL-ORR, *Queenship in Britain 1660–1837. Royal patronage, court culture and dynastic politics*, Manchester, Manchester University Press, 2009; P. TOURAULT, *Les Ducs et Duchesses de Bretagne X^e-XV^e siècle*, Paris, Perrin, 2009.

¹⁹⁸ F. COSANDEY, *Honneur aux dames. Préséances au féminin et prééminence sociale dans la monarchie d'Ancien Régime (XVI^e-XVII^e siècles)*, in *Moving Elites: Women and Cultural Transfers in the European Court System, Proceedings of an International Workshop* (Florence, 12-13 December 2008), Edited by G. CALVI-I. CHABOT, EUI Working Papers HEC, no. 2010/02, p. 65 ss.

e reggente (Maria de Medici, Anna d'Austria, Caterina de Medici) le regine non sono offuscate dall'ombra della sovranità del marito o dei figli, ma esercitano un potere rilevante¹⁹⁹. Come donne utilizzano il proprio status per la celebrazione del proprio lignaggio, nello stesso tempo acquisiscono lo stesso onore e ranghi del marito. Il matrimonio, però, può causare un cambiamento di status, che non è sempre favorevole; esso può anche rivelarsi una fase difficile in cui le principesse perdono le prerogative della nascita. Spesso le donne, a Corte, a causa degli spazi promiscui che si formano, diventano le ambasciatrici del lignaggio di appartenenza²⁰⁰.

Tre studi importanti che possono essere interpretati all'interno del concetto di rete e delle categorie di fazione e di patrono-cliente. López-Cordón Cortezo studia la funzione di Margherita d'Austria, la moglie di Filippo III. Ella svolge, proprio perché regina consorte, e quindi non investita dall'esercizio del potere formale, un ruolo di grande rilievo. Attraverso le loro azioni informali le regine potevano svolgere funzioni di mediazione, ascoltare consigli, vigilare sulla corruzione e dare soddisfazione ai propri sudditi. È quindi precipuo rilievo, nell'ambito della ricerca sulle sovrane, analizzare il "sistema di relazioni" delle donne nella politica, che in realtà accoglie l'indicazione relazionale della storia di genere²⁰¹. Un secondo studio è prodotto da Laura Oliván Santaliestra su Anna d'Austria²⁰². La principessa spagnola, che sposa Luigi XIII, lascia la Spagna alla testa di un folto gruppo di servitori. Personale spagnolo che, periodicamente, viene espulso dalla Corte francese in quanto accusato di spionaggio. L'autrice afferma che le espulsioni potrebbero anche essere condivise dalla regina a significare una maggiore autonomia, della nuova regnante, dalla Spagna; una scelta obbligata volta alla sua "naturalizzazione" per avere un ruolo autonomo nel nuovo Regno. Anna

¹⁹⁹ F. COSANDEY, *Puissance maternelle et pouvoir politique. La régence des reines mères*, in «*Clio. Femmes, Genre, Histoire*», XXI (2005), pp. 69-83, <http://journals.openedition.org/clio/1447>.

²⁰⁰ F. COSANDEY, *Honneur aux dames*, cit., pp. 70 ss.

²⁰¹ Particolarmente vero per la moglie di Filippo III, Margherita d'Austria, cfr. M.^a V. LÓPEZ-CORDÓN CORTEZO, *L'immagine della regina nella Monarquía hispánica*, in *I linguaggi del potere nell'età barocca*, 2, *Donne e sfera pubblica*, a cura di F. CANTÙ, Roma, Viella, 2009, pp. 20-21.

²⁰² L. OLIVÁN SANTALIESTRA, *Mariana de Austria: imagen, poder y diplomacia de una reina cortesana*, Madrid, Editorial Complutense, 2006. EAD., *Retour souhaité ou expulsion réfléchi? La maison espagnole d'Anne d'Autriche quitte Paris (1616-1622)*, in *Moving Elites*, Edited by G. CALVI-I. CHABOT, cit., pp. 21-32. Ora vedi della stessa autrice il prologo nel volume curato da C. BRAVO LOZANO - R. QUIRÓS ROSADO (eds), *La corte de los Chapines. Mujer y sociedad política en la monarquía de España, 1649-1714*, Milano, EduCatt, 2018, pp. 9-24. Sulla casa della regina di Anna d'Austria il contributo di E. GARCÍA PRIETO, *La Casa de Ana de Austria: un modelo para el espacio femenino hasbúrgico*, in C. BRAVO LOZANO-R. QUIRÓS ROSADO (eds), *La corte de los Chapines*, cit., pp. 23-42.

d'Austria, scontrandosi con Caterina de' Medici, era stata affiancata da una dama di compagnia che nella Corte francese risultava molto intrigante: la contessa de la Torre; poi, poteva contare sulle abili capacità diplomatiche dell'ambasciatore spagnolo il duca di Monteleone. Sono personalità scelte con cura nella cerchia del partito del favorito di Filippo III, il duca di Lerna²⁰³.

Un terzo studio di C. Zum Kolk esamina le funzioni svolte a livello di governo da Caterina de' Medici, incaricata di delicate funzioni politiche dai suoi tre figli: Francesco II, Carlo IX e Enrico III. La regina vive in un grande palazzo, nel quale gli appartamenti del re e della regina sono separati da due grandi ali. Già si è in presenza di una Corte della regina: dame d'onore, cameriere, dame di compagnia. L'accesso al sovrano determina il controllo dello spazio del potere. I tempi della Corte sono dedicati alla caccia, al gioco, all'arte della guerra e agli affari di stato²⁰⁴. Caterina de' Medici è nello stesso tempo: madre del re; suddita del re che deve rispettare l'autorità di suo figlio; ministra e favorita del re, con compiti che essa gestisce personalmente, spesso travalicando l'autorità del sovrano. Ricopre incarichi di governo molto delicati durante il Regno dei suoi tre figli dividendosi fra la Corte, i parlamenti e il controllo degli approvvigionamenti agli eserciti²⁰⁵.

Un'attenzione particolare è stata dedicata al palazzo del Lussemburgo ed a Maria de' Medici da Sara Galletti²⁰⁶. Secondo la studiosa, molti autori hanno interpretato male l'assetto del Palazzo, che è importante non solo per l'architettura ma anche per gli schemi decorativi, per lo spazio e l'accessibilità ai cerimoniali. L'architettura rinascimentale entra nella visione della regalità: il Lussemburgo si presenta come un edificio asimmetrico, ma gli appartamenti della regina sono separati in termini di dimensioni, ubicazione, accesso, aspetto esteriore. La regina madre ha la possibilità di annessere una galleria nel palazzo. Oltre a costituire il capolavoro della regina, il palazzo ha rappresentato un episodio cruciale nella storia architettonica francese: contribuisce in modo significativo alla comprensione delle residenze reali, è stato programmato per creare un mito identitario. Ciò denota il ruolo fondamentale svolto dalla regina nella formazione di uno spazio rituale della sovranità in Età Moderna²⁰⁷.

²⁰³ L. OLIVÁN SANTALIESTRA, *Retour souhaité ou expulsion réfléchie?*, cit., pp. 21-32.

²⁰⁴ C. ZUM KOLK, *Catherine de Médicis et l'espace: résidences, voyages et séjours*, in *Moving Elites*, Edited by G. CALVI-I. CHABOT, cit., pp. 51-64.

²⁰⁵ EAD., pp. 68 ss.

²⁰⁶ S. GALLETTI, *Architecture and Ceremonial in Early Modern France: the Court of Maria de' Medici*, in *Moving Elites*, Edited by G. CALVI-I. CHABOT, cit., pp. 77-111.

²⁰⁷ ID., pp. 90 ss.

Anche la Cosandey si sofferma su Maria de Medici e sul Palazzo del Lussemburgo attraverso l'esame del ciclo di Rubens. I dipinti sono realizzati tra il 1622 ed il 1625 e sono stati concepiti all'interno di una precisa simbologia del potere, pensata per il matrimonio di Enrichetta di Francia con il principe di Galles. Il ciclo è programmato per completare la proiezione dei contenuti politici del palazzo del Lussemburgo, narra i diversi episodi legati alla vita di Maria de Medici dopo la fase della reggenza ed il successivo allontanamento dalla Corte di Francia²⁰⁸. Questi ultimi studi offrono nuove prospettive interpretative sulle reti di sociabilità al femminile che operano all'interno di fazioni e che contribuiscono ad indirizzare il *patronage* regio o del *valido*.

Intanto una riflessione sulla sovranità goduta dalle regine negli stati europei. Laddove continua a vigere la legge salica le regine sono prive di sovranità. In Francia la storiografia ha affermato come queste non godano di luce propria ma di luce riflessa. Ossia il loro potere, anche per i casi eccezionali di Maria de Medici ed Anna d'Austria, scaturisce dal re, oppure dai figli.

Una prospettiva nuova offrono gli studi della Santaliestra sul matrimonio di Anna d'Austria.

I contrasti, sorti a Corte tra Anna d'Austria con Maria de Medici, sulla casa della regina e sulla Corte della regina sono solo l'aspetto più importante dei contenuti dello studio²⁰⁹. Stupisce il numero dei cortigiani della regina Anna d'Austria: un plotone di dame di Corte guidate dalla contessa de la Torre, cugina di Lerma. Questa a sua volta è affiancata da Ettore Pignatelli di Monteleone, nuovo ambasciatore spagnolo a Parigi. Oltre al tentativo di introdurre un partito spagnolo a Corte è chiaro il proposito di un controllo stretto sulla nuova regina da parte di Lerma, come dimostra il ruolo della contessa de la Torre come damigella d'onore della regina; come anche il ruolo di Pignatelli, che fa parte delle potenti famiglie italiane alleate di Lerma, che deve svolgere le funzioni di maggiordomo maggiore nella Corte della regina. Insomma, da un lato controllare la regina Anna d'Austria per controllare Filippo III in Spagna; poi creare una quinta colonna di potere, fedele al valido, in Francia.

La parte più interessante è il ruolo delle altre dame di compagnia della regina che con la loro politica *charmante* dovevano incrementare la fazione spagnola fedele soprattutto a Lerma e, concetto molto importante, ai lignaggi aristocratici spagnoli. Si trattava di una sorta di gioco di squadra funzionale al

²⁰⁸ F. COSANDEY, *Représenter une reine de France. Marie de Médicis et le cycle de Rubens au palais du Luxembourg*, in «Clio. Femmes, Genre, Histoire», XIX (2004), pp. 1-14, <http://journals.openedition.org/clio/645>.

²⁰⁹ L. OLIVÁN SANTALIESTRA, *Retour souhaité ou expulsion réfléchie?*, cit., pp. 21-32.

lignaggio ed ai giochi di fazione che si aprivano, dove le donne ricoprivano un ruolo determinante. Lo scontro con Maria de Medici finisce con un compromesso e con la condivisione del ruolo di damigella d'onore fra la contessa de la Torre e la vedova del Montmorency. In seguito, la dialettica politica cambia velocemente con l'esilio di Maria de Medici a Blois e la fine della fazione filospagnola alla Corte di Luigi XIII.

9. Corti e potere. Storiografia europea a confronto. I percorsi italiani e spagnoli

Proviamo a proporre qualche elemento problematico nelle storiografie europee tra potere e Corte.

Un primo problema è costituito dalla poca comparazione presente nelle opere scientifiche dei diversi paesi: solo nell'ultimo decennio si è assistito ad una soddisfacente circolazione dei risultati scientifici. Ad influenzare la storiografia la diffusione dei contenuti degli autori che abbiamo menzionato: da Elias a Burke. Un secondo elemento è che questa nuova storiografia politica, sociale e culturale ha dovuto affrontare tradizioni consolidate rappresentate dalle specifiche storiografie che avevano tracciato già gli elementi delle singole identità nazionali. Bisogna interpretare le storiografie nazionali di Italia, Inghilterra, Francia e Spagna per cercare di capire il ritardo, ma anche lo stato dell'arte attuale, nell'approccio agli studi del potere e della Corte.

Per l'Inghilterra la Corte per la storiografia *whig* di impronta liberale viene ritenuta antimoderna. L'identità della nazione è ricercata nella Rivoluzione inglese e nel Parlamento anche dalla storiografia marxista o dalla tradizione della storia sociale di Cambridge, che si opponevano nelle interpretazioni della storia inglese alla tradizione liberale (in questo modo si sono susseguite le diverse interpretazioni della Rivoluzione inglese: Trevor-Roper, Christopher Hill, Perez Zagorin, L. Stone²¹⁰). Poi è subentrata quella che è stata definita la tradizione revisionista da Elton a Starkey che ha iniziato a studiare in modo nuovo il rapporto tra potere e Corte. Si è sviluppato un dibattito polemico nei confronti delle vecchie categorie storiografiche di Riforma protestante, Guerra civile, Rivoluzione gloriosa, il ruolo della *gentry* o della borghesia della City, della creazione di una prima società capitalista e industriale.

²¹⁰ Sempre utile su questi contenuti, F. BENIGNO, *Specchi della rivoluzione. Conflitto e identità politica nell'Europa moderna*, Roma, Donzelli, 1999.

Anche per la Francia, alla quale sarà dedicato uno specifico paragrafo, la storiografia tra Corte e potere ha tardato a venire²¹¹. Intanto l'identità condivisa della Francia vista nella Rivoluzione francese. Di qui una storiografia politico e sociale di stampo marxista sulla Rivoluzione francese come prima rivoluzione borghese; poi, a partire dagli anni Settanta, la storiografia revisionista sulla Rivoluzione a partire da Furet²¹²; poi altri studi meno ideologici sulla Rivoluzione che partono dall'Istituto Storico della Rivoluzione Francese a partire da Vovelle fino a Serna²¹³. Quello che non riesce a fare la storiografia sulla Rivoluzione francese lo fa la storiografia delle Annales. Potere, Corte, politiche monarchiche non solo fanno parte dell'anti modernità, ma rientrano anche all'interno della cosiddetta storia evenemenziale²¹⁴.

Una terza corrente storiografica importante, che limita gli studi sul potere e sulla Corte, è quella che studia l'Illuminismo e la storia delle idee e che sottrae spazi alla storia politica²¹⁵. In questo modo la storia del potere e della Corte tarda ad affermarsi. Poi, come si vedrà, a partire dagli anni Ottanta c'è una consistente produzione.

Si esamineranno ora, in modo più approfondito, la storiografia italiana e spagnola.

Perché, in Italia, tanta ostilità, per un lungo periodo, per questi tipi di studi? Intanto bisogna chiarire i vettori che erano alla base della costruzione della Nazione del Risorgimento italiano e che condizionavano la storiografia nel lungo periodo. Da De Sanctis a Croce fino a Maturi, Chabod, Romeo e Galasso si prendono in esame le teorie della decadenza, dell'antispannolismo, ma anche quella dei primati dell'Umanesimo e del Rinascimento²¹⁶. Le teorie della decadenza (nonostante le precisazioni di Croce, che attenua il giudizio negativo sulla Spagna) hanno pesato fortemente, per lungo tempo, sugli studi dell'Italia nel periodo moderno²¹⁷. Solo negli ultimi trenta anni si è recuperato questo deficit con una storiografia che ha indagato a fondo sul ruolo politico istituzionale che i singoli regni italiani, soggetti agli Asburgo, assumevano

²¹¹ Su questi temi, P. VÁZQUEZ GESTAL, *El Espacio del poder*, cit., pp. 94-105.

²¹² Vedi anche, F. FURET-M. OZOUF, *Dizionario critico della Rivoluzione francese*, Milano, Bompiani, 1988.

²¹³ A. DE FRANCESCO, *Tutti i volti di Marianna. Una storia delle storie della Rivoluzione francese*, Roma, Donzelli, 2019.

²¹⁴ D. CIAMPITTI, *Les Annales di Fernand Braudel. La storia nuova e il nuovo storico*, Roma, La Sapienza, 2015.

²¹⁵ F. VENTURI, *Settecento Riformatore. 1. Da Muratori a Beccaria*, Torino, Einaudi, 1969.

²¹⁶ *Alle origini di una nazione*, a cura di A. MUSI, cit.

²¹⁷ B. CROCE, *Storia del Regno di Napoli*, cit. Vedi anche F. DE SANCTIS, *Storia della letteratura italiana*, cit., e A. QUONDAM, *L'identità (rin)negata, l'identità vicaria*, cit., pp. 127-149.

all'interno della Monarchia composita. Sono state indagate, così, le istituzioni, la ripartizione della catena di comando che da Madrid si innervava nei regni italiani, le élite sociali, i sistemi di *patronage*. Non è solo un problema delle categorie negative di decadenza ed antispagnolismo ad aver rallentato la storiografia ad affrontare questi temi. Intanto, dopo la Seconda Guerra Mondiale e dopo il dramma del Fascismo la storiografia politica sia liberale e repubblicana sia marxista erano impegnate a studiare, in modi completamente diversi, la storia del Risorgimento italiano, prendendo le distanze dalla tradizione nazionalista e fascista di Gioacchino Volpe e di Giovanni Gentile²¹⁸.

L'Italia spagnola e borbonica era associata al peggio dell'Antico Regime. Un giudizio positivo toccava Carlo di Borbone ma, dopo Ferdinando IV, emergeva un'ombra sulla dinastia ed iniziava la leggenda nera sugli ultimi Borbone di Napoli²¹⁹. Così, mentre la storiografia liberale e quella marxista, riscrivono e polemizzano sulla storia del Risorgimento (i problemi legati all'Unità d'Italia, la politica di Cavour, l'idea di Nazione, l'interpretazione del Risorgimento sempre nelle versioni liberali e gramsciane) giungono in Italia nuovi filoni relativi allo studio della Rivoluzione francese. La contestualizzazione nella Penisola è fornita dallo studio sulle Repubbliche sorelle e del giacobinismo italiano²²⁰.

Altri limiti allo studio del potere e della Corte: a) si afferma in Italia una storiografia sugli antichi stati italiani, spesso poco comparativa fra essa e non sempre aperta agli stimoli della storiografia europea; b) giunge la tradizione delle *Annales* e della storia sociale francese; c) per gli studi sull'Illuminismo; d) la tradizione storiografica che studia i totalitarismi ed il Fascismo. Le *Annales* giungono in Italia soprattutto nella versione braudeliana, mentre lo studio dell'Illuminismo giunge con la tradizione della scuola torinese di Franco Venturi. Il *Mediterraneo* di Braudel ed il *Settecento riformatore* di Franco Venturi influenzano profondamente la storiografia italiana²²¹.

Su un altro versante si affermano gli studi di Renzo De Felice sul Fascismo e su Mussolini²²²; questo contemporaneamente alla diffusione delle tesi di F.

²¹⁸ E. DI RIENZO, *Un dopoguerra storiografico. Storici italiani tra guerra civile e prima Repubblica. 1943-1960*, Firenze, Le Lettere, 2004.

²¹⁹ B. CROCE, *Storia del Regno di Napoli*, cit.

²²⁰ A. DE FRANCESCO, *L'Italia di Bonaparte. Politica, statualità e nazione nella penisola tra due rivoluzioni 1796-1821*, Torino, UTET, 2011.

²²¹ F. BRAUDEL, *Civiltà ed imperi nel Mediterraneo nell'età di Filippo II*, I-II, Torino, Einaudi, 2010.

²²² E. GENTILE, *Renzo De Felice. Lo storico ed il personaggio*, Roma-Bari, Laterza, 2003;

Furet sulla Rivoluzione francese²²³. Pochissimo spazio nella storiografia italiana resta agli studi sul potere, sulle corti, sulle nobiltà ed aristocrazia che sono declinati sempre attraverso la storiografia degli antichi stati italiani. Questa tradizione viene interpretata in diversi modi, fra cui lo studio delle città e dei patriziati. Categorie come città dominanti e città suddite, città e contado sono contestualizzati in diversi modi²²⁴. Si cerca anche di verificare queste categorie storiografiche per l'Italia Centro-Meridionale²²⁵.

In questo contesto si inserisce la tradizione di Europa delle Corti, della Collana della Casa Editrice Bulzoni, della Rivista Cheiron. I protagonisti di questa stagione sono Amedeo Quondam²²⁶, Cesare Mozzarelli²²⁷, Marcello Fantoni²²⁸. Questo gruppo di studiosi appare molto disomogeneo: storici, letterati, storici dell'arte e dell'architettura. In questa prospettiva si studiano le corti rinascimentali. Si verificano i concetti di Corte-stato-modernità²²⁹. Si studia il rapporto tra spazio e potere e tra cultura e potere. Si tratta soprattutto di una storiografia culturale che indaga sul potere informale dei principi e delle corti²³⁰. Un'attenzione particolare viene prestata agli spazi del principe: dal palazzo alla città principesca. Si approfondiscono i rapporti tra sovranità e forma *urbis*.

²²³ Vedi F. FURET, *Critica della Rivoluzione francese*, Roma-Bari, Laterza, 1978. Per un inquadramento generale, cfr. A. DE FRANCESCO, *Tutti i volti di Marianna*, cit.

²²⁴ *Patriziati e aristocrazie nobiliari. Ceti dominanti e organizzazione del potere nell'Italia centro-settentrionale dal XVI al XVIII secolo*, Atti del seminario tenuto a Trento il 9-10 dicembre 1977, presso l'Istituto italo-germanico, a cura di C. Mozzarelli-P. Schiera, Trento, Libera Università degli Studi di Trento, 1978.

²²⁵ M.A. VISCEGLIA (a cura di), *Signori, patrizi e cavalieri nell'età moderna*, Roma-Bari, Laterza, 1992; EAD., *La nobiltà nel Mezzogiorno d'Italia in età moderna*, in «Storica», III (1997), n. 7, pp. 49-96; EAD., *Identità sociali. La nobiltà napoletana nella prima età moderna*, Milano, Unicopli, 1998.

²²⁶ M.A. ROMANI-A. QUONDAM, *Le Corti farnesiane di Parma e Piacenza (1545-1622)*, 2 voll., Roma, Bulzoni, 1978; C. OSSOLA-A. PROSPERI (a cura di), *La Corte e il "cortegiano"*, Roma, Bulzoni, 1980; G. PAPAGNO-A. QUONDAM (a cura di), *La Corte e lo spazio: Ferrara estense*, 3 voll., Roma, Bulzoni, 1982.

²²⁷ *L'Europa delle corti alla fine dell'Antico Regime*, a cura di C. MOZZARELLI-G. VENTURI, Roma, Bulzoni, 1991.

²²⁸ Il punto sulla storiografia sulle corti è stato compiuto nel saggio di N. LE ROUX-C. ZUM KOLK, *L'historiographie de la cour en France*, in *The Court in Europe*, Edited by M. Fantoni, Roma, Bulzoni, 2012, p. 89-106. L'articolo è anche su Cour de France.fr le 1er décembre 2013, <http://cour-de-france.fr/article2927.html>

²²⁹ Ora vedi M.A. VISCEGLIA, *La storiografia italiana sulle Corti*, in M. FANTONI-G. GORSE-M. SMUTS (EDS), *The Politics of Space: European Courts ca. 1500-1750*, Roma, Bulzoni, 2009, pp. 107-133.

²³⁰ M. FANTONI, *Introduzione*, in *La corte e lo spazio. Trent'anni dopo*, a cura di ID., in «Cheiron», XXVIII (2012), n. 55-56, pp. 7-28.

Gli storici dell'architettura sono sensibili oltre che alle categorie di magnificenza, ordine e decoro, anche alla metafora del sovrano come *edificator*. Lo spazio del palazzo principesco diventa il nuovo centro. Questo processo prosegue con la separazione tra città capitali e Corte che si muta da città nella città a città al di fuori della città. Si attua una metamorfosi della centralità che finisce per coincidere con la residenza del sovrano piuttosto che con la sede degli apparati del governo. Sono anche stati studiati gli spazi sociali, simbolici e cerimoniali. A sentire Marcello Fantoni, la Corte delimita anche uno spazio curiale inaccessibile e riservato. Se nel Medioevo la chiusura della Corte risponde ad esigenze difensive, dall'Età Moderna la separazione della reggia dalla città acquisisce un preciso significato politico, ideologico e sociale²³¹.

Per il napoletano un volume recente di Robin L. Thomas ha studiato il linguaggio politico dell'architettura di Carlo di Borbone²³². Oltre all'influenza di Elias entrano in circolo anche stimoli che provengono dalla scuola dei cerimonialisti americani. Si studiano le corti di Mantova, Parma, Ferrara; lo studio sui cerimoniali è poi applicato ad una consistente serie di città²³³. Iniziano gli studi coordinati dalla Visceglia sui cerimoniali e sulla Corte papale²³⁴. Importanti le ricerche sulla semantica spaziale, sui nuovi protocolli e cerimoniali, sulle liturgie delle cappelle, sulle udienze, sulla collocazione degli appartamenti all'interno dei palazzi, sui codici della spazialità, sulla struttura architettonica, sul comportamento pubblico e sulla semantica del corpo del sovrano²³⁵. Sempre a M.A. Visceglia si deve la sintesi sulla storiografia italiana sull'argomento²³⁶.

Entra in circolo anche la storiografia angloamericana sul *patronage* e sulle fazioni. Un numero di *Cheiron* del 1983 è dedicato al clientelismo ed al

²³¹ M. FANTONI, *Introduction*, in *The politics of space european courts Ca. 1500-1750*, a cura di M. FANTONI-G. GORSE-R. MALCOM SMUTS, Roma, Bulzoni, 2009.

²³² R.L. THOMAS, *Architecture and Statecraft. Charles of Bourbon's Naples, 1734-1759*, University Park, The Pennsylvania State University Press, 2013. Vedi anche la bibliografia contenuta nel saggio di S. THURLEY, *The historiography of the architecture of European courts*, in *The Court in Europe*, Edited by M. FANTONI, cit., pp. 291-301.

²³³ Vedi la rassegna di G. LOMBARDO, *Le Corti d'Europa e L'Europa delle corti*, in *La Corte in Europa. Fedeltà, favori, pratiche di governo*, a cura di M. CATTINI-M.A. ROMANI, in «*Cheiron*», I (1983), n. 2, pp. 179-185.

²³⁴ M.A. VISCEGLIA, *La città rituale*, cit.; EAD., *Morte e elezione del papa. Norme, riti e conflitti. L'età moderna*, Roma, Viella, 2013.

²³⁵ M.A. VISCEGLIA, *La storiografia italiana sulle Corti*, in *The Court in Europe*, Edited by M. FANTONI, cit., p. 110 ss.

²³⁶ *IBIDEM*.

patronage politico²³⁷. Fantoni studia la Corte del Granduca, interpretando le reti politico-sociali, i simboli ed i comportamenti che contraddistinguono il potere principesco e della società di Corte²³⁸. Secondo Fantoni «per studiare la corte europea fra Medioevo e frattura rivoluzionaria, si deve al contempo considerare la trattatistica architettonica, abbinare studio morfologico e diacronicità, prestare attenzione alla prospettiva semiotica e mentale, includere una componente sacra, correlare lettura iconologica e uso degli spazi, e – soprattutto – mai scindere da questi approcci l'agire umano»²³⁹.

Restano, nella storiografia italiana, alcune criticità importanti:

a) spesso si è in presenza di studi che fanno proprie interpretazioni già consolidate, la cui originalità sta solo nella nuova conoscenza territoriale;

b) in Italia, troppo stretto resta, nell'affrontare il problema tra corti e potere, il primato di Burckhardt e della civiltà del Rinascimento; vi è negli autori una lettura preferenziale di Machiavelli, Guicciardini e Castiglione;

c) i temi sullo studio delle corti e del potere sono disomogenei e che si prestano a scarse comparazioni;

d) devono essere meglio inquadrati le corti vicereali dell'Italia spagnola con la Corte di Madrid;

e) va studiata meglio la Corte dei Savoia postunitaria, almeno fino a Vittorio Emanuele III²⁴⁰;

²³⁷ *La corte nella cultura e nella storiografia. Immagini e posizioni tra Otto e Novecento*, a cura di C. MOZZARELLI-G. OLMI, Roma, Bulzoni, 1983.

²³⁸ M. FANTONI, *La corte del Granduca. Forme e simboli del potere mediceo fra Cinque e Seicento*, Roma, Bulzoni, 1994.

²³⁹ M. FANTONI, *Introduzione. La corte e lo spazio trent'anni dopo*, cit., pp. 7-8. Di particolare importanza, nello stesso volume, i saggi di S. TRAINI, *Lo spazio per gli studi semiotici. Spunti per uno studio semiotico degli spazi di corte*, pp. 29-39; M. DOMENICHELLI, *Lo spazio della corte nei «cultural studies»*, pp. 39-51.

²⁴⁰ Vedi i saggi contenuti in *I Savoia. I Secoli d'oro di una dinastia europea*, a cura di W. BARBERIS, Torino, Einaudi, 2007; P. MERLIN, *Tra guerre e tornei. La Corte sabauda nell'età di Carlo Emanuele I*, Torino, SEI, 1991; ID., *La croce e il giglio: il ducato di Savoia e la Francia tra 16° e 17° Secolo*, Roma, Carocci, 2018; ID., *Emanuele Filiberto. Un principe tra Piemonte e l'Europa*, Torino, SEI, 1995; P. BIANCHI, *La corte dei Savoia: disciplinamento del servizio e delle fedeltà*, in *I Savoia*, a cura di W. BARBERIS, cit., pp. 155-174; F. VARALLO, *Il duca e la corte. Cerimonie al tempo di Carlo Emanuele I di Savoia*, Ginevra, Slatkine, 1991; EAD., *Le feste da Emanuele Filiberto a Carlo Emanuele I*, in *Storia di Torino, III, Dalla dominazione francese alla ricomposizione dello Stato (1536-1630)*, a cura di G. RICUPERATI, Torino, Giulio Einaudi Editore, 1998, pp. 681-698; P. BIANCHI, *La caccia nell'educazione del gentiluomo. Il caso sabando (sec. XVI-XVIII)*, pp. 19-38; G. BARBERIS SQUAROTTI, *La caccia nella letteratura della corte sabanda*, pp. 39-62; P. PASSERIN D'ENTRÈVES, *Trattati sulla caccia nel Piemonte sabando. Caccia, corte e cavalli*, pp. 63-67; A. MERLOTTI, *Il gran cacciatore di Savoia nel XVIII secolo*, pp. 79-96, tutti saggi contenuti in *La caccia nello Stato sabando I, Caccia e cultura (secc. XVI-XVIII)*, a cura di P. BIANCHI-P. PASSERIN D'ENTRÈVES, Atti del convegno, Venaria Reale, 11-12 settembre 2009, Torino, Silvio Zamorani Editore, 2010. Sul periodo

f) gli stati moderni e le corti borboniche di Carlo di Borbone e di Ferdinando IV vanno inquadrare alla luce dell'esperienza spagnola e francese²⁴¹.

postunitario, P. GENTILE, *L'ombra del re. Vittorio Emanuele II e le politiche di corte*, Roma, Carocci, 2011; C.M. FIORENTINO, *La corte dei Savoia (1849-1900)*, Bologna, il Mulino, 2008; I. PORCIANI, *La festa della nazione: rappresentazione dello Stato e spazi sociali nell'Italia unita*, Bologna, il Mulino 1997. Ora vedi anche G. CIRILLO, *I Savoia e le nobiltà italiane*, cit.

²⁴¹ Vedi il convegno di studi *Corte e cerimoniale di Carlo di Borbone a Napoli*, a cura di A.M. RAO, Convegno di Studi, Reggia di Portici, 6 maggio 2016 [nel volume *Cerimoniale dei Borbone di Napoli 1734-1801*, a cura di A. ANTONELLI, cit., è stato anche pubblicato il cerimoniale dei Borbone, alle pp. 43-72]. Sulla corte napoletana di Carlo di Borbone sono stati pubblicati diversi contributi recenti. Cfr., nel volume qui sopra citato: E. PAPAGNA, *Cerimoniale e cerimonie di corte nel Settecento napoletano*, pp. 109-125. Si vedano A.M. RAO, *Introduzione: «una corte nascente»*, pp. 7-30; E. PAPAGNA, *Conservare con tanta esattezza le consuetudini e l'etichette spagnuole. Note sul regno di Carlo di Borbone a Napoli*, pp. 31-53; G. SODANO, *L'arrivo della regina. Novità e persistenze nel cerimoniale napoletano per le nozze tra Carlo di Borbone e Maria Amalia di Sassonia*, pp. 55-72; E. Novi CHAVARRIA, *Il confessore alla corte di Carlo*, pp. 111-124. Sulla corte di Carlo di Borbone, cfr. inoltre: E. PAPAGNA, *La corte di Carlo di Borbone, il re «proprio e nazionale»*, Napoli, Guida, 2011; EAD., *Costruire e ricostruire una corte nel Settecento: Carlo di Borbone a Napoli*, in J. MARTÍNEZ MILLÁN-C. CAMARERO BULLÓN-M. LUZZI TRAFICANTE (coords.), *La Corte de los Borbones*, cit., I, pp. 301-335; A.M. RAO, *Le «consuete formalità». Corte e cerimoniali a Napoli da Filippo V alla repubblica del 1799*, in *Cerimoniale dei Borbone di Napoli 1734-1801*, a cura di A. ANTONELLI, cit., pp. 73-89; M. TRAVERSIER, *Fêtes urbaines et cérémonies du pouvoir à Naples, 1734-1815*, in *Le destin des rituels: faire corps dans l'espace urbain, Italie-France-Allemagne = Il destino dei rituali: «faire corps» nello spazio urbano, Italia-Francia-Germania*, a cura di G. BERTRAND-I. TADDEI, Rome, École française de Rome, 2008, pp. 301-327. Oltre a questi studi, risultano importanti i volumi: G. GALASSO, *Il Regno di Napoli. Volume quarto. Il Mezzogiorno borbonico e napoleonico (1734-1815)*, Torino, UTET, 2007; G. CARIDI, *Carlo III. Un grande re riformatore a Napoli e in Spagna*, Roma, Salerno Editore, 2014; ID., *Essere re o non essere re. Carlo di Borbone a Napoli e le attese deluse 1734-1738*, Catanzaro, Rubettino 2006; *Alle origini di Minerva trionfante. Caserta e l'utopia di S. Leucio. La costruzione dei Siti Reali borbonici*, a cura di I. ASCIONE-G. CIRILLO-G.M. PICCINELLI, Roma, MIBACT, 2012. Vedi anche M.A. NOTO, *Dal principe al re. Lo «stato» di Caserta da feudo a Villa Reale*, Roma, MIBACT, 2012; *The Modern State in Naples and Bourbon Europe. Historiography and Sources*, Edited by G. CIRILLO-M.A. NOTO. International conference Caserta-December, Monday 5th-Tuesday 6th, 2016, Napoli, COSME B.C.-MIBACT, 2019; G. CIRILLO, *Emblems of Power in Bourbon Europe*, cit. Vedi anche ID., *Un cavallo per il mio regno. Monarchie militari e rituali monarchici e nobiliari tra Spagna e Regno di Napoli*, in «Mo.do. digitale. Rivista di Storia, scienze umane e Cultural Heritage», I (2020), n. 1-2, pp. 21-83, <http://cosme.unicampania.it/mo-do-digitale-collana-di-storia-scienze-umane-e-cultural-heritage-ii-n-1-2-2020/>. In merito alla pubblicazione delle platee di Antonio Sancio sui Siti Reali borbonici e sulla Reggia di Caserta vedi *Antonio Sancio. Platea di Carditello*, a cura di F. BARRA-A. PUCA, Roma, MIBACT, 2018; per S. Leucio, *Antonio Sancio. Platea di S. Leucio*, a cura di G. BRANCACCIO, Roma, MIBACT, 2019; la platea di Valle è riportata in appendice al volume di A. DI FALCO, *La costruzione dello Stato moderno borbonico. La sperimentazione sui Siti reali napoletani*, Roma, Cosme B.C., 2020. La platea di Sancio sullo Stato di Caserta è curata da Giuseppe Cirillo e Giulio Sodano.

Anche la storiografia spagnola per lungo tempo si è disinteressata del rapporto tra Corte e potere. La Corte veniva legata alla decadenza della Spagna. Come si è visto le prime indagini consistenti di storia sociale e politica incrociavano appena la Corte.

Ad esempio, Domínguez Ortiz, studia la nobiltà e le classi privilegiate, anche se nei suoi volumi le analisi sono rivolte verso le aristocrazie locali, non presta, però, attenzione alle aristocrazie di Corte. Si rilevava come nel volume di questo storico sulla Spagna del XVIII secolo non prende in esame la nobiltà castigliana in rapporto alla casa del re ed alla Corte²⁴². In altre pubblicazioni si analizzano solo i gruppi sociali in rapporto alla dinamica governativa o al gusto regio e cortigiano nell'evoluzione delle diverse forme artistiche²⁴³. Anche nel volume di J.A. Maravall, che esamina il concetto di *nobleza* nella società spagnola di Antico Regime, il rapporto tra Corte e potere non compare²⁴⁴. Per l'autore è importante il valore culturale della *nobleza*, della purezza di sangue. Un primato dell'aristocrazia spagnola che doveva attenuarsi alla fine dell'età moderna di fronte a diversi modi di reclutamento delle nobiltà da parte della Monarchia. Maravall indaga sulla naturalezza e gestione del potere da parte del Monarca e sull'universo cortigiano ed esercizio del potere. La nascita e senso della *nobleza* che si trasformavano nell'esercizio regio del governo. Gli Asburgo utilizzano per le funzioni di rilievo l'aristocrazia, che viene coinvolta nel governo della Monarchia²⁴⁵. Però Maravall non analizza appieno il ruolo della Corte, egli è ancora legato ad una storiografia socio politica, come ad esempio gli studi di stampo marxista della storiografia inglese²⁴⁶.

Tomás y Valiente è il primo storico che prende in esame la composizione della Corte²⁴⁷. Studia i *validos* nella monarchia spagnola. Nel volume si osservano i fenomeni politici nella dimensione sociale tenendo conto della politica nobiliare per la conquista del potere²⁴⁸. Ancora in Spagna continua l'influenza delle Annales e della storia sociale che si traduce nella contestualizzazione della demografia storica. Nasce poi una tradizione spagnola che prende in esame il sistema di Corte. Importanti gli studi di Álvarez-Ossorio Alvaríño e di Martínez Millán sulla Corte di Carlo V e la

²⁴² A. DOMÍNGUEZ ORTIZ, *Sociedad y Estado en el siglo XVIII español*, cit.

²⁴³ A. DOMÍNGUEZ ORTIZ, *Las clases privilegiadas*, cit. Vedi anche ID., *Los gastos de la Corte de España en el siglo XVII*, cit; ID., *La nobleza cortesana en el Antiguo Régimen*, cit., pp. 35-57; ID., *La nobleza como estamento y grupo social en el siglo XVII*, cit., pp. 119-133.

²⁴⁴ J.A. MARAVALL, *Potere, onore, élites nella Spagna del secolo d'oro*, cit., pp. 101-124.

²⁴⁵ ID., *Elite y poder político en el siglo XVII*, cit., pp. 25-53.

²⁴⁶ *IBIDEM*

²⁴⁷ F. TOMÁS Y VALIENTE, *Los validos*, cit.

²⁴⁸ *IBIDEM*

Corte di Filippo II, di Filippo III e di Filippo IV. La Corte viene studiata come spazio del re, dove è praticato il sistema di *patronage* e del clientelismo; viene preso in esame il personale, lo spazio della politica. Si tiene conto delle ultime acquisizioni della storiografia anglo-americana; si esaminano le persone che vivono a Corte, l'organizzazione amministrativa, le liste del personale che compongono l'amministrazione regia (maggiordomo maggiore, gran guardarobiere, il gran cacciatore, ecc.). Si tiene sempre conto dello spazio del potere e della politica, dello spazio della cultura e del mecenatismo. Per Martínez Millán la Corte diventa il punto di incontro di politica, cultura, società ed economia. Vi sono incluse le norme etiche che regolano la vita cortigiana, la grammatica cortigiana. Si analizza l'amministrazione, l'economia, la società. Anche il sistema dei Consigli è studiato come spazio politico. I Consigli erano inclusi nella casa del re; diversi componenti di questi facevano parte della sua casa a contatto con la Corte. Il personale dei Consigli si mescola con la Corte, con la sua socialità e la vita artistica e culturale.

L'ufficio del cerimoniere degli Asburgo è stato studiato da Garcia Sierra ²⁴⁹.

Nader ha studiato il cerimoniale borgognone nel XVI secolo. Questo influenzerà la Corte spagnola nel lungo periodo ²⁵⁰. È soprattutto Gómez-Centurión che studia i cerimoniali. Questo autore ha dimostrato come con Filippo V vi sia un cambio completo del cerimoniale ²⁵¹. Questa tesi è anche quella proposta recentemente da Vázquez Gestal per la Corte di Filippo V e di Elisabetta Farnese ²⁵². Invece, Delfín Rodríguez ha studiato l'arte cortigiana nel XVIII secolo ed in particolare il sito Reale di S. Ildelfonso ²⁵³. Checa, invece, ha preso in esame la politica culturale del sovrano, studia soprattutto il ritratto cortigiano e l'immaginario del re ²⁵⁴; Centurión-Cortezo e Belen – dal

²⁴⁹ M. GARCIA SIERRA, *La corte de España en el siglo XVII: oficio y ceremonias*, Madrid, Universidad Complutense, 1996.

²⁵⁰ H. NADER, *Habsburg Ceremony in Spain. The Reality of the Myth*, in «Historical Reflection/Reflection Historiques», XV (1988), pp. 293-309.

²⁵¹ C. GÓMEZ-CENTURIÓN JIMÉNEZ, *Alhajas para soberanos*, cit.; F. GIL MARTÍNEZ, *La Junta de Vestir la Casa (1636-1643)*, cit.

²⁵² P. VÁZQUEZ GESTAL, *Una nueva majestad*, cit.

²⁵³ D. RODRIGUEZ RUIZ (com.), *El Real Sitio de la Granja de San Ildefonso. Retratto y escena del Rey (Palacio de la Granja de San Ildefonso)*, Madrid, Patrimonio Nacional, 2000.

²⁵⁴ F. CHECA CREMADES, *Cortes del Barroco: de Bernini y Velázquez a Luca Giordano (Palacio Real de Madrid, Palacio Real de Aranjuez, 15 de octubre de 2003-11 de enero de 2004; Scuderie del Quirinale, Roma, 12 de febrero-2 de mayo de 2004)*, Madrid, Sociedad Estatal para la Acción Cultural Exterior, 2003.

canto loro - sono tornati con un importante contributo a studiare la casa del re nel periodo di Filippo V²⁵⁵

Poi la storiografia spagnola si apre definitivamente, con Brown e Elliott, alle suggestioni della storiografia angloamericana. Si studia l'arte, le immagini in rapporto alla storia politica²⁵⁶.

10. La prospettiva francese. Versailles e la Corte

Qualche anno fa si sono chiuse le celebrazioni dei trecento anni della nascita di Carlo di Borbone e in uno dei volumi licenziati dall'apposito comitato nazionale si era chiesto ad alcuni studiosi europei di tracciare un quadro dell'intreccio tra esercizio del potere e funzione delle corti europee tra Sei e Settecento. Questo soprattutto per due motivazioni: la prima ha origine nel fatto che negli anni vi era stata una grande moltiplicazione dei temi di studio; la seconda motivazione era dovuta al problema che in Italia, soprattutto nel Mezzogiorno ed in Sicilia, gli studi preparatori delle celebrazioni avevano generato un nuovo interesse per la valorizzazione delle fonti borboniche in merito alla gestione della Corte e degli spazi del potere, fra cui regge e siti reali. Per la ricerca sulla Francia era stato chiesto al direttore del Centro di Ricerca di Versailles, Gerard Sabatier, di tracciare un quadro dello stato dell'arte della ricerca sulla Corte e sull'organizzazione del potere nel periodo borbonico. Questo avveniva in un convegno, tenuto dal COSME (Centro-Osservatorio sul Mezzogiorno d'Europa), inserito nelle celebrazioni della nascita dei 300 anni di Carlo di Borbone. Per questo paese, il noto storico, ha delineato un quadro puntuale della ricerca. Egli individua una cesura che è intervenuta nella ricerca solo a partire dalla metà degli anni Ottanta²⁵⁷.

²⁵⁵ C. GÓMEZ-CENTURIÓN JIMÉNEZ-J.A. SÁNCHEZ BELÉN, *La Herencia di Borgoña: la Hacienda de las Reales Casas durante el reinado de Felipe V*, Madrid, Centro de Estudios Políticos y Constitucionales, 1999.

²⁵⁶ J. BROWN-J.H. ELLIOTT (coords.) *La almoneda del siglo: relaciones artísticas entre España y Gran Bretaña. 1604-1655*, Madrid, Museo Nacional del Prado, 2002; ID., *A Palace for a King. The Buon Retiro and the Court of Philip IV*, London, Yale University Press, 1980; J. BROWN (com.), *Velázquez, Rubens y Van Dyck. Pintores cortesanos del siglo XVII [exposición 1999]*, Madrid, Museo Nacional del Prado-El Visto, 1999.

²⁵⁷ Il saggio prodotto dal Prof. Gérard Sabatier è stato spedito all'Associazione COSME B.C. (che promuove la Collana Europea Documenti-monumenti dell'identità europea) nel 2018 e pubblicato negli atti del convegno nel 2019. Cfr. *The Modern State in Naples and Bourbon Europe*, Edited by G. CIRILLO-M.A. NOTO, cit. Il presente paragrafo è frutto dei colloqui con il Prof. Sabatier, che ne ha condiviso i contenuti, nonché delle indicazioni di C. Zum Kolk.

Prima di questa data prevalgono due tendenze. Non si studia il fenomeno della Corte in quanto la Corte, i cortigiani, la vita privata del re e della sua famiglia, gli intrighi delle fazioni venivano visti come un insieme di pratiche antiche che interessavano solo i nostalgici dell'Ancien Régime. Per gli storici positivisti e repubblicani, la Corte non era un oggetto della storia. Poi, anche la scuola delle "Annales" schierandosi per una storia economica e sociale, disdegnava una storia politica del potere. Una delle poche eccezioni è venuta da Sacha Guitry ed Emmanuel Le Roy Ladurie²⁵⁸ che hanno offerto una lettura di tipo etnologico sulla Corte di Luigi XIV attraverso l'opera del duca di Saint-Simon. Attraverso le sue *Memorie*, sotto gli auspici di Louis Dumont, l'*Homo hierarchicus*, viene preferito alla sociologia di Norbert Elias²⁵⁹.

Una seconda tendenza concerne la grande frammentazione dei campi di indagine su Versailles. Le ricerche pregresse avevano preso in esame non la Corte come luogo del potere ma diversi aspetti della reggia di Versailles: da un punto di vista della storia dell'arte, dell'architettura, dei giardini e annessi, della pittura e della scultura, delle collezioni, dei mobili, della musica, delle decorazioni, del teatro. Secondo Sabatier, queste ricerche presentano un preciso limite: non considerano, al di là di un approccio fattuale, le questioni di funzione e di funzionamento della Corte.

Negli anni Settanta in Francia si diffonde l'opera di Elias: si passava da studi basati dall'analisi delle strutture a quella del funzionamento. Nella società di Corte il processo di civilizzazione trasformava ed addomesticava gli antichi aristocratici guerrieri in cortigiani. I nuovi cerimoniali, la raffinatezza dei costumi, l'ingresso a Corte ed il rispetto delle etichette volle dire anche un controllo del re su persone e famiglie²⁶⁰. Dopo la diffusione delle tesi di Elias altra grande importanza ebbero quelle di Giesey sui rituali funerari nella Francia Rinascimentale²⁶¹. Influenzava questi studi soprattutto la scuola cerimonialista statunitense ispirata da Ernst Kantorowicz e dal suo famoso libro su *I due corpi del re*²⁶². Queste ricerche prendono in esame il sacro, i gesti, i sermoni funebri, gli oggetti dell'iconografia utilizzati nelle cerimonie, la tradizione del "letto di giustizia" dei re francesi²⁶³. Importante specialmente la

²⁵⁸ E. LE ROY LADURIE - J.F. FITOU, *Saint-Simon ou le système de la Cour*, cit.

²⁵⁹ L. DUMONT, *Homo hierarchicus. Le système des castes et ses implications*, Paris, Gallimard, 1979.

²⁶⁰ N. ELIAS, *La société de cour*, Paris, Flammarion Champs, 1985.

²⁶¹ R. E. GIESEY, *Le roi ne meurt jamais. Les obsèques royales dans la France de la Renaissance*, Paris, Flammarion, 1987.

²⁶² E. KANTOROWICZ, *I due corpi del re*, cit.

²⁶³ R.A. JACKSON, *Vivat rex: Histoire des sacres et couronnements en France, 1364-1825*, Paris, Ophrys, 1984; ID., *Vive le roi! A History of the French Coronation from Charles V to Charles X*, Chapel Hill, University of North Carolina Press, 1984; S. HANLEY, *Le lit de justice des rois de*

divulgazione delle tesi sui rituali dei sovrani francesi di Ralph Giesey²⁶⁴. L'influenza di questa tradizione perdura fino agli anni Novanta, quando si prendono le distanze, da parte di molti studiosi, dalle precedenti suggestioni della scuola cerimonialista americana. Importanti i rilievi di Elizabeth Brown in merito alle tesi sui rituali funebri di Giesey²⁶⁵.

Poi, nel 1981, gli importanti studi semiotici di Louis Marin²⁶⁶; e, dieci anni dopo, il volume fondamentale di Burke che si sofferma sulla figura del sovrano, sulla Corte e le loro politiche di propaganda politica²⁶⁷. A partire da questi anni si moltiplicano le ricerche sulla Corte con prospettive politiche, istituzionali, sociali; con approcci di semiologia, di storia del teatro, delle arti dello spettacolo, di moda. Nel 2003, lo storico olandese J. Duindam pubblica un ambizioso libro nel quale si confrontano le corti di Francia e d'Austria, soprattutto durante i regni paralleli di Luigi XIV e Leopoldo I²⁶⁸. Si prende in esame l'articolazione tra Corte e potere, si analizzano i cortigiani come formazione sociale (numero, status, reddito), vita di Corte (cerimonie infinite), il loro ruolo nei processi politici. Un pioniere che prende in esame la Corte è Jean-François Solnon. Lo studio abbracciava una storia trisecolare, ma Versailles occupava un posto importante in essa²⁶⁹.

Un quadro di questi nuovi orientamenti può essere individuato in un volume di Marcello Fantoni²⁷⁰, questi sono contributi presentati nel convegno storiografico di valutazione organizzato nel settembre 2009 dal Centro di ricerca della Reggia di Versailles *Les cours en Europe*²⁷¹. Iniziano così gli studi sulle espressioni del potere a Versailles, anche grazie ad alcuni finanziamenti ministeriali. Si studiano e si valorizzano le collezioni francesi su Versailles; le collezioni svedesi del *Nationalmuseum* di Stoccolma in merito all'architettura,

France: l'idéologie constitutionnelle dans la légende, le rituel et le discours, traduit de l'anglais (États-Unis) par A. CHARPENTIER, Paris, Aubier, 1991. Cfr. anche R. DESCIMON, *Le corps de ville*, cit.

²⁶⁴ R.E. GIESEY, *Cérémonial et puissance souveraine*, cit.; ID., *Rulership in France, 15th–17th Centuries*, Aldershot, Ashgate Variorum, 2004.

²⁶⁵ Secondo Elizabeth Brown, nel suo libro Giesey ha affrontato con una prospettiva sbagliata la questione del doppio funerale di Luigi X. Si veda E.A.R. BROWN, *The Ceremonial of Royal Succession in Capetian France: The Double Funeral of Louis X*, in «Tradition», XXXIV, 1978, pp. 227-271.

²⁶⁶ L. MARIN, *Portrait du roi*, Paris, Les Editions de Minut, 1981.

²⁶⁷ P. BURKE, *La fabbrica del re Sole*, cit.

²⁶⁸ J. DUINDAM, *Vienna and Versailles*, cit.

²⁶⁹ J.-F. SOLNON, *La Cour de France*, Paris, Fayard, 1987.

²⁷⁰ *The Court in Europe*, Edited by M. FANTONI cit.

²⁷¹ G. SABATIER-M. TORRIONE (dir.), *Louis XIV espagnol? Madrid et Versailles, images et modèles*, Paris, Éditions Maison des sciences de l'homme/Centre de recherche du château de Versailles, Collection Aulica, 2009.

agli ornamenti e alle arti decorative francesi²⁷². Così Jean Claude Le Guillout esamina la prima Versailles²⁷³. Gli studi complessivi non si concentrano più sull'architettura, in senso stretto, ma sulla costruzione della Reggia, sulle sue procedure, sulle decisioni di organismi o direttori e il loro lavoro²⁷⁴. Nel 2002 Tiberghien rileva come il progetto su Versailles non fosse uno ma molteplici che si erano intrecciati nel tempo: edifici, giardini, grandi acque, parchi e foreste, acquisti di opere d'arte, biblioteca del re, rapporti con accademie²⁷⁵. Secondo l'autore il problema principale di questa costruzione erano le diverse visioni e la convivenza tra il ministro (sovrintendente) imprenditore e del re come *edificator*, con la sua visione simbolica di un'architettura da utilizzare a livello di immagine politica. Una delle più recenti aree di ricerca a Versailles è la decrittazione e lo studio del funzionamento delle grandi decorazioni, vale a dire dei programmi iconografici prodotti sotto la direzione di o direttamente da Le Brun negli spazi ufficiali della Versailles di Luigi XIV: lo scalone degli ambasciatori, il grande appartamento del re e della regina, la sala degli specchi²⁷⁶. Molto esaminata è anche l'attività di Le Brun, come pittore di Luigi XIV²⁷⁷.

Versailles è studiata non solo per mezzo di ricerche storiche o di storia dell'arte ma anche, dopo diversi importanti restauri, è luogo ed oggetto di organizzazione di mostre e pubblicazione di cataloghi. Si prende in esame la sua prima destinazione, la trasformazione in residenza reale, l'ascesa del centro e la nascita di un nuovo immaginario, plasmato dall'antico paradigma imperiale, che favorisce le conquiste tecniche (architettura, idraulica suntuaria). È l'affermazione di un percorso nazionale dei beni culturali con

²⁷² G. SABATIER, *La recherche française récente sur Versailles et la cour. Problématiques et orientations. Recent French Research on Versailles and the Court. Questions and Avenues of Research*, in Bulletin du Centre de recherche du château de Versailles. Sociétés de cour en Europe, XVI^e-XIX^e siècle - European Court Societies, 16th to 19th Centuries, 2020, pp. 1-32.

²⁷³ J.-C. LE GUILLLOT, *Versailles avant Versailles. Au temps de Louis XIII*, Paris, Perrin, 2011.

²⁷⁴ E. DU CAMP (dir.), *L'apothéose d'Hercule de François Lemoyne au château de Versailles; histoire et restauration d'un chef d'œuvre*, Paris, A. de Gourcuff, 2001.

²⁷⁵ F. TIBERGHIEEN, *Versailles. Le chantier de Louis XIV 1662-1715*, Paris, Perrin, 2002.

²⁷⁶ Th. SARMANT, *Les demeures du soleil. Louis XIV, Louvois et la surintendance des Bâtiments du roi*, Seyssel, Editions Champ Vallon, 2003.

²⁷⁷ B. B. GADY-N. MILOVANOVIC, *Charles Le Brun, le peintre du Roi-Soleil, commissaires*, préfaces de L. PIRALLA-J. MONTAGU, Lens, Musée du Louvre-Lens, 18 mai-29 août 2016, catalogue, Paris, Editions Lienart, 2016; N. MILOVANOVIC-A. MARAL, *La Galerie des Glaces, Charles Le Brun maître d'œuvre*, Paris, RMN, 2007.

l'impiego della scultura da giardino²⁷⁸. Un passo in avanti sulla Corte di Versailles è costituito dalle ricerche sistematiche di William Ritchey Newton che, mentre è attivo come ricercatore della Corte di Versailles, svolge anche un ruolo importante di consulente di alcune case editrici di New York. Il ricercatore pubblica sistematicamente dei volumi su Versailles, frutto di notevoli analisi effettuate negli anni. Secondo Sabatier, il suo merito risiede soprattutto nel metodo adottato: un inventario esaustivo delle persone menzionate dai memorialisti, lo scavo sistematico di alcune serie degli Archivi Nazionali, che riguardano la corrispondenza dei direttori generali, controllori e ispettori degli edifici del re, degli ufficiali delle case reali e principesche, i rapporti del personale, i disegni architettonici sugli edifici del re. Viene così costruita una geografia dell'occupazione dello spazio, con i suoi mutamenti permanenti, e una prosopografia degli occupanti, dei loro nomi, titoli, funzioni, alleanze, carriere. Si passa all'analisi della storia dei luoghi e della loro funzione: storia architettonica, amministrativa, sociale e politica allo stesso tempo. In altri contributi Newton si sposta dal centro alla periferia. Lo spazio del re e della famiglia reale dal 1682 al 1789, l'organizzazione della casa del re e le figure dei servitori della Corte di Versailles nel XVIII secolo, elencando le persone e i loro luoghi. Anima i personaggi della Corte, disegna un quadro della loro vita quotidiana. I cavalli e i cani del re a Versailles nel XVIII secolo; la stalla grande e piccola, le scuderie della regina, la cuccia grande, le caserme.

Importante l'opera di Mathieu da Vinha, direttore scientifico della CRCV, che studia il ruolo dei valletti di camera del re; costoro, vivendo nella *privacy* del sovrano, sono ingranaggi essenziali nell'amministrazione del castello²⁷⁹. Invece Alexandre Maral ha studiato il cerimoniale degli officianti nella cappella reale²⁸⁰. Luigi XIV fu molto attento al reclutamento della guardia di Versailles. Ne fissa l'organizzazione, il reclutamento, il comando, le funzioni, le tipologie delle divise. Questi corpi, ammirati in tutta Europa, contribuirono notevolmente al prestigio della monarchia francese. Studi recenti ne hanno chiarito la composizione sociale e il ruolo²⁸¹.

²⁷⁸ G. SABATIER, *Versailles ou la figure du roi*, cit.; ID., *Versailles ou la disgrâce d'Apollon*, Rennes-Versailles, PUR-CRCV, 2016; V. BAR-D. BRÈME, *Dictionnaire iconologique. Les allégories et les symboles de Cesare Ripa et Jean Baudouin*, 2 vols., Dijon, Fatou, 1999.

²⁷⁹ M. DA VINHA *Les valets de chambre de Louis XIV*, Paris, Perrin, 2004; ID., *Le Versailles de Louis XIV. Le fonctionnement d'une résidence royale au XVII^e siècle*, Paris, Perrin, 2009. ID., *Alexandre Bontemps, Premier valet de Louis XIV*, Paris, Perrin, 2011.

²⁸⁰ A. MARAL, *La Chapelle royale de Versailles sous Louis XIV: cérémonial, liturgie et musique*, Sprimont, Mardaga, 2002, Réédition Paris, 2010.

²⁸¹ M. BLIN, *Les gardes de la porte du roi. étude institutionnelle et sociale*, Paris, L'Harmattan, 2016; R. MASSON, *Défendre le roi. La Maison militaire au XVII^e siècle*, Ceyzérieu, Champ Vallon, 2017.

Da questi studi - cariche, personale, funzioni - emerge un completo rinnovamento di quella che immaginavamo fosse la “Corte”. La “società di Corte”, lungi dall’essere chiusa, ridotta a un gruppo ristretto, sclerotico e parassitario, risulta un aggregato composito molto aperto non solo alla società ma anche all’intero spazio del regno, animato da un incessante flusso sociale²⁸². Ma Versailles non era la Francia. Gli abitanti della Corte vivevano secondo le proprie regole: erano gli officianti di una religione. Questi titolari di cariche, a tutti i livelli, avevano la funzione di organizzare ogni momento della vita quotidiana del re, della famiglia reale e dei principi, dignitari, cancellieri dello stato secondo una meticolosa codificazione: l’etichetta. Su questo punto la ricerca francese risulta ancora poco avanzata rispetto agli studi su Madrid o Vienna.

Il CRCV francese pertanto decide di creare un programma di ricerca sull’etichetta di Corte. Frédérique Leferme Falguière, in un suo libro²⁸³ si occupa del cerimoniale a Versailles: le nascite, i battesimi, i matrimoni della famiglia reale, la ritualizzazione della vita quotidiana. Bernard Hours descrive invece l’articolazione delle scelte politiche di Luigi XIV e gli intrighi di Corte, esamina le mutazioni dell’etichetta in rapporto alle esigenze reali²⁸⁴. Vivien Richard analizza gli usi formali della camera del re, in particolare all’alba ed al tramonto, l’inizio e la fine non solo della giornata reale, ma della vita nella Corte nel suo complesso²⁸⁵. Pauline Lemaigre-Gaffier ha preso in esame la gestione della Camera del re dal punto di vista contabile, amministrativo e operativo in merito all’organizzazione di spettacoli teatrali, teatro e opera, feste e cerimonie della famiglia reale e di Corte²⁸⁶. Su un altro versante il letterato e accademico Philippe Beaussant, ha fatto molto per la conoscenza e la rinascita della musica a Versailles²⁸⁷. Anche secondo Sabatier, il modo

²⁸² B. HOURS, *Louis XV et sa Cour. Le roi, l'étiquette et le courtisan. Essai historique*, Paris, PUF, 2002; Cfr. anche ID., *Louis XV, un portrait*, Toulouse, Privat, 2009.

²⁸³ F. LEFERME-FALGUIÈRE, *Les courtisans. Une société de spectacle sous l'Ancien Régime*, Paris, PUF-Le Monde, 2007. Première partie d'une thèse d'histoire consacrée au monde des courtisans, Paris I, 2004.

²⁸⁴ B. HOURS, *Louis XV et sa Cour*, cit.; ID., *Louis XV, un portrait*, cit.

²⁸⁵ V. RICHARD, *La chambre du roi à Versailles*, thèse Ecole des chartes, 2010; EAD., *La chambre du roi sous l'Ancien Régime XVI-XVIII siècle*, Thèse doctorat d'histoire, Paris, IV, 2017.

²⁸⁶ P. LEMAIGRE-GAFFIER, *Administrer les Menus Plaisirs du roi: l'Etat, la cour et les spectacles dans la France des Lumières*, Ceyzérieu, Champ-Vallon, 2016.

²⁸⁷ P. BEAUSSANT, *Versailles opéra*, Paris, Gallimard, 1981; ID., *Les Plaisirs de Versailles* (avec P. BOUCHENOT-DECHIN), Paris, Fayard, 1996; ID., *Louis XIV artiste*, Paris, Payot et Rivages, 2003; O. BEAUMONT, *La musique à Versailles*, Arles, Actes Sud/ Versailles, Château de Versailles, 2007; B. DRATWICKI, *La musique à la cour de Louis XV: François Colin de Blamont 1690-1760. Une carrière au service du roi*, Rennes, PUR/Versailles, CRCV, 2016.

simbolico di rappresentazione del sovrano scaturisce dalla Spagna e dalla Corte asburgica; ciò rimanda alla questione delle relazioni franco-spagnole in epoca moderna²⁸⁸. C'è un unico modello che è la Corte di Borgogna nel XV secolo²⁸⁹. Questa Corte influenzerà dunque la Corte di Francia e la Corte degli Asburgo di Spagna. Gli usi di questa Corte sono noti: l'economia dei gesti, la ieratica, la rappresentazione frontale nei ritratti, i modi di rappresentare il sovrano. Questo modello è esportato in Spagna da Carlo V quando impone alle istituzioni castigliane, nel 1548, di praticare l'etichetta di Borgogna alla Corte dell'Alcazar²⁹⁰.

La ricerca dedicata all'iconografia e ai simboli fa parte di un più ampio tema: cerca di capire come lo stato assolutista moderno riesca ad accreditarsi nei confronti dell'opinione pubblica. Secondo Sabatier, il principe assoluto che impone la propria forza sullo Stato deve essere dotato di una politica che è preceduta da una produzione di forza immaginaria, da una «propaganda di stato»²⁹¹. Gli ultimi studi importanti sulla Corte sono relativi al programma del CRCV francese sull'*Identità della corte e mito di Versailles in Europa, XIII-XIX secolo*, una riflessione sull'immagine o più esattamente sull'immaginario di Versailles: come si è sviluppato il paradigma di Versailles, come è stato accolto tra adozione, resistenza e rifiuto? In un saggio Hélène Himelfarb ha osservato come ancora la ricerca su Versailles sia ancora troppo frammentata in campi disciplinari e spesso ideologici²⁹². Poi, il grande convegno del 1985, per il terzo centenario della morte di Luigi XIV è stata l'occasione per molte riflessioni scientifiche²⁹³.

Ancora tre punti finali in merito agli studi sulla Corte di Versailles: i giardini, l'organizzazione del rituale della caccia, il rapporto tra Versailles e i siti reali di Trianon e Marly.

²⁸⁸ G. SABATIER, *Le roi caché et le roi-soleil: de la monarchie en Espagne et en France au milieu du XVII^e siècle*, in C. MAZOUER (éd.), *L'âge d'or de l'influence espagnole. La France et l'Espagne à l'époque d'Anne d'Autriche (1615-1666)*, actes du 20^e colloque du CMR 17, Bordeaux, 25-28 janvier 1990, Mont-de-Marsan, Éditions Interuniversitaires, 1991, p. 113-124; G. SABATIER-S. EDOUARD, *Les monarchies de France et d'Espagne, 1556-1715: rituels et pratiques*, Paris, Armand Colin, collection U, 2001, p. 252 ss.; J.-F. SCHAUB, *La France espagnole. Les racines hispaniques de l'absolutisme français*, Paris, Seuil, 2003; G. SABATIER-M. TORRIONE (dir.), *Louis XIV espagnol?*, cit.

²⁸⁹ G. SABATIER, *Le prince et les arts*, cit.

²⁹⁰ A. KOHLER, *Carlos V, 1550-1558. Una biografía*, Madrid, Marcial Pons, 2000, pp. 128 ss.

²⁹¹ G. SABATIER, *Rappresentare il principe, figurer l'État. Les programmes iconographiques d'État en France et en Italie du XV^e au XVII^e siècle*, in J.-PH. GENET (dir.), *Genèse de l'État moderne, bilan et perspectives*, actes du colloque du CNRS (Paris, 19-20 sept. 1988), Paris, Éd. du CNRS, pp. 247-258.

²⁹² G. SABATIER-M. TORRIONE (dir.), *Louis XIV espagnol?*, cit.

²⁹³ *IBIDEM*

Per il primo punto, la ricerca sui giardini di Versailles procede lungo due percorsi: la loro conoscenza e il loro funzionamento. Per la Francia, vi è un notevole interesse per lo studio dei giardini e dei boschi reali. A partire dal 1990 si aprono nuove prospettive su Versailles che prendono in esame l'iconografia del luogo, a partire dal programma «apollineo» dei suoi giardini²⁹⁴. Sabatier nota il fatto che in Francia vi sia molta attenzione per il mantenimento dei giardini reali storici (la ricostruzione del Boschetto di Trois Fontaines, nel 2015, del bacino di Latona; la ricreazione del Boschetto del Théâtre d'Eau di Louis Benech e Jean- Michel Othoniel²⁹⁵). Il giardiniere di Luigi XIV di Versailles è Le Notre. Importante il catalogo, *André Le Notre en perspective 1613-2013*, diretto da Patricia Bouchenot-Dechin e Georges Farhat. Questa pubblicazione vede la partecipazione di decine di ricercatori, delinea la storia delle condizioni materiali delle realizzazioni, dei soggetti, delle tecniche. I giardinieri, la loro professione, il loro ambiente sociale²⁹⁶. Sabatier ha confrontato i nomi citati nei documenti di archivio con i nominativi scientifici odierni allo scopo di meglio identificare la conoscenza dell'arte del giardinaggio. L'uso che è stato fatto dei giardini di Versailles dalla loro creazione fino alla partenza della Corte per identificare uno specifico uso politico oltre che sociale²⁹⁷.

In merito al secondo punto: la caccia del re e della Corte. Quando Luigi XIV decise di insediarsi definitivamente con la Corte a Versailles, fu necessario ripensare ed organizzare il rituale della caccia. Fino ad allora, vi era stato un nomadismo, nella pratica di questo rituale, tra i diversi castelli della Senna. Il mantenimento della stagione autunnale di caccia a Fontainebleau svolgeva in parte questa funzione, che, però, ora era fornita principalmente da Versailles. Lo spostamento della Corte, in modo stabile, a Versailles, impose un'altra organizzazione della caccia, anche perché questo rituale restava fondamentale per l'educazione aristocratica. Per questo motivo, in breve tempo, il re aggiunse ai suoi giardini un enorme parco di caccia. L'archivista Vincent Maroteaux ha studiato, a questo proposito, l'acquisizione, da parte della monarchia, delle campagne dell'Ile de France (350 ettari alla morte di Luigi XIII, 8000 nel 1715, 15000 nel 1789). Il parco destinato alla caccia veniva provvisto di un enorme recinto mediante un muro lungo oltre 50 km. Questo

²⁹⁴ G. SABATIER, *Versailles ou la figure du roi*, cit.

²⁹⁵ S. PINCAS – M. ROCHER-GILOTTE, *Versailles. Un jardin à la française*, Paris, Editions de La Martinière, 1995.

²⁹⁶ P. BOUCHENOT-DÉCHIN, *Henry Dupuis, jardinier de Louis XIV*, Paris, Perrin, 2001.

²⁹⁷ G. SABATIER, *Versailles ou la disgrâce d'Apollon*, cit., p. 288-297; C. SZANTO, *Le promeneur dans le jardin: de la promenade considérée comme acte esthétique. Regard sur les jardins de Versailles*, thèse, Paris VIII-Vincennes Saint-Denis, 2009.

era importante per la sperimentazione agricola, nonché per la riproduzione degli animali, e anche per l'alimentazione degli stessi, così come del suo personale e dei guardiani²⁹⁸. La permanenza costante della Corte a Versailles portava ad un'altra conseguenza. I giardini dovevano provvedere alle passeggiate e all'intrattenimento dei cortigiani, compreso quello fornito dallo spettacolo dei giochi d'acqua temporanei o permanenti in rapporto ai tempi di residenza della Corte²⁹⁹. Sul versante tecnologico, Soullard ha esaminato il progetto della maestosità idraulica di Versailles: le tecniche impiegate, gli ingegneri, i direttori, i costi³⁰⁰. La sua ricerca ha costituito un incentivo alla mostra del 2010-2011, che ha richiamato il ruolo di Versailles nella promozione dello sviluppo della scienza e della tecnologia³⁰¹.

Il terzo punto. I siti reali secondari vicino Versailles: Trianon e Marly. La loro funzione e il loro destino dovevano essere molto diversi fra loro. Oggi è giunto fino a noi il Trianon in marmo, che è subentrato al Trianon in porcellana; uno scalo sul lungomare, luogo di feste, restaurato da Napoleone per essere destinato a residenza imperiale; poi, in tempi contemporanei, dal generale de Gaulle per accogliere i capi di stato³⁰². È Marly, a somigliare di più ai siti reali spagnoli e napoletani. Sito riservato da Luigi XIV per i suoi spazi privati; poco utilizzato nel XVIII secolo, viene dismesso del tutto nel 1806. In tempi recenti, la Marly di Luigi XIV, è al centro di diversi interessi scientifici. La ricerca di Stéphane Castelluccio ha ricostituito la sua decorazione interna e il suo arredo, evocando l'arte di vivere del sovrano e della Corte³⁰³. Nel maggio 2015 è stata aperta una campagna di scavi archeologici in questa antica reggia³⁰⁴.

²⁹⁸ V. MAROTEAUX, *Versailles, le roi et son Domaine*, Paris, Picard/Château de Versailles, 2000.

²⁹⁹ G. SABATIER, *Versailles ou la disgrâce d'Apollon*, cit., p. 288-297.

³⁰⁰ É. SOULLARD, *Les eaux de Versailles (XVII^e-XVIII^e siècles)*, thèse de doctorat d'histoire, Université de Grenoble II, 2011.

³⁰¹ B. SAULE-C. ARMINJON (dir.), *Sciences et curiosités à la cour de Versailles*, catalogue de l'exposition présentée au château de Versailles du 26 octobre 2010 au 27 février 2011, Paris, Établissement public du musée et du domaine national de Versailles/RMN, 2010.

³⁰² J. BENOIT, *Le Grand Trianon: Un palais privé à l'ombre de Versailles, de Louis XIV à Napoléon et de Louis-Philippe au général de Gaulle*, Versailles/Paris, Établissement public du musée et du domaine national de Versailles et Trianon/Éditions du Gui, 2009.

³⁰³ S. CASTELLUCCIO, *Le château de Marly sous le règne de Louis XVI. Étude du décor et de l'ameublement des appartements du pavillon royal sous le règne de Louis XVI*, Paris, RMN, 1996; ID., *Marly. Art de vivre et pouvoir de Louis XIV à Louis XVI*, Paris, Gourcuff Gradenigo, 2014.

³⁰⁴ É. SOULLARD, *Les eaux de Versailles (XVII^e-XVIII^e siècles)*, cit.

11. Qualche nuova ipotesi. I rituali del potere tra Napoli e Spagna in una prospettiva europea

Spieghiamo come si colloca il seguente volume negli studi fra Corte e potere e fra spazi e corti.

Esistono due percorsi in Europa che mettono in relazione Corti, Regge e Siti Reali. Da studi recenti emerge come vi sia un'esperienza di "Corte accentrata", come quella riscontrabile a Parigi e Vienna, dove rituali, cerimoniali - l'anno del re, della regina e della Corte - si svolgono in spazi ben ristretti ed individuabili, descritti in profondità dalla storiografia. Poi, vi è un'Europa mediterranea, dove si ha un'esperienza di "Corte decentrata": l'anno del re e della Corte si dividono tra la Reggia ed una serie di Siti Reali. I risultati della ricerca tenderanno ad individuare non più i modelli di Corte, i cerimoniali, l'organizzazione dell'etichetta, l'organizzazione della casa del re o della regina, la nascita dei nuovi rituali settecenteschi voluti dalle monarchie borboniche e funzionali ad un nuovo assetto del potere. Risultano importanti gli spazi privati del re, che dai Palazzi Reali sono proiettati sempre più verso i Siti Reali. Questa prospettiva si allontana da alcune precedenti letture. In primo luogo, da una visione che esamina lo sviluppo dello stato moderno e che legge in tale ottica la novità nell'organizzazione del potere, ossia nella funzionalità o meno degli apparati e delle istituzioni, secondo schemi legati alla classica lettura di Max Weber. In secondo luogo, da una prospettiva troppo calata sul funzionamento della Corte e delle fazioni cortigiane. Anche per i Borbone di Spagna, di Napoli e di Sicilia, i luoghi dell'esercizio della sovranità si moltiplicano, contemplando non solo le capitali – Madrid, Napoli, Palermo – ma anche i vicini Siti Reali, che, pur restando un luogo di svago dei sovrani e della Corte, assumono un'accentuata connotazione politica e dinastica. Attrezzati per svolgere funzioni di Corte, a partire da Filippo V e poi soprattutto con Carlo di Borbone a Napoli, sono spazi dove viene esercitata la sovranità.

In queste "corti decentrate", vi è lo spostamento periodico di re e regine con "le loro case", i cortigiani, lo stuolo di ufficiali e ministri, il Consiglio di Stato ed i Segretari di Stato, con i loro archivi, le guardie del corpo, e così via. Si modifica il ruolo dei Palazzi Reali e dei Siti Reali, con la nascita di funzioni incrociate, militari, amministrative, economiche. Muta anche il rapporto tra cerimoniali, rituali e Corte, con un intreccio sempre più evidente tra cerimoniali e nuovi rituali, emergenti proprio nella Napoli di Carlo di Borbone. Nel 1759, con il passaggio di Carlo sul trono di Madrid, non si modifica in Spagna la logica esistente: il monarca illuminato riadatta alle nuove esigenze l'architettura dei Siti Reali di Aranjuez, El Pardo, Buen Retiro e San

Ildefonso, fornendo ad essi edifici domestici, amministrativi e ricreativi, terreni urbani, parchi e spazi per la produzione industriale e per la ricerca scientifica (Reale Giardino Botanico e Gabinetto scientifico nelle vicinanze del Buen Retiro). È, soprattutto, nel Napoletano che il fenomeno dei Siti Reali è macroscopico. Oltre al Palazzo Reale di Napoli, vi sono sei Regge principali (Capodimonte, Caserta, Portici, Carditello, Persano e Quisisana), una serie di ville, di palazzi, di casini di caccia. Anche nel Regno di Sicilia il gusto per la classicità fu solo uno dei caratteri scenici di cui si dotarono i sovrani borbonici, che nei Siti Reali proiettarono una maniera riservata e non inclusiva della ritualità reale, che trovava espressione anche nelle tenute siciliane della Favorita, di Ficuzza e Boccadifalco, palcoscenici per nuove rappresentazioni del potere in cui la Corte si sostanzialmente della presenza del sovrano.

In Spagna e nei Regni di Napoli e di Sicilia i Siti Reali diventano il luogo di rituali politici, riti di iniziazione o di passaggio, o di altri rituali effimeri (carnevali, cuccagne, tori e canne, altre feste e ricevimenti). Tutto diventa parte di un unico apparato scenico, di cui si dotano i sovrani borbonici, che si sposava con la scoperta delle classicità, dei siti archeologici (ritenuti beni privati del sovrano), del collezionismo, del rito del *Grand Tour*.

Su un altro versante, l'interesse della conoscenza concerne i nuovi spazi dell'esercizio del potere monarchico, la formula di "corti decentrate" appare più calzante rispetto a quella di "rete di corti". Ovviamente, nonostante le numerose regge, la Corte si identifica con il re, quindi è sempre unica, e di volta in volta va individuata in rapporto allo spostamento del sovrano e del suo *entourage*. Quindi, si rileva un processo che riguarda solo un decentramento degli spazi dove si esercita il potere, a favore di un parallelo accentramento decisionale del sovrano e delle segreterie, che tendono a emarginare l'apparato, come i consigli o i tribunali regi. Si è visto il rapporto tra palazzi reali e siti reali all'interno delle nuove strategie monarchiche che ricercano nuovi spazi privati per esercitare meglio le loro politiche di accentramento. Questi nuovi luoghi del potere sono stati declinati in questo volume intorno alla funzione dei siti reali. Nei siti reali l'etichetta non segue i rigidi cerimoniali di stato. Tutto ciò comporta anche da parte delle monarchie borboniche di adottare nuovi rituali monarchici che prendono il posto dei cerimoniali di stato e che sono appositamente creati dalle monarchie. Le prospettive di ricerca degli studiosi italiani e spagnoli che studiano il Settecento borbonico si concentreranno nello studio di questi rituali, i cui lasciti si proietteranno fino nell'età contemporanea. Fra questi nuovi rituali il primo è quello della caccia che viene completamente riorganizzata rispetto ai secoli precedenti. Gli altri rituali che vengono promossi sono: il *Grand Tour* che ruota fra i siti reali, alcuni scavi archeologici ed alcuni paesaggi mitologici; i percorsi naturalistici alla ricerca

del pittoresco che partono dai giardini delle regge e che si spingono anche all'organizzazione di boschi, trasformati in parchi, paesaggi ameni, paludi, spiagge; la riscoperta dell'antico, con la valorizzazione di scavi archeologici, collezioni e musei privati; alcuni rituali effimeri, come i giochi di canne, che diventano particolarmente importanti in Spagna. Infine, dal culto dell'antichità e dei reperti archeologici nasce una prima visione moderna dei beni culturali.

Per il primo punto, per i Borbone di Spagna e di Napoli la caccia si va a potenziare intorno a diversi siti reali e ad alcuni circuiti naturalistici. I diversi elementi che connotano questo rituale, con uno sguardo anche alle politiche monarchiche ed aristocratiche verso l'allevamento e la cultura ippica, è stato affrontato nel primo capitolo di questo volume da Giuseppe Cirillo. Poi, in modo più approfondito in un numero di «Mo.do digitale»³⁰⁵. È il rituale monarchico per eccellenza intorno a cui si va ad organizzare la Corte. Con la crescita del numero dei cortigiani, delle regge, dei siti reali, si vanno a costituire alcune aree riservate alla caccia. Le riserve di caccia sono accentrate in un unico comprensorio intorno a Versailles con oltre 20.000 ettari nelle campagne dell'Ile de France. Invece per la Spagna e per il Regno di Napoli le riserve sono decentrate in alcuni siti reali diversamente distanti dalle capitali.

Anche nell'Ottocento il rituale della caccia sarà organizzato in rapporto alla distanza della capitale e della Corte. Ad esempio, per il caso italiano, quando la capitale si sposta da Torino a Firenze e poi a Roma, le riserve di caccia piemontesi dei Savoia non vanno più bene. Troppa distanza dal nuovo luogo di residenza del re e della Corte. Negli anni Ottanta si acquisisce la grande riserva di caccia costituita dalla tenuta di Castelporziano non distante dalla capitale. La Corte, però, si è ingrandita ed è una delle più grandi in Europa: gli spazi della riserva non bastano. Il cerimoniale viene messo su in pianta stabile utilizzando le ex riserve dei siti reali borbonici nei dintorni di Napoli; poi sull'altro versante appenninico le riserve di caccia abruzzesi dell'area che oggi fa parte del Parco Nazionale d'Abruzzo. La ferrovia aveva abbreviato il tempo di percorrenza ed avvicinato queste aree a Roma³⁰⁶. Il rituale della caccia è stato accostato, nei contributi della rivista Mo.do al ruolo del cavallo all'educazione aristocratica.

In merito al secondo rituale, il *Tour* tra Napoli e dintorni, questo si snoda lungo diversi percorsi. Esso esisteva anche prima di Carlo di Borbone. Era un *Tour* molto limitato in quanto comprendeva, soprattutto per l'élite residente a Napoli e per gli stranieri che giungevano nella capitale, solo alcuni percorsi.

³⁰⁵ G. CIRILLO, *Un cavallo per il mio regno*, cit., pp. 21-84.

³⁰⁶ ID., *I Savoia e le nobiltà italiane*, cit.

Fra questi: a) l'area urbana napoletana (i castelli, la certosa di S. Martino, le vie principali); b) il percorso paesaggistico (il golfo di Napoli, il Vesuvio, il pittoresco dell'area vesuviana, l'area di Pozzuoli e del lago di Averno, con puntate ad Ischia); c) il percorso mitologico (Castel dell'Ovo, le solfatare, l'Averno e l'ingresso agli inferi, ecc.). Poi, con Carlo di Borbone a questi itinerari si aggiungono il palazzo reale, il S. Carlo. Sono poi importanti: d) il percorso antropologico, ricercato tanto nella popolazione di alcuni quartieri napoletani quanto nelle conversazioni all'interno dei salotti buoni dell'élite napoletana; e) il percorso archeologico (con Ercolano, Pompei ed anche Paestum che è considerata nei dintorni di Napoli); f) il percorso dei Siti Reali e delle riserve di caccia.

Il *Tour* diventa un itinerario del sovrano e della Corte. Sono rilevanti gli spazi del *Tour*. Solo una parte si svolge a Napoli, sono trascurati gli itinerari mitologici. I circuiti sono tutti interni al perimetro dei siti reali che interessano ben tre province del Regno. È un territorio del re molto vasto che viene organizzato appositamente per il *Tour*. Importante il fatto che vi siano precisi legami tra alcuni siti reali ed i nuovi circuiti archeologici: la Reggia di Portici è collegata direttamente agli scavi archeologici di Pompei ed Ercolano; il sito di Persano al nuovo sito archeologico di Paestum. Tutto è organizzato con molta meticolosità dai cerimonieri. I registri dell'Intendenza di Caserta permettono di ricostruire questo iter. Membri della Corte, ambasciatori, principi, esponenti delle élite straniere presenti a Napoli, artisti, pittori, letterati devono essere inclusi nelle liste dei cortigiani ammessi, volta per volta, a quel particolare itinerario. Veniva, così, programmato l'equipaggiamento: carrozze, cavalli, suppellettili, viveri, guardie del corpo, servitori. Il *Tour* privilegiava, soprattutto le stagioni primaverili ed autunnali, gli itinerari duravano quanto le batture di caccia; da alcuni giorni ad una settimana.

Strettamente legato al rituale del *Tour* è quello dei percorsi naturalistici. Non è solo l'itinerario che interessa i giardini ed i parchi reali. Boschi, parchi, paludi, luoghi ameni, spiagge, dune costiere, laghetti. Non è neanche il "ritorno alla natura". È la scoperta del nascente paesaggio pittoresco che, grazie all'opera di decine di pittori e di bozzettisti che hanno accesso a Corte, determina il passaggio dal classicismo al preromanticismo. Questo processo innesca, come è stato studiato, un vero e proprio pellegrinaggio di viaggiatori stranieri in Campania, intorno ai circuiti dei siti reali. In merito ai paesaggi ancora oggi manca un censimento degli alberi e dei paesaggi sacrali e simbolici del passato, come pure non è stato operato un censimento dei boschi e dei parchi impiantati dai Borbone.

Emerge come molta della cultura immateriale è denotata dall'immaginario proiettato sui paesaggi antropici. Soprattutto sono importanti i circuiti dei Siti

Reali borbonici. I Siti ed il loro paesaggio, come è stato osservato, richiamano rituali del potere monarchico. Questi introducono uno specifico linguaggio politico che fa riferimento alla simbologia del potere, al bene pubblico, alla pietà illuministica. Simbologie sceniche che si irradiano, con le nuove tendenze romantiche, tra Napoli, e dintorni. Una traccia che fotografa questo percorso è la numerosa cartografia, quadri bozzetti del periodo borbonico, dove emerge questo gusto per la trasformazione del paesaggio allo scopo di creare nuove suggestioni visive. Questa documentazione cartografia ed archivistica è ancora oggi in buona misura del tutto sconosciuta. È importante non solo per lo studio dei Siti Reali nel periodo contemporaneo ma anche perché contiene le uniche fonti attraverso cui si può ricostruire la storia dei parchi regionali e nazionali italiani. Tutto l'indotto che viene utilizzato per i rituali della caccia, per il *Tour* e per le escursioni naturalistiche della Corte, messo in piedi dai Borbone poi, dopo l'Unità d'Italia, passa ai Savoia.

Anche i sovrani sabaudi continuano a mantenere in piedi questi rituali - alternandosi tra Roma ed i Siti Reali Napoletani- almeno fino agli anni Venti del Novecento. Umberto I e la sua Corte trascorrono diversi mesi nelle battute di caccia e nelle escursioni naturalistiche nei siti reali del napoletano. Anche in seguito a ciò, all'interno del Ministero di Casa Reale, è creata una Amministrazione dei Siti Reali borbonici, con sede a Capodimonte, che comprende i vecchi Siti di Licola, Astroni, Capodimonte, Carditello. La caccia a cavallo e diversi tornei si svolgono direttamente nelle riserve di Capodimonte, degli Astroni ed a Carditello; ogni anno però ci si spinge fino in Abruzzo, per completare le battute con i cinghiali e gli orsi marsicani. Nel 1900, alla morte di Umberto I, il nuovo sovrano Vittorio Emanuele III probabilmente considerò troppo oneroso per le finanze della Casa reale continuare a sostenere le spese per la gestione e manutenzione di tutti i possedimenti della Corona. Fu studiata perciò una formula giuridica che consentiva al Re di trasferire al demanio la proprietà dei beni, ma, nel contempo, di esercitare il diritto di prelazione in una eventuale ricompra degli stessi: la retrocessione. Il decreto con cui fu applicata tale formula entrò in vigore nel 1919, ma già in precedenza – proprio in vista della dismissione dei possedimenti – furono redatti numerosi inventari per accertare l'effettivo valore dei beni retrocessi. Dalla documentazione dell'Archivio di Capodimonte emerge come ogni Sito Reale è organizzato per la riproduzione di una specifica selvaggina, che viene allevata e poi cacciata in specifici mesi dell'anno. La prima riserva del complesso dei Siti Reali dei Savoia è quella del parco di Capodimonte. Agli inizi del Novecento, nella riserva, sono allevate diverse qualità di fagiani e di altri volatili. Si tenta anche di introdurre nella tenuta di Capodimonte delle lepri provenienti dalla Reale tenuta di Monza.

Anche i giardini di Caserta hanno una loro funzione. Oltre alla produzione di varia frutta, sono importanti soprattutto le vasche utilizzate per l'allevamento di anguille, capitoni e trote. Prodotti ittici che, in parte, sono venduti sul mercato napoletano ed in parte, sono spediti periodicamente a Roma, per "servizio" alla Corte. Umberto I si fa spedire settimanalmente, per una sua specifica abitudine alimentare, soprattutto nel periodo di Quaresima, alcune trote.

Sicuramente il Sito Reale di Licola è il più importante per la riserva di caccia dei Savoia. La selvaggina viene costantemente censita e monitorata. Possediamo i risultati di una serie di censimenti della selvaggina, effettuati nella riserva del Sito Reale. Nel 1889 vi sono 400 cinghiali, 100 daini, 50 cervi, 40 caprioli, 1.000 anatre, 1.000 folaghe, 1.000 colombi ed altri volatili. Nel 1913 è introdotto nella riserva anche un piccolo allevamento di cavalli di razza, con una spesa annuale di 3.275 lire. A differenza di Licola, il Sito Reale degli Astroni è suddiviso in parchi erbiferi, che vengono regolarmente affittati, ed in sezioni di bosco. Fra questi prevalgono gli elci, le querce, i castagni ed i frassini. Dal parco si traggono numerosi introiti provenienti dal taglio degli alberi: ogni tre anni viene praticato il taglio di una sezione di legname ed il terreno viene poi rimboschito. Invece, il Sito Reale di Carditello, anche se non è adibito a riserva di caccia, è utilizzato, fra fine Ottocento ed inizi Novecento, soprattutto per l'allevamento di cavalli dell'esercito italiano; inoltre, la struttura del Casino di Caccia è attrezzata – dalla Corte, dalla famiglia reale dei Savoia e dalla nobiltà napoletana – per la colazione, praticata dopo le battute di caccia alla volpe o al cinghiale.

Il principale cerimoniale che ruota intorno alle antichità si svolge intorno alle attività del "Herculanense Museum" istituito da Carlo di Borbone.

La scoperta di Ercolano nel 1734, la scelta di Portici da parte di Carlo di Borbone, in cui realizzare una delle tante residenze di caccia e pesca, ebbe conseguenze per la cultura, per il gusto e per la moda del suo tempo, oltre che, in più ampia proiezione, per la storia delle antichità e delle scienze, assolutamente inimmaginabili³⁰⁷. Carlo e Maria Amalia di Sassonia incoraggiarono gli scavi. Mentre questi erano in corso, raggiunto il teatro di Ercolano, praticamente intatto, e imbattutisi subito dopo nella cosiddetta "Basilica", i cavatori ne trassero statue marmoree e bronzi, iscrizioni, utensili e soprattutto pitture di singolare bellezza che, in brevissimo tempo, resero il sovrano padrone di una collezione di antichità rarissima e per molti aspetti

³⁰⁷ Sulla politica di costruzione simbolica della monarchia borbonica vedi i saggi contenuti in G. CIRILLO, *Emblems of power in Bourbon Europe*, cit.; *The Modern State in Naples and Bourbon Europe*, Edited by G. CIRILLO-M.A. NOTO, cit.

senza eguali³⁰⁸. La campagna esplorativa dell'antica città si svolse sotto la direzione dell'aragonese Alcubierre, assistito prima dall'architetto Karl Weber e poi da Francesco La Vega.

Ad Ercolano, in questa prima fase degli scavi, furono realizzate rampe e pozzi di grandi dimensioni collegati a una rete di cunicoli che scendevano a più di venti metri di profondità, dopo averne estratto la massa compattata di fango, cenere e materiali vulcanici vari espulsi nell'eruzione del 79 d.C. Con questo sistema, che rese la città simile a una miniera, ben presto si presentarono alcuni ostacoli dovuti a lesioni e crolli che mettevano in serio pericolo le abitazioni soprastanti e gli stessi operai. In questi tempi, tutti gli scavi sono finanziati con i fondi del patrimonio privato del Sovrano. Ossia dai bilanci segreti provenienti dalla Segreteria di Casa Reale.

Collezioni private e beni privati che dovevano servire alla politica propagandistica della Monarchia. Pertanto, era a Carlo che spettavano le decisioni sui restauri, sui distacchi degli affreschi, sulla divulgazione delle notizie relative alle scoperte. In quegli anni le esposizioni finanziarie del Sovrano erano notevoli, e non solo per la campagna di scavo; va ricordato che contemporaneamente erano in corso anche altre iniziative: la costruzione delle regge di Portici e di Capodimonte, del teatro San Carlo, nonché interventi in altri siti. Nonostante tutto restava una priorità per gli scavi. Esempio per l'epoca è il rilievo della planimetria della Villa dei Papiri, un complesso in cui scavatori e tecnici erano costretti ad operare in un ambiente scarsamente illuminato. I disegni furono realizzati dal Weber, ancora sotto la guida dell'Alcubierre, nonostante il loro rapporto conflittuale; il primo realizzò con precisione il rilievo della rete dei cunicoli attraverso i quali tra il 1750 e il 1754 fu esplorata l'importante residenza ercolanese, come pure la riproduzione in scala della pianta degli ambienti incontrati, oltre a segnalare con esattezza la collocazione delle numerose sculture in marmo e bronzo e delle centinaia di papiri. I reperti provenienti dagli scavi venivano trasferiti nel palazzo reale di Portici, dove nel 1751 venne allestito un vero e proprio museo, il cui accesso era consentito al solo sovrano e a quella piccola parte della Corte, dell'apparato e di ospiti che di volta in volta venivano ammessi.

La documentazione prodotta, nel rispetto di precise istruzioni degli ingegneri preposti alla direzione degli scavi, veniva gelosamente raccolta negli

³⁰⁸ O. SCOGNAMIGLIO, *Il mecenatismo artistico delle regine a Napoli: dipinti, palazzi, opere pubbliche, in all'ombra della Corte. Donne e potere nella Napoli borbonica (1734-1860)*, a cura di M.V. MAFRICI, Fredericiana Editrice Universitaria, Napoli 2010, pp. 225-242; F. STRAZZULLO (a cura di), *Le Lettere di Luigi Vanvitelli della Biblioteca Palatina di Caserta*, I, Galatina 1976; L. MASCILLI MIGLIORINI, *Forma e storia di una sovranità*, in R. CIOFFI (a cura di), *Casa di Re. Un secolo di storia alla Reggia di Caserta 1752-1860*, Milano, Skira, 2004.

Archivi della Segreteria di Casa Reale, rimanendo sconosciuta e inutilizzata. Unica eccezione la corrispondenza tenuta, col tacito consenso del sovrano, da Camillo Paderni, custode del Museo, con vari membri della Royal Society di Londra, sulle scoperte nella villa ercolanese, che portò già nel gennaio 1753, attraverso la pubblicazione delle *Philosophical Transactions*, alla comunicazione in tutto il mondo dei suoi sintetici resoconti³⁰⁹. Tutta l'Europa colta attendeva notizie sui ritrovamenti, non solo della città antica, ma anche di oggetti minuti in grado di offrire informazioni sugli aspetti del quotidiano. I viaggiatori più eruditi criticavano le modalità con cui procedevano gli scavi.

Come per la caccia di frodo, negli altri Siti Reali, erano previste per i trafugatori di reperti la tortura e sette anni di detenzione per gli operai e ancora la tortura seguita dalla galera a vita per i forzati. Il timore, peraltro, che qualche pittura lasciata sul posto potesse essere sottratta alla proprietà dei sovrani e l'impossibilità di conservare tutto l'immenso patrimonio che si veniva scoprendo, sono alla base del provvedimento del 1761, fortunatamente annullato da un ordine reale del 1763, che autorizzava a fare a pezzi le tonache inutili e cioè tutte quelle pitture che non venivano ritenute abbastanza interessanti da rientrare nella collezione reale.

Intanto da tutta Europa pervenivano le richieste di notizie e descrizioni delle antichità e dei reperti, mentre la Corte perseverava nell'accumulare ritardi nell'opera di documentazione di quanto acquisito dalle attività di scavo, per cui non fu più possibile impedire che altrove, fuori del Regno, si pubblicassero scritti sull'argomento che invasero i mercati già nei primi anni Quaranta. Toccò al Tanucci, fornito di una solida cultura umanistica e di un alto senso dello Stato, attivarsi per la pubblicazione dei tomi di Ercolano. Affidò l'incarico della pubblicazione ai membri dell'Accademia Ercolanese, istituto che lui stesso aveva contribuito a fondare nel 1755³¹⁰. Nel 1757 vedeva la luce il primo tomo delle *Antichità di Ercolano* licenziato dalla Stamperia reale. Opera che non fu messa in commercio affinché restasse nelle disponibilità del sovrano per farne dono alle corti d'Europa, agli aristocratici, alle persone di cultura e alle biblioteche. Degli otto tomi editi cinque erano dedicati agli

³⁰⁹ M. GIGANTE, *Carlo di Borbone e i Papiri Ercolanesi*, in «Cronache Ercolanesi», 11 (1981), pp. 7-18; A. ANTONI, *L'Officina des Papyrus dans la description de Vivant Denon*, in «Cronache Ercolanesi», 32 (2002), pp. 321-324; M. CAPASSO, *Come tele di ragno squalcite. D.-V. Denon e J.-F. Champollion nell'Officina dei Papiri Ercolanesi*, Napoli, Graus Editore, 2002; ID., *La papirologia ercolanese nel decennio francese a Napoli (1806-1815)*, in A. ANTONI- G. ARRIGHETTI-M.I. BERTAGNA-D. DELATTRE (a cura di), *Miscellanea Papyrologica Herculanensia*, I, Pisa-Roma, Fabrizio Serra editore, 2010, p. 248 ss.

³¹⁰ M. CAPASSO, *Come tele di ragno squalcite*, cit.

affreschi, due alle sculture in bronzo e uno ai candelabri e lucerne³¹¹. Nel 1758 Carlo di Borbone inaugurò l'*Herculanense Museum*, che riproponeva l'originaria vocazione museale assunta dalla reggia di Portici fin dalle origini e per circa un cinquantennio, cioè quella di sede delle reali raccolte di antichità provenienti dagli scavi di Ercolano, Pompei e Stabia. Il Museo è da ritenere per l'epoca un *unicum* nel suo genere in tutta Europa non solo per la quantità e la qualità dei reperti conservati, ma anche per i laboratori sperimentali e l'insieme delle attività di studio e di restauro che vi si svolgevano, tra le quali gli ingegnosi metodi tentati per srotolare i papiri carbonizzati recuperati nella Villa omonima. Quell'iniziativa aveva dotato Napoli e la monarchia borbonica, in un brevissimo volgere di anni, di una struttura museale di prestigio, un'attrazione senza confronti per i viaggiatori e i visitatori colti di tutta Europa³¹².

Nel 1756 furono esposti trecentocinquanta statue e busti, più di mille vasi, quaranta candelabri, ottocento papiri e ancora quelle testimonianze della vita quotidiana che maggiormente affascinavano i visitatori: i pani carbonizzati, il grano, le mandorle, le stoffe, i coloranti ecc. Le pitture parietali lievitarono dai 31 pezzi del 1739 ai 1.200 del 1762. Una "gelosia" occhiuta che aveva un preciso obiettivo, quello di gestire le antichità vesuviane nel segno della propaganda dinastica, al pari del teatro reale e delle reali manifatture di ceramica. L'idea dominante era sempre quella «della proprietà sovrana, una concezione meramente patrimoniale dell'oggetto antico, non testimonianza storica o documento di scienza»³¹³. Il Museo, trasformato e ampliato più volte, divenne ben presto la meta di studiosi, intellettuali e amanti dell'arte. Con la fuga di Ferdinando IV a Palermo, durante la rivoluzione del 1799, la collezione si disgregò. In fasi successive, la maggior parte della raccolta fu trasferita nel Reale Museo Borbonico della capitale (odierno Museo Archeologico Nazionale).

In merito alla nascita del concetto di Beni Culturali vi è un preciso itinerario che si snoda a partire da Carlo di Borbone. Diverse le novità prodotte a livello di istituzioni del Regno. La creazione delle Segreterie di Stato riflette quelle introdotte in Spagna da Filippo V. Altre novità nel Napoletano sono relative alle istituzioni della monarchia spagnola e alla riforma della "Nuova Pianta". Sono depotenziate le giurisdizioni dei tribunali regi che ora diventano sempre

³¹¹ G. DEL MASTRO, *Maria Carolina, gli scavi e la villa dei Papiri di Ercolano*, in G. SODANO-G. BREVETTI (a cura di), *Io, la Regina*, cit., pp. 197-206; M. GIGANTE, *Calendagosto 1793*, in *Epicuro e l'Epicureismo nei Papiri Ercolanesi*, Napoli, Istituto Italiano per gli Studi Filosofici, 1993, pp. 18-21.

³¹² Vedi il saggio di G. Brancaccio in questo stesso volume.

³¹³ *IBIDEM*

più strumenti delle segreterie di stato; è abolito il Consiglio Collaterale ed al suo posto è creata la Camera di S. Chiara. Quest'ultimo tribunale, però, non è più il garante del diritto del Regno ma diventa lo strumento del diritto del re. Ben presto la sovranità è piena: attraverso le consulte della Camera di S. Chiara, i dispacci regi avranno il sopravvento sulle prammatiche del Regno.

Questo percorso di accentramento di potere e di funzioni che si mette in moto si evince anche attraverso la lettura della nuova segreteria di Casa Reale³¹⁴. Una segreteria di nuovo impianto che, a partire da Carlo di Borbone, amministra i beni privati del Sovrano. È attraverso gli incartamenti di questa Segreteria Reale che si evince non solo l'autunno dello stato patrimoniale ma anche una nuova visione tra stato moderno e "beni culturali".

Precedentemente a Carlo di Borbone i grandi beni architettonici compresi gli arredi e gli interni delle dimore e dei castelli sono funzionali a precisi "messaggi politici". Vi è tutta una letteratura che, a partire dal periodo rinascimentale, da Firenze a Roma, alla Genova di Andrea Doria, alle dimore di Francesco I di Francia, alle corti secentesche, che rimanda al nesso tra architettura e linguaggio politico. Così anche gli arredi, le quadrerie, gli arazzi le collezioni si incrociano con la gloria del lignaggio dinastico. Sono beni privati che si rivolgono ad un pubblico stretto³¹⁵. Nel Settecento, proprio nel Napoletano, questa visione degli apparati architettonici e degli interni cambia. Diventa stretto il rapporto tra stato moderno e Beni Culturali, si separano i ruoli tra beni privati del Sovrano e della famiglia reale da quelli pubblici considerati come "Beni Culturali", considerati alla stregua dei beni demaniali dello Stato. Questo nesso - oggetti rientranti tra i beni culturali equiparati a beni statali del demanio - nasce proprio con Carlo di Borbone e con la sperimentazione che era stata operata con la Segreteria di Casa Reale. Nell'amministrazione di questa Segreteria si distinguevano nettamente l'amministrazione dei beni di proprietà privata - fra quelli ereditari o quelli comprati - e quelli regi appartenenti al demanio. Così, le sottili distinzioni tra città regie del patrimonio mediceo-farnesiano, come Sulmona, o Castellammare, o Caserta, considerate come beni privati del re, o altre antiche città regie (Capua, Aversa, Napoli), ma demaniali.

Come si è visto i beni archeologici, finanziati con denaro privato del re, in un primo tempo erano considerati come beni personali del sovrano. Destinati a due scopi: il gusto del collezionismo; la visibilità politica a livello europeo. Carlo era il sovrano delle collezioni esclusive, dei siti reali, degli scavi

³¹⁴ G. CIRILLO, *Virtù cavalleresca ed antichità di lignaggio. La Camera di S. Chiara e la riforma della nobiltà del Regno di Napoli*, Roma, MIBACT, 2012.

³¹⁵ G. CIRILLO, *Emblems of power in Bourbon Europe*, cit.

archeologici, dei paesaggi mitologici. Al di là della grandezza territoriale e della popolazione delle monarchie europee, il regno era invidiabile e, appunto per le sue esclusività, da visitare. Questa visione dei beni privati del re e dei beni pubblici dello stato finisce poi per modificarsi alla data della partenza di Carlo per la Spagna. Subentra una nuova visione per i reperti considerati come primi beni culturali (che si allontanano dalla visione odierna di beni di interesse storico-artistico o dai dettami delle più recenti convenzioni dell'Unesco).

Fino alla partenza per la Spagna, questa visione pubblica-privata dei beni culturali era rimasta indistinta. Nel 1759, Carlo di Borbone fece una scelta importante che doveva segnare la prima nascita dei beni culturali. Caricò sulle navi dirette in Spagna solo beni privati, lasciando a Napoli tutti i beni e le collezioni private che erano state messe in piedi con gli scavi archeologici di Pompei, Ercolano, dalla scoperta di Paestum. Lo stesso fa Ferdinando IV quando deve lasciare Napoli per la Sicilia nel 1806. Qualsiasi tipo di reperto archeologico veniva equiparato a bene demaniale, statale. È la preistoria della nascita dei beni culturali.

The Europe of “decentralised courts”. The construction of the political image of the Bourbons of Italy and Spain

Giuseppe Cirillo and Roberto Quirós Rosado

What was it that encouraged me to proceed with this study on the Royal Estates of European Bourbon kingdoms?

Not simply to find out more about the royal estates which, unlike the royal palaces, have not been the subject of adequate scientific studies, but also because of the variety of projects regarding the courts and royal estates that have recently been started in Italy and Europe.

Two of these projects are certainly worth mentioning, in that they characterise Italian and European scientific research.

The first concerns Italy, in particular the activities gravitating around the largest archive of the Bourbons of Naples, held in the Palace of Caserta. Since 2008 I have been coordinating a group of researchers studying the Historical Archive of the Palace of Caserta, consisting of about 10,000 volumes divided up into six large archives: the State of Caserta (grouping the administrative archives of the Palace, and offering a great deal of information on the Bourbon Court); the State of Carditello and Calvi; the State of Durazzano; the State of Valle and the colony of S. Leucio. The study of these sources has led to the production of four monographies and, more significantly, the digitalisation and upload onto a dedicated platform of the archives through an originally national, now European project¹.

This first project led to a second scientific project to study the functions of the palaces and royal estates of the European Bourbon Courts. Two volumes have been published on these subjects. The first dedicated to the political language of the Bourbons in Europe, and the second to exploring historiographic perspectives in Europe during the reign of Charles of Bourbon².

¹ I. ASCIONE-G. CIRILLO-G.M. PICCINELLI (a cura di), *Alle origini di Minerva trionfante Caserta e l'utopia di S. Leucio. La costruzione dei Siti Reali borbonici*, Roma 2012; G. CIRILLO, *Virtù cavalleresca e antichità di lignaggio La Real Camera di S. Chiara e le nobiltà del Regno di Napoli nell'età moderna*, Roma 2012; M. A. NOTO, *Dal Principe al Re Lo “stato” di Caserta da feudo a Villa Reale (secc. XVI-XVIII)*, Roma 2012; I. ASCIONE -G. CIRILLO-G.M. PICCINELLI (a cura di), *L'unità d'Italia vista da S. Leucio. I Siti Reali, Caserta e Terra di Lavoro nel processo di Unificazione nazionale*. Catalogo della mostra cartografica e documentaria, Roma 2013.

² G. CIRILLO, *Emblems of power in Borbon Europe. Semantic search paths on Historical Archives*. (Ontology by Francesco Moscato); Roma 2017; *The Modern State in Naples and Bourbon Europe*:

Furthermore: while the role of palaces and courts has an established historiography, this cannot be said for the functions of the royal estates in their relations with the palaces and courts. This is why studies are now underway on the primary documentation concerning the management and operation of the royal estates in the Neapolitan region, Sicily, Spain and France. The common thread guiding these themes move from a very specific idea. There were two paths in Europe that brought Courts and Palaces into relation. Consolidated studies show there was a period of the “centralised court”, on which Paris and Vienna were based. Between rituals and ceremonials, the year of the king, the queen and the court was spent in well-defined, identifiable places amply described by historiography. But the old castles of France were being abandoned, and even the Louvre in Paris no longer had the same function as residence of the court, being replaced by Versailles.

On the other hand to this was the Mediterranean experience of the “decentralised court”: the year of the king and the court in this case being spent between the palace and a variety of royal estates. From this the metaphor of the Europe of “decentralised courts”.

The final motivation for this particular study was the desire to unify, in a single context, the role and functions of the royal palaces and estates, the themes taken by the Bourbon propaganda machine through its rituals and ceremonials, the major political contingencies the monarchies had to face, such raising the horses needed to regenerate the noble status of the ranking nobility, or arm national armies, and the recruiting and accommodation of the “courtier” armies, needed to control the king’s spaces around capital cities and housed on royal estates or in the sovereign’s palaces and other structures.

1. Historiographic paths

Let us retrace this historiographic itinerary, before advancing the ideas that inspired the new perspective of these projects.

A long tradition of studies focused on the European courts, starting with the classical studies of Elias, and later Duindam³. The court became the great

Historiography and Sources, edited by G. CIRILLO-M.A. NOTO, International Conference, Caserta-December, Monday 5th-Tuesday 6th, Napoli, Ministero per i Beni e le Attività Culturali. Direzione Generale Archivi, 2019.

³ Cfr. N. ELIAS, *La società di corte*, Bologna 1980; ID., *La società delle buone maniere*, Bologna 1988. J. DUINDAM, *Robert Elias e la corte d'Età moderna*, in «Storica», 16 (2000), pp. 7-28. J. DUINDAM, *Vienna e Versailles (1550-1780). Le corti di due grandi dinastie rivali*, Donzelli 2004 [ed. or. *Vienna and Versailles. The Courts of Europe's Dynastic Rivals 1550-1780*, University press of Cambridge

laboratory for historiographic investigation; it was seen as the gathering of the highest dignitaries of the kingdom, the source of power. Various studies moved on to examine rank and genealogy, the authority of the master of ceremonies who served, among other things, to resolve conflicts of status. Ceremonials served to regulate relations between king and subjects, but also to regulate the precedence between subjects belonging to different social classes. Through the court and ceremonials, the monarchy could integrate the traditional elements of a still predominantly feudal society, playing on the dignity of the fief, which assumed a primary role along with the nobility deriving from its office, hence from service acquired.

For much time these studies were influenced by the American ceremonialist school, and likewise the academics studying the Italian courts during the Renaissance, and studies into the gestures, the sacred, the funereal and the “*lit de justice*” tradition of the kings of France⁴.

From another standpoint, the editions of the «Europe of the Courts», directed by Sergio Bertelli and Amedeo Quondam⁵ have also been of considerable importance. They go beyond the ideas of Peter Burke, who highlighted the fundamental changes in rituals as from the late 17th century. The model of antiquity waned as the cultural reference linking myth to the new rhetoric, with the prevalence of «modern» traits with respect to the ancient; the decline of the principle of correspondence, of the organic and corporate image of the world linking science, politics and religion. A different view was emerging with respect to scientific knowledge, intellect, the ways of

2003]; ID., *Robert Elias e la corte d'Età moderna*, in «Storica», 16 (2000), pp. 7-28. Vedi anche T. DEAN, *Le Corti. Un problema storiografico*, in *Origini dello Stato. Processi di formazione statale in Italia fra Medioevo ed età moderna*, a cura di G. CHITTOLINI, A. MOLHO, P.A. SCHIERA, Bologna 1994, pp. 425-447.

⁴ R.A. JACKSON, *Vivat rex: Histoire des sacres et couronnements en France, 1364-1825*, trad. de l'anglais par M. Arav, Ophrys, Paris 1984; ID., *Vive le roi: A History of the French Coronation from Charles V to Charles X*, University of North Carolina Press, London 1984; S. HANLEY, *Le lit de justice des rois de France: l'idéologie constitutionnelle dans la légende, le rituel et le discours*, trad. de l'anglais par A. Charpentier, Aubier, Paris 1991. See also R. DESCIMON, *Le corps de ville et le système cérémoniel parisien au début de l'âge moderne*, dans *Status individuels, status corporatifs et status judiciaires dans les villes européennes. Individuals, corporate and judicial status in European cities (late middle ages and early modern period)*. (Actes du colloque tenu à Gand les 12-14 octobre 1995), Louvain, Apeldoorn, 1996, pp. 73-128; L.M. BRYANT, *The King and the City in the Parisian Royal Entry Ceremony Politics Ritual and Art in the Renaissance*, Librairie Droz, Genève 1986.

⁵ S. BERTELLI, F. CARDINI, E. GARBERO ZORZI, *Le corti italiane del Rinascimento*, Milano 1985; ID., *Il corpo del re. Sacralità del potere nell'Europa medievale e moderna*, Firenze, 1990. A. QUONDAM, *Il libro a corte*, Milano 1984; ID., «Questo povero cortegiano». Castiglione, il libro, la storia, Milano 2000. Ora vedi, M.A. VISCEGLIA, *Italian Historiography on the Courts*, in *The Court in Europe*, edited by M. FANTONI, Roma, Bulzoni, 2012, pp. 107-134.

understanding and practising religious creeds and the ideologies of sovereignty.⁶

This led to a new renaissance of studies. Three important books inaugurated the series on rituals and ceremonials: the first, by Lucien Bély, on the society of princes during the modern age⁷; the second, by Fanny Cosandey, on the relationship between the modern State and the queens of France⁸ and the third by Monique Chatenet in 2002 on the French court of the 16th century, integrating its architectural approach with the study of its ceremonials⁹. Cosandey's volume effectively broadens the matrix of interests studying power and the courts, not only in terms of relations between public and private, but also between male and female, investigating the political dimension of the family, the role of religion, as well as the specific duties assigned to male and female agnates¹⁰. The architectural, social, and political spaces of the ceremonials of queens make their appearance. The queen loses all sovereign, and thus sacral functions, constraining her role to that of wife and mother. In her book, the third authoress Chatenet investigates the places of the French Court: public, private, galleries, libraries¹¹.

Then in the 'nineties, a new historiographic trend began to take over. Academics distanced themselves from the American school of Kantorowicz and a number of difference lines began to emerge: a) studies on court nobility and ceremonials continued; b) studies began on the strictly female rituals and ceremonials; c) there was the integral approach encompassing the courts, spaces, architecture and ceremonials; d) the link between images and power began to be studied from an artistic, semiotic perspective.

Worthy of note among the recent studies is the attention focused on the various functions of the Courts¹², the role of the regents and queens within the Courts, and the strictly female aspects of monarchic ritual and ceremony¹³, examining the roles of mother-queens and daughter-princesses from Marie Therese to Marie Antoniette and Queen Victoria.

⁶ P. BURKE, *La fabbrica del Re Sole. Una politica dei media nell'età dell'assolutismo: l'industria della gloria e l'immagine pubblica di Luigi XIV*, Milano 1993.

⁷ L. BÉLY, *La société des princes (XVI^e-XVIII^e siècles)*, Paris, Fayard, 1999. See also ID., *Louis XIV: le plus grand roi du monde*, Paris, J.-P. Gisserot, 2005.

⁸ F. COSANDEY, *La reine de France. Symbole et pouvoir (XV^e-XVIII^e)*, Paris, Gallimard, 2000.

⁹ M. CHATENET, *La cour de France au XVI^e siècle. Vie sociale et architecture*, Paris, Picard, 2002.

¹⁰ F. COSANDEY, *La reine de France. Symbole et pouvoir (XV^e-XVIII^e)*, cit.

¹¹ M. CHATENET, *La cour de France au XVI^e siècle. Vie sociale et architecture*, cit.

¹² M. FANTONI (a cura di), *The Court in Europe*, cit.

¹³ *Espaces féminins, espaces masculins dans quelques demeures aristocratiques françaises, XIV^e-XVI^e siècle*, dans J. HIRSCHBIEGEL, W. PARAVICINI (éd.), *Das Frauenzimmer. Die Frau bei Hofe in Spätmittelalter und früherer Neuzeit*, Stuttgart, Thorbecke, 2000, p. 79-90.

Recent historic research has also focused on the informal political roles of women in the courts of Europe and their influence on princes and monarchs. Great importance was given to the role of mother-queens, being queens who also had served as wives, mothers or widows, and were also called upon to perform specific functions in State politics¹⁴. Even if their sovereignty reflected only through their role of wives and mothers of kings, they nevertheless had a broad range of political functions, especially when the rulers were regents. The power of queens was regulated by Salic law, by which regency in common law was only justified in the safeguarding of the life and property of the son. Women were tasked with the governance of the home and the management of the current affairs of State. Regency was a parenthesis in the story of royal power, serving to assure dynastic continuity between one king and the next¹⁵.

Another line of research dedicated to iconography and symbols forms part of a broader theme: it attempts to understand how the modern Absolutist State managed to accredit itself with public opinion. According to Sabatier, a modern French historian, the absolute prince who imposes his power on the State had to be furnished with a policy preceded by the production of imaginary force, in other words, by “State propaganda”¹⁶.

¹⁴ C. BRAVO LOZANO Y R. QUIRÓS ROSADO (a cura di), *Mujer y sociedad política en la monarquía de España, 1649-1714*, Milano, EDUCatt, 2018; GUERRINI M.T. - LAGIOIA V. - NEGRUZZO S., *Nel solco di Teodora. Pratiche, modelli e rappresentazioni del potere femminile dall'antico al contemporaneo*, Milano, FrancoAngeli, 2020.

¹⁵ L. OLIVÁN SANTALIESTRA, *Mariana de Austria. Imagen, poder y diplomacia de una reina cortesana*, Madrid, Editorial Complutense, 2006; F. COSANDEY, *Honneur aux dames. Préséances au féminin et prééminence sociale dans la monarchie d'Ancien Régime*, dans G. CALVI et I. CHABOT (dir.), *Moving Elites: Women and Cultural Transfers in the European Court System*, actes du workshop (Florence, 12-13 déc. 2008), EUI Working Papers HEC, no 2010/02, pp. 65-75; EAD., *Classement ou ordonnancement? Les querelles de préséances en France sous l'Ancien Régime*, dans G. CHABAUD (dir.), *Classement, déclassement, reclassement*, Limoges, Presses universitaires de Limoges, 2011, pp. 95-103, Centre de recherche du château de Versailles, 2015; EAD., *Les préséances à la cour des reines de France*, dans I. POUTRIN et M.-K. SCHAUB (dir.), *Femmes et pouvoir politique: les princesses d'Europe, XV^e-XVIII^e siècles*, Paris, Bréal, 2007, pp. 267-278; EAD., *Participer au cérémonial. De la construction des normes à l'incorporation dans les querelles de préséances*, dans A. ROULLET, O. SPINA et N. SZCZECZ (dir.), *Trouver sa place: individus et communautés dans l'Europe moderne*, Madrid, Casa de Velázquez, 2011, pp. 135-152; EAD., *L'insoutenable légèreté du rang*, dans *Dire et vivre l'ordre social en France sous l'Ancien Régime*, Paris, Éd. de l'École des hautes études en sciences sociales, 2004, pp. 169-189.

¹⁶ *Rappresentare il principe, Figurer l'État. Les programmes iconographiques d'État en France et en Italie du XV^e au XVIII^e siècle*, dans J. P. GENÈT (éd.), *Genèse de l'État moderne. Bilans et perspectives*, Paris, 19-20 septembre 1988, Paris, CNRS, 1990, p. 247-258

New branches of study have focused above all on the Court of Versailles¹⁷. The meeting of Sabatier with Gérard Labrot was important, and the decoding of the Caprarola Farnese Court¹⁸. Research into the symbolism of power in France, according to Sabatier, had great influence on studies of the courts of the Italian princes, such as the Gonzaga of Mantova and the Farnese. They were the heads of minor principalities who led mercenary armies, and so needed to be depicted as great leaders, emperors or giants, and had themselves painted as Alexander or Hercules, and there were other contemporary models. It is almost certain that there were contacts between Le Brun and Bossuet. Bossuet is a key figure in understanding how Le Brun depicts the king in the gallery of Versailles¹⁹.

Since 1990, new horizons have opened on Versailles, looking into the iconography of the place, starting from the “apollonian” program of its gardens. French historians have reconstructed the evolution of the building of Versailles, from its earlier times built around the myth of Apollo. Why Apollo? The answer lies in the fact that the king overcame a particularly negative historical juncture, and this explains his greatness. The passage from the monarchic propaganda practiced on the Louvre to that concerning Versailles is particularly important: the time of Queen Anne of Austria giving way to the Sun King²⁰.

Then as from Louis XIV, in the iconography the king appears as himself and it was said: «among the Gods appears the King». Louis XIV was portrayed in his various roles: the hunter King, the King-master of diplomacy, the King patron of the arts (this program failed for Queen Marie Therese). When the King appeared in person, it was to glorify some endeavour or other: the Dutch war, the Rhine crossing, scenes of government, order restored in finance, patronage of the fine arts, reforms to justice. It was an epochal change. In the

¹⁷ G. SABATIER, *Versailles ou la figure du roi*, Paris, Albin Michel, 1999. See F. FUNCK BRENTANO, *La cour du Roi-Soleil*, Paris, Grasset, 2013; ID., *Le prince et les arts: Stratégies figuratives de la monarchie française de la Renaissance à l'âge baroque*, Seyssel, Champ Vallon, 2010; W.R. NEWTON, *L'espace du roi: la cour de France au château de Versailles, 1682-1789*, Paris, Fayard, 2000.

¹⁸ G. LABROT, *Le palais Farnèse de Caprarola*, Paris, Klincksieck, 1970.

¹⁹ *Le roi caché et le Roi-Soleil: de la monarchie en Espagne et en France au milieu du XVII^e siècle*, dans CH. MAZOUER (éd.), *L'âge d'or de l'influence espagnole. La France et l'Espagne à l'époque d'Anne d'Autriche (1615-1666)*. Actes du 20^e colloque du CMR 17, Bordeaux, 25-28 janvier 1990, Mont-de-Marsan, Éditions Interuniversitaires, 1991, p. 113-124; avec S. ÉDOUARD: *Les monarchies de France et d'Espagne, 1556-1715: rituels et pratiques*, Paris, Armand Colin, collection U, 2001, 252 pages; avec M. TORRIONE (dir.), *Louis XIV espagnol? Madrid et Versailles, images et modèles*, Paris, Centre de Recherche du Château de Versailles-Éditions de la Maison des Sciences de l'Homme, collection Aulica, 2009.

²⁰ G. SABATIER, *Versailles ou la figure du roi*, cit.

symbolism of the images of the King this period corresponded to the victory of the modern over the ancient. The actions of the King would be so well known that there would be no more need for ancient heroes. An important role in the programming of the new royal iconography would be assigned to the Secret Council of the King, appointed to tackle the most important of State affairs.

Sabatier gives us an interpretation of the Hall of Mirrors. To understand it, one must bear in mind that the King had only just made peace in Europe through the Treaty of Nijmegen and imposed a French princess as the wife of the Spanish sovereign. Then he turned his attention to the Germanic Empire. Not to claim the title of emperor, but to liberate the German princes from the imperial branch of the Habsburgs. The Hall of Mirrors sent a variety of messages to the German princes, the main ones being that the king of France was the most powerful prince on Earth, true to his word and his alliances²¹.

However, in these studies the perspective is still the same: a political reading of Versailles and its pictorial and sculptural iconography. Some further points even emerged from the celebrations for the tercentenary of the death of Louis XIV in 2015.

Despite all this, according to Sabatier a truly in-depth study of the Court of France and its writing and rituals, along the lines of what has been done on the Spanish and Austrian Courts, has yet to be written²². We have to dedicate further study to rituals and ceremonials, the places, the relationship between topography and the use of architectural structures, their history and specific destination²³. For the Court of Versailles, a work of the kind realized by Monique Chatenet on the French Courts of the 16th century is still lacking. An essential part of these studies would have to be a comparative analysis with the court of Leopold I of Habsburg and those of his sons, Joseph I and Charles VI, «*austriacus terra*», and, especially, with those of the Spanish sovereigns and the *Austrias* such as the house of Bourbon²⁴.

²¹ J.A. CHROŚCICKI, M. HENGERER, G. SABATIER (éd.), *Les funérailles princières en Europe, XVI^e-XVIII^e siècle*. Volume 1, *Le grand théâtre de la mort*, Paris, Centre de recherche du château de Versailles Éditions de la Maison des Sciences de l'Homme, collection Aulica, 2012.

²² F. CHECA, *Felipe II, mecenas de las artes* (1992) et *Carlos V. La imagen del poder en el renacimiento* (2000).

²³ W.R. NEWTON, *L'espace du roi. La cour de France au château de Versailles, 1682-1789*, Paris, Fayard, 2000; ID., *La petite cour. Services et serviteurs à la Cour de Versailles au XVIII^e siècle*, Paris, Fayard, 2006.

²⁴ On court historiography, cfr. C. ZUM KOLK-N. LE ROUX, *L'historiographie de la cour en France*, dans M. FANTONI (éd.), *The Court in Europe*, Rome, Bulzoni, 2012, p. 89-106. L'articolo è anche su Cour de France.fr le 1er décembre 2013 (<http://cour-de-france.fr/article2927.html>).

2. Continuity and reformism in the Royal Estates of Bourbon Spain. A historiographic note.

The death of Charles II of Habsburg, the last Austrian of the Spanish branch initiated by Philip II, wrought a decisive change in the evolution of the Spanish monarchy. In his will, which was carried out in a period of turbulent courtier clashes and with several projects of territorial dismemberment in European courts, he stated that his sole heir was Philip of Bourbon, Duke of Anjou²⁵. The son of the Dauphin of France was charged with maintaining the unity of the vast Spanish monarchy, which was dispersed over five continents and made up of different jurisdictional and human sectors. Despite the French origin of the young monarch, his publicists recalled how the succession of Charles II did not entail a turning point in the Spanish dynastic logic. Philip V was the grandson of Louis XIV and his wife Marie Therese of Austria, and most of his blood came from the Hispanic sovereigns: Philip III and Philip IV. However, his foreign status and the introduction almost in exclusivity of Versailles and, progressively, confronting to the *status quo* from Madrid, played against him. The tensions caused, all the way from 1702, the displacement of a large part of his early backers in favour of the dynastic option which, from Vienna, was opposed to the establishment of the *Maison de Bourbon* in Spain. The prelude to the War of Succession had started with the military campaigns of Emperor Leopold I of Habsburg in Lombardy in the winter of 1700-1701, upon hearing news of the death of king Charles. The evolution of the clash from the dynastic roots to a universal conflict was due to the grouping of various powers around the initial Treaty of The Hague of 1702. This war would not only decide the fate of Europe, but also in Spain it would lead to the implementation of new ways of doing politics, deep and institutional reforms and, at the court level, social and cultural practices that would consolidate the French monopoly on palatial life and the Royal Estates of Philip V²⁶ for two decades.

The historiographic narrative about the war of the Spanish Succession has played a part in an in-depth review of methodological approaches and a

²⁵ L.A. RIBOT GARCÍA, *Orígenes políticos del testamento de Carlos II. La gestación del cambio dinástico en España*, Madrid, Real Academia de la Historia, 2010; L.A. RIBOT GARCÍA-J.M. IÑURRITIGUI (eds), *Europa y los tratados de reparto de la Monarquía de España, 1668-1700*, Madrid, Biblioteca Nueva, 2016.

²⁶ B. J. GARCÍA GARCÍA (ed.), *En nombre de la paz. La guerra de Sucesión española y los tratados de Madrid, Utrecht, Rastatt y Baden, 1713-1715*, Madrid, Carlos de Amberes Foundation, 2013.

thematic projection in the last three decades. Studies on taxation, military reform, the implementation of the *nueva planta* in the Crown of Aragon and its ramifications in Castile or, including, the political and diplomatic arena have completely reformulated knowledge about the conflict, that would lead to the excision of the Monarchy in two political bodies managed from Madrid and Vienna after the peace treaty of 1713-1715 and 1725, consolidating the Bourbon presence in the Indies and the so-called *Spanish continent*²⁷.

Within this mutation of historical paradigms, Court studies have been placed at the forefront of change. Leaving aside the classical works of William Coxe and cardinal Alfred Baudrillart, the theoretical francization of 17th century Madrid, has given way to the image of a monarchy, namely Philip V, that is placed between the tradition and innovation of its identity paradigms²⁸. Upon arrival at the Spanish Court at the beginning of 1701, the young French sovereign had to respect the pre-existing palatial *ordo*. The two royal houses, that of Burgundy and the Castile, monopolized the daily life of the royal family and its extensive network of officers and servants²⁹. The legacy of Trastámara and the first Hispanic Habsburg had persisted for the most part indelibly throughout the 17th century. The ceremonial system, strengthened by Philip IV *el Grande* to permanently define the ritual policy of the chamber, the cavalry or the Royal Chapel in 1651, ended with the new dynasty³⁰. He also survived without major innovations despite complaints that, with a political rather than utilitarian nature, shook courtier harmony during the first five years of Philip's reign³¹.

²⁷ C. DE CASTRO, *A la sombra de Felipe V. José de Grimaldo, ministro responsable (1703-1726)*, Madrid, Marcial Pons Historia, 2004; F. ANDÚJAR CASTILLO, *Necesidad y venalidad. España e Indias, 1704-1711*, Madrid, Centro de Estudios Políticos y Constitucionales, 2008; R. QUIRÓS ROSADO, *Monarquía de Oriente. La corte de Carlos III y el gobierno de Italia durante la guerra de Sucesión española*, Madrid, Marcial Pons Historia, 2017.

²⁸ P. VÁZQUEZ GESTAL, *Una nueva majestad. Felipe V, Isabel de Farnesio y la identidad de la Monarquía (1700-1729)*, Madrid, Marcial Pons Historia, 2013, pp. 55-64.

²⁹ C. GÓMEZ-CENTURIÓN JIMÉNEZ y J.A. SÁNCHEZ BELÉN (eds), *La herencia de Borgoña. La hacienda de las Reales Casas durante el reinado de Felipe V*, Madrid, Centro de Estudios Políticos y Constitucionales, 1998.

³⁰ M.J. del RÍO BARREDO, *Madrid, Urbs Regia. La capital ceremonial de la Monarquía Católica*, Madrid, Marcial Pons Historia, 2000; F. LABRADOR ARROYO, «La formación de las Etiquetas Generales de Palacio en tiempos de Felipe IV: la Junta de Etiquetas, reformas y cambios en la Casa Real», en J.E. HORTAL MUÑOZ y F. LABRADOR ARROYO (eds), *La Casa de Borgoña: la Casa del rey de España*, Leuven, Leuven University Press, 2014, pp. 99-128.

³¹ A. TERRASA LOZANO, *El asunto del Banquillo de 1705 y la oposición de la Grandeza a las mudanzas borbónicas: de la anécdota a la defensa del cuerpo místico de la Monarquía*, Cuadernos Dieciochistas, XIV (2013), pp. 163-197.

One of the major historiographic advances of the past decade has been attributed to French historians and young Spanish researchers, who were knowledgeable of the transalpine epistemological dynamics. The burgeoning and large courtier community from Versailles, of high ranking diplomats or Ministers, and officers and servants of the royal houses, has been the object of a priority study of this historiographic trend. Through trends, artistic compositions, corporate conflicts or life experiences of the new *Spaniards* of Philip V, this political and social vision complements and, largely, exceeds the first study of Yves Bottineau on courtier culture of the first Bourbon of Madrid³².

The abundance of studies related to this initial stage of the reign of Philip V contrasts with a lesser retrospective of the following decades, dominated by the decisive figure of Elizabeth Farnese. The marriage of the Parmesan princess in 1714, in full negotiating conditions around Utrecht, Rastatt and Baden, entailed a significant rupture with the logic of the preceding government and, above all, with the Versailles political hegemony. The departure of princess Orsini and minister Jean Orry, and their subsequent replacement by cardinal Francesco del Giudice and abbot Giulio Alberoni, evoke an *Italian* trend that not only determined the course of political events, but also the very conception of courtier culture. The recent monograph of Pablo Vázquez Gestal proposes the conformation of a “new majesty” that modified the governmental parameters and the conception of the Bourbon monarchical *ethos* in favour of an executive intervention of the Farnese queen with decision making and in her private life with her husband³³. The partial reconstruction of the Palace of Valsaín and, from 1718-1721, the palacio-eremitorio of San Ildefonso factory, constituted the most relevant measures, so far, in the Royal Estates, which had endured, in their entirety, the hardships of the War of Succession due to the military actions or plundering by the troops of the Grand Alliance (1706 and 1710).

³² N. MORALES, *L'artiste de cour dans l'Espagne du XVIII^e siècle. Étude de la communauté des musiciens au service de Philippe V, 1700-1746*, Madrid: Casa de Velázquez, 2007; C. DÉSOS, *Les français de Philippe V. Un modèle nouveau pour gouverner l'Espagne (1700-1724)*, Strasbourg, Presses de l'Université de Strasbourg, 2009; A. DUBET, *Jean Orry et la réforme du gouvernement de l'Espagne (1701-1706)*, Clermont-Ferrand, Presses Universitaires Blaise-Pascal, 2009; G. HANOTIN, *Jean Orry. Un homme des finances royales entre France et Espagne (1701-1705)*, Córdoba, Universidad de Córdoba, 2009; M. LUZZI TRAFICANTE, *La transformación de la Monarquía en el siglo XVIII. Corte y casas reales de Felipe V*, Madrid, Polifemo, 2016; J.A. LÓPEZ ANGUITA, *Poder e influencia política de una reina de España durante la Guerra de Sucesión: María Luisa Gabriela de Saboya, primera esposa de Felipe V*. Unpublished Doctoral Dissertation, Madrid, Complutense University of Madrid, 2015.

³³ P. VÁZQUEZ GESTAL, *Una nueva majestad*, cit., pp. 169-318.

The long shadow of Elizabeth Farnese and her policy-making, the brief reign of Louis I of Bourbon in 1724 and the frustrated revitalization project of the House of Castile in the courtier chart, are three elements that have recently warranted the attention of these new historiographic perspectives³⁴. Detailed analysis has also revealed the dynastic and cultural details of the Andalusian days of 1729-1733 - the so-called *Lustro Real* -or, at the beginning of the reign of Ferdinand VI, the final unification of the palatial management systems in the House of the King (1749)³⁵.

After briefly describing this initial chronological and historiographic framework, it is necessary to investigate the problems and lines of work that were taken as a touchstone for the Royal Estates during the Habsburg-Bourbon dynastic transition and the culmination of the latter with the arrival at Madrid of the Bourbon dynasty of Naples: Charles III.

The host of palaces, country houses and hunting and fishing reserves that made up the royal estates, was one of the main economic inheritances received by the first Spanish Bourbon³⁶. From time of Henry IV of Trastámara, in the mid-15th century, the sovereigns of Castile had used a series of small fortified towers or shelters on both sides of the sierra de Guadarrama, for leisure and hunting. In the vicinity of Segovia and Madrid, the main dwellings of King Henry, permanent places for hunting in Valsain and El Pardo were arranged. Charles V and Philip II, the first *Spanish* Habsburg, retrofitted the country houses to match the new Renaissance trends, and they also added other elements stemming from military orders (Aceca, Aranjuez) or from purchases from individuals (Casa de Campo, Vaciámadrid, El Campillo, Monesterio, La Fresneda). In the early XVIIth century, during the reign of Philip IV, the creation process of the Royal Estates was completed around the permanent court of Madrid with the construction of El Buen Retiro Palace, having a new dynastic and promotional structure nature (specifically, the Royal Pantheon of the San Lorenzo monastery El Escorial), and retrofitted other pre-existing places, such as the Torre de la Parada and The Zarzuela. At the end of the 17th century, several fires damaged the Escorial monastery (1671) and the *flamenco*

³⁴ M. LUZZI TRAFICANTE, *La transformación de la Monarquía en el siglo XVIII*, cit.

³⁵ C. GÓMEZ-CENTURIÓN JIMÉNEZ, *La reforma de las Casas Reales del marqués de la Ensenada*, Cuadernos de Historia Moderna, 20 (1998), pp. 59-83; N. MORALES, y F. QUILES GARCÍA (coords.), *Sevilla y corte. Las artes y el Lustro Real (1729-1733)*, Madrid, Casa de Velázquez, 2010.

³⁶ J.L. SANCHO, *La arquitectura de los Sitios Reales. Catálogo histórico de los palacios, jardines y patronatos reales del Patrimonio Nacional*, Madrid, Patrimonio Nacional, 1996.

of Valsain palace (1682), while others were redecorated in an intense artistic program with the brushes of the famed Neapolitan Luca Giordano³⁷.

At the height of the 17th century, the Spanish Crown had a secular system of circulation and seasonality that would allow the new Bourbon sovereign to enjoy the *delights* of small game and big game hunting, fishing and relaxation close to the court of Madrid. The drums of war prevented the young Philip V from enjoying Royal Estates for almost a decade, both due to the high financial cost to the Royal coffers and by displacement to the extended *family* of the monarch, as well as by the physical impact of the military campaigns. The Escorial, El Buen Retiro and Aranjuez were scenes for the passage of the Portuguese, English, Dutch and Spanish troops that were loyal to Charles III of Habsburg (1706 and 1710), which would also loot the royal collections gathered at the Torre de la Parada due to the impotence of the Austrian sovereign³⁸.

Following the peninsular abandonment of King Charles in 1711, in order to be elevated to the dignity of Emperor of the Holy Roman Empire as Charles VI, his Bourbon rival began to enjoy and reorganize the traditional festive and hunting cycle of their predecessors. In fact, it was at this time when a series of copies of portraits of Philip V and his wife Maria Luisa Gabriella of Savoy as hunters, began to be disseminated among the supporters of the Bourbon monarch, due to the artwork of Miguel Jacinto Meléndez³⁹. After the death of his consort and his second marriage with Elizabeth Farnese, the hunting days organized by the Duke of Arco, the favourite of the Spanish sovereign, led Philip V to prolong his stays in the Segovian Transierra. The monarch's raids and his Caballerizo major would force, even diplomats from the likes of the French Duke of Saint-Simon to cross the port of Tablada and negotiate with the king and his ministers in the Palace of Valsain, that would then begin to be reformed following the *Spanish* parameters of the architect Teodoro Ardemans.

The continuing *melancholy* crises of Philip V, heightened by the end of the conflict and the death of his first wife, constituted a decisive factor in the attachment of the King to the Segovia hillsides of Guadarrama. Having just initiated the reconstruction work of Valsain, the royal couple considered that

³⁷ J.M. MORÁN TURINA, *Los sitios reales entre los Austrias y los Borbones*, Madrid. Revista de arte, geografía e historia, 5 (2002), pp. 201-217; AA.VV., *Luca Giordano y España*, Madrid, Patrimonio Nacional, 2000.

³⁸ R. QUIRÓS ROSADO, *The Cost of the Throne: Defensive War and the Local Tax System During the Stay of Charles III of Habsburg in Madrid (1710)*, Vegueta, XVI, 2016, pp. 289-312.

³⁹ E.M. SANTIAGO PÁEZ, *Miguel Jacinto Meléndez, pintor de Felipe V*, vol. I, Oviedo, Museo de Bellas Artes de Asturias, 1989, pp. 60-61.

the place occupied by a farm that, belonging to the Order of Saint Jerome, was optimal as it was very close to the actual site. The foundations of San Ildefonso were placed there, an idealised model for spiritual retreat of the monarchs outside of the Babylonian court of Madrid and free from the strict palatial ceremonialism. In more a veiled way, the new palace was converted into a *miniature* court, chosen with marked intent by the queen consort to make it into a learning centre for control of the fickle monarch. The works, again entrusted to Ardemans, would constitute a modest venue according to the prevailing style of the pre-existing works in the neighbouring Valsaín, Aranjuez or the Buen Retiro. However, this Royal Estate was transformative in appearance and usefulness, due to the death of Louis I on the same year of his enthronement (1724). The resumption of Government duties by Philip V and the political consolidation of Elizabeth Farnese, gave way to a constructive phase of the palace whose quasi-convent premises would become the Spanish Versailles, given its carefully considered palatial and scenic architecture of main avenues, fountains, and ponds⁴⁰.

The foundation of San Ildefonso initiated an aggregation period of the royal heritage of Sites foreign to those existing under the sovereignty of the House of Austria, as well as the reformulation of some of them due to unexpected constraints⁴¹. The testamentary transfer of the suburban villa of the duke of Arco, gathered at the Royal Estate of El Pardo, or the foundation of Riofrio, in the vicinity of San Ildefonso, as a hunting ground of Elizabeth Farnese during her hidden exile in the times of Ferdinand VI, added two new hunting, recreation and retirement places for the members of the House of Bourbon.

Gradually, the delocalized system of the Royal Estates incorporated new utilitarian perspectives. In 1727, Philip V instituted a glass manufacturing facility in the surroundings of San Ildefonso, in harmony with the new factory populations which - in the case of Nuevo Baztan, property of the royal treasurer Juan de Goyeneche - began to acquire corporeality in the vicinity of the court. The same sovereign, a few days before his death, acquired the small town of Torrejón de la Ribera, along the Jarama river, to establish a textile

⁴⁰ J. ORTEGA VIDAL y J.L. SANCHO, *La Granja y los Palacios de San Ildefonso. Sobre la restitución gráfica de las opciones arquitectónicas de Felipe V e Isabel de Farnesio*, en *El Real Sitio de la Granja de San Ildefonso. Retrato y escena del rey*, Madrid, Patrimonio Nacional-Fundación Caja Madrid, 2000, pp. 102-126; J.L. SANCHO, *El retiro de Felipe V. Imagen y sentido del Palacio de La Granja en 1724*, *Reales Sitios*, 150 (2001), pp. 37-50.

⁴¹ Because of the fire in the Real Alcázar de Madrid in 1734, it was necessary to place the epicenter of the courtier government of the Monarchy in El Buen Retiro palace, even though the councils and ministries continued to occupy the Palace of the Duke of Uceda.

factory that allowed the Spanish clothier production some autonomy from foreign imports. His son and successor, Ferdinand VI, materialized this parental desire with the creation of an urban framework that provided the new Royal Estate of San Fernando with an intrinsic link between dynasty and manufacturing productivity⁴².

Hunting, leisure and industry constituted the reason for existence of the Spanish Royal Estates during the mid-XVIth century. This process, in close parallel to what had been experienced in the kingdom of Naples since 1734, deepened with Charles III's accession to the throne. The Parthenopean experiences and the continuity with the practices of his father and stepbrother, made King Charles reach levels never seen before in economic value, and in the residence of the Royal Estates, especially, after the experiences during the *Esquilache Riots* (1766). Without modifying the pre-existing logic, the enlightened monarch retrofitted the new architecture of the Royal Estate of Aranjuez, El Pardo, El Buen Retiro and San Ildefonso according to his new needs, providing them with administrative, recreational, and domestic buildings that had a renovated urban outline and spaces for industrial production (glass, porcelain) and science (a Botanical Garden and Science Cabinet in the vicinity of El Buen Retiro)⁴³.

The wide range of Royal Estates in the vicinity of Madrid required a practical and executive management system, capable of ensuring optimal management and linking the needs and problems of the same, with the different royal councils. In 1550, Charles V had determined the formation of the Board of Works and Forests with the exclusive order of ensuring the protection of the houses, palaces, fortresses and forests belonging to the Crown. During his long life, since he would disappear in 1768, he coordinated the everyday life of the Royal Estates, the correspondence of the respective governors, the provisions of trades and the safekeeping of the jurisdiction of

⁴² P. PASTOR REY DE VIÑAS, *Historia de la Real Fábrica de Cristales de San Ildefonso durante la época de la Ilustración (1727-1810)*, Madrid, National Glass Center Foundation, CSIC, Patrimonio Nacional, 1994; AA.VV., *Jornadas sobre el Real Sitio de San Fernando y la industria en el siglo XVIII*, San Fernando de Henares, Municipality of San Fernando de Henares, 1997.

⁴³ AA.VV., *Una corte para el rey. Carlos III y los Sitios Reales*, Madrid, General Administration of Cultural heritage, 2016. However, the idea of the formation of a cabinet of natural history was already raised years before the arrival of the ex-King of Naples. In 1752, Antonio de Ulloa attracted support from the Marquis of Ensenada to implement this project, which was depicted in the ephemeral House of Geography. J. PIMENTEL, *Testigos del mundo. Ciencia, literatura y viajes en la Ilustración*, Madrid, Marcial Pons Historia, 2003, pp. 163-164.

such forest reserves through justice dispensed by officers of Works and Forests⁴⁴.

The Board, composed of a limited number of officers of the royal houses and the boards (Castile and Hacienda), had exclusive control on the majority of these spaces, except for El Buen Retiro, which maintained total separation during the modern age in criminal and financial matters. The legal nature of such Royal Estates was denoted by the autonomous functioning of the Board against the other specific institution regarding royal heritage management: the Bureo, the body that exclusively competed with the Royal Alcázar of Madrid for control and was formed by a permanent commission of various high-ranking officers in royal houses - although some of them were also part of the government of the Board. It is striking how the continuity manifested in the management of these places until the reign of Charles III, would have an apparent rupture in the maintenance of the Board of Works and Forests. Although already in 1754 there had been a first limitation of *auctoritas* in favour of the secretary of the Universal Office under the charge of Ricardo Wall, it was in 1768 when the final phase-out of the court executed an express request of the ministers Count of Aranda and Pedro Rodríguez of Campomanes⁴⁵.

The managing prevalence of the Works and Forests Board or of the mayor of El Buen Retiro, did not prevent the temporary rise of other dignities delegated with vast powers in the daily life of the Royal Estates. An example of this was the superintendancy of *all the royal pleasures*, which the *castrato* Carlo Broschi *Farinelli*, Knight of Calatrava and close friend of Ferdinand VI and María Barbara of Portugal, enjoyed during the life of his protectors. His active collaboration Zenón de Somodevilla, Marqués de la Ensenada, would enable the implementation of a *de facto* power for the Italian superintendant in economic matters and a growing social prestige. Architectural and landscape reforms of Aranjuez or the creation of the *Tagus fleet*, with various lavishly decorated vessels, were the main examples of this mixture between the

⁴⁴ F.J. DÍAZ GONZÁLEZ, *La Real Junta de Obras y Bosques en la época de los Austrias*, Madrid, Dykinson, 2002; V. PINTO CRESPO, *Más allá del territorio: Aranjuez, jurisdicción y sus conflictos, siglos XVI y XVII*, en AA.VV., *El poder de la Historia. Huella y legado de Javier María Donézar Díez de Ulzurrun*, vol. I, Madrid, UAM Ediciones, 2014, pp. 119-140. On the concept of the Royal Estates as a large part of the royal court, vid. I. EZQUERRA REVILLA, «*Más allá de los Sitios Reales: la Corte como continuidad territorial*», in C. CAMARERO BULLÓN y F. LABRADOR ARROYO (dirs.), *La extensión de la corte: los Sitios Reales*, Madrid, UAM Ediciones, 2017, pp. 87-132.

⁴⁵ G. SODANO, *Elisabetta Farnese*, Roma, Salerno Editrice, 2021.

ministry and personal favourites, which, however, would not be exclusive to the Fernandina court⁴⁶.

Returning to the Works and Forests Board, one of its specific functions was the protection of the jurisdiction of the Royal Estates. Since the time of Henry IV, the corresponding mayors of their houses, palaces and fortresses had under their charge a number of men at arms that would ensure the preservation of hunting and the provision of firewood or agricultural goods of the royal hunting grounds. The guards, protected by several laws issued by the monarchs that were made in 1687, were not decisive when they were used to ensure obedience to the royal orders⁴⁷. Most of the Royal Estates had to be fenced with high stone or brick walls, thus creating *rounded preserves* outside of any higher jurisdiction. In 1761, under the command of the veteran Marquis of la Mina and with a purely Neapolitan inspiration, the Fusileros Guardabosques Reales [Royal Park Ranger Gunners] Company was formed. This military body would leave behind the helpful concept of the private guards of each Royal Estate in order to integrate more decisively the *courtier army* that was combined with three bodyguards that, since Philip V, had guarded the monarchs and their family⁴⁸.

Another specific problem of the Bourbon Royal Estates was place and time. Most of the places visited by 17th century monarchs were located at one or two days distance from the Madrid court, thanks to the improvements of land communications (roads or mountain passes, mainly the Alto del León and the Puerto de Fonfría, in the Sierra de Guadarrama). However, the following of an increasing number of officers and servants entailed a problem

⁴⁶ M. TORRIONE, *La casa de Farinelli en el Real Sitio de Aranjuez, 1750-1760 (nuevos datos para la biografía de Carlo Broschi)*, Archivo Español de Arte, LXIX/275 (1996), pp. 323-333; J.M. DOMÍNGUEZ, *Todos los extranjeros admiraron la fiesta. Farinelli, la música y la red política del marqués de la Ensenada*, Berceo, 169 (2015), pp. 11-53.

⁴⁷ P. DE CERVANTES, M.A. DE CERVANTES (cont.), *Recopilación de las reales ordenanzas y cédulas de los bosques reales del Pardo, Aranjuez, Escorial, Balsain y otros. Glossas y comentarios a ellas*, Madrid, en la oficina de Melchor Álvarez, 1687.

⁴⁸ E. MARTÍNEZ RUIZ y M. de PAZZIS PI CORRALES, *Protección y seguridad en los Sitios Reales desde la Ilustración al Liberalismo*, Alicante, Publicaciones Universidad de Alicante, 2010; F. ANDÚJAR CASTILLO, *Elites de poder militar. Las Guardias Reales en el siglo XVIII*, in J.-P. DEDIEU, J.L. CASTELLANO y M.V. LÓPEZ-CORDÓN CORTEZO (eds), *La pluma, la mitra y la espada. Estudios de historia institucional en la Edad Moderna*, Madrid, Marcial Pons Historia, 2000, pp. 54-94, y *La Corte y los militares en el siglo XVIII*, in «Estudios», 27 (2001), pp. 91-122; Th. GLESENER, *¿Nación flamenca o elite de poder? Los militares “flamencos” en la España de los Borbones*, in B.J. GARCÍA GARCÍA y A. ÁLVAREZ-OSSORIO ALVARIÑO (eds), *La monarquía de las naciones. Patria, nación y naturaleza en la monarquía de España*, Madrid, Fundación Carlos de Amberes, 2004, pp. 701-722, y *El conde de Ursel y la financiación de la reforma de la Guardia Real (siglo XVIII)*, *Chronica Nova*, 40 (2014), pp. 107-130.

that was hard to ignore, in light of the reduced size of the palaces or the populations outside of them, in order to accommodate them. On the basis of the experiences of the Habsburgs (like the primitive site of Aranjuez or El Pardo, customized by Charles V) or of Philip V and Ferdinand VI, true ‘courtier cities’ were customized during the last third of the 18th century that were capable of managing the housing and services demand of the large *family* of the sovereigns. Following mostly a grid plan or radial concepts and deftly distinguishing the spaces according to their practical use, the current urban sites of San Lorenzo de El Escorial, El Pardo, Aranjuez and La Granja de San Ildefonso came about under the sponsorship of Charles III. These urban centres, similar to the *new populations* formed in Sierra Morena and the Valley of the Guadalquivir by Pablo de Olavide, were provided with the infrastructure for basic hygiene and sanitation, for manufacturing and similar uses for the palatial needs (stables, barracks). The cultural enjoyment areas were appealing and these, for usage reasons of the Royal Estates, could not be located in the heart of the palace, in the case of the theatre of San Lorenzo de El Escorial. Functionality and pragmatism, according to the tastes of the Illustration, would prevail in these increasingly relocated courts⁴⁹.

With respect to the temporary factor, the tradition prevailed in the movement cycles of the Bourbon monarchs of the 17th century. Just as in times of Philip II or Charles II, the seasons of the year and the religious calendar set the timetable for passage between sites. During the reign of Ferdinand VI and Charles III, the ecclesiastical celebrations, the availability of hunting, the search for a moderate temperature or the need for rest would make Aranjuez take up the majority of the royal spring, moving the entourage to San Ildefonso to mitigate the rigors of summer, to then move to El Pardo to enjoy the abundant autumn hunting, prior to winter halfway between Madrid and the Royal Estate⁵⁰.

Before ending this cursory review of the historiographic problems of the Royal Estates of 18th century Spain, it is important to note one of the cornerstones of the reason for existence of these spaces of power and enjoyment of the monarchs: hunting. The knightly interest in hunting activities from the Middle Ages until the entry into the modern age, would entail a maintenance system of the game reserves of the sovereigns. The scattered geography of the Royal Estates ended up being customized, in the

⁴⁹ AA.VV., *Una corte para el rey*, cit.; A. LUENGO AÑÓN, *Aranjuez. Utopía y realidad. La construcción de un paisaje*, Madrid, CSIC, Instituto de Estudios Madrileños. Ediciones Doce Calles, 2008.

⁵⁰ M.V. LÓPEZ-CORDÓN CORTEZO, *La praxis política durante el Lustró Real*, en N. MORALES, y F. QUILES GARCÍA (coords.), *Sevilla y corte. Las artes y el Lustró Real (1729-1733)*, cit., pp. 59-70.

case of the Castilians and Spanish. From the towers of Trastámara up to the portraits of Velázquez and Goya of the king-hunters, the dynastic and political projection of hunting was beyond all doubt. One of the most famous painters of the XVIIth century, Juan Bautista Martínez del Mazo, portrayed such identity assimilation in paintings such as *The Hunt in Aranjuez*, where this phenomenon combined the violence of muskets with the undaunted assistance from the ladies of the Queen's House. The ties between hunting and the courtier system were shown on both apartments of the House of Castile - under the charge on the senior hunter [cazador mayor] and the person who oversaw the hunts [montero mayor] - and in the maintenance of a high number of servants and animals (horses, dogs, hawks) destined for the *ludus* preferred by the Habsburg and Bourbon monarchs⁵¹.

Without a doubt, this mimesis between nature and power had its highest assimilation in the 17th century. The interest in the Versailles landscape would have its most landmark examples in San Ildefonso or Aranjuez, denoting the rapid evolution of the uses of Italian or Castilian typology in favour of a profusion of mazes, fountains, ponds and channels with a new style. This *domestication* of nature was moulded not only in plants and irrigation channels, but it was also deployed in the collections of exotic animals of which the kings of the *fleur-de-lys*⁵² loved to show.

What did the Royal Estates represent for the monarchy of Bourbon Spain? Despite the deep reforms that were, gradually, deployed at all levels of the administration, economic and fiscal fabric or in the army, the uses of the reserves and palaces of Madrid and Segovian land, evoked a hybridization of the pre-existing traditions of a Castilian and Flamenco-Burgundy nature, with new tastes imported from France and Italy with Philip V and his wives. Taking into account the wrong topic considered for decades around the perceived mutation of the Habsburg system with a copy of the Versailles Court, the case of the Royal Estate of San Ildefonso shows the short-term measures taken by the first Bourbon in the representation of his Crown. Furthermore, the suitability of this mixed system was taken into account by the pragmatic Charles III, an enlightened monarch but, at the same time, an extreme traditionalist. The experiences lived and implemented in Naples, had a logical continuation in the projection displayed on their Royal Estates, which turned

⁵¹ M. LUZZI TRAFICANTE, *La caza de la Monarquía de los Borbones: de unión de casas reales a espacio de diversión y control del territorio*, en A. MERLOTTI (ed.), *Le cacce reali nell'Europa dei principi*, Firenze, Leo S. Olschki, 2017, pp. 101-118.

⁵² C. GÓMEZ-CENTURIÓN JIMÉNEZ, *Alhajas para soberanos. Los animales reales en el siglo XVIII: de las leoneras a las mascotas de cámara*, Valladolid, Junta de Castilla y León, 2011.

into their little courts separated from the seditious *monster* that the court of Madrid had become. This continued to be the cornerstone of the councils and ministries, while the countryside and mountain palaces would be where the *proceedings* of the sovereign would be valid. There never was a formal bilocation or a final courtier decentralization. A single, similar experience had taken place years ago: the Andalusia royal visits, held shortly before the voyage of Charles of Bourbon to Italy, whose latest reasons linked him to the mediatization of the majesty of Philip V by his wife and his key ministers and courtiers, in full harmony with the experiences of the Spanish Habsburg⁵³. On the other hand, Madrid would not lose its centrality with Charles III, but resistance by its subjects to the measures against ancestral customs, alienated the villa and court from the favour and grace of their lord.

3. From Spain to the Italian Bourbon kingdoms. Palaces, Royal Estates, ceremonials and rituals: new prospects for study

It was in the Neapolitan region and, after 1799, in Sicily, that the phenomenon of the Royal Estates became macroscopic, to the point of affecting the functions of the royal palaces, the courts and their ceremonials. Here we examine their distribution, function, the differences compared to Spain, the interweaving of State and monarchic ceremonials and the different forms of rituals created or remodelled by the Bourbons⁵⁴.

Charles of Bourbon, and later Ferdinand IV, created a system based on a high degree of integration between the Palaces and Royal Estates. The new papers from the Archives of the Bourbon Court and Royal Estates (Neapolitan and Sicilian), have permitted more detailed studies of this phenomenon. From the 1830's and for the ensuing seventy years over 69 royal estates were established in the Neapolitan region. In addition to the Royal Palace of Naples, there were six major palaces (Capodimonte, Caserta, Portici, Carditello, Persano, Quisisana), and a series of villas, palaces and hunting

⁵³ J. BROWN - J.H. ELLIOTT, *Un palacio para el Rey. El Buen Retiro y la corte de Felipe IV*, Madrid, Taurus, 2016.

⁵⁴ Many were the contributions on Palaces and Royal Estates of Charles of Bourbon and more generally of his reform policy between Naples and Spain. See the various contributions presented at the conference. See, for instance, those presented on the occasion of the conference *Le vite di Carlo di Borbone. Napoli, Spagna e America* (Napoli - Caserta 3-5 novembre 2016) in corso di stampa. For a general overview of the period, especially for Italy, cfr. G. GALASSO, *Il Regno di Napoli*, IV, *Il Mezzogiorno borbonico e napoleonico (1734-1815)*, Torino 2007; G. CARIDI, *Carlo III. Un grande re riformatore a Napoli e in Spagna*, Roma 2014.

lodges. These were followed by dozens of hunting reserves, some of which furnished with buildings. Eleven the Royal Estates were destined for various kinds of productive activities, such as manufacturing, agriculture and niche industry. Three sites were known as *places of science* (the Botanical Gardens, the Vesuvius Observatory and Royal Mineralogical Museum)⁵⁵.

The decentralised system of Palaces and Royal Estates encompassed a space that not only projected onto Naples and its adjacent districts, but also involved the various provinces of the Kingdom. Furthermore, although there was a precise directrix, namely the inland waterways of Volturno and Sele, to inspire the construction of the Royal Estates, the reasons for their establishment and the functions are complex⁵⁶.

The system was supported by a series of concentric areas beginning with the royal palace, the Palaces and a few hunting lodges and leading on to the minor Estates. It was a system of “decentralised courts”, given the periodic movement of kings and queens and their “households”, courtiers, a hoard of officials, the Council of State and the Secretaries of State with their archives, bodyguards and so on from one Palace to the next. The function of the royal palaces and Royal Estates began to change with the establishment of hybrid military, administration and economic functions. The relationship between ceremonials, rituals and the Court also began to change, as did the year of the king and the distribution of the Court, and the role of the Royal Estates and palaces. Above all, relations began to develop between the new ceremonials and rituals emerging precisely in Charles of Bourbon’s Kingdom of Naples. The location of the Royal Estates is most clearly revealed by the topographic map of the Royal Hunts drafted by Rizzi Zannone commissioned by Ferdinand IV. The Royal Estates are only a minimal part of those acquired initially by Charles of Bourbon and, later, by his son⁵⁷.

The three ancient provinces that today form the entire region of Campania established the basis for and increasingly rich system in which the Royal Estates were to develop, along with an historic-artistic and environmental heritage of immense value, much of which hidden or misunderstood: the mountains of Matese, the agricultural sites of Sannio and Irpinia, Cilento set between the sea and archaeology, the Palace of Caserta, San Leucio, the

⁵⁵ The map was gathered from documentation present in the Historical Archive of the Palace of Caserta from other documentation from the Archive of the State of Naples. I am thankful to prof. Giuseppe Rescigno for the help given in creating the map. Also see. G. RESCIGNO, *Le “Reali delizie”. Guida ai Siti reali dei Borbone di Napoli*, Roma 2017, pp. 10-11.

⁵⁶ G.A. RIZZI ZANNONI, *Carta topografica delle Real Cacce di Terra di Lavoro*, Napoli, Biblioteca Nazionale.

⁵⁷ *IBIDEM*.

Phlegraean Fields, the new parks, Estates such as the palaces of Capodimonte, Portici and Caserta, the island of Procida, the oasis of Astroni, Agnano, Licola, Valle, Capriati, lake Patria, Persano, Torre Guevara, the fusaro di Maddaloni, the forests of Omodei di Caiazzo, Sant'Arcangelo di Caserta and the hill of Quisisana at Castellammare⁵⁸. In effect, through to expropriation, exchanges and acquisitions of other fiefs, many territories were added to the royal heritage, and other locations gradually merged into that particular branch of the Bourbon administration which came to be known as the Royal Estates⁵⁹.

The functions of the Neapolitan Royal Estates have been the subject of great historiographical study. Giovanni Brancaccio observed that the «Royal Estates» in reality were not the «mere expansion of feudal vitality into the landscape, but fully qualified as and for many reasons even represented the fundamental kingpin around which turned the property acquisition and construction processes the Bourbons had promoted since the earliest days of their projection onto the throne of Naples, for reasons of power, pomp and dynastic pride»⁶⁰. Indeed, the Royal Estates established on the basis of specific instances of political, economic and military order, and played a central role not only in the physical recovery and revival of agricultural and manufacturing structures and the expansion of royal property, but also in terms of military strategy, which can be seen in the presence of strongly defensive types of construction (barracks, strongholds and quarterage) so needed by royal absolutism. It is certainly significant that in the choice of areas destined for Royal Estates, the Bourbon sovereigns, as well as considering the abundance of game, took into particular account the productive resources of lands, the presence of plentiful water resources and the richness of the forests. Their works in pursuing this policy were manifold, ranging from the restoration of the fluvial landscape and to recovery and relaunch of the territory's resources through establishing new settlements, improving roads, building bridges, canals and aqueducts. They reclaimed marshlands, established industries and farms and improved military infrastructures. Hence it was a [complex] re-articulation of the territory requiring conspicuous investments and the essential support of modern technical-scientific culture for its realisation and

⁵⁸ L. CIRILLO, *Il Sito Reale di Caserta-S. Leucio attraverso l'analisi delle platee del cavalier Sancio: origini, costruzione, in Caserta e l'utopia di S. Leucio*, cit., pp. 295-322.

⁵⁹ G. RESCIGNO, *Caserta: 'metamorfosi' di una città (dagli Acquaviva all'Unità d'Italia)*, in *Caserta e l'utopia di S. Leucio*, cit., pp. 179 ss.

⁶⁰ G. BRANCACCIO, *I Siti reali in Terra di Lavoro*, in «Rivista Italiana di Studi Napoleonici», XXXVII, 2 (2004), pp. 51-63. See, G. ALISIO, *Sviluppo urbano e struttura della città*, in *Storia di Napoli*, vol. VIII, Napoli 1971, pp. 328 e ss.; C. DE SETA, *Napoli*, Roma-Bari 1988, pp. 182 e ss.

management, in short, the support of new intellectual classes, which included the military, fundamental to the policy of the absolute regime»⁶¹. The Royal Estates thus formed through purchases of estates, exchanges and appropriations of land, and especially the seizure of numerous fiefs belonging mostly to the philo-Austrian nobility. Conduct with clear anti-feudal political connotations. Through this policy, the aim of the early Bourbon sovereigns was to increase the penetration of capital's lines of development to connect it with the surrounding natural environment, with its vast forestry resources, as well as the royal villas and noble lodges, which rather than being mere places of leisure took on the functions of modern farms, capable of reorganising production and transforming the agricultural landscape⁶².

The royal palaces, the Palace of Caserta and the other decentralised palaces of the Kingdom of Naples' three provinces, became the setting for the ceremonials and rituals desired by the Bourbons. The entire construct of the symbolic apparatus of monarchic rituality came under the constant scrutiny of political power. The ceremonials, whether of State or monarchy – as noted by Guarino, who studied the work of the master of ceremonies Miguel Díez de Aux who served in Naples from the 1570's up to 1621 – were influenced by the customs of the house of Burgundy⁶³. The same system was adopted by the Court of Philip II already in 1548 and would remain fashionable throughout the entire reign of the Habsburg in Spain⁶⁴.

As has recently emerged from a publication by Attilio Antonelli⁶⁵, the reign of Charles of Bourbon saw the reintroduction more strictly of the Spanish

⁶¹ G. BRANCACCIO, *Il predominio del «giardino mediterraneo». Il real sito di San Leucio nell'ultimo periodo borbonico*, in *Riscritture dell'Eden. Il ruolo del giardino nei discorsi dell'immaginario*, vol. VIII, a cura di A. MARIANI, Milano 2015;

⁶² G. BRANCACCIO, *I Siti reali*, in L. MASCILLI MIGLIORINI (a cura di), *La caccia al tempo dei Borbone*, cit., pp. 19-45;

⁶³ Gabriel Guarino studied the manuscripts containing Neapolitan ceremonials. They are in the Archivio di Stato di Napoli, Maggiordomia Maggiore e Soprintendenza Generale di Casa Reale, Archivio Amministrativo, Inventario IV, voll. 1483, 1484, 1485, 1486, 1489. Volumes 1483, 1485, 1489 are in A. ANTONELLI, *Cerimoniali del vicereame spagnolo e austriaco 1650-1717*, cit. Cfr. also *Cerimoniale della corte vicereale e notamenti di cose degne di ricordarsi*, in *Cerimoniale del vicereame austriaco di Napoli 1707-1734*, a cura di A. ANTONELLI, Napoli, Arte'm, 2014; cfr. G. GUARINO, *Cerimoniali e feste durante il vicereame austriaco a Napoli*, cit., p. 69 ss.

⁶⁴ G. GUARINO, *Cerimoniali e feste durante il vicereame austriaco a Napoli*, cit., pp. 70 ss.

⁶⁵ A.M. RAO, *Le "consuete formalità". Corte e cerimoniali a Napoli da Filippo V alla Repubblica del 1799*, in *Cerimoniale dei Borbone di Napoli 1734-1801*, a cura di A. ANTONELLI, Napoli, Arte'm, 2017; E. PAPAGNA, *Cerimoniale e cerimonie di corte nel Settecento napoletano*; E. CHIOSI, *Politica culturale ed istituzioni a Napoli nel XVIII secolo*; P. VÁZQUEZ GESTAL, *La fondazione del sistema rituale della monarchia delle Due Sicilie (1734-1738). Storia ed Epistemologia*; P. D'ALCONZO, *Carlo*

ceremonials of the Court of Philip V. These ceremonials considered the history of the Kingdom and its precedents: visits of eminent figures, oaths to the king; the procedures for the celebration of lay and religious festivals, meetings, births and christenings, funerals, royal birthdays and name-days, conferral of the title 'Grandee of Spain' or of the Golden Rose or attribution of the Royal Order of Januarius.⁶⁶

After 1734 every aspect was considered with a view to constructing a new symbolism of power.

The new Spanish ministers, carefully selected by Elizabeth Farnese, Monterei and Montealegre, oversaw the procedures of the ceremonials. Vázquez Gestal has examined the ceremonials present during the Neapolitan reign of Charles of Bourbon – from the functions of etiquette and State ceremonials to the major public ceremonies, both laic and religious – noting how these were influenced by four traditions: the Spanish model, considering the changes made by Philip V; the French model, again introduced through the influence of Philip V; the Medici traditions of Florence and Modena, and finally, the Farnese model.

The ceremonials, again according to this author, dealt with four aspects of royalty: a) the court structure; b) the political culture; c) the political society; d) the system of representation⁶⁷. The politics of the ceremonials were constructed considering the spaces of the Palaces and Royal Estates, and the other spaces of the sovereign and the court, all around a temporal dimension, measuring the day and the year of the king and queen, the rituals and the ceremonials, the ambassadors, the nobility and the population. An important aspect of this was how the ministers of ceremonials were more powerful in the Court of Charles of Bourbon, initially with S. Esteban and later, from 1738, Montealegre⁶⁸.

Two aspects highlighted by European historiography were of particular significance: the ceremonials never gave a complete vision of sovereignty, but

di Borbone a Napoli: passioni archeologiche e promozione delle arti in Cerimoniale dei Borbone di Napoli 1734-1801, cit.

⁶⁶ See E. PAPAGNA, *Un'antica cerimonia curiale tenacemente radicata: il baciamento*; G. SODANO, *Le nozze reali*; F. COTTICELLI, P. MAIONE, *Musica e teatro a corte*; A.M. RAO, *Una "Corte nascente"* presentati al Convegno di studi, *Corte e cerimoniale di Carlo di Borbone a Napoli*, Reggia di Portici, Venerdì 6 maggio, a cura di A.M. RAO (in corso di stampa).

⁶⁷ P. VÁZQUEZ GESTAL, *Il re, il cortigiano ed il ministro. Modelli rituali e politica cerimoniale nella Napoli carolina*, in Atti del convegno, *Corte e cerimoniali di Carlo di Borbone a Napoli*, cit.

⁶⁸ The Kingdom of Naples' political apparatus and the dialectics within the new State Secretaries were studied by G. GALASSO, *Il Regno di Napoli. Volume quarto. Il Mezzogiorno borbonico e napoleonico (1734-1815)*, cit., p. 88 ss.

only the one they wanted to project, and so we have to give due consideration to which minister, or which faction constructed them, and above all how they were perceived by the observers⁶⁹. However, when reading certain important coeval sources, it does not appear that ceremonials introduced with the arrival of Charles of Bourbon in Naples recall those of a political projection of an Italian prince. Vázquez Gestal's observations could indeed be interpreted in a different way. In the political will of Charles II – later adopted by Philip V – there still was an imperial project that included the maintenance of both the Spanish and Italian kingdoms. A clear example of this inclination can be found in the monarchic iconography introduced by Charles of Bourbon in the Kingdom of Naples. Here, the monarchic symbolism refers to Imperial Spain, as can be seen in the *Dichiarazione dei disegni* by Luigi Vanvitelli. Above all it was especially the myth of Hercules that became central to connoting the elements of sovereignty. According to Vanvitelli, the role of the statue of Hercules in the Palace of Caserta was to communicate the symbols of royalty to its visitors⁷⁰. Hercules, represented as mighty and colossal, symbolised heroic virtue⁷¹.

Seventy years later, in his *Platea dello Stato di Caserta*, the intendant of the State of Caserta, Antonio Sancio noted how the statue of *Gloria che incorona Ercole*, which should have recalled the conquest of the Kingdom by Charles of Bourbon, was replaced by the Latin Hercules, a sculptorial grouping that had been «improperly placed [in the Palace] in times of occupation»⁷².

Also important in this sense is the iconography of the Palace of Carditello, the *Apoteosi dei Borbone*, which links the Bourbons of Naples to the Bourbons of Europe and to the founder of the line, Henry IV. Hence real portraits were later in coming, and recourse to depictions in the guise of ancient heroes continued. Only with Ferdinand IV would the issue of distinguishing the monarchic symbolism of the Bourbons of Naples from that of France and Spain would be raised. The identity of the Bourbons of Naples was no longer

⁶⁹ Cf. the paper submitted by P. VÁZQUEZ GESTAL, *Il re, il cortigiano ed il ministro. Modelli rituali e politica cerimoniale nella Napoli carolina*, in *Convegno di studi Corte e cerimoniale di Carlo di Borbone a Napoli*, cit.

⁷⁰ L. VANVITELLI, *Dichiarazione dei disegni del Reale Palazzo di Caserta*, Regia stamperia, Napoli 1756. «Statua della Gloria che incorona Ercole che doveva essere situata nella nicchia incontro la scala regia del vestibolo inferiore», p. XVI.

⁷¹ *Id.*, p. XVII.

⁷² Archivio Storico della Reggia di Caserta, vol. 3558, *Platea dei fondi, beni e rendite che costituiscono l'Amministrazione del Real Sito di Caserta formata per ordine di S.M. Francesco I, re del Regno delle Due Sicilie dall'Amministratore cav. Sancio*, vol. I, Stato di Caserta, a. 1826, pp. 751-953.

sought in the *Apoteosi dei Borbone*⁷³, but rather in the Farnese Hercules: an ancient and singular hero with a symbolism different to that of the Gallic or the Germanic Hercules. Thus the Bourbons began to embrace a symbolism that no longer associated them with their European cousins but with other Italian princes. It was time to reassess the Farnese identity (sought in Elizabeth Farnese, the mother of King Charles, and in the founder of the dynasty Alexander Farnese), through increasing recourse to that sort of monarchic symbolism. They adopted the symbolic path that Gérard Labrot outlined for the Farnese, and for other Italian princes, in his considerable work on the Palace of Caprarola⁷⁴.

In the construction of the political image of the Bourbons of Spain and Naples, alongside the ceremonials, new rituals played an important role. Rituals that intertwined and that have to be interpreted within a single concept of political propaganda.

The first two referred to aristocratic status and the simulation of the art of war by the sovereign and the nobility. On one hand, sorties on horseback, horsemanship, military parades, and on the other, the ritual of hunting. Charles of Bourbon had penchant for the ancient aristocracy of the Kingdom, the generous nobility, ancient baronies and exclusive patriciates were recruited in the ranks of the courtier army and, more generally, among the chiefs of staff of the national army. Many of them would be admitted into the new court⁷⁵, but a problem arose almost immediately. Aristocratic status, as defined in the manuals of war and horsemanship, demanded excellent horses. Horses were the distinctive sign of nobility, the armour of the renaissance knight brilliantly described by Amedeo Quondam: just as armour was no longer tool of war but the «second skin» of the gentleman, so the horse became an extension, a veritable limb of the aristocratic body⁷⁶. Therefore neither clothes nor visual representations on the mundane stage indicated belonging or defined identity, but only possession of a good horse, good horsemanship skills and majestic sorties could characterise status. The *gravitas*

⁷³ IVI, Platea de' fondi, beni, e rendite, che costituiscono l'Amministrazione del Real Sito di Carditello e Calvi, non datata, vol. 3571, pp. 1-21. Of the frescoes present in the various environments that which caused the most interest was done by Fedele Fischietti in the vault of the gallery or hall of feasts, especially for its various allegorical meanings. The fresco, still well-preserved, represents The birth of Bourbon Dynasty and the Apotheosis of Henry IV. In the vault, two rainbows are represented with zodiac signs, among which Saggiattarius, astral sign under which Henry IV was born on 13 December 1553.

⁷⁴ G. LABROT, *Le palais Farnèse de Caprarola*, cit.

⁷⁵ G. CIRILLO, *Emblems of power in Borbon Europe*, cit.

⁷⁶ A. QUONDAM, *Cavallo e cavaliere. L'armatura come seconda pelle del gentiluomo moderno*, Roma, Donzelli, 2003.

of the aristocratic was measured not only in the black of their clothes, depth of thought or *fortitudo animi*; the symbol, as noted by Castiglione, of *scorn* was also denoted by their mastery horsemanship and equitation in parades and sorties. A good horse, like good clothes, indicated belonging, defined identity, not only of their being but also of their desire to become, in their self-depiction destined for others. The natural body was covered to show the cultural body. Possession of a good horse became a characteristic trait of the aristocracy⁷⁷.

Then came a degeneration in the quality of the horses. In Bourbon Spain, this did not pose any serious problems. During the Modern era, the kingdoms of Castile had been considered as one of the epicenters of export of pedigree horse trappings for all the royal and noble horse stables throughout Europe. During the 18th century, there were still many horse herds at the service of the Royal House and the high aristocracy of the kingdom. Since the Middle Ages, Arabian and Spanish horses and sorrels were not only a tool of war essential for the typical way of waging war at the borders between Christianity and Islam, but also a part of the culture of chivalry in times of peace. Therefore, bullfights and *juegos de cañas* (games of canes)—in which equestrian teams of great lords riding *a la jineta* competed—were a part of the heritage of nobility, and one of the most noticeable examples of social pre-eminence in the Old Regime of the Iberian Peninsula.

The change of dynasty from the Habsburgs to the Bourbons had an impact—although not irreversible—on the way the monarchs and their *families* took part in Spanish chivalry traditions. As Margarita Torrione recalls, Philip V was never an ardent fan of bullfights; yet, bullfights proliferated during celebratory occasions and significant moments in the everyday life of the Crown under his reign. For example, several “games of chivalry” were represented before the Bourbon king in 1729 and 1730, during the *Lustro Real*, or five-year period when the court was based in Seville. However, the king’s indifference towards bullfights and *juegos de cañas* was in contrast with his attempt to personally spread the “game of heads”—even by using drawings made by his royal hand. From the very Palace of Versailles, this game exerted a profound influence on the French aristocratic culture, and all Bourbon monarchs since the time of Louis XIII had taken part in it. One of the means used for its dissemination in Spain was the Real Maestranza de Caballería de Sevilla (Royal Order of Chivalry of Seville)—a centuries-old chivalry institution that was *reestablished* under the reign of Philip V (1725). Both the

⁷⁷ A. QUONDAM, *Tutti i colori del nero. Moda e cultura nell'Italia del Cinquecento*, Castabissarta (VI), Angelo Colle, 2007

Duke of Arco, who was the king's Caballerizo major (Great Equerry), and infante Philip, the future Duke of Parma, belonged to this elitist society in which the latter was appointed as *elder brother*⁷⁸.

Considering Philip V's strong determination to bring back his customs as a child in Versailles, the mixture of traditional Spanish games and French *carroussels* created a new milestone in the Spanish palatine and aristocratic culture. Thus, their chivalry codes of honor were widely spread, and the costly grooming and maintenance activities performed on the horses to be shown in public during court ceremonies of enormous importance were perpetuated. The shapes and forms of such ceremonies have reached us as depicted by the brushes of court painters, as in the case of the famous *Royal couples* of Charles III in Aranjuez (1770).

In the Kingdom of Naples this was already a major emergency during the viceroy periods, and through this the poor image of an aristocracy that could only furnish itself with poor nags. Possession of a good horse thus became one of the central elements in the new State policy, as the undeniable form of the aristocratic *modus vivendi*. Hence one of the first deeds of Charles of Bourbon was to revive the park of thoroughbred horses by purchasing a few dozen purebred Arabian stallions. This led to key functions being assigned to the royal estates of Carditello and Persano, which in a few decades managed to provide horses to the nobility, members of the royal family and the court, as well as the cavalry regiments of the Army. My kingdom for a horse, to paraphrase Shakespeare, was the metaphor introducing the principal royal ritual linked to breeding, training and the husbandry of horses by members of aristocracy and the court. The whole court took part in these rituals, which cost both the sovereign and the State vast amounts of capital. The most precious horses, which would later generate the Persano breed, were carefully registered and their genealogy can still be traced back to their forebears: the extremely precious Arabian thoroughbreds of Charles.⁷⁹

⁷⁸ M. TORRIONE, *Felipe V, el rey-jinete. Impronta de los juegos ecuestres de Versailles en la Real Maestranza de Sevilla*, en N. MORALES y F. QUILES GARCÍA (coords.), *Sevilla y corte. Las artes y el Lustró Real (1729-1733)*, Madrid, Casa de Velázquez, 2010, pp. 243-251.

⁷⁹ Documentation on the breeding of thoroughbred Arabian horses of Charles of Bourbon who provided horses for the court, the Kingdom's nobility and the newly born Army converged in large part into the archives of the Intendancy of the Archive of the State of Caserta. This is composed of dozens of groupings of volumes of the Napoleonic Decade drawing on the previous documentation of the Secretariat of the Royal House and the Archive of the State of Caserta. On this point refer to my volume, G. CIRILLO, *Un cavallo per il mio Regno». Carlo di Borbone tra riforma della nobiltà e costituzione dell'esercito nazionale*, (now being printed).

The second ritual, regarding the representation of the art of war as a form of entertainment, was the ritual of hunting. A ritual that since feudal times had always symbolic connotations associated with the exercise of power and the right of property over the land. In this context, hunting skills became the highest expression of belonging to a limited noble and warrior caste which held the exclusive privilege to defend its own territory. «And even when the absolutism of European monarchies sanctioned the gradual passage from feudal society to the pomp of court society, hunting adjusted its significance without ever losing value: by then unfettered from the ‘primordial’ functions of defence, it became ceremonial, ritual representation, demonstration of belonging to a warrior caste of remote origins that conserved its heritage perfectly intact»⁸⁰. Strict discipline characterised its protocol which, for those called to power, was absolutely mandatory to know and respect. A protocol that established specific and inevitable hierarchies, rules of conduct, precepts and privileges. The organisation of a hunting campaign, while never losing the connotations of a salubrious pastime capable of strengthening the body and the mind of the nobleman, therefore became a metaphor for the sovereign’s rights of property over the territory, exclusively destined for «the delight of royalty». All guests were required to know and maintain a certain conduct and good manners, all attentively respected by the nobles and by a conspicuous staff made up of gamekeepers, foresters, crossbowmen and chamber boys. Conduct and values that certainly did not escape the Bourbon sovereigns, who from the very outset dedicated a great deal of attention to the reorganisation of hunting activities in the new Kingdom. Conduct and values which largely drew from a code already present in medieval times. The 15th century saw the publication of some important works on the hunting of what was known as “noble” game (*La caccia al cervo, I passatempi della caccia, Il libro di re Modus, Il libro della caccia*). These volumes not only contain technical notions, but numerous norms of conduct as well⁸¹. Hunting began to become art and, as such, aligned with ceremonials codified by custom and conditioned by the rank taking part in it⁸². Hunting, as the favourite pastime of nobility, was already a “State

⁸⁰ S. DI LIELLO in A. BUCCARO, G. MATACENA, *Architettura e urbanistica dell’età borbonica. Le opere dello stato, i luoghi dell’industria*, Napoli, Electa, 2004, pp. 117 ss.

⁸¹ J. DU FOUILLLOUX, *La Vénérerie et la fauconnerie*, Paris 1585.

⁸² A.L. TROMBETTI BUDRIESI, *Federico II di Svevia. De arte venandi cum avibus*, Bari, Laterza, 2000; *La caccia e la pesca* (Collezione dell’Enciclopedia), a cura di R. GRASSI, Milano 1979; L. SAVANI, *La caccia alla corte di Versailles*, (www.baroque.it); D. CECERE, *Cacce reali e cacce baronali nel Mezzogiorno borbonico*, in *Cacce reali e cacce baronali nel Mezzogiorno borbonico*, in P. PASSERIN D’ENTREVES, P. BIANCHI (eds), *La caccia nello Stato sabauda (sec. XVI-XIX), II. Pratiche e spazi*,

institution” at the Court of Louis XIV, and assumed rightful place among the festivities of the court. At the hunt, in addition to the sovereign and a hoard of courtiers, beaters, whipper-ins and dog handlers at the orders of the leader of the hunt, ladies were also admitted, riding side-saddle or on light carriages. Boar hunting was the preserve of women. Sometimes a small stand was constructed for guests to watch the spectacle⁸³.

On the royal Neapolitan estates, the boar, pursued by beaters and dogs, were channelled into a paddock of cloth where the hunters first beat them with clubs before finishing them with blades. According to ritual, after a long and exhausting hunt, it was customary to kill the weakened animals with a hunting knife, the rifle only being used in exceptional cases. The death of the animal was announced by the chief whipper-in sounding a horn. After this the whipper-in severed the right foreleg of the boar and delivered it to the leader of the group, who then presented it to the king or the noble the group belonged to. The preferred hunt, beginning with the celebrated sorties of the Sun King, was dedicated to “feathered” game. As a gesture of gallantry, the game, gathered in large game bags, was offered as a gift to the ladies of the Court⁸⁴.

Another of Louis XIV’s great passions was falcon-hunting for “fur” game. In the year 1660, the King enacted a few edicts on hunting. He loved the sport to the point he gave no second thought to neglecting his duties of government to be at the head of his pack⁸⁵. In the wake of the pomp of the French Court, the Bourbons of Naples attributed great importance to hunting, which was regulated by a specific administrative sector of the royal household. In this context, beginning with Charles of Bourbon, the establishment of the Royal Estates had considerable effects, through their transformation into virtually inexhaustible game reserves. There were several that had this specific function above all else: to the west of Naples there was the island of Procida, the crater of Astroni, Licola, Agnano, lake Patria; to the north, the territories of Venafro, Cardito, Carditello, Maddaloni, Torre Guevara, the woods of Omodei di Caiazzo, Sant’Arcangelo di Caserta and up to the hills of Capodimonte near

Turin, Silvio Zamorani ed., 2012, pp. 171-185; P. D’ONOFRI, *Elogio estemporaneo per la gloriosa memoria di Carlo III*, Napoli 1799.

⁸³ Cfr. M. MARGOZZI, *Il tema della caccia nella Reggia di Caserta*, in AA.VV., *Un elefante a Corte. Allevamenti, cacce ed esotismi alla Reggia di Caserta*, Napoli 1992; *La caccia al tempo dei Borbone*, a cura di L. MASCILLI MIGLIORINI, Firenze, Vallecchi, 1994; G. GALLUCCI, P. GRANDINIO, *I Borbone e la caccia*, in AA.VV., *Un elefante a corte*, cit.; C. KNIGHT, *Hamilton a Napoli. Cultura, svaghi, civiltà di una grande capitale europea*, Napoli, Electa, 2003.

⁸⁴ L. SAVANI, *La caccia alla corte di Versailles*, www.baroque.it

⁸⁵ *IBIDEM*.

the capital; in the area of Vesuvius, the Portici site and the hill of Quisisana, and in the principality itself, Citra and Persano⁸⁶.

The morbid attachment to such practices often fuelled the comments and gossip circulating in the courts of Europe. Di Carlo noted that for an entire day Tanucci kept his wife, Maria Amalia of Saxony, unaware of her mother's death only to take part in the hunt planned for that day. Likewise, – affirms Colletta – «illnesses or deaths in the family, the misfortunes of the kingdom, the loss of a crown»⁸⁷. Regarding the sovereign, it was again Colletta who observed that in 1819 on receiving news during a hunt in the Persano reserve that his brother Charles IV, already King of Spain in exile in Rome, had fallen seriously ill, forbade the opening of any letters from Rome or Naples until his return from the hunt. After the hunt, one of the despatches was opened and Ferdinand learned how «Charles was on his deathbed, straining with the agony of his last breaths to ask for his brother»⁸⁸. A very harsh judgement of the Charles of Bourbon's obstinate attachment to hunting is given by Schipa, who in a certain way provides us with a calendar of the sovereign's movements from one estate to the next, depending on the movement of the game. In his work, *Il Regno di Napoli al tempo di Carlo di Borbone*, he comments how «in the enormous day to day business of the courts the most diligent care, the most incessant effort was dedicated to the King's hunt. Very little did he stay in the capital, and that little time was split between hunting 'campaigns' or 'sojourns' in the areas close by; then there were some places neither too close nor too far, which led to the king being constantly on the move. The sojourn in Caserta, which occupied the early months of the year, was interrupted by the hunt at Torre di Guevara and Bovino for twenty days, followed by the one at Venafro. For Holy Week he returned to Naples, up to mid-September for the 'campaign' against Procida's pheasants; and again at Portici for the 'campaign' against Ottaiano's partridges. In Naples for the commemoration of the dead in November, then to Persano immediately after»⁸⁹. Over and above this, we have to note a number of motivations of a political order that the two sovereigns attributed to the hunt. The hunt – according to Mascilli Migliorini – also represented an occasion for a more articulate strategy by which the sovereigns, through the manifold instruments of courtier sociability, attempted to reconcile the nobility: «as an increasingly formalised activity, the

⁸⁶ D. CECERE, *Cacce reali e cacce baronali nel Mezzogiorno borbonico*, cit. pp. 171-185

⁸⁷ P. COLLETTA, *Storia del reame di Napoli*, a cura di N. CORTESE, Napoli, Libreria Scientifica Editrice, 1953, vol. II, pp. 273-74.

⁸⁸ *Epistolario di Bernardo Tanucci*, Vol. V (1757-1758), a cura di G. de LUCIA, ed. di Storia e Letteratura, Roma 1985, p. 387.

⁸⁹ M. SCHIPA, *Il Regno di Napoli al tempo di Carlo di Borbone*, Napoli; Tip. L. Fierro e figlio, 1904.

hunt is part of that process of discipline that aims to regulate the customs of the ruling aristocracy, binding it in ritual whereby, through the play of precedence, the king could reinforce or alter the social and political balance of which he was the centre »⁹⁰. Of the hunt, Cecere notes three aspects: the spaces in which it was practiced, the privileges and restrictions limiting its exercise, the grudges and conflicts arising from it. Situations only partially touched on by the scarce literature on the subject, dedicated mainly to hunting as royal pastime and activity of courtier society⁹¹.

For Ferdinand IV, hunting took on the dimensions of a military campaign, demanding enormous commitments of staff and extraordinary expense. In a letter to his nephew dated 1795 Lord Hamilton, who often followed the King on his hunts, wrote: «Tomorrow we are going to Caserta where the King invited me to all the hunts that are about to begin; then I shall accompany him to Persano for the same reason. In short, I am being granted a very large favour. Some days in the holm we have no less than a thousand men and eight hundred dogs, where drums, horns and grenades are used to drive boar from their impenetrable burrows». At a hunt at Venafro with the King, Hamilton stayed for three weeks: «From dawn to late at night - he told his nephew – without interruption we hunted down boar, wolves, roe deer and foxes. We killed more than a thousand foxes and six hundred and thirteen boar, some of which huge and ferocious»⁹².

In 1782, the future Tsar Paul I came to visit the King in Naples. Ferdinand, thinking everybody shared his passion, invited the guests to Persano for a hunt. For the event he employed thousands men for two months to amass over five hundred boar and fifteen hundred deer, in addition to an enormous number of foxes and hares within a perimeter of five miles. His disappointment was enormous when he learned that the Imperial Highnesses had declined the invitation because of their tiredness accumulated the previous day during an excursion on Mount Vesuvius⁹³. The cost of that hunt was 14,000 ducats, equivalent to around twenty years salary for a high-ranking officer, notes Carlo Knight⁹⁴.

The spaces destined to horse breeding for the Army and the aristocracy, as well as for hunting, merged with the management and function of the Royal Estates. More than one author has attempted to estimate their number, an

⁹⁰ L. MASCELLI MIGLIORINI (a cura di), *La caccia al tempo dei Borbone*, cit. pp.10 ss.;

⁹¹ D. CECERE, *Cacce reali e cacce baronali nel Mezzogiorno borbonico*, cit.

⁹² *Epistolario di Bernardo Tanucci*, Vol. V (1757-1758), cit., p. 387, lettera di Tanucci al Conte di Cantillana a Parigi, inviata da Persano il 3 dicembre del 1757.

⁹³ C. KNIGHT, *Hamilton a Napoli*, cit.

⁹⁴ *IBIDEM*.

operation made the more difficult by their increasing numbers after the departure of Charles of Bourbon for Spain, and the fact they were not exclusively destined as hunting reserves, but for royal residences, noble lodges, farms and proto-industrial manufacturing centres. A more dynamic image of the hunting reserves is offered by the *Carta topografica delle Reali Cacce di Terra di Lavoro e loro adiacenze* created in 1784 by Rizzi Zannoni⁹⁵. To the east of the Volturno the chart mentions the Royal Hunt of Spinosa, the Royal Hunt of Selva Nuova, the Royal Hunt of Monte Grande, the Royal Pheasantries including those of the Garzano, Mazzone and S. Giovanni a Truono, the property of Calvi, the Royal Hunt of Mondragone. To the south, the swamps of Acerra, the forest of S. Arcangelo and the Royal Coal Reserve⁹⁶. Yet those noted by Rizzi Zannoni on his Map were not the preferred ones of the Bourbons. Contrary to the mild interest in the art of hunting of previous viceroys, under Charles the reserves multiplied and expanded, starting with those in the territories closest to the capital that were easier to reach. Hence large territories adjacent to Naples and others lying in Terra di Lavoro, the principality of Citra and up to Capitanata made up the extremely vast hunting reserves of the Bourbons. The people living in those lands were prohibited from hunting birds or four-legged animals, collecting asparagus, fennel or flowers, bringing animals to pasture or gathering wood of any kind. In addition to involving the individual sites selected for the hunt, the ban was also imposed within an outer belt, the so-called «mile of respect»⁹⁷.

The ban on hunting in the Royal Estates continued with the arrival of Napoleon's descendent. Indeed, a decree by Joseph Bonaparte dated 2 August 1806 refers to the hunting ban on the island of Procida⁹⁸.

Giovanni Brancaccio highlights that the accession to the throne of Francis I, whose principal pleasure lay in agriculture rather than hunting, diversified the functions of many Royal Estates. More than on hunting, the new sovereign concentrated on exploiting the productive resources of the lands, increasing agricultural production and improving land revenue⁹⁹. Under Francis I, the appearance of the landscape, with its spontaneous vegetation, uncultivated and marshy land, wild woods and realms of hare and boar, began to change. Through ploughing and the reclamation of broad swathes of woodland and the establishment of plantations of precious essences and bushes, the territory took on a new appearance with the more characteristic

⁹⁵ G.A. RIZZI ZANNONI, *Carta topografica delle Real Cacce di Terra di Lavoro*, cit.

⁹⁶ G. RESCIGNO, *Le "Reali delizie". Guida ai Siti reali dei Borbone di Napoli*, cit., pp. 15 ss.

⁹⁷ *IBIDEM*.

⁹⁸ G. BRANCACCIO, *I Siti reali in Terra di Lavoro*, cit., pp. 60 ss.

⁹⁹ *IVI*, p. 62 ss.

forms of the Mediterranean garden dominated by vines, citrus and fruit trees. So the Royal Estates took on a new landscape, which not only had a completely different destination in economic terms, but that was characterised as well by an undeniable «visual pleasantness». This process accelerated under Ferdinand II who, suspending the hunts and the other pleasures of his ancestors, finally put an end to the costly system of royal hunts and aimed, through the adoption of new agronomical systems, at increasing the agricultural resources of the Royal Estates, which led to a profound transformation of the land, and especially that of the Terra di Lavoro. With regard to the hunting and fishing bans in the Royal Estates, it was again Ferdinand II who issued a specific law dated 3 October 1836, which established fines for any persons found armed with weapons on the Royal Estates without the permission of the *Maggiordomo maggiore*. The same disposition forbade dogs from circulating without a leash and cats in reserves «during the brooding season of pheasants and partridges»¹⁰⁰. The expansion of reserves, the increasing restrictions and the increased penalties did not lead to violent confrontations, but certainly caused some discontent and friction expressed in pleas and complaints, as well as individual and collective violations within the hunting reserves. On more than one occasion, the Bourbon sovereigns attempted to challenge these new regulations by paying for damages done.

After the Bourbons the Savoy, having entered into possession of a considerable series of former Bourbon Royal Estates, continued the ritual of hunting. Through the hunt the new dynasty adopted a series of measures aimed at integrating the Southern nobility: an elite selected in the ambients of the court, often by the sovereign himself, of which the families of the past nobility formed only part. This was the time when the Palace of Capodimonte became a branch of the Court of Rome. It was the start of the Savoy policy of selection and integration of the families of the Southern nobility practised by Umberto I and Victor Emmanuel III. The new year celebrations at the Palace of Capodimonte were one of the traditional appointments for the Savoy and the Court¹⁰¹.

Rituals defined as “ephemeral”, such as christenings, weddings, saint’s days, pregnancies or funerals of members of the court developed strong ties to equitation and hunting. Festivities and military parades became opportunities to set up extraordinary machines and furnishing public spaces

¹⁰⁰ G. BRANCACCIO, *I Siti reali in Terra di Lavoro*, in «Rivista Italiana di Studi Napoleonici», XXXVII, 2 (2004), pp. 51-63.

¹⁰¹ G. BRANCACCIO, *Siti Reali e San Leucio in Caserta e l'utopia di S. Leucio*, cit., pp. 330 ss.

with particular wooden and papier-mache contraptions that lasted for course of a single morning, like triumphal arches, maypoles, pyrotechnic devices, ponds and porticoes. These and a hundred more variations became part of a repertoire of forms to which some of the most renowned exponents of architecture and scenography of the century put their hand: Domenico Fontana, Bartolomeo Picchiatti, Cosimo Fanzago, Dionisio Lazzari to mention but a few¹⁰². In a recent essay, Elena Papagna reconstructed the cycle of festivities for the birth of Infants in the early days of the Bourbon Kingdom, with a view to understanding the symbolic and political value of the ceremonials developed in the Neapolitan capital and emphasizing the connection between the political and religious language¹⁰³. Celebrations were also organised by Charles of Bourbon for his accession to the throne of the Kingdom of the Two Sicilies, although his festivities were somewhat inauspicious, as Pietro d'Onofri recalls in his *Elogio estemporaneo per la gloriosa memoria di Carlo III*¹⁰⁴. Nevertheless, well aware of the importance of festivities, Charles of Bourbon wanted to turn them into the political instrument of his government. Through a rescript of 1738, he regulated the most important public rituals promoting the celebrations of birthdays, weddings, birth, funerals and all other recurrences associated with the dynasty. Already by the end of the 16th century, to manage festivities and, more generally, all aspects of court life in the Neapolitan capital, a ceremonial was developed and registered in specific ledgers by the *Usciere Maggiore*, responsible for conducting the events in compliance with the codified norms. Charles of Bourbon thus considered it opportune to re-associate himself with to the ceremonials of the viceroy period, with the intention of underscoring the sense of continuity with previous regimes. Papagna notes how Maria Amalia's first pregnancy was announced at the fourth month, in order to have both the certainty of the event and so it would be known to all. «Driven by fervent religious spirit»¹⁰⁵, the young sovereigns on the day of the announcement went with a few close friends to attend the *Te Deum* in the court chapel, an event announced by cannonades fired from the forts of the capital in celebration of the pregnancy. In the afternoon the celebrations moved to the Duomo and were attended by

¹⁰² C. DE SETA, *L'architettura in Campania*, in *Il Settecento. Storia e civiltà della Campania*, a cura di G. PUGLIESE CARRATELLI, Napoli, Electa, 1994; F. STRAZZULLO, *Apparati e feste per il ritorno a Napoli di Ferdinando IV nel 1802*, in «Napoli Nobilissima», II (1962).

¹⁰³ E. PAPAGNA, *Feste di piazza e cerimonie di palazzo nella Napoli borbonica: le celebrazioni per la nascita della real prole*, «Italie et Méditerranée modernes et contemporaines» 127-1(2015).

¹⁰⁴ P. D'ONOFRI, *Elogio estemporaneo per la gloriosa memoria di Carlo III, monarca delle Spagne e delle Indie*, Napoli, Stamperia Pietro Perger, 1791.

¹⁰⁵ A. ANTONELLI, *Cerimoniale dei Borbone di Napoli 1743-1801*, Napoli, Arte'm, 2016.

the political and religious authorities, an event that unfolded with all the spectacle and effectiveness of visual communication. The central element of the parade was the princess, who proceeded on a seat carried by hand surrounded by the heads of her court and followed her courtiers and chamberladies. Close to the chair amid a crowd of pages followed the chariot occupied by Charles and the chiefs of his court, preceded by a swarm of halberdiers and beaters. As the time of birth drew near, Charles decided that the heir should be born in Naples, before a large number of witnesses, to give the event the resonance it deserved. He also decided that the godfathers of the new born child should be from among the royalty of Spain. The birth triggered a frenetic succession of laic and holy events both in the court and in the city. To give even greater importance to the dynastic event, and to embroider its symbolic, political and relational value, Charles, according to a practise common in European courts, promoted extraordinarily liberal provisions towards members of the elite and the population by pardoning certain prisoners, and granted honours and titles to numerous exponents of the nobility¹⁰⁶.

The King's celebrations were not aimed, as in the viceroy period, toward exalting the virtues of war through chivalric tournaments and games, but toward developing different values, and consisted of theatrical plays, receptions, dances and palace games, as well as celebrations in the public piazzas with music, lanterns, fireworks, wild beasts, cockaignes, allegorical floats and all else necessary to seduce the masses. For the celebrations, Ferdinando Sanfelice, tasked with the choreographic aspects, transformed the Largo di Palazzo into a broad amphitheatre consisting of a series of arcades connected to the façade of the palace, to host various events including a fair. These were all integral part of the festivities offered to the population, in addition to the music and lanterns, the sumptuous procession of allegorical floats accompanied by players and masked actors organised by the corporations of Naples¹⁰⁷.

When Maria Amalia, the future wife of Charles of Bourbon, arrived in Naples, the entire city exploded in a series of celebrations, the most appreciated of which among the general population was the Cockaigne, which varied in form according to who prepared it. In general it was like a castle «built according the rules of fortifications, all covered in pieces of beef, lard, ham, goose, turkey and other good things said to be abundant in the imaginary land of 'Cockaigne'». On both sides fountains of wine flowed guarded by soldiers who kept the ardour of the population at bay until the king gave the

¹⁰⁶ H. ACTON, *I Borboni di Napoli (1734-1825)*, Firenze, Giunti, 1985.

¹⁰⁷ F. STRAZZULLO, *Apparati e feste per il ritorno a Napoli di Ferdinando IV nel 1802*, cit.

order for the assault. Of this event, Acton offers a description given Lady Anne Miller in 1770, at a time when such games «had become more humane»¹⁰⁸.

The Court often watched the Cockaigne from the balconies of the palace, along with most of the Neapolitan nobility. One of these non-institutionalised celebrations, generally involving citizens as well as private and public institutions, was held on the return of Ferdinand IV from Palermo following the tragic epilogue of the Neapolitan Republic. Grandiose preparations for the event began even before the sovereign landed in the city, not only on the construction of monumental machines of the like seen in the 17th century at solemn popular festivities, but also on interventions to normalise the city, such as repairing the city streets and imprisoning criminals and beggars¹⁰⁹. Ferdinand disembarked at Favorita on 27 June 1802. The entire road from Resina to the Maddalena bridge was adorned with festoons and decorated buildings all the way to the palace. Moreover, for several months prior to his return, a multitude of artists, architects and artisans had been involved in preparing superb ephemeral apparati. In piazza of Portosalvo, a statue of Ferdinand was erected on a pedestal. At the bridge of the Immacolata, marble trophies were installed, and at the fountain of Piliero, a towering temple of Neptune on the rocks. In piazza della Dogana, a tall pyramid was installed surrounded by archways embellished with wreaths and symbolic figures, and in Largo del Castello, a large amphitheatre. Arriving at the Favorita, the sovereign was greeted by thundering cannonades from Neapolitan and Russian Navies. The machines set up in the various corners of the city were lit for three evenings, as were as the castles of Sant'Elmo, Carmine, Castelnuovo, Certosa di S. Martino and Villa Chiaia, all accompanied by music. On his part, in private, the sovereign was said to have appreciated the pleasure of witnessing this «public cheer»¹¹⁰.

Among the canonical festivities of the city, punctually celebrated on every occasion, was the carnival. At Carnival time, the Bourbon Court was used to holding four grand festivals for the people, known as the cockaignes. These were held in Largo del Castello. The first was dedicated to the Golden Age, saw sides of beef, roe, mutton and fowl both dead and alive, *caciò* cheese and heaps of bread all laid out on broad tables, with a colossal statue of Saturn towering over it all. The second '*cuccagna*' proposed the Temple of Astea on top of which sat the goddess. The walls were made of bread, while other

¹⁰⁸ H. ACTON, *I Borboni di Napoli (1734-1825)*, cit.

¹⁰⁹ F. STRAZZULLO, *Apparati e feste per il ritorno a Napoli di Ferdinando IV nel 1802*, cit.

¹¹⁰ *IBIDEM*.

foodstuffs reproduced the other parts of the temple. The third was dedicated to the Siege of Troy, with walls, towers and ramparts representing a military encampment. The final one represented the Enchantment of Armida. The starting signal was given by a cannon shot, after which the population descended on like a rushing stream flowing into the fences pulling down the walls, towers and columns¹¹¹.

Of a completely differently style and elegance were the luxurious carnival celebrations held in the noble villas and institutional palaces. San Carlo was one of the venues for the grand balls. The stalls of the theatre became a luxurious ballroom teeming with beautiful ladies and masked knights in elegant carnival costumes. The king and the queen took part in the ball, likewise in elegant carnival costumes and masks. Young debutants were excluded from the dance, and watched the spectacle from the galleries. The dances were followed by processions of spectacular floats commissioned by nobles with no expenses spared.

This was the Carnival, not unlike the «parata» of Piedigrotta, a festivity held on the 8th of September to celebrate the Nativity of the Virgin Mary. Erected a short distance from the beach of Mergellina, the church of Santa Maria di Piedigrotta is still today the venue of a tradition inaugurated by the Angevin and Aragonese sovereigns who used to visit the sanctuary followed by the court, nobles and by a guard of soldiers in parade uniform to celebrate the recurrence. This tradition was encouraged with the advent of Charles of Bourbon, who revived the ritual visit to the sanctuary. In reality the festivities began on the 6th of September, dedicated to the pilgrimage to the sanctuary, which lasted uninterrupted to the end of the afternoon when the evocative spectacle of the troops on parade began. After parading past the King and the people, the soldiers formed a double line to the sides of the street from the royal palace up to Santa Maria di Piedigrotta to allow the royal family easy passage to the church between the two wings of the crowd. The parade began with the cavaliers and the sumptuous gala carriage, drawn empty by six horses, followed by servants in gilded livery. The apex of the event was the cannonade from the city's five castles and the ships moored in the bay. Finally, escorted by bishops, the carriage with the King and Queen passed, followed those of the other nobles and the court in its entirety.¹¹²

The last two rituals involving the Bourbon palaces and Royal Estates concerned the culture of antiquity and the Grand Tour between Naples and its surroundings. The appreciation of antiquities had grown since 1738, when

¹¹¹ G. MIRANDA, *Breve storia del carnevale di Napoli*, Napoli, Don Marzio Editore, 1893.

¹¹² *IBIDEM*.

Charles of Bourbon identified in the properties of Palena, Mascabruno, Santo Buono and Caramanico the ideal place for the summer sojourn. That estate had the unquestionable advantages of being close to Naples, the salubrious quality of being close to the sea and amidst delightful hills, and the relative ease of realising a new residence, considering that the existing buildings only needed to be enlarged and adapted.

For the decorations of the villa at Portici, the sovereign wanted to restore a number of statues recovered from an excavation twenty-five years earlier by the prince of Elbeuf, a colonel of the Austrian army. The prince, who owned a nearby country lodge had been told how a local farmer had found numerous fragments of ancient marble while digging a well¹¹³. The prince, having understood the significance of the location, bought it and continued the excavation himself. From that well, on the site of the theatre of Herculaneum, numerous inscriptions emerged, including then monumental epigraph of Appio Claudio Pulcro and a number of statues, three of which practically intact, which d'Elbeuf had sent to Eugene of Savoy. That was in the year 1711. After the death of prince Eugene, the statues were bought by Cristiano Augusto, king of Poland and elector of Saxony, who destined them to his collection in Dresda, a city already well on its way to becoming one of Europe's most beautiful capitals. It was perhaps only for fortuitous coincidence that Dresda was the native city of Charles's young consort, Maria Amalia of Saxony, attributed with giving new impulse to the continuation of the excavations at Herculaneum. Having started the excavations, having reached the theatre of Herculaneum, practically intact, and having stumbled upon the so-called "Basilica", the excavators found marble and bronze statues, inscriptions, tools and above all frescoes of singular beauty which, in a very short time indeed, provided the sovereign with a collection of antiquity of incredible rarity and for many aspects unrivalled. Despite the initial findings by Prince d'Elbeuf, the discovery of the archaeological site can only be attributed to the works conducted under the patronage of Charles of Bourbon¹¹⁴.

¹¹³ A. LANGELLA (in collaborazione con S. ARGENZIANO, V. MARASCO, A. POLITO), *Maurizio Emanuele di Lorena Principe d'Elbeuf. La sua villa al Granatello di Portici*, "Atti del convegno in rete di www.vesuvioweb.com: 1709 – 2009. *Appunti di storia e riflessioni a tre secoli dalla scoperta della città di Herculaneum*"; F. BARTIROMO, *L'abbandono di Villa d'Elbeuf tra incuria e responsabilità storiche* <https://www.terrionianmagazine.com/labbandono-di-villa-delboeuf-tra-incuria-e-responsabilita-storiche/>; *Villa d'Elbeuf, scheda tecnica, a cura di Italia Nostra*; D. RAPOLLA, *Memorie storiche di Portici*, Portici 1891, (rist. anast.).

¹¹⁴ F. ZEVI, *Gli scavi di Herculaneum e le "Antichità"*, in *Le antichità di Herculaneum*, a cura di R. AJELLO, F. BOLOGNA, M. GIGANTE, F. ZEVI, Napoli, Guida per il Banco di Napoli, 1988.

In the first phase of the excavation of Herculaneum, large ramps and shafts gave access to a network of tunnels running more than twenty meters deep, after removing the compacted mass of mud, ash and volcanic materials expelled during the eruption of 79 AD. With this system, which made the city more like a mine, very soon a problems arose due to fractures and collapses which seriously endangered the people living above as well as the excavators themselves. Over and above the cost of indemnifying the owners of damaged buildings, more had to be spent on purchasing of terrain and tools as the excavated area increased, as well as on the technical staff employed: this was finance that legitimised the sovereign's ownership of anything recovered from the excavations. He was the one to decide any restorations, the removal of frescoes and divulging news of the findings. In those years, the financial exposure of the court was considerable, and not only for the excavation campaign. We have to remember that many other initiatives were underway at the same time: the construction of the palaces of Portici and Capodimonte, the theatre of San Carlo, as well as various other activities at other sites¹¹⁵.

Exemplary for the time was the survey of the layout of the Villa of the Papyri, a complex in which excavators and technicians were obliged to work in a very poorly lit ambient. The drawings were done by Weber, still under the guidance of Alcubierre despite their conflictual relationship; Weber accurately drew the network of tunnels through which this important residence was explored between 1750 and 1754, and the scale drawings of the excavated rooms, which precisely indicated the original location of the many marble and bronze sculptures and hundreds of scrolls. The finds from excavations were transferred to the royal palace of Portici, where in 1751 a proper museum was set up, access to which was only granted to the sovereign and rare visitors admitted to admire the collections, which grew richer by the day with finds from excavations at Herculaneum, Pompeii and Stabia¹¹⁶.

¹¹⁵ F. ZEVI, *Gli scavi di Herculaneum e le "Antichità"*, cit.; E. DE CAROLIS, *I legni carbonizzati di Herculaneum. Storia delle scoperte e problematiche conservative*, «Archeologia uomo territorio», 17(1998); S. DAVINO, *Contributo alla progettazione dei distretti turistico-culturali campani: identità storica emodelli di recupero e sviluppo per il territorio della "Regal Villa di Portici"*, Tesi del Corso di laurea magistrale interfacoltà in progettazione e gestione dei sistemi turistici, Facoltà di economia, Università degli Studi di Napoli "Federico II", anno accademico 2009-2010, relatrice, prof. Antonella Ferri; M.N.P. DE VILLECHENON, *Da Herculaneum e Pompei, gli affreschi nelle illustrazioni neoclassiche dell'album delle "Peintures d'Herculanum" conservato presso il Louvre*, Milano 2000.

¹¹⁶ E. CHIOSI, A. D'IORIO, *I primi scavi di Herculaneum. Uomini e cose di una grande impresa*, in *Il Vesuvio e le città vesuviane 1730-1860*, «Atti del convegno di studi Il Vesuvio e le città vesuviane, 1730-1860», Napoli 1998.

The documentation produced, in respect of specific instructions by the engineers responsible for the excavations, was jealously kept in the Archives of the Secretariat of the Royal Household, and remained unknown and unused. The only exception, with the tacit approval of the sovereign, was the correspondence between Camillo Paderni, the Museum's custodian, and various members of the Royal Society in London, regarding finds in the Herculaneum villa which led, already in January 1753, to the publication of the *Philosophical Transactions*, to the dissemination throughout the world of his brief accounts¹¹⁷.

Cultured Europe awaited news on the findings, not only of the ancient city, but more about minor artefacts capable of offering information on aspects of its everyday life. Just as for hunting in the other Royal Estates, the penalty for pilferers of archaeological finds included torture and seven years imprisonment for workers and torture followed life imprisonment for forced labourers, measures that were however insufficient to limit the thefts, and the reason why the humiliating practice of «diligence» was required, consisting of a body search of each and every worker at the end of the day's work.

Moreover, the fear that some painting left on site could be subtracted from the property of the sovereigns, and the impossibility of preserving the whole immense heritage that was being discovered, were the basis for the provision in 1761, fortunately abrogated by a royal order of 1763, which authorized the destruction of all frescoes considered not sufficiently interesting to belong to the royal collection. In the meantime, requests for news and descriptions of the antiquities and finds continued to arrive from all over Europe, while the court persevered in accumulating delays in the work of documenting what was being discovered through the excavations, which made it impossible to prevent that elsewhere, outside of the Kingdom, writings on the subject were already flooding the market in the early 1840's, but with all the contradictions of an initiative that should have been public but that lacked the instruments necessary to become operative¹¹⁸.

Printed works multiplied in every country: original works, travel memoirs, versions of books appearing in other languages, all in a climate of collective fever venting a wait that had protracted too long. Stopping the flow of communication was a desperate enterprise; nevertheless the court hurled its anathemas even beyond the boundaries of the Kingdom. The book by Venuti had been printed, but its distribution was being hindered: «My book is

¹¹⁷ *Gli scavi di Herculaneum*, a cura di M. PAGANO, Pompei 2003.

¹¹⁸ V. SAMPAOLO, *La divulgazione della scoperta delle città vesuviane*, in MIBACT, *Immagini per il Grand Tour. L'attività della Stamperia Reale Borbonica*, Napoli 2015.

persecuted in Naples; but it has crossed the mountains and will be translated in French and Spanish as well as other languages. Then it was Tanucci's turn, with his solid humanist culture and high sense of State, to act for the publication of works on Herculaneum. His familiarity with the «antiquities of Portici» convinced him that a coordinated effort by more academics was required. For this reason he entrusted publication to members of the Accademia Ercolanese, an institution he contributed to establishing in 1755. In 1757, the first volume on the antiquities of Herculaneum was published by the Royal printing house. The results met all expectations to the full. Comparisons with the Bourbon incisions and other works made it easier to understand the pride with which the Court, and Tanucci himself, held on for so long before publishing the work, so it could be available to the sovereign to release as a gift to the European courts, nobles, academics and libraries. A work which, as affirmed by scholars of Herculaneum, could worthily stand among the best in Europe.

As regards the destiny of the archaeological excavations, after the exploration of the Villa dei Papiri, the recovery of its fabulous treasure of sculptures and the library, in 1765 activities ceased. Over the ensuing decades, excavations were only resumed occasionally¹¹⁹.

An important milestone was the opening of the Herculaneum Museum in 1758, which took up the original museum vocation of the Palace of Portici since its origins and for about half a century, as seat of the royal collections of antiquities from the excavations at Herculaneum, Pompei and Stabia. The museum has to be considered as one of a kind in the whole of Europe at the time, not only in terms of quality and quantity of the items exhibited, but also for its experimental workshops and the scope of studies and restorations that took place there, which included ingenious methods for unrolling the carbonized scrolls recovered in the villa. The exhibition structure consisted of a series of spaces in which the many excavated materials were displayed, some randomly, some in a more orderly fashion. In a short space of time that initiative, despite certain aspects open to criticism, gave Naples a truly prestigious museum, a peerless attraction for travellers and cultured visitors from the whole of Europe. In 1756 the exhibition included three hundred and fifty statues and busts, over a thousand vases, forty candelabras, eight-hundred scrolls and more: that evidence of everyday life that fascinated the visitors even more: carbonized bread, wheat, almonds, fabrics, dyes, and so on. From

¹¹⁹ *Verso una storia del restauro dall'età classica al primo Ottocento*, a cura di S. CASIELLO, Firenze 2008; P. PANZA, *Antichità e restauro nell'Italia del Settecento. Dal ripristino alla conservazione delle opere d'arte*, Milano 2004.

the 31 items exhibited in 1739, the murals in 1762 numbered 1,200. However, the initial enthusiasm shown by the academics and erudite visitors for the variety of items on show soon gave way to criticism of certain initiatives: the restoration methods, the incorrect use of paint to conserve the frescoes and the destruction of certain fragments¹²⁰.

Art historians and travellers complained about the never-ending wait to get a visitors permit, and the presence of armed guards watching over visitors to the museum to prevent them from drawing, or even simply sketching the exhibits on show. They also demanded an explanation as to why the Neapolitan government was so reluctant to open its collections to foreign academics. This, it appears, was an astute form of «jealousy» with a very specific intention: that of managing the antiquities of Vesuvius for the sole purpose of dynastic propaganda, in exactly the same way as the royal theatre and the royal ceramics works.

However, this reticence to opening the exhibition is in part justified by the conduct of foreigners, travellers and residents who hoarded antiquities, in consonance with the “artistic” connotation that aristocratic journeying began to take on as from around the 1820’s. Winckelmann, in turn, stigmatised the entire conception of antiquity and called on the Court to justify their work before the intellect of Europe whose weight could not be underestimated. The prevailing idea still was that «of sovereign property; a merely patrimonial conception of the ancient artefact, not as an historical testimony or scientific document»¹²¹. Nevertheless the museum, transformed and extended several times, soon became the privileged destination of scholars, intellectuals and lovers of art. In his *Viaggio in Italia*, of 1787, Goethe defined it as «the alpha and omega of all collections of antiquity»¹²².

The rituals we describe here were reinforced and magnified through yet another grand ritual established and promoted by the Bourbons: the Grand Tour¹²³. Not that this ritual was not already there in the South of Italy, but it

¹²⁰ F. ZEVI, *Gli scavi di Herculaneum e le “Antichità”*, cit.

¹²¹ A. MOZZILLO, *Passaggio a Mezzogiorno: Napoli e il Sud nell’immaginario barocco e illuminista europeo*, Milano 1993.

¹²² A. MOZZILLO, *Passaggio a Mezzogiorno*, cit.; D. ROCHE, *Circolazione delle idee, mobilità delle persone: continuità e rotture*, in *Le radici storiche dell’Europa. L’età moderna*, a cura di M.A. VISCEGLIA, Roma 2007.

¹²³ G. SODANO, *Il viaggio nel Mezzogiorno dell’età moderna: stereotipi, ragioni e suggestioni*, in *La Campania e il Grand Tour. Immagini, luoghi e racconti di viaggio tra Settecento e Ottocento*, a cura di R. CIOFFI, S. MARTELLI, I. CECERE, G. BREVETTI, Roma 2015; L.N. CAGIANO, *Le rovine inquietanti. I dintorni di Napoli nell’immaginario dei viaggiatori francesi alla vigilia della scoperta di Herculaneum*, in *Il Vesuvio e le città vesuviane*, cit.; R.M. DELLI QUADRI, *Nel Sud romantico. Diplomatici e viaggiatori inglesi alla scoperta del Mezzogiorno borbonico*, Napoli 2012; F. VENTURI,

was only since Charles of Bourbon that it took on very specific characteristics. Many of the observations of foreign travellers focus on describing the rituals staged by the Bourbons. Moreover, many of these were private, exclusively for the royal family and the Court, and so more often than not it was necessary to be part of the limited entourage of artists and intellectuals that usually surrounded the Court or, above all for Charles's collection, one had to be personally invited by the sovereign or by the highest government authorities.

So, through the ritual of the Grand Tour we can try to understand how the State rituals were perceived by travellers, whose descriptions of Bourbon attractions and beauties and primacies became fundamental to the construction of new instruments of political propaganda.

Grand Tour is a French locution adopted by the English language; it was first coined in 1636 for the French journey of Lord Granborne, and from then up to the end of the 18th century was used to define the edifying journeys undertaken by the cream of the European aristocracy and intelligentsia – markedly British, French and German – through France and above all Italy. Up to the second half of the 18th century, Italy ended in ancient Naples and «everything else is Africa», as Augustin-François Creuzé de Lesser would still say in his 1896 *Voyage en Italie et en Sicile en 1801 et 1802*¹²⁴. Naples corresponded to the extreme limit of Italy beyond which it was hazardous to go. The very journey to reach it raised more than a few concerns for fear of inconveniences, brigands, the miasma of the Pontine marshes and the hot, unpredictable weather. Only the via Appia offered a safer journey on a paved road sided by trees. In short, a good portion of visitors agreed on the unhealthy nature of the lands dominated by buffaloes. In Southern Italy, before the advent of Charles of Bourbon, visitors were attracted above all by particular natural events. The area around Naples, with its volcanic activity and the many mysteries hidden the earth, prompted them to look for explanations that went beyond the evocative, but unlikely ones of their “ciceroni” tour guides. Almost every one of them climbed Mount Vesuvius to throw rocks into the crater, gathered soil samples or attempted various

L'Italia fuori d'Italia, in *Storia d'Italia*, III, *Dal primo Settecento all'Unità*, Torino 1973; F. BOLOGNA, *Le scoperte di Herculaneum e Pompei nella cultura europea del XVIII secolo*, in «La parola del passato», 188 (1979); A. MAIURI, *Gli scavi di Ercolano. Storia delle scoperte e programma dei lavori*, Resina, Fondazione «pro Ercolano», 1958; I. CHIRICO, *A piedi e in carrozza: Grand Tour anche fra i 'tristi'*, in *La Campania e il Grand Tour*, cit.; A. BRILLI, *Il grande racconto del viaggio in Italia. Itinerari di ieri per viaggiatori di oggi*, Bologna 2014; L. FINO, *Donne del Grand Tour a Napoli e dintorni tra il XVIII e il XIX secolo*, Napoli 2014.

¹²⁴ R.M. DELLI QUADRI, *Nel Sud romantico. Diplomatici e viaggiatori inglesi alla scoperta del Mezzogiorno borbonico*, cit.

kinds of experiments. The favourite destinations also included the Phlegraean Fields, Mount Nuovo and Lake Averno for the volcanic phenomenon, and especially Grotta del Cane. Only in the 18th century, after the discoveries of Herculaneum and Pompei, the Phlegraean Fields became marginal destinations. In general terms, the affirmation of the Grand Tour of the 18th century, in the South, was associated with the presence of many citizens from European countries. The journey was undertaken by a enormous range of people, in the wake of the important characters from beyond the Alps who made the journey most fashionable: Winckelmann, Montesquieu, de Brosses, Goethe, the latter consecrating the Grand Tour in classic form. Nevertheless, the British must be given credit for having spawned the literature that offers us an image of the unity of Italy's Mezzogiorno¹²⁵.

Over time, the Grand Tour undertaken in Italy by young Englishmen before they were launched into the social and political life of their country, became increasingly more of a ritual. The affirmation of the fashionable Grand Tour of English nobles was preceded and accompanied by a new political attitude towards the peninsula that, from being Spanish, had become Austrian. The explicit reason why it was more important that Italy were dominated by the British rather than the Austrians lay in the fact that Sicily, the Gulf of Naples, the Straits of Messina and Sardinia were harbours fundamental for England, without which it could not trade in the East and the Adriatic. Italy therefore remained a key country for the British penetration of the Mediterranean. Undoubtedly, this growth in economic and diplomatic interests went hand-in-hand with the fascination offered by the sites of Herculaneum, Pompeii and Paestum, which effectively started the fashion for travelling to the South. A fashion skilfully exploited by the British to the point that George III's interior designer Robert Adam, after visiting Paestum in 1758, infused a refined neoclassicism into all of his environments, creating furniture, mirrors, tables, chairs and carpets, which led to a sort of union between industry and art. These were the times of the industrial revolution, which knew how to exploit the opportunities offered by the archaeological discoveries of Italy's southern regions, not simply by marketing them but, in the wake of culture and fashion, by associating them with the production of artefacts of every kind.¹²⁶

The Grand Tour to Naples and its surroundings had a determining influence on the birth of a certain taste, but above all on the birth of a science

¹²⁵ A. MOZZILLO, *Passaggio a Mezzogiorno*, cit.

¹²⁶ R.M. DELLI QUADRI, *Nel Sud romantico. Diplomatici e viaggiatori inglesi alla scoperta del Mezzogiorno borbonico*, cit.

of archaeology, even in France and Germany, and obviously criticism of the rituals of antiquity and archaeology pursued by the Bourbons.

The academic travellers reaching Portici around 1738 when the excavations began certainly did not hesitate to raise some criticism of the manner in which the works were managed, for example the British aristocrat Lady Wortley Montagu¹²⁷, and the writer and magistrate Charles de Brosses¹²⁸. When Goethe visited Herculaneum in March of 1787, in the company of the painter Wilhelm Tischbein, upon seeing the buried city, in *Viaggio in Italia* he noted: «what a shame the excavations were not undertaken by German miners with an orderly plan, because most certainly, in that criminal rummaging in the blind, quite a few wondrous antiquities have been lost»¹²⁹. In 1740, Horace Walpole, the British writer, in a letter of his brilliant epistolary, wrote to his friend Richard West about «excitement and wonder for such a prodigious discovery, something he would have never read or heard of: an underground city, an entire Roman city with all of its buildings preserved beneath the earth»¹³⁰. By the mid-18th century, those who previously could only encounter ancient monuments in Rome or in the Phlegrean countryside, could find almost greater quantities of these in Herculaneum, Portici and Pompeii. And as from the 1870's, again in Campania, the competition between, Pompei and Paestum began. The two Vesuvian cities, Atanasio Mozzillo states, are a field previously known to scholars, who of antiquity had only had a rarefied image, of peoples departed but of their presence only wishing to leave but few noble traces¹³¹. The tour was an experience that even at the century's end still retained all of its fascination and excitement for new pleasures never before seen. Cesare de Seta sets the myth of the Grand Tour in its golden age, coinciding with the publication of the most celebrated work of Goethe, *Viaggio in Italia*, that is to say, in the years of his journey between 1779 and 1787 or thereabouts¹³². In no uncertain terms it seems that from that very voyage «and the fascinating evocation of Goethe's words throughout Europe, that the Grand Tour gained new impetus and bound itself intrinsically to Italian culture, contributing to its internationalisation through the presence of

¹²⁷ A. MOZZILLO, *Viaggiatori stranieri nel Sud*, cit.

¹²⁸ *IBIDEM*.

¹²⁹ J.W. GOETHE, *Viaggio in Italia*, traduzione di E. Castellani, Milano 1983; E. CORTI, *Ercolano e Pompei. Morte e rinascita di due città*, Presentazione di A. MAIURI, Torino, Einaudi, 1957

¹³⁰ A. BRILLI, *Quando viaggiare era un'arte. Il romanzo del Grand tour*, Bologna 1995.

¹³¹ A. MOZZILLO, *Passaggio a Mezzogiorno. Napoli e il Sud nell'immaginario barocco e illuminista europeo*, Milano, Leonardo, 1993, p. 197.

¹³² J.W. GOETHE, *Viaggio in Italia*, cit.

characters of the calibre of Winckelmann, and above all thanks to Charles of Bourbon and the Bourbon Court.

Toward the end of the 18th century a contribution in certain respects new to the tradition of the journey to Italy came from travellers from the New World. Attilio Brilli noted that, around the 20th century, lawyer George Stillman Hillard commented on the phenomenon, by that time consolidated, affirming that no other country in the world had the attractions of Italy¹³³. Again, Attilio Brilli sustains that a number of female travellers in the 18th century offered a fundamental contribution to our knowledge of the Grand Tour ritual encouraged by the Bourbon Court. But it was above all the women of the Grand Tour who offer detailed descriptions of not only of the hunting, equitation, the carnival and the other ephemeral rituals, but also of the virtues and vices of the royals, the Court and the nobility, the religious rituals, folklore and fashion. What intrigued certain female members of the Grand Tour, painter Elizabeth Vigée-Lebrun in particular, were certain glimpses of Neapolitan life captured from the windows of the Marocco hotel at Riviera di Chiaia¹³⁴. In front, the sea and the isle of Capri; to the left, Vesuvius, with her copious, with its belching ash promising further eruptions; to the right, the hill of Posillipo, scattered with enchanting houses and a lush vegetation. Scoundrels were ever present, but in one of her *Souvenirs* Vigée-Lebrun judges them kindly, contrary to most other commentators. Further quaint aspects of Neapolitan street life were offered by Lady Blessington¹³⁵. On the elegance of the Neapolitan elite, a flattering judgement was provided by Lady Anna Miller, of Irish origins, known for the publications of her *Letters from Italy*¹³⁶. On the contrary, Miss Mary departed from the usual destinations like the Capodimonte and Portici museums, the chapel of Januarius, the Palace of Caserta and Virgil's tomb, more interested in places not exactly congenial for a lady, like the hunt organised King Ferdinand for the 26th of February 1784. She visited the *Cratere degli Astroni* where the King of Naples in person reviewed the Liparoti regiment aided by his generals. After the review the soldiers removed their uniforms, donned a black jacket and, with a hatchet in hand, went up the sides of the hills and, after enclosed a large area, pushed all the boar and deer towards the crowd of spectators¹³⁷. In his diaries, Hester Lynch Piozzi also provides us with some aspects of Ferdinand IV's benevolence, in one of the disguises he so loved to adopt. «He rides a horse

¹³³ A. BRILLI, *Il grande racconto del viaggio in Italia*, cit., pp. 55 ss.

¹³⁴ *IVI*, pp. 60 ss.

¹³⁵ *IVI*, 62 ss.

¹³⁶ *IVI*, 72 ss.

¹³⁷ *IVI*, pp. 75 ss.

and rows a boat, hunts boar in the woods, goes fishing in the bay and sells the fish at the market, even at a fairly high price, then immediately gives the money away. With such behaviour, to this honest, open character, free of any malice, one could never attach any suspicion of avarice»¹³⁸.

The final ritual introduced by the Bourbons of Naples is clearly associated with specific elements of dynastic symbolism, and regards the specific territory of the king.

One of the principal innovations introduced by Charles of Bourbon in the Kingdom of Naples regarded the administration of his private estate. For the private assets of the family – detached from public or State assets - a specific administration was created (the Secretariat of the Royal House). This estate included assets from the Medici and the Farnese heritage. The Royal Estates were part of these assets, many of which had been given their own administration (intendancy). These were considered private assets, not of the State. Caserta, for example, certainly was a royal city like Naples, but it was a private city of the sovereign where the Bourbons were first barons and then kings. The final ceremonial recalled the very figure of the baron-king of Bourbon sovereigns, and the precise etiquette for taking possession of the towns in the Royal Estates, with triumphal welcomes, tributes, festoons and receptions for the population and the local administrators.

These were particular rituals, where elements of monarchic rituality and symbolic feudal elements intertwined, as emerges from the documentation of at least three centres that were part of the Royal Estates. The first concerns Valle. The Intendant, Antonio Sancio offers a variety of evidence of the ritual of welcoming the sovereign¹³⁹; similar testimony can be found for the Royal Estate of Persano; the new monarchic rituality was particularly addressed to the population of Caserta. An historical citizen, Esperti, published a monograph in the period of Ferdinand IV which captured this process very well. Caserta was promoted by the Bourbons from fief to a “royal residence”¹⁴⁰.

¹³⁸ IVI, pp. 80 ss.

¹³⁹ Archivio Storico della Reggia di Caserta (ARCe), vol. 3558, Platea dei fondi, beni e rendite che costituiscono l'Amministrazione del Real Sito di Caserta formata per ordine di S.M. Francesco I, re del Regno delle Due Sicilie dall'Amministratore cav. Sancio, vol. I, Stato di Caserta, a. 1826, p. 22. See, M.A. NOTO, *Dal principe al re. Lo “stato” di Caserta dagli Acquaviva ai Borbone*, Roma 2012.

¹⁴⁰ C. ESPERTI, *Memorie Istoriche della Città di Caserta Villa Reale*, Napoli 1773; A. DI FALCO, *La costruzione dell'apparato burocratico nel Regno di Napoli nel XVIII secolo. Il Real Sito di Caserta e le influenze della Spagna borbonica in Caserta e l'utopia di S. Leucio. La costruzione dei siti reali borbonici*, a cura di I. ASCIONE, G. CIRILLO, G.M. PICCINELLI, Roma, Mibac, 2012, pp. 259 ss.

A number of points are worth highlighting. In the Europe of the “decentralised courts”, the year of the king, the ceremonials and the rituals were distributed over a vast territory. These places were made up by small palaces radially connected to royal lodges or hunting reserves.

The ceremonials of the Bourbons were traditional, bringing the heritage of the Madrilenian Court of Philip V to the fore; even the ceremonials established by Charles of Bourbon had an “imperial” vision, and not just that of a minor Italian prince. From Ferdinand IV onwards, things changed, for the Bourbons of Naples, and the great innovation came from the rituals introduced by the Bourbons of Naples and Sicily.

The Palaces and Royal Estates, as well as the city of Naples, were the places those rituals were staged. On the Royal Estates the king and the Court guided sorties on horseback, chivalric games, tournaments, military parades and hunts, and even introduced the culture of antiquity and museums. Above all, they guided the themes and paths of the Grand Tour. It was a huge propaganda machine that saw the Court grow larger with the dozens of foreigner travellers of the time, most of whom artists and writers. It was a moment of aperture toward Europe, with the arrival of Mengs, Hackert, Tischbein, Kauffmann and Vigée-Lebrun¹⁴¹. It was the time when the Palace of Caserta, the Royal Palace of Naples, the Palace of Capodimonte and those of Portici and Persano conveyed new political languages, originating in the Kingdom of Naples and directed to the European states, with a particular eye to Spain¹⁴².

Yet another motivation linking palaces, Royal Estates, the army and the king's functionaries was a policy borrowed from Philip V, which saw the of the residences of the king used as barracks to host divisions of the “courtier army” of their own monarch derived from the reformation of the Spanish, Italian, and Walloon Royal Guards carried out at the beginning of his reign, and whose main function was to ensure military control of Madrid and the main Royal Sites of the monarchs of the House of Bourbon. Thus, during the reign of the first Spanish Bourbon, several large barracks were built inside the previously undefended town of Madrid, while Ferdinand VI built another barracks for the Guardia de corps (Royal Bodyguard) in Aranjuez. Later on, during the reign of Charles III, it was decided to expand the roster of military buildings in the Royal Sites to accommodate detachments in Aranjuez, San

¹⁴¹ R. CIOFFI, *Al di là di Luigi Vanvitelli*, cit., pp. 3 ss.

¹⁴² Weith reference to this, it is important to consider the theatrical representations that would take place in the Royal Palace. Cf. A. PASCUZZI, *Feste e spettacoli di Corte nella Caserta del Settecento. Splendore e declino del Teatro della Reggia*, Firenze, Firenze Libri, 1995.

Lorenzo de El Escorial and San Ildefonso, according to the drawings made by royal architect Jaime Marquet (the first two) and surveyor Juan Esteban (the last one)¹⁴³.

Even in the Kingdom of Naples, Charles III, just as Philip V, drafted a good number of men to train in select military corps for special missions. The Army of the Kingdom of Naples between 1734 – 1780, was made up of five companies at the service of the royal household (of which one was of Italian Guards, one of Swiss Guards, two Halberdiers and one of the Guards of the Cavalry regiment); twenty-eight infantry regiments (among these, an Irish Regiment, three Spanish Regiments, three Walloon Regiments and one Albanian Regiment (the *Real Macedonia* regiment)-, one French Regiment, four Swiss Regiments, twelve Neapolitan Regiments, and three Sicilian Regiments) and eight cavalry regiments (of which four Neapolitan and two Spanish Regiments). All of these soldiers belonged to no less than eight different corps: Military Engineers, Artillery, Navy, the Battalion of Liparoti Seamen, the Cadet Battalion, the College of Faculative Corps, the Micheletti Corps and Corps of the Invalids¹⁴⁴.

Many of the intendants used for the administration of the Royal Estates came from the Corps of Italian Guards. They were destined to the service of the royal household, and from the select, privileged corps in direct contact with the sovereign. The analogy with the Spanish experience is considerable, given that even in Spain the members of those military divisions were privileged courtiers who enjoyed great favour as well as a privileged *fuero*, and depended exclusively on the king. To be selected as an officer required selective proof of nobility. The career of these officers offered a range of different options for the completion of the *cursus honorum*, among those the passage from the career in the corps to duties in the regular army, or carrying out important civil duties at the court¹⁴⁵.

¹⁴³ F. ANDÚJAR CASTILLO, *La privatización del reclutamiento en el siglo XVIII: el sistema de asientos*, in «Studia Historica. Historia Moderna», n. 25 (2003), pp. 123-147. Philip V created a Spanish, a Walloon, and an Italian company of Guardias de Corps. ID., *La corte y los militares en el siglo XVIII*, in «Estudis: Revista de historia moderna», n. 27 (2001), pp. 211-238; ID., *Élites de poder militar. Las guardias reales en el siglo XVIII*, in J.-P. DEDIEU, J. L. CASTELLANO y M.^aV. LÓPEZ-CORDÓN (a cura di), *La pluma, la mitra y la espada. Estudios de historia institucional en la Edad Moderna*, Madrid, Marcial Pons, 2000, pp. 65-94; Th. GLESENER, *Les "étrangers" du roi: la réforme des gardes royales au début du règne de Philippe V (1701-1705)*, Mélanges de la Casa de Velázquez, 35/2 (2005), pp. 219-242; e ID., *Du palais à la ville: la militarisation inachevée de l'espace urbain à Madrid au début du XVIIIe siècle*, in «Dimensioni e problemi della ricerca storica», 1 (2017), pp. 41-66.

¹⁴⁴ IVI, p. 129.

¹⁴⁵ F. ANDÚJAR CASTILLO, *La corte y los militares en el siglo XVIII*, cit., p. 233.

So, in the Neapolitan region the regiments of the “courtier” army controlled Naples and its surroundings, which in addition to the capital included a belt of royal cities and Royal Estates¹⁴⁶. It was the key territory, vast and densely populated, home to a third of the Kingdom’s population. Here the king often acted as baron as well. These were the cities and territories in which the ceremonials and rituals of power took place.

In Spain, during and after the War of Succession Philip V needed military control of Madrid and a large portion of the Kingdom; in the Kingdom of Naples, Charles of Bourbon had the same need, given that it was a Kingdom conquered by force.

On one hand Charles, the most minor of the Bourbon kings, as the King of Naples needed direct control over a large territory around the capital, but on the other developed new political symbolisms linked with the current cultural vectors of the Enlightenment and with the new trends in the European aristocracy, and a policy regarding the projection of power and the development of rituals and ceremonials, that played on the relationship between the formal and the informal, between the public and the private.

In this new projection of power it was Charles of Bourbon, King of Naples who would then construct, through his experimentation, the ensuing link with Spain.

¹⁴⁶ A.M. RAO, *Esercito e società a Napoli nelle riforme del secondo Settecento*, in *Eserciti e carriere militari nell'Italia moderna*, a cura di C. DONATI, Milano 1998, pp. 147-214. See also EAD., *Organizzazione militare e modelli politici a Napoli fra Illuminismo e rivoluzione*, in *Modelli nella storia del pensiero politico*, II, *La rivoluzione francese e i modelli politici*, a cura di V.I. COMPARATO, Firenze 1989, pp. 39-63.

Royal and archeological sites: towards an integrated system?

Giovanni Brancaccio

“When Charles selected Portici as a residence, he was warned that it was dangerously near Vesuvius. ‘God Almighty, the Immaculate Virgin and San Gennaro will tend to that’, he is said to have replied. On one side it was open to the sea, on the other to a large garden and wilderness of evergreen oaks planted on volcanic soil: a situation convenient both for hunting and fishing, but it was also near Herculaneum, a quarry of more subtle fascination”¹.

Thus Sir Harold Acton expressed himself in the first of two volumes he dedicated to *The Bourbons of Naples* demonstrating his astute perception of the strong ties that had grown between the new regime and its Neapolitan residence and how its land reclamation and construction projects were an integral part of its overall plan for the productive revival of the southern economy. The excavation of Herculaneum, begun in secret by the Duke of Elbeuf, in 1711, after his occasional finds of statues and other artefacts, continued successfully in the following years during which time many capitals, statues and fragments had been found. This work came to a halt at the end of the Austrian viceroyalty after the viceroy’s return to Vienna². In the following years, in the development of the project by the young Bourbon sovereign of a comprehensive territorial, political, cultural, military and economic design aimed at the realization of public infrastructure works, the promotion of state and private production centers, the construction of military settlements and some civil institutes, the importance accorded to royal sites and archaeological excavations was a fundamental element. However what needs to be emphasized even more is that this design was implemented on the basis of a targeted policy of real estate acquisitions through direct purchases, exchange and confiscation, which almost always followed a clearly anti-feudal and anti-

¹ H. ACTON, *The Bourbons of Naples (1734-1825)*, I, London, Methuen, 1956, p. 48.

² C. DE SETA, *Il ruolo e il significato culturale delle scoperte archeologiche*, in AA.VV., *Cultura materiale, arti e territorio in Campania*, in «La Voce della Campania», VIII, n. 3, 16 marzo 1980, pp. 487-508; ID., *Architettura, ambiente e società a Napoli nel Settecento*, Torino 1981.

austrian political strategy³. It is significant that Charles, having decided to build the palace of Portici and to select it as the favored residence of the royal family (at least until the Caserta Palace was built) would arrange for the purchase of the villa and its surrounding area that belonged to the Austrian prince, following a precise strategy aimed at subtracting property (land, feudal land, houses) from the pro-Austrian opponents of the Bourbons. It was the same policy the sovereign had already used in gaining possession of the lands of Capodimonte, in the purchase plan of the *masserie* and few villas existing on the hill, mostly ecclesiastical property or belonging to the Treasury of Saint Gennaro, to create the new residence of the Court, and it was the same policy the King would continue to use later on in the construction of the other “entertainment” sites⁴. At the same time that work on the construction of the palace of Portici was begun, the territories below Vesuvius containing the quarries that would become the kennels for the royal hounds were acquired and along the coast large fisheries were constructed for the delight of sportsmen. It was in this same period that the King ordered the engineer Alcubierre, who had brought with him from Spain, to resume the excavation of Herculaneum, despite the enormous technical difficulties (the ancient city was buried under twenty meters of solidified mud) and the high costs involved in the recovery of its extraordinary archaeological heritage, which would come to light thanks to this decisive royal commission⁵.

The numerous archeological finds extracted from the underground ruins of Herculaneum – marble and bronze statues, inscriptions, utensils and, above all, wall murals – were first jealously guarded in a wing of the Portici palace, thus becoming part of the very rare collection of antiquity of the ruler who, fascinated by the testimonies of the past and inspired by his passion and curiosity towards the ancient, usually spent a few hours a day with the queen and his superintendent of excavations, Marquis Venuti discussing the latest finds. Relying on the precious collaboration of the learned “antiquarian”, who discovered the *theatrum* of Herculaneum and identified the cornerstone curve, the steps of the stairs and the scenic furnishings made entirely of intact marble columns, and subsequently on the assistance of the learned Matteo Egizio and

³ G. BRANCACCIO, *I Siti reali*, in L. MASCILLI MIGLIORINI, *La caccia al tempo dei Borboni*, Firenze, Vallecchi, 1994, pp. 17-45.

⁴ *IVI*, pp. 85-116.

⁵ Archivio di Stato di Napoli (ASN), Casa Reale amministrativa, III inventario, fasc. 1071, *Stato delle rendite e pesi della Reale Amministrazione di Portici*; G. ALISIO, *Urbanistica napoletana del Settecento*, Bari, Dedalo, 1979, pp. 18-20; L. SANTORO, *Il Palazzo Reale di Portici*, in AA.VV., *Ville vesuviane del Settecento*, Napoli, E.S.I., 1957, pp. 193-235; G. ALISIO, *Una rilettura su inediti del Palazzo Reale di Portici*, in «L'Architettura, cronache e storia», 226 (1974), pp. 262-267.

of Bardet de Villeneuve, the sovereign claimed for himself the possession of all that came to light from the excavations of Herculaneum and forbade any reproduction or design of the archaeological finds⁶. The sensational discovery of the Villa dei Papiri, with its extraordinarily rich collection of works of art and precious manuscripts took place in the early 1750s raising the problem of the cataloguing and preservation of finds. As already mentioned, the finds that came from the site of the excavations were first catalogued – and then kept in a wing of the Royal Palace of Portici.

The exceptional results achieved in the excavations then gave rise to the formation of a “small army” of archaeologists, painters, sculptors, engravers, architects, and scholars of antiquarianism who, working in the halls of the palace, made the Bourbon court even more magnificent⁷.

To visit the ruins, which were not open to the public, a special permit was needed. English writer Horace Walpole recalled how his visit to the underground city, carried out by the light of torches with great difficulty and due caution, had aroused his great enthusiasm and great interest. That city buried with its many still miraculously intact temples, with the vivid paintings of the houses painted in red plaster by ancient artists, with the amphitheater and its white marble stairs, with the so-called ‘Basilica’ and with its road map, had offered him the sensational opportunity to experience *de visu* the urban structure of a center of Roman times.

The excavations at Herculaneum continued without interruption until 1765 when they were abandoned to focus more on Pompeii and Stabia.

The discovery of Pompeii constituted an even more extraordinary archaeological event than that of Herculaneum. The marbles, paintings, temples and entry points were distributed over a much wider and more accessible area. Understandably this discovery of the most important cities to have been buried under the ashes of the 79 AD eruption of Vesuvius spurred the young sovereign on to increase the economic expenditures and organizational efforts to collect and preserve the finds as much as possible⁸.

⁶ F. ZEVI, *La scoperta di Ercolano*, in *Storia e civiltà della Campania. Il Settecento*, Napoli, Electa, 1994, pp. 469-479.

⁷ Ivi, 470-71; A. MAIURI, *Ercolano*, Novara, De Agostini, 1932; I.C. Mc ILWAINE, *Herculaneum. A Guide to Printed Sources*, I-II, Napoli, Bibliopolis, 1988 and *Supplement*, «Cronache Ercolanesi», XX, 1990, pp. 87-128; G. CERULLI IRELLI, *Ercolano*, Cava de' Tirreni, Di Mauro, 1969; M. PAGANO, *Ercolano. Itinerario archeologico ragionato*, Napoli, T&M, 1997.

⁸ A. MAU, *Pompeji in Leben und Kunst*, Leipzig, W. Engelmann, 1908; H. B. VAN DER POEL, *Corpus Topographicum Pompeianum*, Pars IV, *Bibliography*, Roma, Edizioni dell'Elefante, 1977; M. DELLA CORTE, *Case ed abitanti di Pompei*, Roma, Presso l'autore, 1954; A. CIARALLO, E. DE CAROLIS, *Lungo le mura di Pompei. L'antica città nel suo ambiente naturale*, Napoli, Mondadori Electa, 1998; A. MAIURI, *La riscoperta di Stabia*, in ID., *Passeggiate campane*, Firenze, Sansoni,

It is known that Pompeii became then, on the one hand, a symbol of a city destroyed by the devastating fury of Vesuvius, which had nonetheless managed to preserve precious evidence of the ancient Roman society, and, on the other hand, a symbol of the archaeological site par excellence, which, emerging from an underground dimension, instilled in archaeologists, scholars and travelers the need to discover and understand its image, its vestiges and its unique historical-urban aspects. The desire to truly know Pompeii was so intense that despite the restrictive rulings of the regime, which limited the visits and prohibited artistic representations of the site, so many reliefs and drawings were, in fact, carried out that a noteworthy iconographic production appeared almost immediately⁹.

In order to put an end to the accusations of “looting” that were being leveled against the Bourbon King for his policy of securing the valuable treasures by taking them to the nearby villa of Portici or to the palace of Capodimonte, Charles decided to found a museum in Naples, with the primary aim of making the many finds uncovered in the excavations of the two cities available to the public for viewing. The King’s choice fell on the Palazzo degli Studi, which, once adapted to being the Royal Museum, acquired “a significant role” in the city’s cultural panorama. The Museum’s factory, in fact, became “a sort of juncture” between the old town and the newly developed hilly areas where the Capodimonte palace and the majestic Real Albergo dei Poveri had been built. With their imposing presence these spectacular and celebrative architectural works signaled the Bourbon sovereign’s intention to realize a project of urban expansion during his reign. Charles wanted visitors who came into the capital through the main entrance, to immediately perceive the sequence of three faces of the city of high symbolic value, expressing, respectively, sovereign power, the public good, or the enlightened piety of the prince with regard to his subjects and culture, of which certainly the preservation and “enjoyment” of the objects of antiquity found in Herculaneum and Pompeii were the noblest and most prominent

1950, pp. 215-221; ID., *Aspetti e problemi dell'archeologia campana*, in «Historia», IV (1930), pp. 56-82; AA.VV., *Le ville romane di Stabiae*, Castellammare di Stabia, Nicola Longobardi Editore, 1997; S. DI GIACOMO, *Nuova guida di Napoli, Ercolano, Stabia, Campi Flegrei, Caserta etc.*, Musei, Napoli, A. Morano, 1913.

⁹ AA.VV., *La regione sotterrata dal Vesuvio: studi e prospettive*, Atti del Convegno Internazionale, Napoli, Università degli Studi di Napoli, 1982; S. DE CARO, *Appunti per una storia della ricerca archeologica in Campania nel Novecento*, in A. CROCE - F. TESSITORE - D. CONTE (eds), *Napoli e la Campania nel Novecento. Diario di un secolo*, II, Napoli, Liguori, 2006, pp. 325-373.

testimony. These three certainly distinct faces, were however reinforced by the vital interrelationship between them that had been created by the King¹⁰.

Connected to this design, which was intended to give the city the lineaments of a European capital without causing the upheaval of a profound, overall restructuring of the urban fabric, was the need to extend the radiuses developing out of the city center in order to create an osmosis between that center and the many villas and gentleman's estates that were in the surrounding countryside. In addition to being delightful places these villas and estates often had the appearance of modern companies, capable of reorganizing agricultural production and transforming the agrarian landscape¹¹. As has been observed before, the first Bourbon King had undertaken only sporadic and isolated episodes of city planning. Eighteenth-century Naples, a capital city, was an open city, whose walls along the marina, now devoid of their defensive function, had been partially demolished, giving the eastern area a prominent urban role. This project for urban renewal along the eastern coastal area, which had the added benefits of creating a buffer or 'metropolitan decompression' zone where commercial and industrial activities could take root, found its "catalyst moment" not only in the construction of the Portici Palace but also in the excavations of Herculaneum and Pompeii. A complex of new buildings had been constructed around the Palace for the sovereign's productive and zootechnical activities. The Palace grounds included large wooded areas, gardens, citrus orchards and other rare cultivations. An ideal connection began to be formed between these new developments and the ancient cities of Herculaneum and Pompeii being

¹⁰ AA.VV., *Da palazzo degli Studi a Museo archeologico*, Napoli, Museo Nazionale, 1977; C. DE SETA, *Napoli. Le città nella storia d'Italia*, Roma-Bari, Laterza, 1981, pp. 165-208; ID., *Architettura, ambiente e società a Napoli nel '700*, Torino, Einaudi, 1981; ID., *L'architettura in Campania*, in G. PUGLIESE CARRATELLI (ed.), *Storia e civiltà della Campania, Il Settecento*, Napoli, Electa, 1994, pp. 97-141. See the image *Transport des Antiquités d'Herculanum, du Museum de Portici au Palais des Etudes à Naples*, in Abbé de SAINT NON, *Voyage pittoresque, ou description des royaumes de Naples et de Sicile*, Paris, Jacques Gabriel Clousier, 1782, II, chap. VIII, pp. 94-95.

¹¹ G. LABROT, *La città meridionale*, in G. GALASSO (ed.) *Storia del Mezzogiorno*, VIII, *Aspetti e problemi del Medioevo e dell'Età moderna*, Salerno, Edizioni del Sole, 1992, pp. 258-274; F. STRAZZULLO, *Edilizia e Urbanistica a Napoli dal '500 al '700*, Napoli, Berisio Editore, 1968; G. FIENGO, *Organizzazione e produzione edilizia a Napoli all'avvento di Carlo di Borbone*, Napoli, E.S.I., 1983; G. CILENTO, *La metropoli agraria napoletana nel secolo XVIII*, Napoli, Edizioni La Scena Territoriale, 1983.

unearthed nearby: Naples would become an “integrated system” that would include both the new royal and the ancient archeological sites¹².

Significantly in 1755 when Bernardo Tanucci became Minister to the Royal House and Ottavio Antonio Bayardi ended his directorship of the Royal Library, Charles of Bourbon decided to found the *Regale Accademia Ercolanese* (The Royal Herculaneum Academy). Bayardi had been charged with the arduous task of examining, cataloguing and restoring the artefacts found in Herculaneum and Pompeii but Charles became impatient with the time this pain-staking process required and wished to intensify the project of exploiting the full potential of the sites and the archaeological finds that had been recovered in Herculaneum since 1738. To this end he relieved Bayardi of his commission and founded the *Accademia Ercolanese*¹³.

Clearly in this scenario of public works and productive investment policies drawn up by the sovereign, in the construction of magnificent factories and royal sites that would satisfy the King's desire for the city to express the power and greatness of his reign and to impress courtiers and guests with its wealth and power, the excavations of Herculaneum and Pompeii played an extremely important role. The excavations contributed greatly to the exaltation of the magnificence of the Bourbon sovereign. The competency displayed in this context by the Monarch not only confirmed his political and moral sovereignty but also, as has been acutely observed, affirmed the independence of the Neapolitan ‘nation’ that had been regained through the efforts of Charles¹⁴.

The far-sightedness and determination of the King in promoting the excavation work on the two sites and the preservation of archaeological heritage in the Royal Museum of Naples gained him a general recognition; in

¹² N. NOCERINO, *La Real Villa di Portici*, Napoli, presso i fratelli Raimondi, 1787; D. RAPOLLA, *Portici. Cenni storici*, Napoli, Stabilimento Tipografico Vesuviano, 1878; V. JORI, *Portici e la sua storia*, Napoli, Tipografia dei Comuni, 1882; R. PANE-G. ALISIO-P. DI MONDA-L. SANTORO -A. VENDITTI (eds), *Ville vesuviane del Settecento*, Napoli, E.S.I., 1957; C. ROBOTTI, *Portici e le sue ville*, «Annuario dell'Istituto M. Melloni», 1959; C. DE SETA, L. DI MAURO, M. PERONE, *Ville vesuviane*, Milano, Rusconi, 1980; L. SAVARESE, *Un'alternativa urbana per Napoli. L'area orientale*, Napoli, E.S.I., 1983, pp. 89-111; F. VENTURI, *Napoli capitale nel pensiero dei riformatori*, in *Storia di Napoli*, Napoli, Società Editrice Storia di Napoli, 1971, vol. VIII, pp. 3-15.

¹³ S. RICCI, *Filosofia e vita civile a Napoli nella seconda metà del Settecento*, in G. PUGLIESE CARRATELLI (ed.), *Storia e civiltà della Campania*, p. 388.

¹⁴ G. BRANCACCIO, San Leucio e i *Siti reali*, cit.; G. CIRILLO, *I Siti Reali borbonici. Alcuni problemi storiografici*, in I. ASCIONE - G. CIRILLO - G. M. PICCINELLI (eds), *Alle origini di Minerva trionfante. Caserta e l'utopia di S. Leucio. La costruzione dei Siti reali borbonici*, Roma, Ministero per i Beni e le Attività Culturali, 2012, pp. 17-38.

short, it assured him a fame that would last through the ages. In reality, it would have been impossible for the Neapolitan sovereign not to have seen the strong link that bound the capital, the royal site of Portici and the archaeological excavations of Herculaneum, Pompeii and Stabia. Charles, in fact, saw in the results of the excavations of Herculaneum and Pompeii and the preservation of the finds in the Portici Museum and in the Neapolitan Museum, an extraordinary opportunity for Naples to become one of the main cities of European culture, a strong attraction for intellectual tourism¹⁵.

It is significant in this context to recall that, even before the discovery of Pompeii in 1747 in discussing the excavations at Herculaneum, Scipione Maffei remarked: "In this way, the extinguished city (Herculaneum) will be reborn, and after one and a half centuries will see the Sun again. And with great benefit to the country all of learned Europe will run to Naples".

The rapid progress of the discoveries made Portici a museum of continuous growth; the wall paintings alone, in fact, passed from the 31 pieces seen by de Brosses in 1739 to 1200 mentioned by Winckelmann in 1762, just three years after the King's departure for Spain¹⁶.

When new accessible areas were added and improved transportation brought more visitors to Portici, the King felt compelled to find areas in the palace where the finds would be safer. His desire was prompted not only by his love for the antiquities but also by his awareness that they constituted a patrimony that required protection. Since the murals and mosaics were considered of greater artistic value than the sculptures, as it was thought that the artists had created them on the spot, the location and the strict custody were entrusted to Venuti. The restoration of the sculptures, considered to be of lesser artistic value, because they were objects that were certainly not produced in Herculaneum, but works that came to the small provincial town from other production centers, was assigned to Canart, who had also

¹⁵ S. DE CARO (ed.), *Il Museo Archeologico Nazionale di Napoli*, Napoli, Electa, 1994; *Pompei Ercolano Stabiae Oplontis LXXIX-MCMLXXIX*, *Mostra Bibliografica*, Napoli, Biblioteca Universitaria Napoli, nella sede dell'Istituto, 1984; M. PROSPERI, *Oplontis. Quartiere suburbano di Pompei*, Napoli, L'eco della provincia, 1993; L. FERGOLA - M. PAGANO, *Oplontis. Le splendide ville romane di Torre Annunziata. Itinerario archeologico ragionato*, Napoli, T&M, 1998; A. MAIURI, *Pompei ed Ercolano: fra case e abitanti*, Firenze, Giunti, 1998.

¹⁶ N. NOCERINO, *La Real Villa di Portici*, Napoli, presso i fratelli Raimondi, 1787; C. CELANO, *Notizie del bello, dell'antico e del curioso della Città di Napoli che contengono le Reali Ville di Portici, Resina, lo scavamento pompeiano, Capodimonte, Cardito, Caserta e San Leucio*, Napoli, S. Palermo, 1792.

developed the procedure for removal of the murals and mosaics, which required – as it is known – the engraving of the plaster¹⁷.

Despite the Court's jealous protectiveness towards the "royal antiquities", and the persistence of a 'patrimonial' conception of the artefacts, the excavations at Pompeii were opened to visitors, making that archaeological site a real open-air museum¹⁸.

This is not the place to dwell on the "heroic phase" of Neapolitan archeology, or on the birth of modern archeology or on the heated discussions it raised at the European level among intellectuals and artists. The objective here is instead to confirm that Charles's royal policy succeeded in establishing an "integrated project" in Naples, that included the capital and its museum, the royal palace of Portici with many of its rooms reserved for use as a museum, and the excavations themselves, elevating the city to the status of an international cultural center. The close link between royal sites and archaeological sites, in turn, also resulted in the growth of the city along trajectories that stretched from the old part of the city across the Phlegrean Fields, an area that is imbued with great mythological significance since it is associated with the descent of Aeneas to Averno and is characterized by an extraordinary volcanic landscape, of a very luxuriant nature¹⁹. It is significant that the first forest reserve of that area to be incorporated into the "system" promoted by the Bourbon sovereign was the Astronis, the vast natural park formed in a crater, which under Aragon rule had already been marked off as a hunting reserve. In fact, Charles considered the cultural policy of the Aragon sovereigns as an ideal to be emulated. By improving the connections between Naples and Pozzuoli the Aragons had put the humanists who had gravitated to their Court in touch with the geographical sites of the classical age, with Virgilian places, and the ancient ruins distributed along the coast. The fact that

¹⁷ F. ZEVI, *La scoperta di Ercolano*, cit., pp. 473-474; T. KRAUS, *Pompei e Ercolano*, Milano, Silvana Editoriale, 1973.

¹⁸ A. MAIURI, *Pompei*, Roma, Istituto Geografico De Agostini, 1958; ID., *L'ultima fase edilizia di Pompei*, Roma, Istituto di Studi romani, 1942; ID., *La Villa dei Misteri*, Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, 1960; ID., *Alla ricerca di Pompei preromana*, Napoli, Società Editrice Napoletana, 1973; ID., *La casa pompeiana. Struttura, ambienti, storia nella magistrale descrizione d'un grande archeologo*, Napoli, Generoso Procaccini, 2000; F. FURCHEIM, *Bibliografia di Pompei, Ercolano e il Vesuvio*, Napoli, tip. Francesco Giannini e figli, 1899 (reprint Napoli, L. Regina, 1972).

¹⁹ G. BRANCACCIO, *I Siti Reali in Terra di Lavoro*, in «Rivista Italiana di Studi Napoleonici», XXXVII, 2 (2004), pp. 51-63; ID., *San Leucio e i Siti Reali*, in L. MASCILLI MIGLIORINI (ed.), *Terra di Lavoro. I luoghi della storia*, Avellino, Elio Sellino Editore, 2009, pp. 253-272; N. DEL PEZZO, *I Siti Reali. I campi Flegrei e gli Astroni*, in «Napoli Nobilissima», VI, 1897, fasc. VIII, pp. 119-122; fasc. X, pp. 149-151, fasc. XI, pp. 169-173.

on the coast of Campi Flegrei the royal hunting reserves extended from the Astronis to the area between Licola, Fusaro and Varcaturò, a vast area dominated by a thick Mediterranean scrub, where the remains of important centers of ancient culture, were located confirms the centrality of the role assigned by the Bourbon sovereign to antiquarian, culture and ancient Rome as part of an “integrated system” with the sites and the royal hounds, nor was the idea of a “tourist” recreation of baths (*balnea*), i.e. thermal waters, for the learned European elites excluded as is clear from the inclusion of the baths of Baia in this integrated system. Moreover the attention Charles dedicated to the ancient did not preclude his careful assessment of the territory itself with its scenic effects, its lush nature and its enchanting landscape, in short, the sovereign was always mindful of the bond between nature and history ²⁰. The royal sites, located along the coast of Campi Flegrei, as places of delight, were thus fully integrated with the *itinerarium deliciae*, which, as dictated by the “antiquarian fever”, began at the tomb of Virgil in Naples and continued to the *Crypta Neapolitana*, and then on to the ruins of Pozzuoli with the ancient Roman *macellum* or temple of Serapide, rediscovered during the reign of Charles, then on to the antiquities of Baia, Miseno, Arco Felice, the Acropolis of Cuma and the Sibyl’s Anter. Clearly this itinerary was of interest not only to “antiquarians” but also to naturalists, geologists and mathematicians. It goes without saying, then, that the bond established between nature, the past and the present resulted in the exaltation of the King and his glorious enterprises, and a further affirmation his sovereignty and the legitimacy of his dynasty ²¹.

²⁰ A. MAIURI, *I Campi Flegrei. Dal sepolcro di Virgilio all'antro di Cuma*, Roma, Libreria dello Stato, 1958; ID., *I Campi Flegrei*, Roma, 1983; AA.VV., *I Campi Flegrei nell'archeologia e nella storia*, Roma, Accademia Nazionale dei Lincei, 1977; A. DANEU LATTANZI, *Petrus de Ebulo, nomina et virtutes sue de Balneis Puteolorum et Baiarum. Codice Angelico 1474*, Roma, Istituto Poligrafico dello Stato, 1962; C. M. KAUFFMANN, *The Baths of Pozzuoli. A study on the Medieval Illuminations of Peter of Eboli's Poem*, Oxford, Bruno Cassirer Ltd, 1959; S. DI LIELLO, *Il paesaggio dei Campi Flegrei. Realtà e metafora*, Napoli, Electa, 2005; C. ROCCO, *Un'esperienza socio-sanitaria nella Pozzuoli borbonica: le terme di Serapide (1817-1854)*, in «Proculus», I (1998), pp. 13-53

²¹ A. MAIURI, *L'Anfiteatro flavio puteolano*, Napoli, G. Macchiaroli, 1955; R. ANNECCHINO, *Storia di Pozzuoli e della Zona Flegrea*, Pozzuoli, Arti Grafiche D. Conte, 1960; P. PANNINI, *Il Forestiere. Alle antichità e curiosità naturali di Pozzuoli, Cuma, Baja e Miseno*, rist. anastatica, Napoli, La Botteguccia, 1990; P. CAPUTO - R. MORICHI - R. PAONE - P. RISPOLI (eds), *Cuma e il suo parco archeologico. Un itinerario e le sue testimonianze*, Roma, Bardi, 1996; S. DI LIELLO, *I Campi Flegrei nella cultura figurativa europea dell'età moderna*, in C. DE SETA - A. BUCCANO (eds), *Iconografia delle città in Campania. Napoli e i centri della provincia*, Napoli, Electa, 2006, pp. 169-192; R. PARISI, *Da Puteoli a Pozzuoli, e ritorno. Itinerario nell'iconografia della città flegrea*, Ibi, pp. 193-216.

Charles's wish to transfer the Court, the ministries and the main offices to a more peaceful and secure place, the need to create a multifunctional building, which would be the center of irradiation of a modern capital, the need to limit the vulnerability of Naples to military attack, in line with Enlightenment city planning dictates, which could not have been implemented in the old capital, were all reasons that concurred, along with the extension of the developmental direction from the Campi Flegrei to the Terra di Lavoro (which became the real fulcrum of that project), to the creation of a new majestic factory, the project for which was entrusted, in 1750, to Luigi Vanvitelli ²².

It is known that Charles's grand plan was not merely to construct a sumptuous palace with all its delights, but to build a new capital, with numerous squares and superb buildings. The king's plan of leaving for Madrid in 1759, when he ascended the Spanish throne, was not accomplished.

After the completion of the palace, which became the foundation and focal point for future progress on the Terra di Lavoro, Charles wanted a vast park to be built, adorned with fountains, ponds and waterfalls, and a dense woodland where he could practice his beloved sport of hunting. It is also important to note that in the imposing dimension of the Palace and, in particular, in the fake cryptoporticus, made by Carlo Vanvitelli within the English garden in the years following the departure of the King, "a close relationship with classicism continued to be evoked", strengthening, in line with the cultural policy of the first Bourbon sovereign, the bond of his Court with the Ancient. Moreover, the cryptoporticus evidences the influence of the excavations that led to Capua, the strategic bastion of the defense of the Kingdom, and the probable belief of Vanvitelli that a real Roman cryptoporticus existed in the ancient buried city ²³. Mention must also be made

²² G. BRANCACCIO, *San Leucio e i Siti reali*, cit.; F. PATTURELLI, *Caserta e San Leucio*, Napoli, Reale Stamperia, 1826; G. TESCIONE, *L'Arte della seta a Napoli e la colonia di San Leucio*, Napoli, S.I.E.M., 1932; L. MONGIELLO, *San Leucio di Caserta. Analisi architettonica, urbanistica e sociale*, Bari, Laterza, 1980; A. SCHIAVO, *Il progetto di Luigi Vanvitelli per Caserta e la sua Reggia*, in «Bollettino del Centro Studi per la storia dell'Architettura», 7 (1953); AA.VV., *Luigi Vanvitelli*, Napoli, E.S.I., 1973; L. VANVITELLI jr., *Vita di Luigi Vanvitelli*, M. ROTILI (ed.), Napoli, SEN per il Banco di Roma, 1975. Archivio Stato di Napoli (d'ora in poi ASN), Casa Reale Antica, *Scavi e Reali Cacce*, fasc. 1541, 1542; ASN, Casa Reale Antica, *Protocollo e pandette*, fasc. 1524; ASN, Casa Reale Antica, *Archivio Amministrativo Inventario IV*, fasc. 1750; Archives Nationales Paris, Archive Joseph Bonaparte, 381 AP 5 (2) *Chasses Royales*, s. d.

²³ C. RESCIGNO, V. SAMPALO, *Capua: una città al doppio*, in L. MASCELLI MIGLIORINI, *Terra di Lavoro*, cit., pp. 1-42; M. IULIANO, *La Terra di Lavoro e la fortuna cartografica di Capua*, in C. DE SETA, A. BUCCARO (edited by), *Iconografia delle città in Campania. Le province di Avellino, Benevento, Caserta e Salerno*, Napoli, Electa, 2007, pp. 219-244.

in this regard to the arrival in Naples at the end of the eighteenth century of the famous statue of a female Dancer from the Farnese collection, initially considered a modest sculpture and only subsequently recognized as a valuable testimony of classical art, and its exposition in the cryptoporticus of the English Garden of the Reggia, together with other original ancient statues and modern copies, which served the purpose of “showing” history, as Charles had conceived it throughout his reign. The ideas of the first Bourbon sovereign clearly evidence his strong desire to bring about a decisive turning point in the political and cultural history of the southern Kingdom, which found its fundamental cornerstone in the exaltation of the Ancient to celebrate the evocative natural scenery. Charles envisioned a union that would unmistakably link royal sites, including the Royal Palace and Caserta Park, to the archaeological ruins and excavations, intertwined in a complex, original “integrated system”, destined to be perpetuated even during the reign of Ferdinand IV ²⁴.

²⁴ R. CIOFFI, *Sovranità e Grazia nelle sculture della Reggia di Caserta*, in L. MASCILLI MIGLIORINI (ed.), *Terra di Lavoro*, cit., pp. 233-251; L. MASCILLI MIGLIORINI, *Forma e storia di una sovranità*, in *Casa di Re. Un secolo di storia alla Reggia di Caserta*, Milano, Skira, 2004, pp. 29-38.

Riformismo borbonico e governo militare del territorio nel Regno di Napoli: il Real Sito di Caserta tra *iurisdictio* e *administratio*.

Angelo Di Falco

1. La rivoluzione degli apparati di governo nel Regno di Napoli nel primo periodo borbonico.

L'avvento della dinastia dei Borbone sul trono del Regno di Napoli fu foriero di importanti novità nell'organizzazione istituzionale, al punto che le, forse eccessivamente fiduciose, aspettative riposte nelle stesse, portarono a definire il periodo di regno del nuovo sovrano, Carlo III, come il *tempo eroico* della dinastia. Un giudizio che si fondava sul modello storico-politico in cui venne a fissarsi l'immagine del vicereame, relativamente ai due secoli di dominazione spagnola, quale paese privo di strutture e cultura di governo atte a funzioni e vocazioni moderne, luogo di oppressione e di sfruttamento funzionale agli esclusivi interessi della forza dominante. Sappiamo, come ha rilevato Galasso, che seppur esso rappresentasse un modello di «incongrua ed illogica distorsione storiografica» rappresentò, tuttavia, un momento significativo nel processo di costruzione dell'identità nazionale napoletana nell'epoca del Regno restituito¹.

Il modello di riferimento per le riforme portate avanti da Carlo III non poteva essere altri che quello spagnolo, tenuto conto della forte ingerenza esercitata dalla corte madrilena, soprattutto, nel primo periodo di governo. Tale impulso riformistico eterodiretto poté, tuttavia, esplicarsi e segnare i suoi successi grazie all'incontro con energie, capacità e competenze locali di non piccolo spessore, tutti elementi positivi ed espressione di quella maturazione del rinnovamento in atto nel regno, già, da alcuni decenni.

La prima vera e propria rivoluzione degli apparati di governo fu il dare vita ad un'organizzazione degli stessi fondata sulle Segreterie, sulla scorta di

¹ G. GALASSO, *Un «edifizio da farsi»: le riforme istituzionali del «tempo eroico» (1734 – 1738)*, in ID., *Storia del Regno di Napoli*, UTET, Torino 2007, Tomo IV, *Il Mezzogiorno borbonico e napoleonico (1734 – 1815)*, p. 37.

quanto era stato operato da Filippo V nell'organizzazione istituzionale spagnola, attraverso l'introduzione delle *Secretarias de Estado y Despacho*².

La formalizzazione del nuovo assetto istituzionale pensato per il Regno di Napoli, si ebbe con la Prammatica II del titolo CXCVII, *De Officium eorum qui sunt a sanctionibus Regum Nostrum Consiliis*, nella quale si stabiliva che, per il miglior servizio del sovrano e dell'interesse generale del Regno, si sarebbe proceduto alla creazione di quattro Segreterie, ognuna delle quali operante per il disbrigo degli affari inerenti al proprio dipartimento in modo assolutamente indipendente ed autonomo rispetto alle altre³. Le quattro *Secretarias de Estado y de Despacho* furono: la Segreteria di Stato, Guerra e Marina; la Segreteria di Grazia e Giustizia; la Segreteria di Azienda, per gli affari economici e finanziari; la Segreteria per gli Affari Ecclesiastici.

La Segreteria di Stato, Guerra e Marina, assegnata al Marchese de Salas, Joseph Joachin de Montealegre, aveva competenza sugli affari di:

Estado, Guerra, Marina, Casa Real, Sitios Reales, Cacador Mayor de Corte, Montero Mayor de este Reyno, Junta de Guerra, Auditores Generales de Guerra y de Marina, Grande Almirante, Audiencia General de lo Exercito, Superintendente de los Correos, excepto lo, que toca a administrar la Real Hazienda, que procede de ellos; mercedes de Pensiones sobre el producto de lo Castillos, y lo que toca a su administración y recaudación, como también lo perteneciente a mis intereses en los Estados de Parma y Placencia, llamados comúnmente Alodiales; como también los demás intereses, que por la misma racon tengo en Roma; correspondencias con los Ministros míos que residen en las Cortes estrangeras y con los, que de ella residieren en la mía: con los quales quando se haye de tratar o comunicar negocio, aunque se perteneciente a las otras tres Secretarias, los Secretarios de estas, examinado y dirigido que hayan el negocio, lo pasaran al Secretario de la Negociación, y Correspondencia con los Ministros Estrangeros, paraque este lo trata y comunique con ellos, y después me de cuenta; para que examinándolo en mi Consejo de Estado, pueda tomar la resolución que fuere servido⁴.

La Segreteria di Grazia e Giustizia, affidata a Bernardo Tanucci, aveva competenza su tutti gli affari relativi al Regno di Napoli ricadenti nelle giurisdizioni della Gran Corte della Vicaria, del Consiglio di Santa Clara, del Commissario di Campagna e su tutto ciò che riguardava

² A tal proposito vedi C. DE CASTRO, *Las primeras reformas institucionales de Felipe V: el Marques de Canales 1703- 1704*, in «Cuadernos dieciochistas», 1, 2000, pp. 155–183.

³ *Nuova Collezione delle Prammatiche del Regno di Napoli*, Tomo IX, Nella Stamperia Simoniana, Napoli 1804, p. 322.

⁴ *IVI*, pp. 322–323.

las Visitas de los Protocolos y Assensos Feudales e los Feudos que me pertenecen en ese Reyno de Nápoles por mi Casa Materna, por lo que toca a lo gubernativo; pues por lo que toca a la Hacienda de ellos deberá correr esta por el Secretario de Estado de esta Negociación, la Corte Pretoriana, la Gran Corte, el Tribunal del Consistorio, la Audiencia de Mesina en Sicilia, y los Presidios de Toscana y Paca de Longon por lo Tocante a lo político⁵.

La Segreteria di Azienda, veniva affidata a don Giovanni Brancaccio, con competenze sugli affari della:

Real Hacienda y Comercio, Cámara de la Sumaria, Aduana de Foxa, Junta del Alivio y del Comercio, Annona de esta Capital, Superintendencia de la Sanidad, Delegación de Cambios, Administración del producto de los Correos y de los Fondos, que en este Reyno me pertenecen por mi Casa materna, Tribunal del Patrimonio en Sicilia, y Consulado de Mesina y la Administración y Recaudación de la Cruzada en aquel Reyno⁶.

La Segreteria degli Affari Ecclesiastici, infine, affidata a don Gaetano Brancone, aveva competenze sugli affari relativi a

lo que toca a lo Eclesiástico, Delegación de la Real Jurisdicción, Capelán Mayor y su Curia, Capilla Real de mi Palacio, Exsequatur de la Real Cámara de Santa Clara, las Universidad de los Estudios Reales de esta Ciudad, y de la de Catania en Sicilia, Licencias para el examen, impresión de libros, consultas y provistas para los Empleos y Beneficios Eclesiásticos Regios, la Negociación del Nuncio por lo tocante a lo Eclesiástico de este Reyno de Nápoles, y Juez de la Monarchia y tribunal de la Inquisición en Sicilia y Cruzada; excepto la Administración de sus Caudales, que esto deberá correr por el Secretario de Estado de Hacienda⁷.

Giovanni Brancaccio e Giovanni Maria Brancone apportavano il vantaggio della loro appartenenza locale nonché della loro esperienza dell'ambiente napoletano e, non a caso, furono designati, rispettivamente, agli affari finanziari e agli affari ecclesiastici.

Nella prammatica venivano previsti anche i casi di legittimo impedimento che avrebbero potuto interessare i rispettivi Segretari e chi sarebbe dovuto subentrare all'altro per il disbrigo dei relativi affari⁸. Si fissavano le modalità di comunicazione tra il Sovrano e i singoli Segretari, che dovevano avvenire

⁵ IVI, p. 323.

⁶ *IBIDEM*.

⁷ *IBIDEM*.

⁸ "Passe el Despacho interinamente del Secretario de Estado por lo tocante a Negocios Estrangeros al de Justicia, el de Justicia al de Hacienda, el de Hacienda al de lo Eclesiástico y de este a el de los Negocios Estrangeros, y así subcesivamente", *IBIDEM*.

esclusivamente attraverso *papeles*, e tutti i Tribunali, le Giunte e i Ministri avrebbero dovuto indirizzare le proprie *consultas y representaciones*, alle relative Segreterie, nelle quali sarebbero state esaminate e, successivamente, discusse all'interno del Consiglio di Stato, che avrebbe deliberato in merito.

Nel quadro del disegno di riorganizzazione operato da Carlo di Borbone, era compreso anche quello del territorio del Regno per il quale i Siti Reali svolsero un ruolo centrale dal punto di vista strategico militare, in quanto sorti sulla scorta di precise istanze di ordine politico, economico e militare. La formazione del sistema dei Siti Reali portata avanti attraverso acquisti fondiari, espropriazioni di terreni e, soprattutto, attraverso la confisca di numerosi feudi appartenenti alla nobiltà filoasburgica, ha rilevato Brancaccio, “acquistò un chiaro connotato politico di carattere antifeudale”⁹. Scrive l'autore:

Ma, prescindendo da questa strategia, volta a colpire gli interessi di una parte della nobiltà e la proprietà ecclesiastica così ramificata nella capitale e nel territorio ad essa limitrofa, conta di osservare come nei primi sovrani borbonici si esprimesse l'esigenza di ampliare il raggio di penetrazione delle direttrici di sviluppo della capitale medesima, così da farla entrare in osmosi con il circostante ambiente naturale, con le vaste riserve boschive, ma anche con le ville di moderne aziende agricole, capaci di riorganizzare la produzione e di trasformare il paesaggio agrario¹⁰.

I siti reali, oltre ad essere sfruttati dai sovrani per l'attività venatoria, conobbero nel tempo, come ha rilevato Rescigno, profonde trasformazioni che si «concretizzarono nell'evoluzione del paesaggio agrario, nell'incremento delle risorse agricole, nell'adozione di nuovi sistemi agronomici, nell'integrazione fra allevamento del bestiame ed agricoltura»¹¹.

2. Le riforme nella Spagna di Filippo V: un modello di riferimento.

La tipologia delle riforme messe in campo da Carlo III, fu, senza ombra di dubbio alcuno, mutuata dall'esperienza spagnola. Filippo V, agli inizi del Settecento, aveva dovuto metter mano al sistema degli apparati di governo al fine di snellirne le modalità di decisione e svincolarsi dall'ingombrante presenza dei Consigli territoriali che, nella gestione degli affari interni del

⁹ G. BRANCACCIO, *I Siti Reali e San Leucio*, in I. ASCIONE–G. CIRILLO–G. M. PICCINELLI (a cura di), *Caserta e l'utopia di San Leucio. La costruzione dei Siti Reali borbonici*, Roma 2012, p. 324.

¹⁰ *IBIDEM*.

¹¹ G. RESCIGNO, *Caserta e dintorni: bibliografia ragionata*, in I. ASCIONE–G. CIRILLO–G. M. PICCINELLI (a cura di), *Caserta e l'utopia di San Leucio. La costruzione dei Siti Reali borbonici*, cit., p. 513.

Regno, operavano in modo concorrenziale al processo decisionale. Si trattava di settori molto importanti quali la legislazione, l'organizzazione e l'amministrazione della giustizia locale, la gestione delle finanze, il mantenimento dell'ordine pubblico.

Una figura molto utile per il rafforzamento del potere sovrano, mediante il controllo della vita politica ed amministrativa delle periferie, fu quella dell'Intendente, ufficiale che accentrava nelle sue mani le competenze di giustizia, polizia, finanza ed esercito. Con la creazione delle *Secretarías de Estado y de Despacho* e l'introduzione di questa nuova carica si registrò un cambio sostanziale volto ad eliminare il precedente sistema del governo fondato sui consigli, favorendo il superamento della cosiddetta «monarchia polisnodale».

Si operò una concentrazione di competenze delegate nella figura dell'intendente, finalizzata al controllo del funzionamento e dell'amministrazione dei *municipios* e delle province, senza che nessun'altra barriera si potesse frapporre nel rapporto con il centro, né potesse limitare le sue competenze. La finalità perseguita da Filippo V in Spagna era l'ottenimento del controllo pieno sui vari livelli dell'amministrazione regia, soprattutto in materia fiscale, tenacemente ostacolato, a livello locale, dal ruolo svolto dai *Corregimientos* castigliani che, fin dalla loro creazione, si connotarono come centri di potere autonomo nelle mani delle oligarchie locali¹².

Sulla natura della figura dell'intendente spagnolo la storiografia ha a lungo dibattuto per stabilire se si trattasse di un modello importato dalla Francia o se fosse, invece, l'evoluzione di una figura già presente all'interno dell'amministrazione spagnola, quale quella dei *merinos mayores*¹³.

La divisione in ambito storiografico sembra interessare l'intera stagione del riformismo borbonico e, allo stato attuale del dibattito, ancora non si è giunti ad un'interpretazione univoca sulla qualità e sul precipitato delle riforme. Per un aggiornamento dello stato dell'arte in materia rinviando alla rassegna molto puntuale e stimolante di Joaquim Albareda¹⁴, nella quale, tra le tante posizioni riportate, risulta convincente quella di Muñoz che suggerisce, in risposta a quanti propendano per la tesi dell'importazione del modello francese, che le similitudini rilevate tra i due paesi - Francia e Spagna - , ma estensibili anche agli altri paesi europei del tempo, deriverebbero dalla necessità di dover dare

¹² P. GARCÍA TROBAT – J. CORREA BALLESTER, *Centralismo y Administración: los intendentes borbónicos en España*, in «Quaderni Fiorentini per la storia del pensiero giuridico», XXVI, 1997, p. 20.

¹³ Figure già esistenti nella Spagna che indicava un ufficiale che aveva poteri di giustizia all'interno delle *villas* o *tierras*, Ivi, p. 21.

¹⁴ J. ALBAREDA, *El debate sobre la modernidad del reformismo borbonico*, in Revista HmiC, n. X, 2012.

risposte a problemi analoghi¹⁵. In più, a sostegno di tale posizione, Dubet delinea un percorso del riformismo borbonico caratterizzante la Spagna del primo Settecento, che risulta ben lungi dall'importazione di un modello francese, ponendosi in continuità con la tradizione spagnola, al punto che l'autrice preferisce parlare di *riciclaggio di materiali antichi*, per indicare la non estraneità all'esperienza di governo spagnola delle riforme introdotte. La prova di quanto sostenuto, secondo Dubet, sarebbe fornita dalla rapida metabolizzazione delle stesse all'interno dei territori interessati¹⁶.

La stessa figura dell'Intendente, come già rilevato, ha contribuito alla divisione nel dibattito, manifestatasi attraverso posizioni oscillanti tra il riconoscere una certa analogia tra le politiche di assestamento centripeto dei due rami dei Borbone, pur riconoscendo che "l'intendente spagnolo abbia avuto una vita molto più difficile di quello francese"¹⁷, e il rilevare tra le due figure di intendente, quella francese e quella spagnola, soltanto un'omonimia che non implicherebbe, necessariamente, un'omologia tra le stesse¹⁸.

L'intendente spagnolo, figura di estrazione militare, doveva colmare quel vuoto esistente tra il duplice livello di poteri, centrale e locale, in particolar modo, in materia fiscale vista la scarsa affidabilità del sistema d'informazione di cui disponevano i Consigli, sul lavoro dei funzionari regi in periferia. Al fine di ottenere una gestione più razionale e produttiva delle casse reali, era necessario munire di amplissime facoltà le figure destinate al controllo delle entrate regie, in modo da poter porre fine alla dispersione di risorse.

Il legame diretto tra potere centrale e intendente poneva quest'ultimo in una posizione di superiorità rispetto alle altre autorità presenti sul territorio, nell'intento di perseguire uno sfruttamento più efficace della ricchezza del paese che, tuttavia, non impedì il sorgere di conflitti, specie in ambito giurisdizionale, con le stesse.

¹⁵ J. D. MUÑOZ RODRÍGUEZ, *Consenso e imposición en la conservación de la monarquía. La práctica política de un territorio de la periferia castellana: el reino de Murcia (1628 – 1700)*, Hispania, LXIII/3, n° 215, 2003, pp. 969–994; ID., *Cuando el rey se hace presente. El Superintendente como elemento racionalizador en la recaudación fiscal castellana*, in F. J. ARANDA PÉREZ (a cura di), *La declinación de la Monarquía Hispánica en el siglo XVII. Actas de la VIIa Reunión Científica de la Fundación Española de Historia Modern (Ciudad Real 3, 4, 5 y 6 de junio del año 2002)*, Cuenca, Universidad de Castilla – La Mancha, pp. 377 – 390.

¹⁶ A. DUBET, *La importación de un modelo francés? Acerca de algunas reformas de la administración española a principio del siglo XVIII*, in «Revista de Historia moderna», n. 25, 2007, pp. 207 – 233.

¹⁷ S. MANNONI – M. MARTINEZ NEIRA, *Presentazione*, in «Quaderni Fiorentini per la Storia del pensiero giuridico», XXVI, 1997, p. 16.

¹⁸ F. ABBAD – D. OZANAM, *Les intendant espagnol du XVIIIe siècle*, Casa de Velázquez, Madrid 1992, p. 32,

Nonostante le prime nomine di Intendenti in Spagna risalgano al 1711, fu soltanto nel 1718 che si produssero le prime istruzioni e l'attuazione generale in tutta la penisola del sistema delle Intendenze, suddivise nel numero di una per ogni provincia, con poteri in ambito di *Justicia, Policia, Hacienda y Guerra*. La nomina degli intendenti spettava al sovrano in accordo con i consigli di *Hacienda* e di *Guerra*; le intendenze erano di due tipi: *intendencias de ejercito y provincia* e *intendencias de provincia*¹⁹. L'origine sociale di questi funzionari era rappresentata dalla piccola nobiltà, soprattutto cavalieri di ordini militari e il loro era un incarico basato sulla fiducia.

Gli intendenti erano direttamente sottoposti all'*Intendente General* della *Real Hacienda*, carica abitualmente annessa a quella di *Secretario de Estado y del Despacho Universal*.

Questa digressione sulla qualità delle riforme spagnole e sulla figura dell'intendente ci è sembrata doverosa per inquadrare, innanzitutto, l'*ubi consistam* della politica riformistica di Carlo III nel regno di Napoli, volta a razionalizzare e semplificare le procedure decisionali del governo. Anche qui, venne adottato un ordinamento ispirato al sistema ministeriale che a Madrid, con la dinastia borbonica, era andato soppiantando il vecchio sistema dei *Consejos* e delle segreterie del re. Sembrava esservi anche un'analogia tra i problemi che attanagliavano la Spagna agli inizi del XVIII secolo e il Regno di Napoli: ambedue i regni soffrivano di un forte indebitamento delle comunità locali e di un'elevata fiscalità indiretta. La gestione delle risorse locali era caratterizzata da una dilagante corruzione e da un protagonismo indiscusso dei potentati locali che facevano un utilizzo improprio dei beni comunitari.

3. La riforma amministrativa di Carlo III nel Regno di Napoli e la ricomposizione del *Real Patrimonio*.

Per quanto riguarda il problema dell'indebitamento delle comunità locali e del loro rapporto con il centro, nel Regno di Napoli la riflessione su tali temi nacque in anticipo, rispetto alla Spagna. Da tempo, infatti, si era intrapreso un percorso volto a sanare o, quanto meno, a limitare questa patologia; già alla fine del XVI secolo, il De Ponte aveva indicato l'opportunità della formazione

¹⁹ P. GARCÍA TROBAT – J. CORREA BALLESTER, *Centralismo y administración: los intendentes borbónicos en España*, in «Quaderni Fiorentini per la storia del pensiero giuridico», XXVI, 1997, p. 27.

di un archivio delle transazioni immobiliari e l'approntamento di nuovi catasti per passare ad un sistema fiscale basato sul prelievo diretto²⁰.

La svolta sembrò, tuttavia, esserci nel 1627 con la riforma degli *Stati discussi* del Tapia, attraverso la quale ci si proponeva di raggiungere gli obiettivi di certezza della situazione finanziaria di ogni università, di educazione delle stesse al rispetto di precise regole in materia di bilancio, di predisposizione di un piano di ammortamento del disavanzo arretrato delle università locali nei confronti della regia corte, nonché di fare altrettanto con il debito contratto con i privati²¹. Ulteriori passi in avanti furono fatti con l'emanazione delle due prammatiche del titolo *de Administratione universitatum* – la XVIII del 1660 e la XIX del 1681 – le quali stabilivano rispettivamente: la sospensione dei pagamenti ai debitori delle università, per lo più membri del baronaggio e speculatori, ricontrattando al ribasso i tassi di interesse; il divieto di ingerenza dei baroni nelle amministrazioni e nella gestione dei beni comunali, inibendo loro ogni coinvolgimento in prestiti, affitti e gestione di gabelle o acquisto di qualsiasi corpo universale; la nullità di tutti i contratti tra università e baroni chiusi senza approvazione regia, pena la sospensione della giurisdizione.

Naturalmente, la formalizzazione di tali obblighi e divieti non implicò, automaticamente, l'ossequio della prescrizione; i baroni continuarono ad ingerirsi negli affari universali con la stessa intensità manifestata nel passato²².

In Spagna, il primo piano per superare i succitati problemi venne approntato per la prima volta da Ensenada, negli anni '40 del Settecento, anche se, come rileva Garcia Garcia, bisognerà aspettare il regno di Carlo III per vedere la messa in pratica di tali riforme²³.

Varrebbe la pena, in questo caso, di considerare quanto il sovrano abbia potuto recepire da quella serie di energie, capacità e competenze locali, definite da Galasso, “di non piccolo spessore”, durante la sua esperienza di governo nel Regno di Napoli. Il riferimento è, indubbiamente, a coloro che si erano formati alla lezione dei giuristi napoletani facenti capo al più alto ministero del regno – ci riferiamo ai vari De Ponte, Serra, Tapia, Novario – e che avevano contribuito alla diffusione delle loro idee, non soltanto limitatamente agli

²⁰ S. ZOTTA, *G. Francesco De Ponte: il giurista politico*, Napoli 1987, pp. 269–294.

²¹ G. FOSCARI, *Stato, politica fiscale e contribuenti nel Regno di Napoli (1610 – 1648)*, Soveria Mannelli 2006, pp. 53 e ss.

²² Per alcuni casi concreti vedi A. DI FALCO, *Il governo del feudo nel Mezzogiorno moderno (secc. XVI – XVIII)*, Avellino, il Terebinto Edizioni, 2012.

²³ C. GARCIA GARCIA, *El reformismo borbónico y la fiscalidad local*, in «Quaderni Fiorentini per la Storia del Pensiero Giuridico», XXVI, 1997, p. 56.

ambientanti di governo napoletani, ma anche in quelli iberici²⁴. Questo nella convinzione che la dominazione spagnola abbia determinato, inevitabilmente, una relazione di tipo osmotico, basata su continue e mutue contaminazioni culturali, nonché su di una vivace circolazione delle idee che hanno interessato, indubbiamente anche, e soprattutto, i livelli politico ed economico.

Del resto, quei vincoli tradizionali che storicamente avevano legato i due paesi, Italia e Spagna, sin dal Medioevo, avevano favorito l'incorporazione di un buon numero di italiani tra le fila dell'amministrazione spagnola, lungo il secolo XVIII. Il fenomeno non riguardò soltanto i massimi livelli amministrativi – come i casi più conosciuti del marchese di Squillace, del duca di Grimaldi, il Principe di Cellamare o il Brancaccio – ma interessò anche quegli incarichi territoriali preposti all'applicazione delle direttive borboniche a livello locale, come capitani generali, intendenti, *corregidores* e governatori. Scrive Irlés Vicente a tal riguardo:

La composición plurinacional del ejército y la costumbre de premiar con cargos de índole política a aquellos que mas se habían significado en su dirección, coadyuvó, asimismo, a que gentes nacidas en la península itálica o sus islas adyacentes asumieran empleos de gobierno en la España de las Luces. [...] No pretendemos con este artículo realizar un análisis exhaustivo de la larga nomina de italianos que ocuparon empleos de gobierno en la España de las Luces, sino únicamente presentar algunos ejemplos que pongan de relieve la importancia que dicho contingente tuvo, a nuestro entender, en la administración española setecentista, tanto a nivel civil como militar²⁵.

Sulle innovazioni introdotte nel rapporto tra potere centrale e province, nel Regno di Napoli, rilevava il Bianchini:

Le province furono commesse al reggimento di uomini che nelle occasioni niuna paura si avessero de' Baronie facessero loro sperimentare il rigore delle leggi. E siffatti uomini vennero eletti tra gli ufficiali superiori dell'esercito; il che vuolsi reputare utile sol per quei

²⁴ Ricordiamo che tra i più influenti *arbitristas* in Spagna, viene citato Antonio Serra, napoletano, incarcerato nel 1613 per aver attribuito la scarsità di moneta nel Regno di Napoli ad un *deficit* della bilancia dei pagamenti, attraverso una puntuale analisi che lo portò a proporre come soluzione gli incentivi alle esportazioni; oppure il reggente Carlo Tapia annoverato nella *Practica Criminalis* di Benedict Carpzov, del 1635, tra i maggiori giuristi spagnoli (nonostante fosse napoletano) che più hanno influenzato, a livello dottrinale, il diritto tedesco di antico regime, D. VON WEBER, *Influencia de la literatura jurídica española en el derecho penal común alemán*, in «Anuario de Historia del derecho español», 23, 1953, pp. 717–736.

²⁵ M. DEL CARMEN IRLÉS VICENTE, *Italianos en la Administración territorial española del siglo XVIII*, in «Revista de Historia moderna», n. 16, 1997, pp. 157–158.

tempi ne' quali contra la licenza de' feudatari nelle province aveasi uopo per governarle più della forza che del sapere²⁶.

Il riferimento che l'autore compie in questo brano è, indubbiamente, alla preferenza accordata da Carlo III verso elementi di estrazione militare, di origine straniera, per la carica di preside da porre a capo delle Udienze, che nelle competenze e nelle attribuzioni ricordavano gli intendenti spagnoli²⁷, e dei corpi speciali dell'esercito, in particolare il Reggimento speciale *Real Macedone*, impiegato nelle province per la garanzia della raccolta fiscale e per la tranquillità dei collegamenti tra periferia e centro, attraverso la creazione di distaccamenti territoriali²⁸.

Il disegno politico di Carlo III di Borbone era volto all'eliminazione di qualsiasi potere intermedio nel rapporto *sovrano - popolo*, limitando sempre più la giurisdizione e le facoltà sia ecclesiastiche che feudali.

Il sovrano diede molta importanza all'amministrazione economica del Regno e alla ristrutturazione del patrimonio regio, consapevole del fatto che la razionalizzazione della raccolta delle entrate regie rappresentasse la *conditio sine qua non* per la realizzazione delle proprie ambizioni politiche.

La struttura delle finanze nel Regno di Napoli era, da tempo, saldamente concentrata nelle mani di operatori privati che, approfittando delle sempre più incalzanti richieste di denaro da parte della corona, in particolare lungo il diciassettesimo secolo, erano riusciti, in alcuni casi, a creare dei veri e propri monopoli privati²⁹. Scrive a tal riguardo il Bianchini:

Il sistema delle interne dogane, gli arrendamenti e le gabelle, quasi tutte nelle mani di particolari persone cagionarono anche tanti altri soprusi e regolamenti particolari che dettati erano da' fittaiuoli o da' compratori di que' dazi, sicchè obbliata era ogni regola d'amministrazione pubblica³⁰.

²⁶ L. BIANCHINI, *Storia delle finanze del Regno di Napoli*, Palermo 1839, p. 390.

²⁷ Sull'utilizzo politico dei militari come strumento politico nel periodo borbonico vedi M. G. MAIORINI, *I presidi nel primo periodo borbonico: dall'amministrazione della giustizia al governo delle province*, Napoli, Giannini Editore, 1999; vedi anche A. DI FALCO, *La costruzione dello Stato moderno borbonico. La sperimentazione sui Siti reali napoletani*, Napoli, COSME B. C., 2020.

²⁸ A tal proposito vedi *Infra* al paragrafo successivo.

²⁹ Vedi A. MUSI, *Fiscalità e finanza privata nel Regno di Napoli nella prima metà del XVII secolo*, in *La Fiscalité et ses implications sociales en Italie et en France aux XVII^e et XVIII^e siècles. Actes du colloque de Florence* (5-6 décembre 1978), Roma, École Française de Rome, 1980, pp. 151-173. (Publications de l'École française de Rome, 46).

³⁰ L. BIANCHINI, *Storia delle finanze*, cit., pp. 321-322.

Non a caso, una delle priorità nel quadro di riforme immaginato dal nuovo sovrano, fu quella di rivendicare le usurpate branche della finanza e di ricomprare quella parte di esse che era stata venduta, nonché di “scegliere ufficiali che vigilar dovessero, e proporre quel che credessero di meglio, perché fiorissero le manifatture che ci erano e di altre se ne stabilissero”³¹.

Ci sembra di cogliere, in questo breve riportato del Bianchini, il riferimento ad una delle principali funzioni ricadenti in capo all'intendente spagnolo, ossia quella relativa allo studio e alla pianificazione della ricchezza del territorio ad esse affidato³².

In data 31.12.1734, Carlo III, a mezzo di regio decreto, creava la *Soprintendenza Generale della Real Azienda*, separatamente dalla *Real Camera della Sommaria*, con l'obbligo di informare mensilmente il sovrano del “denaro che proveniva dal suo patrimonio”. Il nuovo organo, dunque, veniva dotato di una giurisdizione privativa ed esclusiva, al fine di evitare eventuali interferenze da parte di altri organi di governo o tribunali di giustizia sugli interessi patrimoniali. Pochi anni dopo, seguì anche una riforma della *Regia Camera della Sommaria*, attraverso la *Real Costituzione* del 14 marzo 1738, volta a razionalizzarne il funzionamento e, in particolare, il ruolo svolto dagli *Attuari* e dai *Razionali*³³.

A ben vedere, la politica portata avanti da Carlo III nel regno di Napoli, non fu differente da quella intrapresa dal padre all'indomani del suo insediamento sul trono di Spagna e continuò seguendo tali direttrici, anche quando venne chiamato alla successione sullo stesso trono spagnolo. Fu una politica impostata sul recupero delle rendite e dei diritti alienati nel passato, volta ad ampliare la base finanziaria di una *Hacienda* con continui problemi di liquidità³⁴. Scrive Benedito in merito a tale politica portata avanti dai Borbone:

La nueva política de incorporación de bienes y derechos enajenados de la Corona, vino acompañada en Valencia de una necesaria reestructuración del Real Patrimonio como consecuencia de la abolición foral. [...] Durante la primera mitad de la centuria imperó la vía judicialista o de lo contencioso, representada por el Consejo de Castilla, donde debía prevalecer la defensa de los intereses de los afectados, aun cuando esta modalidad supusiese un desenlace del proceso muy lento y de incierto resultados. Frente a este

³¹ IVI, p. 391.

³² P. GARCÍA TROBAT – J. CORREA BALLESTER, *Centralismo y Administración*, cit., p. 31.

³³ A. DE SARIIS, *Codice delle leggi del Regno di Napoli, delle Regalie dei Ministri d'Azienda e del Real Patrimonio*, Libro IV, Napoli, presso Vincenzo Orsini, 1794, pp. 106–110.

³⁴ V. GÓMEZ BENEDITO, *Las repercusiones del proceso de reestructuración del Real Patrimonio en Valencia sobre la casa de Medinaceli (1814 – 1837)*, in «Millars: Espai i Historia», 1, 2016, p. 198.

procedimiento, de raíz mas antigua, se contraponía una vía administrativa, defendida per el Consejo de Hacienda, que planteaba unos criterios mas generalistas y expeditivos³⁵.

La natura della *Real Hacienda* dei regni della Corona di Aragona, diversamente da quella castigliana, era di tipo patrimoniale, cioè patrimonio del re in quanto tale e non in quanto privato, vincolato, dunque, alla Corona e non disponibile per usi personali. Scrive De Benedictis:

L'azione di Filippo V voleva fondare una concezione del regno inteso come dominio diretto, che si sovrapponesse alle limitazioni del dominio utile. Con questo si aspirava a conseguire la disponibilità patrimoniale del paese e della sua popolazione, sia a livello interno che a livello internazionale. Per quanto tale concezione e pratica fossero fortemente ostacolate da una rilevante presenza di territori sottoposti a giurisdizione signorile sia in Valenza, sia in Catalogna, sia in Aragona, la trasformazione amministrativa sembrava irreversibile verso il 1759, quando Carlo III diventò il nuovo monarca.³⁶

La via amministrativa, dunque, rappresentava uno strumento sicuramente più efficace e rapido al fine del recupero del Real patrimonio, cosa che Carlo III comincerà a sperimentare nel Regno di Napoli, in ossequio alla tradizione dinastica, e che continuerà anche in terra iberica.

La creazione della *Soprintendenza Generale della Real Azienda* – sul modello della *Superintendencia General de Rentas* creata in Spagna – con competenza esclusiva e separata dalla *Regia Camera della Sommaria*, è l'attuazione della via amministrativa che tende a scalzare quella giudiziaria, sottraendosi, così, dall'ingerenza perniciosa dell'alto tribunale napoletano e dai lunghissimi tempi processuali che complicavano l'azione di governo, specie nella politica di ricompra delle rendite dello stato³⁷.

Il gran monarca Carlo III mentre governava questi Regni cominciò la riforma delle finanze con chiamare all'amministrazione dei Regi Ufficiali, i quali amministrar dovevano buona parte dei vettigali alienati o che erano consegnati a' particolari. Siccome era questo un oggetto di riforma da non sperarsi da' Tribunali, si stimò proprio sottoporli alla immediata ispezione del Ministro delle Finanze. La Soprintendenza dell'Azienda dunque amministrava una porzione del patrimonio regale e quella propriamente che veniva

³⁵ IVI, pp. 199–200.

³⁶ A. DE BENEDICTIS, *Politica, governo e istituzioni nell'Europa moderna*, Bologna, il Mulino, 2001, p. 101.

³⁷ Basti pensare che per esprimersi in merito al diritto del sovrano alla ricompra dei vettigali alienati, la Real Camera della Sommaria impiegò ben dodici anni, L. BIANCHINI, *Storia delle Finanze*, cit., p. 430.

composta dagli arrendamenti doganali, procedeva nelle cause di contrabbando che prima erano di ispezione del Doganiere³⁸.

La *Soprintendenza*, dunque, assunse la direzione delle poche *pervezioni* del Governo, inserendo in ogni dogana uno o più impiegati fiscali di sua diretta dipendenza al fine di controllare “*quelli di impiego comprato*”, ossia titolari di uffici venali. Si procedette alla classificazione delle diverse dogane, vista la presenza di alcune definite come “privilegiate”, all’interno delle quali poteva esser fatta ogni tipo di operazione, e di altre alle quali erano state accordate facoltà di limitate spedizioni.

Il piano di Carlo III per la riunione dei dazi dei molteplici arrendamenti incontrò forti limitazioni a causa della mancanza dei mezzi finanziari per la ricompra. Lo strumento creato *ad hoc* per operare in tal senso fu la *Giunta delle Ricompre* – istituita nel 1751 per riscattare il patrimonio della finanza, in gran parte andato venduto – la cui prima occupazione fu la ricompra delle partite fiscali delle dodici province, alienate dal 1674 al 1678, in occasione della guerra di Messina³⁹. La Giunta riuscì ad estinguere molte rendite sulla finanza che erano state vendute *a vitalizio*, apportando un introito nelle casse statali di circa 50.000 ducati annui; tuttavia, fu il recupero degli arrendamenti e dei dazi doganali venduti in piena proprietà ai creditori dello Stato a rappresentare il maggior ostacolo per il riscatto statale. Infatti, il limite di fronte al quale si trovò la *Giunta delle Ricompre* nella sua attività era rappresentato dalla violazione al credito pubblico e alla fede dei contratti, che sarebbe derivata dal riscatto coatto di partite vendute, senza patto di ricompra, da oltre un secolo addietro⁴⁰. Tale posizione era sostenuta dalla dottrina giuridica prevalente nel Regno e consolidatasi nella tradizione del diritto pubblico regnicolo; tuttavia, come rileva il Bianchini, fu soltanto il Broggia a levare una voce contraria rimarcante che i “*soprusi e le prave consuetudini in fatto di pubblica amministrazione*” non potessero mai avere forza di legge, e che i contratti stipulati dal sovrano in danno allo Stato e all’*universale* erano, per loro natura, soggetti a rescissione⁴¹.

La riunione totale degli arrendamenti fu realizzata soltanto durante il Decennio francese ed i rispettivi proprietari vennero compensati attraverso la

³⁸ F. DIAS, *Quadro storico analitico degli atti del governo de’ domini al di qua del faro ovvero manuale per gli Uffiziali giudiziari e amministrativi*, Napoli, dalla Tipografia Flautina, 1835, pp. 40–41.

³⁹ L. BIANCHINI, *Della Storia delle finanze*, cit., p. 428.

⁴⁰ IVI, p. 429.

⁴¹ *IBIDEM*.

costituzione di un fondo sul debito pubblico, di un decimo imposto su tutte le contribuzioni dirette ed indirette⁴².

4. L'Amministrazione di Casa Reale, il Real Sito di Caserta, la figura dell'intendente e la natura militare dell'amministrazione territoriale.

Un chiaro segno connotante il tipo di politica volta all'incremento del patrimonio regio, può esser colto nelle attività di sostegno, politico ma anche finanziario⁴³, alle *universitates*, messe in campo dal Borbone, per favorire il loro riscatto al demanio regio, insieme alle disposizioni volte a limitare la proprietà ecclesiastica o i “*vincoli, i pesi e le gravezze*” di essa, ricadenti sulle proprietà private.

La stessa formazione dei Siti Reali sembrerebbe rispondere alle esigenze di una pratica volta a riportare sotto il diretto dominio dinastico porzioni di territori sottratti alla feudalità e alla proprietà ecclesiastica, finalizzata a conseguire la disponibilità patrimoniale dei territori e delle loro popolazioni.

Del resto, dall'esazione dei tributi dipendevano le spese dello stato, suddivise in 4 voci principali:

I. Spese di Casa Reale, ch'è quanto dire nel mantenimento di colui ch'è capo, rappresentante e moderatore della nazione; II. Nelle spese dell'ordine pubblico, da cui dipende la sicurezza interna e la tranquillità de' cittadini; III. Nelle spese militari, ch'è quanto dire per la difesa e per la custodia della nazione; IV. Finalmente nelle spese di economia, che sono quelle che si dirigono a formare i costumi di una nazione, ed a promuovere l'opulenza e la prosperità dello Stato⁴⁴.

Nelle voci ascrivibili al *Capitolo di Casa Reale*, rientravano le spese di amministrazione dei Siti Reali, comprendenti anche quelle per il territorio casertano.

Nel 1750, lo *Stato di Caserta* diventò proprietà di *Casa Reale*, come dominio privato del Re, rimarcando così la natura feudale del possesso, un dettaglio di non marginale rilevanza in quell'ottica assecondante l'esigenza di dar vita, in modo più agevole e senza troppe limitazioni, a quelle trasformazioni, alquanto radicali, sul territorio recentemente acquistato. Trasformazioni che avrebbero

⁴² IVI, pp. 210 – 211.

⁴³ Nel 1774 il Re fece dare a prestito la somma di ducati 14.300, alla *universitas* di Peschiocostanzo affinché si riscattasse, L. BIANCHINI, *Storia delle finanze*, cit., p. 405.

⁴⁴ G. M. GALANTI, *Nuova Descrizione geografica e politica delle Sicilie*, Tomo III, Presso i Soci del Gabinetto letterario, Napoli 1789, p. 57.

dovuto interessare una novella modalità di amministrazione che garantisse un collegamento tra esecutivo e sovrano, molto più snello di quello che connotava la realtà di antico regime del Regno di Napoli.

Appartenente alla famiglia Caetani, lo *Stato di Caserta*, fu oggetto di sequestro a garanzia dei creditori della famiglia e, nel 1747, ne venne ordinata la vendita e commissionato l'apprezzo, presso il *Sacro Regio Consiglio*, ad istanza degli stessi creditori.

L'ultimo rappresentante del ramo dei Caetani di Caserta, Michelangelo, era in viso al nuovo sovrano Carlo, per non aver mai mutato, né tentato di nascondere, i suoi sentimenti filo austriaci. L'avversione a tale infido feudatario era maggiormente avvalorata dal fatto di possedere un territorio strategicamente molto importante, perché posto alle porte del Regno. Il feudo casertano diventò, dunque, una tessera fondamentale del mosaico che il sovrano tendeva a comporre e che con la realizzazione dei Siti Reali avrebbe garantito, non soltanto, il dotarsi di luoghi idonei al proprio svago e godimento, ma anche il raggiungimento di precisi obiettivi di razionalizzazione politica, economica e difensivo – militare. In tal modo, il sovrano consumava, inoltre, la vendetta nei confronti di quella parte della nobiltà che, nel 1701, aveva dato vita alla congiura antiborbonica e che, a distanza di tempo, aveva conservato una non troppo velata ostilità al nuovo regime, colpendone gli interessi e le proprietà.

A seguito, dunque, della richiesta da parte dei creditori di vendita dello *Stato di Caserta*, con relativa devoluzione, il sovrano mise in atto la sua vendetta politica contro i Caetani. Scrive Noto:

Ammantandola [la vendetta] dietro un atto ufficiale scaturito dalla necessità di intervenire in soccorso del feudatario che era in difficoltà economiche, Michelangelo Caetani, infatti, viene praticamente costretto all'alienazione dello Stato casertano a favore del re, il quale, ufficialmente presentandolo come un gesto di solidarietà, in realtà compie un "larvato esproprio" del territorio, liquidando il Caetani con la cifra irrisoria di 489.348,13 ducati, di gran lunga inferiore al reale valore del feudo⁴⁵.

Naturalmente, re Carlo dopo aver consumato la vendetta nei confronti dell'infido feudatario, seppe attivare tutti quei meccanismi d'integrazione dinastica al fine di recuperare alla fedeltà monarchica gli eredi di Michelangelo Caetani; i due più importanti luoghi di inclusione sappiamo che erano l'apparato amministrativo e la corte. Infatti, in ossequio a tale politica di perdono e reintegrazione delle famiglie che si erano schierate con il fronte

⁴⁵ M. A. NOTO, *Caserta dagli Acquaviva ai Borbone: città e ceti sociali*, in I. ASCIONE – G. CIRILLO – G. M. PICCINELLI (a cura di), *Caserta e l'utopia di San Leucio*, cit., p. 101.

antiborbonico, il figlio di Michelangelo Caetani, Onorato, Duca di Miranda, sarà nominato *Soprintendente Generale delle Reali Delizie e risorse di S. Leucio, Mondragone, Caiazzo e Real Fagianeria*.

Onorato Caetani, fu altresì autore di un volume, edito nel 1789, dal titolo *Elogio storico di Carlo III Re delle Spagne*, nel quale, in riferimento all'acquisto dello Stato di Caserta e alla irrisoria cifra pagata dal sovrano, così scriveva:

Mi si permetta qui dire, che la mia Famiglia sarà eternamente obbligata alla memoria di questo gran Re, il quale onorò il mio stesso padre, con voler comprare da lui questo luogo, e pagarlo generosamente la somma di 489.348 ducati⁴⁶.

La nomina a *Soprintendente* del Caetani e la pubblicazione del suo volume dedicato al sovrano, possono essere letti come due atti a suggello di una ritrovata armonia tra la dinastia e il ramo della casata nonché testimonianza dell'esito positivo della politica di integrazione dinastica.

All'indomani dell'acquisto del Principato di Caserta, il re Carlo III nell'agosto del 1750, prepose alla sua amministrazione il Dr. Lorenzo Maria Neroni, Cavaliere Toscano e Capitano delle Guardie Italiane. Scrive il Sancio:

Gli diede il titolo d'Intendente; e gli accordò un soldo di ducati cento al mese e più sessanta ducati per la tavola, due cavalli per sella, altri due cavalli per carrozza col salario al Cocchiere e due muli con un calesse per i viaggi. Volle inoltre, che avesse continuato a percepire gli assegnamenti che tirava dal ramo della guerra⁴⁷.

L'*Intendente* era, inoltre, a capo della *Giunta di Economia*, atta a deliberare sugli "affari di tal natura", e che era composta dall'Architetto Vanvitelli e dal *Tesoriere dell'Amministrazione*, ai quali vennero aggiunti, successivamente, un fiscale ed un Assessore; quest'ultimo era il *Regio Governatore* di Caserta.

L'*Intendente* Neroni tenne l'incarico fino al 1780, anno della sua morte, quando, in data 3 aprile, gli successe nelle funzioni di Intendente il Maresciallo Ruffo,

il quale l'esercitò fino al dì 6 Giugno dell'anno medesimo, allorquando la carica fu affidata in proprietà al Maresciallo Cav. Ottero, che sortiva dal posto di Segretario di Stato della Guerra⁴⁸.

⁴⁶ O. CAETANI, *Elogio storico di Carlo III re delle Spagne*, nella Stamperia Reale, Napoli 1789, p. 65.

⁴⁷ Archivio della Reggia di Caserta (d'ora in poi ARCe), vol. 3558, *Platea dei fondi beni e rendite che costituiscono l'amministrazione del real sito di Caserta formata per ordine di S. M. Francesco I, re del Regno delle due Sicilie dall'amministrazione cav. Sancio*, vol. I, Stato di Caserta, del 1826, p. 30.

⁴⁸ *IBIDEM*.

Fino alla cesura rivoluzionaria del 1799, l'incarico venne esercitato dal Maresciallo Ottero; successivamente ad essa, gli affari dell'Intendenza vennero "con *viglietto* di esso Cardinal Ruffo", nel luglio del detto anno 1799, affidati provvisoriamente a Monsignor Pignatelli Piscona di Caserta e, quindi, in ossequio del dispaccio di Ottobre del 1799, venne nominato come Amministratore proprietario il Cav. Dr. Saverio Guarini. Quest'ultimo, durante il periodo di occupazione militare francese, venne allontanato dall'incarico per poi riottenerlo nel 1815 e conservarlo fino al 1817 quando, al suo posto, venne nominato il Cav. Ganucci.

È riscontrabile una prima analogia tra la figura dell'*Intendente* introdotta nei Siti Reali, e l'omonima creata in Spagna, che consiste nell'origine militare dei soggetti che ricoprivano l'incarico. Infatti, sia il primo *Intendente*, Neroni, che il suo successore, Ottero, provenivano dalle fila delle *Guardie di Italia*, corpo militare speciale preposto al servizio personale del Re.

L'analogia è indubbiamente ascrivibile al particolare rapporto instaurato con l'esercito da Filippo V e, poi, da Carlo III.

Fu nella temperie della guerra di successione che andò delineandosi, come la storiografia spagnola ha definito, la *militarizzazione della società*⁴⁹, ossia un aumento ragguardevole del numero di uomini a disposizione del sovrano che, dai 20.000 registrati agli inizi del regno di Filippo V, giunse a 70.000 nel 1739, solo per quanto riguardava la fanteria. La militarizzazione della società spagnola spiegherebbe anche, secondo gli autori, la natura militare che assunse l'amministrazione territoriale borbonica e, infine, la partecipazione delle milizie alla guerra fu strettamente connessa alla promozione sociale sperimentata dalle élite locali in seno all'amministrazione settecentesca.

Molto importanti in questo processo di creazione di nuove unità militari fu il sistema delle leve private che, in alcuni momenti congiunturali del XVIII secolo, permise di ottenere molti più uomini di quanti potessero garantirne le tradizionali modalità di reclutamento.

Come scrive Andújar Castillo, il sistema prevedeva che

el rey adelantaba una mercancía de enorme valor, las patentes de la oficialidad del futuro regimiento firmadas en blanco, para que con su venta, el asentista, la ciudad o el reino, pudieran enjugar los costes de reclutar, vestir y armar la nueva unidad [...] el principal objetico perseguido en sus asientos para la formación de un nuevo regimiento era conseguir la patente de coronel de la unidad que lavataban y, a ser posible, obtener de la

⁴⁹ A tal proposito vedi F. J. GUILLAMÓN – J. D. MUÑOZ RODRÍGUEZ, *Las milicias de Felipe V. La militarización de la sociedad castellana durante la Guerra de Sucesión*, in «Revista de Historia moderna», 25, 2007, pp. 89 – 112.

venta de las patentes ingreso superiores a lo invertido en la formación del regimiento⁵⁰.

L'autore ha studiato la decisiva riforma che si produsse nella Corte con la creazione di corpi speciali totalmente distinti dall'esercito regolare, quali le *Guardias Reales*, *Guardias de Corps*, *Guardias de Infantería*, *Españolas* e *Walonas*, *Alabarderos*. Ciò ha permesso di comprendere meglio il funzionamento dei meccanismi di potere nella Spagna borbonica e di entrare nel pieno delle dinamiche di quella *militarizzazione della Corte*, che vide progressivamente subentrare in tutte le cariche destinate al servizio più intimo al sovrano, fin allora appartenenti alla più alta nobiltà, i membri dei nuovi corpi destinati al servizio a Corte. Basti pensare che le competenze del *Mayordomo Mayor* passarono nelle mani del Capitano della *Guardia de Corps*, che divenne la carica più vicina alla persona del sovrano⁵¹. Il potere all'interno del corpo della *Guardia Real* fu patrimonializzato da una cerchia di famiglie nobili, con il risultato di restringere ancora di più il circolo dei corpi di *élite*, attraverso strategie matrimoniali, vincoli sociali e relazioni.

Dunque, una caratteristica delle modalità di governo borboniche fu l'utilizzo politico dei militari, cosa che venne sperimentata anche nel Regno di Napoli, nell'amministrazione territoriale e all'interno dei siti reali, dove fu possibile tentare questo nuovo approccio, proprio per la qualità del possesso patrimoniale dei territori.

Appena insediatosi sul trono napoletano, Carlo di Borbone pensò di fondare nuovi corpi militari Nazionali da affiancare alle *Falangi* che lo avevano seguito dalla Spagna:

Opinò tosto quel Saggio Monarca, che il sarebbe utilissimo per la sua armata di assoldare ed immischiarvi uno, o più corpi di valorosi Albanesi. All'effetto dispose, che il suo primo Ministro aprisse delle trattative col signor Attanasio Glichì di nazione Epirota, domiciliato e proprietario di beni fondi in Napoli⁵².

Carlo III diede incarico al sig. Glichì di organizzare uno squadrone di Albanesi, cosa che, nel 1735, portò a compimento, conducendo personalmente le reclute nella piazza di Capua dove venne formato il *battaglione*

⁵⁰ F. ANDÚJAR CASTILLO, *La privatización del reclutamiento en el siglo XVIII: el sistema de asientos*, in «Studia Historica. Historia Moderna», 25, 2003, p. 127-128.

⁵¹ ID., *La corte y los militares en el siglo XVIII*, in «Estudis: Revista de historia moderna», 27, 2001, pp. 211 – 238.

⁵² A. LEH, *Cenno Storico dei servigi militari prestati nel Regno delle Due Sicilie dai Greci Epirota Albanesi e Macedoni in epoche diverse*, Corfù 1843, p. 15.

Macedone, il cui comando venne offerto al conte Stratti-Gicca, compatriota del Glichi e ricco abitante dell'Epiro.

Nel 1738, giunse a Napoli il Conte Giorgio Corafà, originario di Cefalonia, impiegato al servizio militare della repubblica di Venezia, offrendo i suoi servigi a Carlo III, con il progetto di operare la trasformazione del battaglione *Macedone* in un reggimento composto di due battaglioni, ciascuno formato da 13 compagnie. Il progetto venne approvato e il reggimento organizzato, venne chiamato Reggimento *Real Macedonia*, con il Conte Corafà nel grado di colonnello e il Conte Gicca nel grado di tenente-colonnello⁵³. Il reggimento *Real Macedone* risultò fondamentale nella battaglia di Velletri del 1744, "il quale brillò di somma gloria e contribuì efficacemente al buon esito della fazione"⁵⁴. Dopo essere caduto prigioniero degli austriaci a Guastalla e, successivamente, liberato grazie allo scambio con un reggimento tedesco caduto in mano ai napoletani, il *Real Macedone* venne a mezzo di regio decreto dichiarato Corpo nazionale e destinato al servizio nella città di Napoli.

Ne susseguì un'epoca lunga, e tranquilla, durante la quale il reggimento *Macedone*, restando sempre di guarnigione in Napoli, si occupò con perseveranza della sua istruzione e completamento. Ma intanto non era esente dai servigi più scabrosi e delicati⁵⁵.

Il Reggimento venne impiegato per la custodia dei castelli, per il buon ordine del paese, ossia le funzioni di polizia – che il piccolo corpo dei *Micheletti*, reggimento composto esclusivamente da catalani e destinato a tale scopo, non riusciva ad adempiere da solo –, per la repressione del brigantaggio, per la *garantigia* delle percezioni delle pubbliche imposte, per la sicurezza delle comunicazioni fra la capitale e le province⁵⁶.

Furono formati dei distaccamenti provinciali, sotto il comando di ufficiali, i quali per la precisione dimostrata nella prestazione del servizio, ricevevano continui elogi dai presidi delle Udienze e dalle altre autorità civili ed ecclesiastiche delle province⁵⁷.

Nel 1741, venne statuito che ogni provincia provvedesse a formare un reggimento, i cui ufficiali dovessero appartenere tutti alle nobili famiglie del Regno, al fine di allontanarli dai loro castelli e render devoti alla nuova dinastia

⁵³ IVI, pp. 16–17.

⁵⁴ IVI, p. 19.

⁵⁵ IVI, p. 28.

⁵⁶ *IBIDEM*.

⁵⁷ *IBIDEM*.

gli ancor potenti baroni “che d'altra parte si cercava di adescare con onori anche di corte”⁵⁸.

Carlo III, alla stregua del padre, diede, dunque, molta importanza alla creazione, attraverso il sistema delle leve private, di Corpi militari scelti da utilizzare per specifici incarichi, i cui membri, attraverso il servizio al sovrano, trovavano gratificazioni economiche e possibilità di ascesa sociale.

L'Esercito del Regno di Napoli nel periodo 1734 - 1780, constava di 5 compagnie al servizio di Casa Reale – delle quali una di Guardie Italiane, una di Guardie Svizzere, due di Alabardieri e una di Guardie del Corpo a cavallo –, di 28 Reggimenti di Fanteria – dei quali un Reggimento Irlandese, tre Reggimenti Spagnoli, tre Reggimenti Valloni, un Reggimento Albanese (il Real Macedone), un Reggimento Francese, quattro Reggimenti Svizzeri, dodici Reggimenti Napoletani, tre Reggimenti Siciliani –, di 8 Reggimenti di Cavalleria – dei quali quattro Reggimenti napoletani, due Reggimenti Siciliani e due Reggimenti Spagnoli –, di ben 8 Corpi Diversi – Corpo degli Ingegneri Militari, Reggimento di Artiglieria, Reggimento di Marina, Battaglione di Marinari Liparoti, Battaglione di Cadetti, Collegio dei Corpi Facoltativi, Corpo dei Micheletti, Corpo degli Invalidi⁵⁹.

Per quanto riguarda le figure degli *Intendenti*, impiegate nei Siti Reali, essi appartenevano al corpo delle *Guardie Italiane*, destinato al servizio di Casa Reale, dunque ad uno di quei Corpi scelti e privilegiati destinati ad avere un rapporto più intimo con il sovrano.

Registriamo un'ulteriore analogia con il modello spagnolo, nella predilezione all'impiego di membri di Corpi militari particolari, per il servizio regio. Nel caso spagnolo, i membri di questo esercito cortigiano godevano di amplissimi privilegi nonché di un *fuero* privilegiato, dipendevano esclusivamente dal re e la selezione degli ufficiali avveniva solo dopo aver fornito prove molto rigorose di appartenenza alla nobiltà. Le possibilità di carriera di tali ufficiali dipendevano dal comando delle unità e, in ultima istanza, dal sovrano e prevedevano un ventaglio di opzioni diverse per il completamento del *cursus honorum* che spaziavano dal terminare la carriera nel corpo o dal passare ad impieghi nell'esercito regolare, al servizio in impieghi politico- territoriali o lo svolgimento di importanti mansioni civili presso la corte⁶⁰.

⁵⁸ A. ULLOA, *Idea di una storia delle milizie delle Sicilie da Carlo III fino al regnante Ferdinando II*, in «Antologia Militare» V, n. 9, Napoli, dalla Reale Tipografia della Guerra, 1840, p. 53.

⁵⁹ IVI, p. 129.

⁶⁰ F. ANDÚJAR CASTILLO, *La corte y los militares en el siglo XVIII*, cit., p. 233.

L'*Intendenza* dipendeva dalla *Segreteria di Stato* alla quale vennero accorpati gli *Affari di Casa Reale*; inizialmente, fu la *Segreteria di Stato* affidata al Fogliani – *Segreteria per gli Affari Esteri, di Casa Reale, Guerra Marina e Commercio* – a rappresentare il diretto superiore dell'*Intendente*, ma quando il Fogliani venne nominato Viceré in Sicilia, la competenza passò al Segretario di *Grazia e Giustizia*, che accorpò al suo dicastero anche gli *Affari di Stato e di Casa Reale*, Bernardo Tanucci⁶¹.

Le attribuzioni furono, successivamente, assegnate alla *Real Segreteria di Stato di Casa Reale e degli Ordini Cavallereschi*, con ordinanza del 20 giugno del 1821 anche se un assetto definitivo alla struttura gerarchica dell'amministrazione dei beni di *Casa Reale* fu data nel 1832, con ordinanza del 19 settembre, nella quale si fissarono le competenze dei capi della *Real Corte* e servizio della *Real Casa*.

I capi della *Real Corte* vennero fissati nel numero di cinque ed erano: il *Maggiordomo Maggiore Soprintendente Generale della Real Casa*, il *Cavallerizzo Maggiore*, il *Somegliere*, il *Capitano delle Reali Guardie del Corpo*, il *Cappellano Maggiore*.

Le disposizioni individuavano nel *Maggiordomo Maggiore Soprintendente Generale della Real Casa*, la figura con la quale gli amministratori dei Siti Reali avrebbero dovuto rispondere, nonché tenere la corrispondenza, precedentemente tenuta con il Ministro, mentre il *Capitano delle Reali Guardie del Corpo*, centralizzava il comando della forza destinata alla guardia del Palazzo reale e dei Siti Reali⁶².

Nel 1835, si avrà una riforma dell'Amministrazione dei Siti Reali, con la quale verrà creata un'*Amministrazione Generale per i Siti Reali* dipendente dalla *Soprintendenza Generale di Casa Reale*, con la creazione di due novelle figure quali un *Amministratore Generale* e un *Segretario Generale* con relativi subalterni.

5. Il governo del territorio nello Stato di Caserta: l'intendente tra *iurisdictio* e *administratio*

Uno degli elementi connotanti il modello di Stato giurisdizionale, forse il più importante, fu l'assenza di ogni spazio atto ad accogliere qualcosa di simile a un'amministrazione statale, in quanto qualsiasi tipo di servizio da assicurare ai consociati, rientrava nell'ambito di attribuzioni della società dei corpi,

⁶¹ ARCe, Incartamenti, vol. 2470, f. 140r.

⁶² ARCe, *Amministrazione Caserta S. Leucio*, fascio 1827, fascicolo 10.

mentre il compito del principe era quello di garantire la conservazione di questo ordine, esercitando la potestà coattiva. Lungo il XVII secolo, i poteri centrali, pur conservando l'impalcatura dello "Stato di giustizia", cominciano ad essere, gradualmente, più presenti nella vita sociale, attraverso lo sviluppo di una

vocazione regolatrice che si manifesta nella produzione di una quantità di norme dirette a ordinare i più vari ambiti della vita sociale – dai comportamenti religiosi all'economia, dal ricorso alla violenza privata all'utilizzo delle risorse ambientali⁶³.

Un periodo, dunque, in cui i poteri centrali si sforzano di imbrigliare i corpi territoriali locali in "una rete di nuove prescrizioni", sulla scia della nascente consapevolezza di nuove dimensioni funzionali, soprattutto sul piano delle relazioni centro-periferia.

Il processo comune ai vari stati regionali italiani, secondo Fioravanti, presenta un *trend* a doppia direzione che si sostanzia, per un verso, nel rafforzamento della personalità degli enti comunitari nei confronti dei terzi e, per un altro verso, nella limitazione drastica della loro libertà, attraverso forti limitazioni e divieti agli amministratori, e nell'introduzione di nuovi obblighi vincolanti la loro attività di gestione delle risorse collettive⁶⁴.

Nella generalità delle esperienze europee, la ragione alla base di tale processo fu di natura fiscale, ossia fondata su quell'esigenza sentita dai poteri centrali di disciplinare le comunità locali, delegando loro il compito di mettere a contribuzione i loro membri per conto dello Stato.

Nel Regno di Napoli sono riscontrabili i primi passi percorsi lungo tale cammino da parte del potere centrale in relazione al rapporto con le periferie; basti guardare alle succitate prammatiche *de Administratione universitatum*, del 1660 e del 1681, nelle quali si cercava di rafforzare le *universitates* nei confronti del baronaggio e di altri creditori, mentre per quanto riguarda le limitazioni e le imposizioni di obblighi agli amministratori, la Prammatica V dello stesso titolo, emanata nel 1559, disciplinava proprio tale fattispecie⁶⁵.

⁶³ L. MANNORI, *L'amministrazione degli antichi Stati*, in *Il contributo italiano alla storia del Pensiero*, Diritto, (2012), http://www.treccani.it/enciclopedia/l-amministrazione-degli-antichi-stati_%28Il-Contributo-italiano-alla-storia-del-Pensiero:-Diritto%29/.

⁶⁴ *IBIDEM*.

⁶⁵ Venivano indicate le modalità di conservazione delle casse universali, fissando la separazione delle somme esatte per conto dell'università e le somme private degli amministratori, e si introducevano molteplici divieti relativi all'utilizzo di tali somme universali. Inoltre, veniva introdotto l'obbligo di autorizzazione da parte degli eletti, con motivazione, per le spese superiori ad un ducato, D. A. VARIO, *Pragmatica, edicta, decreta regiaeque*

Attraverso lo studio dei documenti dell'importantissimo archivio della Reggia di Caserta è stato possibile trovar testimonianza di alcuni segnali indicatori di questo *trend* interessante il progressivo accentramento dell'onere di erogazione dei servizi verso le comunità⁶⁶.

Nella carica di *Intendente*, si concentravano numerose mansioni, riconducibili non esclusivamente ad una funzione meramente contabile, ma che andavano ben oltre la gestione economica, abbracciando l'intero spettro delle competenze rientranti nella più ampia sfera dell'amministrazione, quali la giurisdizione, la sanità, l'ordine pubblico, i pubblici lavori, la logistica dei siti, la polizia locale.

Anche all'interno del Regno di Napoli e, nello specifico, nel Sito Reale dello Stato di Caserta, alla stregua di quanto la storiografia ha riscontrato per la Spagna, l'introduzione di tale figura sarà alla base di una conflittualità che si manifesterà su molteplici livelli – giurisdizionale, economico, politico – interessante tutti i settori operativi della nuova carica, nel suo rapporto gerarchico con le figure che precedentemente erano preposte ad essi.

Per quanto riguarda la realtà spagnola, l'*Intendente* non fu irenicamente accettato dalle vecchie istituzioni che si trovarono ad essergli subordinate se non, addirittura, sostituite nelle loro funzioni da questa figura di nuovo conio. La conflittualità, pertanto, si manifestò, soprattutto, nei rapporti con le *Audiencias*, con gli alti funzionari, con la chiesa, con i *corregidores* e con la figura del *Capitán General*. Fu soprattutto con quest'ultima figura che si registrarono gli scontri più duri e, come rilevano, Correa Ballester e García Trobat, la conflittualità sarà destinata a protrarsi lungo tutto il XVIII secolo ed in alcuni casi provocherà esiti dai risvolti tragici⁶⁷.

Alla base degli scontri, secondo i due autori, motivazioni legate ad interessi personali, tenuto conto che l'attività dei *Capitanes Generales* non sempre erano indirizzate al perseguimento del bene delle comunità su cui esercitavano la giurisdizione; altre volte, la conflittualità poteva sorgere per la mancanza di una normativa chiara e ben definita sulla ripartizione delle competenze. Era questo, ad esempio, uno dei motivi di frequente attrito con le *Audiencias*.

sanctiones, Napoli 1772, Tomo I, prammatica V de *Administratione universitatum*, del 15 dicembre 1559, pp. 75-76.

⁶⁶ A tal proposito vedi A. DI FALCO, *La costruzione dell'apparato burocratico nel Regno di Napoli nel XVIII secolo. Il Real Sito di Caserta e le influenze della Spagna borbonica*, in I. ASCIONE–G. CIRILLO–G. M. PICCINELLI (a cura di), *Caserta e l'utopia di San Leucio*, cit., pp. 272–287.

⁶⁷ Lo scontro tra il *Capitán General* e l'*Intendente* nelle Canarie finì con la morte di quest'ultimo, P. GARCÍA TROBAT–J. CORREA BALLESTER, *Centralismo y Administración: los intendentes borbónicos en España*, cit., p. 47.

Nel Regno di Napoli, i Siti Reali rappresentarono i luoghi ideali per collaudare il cambiamento e l'intera riforma degli apparati di governo. Il fatto di cominciare da territori patrimoniali del sovrano dava, sicuramente, un margine di maggior tranquillità dal punto di vista della conflittualità, tuttavia, anche qui non mancarono attriti.

In Spagna, come nel Regno di Napoli, la molla che aveva spinto al cambiamento politico era costituita dal tentativo di dar vita ad una ripresa economica che sarebbe dovuta derivare dalla centralizzazione di alcune funzioni, in particolare quelle fiscali e da una più razionale e produttiva gestione delle casse reali. Occorreva, pertanto, dotare di amplissime facoltà le figure destinate al controllo delle entrate regie rendendole, in virtù del legame diretto con il sovrano, come nel caso dell'*Intendente*, gerarchicamente superiori alle autorità già presenti sul territorio.

Testimonianze di attriti tra l'*Intendente* e gli ufficiali esercenti la giurisdizione sul territorio di Caserta sono riscontrabili tra le carte dell'Archivio della Reggia di Caserta; per lo più si tratta di scontri con governatori o avvocati fiscali non disposti ad accettare la subordinazione al nuovo ufficiale⁶⁸, oppure autori e/o vittime di sconfinamenti giurisdizionali⁶⁹.

Un altro indicatore del *trend* crescente, seppur in modo graduale, della funzione amministrativa nei territori del casertano, emerge dal raffronto tra le voci di spesa per gli emolumenti pagati per il personale dello *Stato di Caserta* negli anni 1751 -52 e quelli pagati negli anni 1788 – 89. Dopo poco più di un trentennio, si registra una sostanziale crescita dell'organigramma e dell'articolazione degli uffici, evidente riflesso di una maggiore mole di competenze ed incarichi, come riconosciuto anche dalla *Giunta di Economia*, nella risposta fornita alla richiesta di aumento del proprio emolumento in modo proporzionale alla crescita delle funzioni, da parte dell'erario Diego Caselli⁷⁰.

È fuor di ogni dubbio che la politica riformatrice intrapresa nel Regno di Napoli, da Carlo III, trovasse la propria matrice nella corte madrilenia e che fosse rispondente ad analoghe esigenze dettate dalla necessità di ridurre al minimo gli spazi di intermediazione tra sovrano e sudditi e di massimizzare la raccolta fiscale. La nascita di figure istituzionali con giurisdizioni separate da quelle dei tribunali ordinari, sancì l'inizio di quel percorso lungo il quale la

⁶⁸ A. DI FALCO, *La costruzione dell'apparato burocratico nel Regno di Napoli nel XVIII secolo. Il Real Sito di Caserta e le influenze della Spagna borbonica*, cit., p. 279.

⁶⁹ IVI, p. 281.

⁷⁰ IVI, p. 289.

cosiddetta via amministrativa tenderà a scalzare quella del contenzioso fondante lo Stato giurisdizionale.

Nelle modalità di pratica politica della dinastia borbonica si possono cogliere i prodromi del modello organizzativo della monarchia amministrativa, caratterizzata dallo sdoppiamento delle burocrazie in due tronconi, se si vuole, contrapposti: uno erede della tradizione medievale destinato a conservare la cura della giustizia; l'altro, sotto più stretta direzione centrale, chiamato a svolgere compiti correlati con la politica fiscal-militare del sovrano⁷¹. La nascita della *Soprintendenza Generale della Real Azienda*, con giurisdizione separata dalla *Regia Camera della Sommaria*, l'utilizzo politico dei corpi militari, di ufficiali per lo svolgimento di mansioni latamente amministrative e l'impiego di reparti militari a supporto del processo di raccolta fiscale, sono indicatori inconfutabili di tale tendenza.

Il processo decisionale invalso nei Siti Reali, diverso da quello praticato nei restanti territori del Regno, si realizzava in tempi brevi, che contemplavano la discussione degli affari da disbrigare in *Giunta di Economia*, dei quali l'*Intendente* dispiacciava con il Ministro, che a sua volta, nei casi in cui era necessario il parere sovrano, relazionava al monarca che, in seno al consiglio dei ministri, deliberava in merito. Erano modalità molto più rapide rispetto ai tempi giudiziari del contenzioso – fondato sull'emanazione di un atto dichiarativo da parte del potere centrale, la sentenza, che necessitava dei tempi fisiologici del processo – volte ad introdurre la prassi degli interventi di carattere prescrittivo da parte del centro.

Naturalmente, siamo ancora lontani dalla fuoriuscita definitiva dal vecchio modello e, inevitabilmente, il percorso sarà costellato di numerose accelerazioni, brusche battute d'arresto e passi indietro. Del resto, che la sperimentazione avvenisse nei territori ricadenti sotto l'amministrazione di *Casa Reale* è indicativo della volontà da parte del sovrano a non metter in discussione, almeno agli inizi, l'assetto costituzionale del Regno. Era, tuttavia, ben chiaro che la limitazione delle prerogative ricadenti in capo al baronaggio, al ceto ecclesiastico e ai finanzieri privati di mediazione della raccolta fiscale, nonché l'azione di recupero di questa all'autonomia centrale, fossero elementi indispensabili alla base di una monarchia e che bisognava creare, intorno ad essa, nuove forme di fidelizzazione.

Da qui, il reclutamento di una nuova nobiltà proveniente dai ranghi dell'esercito e della burocrazia regia – la *nobiltà generosa* –, munita di alcuni requisiti essenziali, come il titolo feudale posseduto senza soluzione di continuità per duecento anni o l'appartenenza a patriziati cittadini ascritti a

⁷¹ L. MANNORI-B. SORDI, *Storia del diritto amministrativo*, Roma, Editori Laterza, 2001, p. 100.

piazze chiuse o a ceti separati. In uno studio recente, Cirillo ha messo in luce le articolazioni del progetto borbonico:

il ridimensionamento dei privilegi delle corti di giustizia, appannaggio delle città del Regno; la sottrazione di spazi giurisdizionali alle corti feudali; la politica di reclutamento della nuova classe dirigente, attraverso le tappe del servizio militare e dell'integrazione nei seggi nobili delle città regie, culminante nell'inserimento entro i ranghi di Corte. È attraverso questo percorso che vengono promossi il baronaggio provinciale, militari e burocrati⁷².

Una politica che sarà proseguita anche da Ferdinando IV, attraverso la riforma delle aggregazioni ai seggi cittadini e più rigidi controlli del processo.

La creazione della nobiltà di servizio può esser letta come una nuova alleanza tra la monarchia borbonica e le *élite* delle città del regno; una nuova nobiltà di servizio, antica per seme e per sangue, che deve comunque passare per la carriera militare e per le Corti reali, lasciando fuori le *élite* di rango inferiore, i rappresentanti delle corporazioni, la borghesia delle professioni che, per integrarsi, spesso abbandonano il proprio *status* culturale per abbracciare quello della nuova aristocrazia⁷³.

I territori dei Siti Reali saranno i luoghi privilegiati per sperimentare il cambiamento, a partire dalla lotta al baronaggio filoaustrico per finire alla successiva politica di integrazione dinastica, come nel caso di Onorato Caetani; dall'introduzione di istituzioni come la *Soprintendenza* in ambito di fiscalità regia e nell'amministrazione dei territori di *Casa Reale*, all'ausilio degli *Intendenti*, di estrazione militare e appartenenti alla nobiltà di provincia, come in Spagna. Gli assi portanti della politica dinastica di Carlo III furono: affermazione della sovranità e riduzione dei privilegi e della giurisdizione dei corpi privilegiati; riorganizzazione degli apparati di governo; smantellamento dei monopoli privati creati sulle entrate regie e loro riacquisizione al patrimonio regio; riorganizzazione del territorio; formazione di una nobiltà di servizio; prodromi di strutturazione di un ramo esecutivo, attraverso l'impiego di figure militari di nuovo conio, rispondenti direttamente al sovrano.

In merito a quest'ultimo elemento, rileviamo che allo stato attuale della ricerca, mancano ancora studi che approfondiscano il ruolo giocato nel Regno di Napoli, dagli esponenti dei corpi militari speciali, a sostegno della politica portata avanti da Carlo III, e del loro contributo all'affermazione del ramo

⁷² A. MUSI, Prefazione a G. CIRILLO, *Virtù cavalleresca e antichità di lignaggio. La Real Camera di S. Chiara e le nobiltà del Regno di Napoli nell'età moderna*, Roma, Ministero per i Beni e le Attività Culturali Direzione Generale per gli Archivi, 2012, p. XII.

⁷³ G. CIRILLO, *Virtù cavalleresca*, cit., p. 27.

esecutivo, alla stregua di quanto fatto per la realtà spagnola, il cui ruolo è stato ampiamente approfondito, negli ultimi anni, da parte della storiografia. Studi che diano conto dell'emergere del ceto militare come corpo professionale, del suo progressivo impiego nell'organizzazione amministrativa del nuovo stato e che, in una prospettiva di storia sociale, approfondiscano, attraverso un approccio di tipo anche sociologico, la provenienza geografica, il contesto sociale di appartenenza, le strategie matrimoniali, il *cursus honorum* di questi ufficiali dei corpi militari al servizio della dinastia. Il cantiere di ricerca è ancora aperto.

I Borbone in Sicilia: considerazioni sulla tutela monumentale e sulle riserve di caccia

Nicola Cusumano

1. La fondazione della *regia custodia*

In Sicilia il biennio 1778-1779 è contraddistinto da un'intensa iniziativa del governo napoletano che interessa la riorganizzazione funzionale del comparto culturale. Nell'arco di un breve lasso di tempo l'intervento trova l'appoggio di una generazione di eruditi che indirizza la propria azione verso gli obiettivi di un riformismo che si è già andato consolidando nella prima metà del XVIII secolo attorno ai temi dell'antigesuitismo. Eruditi destinati a divenire amministratori, formati nel Collegio dei chierici regolari di Palermo, sorto nel 1728 per rafforzare la proposta culturale dei Teatini, e che finiva per agglutinare un blocco 'antispagnolo' e per contendere alla Compagnia di Gesù il monopolio nei campi del sapere e dell'istruzione. Il collante era la vicinanza ai temi del giurisdizionalismo e l'apertura a istanze critiche maurino-muratoriane, non estranee a sensibilità filo-gianseniste. Una vicenda che si lega pure alla fondazione delle nuove accademie che veicolavano tendenze e prospettive culturali di più largo respiro, oltre che le mire egemoniche dei nuovi gruppi sociali¹. È entro tale contesto che emerge il ruolo cruciale affidato alla *Regia Custodia*, che rappresenta un elemento di grande rilevanza per la valutazione delle dinamiche politiche intercorse tra la corte napoletana e il gruppo dirigente dell'aristocrazia isolana.

Nel 1776 il marchese della Sambuca Giuseppe Beccadelli Bologna, potente

¹ N. CUSUMANO, *Libri e culture in Sicilia nel Settecento*, Palermo, NDPRESS, 2016, pp. 3-19 («Tra filomuratorianesimo e temperie giansenista»). Per il ruolo delle accademie, che si intreccia non solo con la questione dello sviluppo delle sensibilità culturali e antiquarie della prima metà del secolo ma anche con la progressiva professionalizzazione degli eruditi, cfr. M. VERGA, *Per una storia delle accademie di Palermo nel XVIII secolo. Dal "letterato" al professore universitario*, in «Archivio Storico Italiano», 157, 5 (1999), pp. 453-536. Per le vicende culturali della Sicilia nel XVIII secolo cfr. almeno G. GIARRIZZO, *Ricerche sul Settecento siciliano. Appunti per la storia culturale della Sicilia settecentesca*, in *Rivista Storica Italiana*, 79 (1967), pp. 573-627 e ID., *Cultura e economia in Sicilia del '700*, Caltanissetta-Roma, Sciascia, 1992. Cfr. inoltre G. BENTIVEGNA, *Dal riformismo muratoriano alle filosofie del Risorgimento. Contributi alla storia intellettuale della Sicilia*, Napoli, Guida, 1999.

ministro a capo del ‘partito siciliano’, prendeva il posto di Bernardo Tanucci come primo segretario di Stato presso la corte napoletana. E il primo agosto 1778 proprio Sambuca comunicava al Presidente del Regno di Sicilia, Antonio Cortada y Bruy – in assenza del viceré Stigliano – la necessità di riordinare le scuole nell’isola. In questo dispaccio si manifestava per la prima volta l’attenzione di re Ferdinando per la tutela delle *Antichità* siciliane, tanto più esse riversavano in pessime condizioni, esposte «alla discrezione del tempo, senza esservi chi ne avesse cura». In breve tempo la macchina organizzativa cominciava a elaborare l’organigramma che conduceva alla nascita di una *Regia Custodia*: toccava al palermitano Gabriele Lancillotto Castelli principe di Torremuzza per il *Val di Mazara* e al catanese Ignazio Paternò Castello principe di Biscari per il *Val di Noto* e il *Val Demone* (entrambi usciti fuori dal Collegio dei Teatini)², elaborare due *Plani* che contemplassero il censimento dei monumenti e la stima delle somme occorrenti alla custodia e alla conservazione³.

² Cfr. F. MUSCOLINO, *Il principe di Biscari e il principe di Torremuzza*, in LANX, 21 (2015), pp. 1-40. Per il carteggio tra i due eruditi, G. PAGNANO, *Lettere dei Biscari ai Torremuzza*, in Lébasi. Archivio Storico, 1 (1995), pp. 115-146. Su Torremuzza, oltre a N. CUSUMANO, *Libri e culture in Sicilia nel Settecento*, cit., pp. 35-110 («La biblioteca di un erudito»), vedi G. GIARRIZZO, *Premessa*, in G.L. CASTELLI DI TORREMURZZA, *Storia di Alesia antica città della Sicilia*, Messina, Società Messinese di Storia Patria, 1989, pp. 7-19; G.E. ORTOLANI, *Biografia degli uomini illustri della Sicilia*, Napoli, N. Gervasi, vol. 1, 1827, ad vocem; G.M. MIRA, *Bibliografia siciliana ovvero Gran Dizionario Bibliografico delle opere editte e inedite, antiche e moderne*, Palermo, G.B. Gaudiano, vol. 1, 1875, ad vocem. Sull’antiquaria in Sicilia nel XVIII secolo: G. GIARRIZZO, *Ricerche sul Settecento siciliano. Appunti per la storia culturale della Sicilia settecentesca*, in «Rivista Storica Italiana», 79 (1967), pp. 573-627; G. ORTOLANI, *G.L. Castelli di Torremuzza e gli studi d’antiquaria siciliana nel secolo XVIII*, in «Archivio Storico Siciliano», 7 (1941), pp. 223-250; R. MACALUSO, *Storia degli studi di numismatica antica in Sicilia*, in «Sicilia Archeologica», 23 (1973), pp. 25-30; R. GIUFFRIDA, *Fonti inedite per la storia della tutela dei beni archeologici della Sicilia. Il «plano» del Torremuzza sullo stato dei “Monumenti di Antichità” del Val di Mazara (1778-1792)*, in «Beni Culturali e Ambientali Sicilia», 4 (1983), pp. 187-201; A. MOMIGLIANO, *La riscoperta della Sicilia antica da T. Fazello a P. Orsi*, in «La Sicilia antica», a cura di G. GABBA e G. VALLET, vol. 1, Napoli, Società editrice di Storia di Napoli e della Sicilia, 1979, pp. 767-780; M.A. MASTELLONI, *Gabriele Lancillotto Castelli e Giglio principe di Torremuzza e gli studi di numismatica*, in *I Borbone in Sicilia (1734-1860)*, a cura di E. IACHELLO, Catania, Maimone, 1998, pp. 170-176; S. RAFFAELE, E. FRASCA, A. GRECO, *Il sapore dell’antico: regia custodia, grand tour e altro nella Sicilia del Sette-Ottocento*, Catania, Cuecm, 2007. Su Biscari cfr. almeno la voce di G. MANGANARO, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 10 (1968); L. STORONI MAZZOLANI, *Il ragionamento del principe di Biscari a Madama N.N.*, Palermo, Sellerio, 1980. Sul museo di antichità del principe: S. PAFUMI, *Museum Biscarianum. Materiali per lo studio delle collezioni di Ignazio Paternò Castello di Biscari (1719-1786)*, Catania, Alma Editore, 2006.

³ Per i passaggi della fondazione della *Regia Custodia* e per l’analisi dei due *Plani* rinvio a G. PAGNANO, *Le antichità del regno di Sicilia. I piani di Biscari e Torremuzza per la Regia Custodia*, Siracusa, A. Lombardi, 2001. Per il dibattito sulla questione della tutela monumentale nella

Impressionante in questo frangente è l'accelerazione delle riforme, soprattutto nella capitale, ma anche negli altri centri urbani dell'isola, che sono dispiegate con l'ausilio dei governi vicereali di Stigliano prima e di Caracciolo e Caramanico successivamente e grazie al decisivo ausilio dell'élite intellettuale. Risale al 1776 la richiesta del sovrano alla *Giunta di Educazione* di fondare a Palermo una Regia Stamperia, che apriva nel 1779 in un'ala di quello che prima dell'espulsione era stato il Collegio Massimo dei Gesuiti, il grande plesso ospitante già dal 1778 la nuova Regia Accademia degli Studi (il 12 gennaio 1806 col provvedimento del sovrano sarebbe divenuta Reale Università). La Giunta, costituita in seguito allo sfratto del 1767 per amministrare inizialmente i beni degli espulsi⁴, dopo un biennio lasciava spazio alla nuova *Deputazione de' Regi Studi*. Deputazione che si doveva far carico, oltre che degli istituti di nuova formazione, delle scuole del regno – tranne che per Messina e Catania –, del Convitto dei nobili *Real Ferdinando*, dell'Orto Botanico e di alcuni musei e laboratori che supportavano l'Accademia e i corsi di studio, forgiati sul modello napoletano dei *luoghi della scienza* (ricordiamo qui almeno l'Orto Botanico, l'Osservatorio Vesuviano e il Real Museo Mineralogico). A capo della Deputazione, oltre a Torremuzza, erano posti altri eruditi fuoriusciti dal Collegio teatino, di spiccate tendenze regaliste, come il giudice del Tribunale della Regia Monarchia Alfonso Airoidi, *dominus* delle riforme scolastiche in Sicilia e massone vicino al viceré Caramanico, e il vescovo filo-giansenista di Catania Salvatore Ventimiglia, gran cancelliere (rettore) dell'Università etnea e ultimo Inquisitore generale, anch'egli massone, noto per aver condotto il Tribunale della fede, insieme con Caracciolo, alla soppressione del 1782⁵.

Sicilia cfr. inoltre G. DI STEFANO, *Momenti ed aspetti della tutela monumentale in Sicilia*, in «Archivio Storico Siciliano», s3/8 (1956), pp. 343- 369; P. BURGARELLA, *Documenti per la storia della ricerca archeologica in Sicilia esistenti nell'Archivio di Stato di Palermo*, in «Archivio Storico per la Sicilia Orientale», 67/1 (1971), pp. 55-79; A. MOMIGLIANO, *La riscoperta della Sicilia antica da T. Fazello a P. Orsi*, cit.; M. CAMPISI, *Cultura del restauro e cultura del revival. Il dibattito sulle antichità in Sicilia nel contesto della cultura neo-classica europea 1764-1851*, Palermo, Centro Stampa Facoltà di Ingegneria, 1981; M. GUTTILLA, *Monumenti e mito*, Palermo, s.l.; s.n., 1982; S. BOSCARINO, A. CANGELOSI, *Il restauro in Sicilia in età borbonica (1734-1860)*, in *Restauro. Quaderni di restauro dei monumenti e di urbanistica dei centri antichi*, anno XIV, n. 79, maggio-giugno 1985; R. GIUFFRIDA, *Fonti per la storia della tutela dei beni archeologici in Sicilia*, cit.; A.M. IOZZIA, *Tutela archeologica in Sicilia tra '700 e '800*, in *I Borbone in Sicilia (1734-1860)*, cit., pp. 137-139.

⁴ Sull'espulsione cfr. F. RENDA, *L'espulsione dei Gesuiti dalle Due Sicilie*, Palermo, Sellerio, 1993. Cfr. inoltre, dello stesso autore, *Bernardo Tanucci e i beni dei Gesuiti in Sicilia*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1974.

⁵ La Deputazione dal 1817 si sarebbe chiamata *Commissione suprema di pubblica istruzione*. Il fondo *Deputazione degli studi (1778-1818)*, regg. e bb. 31 inventario 91, è custodito all'Archivio di Stato di Palermo (d'ora in avanti ASP). I membri della Deputazione, che venivano nominati per un triennio, erano oltre ai citati Torremuzza, Airoidi e Ventimiglia, il duca di Misilmeri

D'altra parte, l'impulso dato dal governo napoletano ai lavori che avrebbero garantito il rinnovamento degli studi nell'isola non può occultare la circostanza di un organismo amministrativo che appare in sofferenza pressoché continua, dal momento che la *Deputazione de' Regi Studi* non disponeva di somme che ne garantissero la piena efficienza. Una considerazione che si può ricavare osservando l'erogazione del denaro riservato all'acquisto dei volumi per conto della Biblioteca Regia, nata per sostenere la crescita della «gioventù studiosa» che frequentava i corsi della Regia Accademia, che – come ho già altrove esplicitato – non soddisfaceva le richieste del bibliotecario enipontano Joseph Sterzinger, alle prese con lo svecchiamento delle raccolte e con una ammirevole politica degli acquisti⁶. E che dire degli stipendi dei *lettori* dell'Accademia, che si aggiravano dalle sessanta alle cento onze annuali⁷? Ben poco dinanzi ai salari erogati negli stessi anni a favore del corpo docente dell'Università di Napoli (800 ducati, ossia 266 onze e 20 tari)⁸. Del resto, anche la Regia stamperia, una volta avviata la produzione dei volumi, doveva faticare non poco per ottenere da Napoli le somme confacenti all'esercizio, che nel luglio 1779 venivano addossate al Tribunale del Real Patrimonio, che avrebbe sostenuto i costi e incamerato i ricavi⁹.

L'affanno della Deputazione esplicitava negli anni l'insufficienza dei finanziamenti destinati agli istituti di recente fondazione, alcuni dei quali direttamente legati all'iniziativa del sovrano – l'Accademia, la Biblioteca, la Stamperia, nei locali che ospitavano anche un Museo Archeologico, il gioiello del collezionismo antiquario siciliano, fondato dal gesuita Ignazio Salnitro nel

Emanuele Bonanno e il principe di Trabia Giuseppe Lanza. Cfr. L. SAMPOLO, *La R. Accademia degli Studi di Palermo*, Palermo, Tipografia dello Statuto, 1888, che pubblicava in appendice le lettere di incarico (docc. 1 e 2).

⁶ Archivio Storico dell'Università di Palermo (d'ora in avanti ASUP), *Volume di Cautele della Regia Libreria dall'anno 8 agosto 1788 e 1789 a tutto 14 agosto 1810 e 1811*; *Volume di Cautele della Regia Libreria dall'anno 1778 e 1779 per tutto l'anno 1787 e 1788*; ASP, *Commissione Suprema Pubblica Istruzione, Accademia di Palermo-Libreria (1798-1810)*, fil. 43. Cfr. N. CUSUMANO, *Joseph Sterzinger Aufklärer teatino tra Innsbruck e Palermo (1746-1821)*, Palermo, Associazione no profit Mediterranea, 2013, poi ripreso in ID., *Libri e culture in Sicilia nel Settecento*, cit., pp. 111-184 (*Un bibliotecario austriaco in Sicilia. Dalla 'guerra alle streghe' a Ferdinando di Borbone*).

⁷ Un «Piano» manoscritto «delle Cattedre e dei soldi dei Cattedratici» delle scuole del Regno, ad eccezione di quelle di Messina e Catania, è in ASUP, *Volume di Cautele della Regia Libreria dall'anno 1778 e 1779 per tutto l'anno 1787 e 1788*, ff. 273r-281r.

⁸ O. CANCELA, *Storia dell'Università a Palermo dalle origini al 1860*, Roma-Bari, Laterza, 2006, p. 55.

⁹ R. LENTINI, *Typis Regiis. La Reale Stamperia di Palermo tra privativa e mercato (1779-1851)*, Palermo, Palermo University Press, 2017, p. 13.

1730¹⁰ –, affanno attenuato solo in parte dallo straordinario slancio propulsivo destinato a rinnovare la cultura isolana e le stesse prospettive erudite. In questa vera e propria spinta fondazionista, che accredita l'esperienza riformistica borbonica di una specificità siciliana, spicca la questione della custodia monumentale, che si imponeva solo a partire dal 1778.

Alla Sicilia toccava seguire Napoli, dove con una prammatica del 25 settembre 1755 Carlo III aveva provveduto a fare entrare nella sfera degli interessi statuali i ritrovamenti archeologici, con la proibizione dell'esportazione non autorizzata. Si trattava di un interessamento che scaturiva dal fermento prodotto dalle campagne di scavi di Ercolano e Pompei e dalle inevitabili conseguenze prodotte dal traffico illecito dei reperti, che su questo versante aveva fatto emergere per la prima volta la necessità dell'esercizio tutorio del governo. In realtà già in precedenza nell'isola il Tribunale del Real Patrimonio aveva richiesto la massima attenzione per la tutela di Taormina e del patrimonio boschivo di Carpineto, sopra Mascali (21 agosto 1745), una prima esperienza concreta dell'interesse per le componenti monumentali e architettoniche della cittadina della Sicilia orientale e per una ricchezza arborea, quella del versante orientale dell'Etna, che era ritenuta unica¹¹. Successivamente, nel 1748, il viceré Eustachio di Laviefeuille dopo il parere positivo del senato cittadino aveva concesso al principe di Biscari di procedere con gli scavi archeologici a Catania (a spese dell'aristocratico). E nel 1745 toccava al duca di Santo Stefano la salvaguardia del teatro e di alcuni tra i più importanti monumenti di Taormina, un'esperienza che anticipava di circa un trentennio l'istituzione di quella che sarà la *Regia Custodia*¹².

Eppure, a Napoli l'interesse crescente degli aristocratici verso il patrimonio archeologico siciliano suscitava inizialmente qualche diffidenza. In occasione della custodia del teatro antico di Taormina, affidata nel 1757 alla passione antiquaria del barone Ignazio Cartella¹³, dalla capitale Tanucci si interrogava, con qualche dubbio, se alcuni di questi «monumenti di antichità» esistessero «veramente come fu esposto». Certamente, a differenza del Regno di Napoli

¹⁰ R. GRADITI, *Il museo ritrovato: il Salnitriano e le origini della museologia a Palermo*, Palermo, Regione siciliana, Assessorato dei beni culturali e ambientali e della pubblica istruzione, 2003.

¹¹ V. DI GIOVANNI, *Ordinamenti regi sul castagno dei cento cavalli e sulla conservazione delle antichità di Taormina nel sec. XVIII*, in *Nuove Effemeridi Siciliane*, 1877, pp. 140-146. Cfr., per tutto S. BOSCARINO, A. CANGELOSI, *Il restauro in Sicilia in età borbonica (1734-1860)*, cit., p. 11.

¹² G. PAGNANO, *Le antichità del regno di Sicilia. I piani di Biscari e Torremuzza per la Regia Custodia*, cit., p. 17.

¹³ Su di lui, e per una bibliografia: F. MUSCOLINO, *I "ragguardevoli antichi monumenti" di Taormina. Carteggio di Ignazio Cartella con Domenico Schiavo, Gabriele Lancillotto Castelli di Torremuzza e Salvatore Maria Di Blasi (1747-1797)*, in *Mediterranea. Ricerche storiche*, a. IV (dicembre 2017), pp. 581-616.

dove il patrimonio trafugato era costituito soprattutto da oggetti mobili provenienti dal fiorente mercato clandestino legato agli scavi delle due città romane, nell'isola gran parte della ricchezza archeologica era di natura architettonica e spesso all'interno di possedimenti privati. Sfuggiva dunque alla tutela del sovrano, perché esposta a forme di arbitrio, come nel caso dei blocchi in pietra asportati dal grande tempio di Giove Olimpico a Girgenti (l'antica Akragas), a lungo utilizzato come cava per l'estrazione dei materiali, parte dei quali destinati all'edificazione dei moli della vicina Porto Empedocle¹⁴. Un cattivo costume di cui si lamentava anche Torremuzza in una lettera indirizzata a Sambuca nel giugno 1789, in cui il principe non mancava di assicurare prudentemente le prerogative di chi aveva la titolarità dei beni, ricordando cioè come «nei luoghi ove esistono le antichità» occorresse «dar cura alla conservazione di esse», senza però «deufradare del frutto de' loro fondi i proprietari»¹⁵.

Dopo aver ricevuto alcuni preziosi manufatti provenienti da Centuripe, nel territorio ennese, nel 1758 era stato lo stesso Carlo III a intervenire aprendo la strada al diretto interessamento della corte per impedire ai privati di scavare nei siti archeologici; una pratica pericolosa, quest'ultima, che esponeva inevitabilmente al rischio della dispersione il ricchissimo patrimonio del territorio siciliano¹⁶. Solo più avanti, a partire dagli anni settanta, con la diffusione del Grand Tour e con la presenza massiva di viaggiatori stranieri anche sul suolo isolano sarebbe sorto l'interesse verso i manufatti provenienti dagli scavi e, inevitabilmente, per il loro commercio sul piano continentale. Una questione che assumeva in breve dimensioni preoccupanti, come causticamente comunicato da Pietro del Campo in una missiva a Torremuzza del giugno 1780: «la gente idiota poi, ch'è quella, che nella campagna va trovando, e sepolcri, e vasi, e monete, devasta, rompe, ed a poco prezzo vende tutto ciò, che dovrebbe conservare»¹⁷.

Quel che occorre qui ricordare è come il percorso della costruzione identitaria siciliana, che avrebbe avuto il suo pieno approdo solo nel secolo

¹⁴ IVI, p. 18.

¹⁵ La lettera è stata pubblicata in R. Giuffrida, *Fonti per la storia della tutela dei beni archeologici in Sicilia*, cit., pp. 58-59.

¹⁶ Per il pronunciamento di Carlo III: ASP, *Real Segreteria, Incartamenti*, busta 2774 (17 giugno 1758). Il documento, già citato da P. Burgarella (*Documenti per la storia della ricerca archeologica in Sicilia esistenti nell'Archivio di Stato di Palermo*, cit.), è stato pubblicato pure in S. BOSCARINO, A. CANGELOSI, *Il restauro in Sicilia in età borbonica*, cit., p. 12.

¹⁷ La lettera è in N. CUSUMANO, *Libri e culture in Sicilia nel Settecento*, cit., p. 35. Sull'interesse crescente per l'antichità siciliana e per la costruzione tardo settecentesca del racconto sull'isola cfr. l'importante lavoro di M. COMETA, *Il romanzo dell'architettura. La Sicilia e il Grand Tour nell'età di Goethe*, Roma-Bari, Laterza, 1999.

successivo con la rottura generata dall'esperienza costituzionale del 1812 e le ondate indipendentiste del 1820 e del 1848 (sono esse che tracciano il traguardo di un maturo sentimento 'nazionale' e antinapoletano)¹⁸, affiora, anche se in forma soltanto embrionale, negli anni che sono contrassegnati pure dall'elaborazione di una proposta di tutela del patrimonio, che trovava inevitabilmente nell'aristocrazia locale e in un solido gruppo di antiquari e archeologi il blocco sociale di riferimento. Proprio Torremuzza pubblicava nel 1753 uno studio su una statua rinvenuta presso la città di Alesia, che era stato letto l'anno precedente all'Accademia del Buon Gusto di Palermo. Il principe ventiseienne, nel porre l'accento sul pretore Claudio Pulcro e sulla felice congiuntura repubblicana, quando Roma aveva riconosciuto alla piccola città di origine greco-sicula lo statuto di autonomia, finiva per rimandare implicitamente a temi tutt'altro che invisi, che trovavano eco nel Parlamento siciliano e nell'aristocrazia isolana alle prese con un'elaborazione ideologica volta alla difesa del proprio *status*¹⁹. Il riconoscimento delle virtù del patriziato locale che guidava la tutela delle antichità si attagliava bene alle mire egemoniche di una classe di colti antiquari che metteva a frutto, e col massimo vantaggio, un'operazione indirizzata al più ampio progresso civile della società. La nomina di due personaggi come Torremuzza e Biscari (quest'ultimo apparteneva a una loggia di rito scozzese riformato e fu molto vicino al ministro Sambuca)²⁰, palesava cioè il tentativo del governo di andare incontro alle crescenti esigenze di autorappresentazione di soggetti di alto profilo che animavano i periodici e le società antiquarie, ma, soprattutto, la necessità di gratificare l'aristocrazia più aperta alle nuove suggestioni culturali investendola della legittimità ad amministrare²¹. Questo avveniva, non va dimenticato, dopo le frizioni innescate dalle politiche tanucciane che nell'isola avevano finito per scontrarsi con la strenua difesa, da parte dei baroni e del Parlamento, delle prerogative rappresentate delle antiche Costituzioni e dai Privilegi del Regno.

Non è oggetto della presente ricostruzione storiografica penetrare nel dettaglio degli interventi che conducevano alla prima organizzazione della

¹⁸ N. BLANDO, *La guerra rivoluzionaria di Sicilia. Costituzione, controrivoluzione, Nazione (1799-1848)*, in *Meridiana. Rivista di storia e scienze sociali*, 81 (2014), pp. 67-84.

¹⁹ Cfr. su questo la *Premessa* di G. GIARRIZZO a G.L. CASTELLI DI TORREMUTZA, *Storia di Alesia antica città della Sicilia*, cit.

²⁰ Pare che anche mons. Alfonso Airoldi facesse parte della Loggia palermitana di San Giovanni di Scozia, anche se l'attendibilità dell'elenco degli affiliati custodito presso l'Archivio Segreto Vaticano, che contiene pure il nome del vescovo Salvatore Ventimiglia, è stata poi messa in discussione da Adolfo Longhitano (ID., *Le relazioni "ad limina" della diocesi di Catania (1762)*, in *Synaxis*, 10 (1992), pp. 315-418).

²¹ Di questo avviso è pure Pagnano (ID., *Le antichità del regno di Sicilia. I piani di Biscari e Torremuzza per la Regia Custodia*, cit., p. 21).

tutela monumentale e agli sviluppi successivi dei progetti affidati ai *Plani* di Biscari e Torremuzza. Ricordiamo, però, che all'aristocratico catanese morto nel 1786, che lasciava un importante *Viaggio per tutte le antichità della Sicilia*²², sarebbe succeduto in questa mansione il secondo figlio Giovan Francesco, che nel 1787 avrebbe a sua volta perorato la nomina di Saverio Landolina a *Custode* per il patrimonio di Siracusa. Successore di Torremuzza per la Sicilia occidentale sarebbe stato, dall'ottobre del 1792, monsignor Airolti, appartenente alla loggia massonica che a Palermo faceva capo al viceré Caramanico.

Biscari è soprattutto un archeologo animato da passione autentica per gli scavi, ma si mostra approssimativo sul piano delle datazioni e dei riferimenti alle fonti relative ai monumenti, che cita solo raramente. I suoi recuperi a Catania, che avvengono in due momenti distinti, nel 1748 e nel 1768, intendono liberare l'anfiteatro dalle superfetazioni che ne impedivano la piena fruizione, ma anche consegnare l'Odeon e le terme rinvenute sotto la cattedrale. Del resto, egli dimostra pure grande capacità di adattamento al progetto di un piano che nel censire il patrimonio monumentale doveva essere orientato al contenimento delle spese. Quanto a Torremuzza, è noto come per evitare faticose ricognizioni per il Val di Mazara – è probabile che non avesse mai visitato Agrigento, né Selinunte e Segesta – richiedesse le relazioni ai *secreti* delle città, eccezion fatta per la zona del palermitano, che ben conosceva. Il suo iniziale tentativo di ottenere dalla corte un finanziamento per un viaggio esplorativo non andava comunque a buon fine, considerati gli eccessivi costi da lui preventivati. Solo a quel punto giungevano dal governo indicazioni perentorie sull'inopportunità della *visita* e su un più necessario adeguamento del suo *Plano* a quello che era il più agile modello biscariano, che non contemplava sopralluoghi né spese aggiuntive²³. I due *Plani* sarebbero stati approvati rispettivamente nel maggio e nell'agosto del 1779. Se Biscari si sarebbe concentrato sugli scavi, Torremuzza avrebbe indirizzata la sua attenzione verso i restauri, in considerazione delle precarie condizioni di molti monumenti, come evidenziato dal collaboratore Carlo Chenchì, l'architetto incaricato dal principe nel settembre 1779 di occuparsi dei disegni e di seguire i lavori propedeutici all'elaborazione delle relazioni.

Sullo sfondo si apriva un decennio difficile, che avrebbe esasperato le

²² I. PATERNÒ CASTELLO DI BISCARI, *Viaggio per tutte le antichità della Sicilia descritto da Ignazio Paternò principe di Biscari e dedicato a sua eccellenza Giuseppe Bologni Beccatelli e primo segretario di stato, e degli affari esteri del re Ferdinando III*, Napoli, nella Stamperia Simoniana, 1781. L'opera avrebbe avuto una ristampa nel 1817 a Palermo, presso la Tipografia di Francesco Abbate.

²³ ASP, *Real Segreteria, Giuliane*, 1779, n. 29 (cfr. i dispacci del primo e del quindici maggio 1779).

diffidenze, rendendo più problematica la relazione dell'aristocrazia con la corona. Le migliori istanze della cultura delle *Lumières* si avviavano cioè a essere reinterpretate dal composito fronte anti-baronale innalzato dal viceré Caracciolo, che trovava indirettamente sponda nell'elaborazione teorica del democraticismo di Paolo Balsamo e Tommaso Natale.

Ma uno sconvolgimento molto maggiore si apprestava a travolgere gli equilibri della Penisola. La tempesta rivoluzionaria partita da Parigi avrebbe investito anche il napoletano, costringendo i reali alla fuga. La Sicilia diveniva meta della corte borbonica, un luogo sufficientemente al riparo dalle seduzioni repubblicane. Anche se, com'è noto da un progetto risalente al 1792 del diplomatico François Cacault, pure l'isola era stata destinata all'invasione francese.

2. Ferdinando e Maria Carolina a Palermo: le riserve di caccia

Quando la corte borbonica approda a Palermo nel dicembre del 1798 il timore, tutt'altro che sopito, è ancora legato alla presenza dei francesi e alla minaccia dell'infiltrazione del giacobinismo nel regno. Nel luglio 1792 Ferdinando aveva aderito alla prima coalizione contro la Francia e nell'estate del 1793 aveva partecipato all'assedio di Tolone, una circostanza che aveva contribuito a far sorgere i primi club giacobini all'ombra del Vesuvio. Il crescendo di sospetti verso i transalpini era stato all'origine dell'editto di espulsione emanato dal governo l'uno settembre 1793, poi esteso anche alla Sicilia. A Palermo, in particolare, nel 1795 era stato sventato il tentativo insurrezionale del giurista Francesco Paolo Di Blasi, che aveva trovato il sostegno in una rete di complicità che secondo i piani avrebbe garantito l'esito positivo dei *patrioti* repubblicani anche a Messina e nel resto del regno. La rivolta, prevista per il 3 aprile 1795, era stata soppressa sul nascere grazie all'attività investigativa del governo e alle delazioni, ma suonava comunque come un campanello di allarme, soprattutto perché organizzata ad appena due anni dall'emanazione dell'editto che avrebbe dovuto allontanare i francesi. Tra i transalpini costretti a lasciare la Sicilia con il decreto di espulsione del 1793 v'erano stati personaggi come il massone Léon Dufourny, l'architetto vicino al viceré Caramanico che aveva progettato alcuni edifici per l'orto botanico della capitale del regno²⁴, ma anche il console francese a Palermo Pietro

²⁴ Dufourny fu massone e grazie ai circuiti latomistici si inserì nel dinamico contesto culturale siciliano. Sulla sua presenza nell'isola e sul ruolo di mediatore culturale tra la Francia e l'Italia: G. BRESC-BAUTIER, *Architettura e politica: Léon Dufourny a Palermo (1789-1793)*, in L. DUFOURNY, *Diario di un giacobino a Palermo, 1789-1793*, Palermo, Sicilcassa, 1991, pp. 1-63; L. DUFOUR, *La Sicilia del '700 nell'opera di Léon Dufourny*, Siracusa, Ediprint, 1996 e M. COMETA,

Gamelin e il viceconsole di Trapani François Marot, appartenenti a quella «prima classe di francesi residenti» (delle sei previste in un interessante documento della *Giunta di Stato*), concernente coloro che andavano assolutamente espulsi a causa del loro «torbido, e pernicioso costume»²⁵.

Il quadro sembrerebbe essere quello di un'isola che offre alla vista un edificio statuale ancor stabile e forte nella sua fisionomia, mentre altrove esso viene trasformato dalla propulsione degli eventi legati all'esperienza repubblicana e poi alla monarchia amministrativa napoleonica. Un dato che contribuisce a sorreggere la narrazione di una Sicilia estranea ai processi di radicalizzazione politica che in questo frangente sono in cima alle preoccupazioni dei liberali e dei repubblicani moderati circa i destini europei. In realtà, le testimonianze dei viaggiatori permettono di scorgere quello che dalla fine degli anni ottanta diviene l'interrogativo sulle opzioni politiche più estreme, che – almeno sul piano delle percezioni – avrebbero rischiato di coinvolgere anche la Sicilia già prima della fallimentare impresa di Di Blasi. Il 10 luglio 1788, in un passaggio della sua lunga missiva a Friedrich Münter, Saverio Landolina (dal 1803 regio custode per il Val Demone e Val di Noto) sintetizzava l'estrema incertezza del momento politico. Nel porre l'accento sulle prerogative baronali, sulla questione dei donativi e delle finanze, coglieva l'occasione per riflettere sullo stato di un Paese che, nonostante non avesse sofferto nell'arco di un secolo che della peste di Messina e del terremoto del Val di Noto del 1693, si trovava in uno stato di «totale decadenza»:

Circa a governo v'è molto da dire, perché presentemente tutto è in vertigine, e promette una rivoluzione in qualunque maniera o di cadere nel despotismo o di risorgere libero, lo che è difficile alla natura docile e pigra delli Siciliani, avvezzi a sottomettersi ad un sovrano. L'autorità del Parlamento è da gran tempo perduta; li dritti delli baroni sono riformati; li donativi del Regno aumentati; le abbazie in parte abolite, o commutate in comende militari dell'Ordine di San Gennaro, o Costantiniano. Molti conventi aboliti, e di giorno in giorno s'aspetta l'abolizione degli altri. Li vescovadi e tutti l'ecclesiastici, frati ed opere pie gravati di dazii. Danaro che tutto esce dal Regno, dove prima girava. Persone che non trovano d'impiegarsi. Io non nego che i frati e gli ecclesiastici sono di peso alla Repubblica, come lo stato celibe della truppa; ma prima d'abolirli, doveva pensarsi alla situazione di tanta gente che viveva comodamente e somministrava aiuto a tante famiglie alle

Il romanzo dell'architettura, cit., *passim*. Per quanto attiene alle opere dell'architetto francese, cfr. J.J. HITTORF, L. ZANTH, *Architecture moderne de la Sicile*, Paris, 1835 (l'edizione italiana, a cura di L. Foderà, è stata pubblicata nel 1983 a Palermo dall'editore Sellerio).

²⁵ ASP, *Real Segreteria, Incartamenti*, busta 5350, f. 220r.

quali appartenevano. Non v'è commercio che anima e moltiplica le famiglie, il danaro esce ogni anno dal Regno più di quanto se ne introduce dal pochissimo esito de' prodotti: ecco il vero motivo della miseria, della spopolazione, della totale decadenza. Ed ecco un portentoso nella politica: un Regno tanto fertile, tanto proprio al commercio, e che in un secolo non ha altro sofferto che la peste di Messina nel 1743 ed il terremoto in Val di Noto nel 1693, senza guerre che avessero fatto minorare la popolazione, ridotto povero di danaro e di uomini. Queste son le cose che possono francamente pubblicarsi da' politici viaggiatori²⁶.

Landolina dimenticava di menzionare la pesante congiuntura della rivolta palermitana del 1773, che aveva fatto emergere nello scenario sociale una popolazione stremata, e che si era risolta in un sostanziale rafforzamento della nobiltà²⁷. Non credereste, scriveva qualche anno dopo ancora a Landolina il tedesco Heinrich Bartels, che «una tal rivoluzione potrebbe aver luogo in Sicilia? L'aneddoto favoritomi delle imposizioni mostra meglio d'un altro quanto tiranneggiata sia la Sicilia da baroni, i quali impongono le tasse in modo che tutto il peso resta sopra le città» (1790)²⁸. La crisi frumentaria e delle derrate alimentari, la conflittualità sociale e il confronto irrisolto tra aristocrazia isolana e corona – su cui nel primo quinquennio degli anni ottanta le politiche di Caracciolo avevano agito da mantice – tracciano manifestamente la prolungata volubilità del quadro politico siciliano alla vigilia della venuta della corte.

In questo clima di tensione col fronte baronale e di incertezza politica derivante dal più ampio scacchiere continentale, dopo aver abbandonato Napoli, Ferdinando e Maria Carolina, assieme a Lord Hamilton con la moglie e al pittore Giovan Battista Lusieri, giungono nel 1798 in Sicilia sulla nave *Vanguard* dell'ammiraglio Horatio Nelson. Lasciata la capitale il ventuno dicembre, dopo essere stata bloccata per alcuni giorni dalle condizioni del mare, la corte, con i gioielli della corona e i tesori della reggia di Portici, approdava finalmente a Palermo per restarvi sino al giugno 1802. Il marchese di Villabianca, storico puntuale della cronaca della città, indicava il ventisei mattina come giorno dello sbarco. Lo stesso giorno si tenevano le esequie del sedicesimo figlio della coppia reale Alberto Filippo di Borbone, morto durante la traversata (il 25 dicembre), officiate dai Cassinesi di Monreale. Di questo

²⁶ La minuta della lettera di Landolina a Münter (Palermo, 10 luglio 1788) si trova alla Biblioteca Alagoniana di Siracusa, I, ff. 737-40.

²⁷ Sulla rivolta, cfr. S. LAUDANI, «*Quegli strani accadimenti*». *La rivolta palermitana del 1773*, Roma, Viella, 2005.

²⁸ Per la citazione, tratta dalla missiva di Bartels a Landolina del 20 novembre 1790, cfr. sempre N. CUSUMANO, *Libri e culture in Sicilia nel Settecento*, cit., p. 17.

sfortunato viaggio di Maria Carolina – nel 1800 alla sovrana toccherà varcare lo Stretto di Messina per spostarsi sino in Puglia, poi ad Ancona via terra, per arrivare a Vienna²⁹ – ci ragguaglia l'abate Antonio Tognini nel discorso funebre per la regina recitato a Palermo alla Chiesa del Gesù il quattordici novembre del 1814³⁰. In città la sovrana, che Tognini ricordava esser stata «degnata secondo le mire del mondo d'un secolo migliore e meno agitato», aveva dato prova di eccezionale «fortezza»³¹. I mali che aveva patito non ne avevano mai abbattuto la virtù del «maschio ed invitto coraggio», che avrebbe trovato segno tangibile nella *Casina Cinese* del Real Parco della Favorita, l'edificio progettato per i sovrani dall'architetto Giuseppe Venanzio Marvuglia³². Tra le decorazioni degli ambienti della regina al terzo piano, infatti, il carattere dell'androginia, non dissimulato, riceveva un esplicito riferimento con l'enigmatica scritta «me stesso» posta sotto un monocromato che la raffigurava³³. È inevitabile che i toni apologetici del *Discorso* di Tognini (temi che nel 1829 troveranno ampio spazio nel più noto opuscolo del cavaliere Carmine Lancellotti)³⁴, oltre a bilanciare il più nutrito filone di polemistica ostile alla regina facessero riferimento, in un ellittico quanto forzato

²⁹ L. ALONZI, *Lettere di John Acton, Ferdinando di Borbone e Maria Carolina d'Asburgo-Lorena a Francesco Maria Statella, luglio 1800-dicembre 1801*, Soveria Mannelli, 2015, p. XI. Sul viaggio di Maria Carolina del 1800, G. NUZZO, *La regina di Napoli Maria Carolina a Livorno ed Ancona nel 1800*, in «Rassegna Storica del Risorgimento», XVI (1929), pp. 685-695.

³⁰ Il discorso era pubblicato l'anno seguente: A. TOGNINI, *Discorso funebre in memoria di S.S.R.M. Maria Carolina di Lorena arciduchessa d'Austria recitato dall'abate Antonio Tognini nella Chiesa del Gesù di Palermo a 14 novembre 1814*, Palermo, Tipografia Reale di Guerra, 1815.

³¹ *IVI*, p. 27.

³² Su questo edificio, R. GIUFFRIDA, M. GIUFFRÈ, *La Palazzina Cinese e il Museo Pitrè nel Parco della Favorita a Palermo*, Palermo, Edizioni Giada, 1987; E. MAURO, *Una casina cinese per Ferdinando III*, in G. PIRRONI, *Palermo, una capitale. Dal Settecento al Liberty*, Milano, Electa, 1989, pp. 18-23; M.G. DI PALMA, E. MAURO, *Il Parco della Real Favorita a Palermo*, in *Giardini regali. Fascino e immagini del verde nelle grandi dinastie: dai Medici agli Asburgo*, a cura di M. AMARI, Milano, Electa, 1998, pp. 131-136.

³³ Per quanto riguarda il discorso sulle committenze e sulle decorazioni della *Casina Cinese*, oltre la bibliografia ricordata nella nota precedente, cfr. il recente contributo di M. LA MONICA, *La Palazzina Cinese di Palermo tra decorazione e simbolismo*, Milano, FrancoAngeli, 2016.

³⁴ C. LANCELOTTI, *Elogio di Maria Carolina arciduchessa d'Austria regina del Regno delle Due Sicilie*, Napoli, s.n.t. [1829]. Considerazioni relative alla libellistica su Maria Carolina sono nel recente G. SODANO, *Donne e potere: la monarchia femminile nel XVIII secolo*, in G. SODANO, G. BREVETTI (a cura di), *Io, la Regina. Maria Carolina d'Asburgo-Lorena tra politica, fede, arte e cultura*, Palermo, Associazione no profit Mediterranea, 2016, pp. 29 ss.; C. RECCA, *Sentimenti e politica. Il diario inedito della regina Maria Carolina di Napoli 1781-1785*, Milano, FrancoAngeli, 2014, pp. 25-26; M. MAFRICI, *Un'austriaca alla corte napoletana: Maria Carolina d'Asburgo-Lorena*, in EAD. (a cura di), *All'ombra della corte. Donne e potere nella Napoli borbonica 1734-1860*, Napoli, Fridericiana Editrice Universitaria, 2010.

contrappunto, al sovrano molle e privo delle virtù maschili del comando.

Se l'argomento della rozzezza del re transitivamente convertita in una inadeguatezza al governo viene ormai considerato come un vero e proprio cliché storiografico, giova rammentare che anche per la fase siciliana le fonti ne restituiscono la fisionomia contraddistinta da una reale indolenza. Nel 1800, mentre la regina cerca di raggiungere Vienna in un frangente politico che è febbrile, Ferdinando sembra appassionarsi ancora senza tregua alla caccia, nonostante le pressioni inglesi a lasciare Palermo per tornare a Napoli. Così come è stato ricordato l'atteggiamento del sovrano dinanzi alle richieste del plenipotenziario Arthur Paget, inviato in Sicilia proprio per forzarlo ad abbandonare la fastosità delle occasioni mondane e la passione venatoria. Spettava ad Acton, in questo momento critico, indirizzare il governo verso le determinazioni più opportune, soprattutto perché Ferdinando, che villeggiava ai Colli o nelle sue casine di caccia, appariva ossessivamente appuntato sulla sua salute e sui cambiamenti climatici³⁵.

È che quelli che solo a una sommaria valutazione appaiono come luoghi di villeggiatura e di caccia rappresentano in realtà uno dei più solidi punti di attracco di un governo che, nell'avvalersi di un'accorta politica degli acquisti di feudi e poderi in mano agli aristocratici, esplicitava una rappresentazione più moderna della regalità³⁶. Se i nobili erano costretti a piegarsi con deferenza dinanzi al sovrano — la sua presenza a Palermo sembrava peraltro poter rinnovare le aspirazioni a un regno che fosse degno erede di quello dei Normanni — va precisato pure che l'acquisto dei fondi baronali e dei feudi ecclesiastici consentiva una riorganizzazione amministrativa più centralizzata, ma anche la «rettificazione economica» dei feudi entrati nel possesso della corona, che andavano adesso misurati. Tutti provvedimenti propedeutici alla stesura di carte topografiche che individuassero sia l'estensione dei terreni sia il loro valore³⁷.

³⁵ L. ALONZI, *Lettere di John Acton, Ferdinando di Borbone e Maria Carolina d'Asburgo-Lorena a Francesco Maria Statella*, cit., p. XII. Passioni, quelle della caccia e della pesca, risalenti agli anni della gioventù di Ferdinando; sui limiti dell'educazione del futuro re sono interessanti le considerazioni espresse da Pietro Leopoldo (A. WANDRUSKA, *Il principe filosofo e il Re Lazzarone. Le lettere del granduca Pietro Leopoldo sul suo soggiorno a Napoli*, in *Rivista Storica italiana*, 72 (1960), p. 508).

³⁶ I fondi coi materiali sulla formazione dei siti reali di caccia sono in ASP, *Real Segreteria, Incartamenti, 1786-1794, caccia, Reali riserve*, fil. 5231 e fil. 5374.

³⁷ Cfr. M. MIRANDA, *Per una storia dei reali siti borbonici in Sicilia*, in R. GIUFFRIDA-T. DISPENZA-M. MIRANDA-F. LO PICCOLO, *Siti reali borbonici in Sicilia*, Palermo, Accademia Nazionale di Scienze Lettere e Arti, 1999, p. 29. Cfr. Pure G. GIARRIZZO, *La Sicilia dal Vicereame al Regno*, in *Storia della Sicilia*, a cura di R. ROMEO, vol. 4, Napoli, Società Editrice di Napoli e della Sicilia, 1978, pp. 252 ss.

Non si trattava soltanto, come la storiografia più recente ha ben messo a fuoco, di riorganizzare i luoghi adibiti al diletto del sovrano e di formare, è il caso di Ficuzza, Lupo, Prizzi, Palazzo Adriano (e altri), un gruppo di *Siti Reali* o di *Reali Boschi*³⁸, ma anche di impiantare aree a scopi produttivi. E destinarle così al progresso delle sperimentazioni manifatturiere e agricole tramite le nuove «macchine»³⁹, come nel caso di *Boccadifalco* per le sperimentazioni agricole e zootecniche, la riserva nata a Palermo nel 1799⁴⁰. Un progresso di cui la corona non poteva che farsi vanto, specialmente dopo la fruttuosa esperienza napoletana, dove in ben undici siti erano state avviate innovative tipologie di produzione. L'accoglienza nei nuovi luoghi della corte fuggita da Napoli, pur nella sua specificità siciliana di residenze suburbane nate per supplire alla perdita di Caserta e Portici, non può dunque prescindere dalla stratificazione di senso e dall'area semantica implicata dall'espressione *Siti Reali*. A Napoli è a partire da Carlo III che il sistema delle corti decentrate aveva preso avvio con un fenomeno di espansione progressiva di aree che, procedendo dal palazzo, integravano le regge con gli altri siti reali. In Sicilia tale organizzazione, che doveva passare da una ridefinizione spaziale del potere ancorata alle nuove esigenze rappresentative della corona, riconduce invece alla presenza di Ferdinando e di Maria Carolina⁴¹.

Se ci soffermiamo sui siti di caccia, in un solo caso, quello del bosco della *Ficuzza* nel palermitano, che è aggregato al patrimonio della corona con due dispacci reali dell'agosto e del dicembre 1799⁴², il sovrano opta per la costruzione di una nuova casina. Essa deve essere più adeguata ai nuovi canoni della rappresentatività, a differenza dei tre siti di Scopello, Calatafimi e Partinico, dove si era limitato ad affidare la ristrutturazione di edifici già esistenti all'ingegnere della 'Regia Corte e della Reale Commenda' Carlo Chenchì. Per *Ficuzza* l'architetto inizialmente prescelto è Alessandro

³⁸ M. MIRANDA, *Per una storia dei reali siti borbonici in Sicilia*, cit., p. 29.

³⁹ *IBIDEM*.

⁴⁰ A proposito delle attività impiantate nel sito di Boccadifalco, presso Palermo, Francesco Lo Piccolo le ha definite un'iniziativa «pre-industriale» legata soprattutto alla promozione del principe ereditario Francesco: ID., *Il Real Sito di Boccadifalco presso Palermo*, in R. GIUFFRIDA-T. DISPENZA-M. MIRANDA-F. LO PICCOLO, *Siti reali borbonici in Sicilia*, cit., pp. 86 ss. Su questo sito cfr. pure i saggi raccolti in *Nuovi paesaggi per la campagna urbana. Valorizzazione del patrimonio paesaggistico del Real Sito di Boccadifalco e delle tenute storiche di ville e bagli agricoli*, a cura di M. LEONE, Roma, Aracne, 2009.

⁴¹ E. SESSA, *Le Tenute Reali dei Borbone in Sicilia*, in *La Casina Cinese nel regio Parco della Favorita di Palermo*, a cura di G. DAVI, E. MAURO, Centro Regionale per l'Inventario, la Catalogazione e la Documentazione, Regione Siciliana, 2015, vol. 1, pp. 135-162.

⁴² T. DISPENZA, *Fonti inedite per la storia del "Real Casino alla Ficuzza" in provincia di Palermo*, in R. GIUFFRIDA-T. DISPENZA-M. MIRANDA-F. LO PICCOLO, *Siti reali borbonici in Sicilia*, cit., p. 61.

Emanuele Marvuglia (1801), figlio di Venanzio, che ipotizzava un edificio con un corpo centrale e due ali laterali a delimitare un grande cortile ovale, sul modello campano di Carditello, l'opera di Francesco Collecini del 1787 che col disegno palermitano condivideva l'originaria destinazione di allevamento di cavalli⁴³. Il progetto, passato poi a Chenchi (1802), veniva affidato definitivamente a Venanzio Marvuglia, la cui grande perizia era già stata sperimentata nel corso della risistemazione della *Casina Cinese*, che dal 1803 al 1807, collaborato dall'allievo Niccolò Puglia, orientava l'edificio borbonico di *Ficuzza* a una rigorosa impostazione classicista.

L'altra residenza di caccia su cui in ultimo soffermiamo l'attenzione, tralasciando dunque diversi luoghi che sono direttamente coinvolti dalla presenza dei sovrani a Palermo — primo dei quali il monumentale *Palazzo dei Normanni*, che non condivideva con le altre imponenti regge borboniche la matrice delle *reales alcázares* degli asburgo di Spagna⁴⁴ — è, appunto, la *Casina Cinese*. Questo edificio si trova all'interno della vasta area della *Favorita*, il Parco Reale dedicato all'amante di re Ferdinando la duchessa di Floridia Lucia Migliaccio, sorto nel 1799 per soddisfare la passione venatoria del re e per rimpiazzare il lontano sito di San Leucio. Le famiglie aristocratiche dei Niscemi, Pietratagliata, Vannucci, Malvagna e Airoidi, che detenevano alcune delle proprietà all'interno della *Piana dei Colli*, zona a nord di Palermo, cedevano i loro poderi al re, che affidava la vasta operazione di acquisto «per via di censuazione» al principe di Aci e al presidente della Gran Corte Civile e Criminale Asmundo Paternò. Poco vicino al parco era la *casena* di Benedetto Lombardo e Lucchese, l'edificio originario di quella che sarebbe divenuta la *Casina Cinese*, che entrava pure in possesso del Borbone.

La casa “alla cinese” dei Lombardo era una costruzione “stravagante”, così l'aveva definita il marchese di Villabianca, che con il progetto di risistemazione affidato a Marvuglia avrebbe rinnovato decisamente la sua impronta esotica⁴⁵.

⁴³ Per un confronto tra i due architetti cfr. M. MIRANDA, *Per una storia dei reali siti borbonici in Sicilia*, cit., p. 35.

⁴⁴ Rinvio su questo al contributo di Robin L. Thomas nel presente volume. A Palazzo dei Normanni, che già nel 1735 era stato interessato da un intervento costruttivo di Carlo III riguardante lo scalone monumentale del cortile Maqueda, su impulso di Ferdinando venivano riconfigurati alcuni importanti ambienti, soprattutto negli apparati decorativi, come il salone del Parlamento, che era destinato a ospitare la quadreria di Capodimonte, e nelle sale adibite ad appartamenti dei sovrani durante la loro permanenza. Alcune sale del Palazzo sono tutt'ora oggetto di un restauro filologico che, è lecito supporre, consentirà una lettura più aggiornata delle vicende legate alle committenze settecentesche.

⁴⁵ Per tutto cfr. R. GIUFFRIDA, *Il Parco della favorita di Palermo da sito reale a luogo di pubblica fruizione*, in R. GIUFFRIDA-T. DISPENZA-M. MIRANDA-F. LO PICCOLO, *Siti reali borbonici in Sicilia*, cit., pp. 5-6.

Nonostante il rientro dei reali a Napoli tra il 1802 e il 1805, con la fine dell'esperienza repubblicana e la pace di Amiens, i lavori per la risistemazione della *Casina Cinese* non si fermavano. Anzi, proprio a partire dal 1802 (a giugno i reali lasciavano Palermo), proseguivano sul fronte della decorazione pittorica interna, che veniva affidata ad artisti di primo piano come Fumagalli, Velasco, Riolo e Cottardi. La *Casina* era completata in tempo per il rientro della corte a Palermo nel gennaio 1806, quando Ferdinando si insediava a *Palazzo dei Normanni*, mentre a Napoli si assisteva all'ascesa di Giuseppe Bonaparte. Un inventario generale firmato da Antonio Ferrari nel settembre del 1807 testimonia della conclusione dei lavori della *Casina* e descrive gli arredi, parte dei quali provenienti dalle regge napoletane⁴⁶. Anche per le decorazioni degli ambienti interni dell'edificio si optava per elementi di carattere simbolico e allegorico, che spaziavano dai motivi legati all'estremo oriente, le cosiddette 'cineserie'⁴⁷, alle grottesche e ai disegni ripresi dalle numerose pubblicazioni legate agli scavi di Ercolano e Pompei (una delle sale dell'appartamento della regina era chiamata 'Ercolana'). Tra le decorazioni del prospetto della *Casina* progettata da Marvuglia era presente inoltre il serpente *ouroboros*, di chiara ispirazione massonica, che incarnava la rappresentazione del corso ciclico dell'esistenza e dell'alchimia, un elemento decorativo che è stato letto in continuità con le decorazioni legate a sottotesti latomistici della Reggia di Caserta⁴⁸.

Questa reificazione di simbologie massoniche nella *Casina Cinese*, che, ricordiamo, è un edificio seguito con particolare attenzione dai reali in tutte le fasi di progettazione, mi pare possa rimandare al ruolo di Maria Carolina rispetto alla funzione delle logge, rilanciate dalla sovrana dopo l'allontanamento di Tanucci⁴⁹. Né va dimenticato che l'edificio fu innanzitutto un crogiuolo di tutte le suggestioni estetiche che sarebbero giunte a

⁴⁶ IVI, p. 82.

⁴⁷ Per la diffusione del gusto per le chineserie in Sicilia e per le decorazioni della *Casina Cinese* cfr. M. GIUFFRÈ, *Neostili e chineserie nelle fabbriche del Real Sito ai Colli*, in R. GIUFFRIDA, M. GIUFFRÈ, *La Palazzina Cinese e il Museo Pitrè nel Parco della Favorita a Palermo*, cit., pp. 67-104; E. MAURO, *La folie chinoise in Sicilia nella prima metà dell'Ottocento: la Casina Cinese di Giuseppe Venanzio Marvuglia*, in *L'Orientalismo nell'architettura italiana tra Ottocento e Novecento*, Siena, Edizioni Maschietto & Musolino, 1999, pp. 233-244; P. PALAZZOTTO, *Riflessi del gusto per la chineseria e gli esotismi a Palermo tra Rococò e Neoclassicismo: collezionismo, apparati decorativi e architetture*, in *Argenti e cultura rococò nella Sicilia centro-occidentale*, a cura di S. GRASSO, M.C. GULISANO, Palermo, Flaccovio, 2008, pp. 543 ss.

⁴⁸ Sulla Palazzina Cinese e per una interpretazione del suo apparato decorativo: M. LA MONICA, *La Palazzina Cinese di Palermo tra decorazione e simbolismo*, cit., p. 23 e ss.

⁴⁹ Su questo, e per una bibliografia, cfr. ancora N. CUSUMANO, *Libri e culture in Sicilia nel Settecento*, cit., pp. XIX-XXII.

maturazione col nuovo secolo, una sorta di proto-manifesto del nuovo eclettismo ottocentesco. In questo senso, accanto alla matrice napoletana dell'operazione della *Casina* si affianca il personalissimo contributo di Marvuglia, architetto che veicolava le istanze più importanti dell'architettura neoclassica nell'isola.

Ciò che assume rilevanza è però l'intreccio delle vicende costruttive dell'edificio col drammatico corso degli eventi che travolgono la corona tra fine Settecento e primi anni dell'Ottocento. I luoghi ideati dalla corte per il piacere dei reali assistono allo sviluppo di trame che si riveleranno drammatiche. Se, come annotava il Villabianca, a pochi giorni dallo sbarco a Palermo del dicembre 1798, la regina incontrava «tutti li Corpi e Consigli [...] di questa Capitale» mentre il sovrano si diletta «per le più ampie ville e campi murati», nel giro di qualche settimana ai sovrani toccava superare le reciproche diffidenze e abbozzare una politica di distensione con l'aristocrazia: i reali trattavano ora i baroni come loro pari, sino a riceverli «alla loro tavola» – eppure l'isola, che nel gennaio 1799 il re aveva definito alla stregua di «un arca di Noè»⁵⁰, avrebbe accolto in ben altro modo il rientro della corte nel 1806. Ferdinando, su impulso di William Bentinck, nel volgere di qualche anno sarebbe stato costretto a concedere la costituzione (1812). Né la nascita del nuovo Regno delle Due Sicilie (1816) avrebbe attenuato quello slancio nazionale che nell'isola avrebbe prodotto le rivoluzioni nel 1820 e nel 1848. L'antinapoletanismo, passato dall'esperienza costituzionale al nazionalismo, conduceva prima alla guerra civile e avrebbe contribuito più avanti alla fine della stessa monarchia borbonica.

⁵⁰ Il manoscritto dei *Diari* è custodito alla Biblioteca Comunale di Palermo: F.M.E. GAETANI, Marchese di Villabianca, *Diari palermitani*, tomo 21, (23 gennaio 1798), QqD114.

The pacte de famille and a famille des palais: Architecture and the Bourbons in the Eighteenth Century¹

Robin L. Thomas

In November of 1733 Cardinal André-Hercule de Fleury (1653–1743) was exultant. His eminence had successfully swayed the court of Philip V of Spain (r. 1700–1724, 1724–1746) to enter into a critical diplomatic agreement with his nephew Louis XV (r. 1715–1774). Called the *pacte de famille*, or family pact, it bound the Bourbon courts of France and Spain to a common foreign policy². Fleury, as chief minister of France, had pressed home the need for an alliance as war loomed. The *casus belli* came from distant Poland. Augustus II's health was declining, and he ruled over a similarly weakened kingdom from Dresden. Louis XV's father-in-law, the deposed king of Poland, Stanislaus Lyszczyński, now wanted to reassume the throne that Augustus had taken from him. Spent from Louis XIV's costly wars, France lacked the

¹ To the bibliography cited by Thomas in this essay, which has already appeared in Chiron, several volumes that have since been published, should be added. Among these R. CIOFFI, *La cultura europea del giovane Carlo e il suo gusto artistico*, in *Le vite di Carlo di Borbone. Napoli, Spagna e America*, a cura di R. CIOFFI, L. MASCILLI MIGLIORINI, A. MUSI, A.M. RAO, Napoli, Arte'm, 2018, pp. 106-115; ID., *Il poliedrico ingegno di Luigi Vanvitelli*, in *V: Università degli Studi della Campania Luigi Vanvitelli*, a cura di G. AMIRANTE, R. CIOFFI, G. PIGNATELLI, Napoli, Giannini Editore, 2018, pp. 10-19; ID. (a cura di), *Casa di Re. Un secolo di storia alla Reggia di Caserta 1752-1860*, catalogo della mostra (Reggia di Caserta, 8 dicembre 2004 – 13 marzo 2005), Milano, Skira, 2004; ID., *Al di là di Luigi Vanvitelli: Storia e Storia dell'Arte nella Reggia di Caserta*, in AA.VV., *Caserta. La storia*, Napoli, Paparo Editore, 2000; ID., *Le collezioni di antichità farnesiane e le sculture della Reggia di Caserta*, in V. DE MARTINI, *Il mestiere delle armi e della diplomazia. Alessandro ed Elisabetta Farnese nelle collezioni del Real Palazzo di Caserta*, catalogo della mostra (Caserta, Palazzo Reale, 23 ottobre 2013-19 gennaio 2014), Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 2013; ID., *Sovranità e Grazia nelle sculture della Reggia di Caserta*, in L. MASCILLI MIGLIORINI (ed), *Terra di Lavoro. I luoghi della storia*, Avellino, Sellino Ed, 2009. G. BREVETTI, *L'infanzia di una regina. L'esemplare iconografia di Maria Amalia di Sassonia alla corte di Dresda*, in «Confronto. Studi e ricerche di storia dell'arte europea», 2, 2019; G. SODANO, G. BREVETTI, *Io, la Regina. Maria Carolina d'Asburgo-Lorena tra politica, fede, arte e cultura*, Palermo, Associazione no profit Mediterranea, 2016, <http://www.storia.mediterranea.it/portfolio/la-regina-maria-carolina-dasburgo-lorena-politica-fede-arte-cultura/>; G. SODANO, *Il viaggio nel Mezzogiorno dell'età moderna: stereotipi, ragioni e suggestioni*, in *La Campania e il Grand Tour. Immagini, luoghi e racconti di viaggio tra Settecento e Ottocento*, a cura di R. CIOFFI, S. MARTELLI, I. CECERE, G. BREVETTI, Roma 2015.

² On it see A. SOULANGE-BODIN, *La Diplomatie de Louis XV et le Pacte de Famille*, Paris, Perrin et Cie, 1894; A. MCCANDLESS WILSON, *French Foreign Policy During the Administration of Cardinal Fleury 1726–1743*, Cambridge, Harvard University Press, 1936, pp. 240–264.

military might to assert its will in what promised to be a continent-wide struggle. Fleury therefore reached out to Spain, hoping that the two Bourbon powers could join forces against Austria. Ironically the pact would end up furthering Spain's foreign policy aims more than it would those of France. Stanislaus could not reclaim his former title, but the Queen of Spain, Elizabeth Farnese, succeeded in placing her son on the throne of the Two Sicilies during the War of Polish Succession. Over the following decades the Bourbons of Paris and Madrid renewed the pact multiple times, eventually adding the courts in Naples and Parma to their agreements. Marriages helped cement ties. Philip V's daughter, Maria Theresa, was married to the dauphin while Louis XV's daughter, Louise Élisabeth, wed Philip and Elizabeth's son Ferdinand, the future Duke of Parma. Marriages and treaties became the guarantors for perpetuating Fleury's original alliance. Though never ironclad, and marked by periods of strain, the *pacte de famille* thus became a cornerstone of Bourbon international diplomacy. Much has been written about the pact, but very little work has been done on the cultural manifestations of the Bourbon family alliance. National borders have, for the most part, led to more discrete scholarly investigations that focus on the buildings of a single realm. This article will instead range across borders. It will examine buildings commissioned by the Bourbon rulers of Paris, Madrid, Naples, and Parma in the eighteenth century to assess how family alliance had an effect on architecture. The courts shared architects and building plans as readily as they shared musicians and painters³. These practitioners provided the foundation upon which formal and stylistic similitude could be built. Yet similarities were not mere matters of a single architect's style or taste. As Joseph Connors demonstrated, family and institutional alliances helped determine architectural and urban choices in seventeenth-century Rome⁴. The phenomena he perceives took place over long periods of time, and in the microclimates of piazzas and street corners. My approach will instead take his ideas of alliance and apply them across a vast geography. One cannot deny that local conditions helped influence form and style, but my aim is to unify these individual stories in a larger narrative structured around the theme of Bourbon power. In particular, I will look at palaces, since these structures are those most closely identified with the dynasty. Through them we catch the best

³ The cosmopolitan musical culture of the period has been more effectively analyzed than any of the other arts. See D. HEARTZ, *Music in European Capitals: the Galant Style 1720–1780*, New York and London, W.W. Norton, 2003.

⁴ J. CONNORS, *Alliance and Enmity in Roman Baroque Urbanism*, «Römisches Jahrbuch der Bibliotheca Hertziana» 25, 1989, pp. 207–294; reprinted in Italian as *Alleanze e inimicizie: l'urbanistica di Roma barocca*, trans. M. Cupellaro, Bari, Laterza, 2005.

glimpse of how a family alliance, both before and after the *pacte de famille*, influenced architecture. They constitute a *famille des palais* that is the subject of this study. My argument will proceed down two avenues of investigation. First i will detail the instances when architects traveled between these courts. Ease of travel in the eighteenth century allowed them to move throughout the continent⁵. Architects rarely remained in one city for their entire career, and even when local demand for their work kept them fixed, they sent drawings across borders. On paper and in person, they transmitted knowledge and provided the glue for the stylistic similarities I will explore in the second part of the article. The latter part will look at the palaces themselves. Proceeding from France, through Spain, to Italy, I will establish the basic differences between the styles and forms of palaces in each national context. Then I will look at the palaces commissioned by the Bourbons in the eighteenth century to understand the ways the family changed or altered styles to express the growing intimacy of the courts. I will simultaneously investigate the political message of such architectural connections. By the century's end one could travel to Paris, Madrid, Parma, and Naples, and admire buildings that embodied not only the transnational nature of the Bourbon family, but also the close allegiance between its branches. Yet I hasten to add that, like the ties between the family's many branches, not all the messages were uniform. Some buildings embodied greater intimacy between certain Bourbon courts, while others manifested tensions. Teasing out the way these political currents influenced architecture is my overall goal.

Architects were the most important participants in this culture of exchange, and had been for centuries. During the Renaissance they helped spur the reintroduction of classical architecture beyond Italy. The French court proved the most aggressive recruiter of Italian architects. François I (r. 1515–1547) effectively Italianized his court's culture by attracting a bevy of artists from Florence, Bologna, Milan, and Rome. Leonardo da Vinci (1452–1519), Domenico da Cortona (c. 1470–c. 1549), Sebastiano Serlio (1475–1554), Girolamo della Robbia (1488–1566), Rosso Fiorentino (1495–1540), Francesco Primaticcio (1505–1570), and Jacopo Barozzi da Vignola (1507–1573) all found employment in François's service⁶. In their respective ways they each contributed to the revival of classical architectural forms in France. While Leonardo da Vinci's contribution to the design of the Chateau of

⁵ J. PINTO, *Architettura da esportare*, in G. CURCIO–E. KIEVEN (eds), *Storia dell'architettura italiana: il Settecento*, 2 voll., Milano, Mondadori Electa, 2000, I, pp. 110–133.

⁶ See J. GUILLAUME, *Léonard de Vinci et l'architecture française: I, Le Problème de Chambord*, «Revue de l'art» 25 (1974), pp. 71–84; H. ZERNER, *Renaissance Art in France: the Invention of Classicism*, trans. D. Dusiinberre – S. Wilson- R. Zerner, Paris, Flammarion, 2003, pp. 61–121.

Chambord remains speculative, Domenico da Cortona undoubtedly gave the palace its Lombard-inspired revetment. Meanwhile, Rosso and Primaticcio helped make Fontainebleau the hub of France's architectural transformation. Its gallery and the Salle d'Hercule became showpieces for a new style of building ornamentation that featured classically inspired sculptural framing. The Chateau of Madrid instead documents the way François simultaneously looked across the Pyrenees (Figure 1)⁷. Designed by Girolamo della Robbia, a member of the famous Florentine family of sculptors, its exterior glistened with glazed terra cotta reliefs. Open loggias set between towers permitted air to circulate and afforded its inhabitants sweeping views over the parklands. For all the Italian flavor of its exterior forms and ornament, its name betrayed yet another influence. Imprisoned in the Alcázar of Madrid after his capture at the Battle of Pavia (1525), François grew fond of the Spanish palace (Figure 2). Upon his return he began work on the chateau that would bear the name for the city of his incarceration. Like the Alcázar, the chateau's exterior was punctuated by a series of towers that offered occupants exceptional views. From both estates one could look out over prized hunting grounds, the Alcázar over the Casa del Campo, and the Chateau over the Bois de Boulogne. The Chateau of Madrid encapsulates François's openness to architectural innovations from many geographic directions. Meanwhile his love of building helped elevate the position of the architect in France. The august lineage of master masons who built the great gothic cathedrals in the country's north had bequeathed a manual craft tradition to their successors. The central Italians who arrived under François instead came with newer conceptions of the architect. In most of Italy architects were regarded not as masons but as designers. Theirs was an intellectual art that theorists like Leon Battista Alberti had helped codify in the fifteenth century. This new type of architect should know as much about books as stone, and in François's service there were two literary architects, Jacopo Barozzi da Vignola and Sebastiano Serlio. Vignola would craft his extremely influential *Regola delli cinque ordini d'architettura* in 1565 after he returned to Italy from France⁸. His was a practical manual that did not require great learning to understand. Serlio instead published a number of books on architecture while in France that bridged the world of the intellectual architect and practical builder. He dedicated book one of his treatise to François, and for several centuries his books became the most widely used

⁷ M. CHATENET, *Le château de Madrid au bois de Boulogne: sa place dans les rapports franco-italiens autour 1530*, Paris, Picard, 1987, pp. 105–109.

⁸ R. J. TUTTLE, *La vita*, in R. J. TUTTLE–B. ADORNI–C. L. FROMMEL–C. THOENES (eds), *Jacopo Barozzi da Vignola*, Milano, Electa, 2007, pp. 29–33.

volumes on architecture⁹. Serlio's treatise would have a major impact on the course of architecture and the transmission of classical styles. Its success owed as much to François's France as to Renaissance Italy. François's generosity to architects stands in contrast to that of Philip II of Spain (r. 1556–1598). He spurred the embrace of the classical style in Spain. Yet he did so by using Spanish architects and impressing upon them his own ideas about building. Unlike France, Spain did not witness an elevation of the role of the architect¹⁰. With the exception of Juan de Herrera (1530–1597), who was born a nobleman, the status of the architect remained that of a builder. Philip's principal master mason, Juan Bautista de Toledo (c. 1515–1567), had studied and worked under Michelangelo in Rome¹¹. Yet Philip, proclaiming him "our architect," gave Toledo little independence to display his talents, saddling him with so many tasks that he died from exhaustion. More importantly, Philip governed the art of building as much as he did the state. His input on rooflines and façades were remarkably specific, drawn from his travels in Italy and Flanders, as well as books like Serlio's treatise. Spain also did not import much architectural knowledge from France in these years. Louis de Foix (c. 1535–1602), an accomplished engineer, did work for Philip II at the Escorial, but his role was confined to completing others' designs¹². What emerges is a consistent royal architectural culture and style that would stay largely in place through the seventeenth century. As a viceroyalty of the Spanish king, the architectural culture of Naples was largely shaped by Iberia in the sixteenth and seventeenth centuries. Spanish architects worked in the city. Juan Batista de Toledo designed a number of architectural and urban projects, including the Strada Toledo, San Giacomo degli Spagnoli, and fortresses. Fortifications were also the specialty of Pedro Luis de Escrivá (1490–?), who planned the Castel Sant'Elmo above the city as well as other military installations around

⁹ V. HART – P. HICKS, *On Sebastiano Serlio: Decorum and the Art of Architectural Invention*, in V. HART – P. HICKS (eds), *Paper Palaces: the Rise of the Renaissance Architectural Treatise*, New Haven and London, Yale University Press, 1998, pp. 140–157.

¹⁰ A. CÁMARA MUÑOZ, *Arquitectura y Sociedad en el Siglo de Oro: Idea, traza y edificio*, Madrid, Ediciones El Arquero, 1990, pp. 19–42; C. WILKINSON ZERNER, *Juan de Herrera: Architect to Philip II of Spain*, New Haven, Yale University Press, 1993, pp. 4–8, 63–75; and J. ESCOBAR, *The Plaza Mayor and the Shaping of Baroque Madrid*, Cambridge University Press, 2003, pp. 61–83.

¹¹ J.J. RIVERA BLANCO, *Juan Bautista de Toledo y Felipe II: La implantación del clasicismo en España*, Valladolid, Universidad de Valladolid Secretariado de Publicaciones, 1984, pp. 67–100.

¹² C. GRENET-DELISLE, *Louis de Foix: horloger, ingénieur, architecte de quatre rois*, Bordeaux, Fédération Historique du Sud-Ouest, 1998.

the kingdom¹³. As in Spain architects were called engineers, a title that set them apart from other Italian peers. This appellation could lead to conflict, as it did with Domenico Fontana (1543–1607) who brought Central Italian ideas of an architect's status to the city when he came¹⁴. Only under the Bourbons in the eighteenth century would the rank of architect rise to the level that Fontana had enjoyed in Rome over a century earlier. This rapid survey of architectural exchange in the Renaissance demonstrates that sharing styles and builders was neither novel nor unique. Yet at the same time there is an absence of an international political dimension. With the exception of Naples under Spanish rule, architects were recruited for talent and buildings rose according to taste. Transnational alliance played only a limited role in architectural culture. Before arriving at the age of the Bourbon alliance to see how it had an effect on palace building, it is important to note that the growth of academies in the seventeenth century had a major effect on the architectural culture of these realms. Italy led the way with the founding of the *Accademia e compagnia delle arti del disegno* in Florence in 1563, followed in 1577 by Rome with its *Accademia di San Luca*¹⁵. By the middle of the seventeenth century the San Luca academy was Europe's most important, and its atmosphere of instruction and debate helped spur many aspects of the city's artistic life. Thanks to its rigorous architectural curriculum, by the eighteenth century it had become the critical training ground for architects throughout Italy. Studying the classical orders and ancient and modern buildings provided the formative education, while later years were devoted to challenging exercises in original design. France soon embraced a similarly rigorous academic education for its architects. After François I, the country became more reliant on its native architectural talent and tradition. It felt more secure in its own vein of classicism after the founding of the *Académie royale de architecture* in 1671. Like the *Accademia di San Luca*, it would help professionalize architectural practice. Yet it also espoused a national classicism that the east façade of the Louvre embodied. The *Académie's* influence spread widely, in part thanks to its first director François Blondel (1618–1686) who published

¹³ C. J. HERNANDO SANCHEZ, *El Reino de Nápoles: la fortificación de la ciudad y el territorio bajo Carlos V*, in C. J. HERNANDO SANCHEZ (ed.), *Las fortificaciones de Carlos V*, Madrid, Ediciones del Umbral, 2000, pp. 522–526.

¹⁴ See S. DE CAVI, *Architecture and Royal Presence: Domenico and Giulio Cesare Fontana in Spanish Naples (1592–1627)*, Newcastle upon Tyne, Cambridge Scholars, 2009, pp. 41–47.

¹⁵ K.-E. BARZMAN, *The Florentine Academy and the Early Modern State: the Discipline of Disegno*, Cambridge university Press, 2000; H. HAGER, *Le Accademie di architettura*, in G. CURCIO and E. KIEVEN (eds) *Storia dell'architettura italiana. Il Settecento*, Milano, Mondadori Electa, 2000, pp. 20–49.

a synthesis of his lectures as the *Cours d'architecture* from 1675 to 1683¹⁶. The academy's activities and its publications helped propel it to the center of the artistic world. By the eighteenth century, France rivaled Italy as leader of European architectural culture. These developments in academic training did not however take root in Naples, Parma, or Spain. There were no official architecture academies in these realms. Though Philip II founded an academy of mathematics in part to train architects, it was not exclusively devoted to building and was relatively short lived¹⁷. The eventual foundation of these academies came at the hands of the Bourbon monarchs. Ferdinand VI (r. 1746–1759) founded the Real Academia di San Fernando in Madrid in 1752, and in the same year his half brother Charles of Bourbon (r. 1734–1759 and as Charles III of Spain 1759–1788) would establish the Accademia del Disegno in Naples, while in Parma the Accademia di belle Arti had been instituted only one year prior¹⁸. Patterns of sharing architects changed with the Bourbons installed in Spain, Naples, and Parma and Piacenza. The Pyrenees no longer impeded an exchange of designers with France. Instead the court of Philip V actively requested the input of French architects. Motivated by a need to adapt the Spanish palaces to new ceremonial usage, Robert de Cotte (1656–1735) was solicited for input. De Cotte, as first architect to Louis XIV, remained in France. Yet he was accustomed to supplying designs from afar; providing drawings for the Prince-Bishop's palace in Würzburg as well as the Archbishop-Elector of Cologne's *maison de plaisance* at Poppelsdorf (1715). As with those projects, he worked through local intermediaries to draft drawings for Madrid. First, he made proposals for the refurbishment of the Alcázar¹⁹. Louis also promised Philip that he would charge de Cotte with redesigning the Buen Retiro palace. De Cotte offered two plans, and proposed sending his son to Madrid with them²⁰. While they did not succeed in convincing Philip to undertake the new place,

¹⁶ On Blondel and the Académie see A. GERBINO, *François Blondel: Architecture, Erudition, and the Scientific Revolution*, London and New York, Routledge, 2010, pp. 41–70.

¹⁷ A. RODRÍGUEZ Y GUTIÉRREZ DE CEBALLOS, *La Academia di Matemáticas y Arquitectura fundada por Felipe II: orígenes y continuidad*, in IX Jornadas de Arte. *El Arte en las Cortes de Carlos V y Felipe II*, Madrid, CSIC, 1999, pp. 251–258.

¹⁸ J. DEUPI, *Cultural Politics in Bourbon Naples 1734–1799: Antiquities, Academies, and Rivalries with Rome*, Ph. D. diss., University of Virginia, 2006; G. ALLEGRI TASSONI, *Il R. Istituto d'Arte 'P. Toschi' di Parma*, Firenze, Le Monnier, 1941, pp. 87–95.

¹⁹ J. L. SANCHO, *El interior del Alcázar de Madrid durante el reinado de Felipe V*, in F. CHECA (ed.) *El Real Alcázar de Madrid: dos siglos de arquitectura y coleccionismo en la corte de los reyes de España*, Madrid, Editorial Nerea, 1994, pp. 97–111.

²⁰ See R. NEUMAN, *Robert de Cotte and the Perfection of Architecture in Eighteenth-Century France*, Chicago and London, University of Chicago Press, 1994, pp. 45–46.

de Cotte's involvement in Spain was not entirely fruitless. Decorative fixtures, such as mantles, parquet floor designs, and furniture would be adopted based on de Cotte's designs or suggestions²¹. In addition to de Cotte, other French architects sought positions in the Spanish court, especially after fire destroyed the Alcázar in 1734. François Bruand, son of the more famous Libéral Bruand (c. 1636–1697), was one of them. He offered his services in the rebuilding of the palace, and took the additional step of suggesting that the court allow a panel of practitioners judge other proposals submitted for the rebuilding. In an effort to undercut any Italian architects who might snatch away the commission, he outlined a group of French and Spanish buildings from the past that should serve as examples. These included the Chateau of Versailles, the Escorial, and the Hotel des Invalides. With these edifices in mind and a panel of three French architects as jurors, Philip could not err, he proposed²². Bruand's petition came to naught, but other French architects were more successful. René Carlier (?–1722) and Antoine du Verger both made careers in Spain. Carlier in particular would make major contributions to Spanish architecture by designing the gardens at La Granja of San Ildefonso²³. His son François Carlier would also work in Spain, and thanks to the Bourbon family alliance, he would find work in Parma as well. De Cotte's plans for Buen Retiro mark an opening salvo in a century that witnessed dynamic growth in the sharing of architectural ideas in Spain. Many of the architects the Spanish employed had ties to Bourbon territories in Italy. These subjects were part of a closer family pact within the larger *pacte de famille*. Bonds between Queen Elizabeth Farnese of Spain and her sons Philip Duke of Parma, Piacenza, and Guastalla (r. 1748–1765), and Charles King of the Two Sicilies were closer than those that bound the French and Spanish courts. After she became queen consort, the court in Madrid turned to Italian designers more than French ones. The most famous, Filippo Juvarra (1678–1736) was Sicilian by birth. He had crafted ephemeral arches for Philip V's entry into Messina before he left his native island for Rome, then Turin, and finally Madrid. He, instead of Bruand, was called to the capital to redesign the royal palace of Madrid after the fire in 1734²⁴. His life was cut short in Madrid, and it fell to

²¹ See J.L. SANCHEZ, *El interior del Alcázar de Madrid*, cit., pp. 104–107.

²² J. L. SANCHEZ, *La alternativa francesa para el Palacio Nuevo de Madrid: Gabriel, Boffrand, de Cotte, Bruand, 1736*, «Archivo Español de Arte», 61 (1988), pp. 291–298.

²³ On Carlier see Y. BOTTINEAU, *L'art de cour dans l'Espagne de Philippe V 1700–1746*, Ph. D. diss., Université de Paris, 1960, pp. 259–281, pp. 415–436.

²⁴ M. VIALE FERRERO, *Filippo Juvarra scenografo e architetto teatrale*, Torino, Fratelli Pozzo, 1970, pp. 6–7; J. GARMS, “El proyecto de Juvarra para el Palacio Real de Madrid”, *Filippo Juvarra 1678–1736: de Messina al Palacio Real de Madrid*, ex. Cat., Madrid, Ministerio de Cultura, 1994, pp. 238–249;

Giovanni Battista Sacchetti (1690–1764) to complete his plans. Juvarra and Sacchetti were not alone, however. The Roman-born Antonio Canevari (1681–1764), who had worked for the King of Portugal, was also recruited. The Spanish court relied upon the Neapolitan one to help extend the invitation to Canevari, and though Roman born, the architect remained in Naples for the remainder of his life to work on commissions there²⁵. Meanwhile designers from Parma and Piacenza included Giacomo Bonavia (1700–1760) who would become architect in charge of rebuilding the palace at Aranjuez. During the 1740s the Spanish also called upon Italian practitioners to offer critiques of projects underway in Madrid. Ferdinando Fuga (1699–1782) and Luigi Vanvitelli (1700–1773) both weighed in on Sacchetti's designs for the Palacio Real²⁶. Both would eventually work for Charles of Bourbon in Naples. When this king of Naples became Charles III of Spain, he opened the way for additional Italians, most drawn from his old realm of the Two Sicilies. Leading among them was Francesco Sabatini (1722–1797). Sabatini was Sicilian, and had served as assistant to Luigi Vanvitelli (1700–1773) on the worksite of the royal palace at Caserta. In Spain, Sabatini would design most of the king's commissions for palaces and public buildings²⁷. Vanvitelli's son Pietro (b. 1741) followed Sabatini to Madrid along with members of the Bernasconi family of master masons²⁸. Like many Italian masons they were originally from Ticino in Switzerland, but had resided in Naples for decades to work on Bourbon building projects. Antonio Bernasconi in particular would distinguish himself by working for the Spanish king in the Americas. He provided plans for structures in Guatemala and performed the first architectural survey of the ruins of the Mayan city of Palenque²⁹. The influx of Italians had a major effect on the architectural culture of Spain. They

and V. DEUPI, *Architectural Temperance: Spain and Rome, 1700–1759*, New York, Taylor & Francis Ltd, 2015, pp. 135–159.

²⁵ For the correspondence inviting Canevari to Madrid and the role of the Neapolitan court see L. FERRARINO (ed.) *Filippo Juvarra a Madrid*, Madrid, Instituto Italiano de Cultura, 1978, pp. 36–38.

²⁶ J. L. SANCHÓ, *Ferdinando Fuga, Nicola Salvi y Luigi Vanvitelli: el Palacio Real de Madrid y sus escaleras principales*, in «Storia dell'Arte», 72 (1991), pp. 199–252.

²⁷ See essays in *Francisco Sabatini 1721–1797: la arquitectura como metáfora del poder*, Madrid, Real Academia de Bellas Artes de San Fernando Centro Cultural Isabel Farnesio, 1993.

²⁸ S. COSTANZO, *La scuola del Vanvitelli: dai primi collaboratori del maestro all'opera dei suoi seguaci*, Napoli, Clean, 2006, pp. 106–108, pp. 148–150.

²⁹ S. D. MARKMAN, *The Plaza Mayor of Guatemala City*, in «Journal of the Society of Architectural Historians», 25 (1966), pp. 181–196; R. CASTAÑEDA PAGANINI, *Las Ruinas de Palenque: su descubrimiento y primeras exploraciones en el siglo XVIII*, Guatemala, Tipografía Nacional, 1946.

helped shift taste away from the Habsburg style established by Philip II to embrace a more thorough style of international classicism. However, the motifs of Habsburg buildings remained potent symbols of royal power. The Bourbon court in Spain would continually draw upon them to buttress their political legitimacy.

With enough architectural talent to export, the Bourbon court in Naples would seemingly need to import few. Yet even it employed Spanish and French architects. It also favored Italian architects with Spanish connections. During the first years of Charles of Bourbon's reign, Giovanni Antonio Medrano (1703–1760) served as his chief builder. He was Sicilian by birth yet wholly Spanish in his education, having studied building in the military engineering academy in Barcelona before working on building fortresses in Catalonia. Philip V made him architecture tutor for the royal princes. Charles subsequently brought Medrano with him to Naples and entrusted him with building the Teatro San Carlo and beginning construction of the royal palace at Capodimonte³⁰. Meanwhile the French landscape designer Martin Biancour served as head gardener of both the palaces at Capodimonte and Caserta³¹. Italian architects the court sought out also came with records of service to the Spanish crown. Canevari, who had worked for the Spanish ambassador in Rome in addition to being called to work in Madrid, became principal architect of the royal palace at Portici³². Ferdinando Fuga (1699–1782), who would design the capital's Albergo dei Poveri and become the supervising architect of numerous royal buildings, including the palace at Capodimonte, also got his introduction to the Bourbon court thanks to the Spanish ambassador. He cut his artistic teeth designing ephemeral celebrations of the Spanish monarchy in Rome before being called to Naples³³. If Naples sought talent that connected it to Madrid, Parma instead witnessed a decidedly French shift

³⁰ See R. PARISI, Medrano, Giovanni Antonio, «Dizionario biografico degli italiani», 29 (2009); R.L. THOMAS, *Architecture and Statecraft: Charles of Bourbon's Naples 1734–1759*, University Park, Pennsylvania State University Press, 2013, pp. 15–45.

³¹ He was named gardener of Caserta on September 29, 1750, having previously been the gardener at Capodimonte. See Archivio della Reggia di Caserta, *Dispacci e relazioni*, vol. 1545, ff. 18, 36.

³² M. SIMAL LÓPEZ, *El palacio de España en Roma a través de los dibujos de Ferdinando Fuga y José de Hermosilla*, «Archivio Español de Arte», 81 (2008) p. 33; and F. BARBERA, *Giacomo Antonio Canevari architetto (1681–1764)* (Ph.D. diss., Università degli Studi di Napoli Federico II, 2006–2007); F. BARBERA, *I progetti della Reggia di Portici da Medrano a Canevari, da Vanvitelli a Fuga*, in M. L. MARGIOTTA (ed.), *Il Real Sito di Portici*, Napoli, Paparo, 2008, pp. 69–103.

³³ M. SIMAL LÓPEZ, *El palacio de España*, cit., pp. 38–47; A. ANTINORI, *Note su Troiano Acquaviva d'Aragona protoilluminista e committente di Ferdinando Fuga*, in A. GAMBARDELLA (ed.), *Ferdinando Fuga: 1699–1999*, Roma, Napoli, Palermo, Napoli, E.S.I., 2001, pp. 115–126.

during the period. Shortly after Philip assumed the title of duke, François Carlier returned to Madrid, and Philip's prime minister, Guillaume du Tillot (1711–1774), invited Ennemond Alexandre Petitot (1727–1801) to lead the court's architectural culture³⁴. As we will see, the ascendancy of Petitot reflected the power of the duchess Louise Élisabeth (1727–1759), Louis XV's daughter. If French architects and gardeners now populated Italian and Spanish courts, France itself proved more resistant to accepting talent from without. A few stage designer such as Giovanni Niccolò Servandoni (1695–1766) thrived in Paris. He would design a fabulous fireworks display to celebrate the marriage of Louise-Élisabeth and Philip that stretched along the Seine. Servandoni was, however Florentine, and had limited ties to the Bourbons, instead carving out a life as an itinerant scenographer. Evidence of French interest in the buildings of Spain and Italy instead comes through the collecting of drawings. The Marquis of Voyer, an important court official and arbiter of taste, possessed the finest suite of drawings of the royal palace at Capodimonte³⁵. Meanwhile Francesco Sabatini's planning for the royal hospital in Madrid is best understood looking his drawings survive in France³⁶. Alongside drawings from Spain and Italy, Petitot himself reported back to the French academy of architecture about his work in Italy³⁷. Having given an overview of how architects and architectural ideas shifted between France, Spain, and Italy, I now turn to the palaces themselves. The Italian palace tradition favored a rectangular building centered on a single courtyard. This was certainly the case in Parma and Piacenza, where the cubic masses of Palazzo della Pilotta and the Palazzo Farnese (Figure 3) dominated their respective cities. In Naples, due to the scarcity of open land, palaces rose very high and pressed close to the streets. Neapolitan architects worked around these spatial constraints by placing decorative emphasis on the main portals and staircases. Their villas, by contrast, adopted more outwardly open forms. They could open toward the sea like the Palazzo Donn'Anna on Posilippo (Figure 4). Or they could incorporate terraces to take advantage of views like

³⁴ A. MAVILLA, *Registro*, in G. CUSATELLI (ed.), *Petitot: un artista del Settecento europeo a Parma*, Parma, Biblioteca della Pilotta, 1997, pp. 358–359; A. CABASSI-M. DALL'ACQUA (eds) *Ennemond Alexandre Petitot: la pratique de la bâtisse*, Parma, Battei, 1989; G. CIRILLO, *Ennemond Alexandre Petitot: Lyon 1727–1801* Parma, Parma, Fondazione Cassa di Risparmio Parma, 2008.

³⁵ R. L. THOMAS, *The Royal Palace of Capodimonte: the Early Years*, in «Napoli Nobilissima», 2 (2016), pp. 23–32.

³⁶ On these see J. A. CALATRAVA, *Francisco Sabatini, la arquitectura de lo colectivo y el servicio del estado*, in *Francisco Sabatini 1721–1797*, cit., pp. 347–356.

³⁷ See for example letters cited in G. CIRILLO, *Ennemond Alexandre Petitot*, cit., p.104.

Palazzo Tarsia³⁸. Openness to nature therefore became a hallmark of these buildings. The chateaux of France possessed similarly distinctive qualities. Most were comprised of three wings arranged in U shape. Such was the original plan of the chateau at Versailles (Figure 5). While mostly found in the countryside, the U-shaped place plan could also be found in the capital, particularly at the Palais Luxembourg. Another feature of French palaces, distinctive when compared to the buildings in Spain and Italy, was the use of wood paneling in their interiors. Though Louis XV chose to revet the rooms of Versailles with polychrome marble, *boiserie* was common, and became more so in the eighteenth century³⁹. The final architectural feature that can be ascribed to French palaces was the organization of gardens around a long central axis. André Le Nôtre (1613–1700) bequeathed these sorts of plunging garden vistas to most of the palatial *domaines* of the French crown (Figure 6). Spanish royal palaces tended to follow the regular cubical geometry of Italian city palaces. Their most notable quality was the austerity of their exterior articulation. As one can see in the façade of the Escorial, ornament on a Spanish royal building was contained to the areas of the portals (Figure 7). While the same was true in Naples, in Spain such reserved articulation was a matter of royal taste. The peaked roofs topping the corner towers of these palaces were also indebted to royal preference. Flemish in inspiration, the rooflines had been requested by Philip II and became a hallmark of Habsburg buildings in Madrid⁴⁰. Looking at images of the Chateau of Versailles, the Alcázar of Madrid, the Palazzo Donn'Anna of Naples, and the Palazzo Farnese of Piacenza, one can see the divergence between architectural styles. National qualities gave buildings in Naples, Parma, Madrid, and Paris the appearance of distant relations, if relatives at all. Under the Bourbon dynasty, one can discern three principal geographies of exchange that helped transform the palace. France was the most powerful state politically and in terms of artistic taste, and it was also the center of Bourbon power. It therefore provided certain architectural ideas to both Spain and Italy while absorbing relatively little from these other courts. However, French Bourbon taste was

³⁸ On these characteristics see A. BLUNT, *Architettura barocca e rococo a Napoli*, by F. LENZO, Milano, Mondadori Electa, 2006, pp. 110–118. See also S. PISANI, *Der Palazzo Spinelli di Tarsia in Neapel: Domenico Antonio Vaccaro un die Kunst des Barocchetto*, «Mitteilungen des Kunsthistorischen Institutes in Florenz» 40 (1996), pp. 148–211.

³⁹ See K. SCOTT, *The Rococo Interior: Decoration and Social Spaces in Early Eighteen - Century Paris*, New Haven and London, Yale University Press, 1995, pp. 13–20.

⁴⁰ On Philip II's determining influence see C. WILKINSON, *Planning a Style for the Escorial: an Architectural Treatise for Philip II of Spain*, «Journal of the Society of Architectural Historians», 44 (1985), 37–47.

not uniformly embraced. From the beginning of the century through the 1720s France exerted a strong influence on Madrid, and in the 1750s and 60s its influence on the court in Parma was similarly high, although its hold over taste in Naples was limited. Naples instead was more indebted to the court of Bourbon Spain. This exchange represents the second main avenue of exchange, that from Spain to Italy. Madrid had a pivotal influence in the design of Neapolitan buildings in the 1730s, in particular. The third avenue of architectural exchange was the flow of Italian ideas to Spain in the 1730s, and again in the 1760s. What emerges from this general outline is both the periodic nature of the culture of exchange and its multidirectional thrust. Political forces within the Bourbon alliance help explain both the timing and geography of architectural exchange. At certain moments courts drew closer, and these ties were often manifested in the buildings produced. Rather than discuss every building produced, I will narrow my analysis to several representative examples. They will include de Cotte's plans for the new palace at the Buen Retiro from 1714–15, the design for the royal palace of Capodimonte made in 1737, Luigi Vanvitelli's plans for the palace at Caserta in 1751, Petitot's refurbishment of the palace of Colorno in the 1750s, and Sabatini's changes to the Palacio Real of Madrid after 1760.

When de Cotte sat down to draft plans for the Buen Retiro, he did so at the behest of Louis XIV. The king had assured Philip V that he would recruit the best designer and promptly turned to his *premier architecte*. De Cotte supplied Philip V with two proposals⁴¹. The first was a large U-shaped building comprised of three wings (Figure 8). Modeled on Versailles, it improved and perfected that chateau's plan. It was both more symmetrical and more unified than its French forbear. A visitor would mount one of two monumental stairs, accessed from either side of the courtyard. These flights lead up to nearly identical apartments on the upper floor. The king's suite was positioned on the right side of the building, while the queen's was on the left. These respective enfilades, rather than culminate in a gallery and the king's bedroom as they do in Versailles, instead converge on two large salons that could be used for special celebrations. Spanish court ceremonial was both more rigid and hierarchical than that of the French, and so de Cotte equipped the suites with more antechambers than there were in Versailles. He also made allowance for the Spanish custom of residing on the ground floor in warm months by adding identical apartments for the sovereigns there. Other

⁴¹ On these see F. FOSSIER, *Les dessins du fonds Robert de Cotte de la Bibliothèque nationale de France*, Paris and Roma, Ecole Française de Rome, 1997, pp. 668–677; R. NEUMAN, *Robert de Cotte*, cit., pp. 45–55; Y. BOTTINEAU, *L'art de cour dans l'Espagne de Philippe V*, cit., pp. 263–267.

than these nods to local practice, the palace makes few concessions to Spanish precedent. The only feature connected to Iberia was the three-ramp staircase. This type of stair, known as the imperial staircase, had been most famously used in the Escorial before its more widespread adoption. It is unclear whether de Cotte knew this origin, but he decidedly favored it, using it on both sides of the building⁴². De Cotte's second proposal demonstrated a more conscientious incorporation of Spanish precedent (Figure 9). This square palace was comprised of wings surrounding four equal courtyards. One entered along the central arm, through a vestibule and down a corridor to reach the stairs (Figure 10). Three flights led to an upper vestibule at the center of the building. From this vestibule one could access one of four apartments, two seasonal apartments for the queen on the left, and the same arrangement for the king on the right. For the chapel, rather than take space from the queen's apartment as he did in the first design, de Cotte positioned it behind the staircase in the center of the building. Such an arrangement recalled the plan of the Alcazár, where the staircase and chapel were similarly arranged, abutting within the central arm of the building. Also indebted to Spain was the multi-court plan. Philip II had advised this gridded plan for the Escorial, and the Habsburgs favored it for most of their palaces. Thus the second proposal was more Spanish. When he sent his plans to Madrid, de Cotte knew he provided the court with the option of adopting either a decidedly French or Spanish plan. In either case, the architect wanted to stress that Louis himself approved, writing "before sending the different projects, I showed them to Louis XIV in order to receive advice and counsel from this great king: no one is more wise than he. I owe this testimony to his good taste and just decisions. He examined the plans with attention, even with pleasure, and applauded them benevolently. For all I know, he may have regretted not having undertaken a project of equal grandeur"⁴³. This larding of praise on the designs was meant to convince the court in Spain to adopt them. Yet it also reveals a political dimension of the palace designs. By providing his approval, the French king was effectively throwing his weight behind a decision of architectural taste. Having expended French arms and treasure to place his grandson on the throne in Madrid, he now loaned the Spanish court similar architectural expertise. He implied that both militarily and culturally Spain would be dependent upon France. Within this context de Cotte's first plan represented more than just a French inspired building. It was an effort

⁴² C. WILKINSON, *The Escorial and the Invention of the Imperial Staircase*, «Art Bulletin», 57 (1975), pp. 65–90.

⁴³ Quoted in R. NEUMAN, *Robert de Cotte*, cit., p. 46.

to use palace architecture to demonstrate a politically dependent relationship. While such a message could help shore up Philip's legitimacy in the eyes of diplomats, it could also limit the independence of his realm from France. Philip's first consort Maria Luisa of Savoy (1688–1714) was amenable to the implications of such a plan, but his second wife Elisabeth Farnese was not⁴⁴. In part because of her, neither plan was adopted, leaving on paper the most potent architectural evidence of the Franco-Spanish alliance. Instead, for the most part, the Spanish Bourbons co-opted the architectural style of the Habsburg rulers of Spain in these years in an effort to assert its difference.

Once can observe a similarly hegemonic power dynamic in the design of the royal palace at Capodimonte. Undertaken during the earliest years of the Bourbon monarchy in Naples, it, like Buen Retiro, marked the high point of Spanish influence in the Two Sicilies. Termed a “casa del campo” in early documents, it was a building of three equal courts⁴⁵. The supervising architects Medrano and Carasale, left the two lateral courts open to the sky flanking an enclosed central one that contained two monumental staircases (Figure 11). These C-shaped flights led to the upper floor, where four sets of apartments opened off of two symmetrically positioned *saloni*. Terminating each apartment was a bedroom suite that had an alcove, oratory, and study. The oratory was not common to Italian palaces, but was commonly found in Spain. In elevation the palace also embodied Spanish stylistic principles (Figure 12). Rather than a lavishly ornamented front, Capodimonte presents the visitor with a relatively austere façade, defined by a series of pilasters that mark off each bay. Some pilasters near the entry are backed by rustication, but otherwise little differentiates the various parts of the façade. This restrained use of ornament stood apart in Naples. Most palaces of this period showcased elaborate portals and even more complex staircases. The most lavish Neapolitan palaces turned out toward the landscape, with terraces along their upper reaches. Capodimonte was a sober, reserved, self-contained, counterpoint to these local examples. The austerity of Capodimonte related it to buildings such as the Alcazár of Madrid and the Escorial. The rigorous geometry of its three courtyards also harkened back to these examples. These borrowings are unsurprising given the political circumstances. The Neapolitan court was tethered to Spain in these years. Philip V and Elizabeth

⁴⁴ On the queens' influence see particularly F. FOSSIER, *Les dessins du fonds Robert de Cotte*, cit., p. 668.

⁴⁵ The seminal works in the vast bibliography on Capodimonte are L. DEL PEZZO, *Siti reali: Capodimonte*, in «Napoli Nobilissima», 9 (1902), pp. 65–67, pp. 170–173, pp. 188–192; B. MOLAJOLI, *Il Museo di Capodimonte*, Napoli, Banco di Napoli, 1961; and M. LUCA DAZIO – U. BILE (eds), *Capodimonte: da reggia a museo*, Napoli, Elio De Rosa, 1995.

had lent Spanish armies for Charles's conquest of southern Italy. His early court and government were populated with Spaniards. And Charles assiduously wrote to his parents in Madrid, as if reporting back on mutually shared goals⁴⁶. Thus the design of Capodimonte communicated this intimacy, and embodies an alliance bordering on dependency. The Buen Retiro and Capodimonte designs represent moments of cultural borrowing by a less established Bourbon monarchy. France and Spain lent certain stylistic or planning choices to convey the intimacy of the courts, while their recipients drew upon the authority and permanence the greater power could supply. These buildings therefore stood out from their local contexts. Their uniqueness could signal to locals the transnational power of the new dynasty, and announce those ties in order to help legitimize the younger monarchy in the eyes of European diplomats. Such messages were necessary in the years these palaces were undertaken. Both the Bourbons of Naples and Spain were not only junior branches of the family, but they were also new dynasties when these palace plans were drafted. The other three palaces I will examine were not born of equal political need. Instead, they demonstrate stylistic choices that were intended to convey messages of political interdependence. Like the palace at Capodimonte, the palace at Caserta incorporated Spanish architectural motifs. However, it simultaneously embraced French design and is cloaked in an ornamental vocabulary drawn from its designing architect's formative years in Rome. With the king providing direct input on the palace's plan, Vanvitelli designed a building of four courtyards (Figure 13)⁴⁷. Towers would rise above the building's corners, and he positioned a dome over the building's center. While none of the features above the palace's roofline were ever built, they cast Caserta as a descendant of the Escorial. Both have distinctive corner towers, and the church's dome at the heart of the palace-monastery is positioned in a similarly central location. Yet even without such features, the two buildings share an imposing monumentality. Both rise like great vertical blocks against the landscape. Their dimensions are similar, and

⁴⁶ On this political moment see R. AJELLO, *La via politica napoletana sotto Carlo di Borbone*, in *Storia di Napoli*, vol. 7, Napoli, Società Editrice Storia di Napoli, 1972, pp. 459–717; P. VÁZQUEZ GESTAL, *The System of This Court: Elizabeth Farnese, the Count of Santiesteban and the Monarchy of the Two Sicilies, 1734–1738*, «The Court Historian», 14 (2009), pp. 23–47; and I. ASCIONE (ed.), *Lettere ai sovrani di Spagna*, 3 vols. Roma, Ministero per i Beni e le Attività Culturali, Direzione Generale per gli Archivi, 2001.

⁴⁷ On it see C. DE SETA, *Luigi Vanvitelli*, Napoli, Electa, 1998, pp. 57–116; G. HERSEY, *Architecture, Poetry, and Number in the Royal Palace at Caserta*, Cambridge, Mass., MIT Press, 1983; M. FAGIOLO DELL'ARCO, *Funzioni, simboli, valori della Reggia di Caserta*, Roma, Dell'Arco, 1963; and L. NICOLINI, *La Reggia di Caserta (1750–1775): ricerche storiche*, Bari, Laterza, 1911.

their cubic verticality is made more imposing by the way ornament is used. The restrained ornament at the Escorial helps it convey remote distance, while Caserta achieves a similar effect by setting the ornamented *piano nobile* atop a rusticated two story pedestal (Figure 14). By contrast, a chateau like Versailles was low rather than lofty, both in scale and where it deployed ornament.

Parallels with the Escorial continue on the interior where Vanvitelli used the imperial staircase that had debuted in the Escorial centuries earlier (Figure 15). Vanvitelli then turned away from Spanish features to design an axial garden that instead was indebted to Le Nôtre's landscapes in France (Figure 16). Le Nôtre's signature was the plunging central axis that extends into the far distance. At Versailles the vast vista Le Nôtre's axis afforded helped convey royal power, and at Caserta the royal court coopted the form to convey presumably the same political message.⁴⁸ French-inspired features were not limited to the gardens. Scholars have noted that the canted corners of the courtyards and the positioning of the staircase in one of the palace's central arms bear striking resemblance to de Cotte's second proposal for the Buen Retiro.⁴⁹ Vanvitelli would not have known these designs, but the king probably did, since they were done before he left Spain for Italy. All these Spanish and French features get combined and subsumed into a monumental architectural ornamentation that is Roman. Caserta represents a synthesis of buildings that could signify ideas of Bourbon power. The king articulated this architectural message at a time when he was staking out a more independent role for his monarchy. First, he was no longer as dependent upon Spain as he was when Capodimonte was built. After his father's death in 1746, Charles took a more active role in government and charted a more independent foreign policy. His stance on the Bourbon alliance also became more equivocal. While the *pacte de famille* had helped ensure he remained on his throne during the War of Austrian Succession (1740–1748), it was his Bourbon blood that drew Naples into the war at the outset. Only by personally leading a defense of the kingdom on the battlefield had he ultimately sealed his hold on the crown⁵⁰. Caserta is therefore a response to the changing dynamics within the family alliance. While adopting features from the realms of the other Bourbon powers, the architecture of Caserta ultimately stakes a mighty visual claim to being an equal partner within the dynamics of the family alliance. If Charles asserted independence by absorbing

⁴⁸ On the political meaning of the gardens at Versailles see C. MUKERJI, *Territorial Ambitions and the Gardens of Versailles*, Cambridge, Cambridge University Press, 1997.

⁴⁹ First noted by Y. BOTTINEAU, *L'art de cour dans l'Espagne de Philippe V*, cit., p. 117.

⁵⁰ R. AJELLO, *La vita politica napoletana*, cit., pp. 659–717.

architectural lessons from both of the major Bourbon courts, Parma instead asserted its independence by playing French taste against the political suzerainty of Spain. The duchy's principal architect, Petitot, renovated the interiors of most ducal buildings to give them a fully French appearance. Of these buildings, the palace at Colorno was the most thoroughly transformed⁵¹. Its rooms had been ornamented in the late seventeenth century with fanciful *quadratura* paintings, which the Bibiena family of designers favored. In the 1750s Petitot removed all of this decoration in favor of neoclassical styled plasterwork that took up the latest trends from the Academie in Paris. These choices were not merely matters of taste. The duchess Louise-Élisabeth was French, and she introduced French influence into Parma to counterbalance the dominant influence of Spain. After she negotiated for the duchy's subsidy by France and Spain, she put distance between her Spanish husband and his mother in Madrid. Leading her Francophile foreign policy was her French prime minister, Guillaume Du Tillot⁵². The renovations at Colorno represent his native tastes, along with those of Petitot and Louise-Élisabeth. They also relay fissures in the Bourbon family alliance given that the Parma the courts of France and Spain represented two poles within the alliance. Colorno therefore represents an effort to play the cultural power of France against that of Spain in a moment when the duchy was trying to distance itself from Madrid. The Royal Palace of Madrid also represents the more subtitle dynamics of architectural alliance and rivalry within the family pact. After the fire of 1734 that destroyed the Real Alcázar in Madrid, Philip V and Elizabeth Farnese actively sought out architects to rebuild the palace. Filippo Juvarra won the commission but died too soon to witness much built. His disciple Sachetti instead finished the palace and introduced some changes of his own. In the 1760s the design of the palace was edited yet again. Charles III had the elaborate staircase plans of Sachetti and Juvarra set aside in favor of the three-ramp imperial model. These soberer and less theatrical, flights owed a great deal to the model of the Escorial but were most similar to the stairs at Caserta, where Sabatini had worked before coming to Spain (Figure 17)⁵³. This feature retrenched the palace's design in the tradition of Spanish design as inflected through Naples. Such planning choices also reflected contemporary political realities. Charles effectively ruled both realms in these years, as his letters to

⁵¹ See M. DALL'ACQUA (ed.), *La Reggia di Colorno nel '700: una città costruisce una mostra*, Colorno, Regione Emilia Romagna – Comune di Colorno, 1979; G. BERTINI, *La Sala Grande del Palazzo Ducale di Colorno*, «Arte Lombarda», 19 (1974), pp. 163–170.

⁵² C. BIONDI, *La Francia a Parma nel secondo Settecento*, Bologna, CLUEB, 2003.

⁵³ J.L. SANCHO, *Decoración interior del Palacio Real Nuevo de Madrid*, in *Francisco Sabatini 1721–1797: la arquitectura como metáfora del poder*, Madrid, Comunidad de Madrid Electa, 1993, p. 227.

Naples demonstrate. At the same time the palace was becoming more French. Sabatini added a new wing to accommodate the royal princes in the southeast corner of the palace. This wing extended away from the façade and was to be mirrored by another wing at the opposite corner of the palace's façade, and eventually enclose the area in front of the palace into a vast *cour d'honneur* (Figure 18)⁵⁴. Such wings recast the palace into the U-shaped building associated with Versailles. While primarily motivated by a need to provide additional apartments for the king's progeny, this aspect of the palace also reflected the family dynamic. At the same time that Sabatini was planning this expansion of the palace, Charles was strengthening ties between Spain and France. Ending Spanish neutrality that his predecessor upheld, in 1761 Charles renewed the *pacte de famille* and lent Louis XV Spain's aid in the Seven Years' War (1756–1763)⁵⁵. The Royal Palace of Madrid may help evince the renewed alliance, but at the same time one should be cautious reading too much into its architecture. The building rose during a period of strain between the French and Spanish monarchies, and the renovations undertaken by Charles were done for practical needs above all else. The Palacio Real therefore represents the limits of reading too much into architectural similarities. The multivalent ways in which the Bourbon family alliance filtered into building is unique in architectural history. No other transnational family alliance was as geographically far reaching or as concerned with leaving a permanent architectural legacy. The Bourbons were builders, and the common features I have detailed show that they built with political purpose. While French and Italian architectural features spread across Europe in these years, in no place were these features imbued with such dynastic significance. The Bourbon alliance changed across time and place, with some courts closer than others. Rivalry was not uncommon, and I have shown how these subtleties can be discerned in the architecture. The *pacte de famille* could not guarantee the Bourbons' survival. Yet the *famille des palais* they left behind remains the best evidence of the fervent architectural exchange ushered in by the family's determination to band together.

⁵⁴ J. L. SANCHEZ, *Ampliación o "aumento" del Palacio Real*, in Francisco Sabatini 1721–1797, cit., pp. 207–218.

⁵⁵ P.J. SPEELMAN, *Strategic Illusions and the Iberian War of 1762*, in M.H. DANLEY – P.J. SPEELMAN (eds), *The Seven Years' War: Global Views*, Lieden and Boston, Brill Academic Publisher, 2012, pp. 429–460.

Captions for Illustrations



Figure 1: Jacques Androuet Du Cerceau, Chateau de Madrid, c. 1570. British Museum. Photo: British Museum.



Figure 2: Anton van den Wyngaerde, View of Madrid and Real Alcázar, 1562. Österreichische Nationalbibliothek, Vienna. Photo: Album/Art Resource, NY.



Figure 3: Jacopo Barozzi da Vignola, Palazzo Farnese, Piacenza, 1558–1602. Photo: author.



Figure 4: Cosimo Fanzago, Palazzo Donn'Anna, Naples, 1640s. Photo: author.



Figure 5: Philibert Le Roy and Louis Le Vau, Chateau de Versailles, Cour de Marbre, begun 1623. Photo: author.



Figure 6: André le Nôtre, Gardens of the Chateau of Versailles, begun 1663. Photo: author.



Figure 7: Juan Bautista de Toledo and Juan de Herrera, San Lorenzo de El Escorial, 1563–1584. Photo: author.

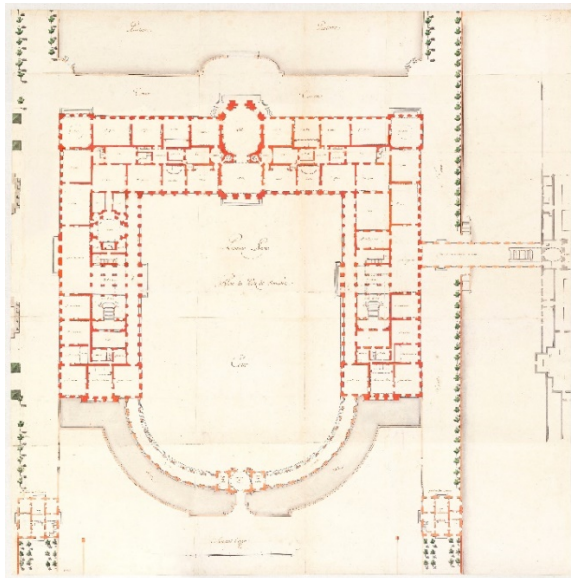


Figure 8: Robert de Cotte, First Proposal for the New Palace at Buen Retiro, 1714–15. Bibliothèque nationale de France, département Estampes et photographie. Photo: Bibliothèque nationale de France.



Figure 9: Jean Blaeu, View of the San Lorenzo de el Escorial, 1662. Photo: Erich Lessing/Art Resource, NY.

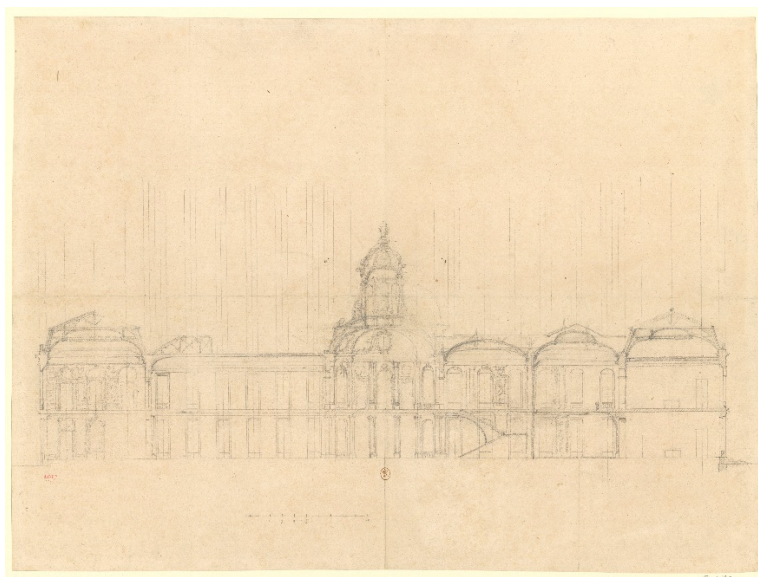


Figure 10: Robert de Cotte, for the New Palace at Buen Retiro, 1714–15. Bibliothèque nationale de France, département Estampes et photographique. Photo: Bibliothèque nationale de France

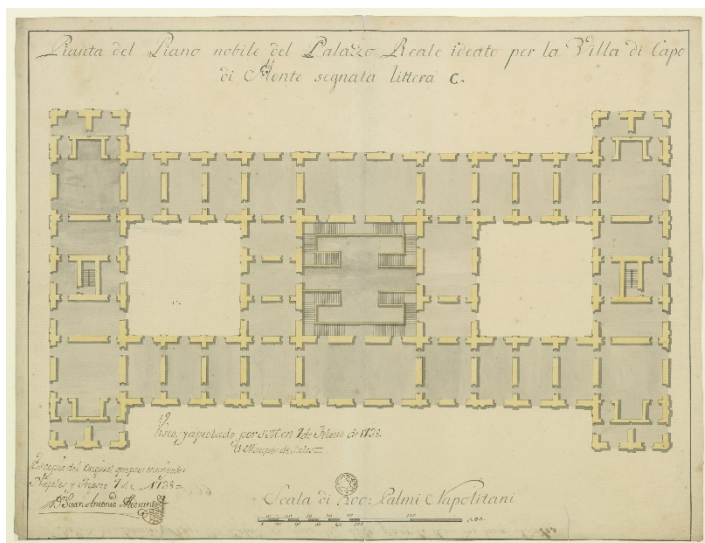


Figure 11: Giovanni Antonio Medrano, Plan of the Ground Floor of the Royal Palace at Capodimonte, 1737. Bibliothèque nationale de France, département Arsenal. Photo: Bibliothèque nationale de France.



Figure 12: Giovanni Antonio Medrano and Antonio Canevari, Royal Palace of Capodimonte, begun 1737. Photo: author.

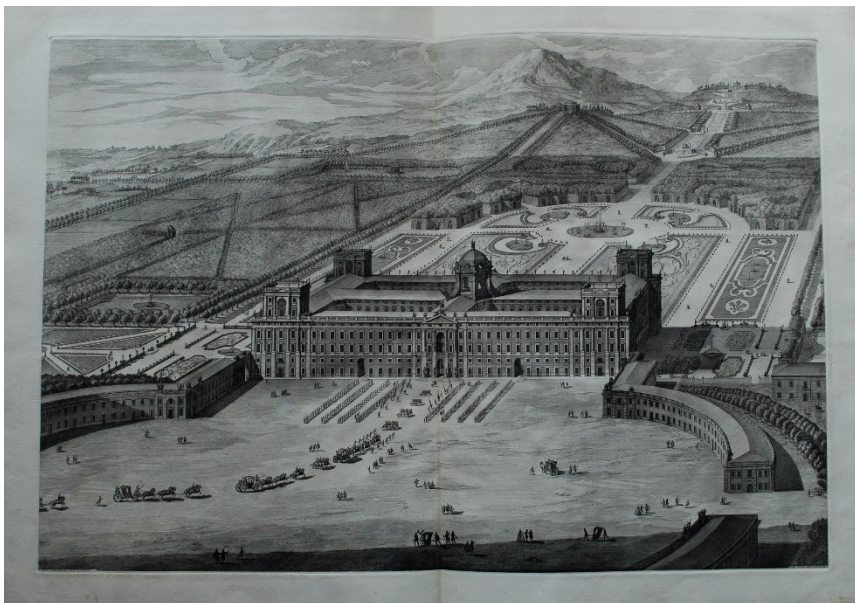


Figure 13: Luigi Vanvitelli, View of the Royal Palace of Caserta from *Dichiarazione del disegno del Real Palazzo di Caserta* (1756). Photo: author.



Figure 14: Luigi Vanvitelli, Royal Palace at Caserta, façade, 1752–1773. Photo: author.



Figure 15: Luigi Vanvitelli, Royal Palace at Caserta, stair hall, 1752–1773. Photo: author.

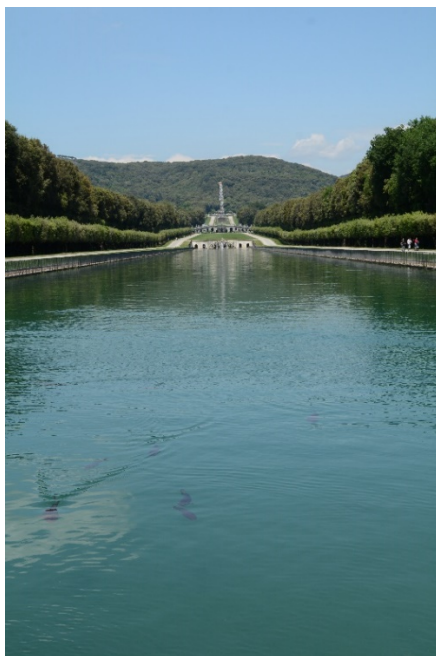


Figure 16: Luigi Vanvitelli, Royal Palace at Caserta, gardens, 1752–1773. Photo: author.



Figure 17: Francesco Sabatini, Royal Palace Madrid, staircase, 1760–61. Photo: author.



Figure 18: Giovanni Battista Sacchetti and Francesco Sabatini, Royal Palace Madrid, 1738–1777. Photo: author

From hunting cottages to royal palaces. Mural decoration of the sites of Charles and Ferdinand of Bourbon, between celebration of power and *damnatio memoriae*

Anna Grimaldi

Premise

The birth of Royal Bourbon Sites was tied to the figure of Charles of Bourbon, son of Philip V of Spain and his second wife Elizabeth Farnese, who became the King of Naples and Sicily in 1734, after the victorious war against Austria at Velletri.

With a view to a reforming policy influenced by the Enlightenment brought forwards by Charles and his son Ferdinand IV, the construction of royal sites was placed as an essential tool to impart Naples and the provinces of the Kingdom a prominent role in the European political framework. By mid-XVIIIth century, starting from Naples, the development of royal sites extended towards the Vesuvius area and then irradiated towards Caserta, more specifically within Terra di Lavoro, according to a directrix which started from the coast. Studies conducted so far on such large and complex subject have mostly challenged themes of the historiographic and documentary vision of the process of formation of royal sites and their evolution in the territorial and administrative system supported by the Bourbon court. The most researched threads revolved around the establishment of sites of the Vesuvius area, especially the royal site of Portici and the villas of Neapolitan aristocracy, built near the archaeological digs of Herculaneum and Pompei, inaugurated during the early years of Charles of Bourbon's reign. Pertaining to those arisen near and around Caserta, themes challenged focused on the construction of the Palace of Caserta and its park; the building of the Carolino aqueduct by Luigi Vanvitelli; on the reconstruction of the image of the Palace and the surrounding territory drawn from the tales in the century of the *Grand Tour*; on the birth and evolution of the colony and silk factory of San Leucio. Only in recent years more attention was given to the study of the architectural and artistic aspects of these monuments, originally meant as hunting cottages and later enlarged and turned into small royal palaces.

The themes challenged so far, all very interesting, have represented the fertile ground on which to implant future researches and make up the assumption to more widely ponder on the theme of the royal sites which have

been investigated, as is the case for this research, under the pictorial and decorative profile.

This work could make use of the new inventory connected to the papers of the Archive of the Palace of Caserta filed by Imma Ascione and especially the research done in the context of the project “Culture as a Resource” - “*Valorisation of the archival fond of San Leucio*”, financed by POR Campania, promoted by the Dipartimento di Studi Politici “Jean Monnet” dell’Università degli Studi della Campania “Luigi Vanvitelli” and co-ordinated by Giuseppe Cirillo.

The process of formation of royal sites is set on a very wide time span, going from Charles of Bourbon up to the final years of Bourbon reign. These monuments have been designed very differently according to each Bourbon sovereign, both as a symbolic-celebrative expression of power as well as for the diverse and numerous functions these places took on in the general framework of economic and administrative policy. On the background of this process, the great design of Charles of Bourbon, targeting on the one hand the construction of the capital of a new kingdom, finally autonomous after years of vicekingdom, on the other the enlargement of so-called *royal sites*, places destined for hunting, leisure and entertainments. The practice of hunting, constantly and passionately done by Charles, considered by some¹ as a way to defeat the hereditary hypochondria, characterised the personality of the sovereign and was a peculiar aspect of court life, a veritable “State function”. Hunting cottages, desired by Charles, certainly were places of “enjoyment” and leisure of the sovereign and his court, but – as highlighted by Giovanni Brancaccio – «one must reiterate the organic belonging of the sites to the general real estate project promoted by the Bourbons»². This explains the will of Charles and of his son Ferdinand to include in the royal heritage a good number of territories. Thus, within a few years, a

*Abbreviazioni utilizzate = ASN: Archivio di Stato, Napoli; ASRC: Archivio Storico, Reggia di Caserta.

¹ M. SCHIPA, *Il Regno di Napoli al tempo di Carlo di Borbone*, Napoli, Stab. Tip. Luigi Pierro e figlio, 1904, libro II, p. 77: «Per confessione di lui stesso, sue passioni vere furono la caccia e la consorte. E, a scusa della prima, il buon conte di Fernan-Nuñez addusse che Carlo, avendo conosciuto per esperienza la tendenza della sua casa alla malinconia, e vistine i tristi effetti nel padre e nei fratelli, si propose di evitarla con un’azione continua e possibilmente violenta».

² G. BRANCACCIO, *San Leucio e i Siti Reali*, in L. MASCILLI MIGLIORINI (ed.), *Terra di Lavoro e i luoghi della storia*, Avellino, Sellerio Editore, 2009, p. 254; ID., *I Siti Reali e San Leucio*, in I. ASCIONE–G. CIRILLO–G.M. PICCINELLI (eds), *Alle origini di Minerva trionfante. Caserta e l’utopia di S. Leucio. La costruzione dei Siti Reali borbonici*, Roma, MIBACT, 2012, pp. 323-332.

governmental machine was set in motion which was capable, thanks to expropriations, exchanges with other fiefs or purchases, to take away whole territories to philo-Austrian feudality. These places were in the care of a special branch of Bourbon administration called *Siti Reali*, but of over 30 present in the Kingdom, only six were fiefs or royal colonies where the Crown held jurisdictions over built-up areas³.

This is how places such as the island of Procida were inserted in the royal property, once of the D'Avalos family, the woods of Capodimonte, where the palace would be established; the lands of the Vesuvius area, where Portici Palace would be built, the Royal Pheasantry of Resina; the uncultivated zone of Royal mortelle, of the hunting cottage of Quisisana di Castellammare, of the palace and gardens of the Real Favorita. Later, the acquisition of the natural park of the Astroni, while on the Phlegrean coast the territories of Agnano, Licola and Fusaro were purchased - there were the cottage designed by Carlo Vanvitelli would be erected -, of Varcaturò up to Lake Patria. On the side of Caserta, the governmental action was focused in the territories where the Palace of Caserta would be constructed, merging most of the fluvial landscape and the foothills, stretching all the way to the borders of the Kingdom. In the complex territorial system of the Crown there were the woods of Omodei di Caiazzo, S. Arcangelo di Caserta, of Boschetto, Boscerello, of the Selva di Alife, of Spinosa, of Torre Guevara, of Mount Caro, of Mount Longano, of Selva Nuova as well as those of Torcino and Mastrati⁴. The Venafro reserve, very large, came from the purchase by the King of Capriati al Volturno to be expanded in 1771, with the acquisition of the Mastrati fief by the son of Ferdinand IV. The main core of the territories and the hunting reserves of the area of Caserta was undoubtedly made up by the administrative complex of Caserta and S. Leucio and by the states of Cardito, Carditello, Durazzano and Calvi.

The vastness of territories and the continuous movements of the courts imposed the necessity to improve connections between the capital and hunting reserves or to favour movements between near territories that were yet to be connected. For this reason the Pozzuoli cave was restored, the road

³ G. CIRILLO, *Ricerca scientifica e Beni Culturali. Il patrimonio archivistico dei «Siti Reali» borbonici tra smembramenti, falsi, smarrimenti, sottrazioni, progetti di recupero e di valorizzazione*, in G. ANGELINI – G. CIRILLO – G.M. PICCINELLI (eds), *Alle origini di Minerva Trionfante. L'Unità d'Italia vista da San Leucio. I Siti Reali borbonici, Caserta e Terra di Lavoro nel processo di unificazione nazionale*, Atti del convegno e mostra cartografica e documentaria (San Leucio, 6 aprile-2 maggio 2011), Roma, MIBACT, 2013, pp. 23-43.

⁴ G. ALISIO, *Siti Reali dei Borboni. Aspetti dell'architettura napoletana del Settecento*, Roma, Officina Edizioni, 1976; ID., *Il Sito Reale di Carditello*, in «Napoli nobilissima», XIV, 2 (1975), pp. 41-54.

between Salerno and Persano was extended and the road connecting Capua to Venafrò was fixed⁵, where a bridge of considerable size was built, that renowned landscape artist Jacob Philipp Hackert, one of the most employed artists at the Bourbon court, documented with a large painting namely *Ferdinando IV a caccia del cinghiale a Venafrò*⁶.

Matching the acquisition of large territories, removed from local feudality, for fully implementing the ambitious political program, Charles aimed at the construction of new royal residences and refurbishing already existing ones, by calling court architects, such as Antonio Canevari, Antonio Medrano, Luigi Vanvitelli and Ferdinando Fuga, who together with local technicians, would contribute to leaving evident traces of renewal and updating of the landscape of Neapolitan architectural tradition with its predominant late baroque imprint. Thus, in the matter of a few years (1738-1753), three large building sites would be opened for the construction of royal residences: Capodimonte, Portici and Caserta.

The first was born to satisfy King Charles's hunting passion, having already explored the hills for the first time in September of 1734, by hunting birds in the keep of the Marquis of Carmigliano. The woodland was initially only bounded by a wall, as the attention of the court during this initial phase was especially aimed at the restocking of the wood with game from other provinces of the Kingdom⁷. Still in 1736 the King used the Capodimonte estate only to hunt deer and boar, although for that date, in court environments, there was talk of building a pretty hunting cottage, which could have contained works of art arriving from Parma. The project gradually became more ambitious, but the first stone of the factory, which would later become the Palace of Capodimonte, was only laid on 9 September 1738 and the works initially were fast paced, entrusted to Medrano with the help of

⁵ *IBIDEM*.

⁶ In reserves hunting right was protected by tenders issued on the behalf of the sovereign. Just an example can be found in the decree issued at Procida, according to which it was established that hunting throughout the island was to be destined exclusively for royal enjoyment, and it was therefore prohibited to the local population; just like in Terra di Lavoro all rural and private funds near the woods destined for the entertainment of the king were included in the so-called "mile of respect", an area where hunting was prohibited. Cfr. G. GALLUCCI – P. GRAUDINIZIO (eds), *I Borbone e la caccia*, in *Un elefante a corte. Allevamenti, cacce ed esotismi alla Reggia di Caserta*, catalogo della mostra (Caserta, Palazzo Reale, dicembre 1992-febbraio 1993), Napoli, Fiorentino Editore, 1992, p. 68.

⁷ I. ASCIONE – G. ASCIONE, *Carlo di Borbone alla conquista di un trono. 1731-1744: da Siriglia a Velletri*, in R. CIOFFI – L. MASCILLI MIGLIORINI – A. MUSI – A. RAO (eds), *Le vite di Carlo di Borbone: Napoli, Spagna e America*, Atti del Convegno Internazionale (Caserta, Napoli, 3-5 novembre 2016) [in corso di stampa].

Antonio Canevari, but already by 1740 they slowed down due to excessive costs⁸.

The second royal site was the Palace of Portici, its tradition wanting that the choice of the location, where the royal site was to be built, was conceived by Queen Maria Amalia of Saxony when, following a storm, royal vessels, out to watch fishing for tuna, found cover in the harbour of Granatello⁹. The last, the Palace of Caserta, would be the most grandiose accomplishment of the symbol of monarchic Bourbon power.

But not only. The new capital of the kingdom was pervaded by lively renewal programs; works continued with the construction of the Hostel of the Poor, assigned to architect Ferdinando Fuga, with specific aiding functions, not to mention the birth of the Royal Pottery Factory of Capodimonte, a yet primordial idea of “company” in modern terms, to evidence the work of good governance carried out by Bourbon sovereigns, with a view to a policy of systematic territorial recovery and the economic revival of Naples and surroundings. This very farsighted policy up to date with European Enlightenment culture would be taken up by the son Ferdinand, who in respect and continuity of the ideas of the father, would sponsor the most important economical initiatives of the kingdom, in the field of textile manufacturing and the agricultural one, as would soon happen in the royal sites of S. Leucio and Carditello.

In the field of figurative arts a veritable *équipe* of painters-decorators was born and established closely to the court and constantly busy decorating the apartments of new royal sites. Specialised in frescoing wide spaces, these artists were employed in Bourbon residences, some of whom called directly

⁸ *IBIDEM*.

⁹ C. CELANO, *Notizie del bello dell'antico e del curioso che contengono le Reali ville di Portici, Resina, lo scavamento di Pompejano, Capodimonte, Cardito, Caserta e S. Leucio*, Napoli, a spese di Salvatore Palermo [...], 1792, p. 24; N. DEL PEZZO, *Siti reali. Il palazzo reale di Portici*, in «Napoli nobilissima», V, 11-12 (1896), pp. 161-167, 183-188: p. 162; L. SANTORO, *Il Palazzo Reale di Portici*, in R. PANE (ed.), *Ville Vesuviane del Settecento*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1959, p. 196. Santoro quoted Chiarini's description of the forced mooring of the royals: «In un dì del maggio 1737 levatosi improvvisamente un mare assai grosso, si vide riparare alla prossima spiaggia una real galea che da Castellammare veleggiava per Napoli. Grande e nobile gente ne discese, che ivi era andata a diporto per godere della pesca del tonno; e sia per l'allegrezza di trovarsi fuori di pericolo, sia per la serenità ed il bell'aspetto della contrada, la più notabil donna della comitiva, è memoria che esclamasse: che incantato luogo è mai questo! Ed oh! Come volentieri io trarrei qui molti giorni dell'anno. Il voto della giovane Amalia di Valburgo fu adempiuto dal giovane Carlo III: si fece plauso al medico Buonocore che in corte fu di parere approvativo della salubrità dell'area e a chi della gente di palazzo faceva notare che il luogo era pericoloso perchè sottostante al Vesuvio, il devoto principe rispondeva: la Madonna e S. Gennaro ci penseranno».

by the court. This was the case for Neapolitan painter Giuseppe Bonito, one of the best personalities in the artistic Neapolitan panorama during the reign of Charles of Bourbon, of Tanucci's regency and the Kingdom of Ferdinand IV. As a court painter at the time of Charles (1751), Bonito worked intensively also holding the position of Director of the Royal Academy of Fine Arts from 1755 until his death in 1789¹⁰.

In the scope of that very group of artists, who worked on Bourbon residences, there were others, who will be discussed later on, who would rather be called not by the court directly, but by Luigi Vanvitelli and his closest collaborators, and this must lead to considering the very prominent role the architect had during the years of regency of the Kingdom of Charles and Ferdinand.

The themes of the illustrations of the reception halls of those royal sites were basically linked to a celebrative iconography with a decorative repertoire characterised by the richness of its elements, the variety of themes and the many formal solutions. A symbolic iconography exalting royal power and the magnificence of the court, through a decorative system tricking the eye, of false frames and interrupted tympanas, where high up on the ceiling, just as in a celestial glory, the symbols of sovereignty were placed, 'translated' through that rich repertoire of images, dear to rococo tradition, namely *Allegories* of royal virtues.

Among the first interventions programmed by Charles of Bourbon, during the first years of his establishment at the Neapolitan court, one must note the renovations of the Royal Palace of Naples, already in place as desired by viceroy Fernandez Ruiz de Castro, Count of Lemos, at the beginning of the XVIIth century, who gave the task to Domenico Fontana, among the best architects of the time. This is how the new Palace of the King was built, next to the Viceroyal Palace, which had been there for fifty years and built by his

¹⁰ Giuseppe Bonito was a theme painter, but it is in official portraiture that his art fully manifested. His name is actually strictly linked to the work that gave him the most fame, the notorious portrait of Charles of 1745, today preserved at Museo del Prado, *pendant* that of Maria Amalia by the same author. With a tobacco coloured tunic richly embroidered and hemmed in gold, the sovereign flaunts pride and confidence, as suggested by the scepter held in the right hand resting on the plumed helm. The stylistic elegance and the precision in representing the details of the precious official clothes in the two paintings are a testimony of the drawing and compositive skill of the painter, who knew well how to grasp in his portraits the solemnity of the figure, the psychological traits in the intensity of the gaze, according to stylistic trends of late-rococo painting. On the activity of the painter cfr. N. SPINOSA, *Pittura napoletana del Settecento. Dal Barocco al Rococò*, Napoli, Electa, 1999, pp. 57-61.

predecessor, Viceroy Pedro da Toledo, as well-shown by Michele Foschini's painting of the triumphal entrance of Charles of Bourbon to the capital.

Only later, with the advent of Charles of Bourbon, the XVII century palace actually became the residence of the King. Enlarging did not stop in the early years of Charles's reign; rooms for official spaces were reorganised, as well as those were to exercise command functions, and private apartments were refurbished, still maintaining an unlikely and difficult balance with the building site of the old viceroyal palace which was not demolished and would stand for another two centuries. On the Northern side, a new section was built, taking on an odd position linked to the merging of the Theatre of San Carlo, the oldest Opera House of Europe, opened in 1737 on the name day of the king. The construction of the royal palace started again during the reign of Ferdinand IV, who took advantage of the work of Ferdinando Fuga and then continued during the XIXth century, when in 1837, after a fire in the rooms of the queen mother, new works became necessary and Ferdinand II of Bourbon gave these to architect Antonio Genovese¹¹.

To remember the marriage of Charles of Bourbon to Maria Amalia of Saxony, occurred in 1738, and to celebrate the nascent dynasty of the Bourbons of Naples, the fresco on the ceiling of the Diplomatic Hall of the Royal Palace, also said to be the first antechamber of the sovereign. Here, Neapolitan painter Francesco De Mura used a decorative repertoire full of symbolic charge, destined to the representation of feminine allegories, according to XVIIIth century tradition and taste. A false loggia, with a bold optical illusion, contains the *Allegoria delle virtù degli sposi* (Fig. 1), where in the middle of the composition the coats of arms of the two royal houses clearly appear, with the king's virtues sitting on clouds to their sides, within a complex compositional structure fully matched to the pictorial language of Francesco Solimena: Fortitude, Justice, Clemency and Magnanimity. Other feminine allegories symbolise the queen's virtues, therefore Loyalty, Modesty and Beauty, while entities contrary to the marriage, Rage and Slander, are pushed back, with an illusory optical effect, beyond the false architectural quadratures framing the composition.

In this process of refurbishing spaces, according to the new taste and directives of the court, one must note the royal residence of Portici, among the first royal sites established with the function of hunting cottage and only

¹¹ News on the XIX century restoration of the Royal Palace are contained in P. MASCILLI MIGLIORINI, *Le trasformazioni ottocentesche del Palazzo Reale*, in G. ALISIO (ed.), *Civiltà dell'Ottocento. Architettura e urbanistica*, catalogo della mostra (Napoli, Palazzo Reale, 25 ottobre 1997-26 aprile 1998), Napoli, Electa 1997, pp. 75-84.

later turned into a fully-fledged royal residence. The pictorial decoration of the apartments destined to the sovereigns, Charles of Bourgon and Maria Amalia of Saxony, are, in my opinion, emblematic to understand the choices of taste of the court in the years immediately following the arrival of the Spanish sovereign and contribute to construct a valid and permanent reference model for the interior decoration of Bourbon sites later built in and around Caserta.

It appears unreliable, in the light of recent studies on the Portici residence¹², the hypothesis that its construction was desired by Charles because of a desire expressed by his young spouse, in love with the location. In truth, the place chosen by Charles, on the border between the towns of Portici and Resina, was motivated, other than the well-known hunting passion of the king, also by his great interest in the archaeological finds surfacing in the area; an interest that was transmitted to him by his very wife, Maria Amalia, who had the chance to admire, in her original homeland, some of the finds of Herculaneum, when Augustus III of Poland, her father, purchased and set in the Dresda museum some of the statues discovered during the occasional excavations done by Emmanuel Maurice, Duke of Elbeuf in his Portici villa at the time of the Habsburg Vice-kingdom¹³. More than because of a whim of the young queen, the construction of the royal site, falling into the renowned enlightened policy of the sovereign, would therefore be linked to the digs that would later reveal Herculaneum and Pompei. To confirm this hypothesis, we have the fact that the sovereign, precisely when works began at the Palace of Portici (1738), wanted to resume Herculaneum excavations, no longer carried out by the Duke of Elbeuf as he left Naples in 1716¹⁴. It is worth to recall how Augustus III of Poland, father of Queen Maria Amalia, purchased and placed in the Dresda museum certain statues from the digs the Duke of Elbeuf occasionally carried out in his Portici property, during the Habsburg Vicekingdom.

¹² On the Palace of Portici and its construction, see the most recent contributions by: L. MARTORELLI (ed.), *La Reggia di Portici nelle collezioni tra Sette e Ottocento*, Napoli, Elio De Rosa, 1998; C. DE SETA – M. PERONE, *La Reggia di Portici*, in A. FRATTA (ed.), *Il patrimonio architettonico dell'Ateneo fridericiano*, Napoli, Arte Tipografica, 2004, vol. II, pp. 389-422.

¹³ R. DE FUSCO, *L'architettura della seconda metà del Settecento*, in *Storia di Napoli*, vol. VIII, Napoli, Società editrice Storia di Napoli, 1971, p. 376; E. CORTI, *Ercolano e Pompei*, Torino, Einaudi, 1957, p. 128. For a critical examination of the whole affair: cfr. C. DE SETA, *Il ruolo e il significato culturale delle scoperte archeologiche*, in Idem, *Architettura ambiente e società a Napoli nel '700*, Torino, Einaudi, 1981, but more recently with some updates in ID., *Napoli tra Barocco e Neoclassico*, Napoli, Electa, 2002, pp. 127-138.

¹⁴ C. CELANO, *Notizie del bello dell'antico e del curioso*, cit., p. 35; N. DEL PEZZO, *Siti reali*, p.166; R. DE FUSCO, *L'architettura della seconda metà del Settecento*, cit., p. 376.

In 1738, the sovereign started a process of expropriation of lands and properties already existing where the royal site would be built: the estates of Count Palena and Prince of Santobuono, later the estate of Prince of Caramanico and the Mascobruno Palace along with farms, woods, and fields. In 1742, also the villa on the coast belonging to Duke of Elbeuf was purchased, built in 1711 and designed by Ferdinando Sanfelice. The design of the new royal building was entrusted, in 1741, to Antonio Canevari, who directed its edification with the help of Medrano¹⁵.

The pictorial decoration of the royal apartments of the Portici Palace, for the richness of the images, of symbols of sovereignty and power became, in the matter of a few years, a reference model for future decorative programs, taking place up to mid-XVIIIth century in other royal residences but also in aristocratic dwelling of Naples and the province.

Started in the forties of the XVIIIth century, the decoration of the halls was only accomplished by the last decade of the century, when the throne of the Kingdom of Naples would already be of Ferdinand IV. The building site saw a succession of painters, plasterers and highly qualified workers, experts from various sectors, collaborating together under the flag of the same taste of the time.

Giuseppe Bonito must certainly be remembered among the first artists employed, to whom in 1743 was assigned the decoration of many interior spaces of the royal palace facing the sea. It is a shame how of Bonito's works in Portici only the *Visitazione* is preserved, a large composition finished in 1757 developed onto the whole surface of the Royal Chapel. Other works by the same painter, such as the *Favola di Bacco* decorating the Baciavano Hall, were erased by XIXth century paintings programmatically replacing decorations during the twenties of the same century¹⁶.

Contrarily, the decoration of the *Atrio* and the *Scala Reale* is still visible, done by court scenographer Vincenzo Re, arriving from Parma to Naples following Charles of Bourbon (Fig. 2). Between 1748 and 1750, the walls of these environments were decorated with tempera making use of perspectives and false baroque architectures that, with the illusory effect of breaking through the walls, gave the false impression of the presence of adjacent spaces,

¹⁵ G. ALISIO, *Una residenza tra mare e vulcano*, in Martorelli (ed.), *La Reggia di Portici*, p. 10.

¹⁶ On the nineteenth-century transformations, made to the decoration of some rooms, whose subject is outside the theme discussed here, cfr. L. MARTORELLI, *La Reggia di Portici nell'Ottocento. Arredi e trasformazioni in epoca neoclassica*, in IVI, pp. 15-31.

although with too much of a bold theatrical effect as noted by Nicola Spinosa¹⁷.

It is the moment when, with Charles of Bourbon, the Neapolitan artistic tradition opened to figurative models from Emilia, imported by artists from Parma, as the aforementioned Vincenzo Re On the diffusion in Naples of the scenographic painting of the Emilia area, the essay of and Pietro Righini¹⁸, curators of the scenic set up of the new San Carlo theatre and more generally diffused and consolidated throughout the centre of Italy from the activity of renowned architects and set designers, Galli da Bibiena, belonging to the sole family of artists.

Relying on the help of Crescenzo Gamba, figurist painter, and Giuseppe Pansa, the king, between 1744 and 1746, obtained the decoration of the Halls of Body Guards as well as that of the first and second antechamber. In the decoration of these interior spaces, with the use of scenic perspectives, there was an attempt to compensate the lack of veritable architectural parts, in the attempt of creating the illusion of larger spaces opening above to the vision of allegoric representations¹⁹. A brilliant decorator of *rocaille* taste, Gamba initially worked on some churches in and around Naples, but his artistic activity, documented from 1749 to 1783, was especially connected to the Bourbon court, in particular to the decoration of interior spaces of royal sites and holiday estates created in the Vesuvius area, known as the *Golden mile*, a

¹⁷ Spinosa's judgement, shared by many, is that «I risultati tuttavia non appaiono del tutto soddisfacenti: l'uso insistente di espedienti prospettici più adatti all'allestimento di una scena teatrale, l'eccessiva varietà di elementi architettonici ed ornamentali(...) la ridotta gamma delle tinte dai toni scialbi e smorzati, finiscono infatti per accentuare il carattere meramente funzionale ed artistico dell'intervento decorativo ed evidenziare, di contro al proposito iniziale, la modesta architettura dell'ambiente». N. SPINOSA, *Pittura napoletana*, cit., p. 58.

¹⁸ On the diffusion in Naples of the scenographic painting of the Emilia area, the essay of F. MANCINI, *Appunti per una storia della scenografia napoletana del Settecento. L'epoca d'oro. Pietro Righini e Vincenzo Re*, in «Napoli nobilissima», II, 2 (1962), p. 59-68.

It is important to clarify that illusionistic quadraturism, as a decorative element, was widespread in the southern area as early as the mid-seventeenth century in the context of those experiments conducted in the field of theatrical scenography taken from the Roman decorative repertoire. These models are transferred to religious settings, as shown by the parietal decoration of two side chapels, the Chapter chapel and the chapter house of the Cathedral of San Paolo in Aversa, commissioned around the middle of the 17th century by the Carafa della Spina bishops. Cfr. A. GRIMALDI, *La decorazione della del Duomo di Aversa in Età moderna. Storia di una committenza tra aristocrazia e clero*, Napoli, Luciano Editore, 2010, pp. 48-91.

¹⁹ N. SPINOSA, *Affreschi del Settecento nelle ville vesuviane*, in «Antologia di Belle arti», 1 (1977), pp. 97-110.

name referring to the famous road leading from Portici to Napoli thus linking noble palaces²⁰.

Other than for the mural decoration of the Portici residence, the painter distinguished himself for frescoes of Villa Favorita at Herculaneum (1770), and for those of Palazzo D'Doria d'Angri in Napoli (1783), directed by Luigi Vanvitelli and, with the help of Gaetano Magri, for the ornament of the Court Theatre of the Palace of Caserta, with construction starting in 1756 and ending in 1768²¹.

For the ceiling of one of the two antechambers on the noble floor of Portici, Crescenzo Gamba realised the *Allegoria della Verità* (Fig. 3). With this complex composition the painter fully interpreted Charles's will to allegorically celebrate the merits of his government, represented by triumphant virtues determining the happiness and prosperity of the Kingdom; on the opposite side the representation of vices, of the Erinyes and other evil gods chased away by winged cherubs, in the presence of Truth revealed by Time.

The fresco in the second antechamber, not quite so pregnant of celebrative intentions, represents *Aurora* and is a sophisticated expression of XVIIIth century local decorative tradition. The painting, made around 1750 the vault of the third hall, depicting *Il Concilio degli Dei* is not very clear, figures are barely distinguishable, greatly damaged, while on the perimeter of the vault the decorative elements painted by Vincenzo Re are better preserved, done with the help of Gamba himself. The typically rococo grace of figures, the lightness of their traits and the harmonic hovering over white clouds recalls a repertoire which is dear to XVIIIth century Neapolitan tradition; some kind of compositional *topos* that the painter takes advantage of in court spaces and

²⁰ On the eighteenth-century villas in the Vesuvian area, see: R. PANE (ed.), *Ville vesuviane del Settecento*, cit.; C. DE SETA, *Il sistema residenziale e produttivo delle Ville Vesuviane: dall'Ancien Régime alla decadenza*, in C. DE SETA - L. DI MAURO - M. PERONE (eds), *Ville Vesuviane*, Milano, Rusconi, 1980, p. 20 e sgg. Again presented in C. DE SETA, *Napoli tra Barocco e Neoclassico*, cit., pp. 115-126.

²¹ For a register of the works of Crescenzo Gamba cfr. R. PANE (ed.), *Ville Vesuviane nel Settecento*, cit., p. 205; N. SPINOSA, *Affreschi del Settecento*, cit., pp. 103-115; ID., *Luigi Vanvitelli e i pittori attivi a Napoli nella seconda metà del Settecento. Lettere e documenti inediti*, in «Storia dell'Arte», 14 (1972), pp. 210-211, figg. 16-17; ID., *Pittura napoletana del Settecento. Dal Rococò al Classicismo*, [1988] Napoli, Electa, 1993, pp. 32-33, 60; F. STRAZZULLO, *Pittori e scultori del '700 a Napoli nelle relazioni di Luigi Vanvitelli*, in «Atti dell'Accademia Pontaniana», XXIII (1974).

See the painting decoration of the Court Theater of the Royal Palace of Caserta: L. CIAPPARELLI, *Luigi Vanvitelli e il Teatro di Corte di Caserta*, Napoli, Electa, 1995; G. M. JACOBITTI (ed.), *Il teatro di corte di Caserta. Storia e restauro*, Napoli, Electa 1995.

noble residences as well as in religious settings. This is a very peculiar trait of XVIIIth century decoration, fully suffering from and inheriting the scenic tradition of the late-baroque setting: to use the same scenic and decorative repertoire in environments destined to varied uses and functions. Thus, what changed was not the scenic context of false frames with daring optical illusion, background and setting for the represented figures, but also the insertion of *Allegories* which, with their diverse attributes, determined the very function of environments used in mundane as well as religious contexts.

In this framework of comparative analysis, it is worth comparing with the *Trionfo delle Virtù dell'Ordine Certosino sui vizii*, made by Crescenzo Gamba on the ceiling of one of the rooms of the apartments of the Prior of Certosa di San Martino in Naples, a building of great importance, at the apex of expression of late-baroque Neapolitan language. It is also indicative to remember the *Assunta*, a scenic fresco made by the same artist on the vault of the homonymous chapel within the Complesso dei Gerolamini of Naples, where to contain the composition there is a beautifully fake balustrade, with the effect of breaking towards the sky, decorating and filling the entire the vault. The spatial vision of these allegorical figures, set along a spiral in a complex compositions, brings to a further comparison with the *Gloria della Fede*, a less-known work, and just recently studied and attributed to Crescenzo Gamba by myself²², frescoed on the vault of the Cappella delle Reliquie in the Duomo di Aversa (Fig. 4). Within an articulated decoration of *rocaille* taste with interrupted tympanas, mascarons, golden medallions, scrolls with inscriptions, trophies and cherubs, the three theological virtues are portrayed, sitting on clouds to form a decreasing spiral: on the top Faith, with chalice and cross; below Charity with fire in hand and Hope with the anchor. Followed by Prayer with the thurible in hand and finally Fortitude in the act of resting the right elbow on the column and with the lion at his feet.

The activity of Crescenzo Gamba and Vincenzo Re in Portici continued up to the fifties, when together they worked on the private cabinet of the queen, situated in a wing of the palace oriented towards the sea, still called “Caramanico”. We know from sources²³ that, between 1752 and 1753, the *Gabinetto di stucchi dorati* and the *Gabinetto degli Specchi decorato alla cinese* were created, attributed to plasterers Angelo La Sala and Gennaro Brusciano.

In homage to that taste for *chinoiserie*, typical of the XVIIIth century of courts and that in Naples during the Bourbon regency took on incredible

²² A. GRIMALDI, *La decorazione del Duomo di Aversa*, cit., pp. 91-103.

²³ V. CAROTENUTO, *Documenti dell'Archivio di Stato di Napoli*, in L. MARTORELLI (ed.), *La Reggia di Portici*, cit., p. 50.

proportions ²⁴, with “Chinese styled” frescoes on the walls of a hall in the Northern wing, near the theatre, which later, in 1835, would become a billiard room. The decoration of this room is made up of eight large frescoes on the walls and other minor ones to complete with scenes of popular life, enchanted gardens and countryside festivals; the vault shows a classical floral decoration. In one of the frames, a Chinese party is represented with many figures wearing colourful clothes (Fig. 5). In the foreground, musicians with typical wind instruments sit on a bench embroidered by vegetal motifs and in the centre of the scene men, women and children dance holding hand in a merry go-around. Dancers fit cloth shoes and wear lively coloured clothes down to their heels. As the backdrop and frame of the animated representation, a sequence of typical residences of the oriental world described in great detail.

Regarding the dating of the frescoes, already Elio Catello ²⁵ dated them back to around 1775-1780, leaving the author anonymous. The question is controversial, since recently its author Antonio Cipullo ²⁶ has been recently identified according to a non-dated inventory that we transcribe here ²⁷. Studies conducted so far had the merit of giving back paternity to this artist, not very known in the Neapolitan artistic scene, but they added nothing about his formation and his artistic sector of reference.

Contrarily, it seems relevant to highlight that the decoration of this room is quite unusual when considering its “Chinese style” decorations, appearing in other royal sites, as it is indeed rare to find cycles of frescoes totally dedicated to Chinese taste and culture. Furthermore, the descriptive care of the details of customs, the research and attention to detail and the accuracy in the representation of architectures make believe how the author utilised engravings and prints that were circulated, by mid-century, in European courts. But these were not, in my opinion, engravings made or coming from China, but “Chinese styled” prints made by European artists who used these engravings as repertoires adaptable for any kind of interior ornament both in

²⁴ On the diffusion of the taste of chinoiserie in the Europe of the courts cfr. H. HONOUR, *Chinoiserie. The Vision of Cathay (L'arte della cineseria)*, Firenze, Sansoni, 1963; P.B. GARCÍA, *Chinoiserie*, in P.B. GARCÍA - J.J. DE URRIES Y DE LA COLINA - J.L. SANCHO (eds), *Carlo III Majestad y ornato en los escenarios del rey ilustrado*, catálogo de exposición (Madrid, Palacio Real, diciembre 2016-marzo 2017), Madrid, 2016, pp. 297-313.

²⁵ E. CATELLO, *Cineserie e turcherie nel Settecento napoletano*, Napoli, Sergio Civita Editore, 1992, p. 94.

²⁶ V. CAROTENUTO, *Documenti dell'Archivio di Stato di Napoli*, p. 50.

²⁷ ASN, *Maggiordomia maggiore e Soprintendenza generale di Casa Reale*, CRA III, Inv. 391: «Le mura sono dipinte con tanti quadri rappresentanti i costumi cinesi, con ornati alla cinese all'intorno lumeggiati con sbruffi di oro ed argento. Il Cornicione, e la Lamia dipinta sullo stesso carattere cinese: tale pitture sono del Pittore D. Antonio Cipullo, e sono intatte [...]».

royal residences as well as in the palaces of European aristocracy. Therefore, it seems quite fitting to offer, in this context, the comparison with certain works by Jean Baptiste Pillement, French artist, author of “Chinese styled” engraving of refined rococo taste, which had a great fortune at European courts after being published in London and Paris. The curious wind instruments and the bells, distributed on a pyramid structure, appearing in the frescoes of Portici, suggest a comparison with Pillement’s engravings, in which there are musicians with comparable wind instruments and bells as they accompany, like in a parade, a little lady graceful in her typical European rococo ways. (Fig. 6)

In matter of chinoiserie, Queen Maria Amalia, already in 1757, commissioned still in Portici a *boudoir* entirely made with potteries from the Royal Factory of Capodimonte. Taken apart and then reassembled in 1866 at Capodimonte Palace²⁸, where such *boudoir* can be admired to this day - the best example of chinoiserie in Italy - made up of white porcelain elements finely decorated with swirls of leaves and multi-coloured floral motifs with little figures inspired by the Eastern world over the white background wearing lively coloured clothes. This small porcelain living room bears considerable analogies with the *Cabinet* of the Royal Palace of Aranjuez, also made in porcelain as required by the sovereigns, Charles and Maria Amalia, after their final departure to Spain. The work was done, between 1761 and 1765, by Giuseppe Gricci - the very artist who previously designed the small living room of in Portici - when, by personal will of the king, the artist moved to Madrid to establish in the gardens of Buen Retiro the Royal China Factory²⁹. On the wake of Chinese taste, the queen desired the realization of yet another porcelain cabinet with Chinese motifs, this time in the very Royal Palace of Madrid. Differently from that of Portici and Aranjuez, this one in Madrid is

²⁸ The queen’s *boudoir* was created, from 1757 to 1759, under the direction of Stefano and Giuseppe Gricci with the help of figure painter Giovanni Sigismondo Ficher, replaced, after his death, by Luigi Restile. In 1866 the entire porcelain decoration of the walls and the ceiling was transferred into the Palace of Capodimonte where it can be admired to this day. Cfr. L. SANTORO, *Il Palazzo Reale di Portici*, cit., p. 230; F. STAZZI, *L’arte della ceramica. Capodimonte*, Paderno Dugnano, Gorlich Editore, 1972; V. DE MARTINI, *La Real Fabbrica delle Porcellane di Capodimonte*, in AA.VV., *Civiltà del ‘700 a Napoli (1734-1799)*, catalogo della mostra (Napoli, dicembre 1979- ottobre 1980), vol. II, Firenze, Centro Di, 1979, pp. 107-110; E. CATELLO, *Cineserie*, cit., p. 66.

²⁹ The porcelain factory, moved to Madrid in 1759 when Charles III ascended the throne of Spain, was reopened in 1711 in Portici da Ferdinando IV, but already in the following year it was transferred to Naples in the garden of Palazzo Reale. Cfr. E. CATELLO, *Cineserie*, cit., p. 66.

all played on green tones³⁰. One must recall that always for the royal site of Portici, Maria Amalia gave to Luigi Vanvitelli the project of a Chinese-styled pavilion to install in the garden of the royal villa³¹, whose model, preserved to this day in the Palace of Caserta, was done by German woodcarver, Antonio Rosz (1751-ante 1806)³², respecting the original project of the architect.

This same passion for *chinoiserie* would be taken up and fuelled in following years by Ferdinand IV and his young wife Marie Caroline of Habsburg, who commissioned interesting decorative and architectural works. To recall the factory of Granili, designed by Ferdinando Fuga, together with its «so-called Chinese cottage, seat of the direction of the vast complex which was destroyed during the last war»³³. To the last decade of the XVIIIth century one must assign the Chinese decoration of a secondary environment of the Royal Palace of Naples, while among the last examples one must note the decoration of the Favorita di Resina, near Portici, originally belonging to Prince Jaci and later a property of the Bourbons³⁴. A room on the first floor, known as «long room», shows Chinese figures walking in the shade of cherry trees and amorous couples in the company of exotic birds.

From Portici and Naples the exotic and Oriental taste reached Caserta, where some of the secondary environments of the XVIIIth century royal palace were decorated with Chinese motifs.

The project of the palace, as is known, was given to Roman architect Luigi Vanvitelli, inventor of the architectural system as well as of the spectacular

³⁰ M. A. GRANADOS ORTEGA, *Las porcelanas de la Real Fábrica de su Majestad Católica*, in P.B. GARCIA - J.J. DE URRIES Y DE LA COLINA - J.L. SANCHO (eds), *Carlo III Majestad y ornato en losescenarios del reyilustrado*, catálogo de exposición (Madrid, Palacio Real, diciembre 2016-marzo 2017), Madrid, 2016, pp. 239-243.

³¹ «Sono stato a Portici [...]. Mentre ero nella Cappella a servire la messa, la Regina mi ha veduto dal Coretto ed ella stessa mi ha chiamato [...] poi mi ha detto: Io vorrei che mi facessi per il Giardino qualche cosa totalmente alla Chinese. Le ho risposto. Mi trasformerò in Chinese Architetto, quasi dovessi fabbricare per l'imperatore di Cina». Letter of Luigi Vanvitelli to his brother Urbano of the 21 april 1756. Caserta, Biblioteca Palatina.

³² Two German cabinet makers were active in the Palace of Caserta, Antoni Rosz and Adam Weisweiler, presumably called to court by Queen Maria Amalia of Saxony. Rosz accomplished, under the direction of Luigi Vanvitelli, the wood engraving of the tabernacle for the Palatine Chapel. He also executed in «foreign» wood a table and two choir stalls set under two suspended angle platforms carved and gilded by Gennaro Fiore in the Ristretto della Regina. Cfr. A. PUTATURO MURANO, *Il mobile napoletano del Settecento*, Napoli, Banca Sannitica, 1977; V. DE MARTINI, *L'appartamento dei Borboni nel Palazzo Reale di Caserta*, Napoli, A. Gallina Editore, 1982, pp. 11-12.

³³ E. CATELLO, *Cineserie*, cit., p. 25.

³⁴ IVI, pp. 25-26.

park³⁵. Between 1750 and 1751, the architect began to work on the designs and plans of the Palace and the gardens, later published in the precious volumes of the *Dichiarazione dei Disegni* printed in 1756³⁶. The construction of the new royal site took a very long time; works officially started in 1752 and extended, with interruptions and continuations, up to the forties of the XIXth century (the throne room was only opened in 1845). Charles of Bourbon never lived in his palace, for in 1759 he moved to Madrid and never did see the completion of the pictorial decoration of royal apartments done during the reign of his son Ferdinand IV. The XVIIIth century decorations of the Palace of Caserta date back to the Ferdinand period, when the “Chinese-styled” frescoes were done on the ceiling of one of the back rooms of the royal residence. This is actually a large room, better known as the “*stanza dei porti*” (when it hosted the series of views of the *Porti del Regno* by J.P. Hackert), placed in the wing reserved for young princes placed beside the second reading room of the Palatine Library.

The “Chinese styled” decoration, only noted by Catello³⁷, has never been studied and therefore no bibliography exists on the subject. In a context deeply imbued in XVIIIth century culture opened to Neoclassicism, the ceiling of the backroom is in Pompeian or «Herculaneum» style, a nomenclature that is often found in the 1799 inventory preserved in the Archive of the Palace of Caserta, referring to the decoration of ceilings in conference rooms of its royal apartment.

³⁵ Below is the essential bibliography on the vanvitellian monument: G. CHIERICI, *La Reggia di Caserta*, Roma, Istituto Poligrafico della Zecca dello Stato, 1969; R. DE FUSCO, *Luigi Vanvitelli*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1973; C. DE SETA, *Luigi Vanvitelli*, Napoli, Electa, 1998; ID. (ed.), *Luigi Vanvitelli e la sua cerchia*, catalogo della mostra (Caserta, Palazzo Reale, 16 dicembre 2000 - 16 marzo 2001), Napoli, Electa, 2000; A. GAMBARDELLA (ed.), *Luigi Vanvitelli 1700-2000*, Atti del Convegno Internazionale di Studi (Caserta, 14-16 dicembre 2000), San Nicola La Strada, Saccone Editore, 2005.

³⁶ L. VANVITELLI, *Dichiarazione dei Disegni del Reale Palazzo di Caserta alle Sacre Reali Maestà di Carlo re delle Due Sicilie e di Gerusalemme, infante di Spagna, Duca di Parma e Piacenza, Gran Principe ereditario di Toscana, e di Maria Amalia di Sassonia Regina*, Napoli, Regia Stamperia, 1756. There are many studies on Vanvitelli's drawings: A. SCHIAVO, *Il progetto di Luigi Vanvitelli per Caserta e la sua Reggia*, seconda edizione, Roma, Casa Crescenzi, 1953; the facsimile of *Dichiarazione* can be consulted with the introduction of Cesare de Seta (Milano, Edizioni Il Polifilo, 1997). Also J. GARMS (ed.), *Disegni di Luigi Vanvitelli nelle collezioni pubbliche di Napoli e di Caserta*, catalogo della mostra (Napoli, Palazzo Reale, 5 novembre 1973-13 gennaio 1974), Napoli, AGEA, 1974; ID., *Notizie intorno al corpus dei disegni vanvitelliani*, in «Napoli nobilissima», XVI, 2 (1977), pp. 45-59; C. MARINELLI (ed.), *L'esercizio del disegno. I Vanvitelli. Catalogo generale del fondo dei disegni della Reggia di Caserta*, Roma, De Luca Editore, 1991.

³⁷ E. CATELLO, *Cineserie*, cit., p. 88.

The frescoes re-propose the themes of grotesques with thin wreaths of flowers and fruit, imaginary stylised animals and colourful birds (Fig. 7): from the ruins of ancient temples over the ceiling, floral festoons hang down crossing with a vertically placed vegetal element, rising up from an Etruscan vase supported by mythological animals. Between the ceiling and the walls runs a drape decorated by winged cherubs contained in medallions and “Chinese styled” scenes set in fake mixtilinear frames (Fig. 8). This is very different from the colourful Eastern world, so well-detailed in the Portici frescoes. In the Caserta backroom, the scenes were animated by small figures with typically Eastern traits wearing Chinese hats; painted in black and white, these characters only had a mere decorative function, perfectly harmonized with the taste and fashion of late XVIIIth century court environments.

The decoration can be dated back to the start of the eighties of the XVIIIth century and attributed to the Magri brothers, Giuseppe and more famous Gaetano, ornamental painter documented between the end of the seventies and the beginning of the eighties of the XVIIIth century in the boardrooms of the XVIIIth century residence of the Palace and the court theatre³⁸. One must consider how the adjacent room corresponds to the second hall of the Palatine Library, where still Gaetano Magri, in 1781, frescoed the vaulted ceiling with «Herculean styled» ornaments³⁹, in continuity of style and taste with the frescoes of the corresponding backroom, which have been considered so far. The attribution to Magri is not only confirmed by possible comparisons as much as by the fact that Gaetano Magri was also mentioned for doing the decorations with *chinoiserie* on the vault of the Library of the ‘Prior Apartment’ in the Certosa di San Martino⁴⁰, where around the half of the XVIIIth century Magri worked with figure painter Crescenzo Gamba,

³⁸ In the XVIII century apartment Gaetano Magri is documented in the Cabinet of H.M. the King, where in 1781 he executed the decoration of the ceiling griffins and volutes and a central white and grey umbrella on a pale green background; in the Hignesses’ bed chamber, where in 1779 he painted the vault with the help of figure painter Antonio Dominici. The XVIII century decoration of the bed chamber was completely lost when, because of an infective disease contracted by King Ferdinand II, it was entirely burned and renewed in decoration with XIX century taste; it is also documented that in the Room of Hearings of H.M. the Queen, where around 1779-1781 he created the *L’Età dell’oro* fresco on the ceiling with Fedele Fischetti and finally worked on the ceiling with «stylised arabic motifs» in the room of chamber girls. Cfr. V. DE MARTINI, *L’appartamento dei Borboni*, cit., pp. 30, 34, 43 e 47.

³⁹ N. SPINOSA (ed.), *Le arti figurative a Napoli nel Settecento. Documenti e ricerche*, Napoli, Società editrice napoletana, 1979, p. 309.

⁴⁰ E. CATELLO, *Cineserie*, cit., p. 54.

under the direction of Nicolò Tagliacozzi Canale. In the lunettes of the vault, jugglers and small Chinese figures framed by rococo floral and fruit festoons on a green and gilded background. An example of how much the taste for chinoiserie was used, as a merely decorative repertoire, in lay spaces as well as in religious ones.

Ornamental painters active in palaces therefore only limited themselves to painting ornaments in grotesques with floral and fauna elements and, on demand, they inserted “Chinese styled” scenes and landscapes. It seems we can conclude that in large palaces, such as in Naples and Caserta, the taste for chinoiserie was limited to backrooms or secondary rooms and did not enter official environments, where a celebrative decoration persisted with symbols and allegories of power or, according to the taste of the period, a decoration recalling the recent discoveries of Herculaneum and Pompei. Contrarily, *chinoiserie* were widely used in royal cottages, perhaps because the more private trait of the functions of such locations left room for a less solemn and more functional decoration, as happened in Portici and would happen, at the beginning of the XIXth century, in Palermo for the Palazzina Cinese⁴¹, enlarged and decorated by will of Ferdinand IV starting from 1799, right after the escape of the sovereigns from Naples, following the insurrectional riots of the Neapolitan Revolution.

Quite singular in its decoration and architecture, the estate of Palermo evidences how much the taste for *chinoiserie*, typically XVIIIth century, was still fashionable in court environments up to the Neoclassical era. The rebuilding and enlargement of the original structure was actually done by Giuseppe Venanzio Marvuglia starting from 1799, while the decorative apparatus of the rooms dates back to the first decade of the XVIIIth century. The most important artists employed were Giuseppe Velasco and Benedetto Cottardi, the first from Palermo the latter of Neapolitan origin, both protagonists of the early century Sicilian painting scene and exponents of the transition from rococo taste to neoclassicism⁴². In a context already imbued in a fully neoclassical culture, between 1806 and 1809, Giuseppe Velasco created, for the ceiling of the rooms on the ground floor, oriental scenes, richly embellished by peacocks, dragons, floral elements, while a lodge with pointed arches, pagodas, peacocks and bats became the illusory setting of long

⁴¹ In this same issue of the journal see N. CUSUMANO, *La Sicilia dei Borbone: passione archeologica, tutela monumentale e riserve di caccia*, published in this volume above.

⁴² On the pictorial decoration of the Palazzina Cinese and especially for its rich apparatus of images, see the recent volume by M. LA MONICA, *La Palazzina Cinese di Palermo tra decorazione simbolismo*, Milano, FrancoAngeli, 2016.

processions of oriental figures running along a fake balustrade. The same solution of the painted pergola was repeated in the “king’s bedroom”, where Benedetto Cottardi created long processions of high dignitaries parading between illusory architectures of thin colonnades and typical pagoda structures.

Differently to what happened in the royal site of Portici, in the palaces of Naples and Caserta, where the “Chinese-styled” decoration fully matched XVIIIth century taste, in Palermo the solution of the suspended balcony in oriental fashion and *trompe-l’oeil*, reveals a taste inclined to XIXth century eclecticism solutions of the quadraturisti, artists capable of blending and mixing the late-baroque repertoire with fully neoclassical elements and solutions⁴³. This was already around 1805 and on the edge of our field of investigation.

In boardrooms of Bourbon royal sites, as mentioned, the prevailing theme in decorative programs of apartments was essentially linked to the exaltation of the power of the royal house. The iconographic program of the royal apartments of the Palace of Caserta starts with the great and solemn painting on the elliptical vault of the monumental staircase, one of the most scenic points of the Vanvitellian project. Neapolitan painter Gerolamo Starace Franchis represented the *Reggia di Apollo* (1767-1769), where Apollo is placed in the centre, the protector of arts surrounded by allegorical figures. The painting was the first component of the iconographical program targeting the symbolic exaltation of the magnificence of the court of Charles of Bourbon. The scenographic monumental staircase, with its large main flight in between two lateral flights, leads to the octagonal plan of the upper vestibule, from where one can admire the suggestive show of the whole scenic space, given by the spatial fusion of the monumental staircase and large main oval with the painting by Starace.

The celebrative imprint of the majestic main entrance is repeated, with the use of a different symbolism, in the halls of the royal apartments of the royal floor. Crossing these rooms, what strikes is the wideness and splendour, the decorative richness of the frescoes and the sophisticated taste for furniture of Ferdinand, distinguished by the use of gildings and white lacquering. Painters employed were mostly Neapolitan contacted directly by Luigi Vanvitelli; they worked constantly in *équipe*, frescoing the wide vaults and siding highly

⁴³ A. ZALAPÌ, *Per una storia del quadraturismo in Sicilia: profilo di alcuni protagonisti*, in F. FARNETI - D. LENZI (eds), *Realtà e illusione nell’architettura dipinta. Quadraturismo e grande decorazione nella pittura di età barocca*, Atti del Convegno Internazionale di Studi (Lucca, 26-28 maggio 2005), Firenze, Alinea, 2006, pp. 454-455.

qualified workers for gildings, stucco and wood carvings. Still, the very demanding works and twenty years of effort to achieve the architecture of the palace did not allow Vanvitelli, died in 1773, to see even one of the apartments rooms complete with the pictorial decoration he himself imagined and designed. It was up to his son Charles⁴⁴, also an architect, to accomplish the complex iconographic program, but soon financial shortcomings considerably slowed down the building and finishing.

With the start of decoration and frescoing of the apartments, one of the most grandiose and ambitious programs of iconographic setting began, aimed at exalting royal power and the magnificence of the court.

Royal apartments are preceded by two antechambers; the first, known as the Hall of Halberdiers, has on the ceiling a painting with the representation of *Le Armi dei Borbone sostenute dalle Virtù*, done by Domenico Mondo in 1787 (Fig. 9). Here, at the centre of the composition, a large golden shield stands out, supported by a great number of figures, embellished by three large Bourbon lilies, well-expressing the will of King Ferdinand IV of exalting and recalling the prestige of the ancient and glorious royal house. The same apologetic intention of exalting royal power can be noted in the painting on the ceiling of the second antechamber, of the Body Guards, where in 1785 Gerolamo Starace represented *La Gloria del Principe Vittorioso*.

After the antechambers one enters the great Hall of Alexander, so called for the presence on the ceiling of the large painting with the *Le nozze di Alessandro Magno e Rossane*, by Roman painter Maria Rossi in 1787. In a totally allusive way, the commissioner, King Ferdinand IV, wanted to celebrate, with the arrival of his father Charles on the throne of Naples, the coming of a new Golden Age. Charles, forefather of the dynasty of the Bourbons of Naples, was the conqueror, initiator, builder of a new civilization and, just like Alexander who he founded the first Empire starting from Macedonia up to the Far East, so he by leaving Spain and landing in Naples would establish a new kingdom⁴⁵. Such commemoration of the deeds of the Macedonian hero and leader has, therefore, a clear symbolic value: Alexander the Great was not only a soldier, but especially an example of clemency, generosity and cultural open-mindedness, and this theme certainly was not new to the Bourbons. It

⁴⁴ Only recently critics have reassessed the work and artistic personality of Carlo Vanvitelli, as the architect and director of works on the Palace of Caserta, for too long underestimated compared to his more known father. Cfr. B. GRAVAGNUOLO (ed.), *Carlo Vanvitelli*, Napoli, AGE, 2008.

⁴⁵ C. MARINELLI, *Cenni iconografici ed iconologici riguardanti la Sala di Alessandro nella Reggia di Caserta*, in *Storia di una sala. Il salone di Alessandro Magno nella Reggia di Caserta*, catalogo della mostra (Caserta, Palazzo Reale dicembre 1989), Roma, De Luca Editore, 1989, pp. 11-12.

actually was Philip V of Spain, father of Charles, who commissioned Italian artists such as Solimena, Trevisani, Conca and Pittoni, a number of painting on the accomplishments of the Macedonian leader for the Honour Hall of the Granja of San Ildefonso⁴⁶. An iconographic choice which – as highlighted by Rosanna Cioffi – recalls the theme, of imperial flavour, taken on in a different fresco representing the *Trionfo di Traiano*, commissioned by Charles of Bourbon in 1774 to painter Mengs for the banquet hall of the Royal Palace of Madrid, already some time after his final return to Spain having inherited the crown⁴⁷.

The exaltation and eulogy of past heritage as a model for the grandeur of the present, returned in yet another site wanted by the Bourbons, the Royal Palace of Studies of Naples⁴⁸. The most suggestive elements, for its spaciousness and the strongly symbolic iconography represented, certainly is the Great Hall of the Sundial⁴⁹. Alongside its walls King Ferdinand wanted to insert, within massive stucco frames, twelve large paintings with the accomplishments of Alexander Farnese, descendant of Farnese house, governor of Flanders from 1578, leader and hero of the Counter-reformation in those lands. The importance of the link between the Bourbon and the Farnese house was overwhelmingly re-marked by King Ferdinand, in the name of that deep relationship linking his father Charles to Elizabeth Farnese, the creator of his accession to the throne of Naples⁵⁰.

In the very centre of the ceiling of the *Salone della Meridiana*, Ferdinand in 1781 commissioned to Neapolitan painter Pietro Bardellino a large fresco

⁴⁶ V. DE MARTINI, *I Farnese in Reggia*, in Eadem (ed.), *Il mestiere delle armi e della diplomazia. Alessandro ed Elisabetta Farnese nelle collezioni del Real Palazzo di Caserta*, catalogo della mostra (Caserta, Palazzo Reale, 23 ottobre 2013-19 gennaio 2014), Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 2013, p. 2.

⁴⁷ R. CIOFFI, *Le collezioni di antichità farnesiane e le sculture della Reggia di Caserta*, in Ivi, p. 9.

⁴⁸ Its construction dates back to 1612-1615, when by will of Pedro Fernando de Castro, Count of Lemos, and work of architect Giulio Cesare Fontana, it was decided to transform the structures of a XVI century unfinished building and destined to the Royal Stable, to host the Studies, up to then placed in the rooms of the patio of San Domenico Maggiore. Later, Charles of Bourbon tasked Antonio Medrano to restore the palace and join his book collection, edited by the Farnese, with the public one. With the advent of Ferdinand IV on the throne, works resumed on the Palace of Royal Studies and it was chosen by the King as the seat for the Royal Bourbon Museum (today the National Archeological Museum).

⁴⁹ The hall takes its name from the solar sundial created between 1790 and 1793, when the astronomer Giuseppe Casella thought to install an Astronomical Observatory there, a project soon abandoned due to the inadequacy of the place.

⁵⁰ A sculpture group representing Alexander Farnese is kept in the apartments of the Palace of Caserta. Cfr. G. NARCISO, *Apoteosi di Casa Farnese: il gruppo di Alessandro Farnese incoronato dalla Vittoria ed alcune notizie sull'Ercole Latino*, in Ivi, pp. 15-21.

representing *Ferdinando e Maria Carolina tra le allegorie delle Virtù, delle Arti e delle Scienze* (Fig. 10). With great compositional skill and using a pictorial language typical of the decorative repertorie of the late-XVIIIth century, the painter fully grasped the will of the sovereigns to exalt, with a clear celebrative intent, their role as protectors of the arts: Virtue crowns the two sovereigns surrounded by incarnations of Science, Writing, Arts, Faith, Justice, Strength and Truth. Completing the allegory, to highlight the effort done by the royal couple in the spreading of culture, two mottoes: «Regisvirtutibus fondata felicitas», happiness is based on the virtues of the king; and the other «Iacentisipateant», namely art works suffer if not exposed to the public».

With these incisive words, the sovereigns took on the function of patrons in a court, such as that of Naples, by then fully matching European imprinted Enlightenment culture. It was the moment when Neapolitan culture opened up to European cultural models and the Neapolitan pictorial language of late-baroque ancestry was being updated with new neoclassical models imported to court by a number of foreign artists, such as Füger, Tischbein, Hackert, Angelica Kaufmann, all personally called by Queen Marie Caroline⁵¹. In the same years, the queen commissioned to neoclassical painter Heinrich Füger four paintings for the third hall of the Palatine Library of the Royal Palace of Caserta⁵²; it is then worth mentioning that one of these paintings represents the *Rinascita delle Arti nel Regno di Napoli* (1782). On the background, a landscape with ancient ruins; the allegory of the Kingdom of Naples, wearing a crown, points to Fine Arts, represented by three damsels, while up above the genie of Reason chases mistakes and vices away, causes of abandon and deprivation of the Arts also represented below by a palette, fragments of buried ancient sculptures and remains of architectural orders. A year after the Bardellino fresco in the Hall of the Sundial, in Caserta the Viennese artists of neoclassical formation was once again working on a theme very dear to the queen, the celebration of the extraordinary blossoming of fine arts under the Bourbon Kingdom of Naples.

⁵¹ On the passage to a new artistic consciousness in the choices of the Bourbon Court at the beginning of the eighties of the XVIII century, refer to F. MAZZOCCA, *Un'officina internazionale: artisti stranieri alla corte di Ferdinando IV e Maria Carolina*, in R. CIOFFI (ed.), *Casa di Re. Un secolo di storia alla Reggia di Caserta 1752-1860*, catalogo della mostra (Caserta, Palazzo Reale, 8 dicembre 2004-13 marzo 2005), Milano, Skira, 2004, pp. 121-128.

⁵² On the pictorial cycle of Füger in the Palatine Library: R. CIOFFI, *Al di là di Luigi Vanvitelli: Storia e Storia dell'Arte nella Reggia di Caserta*, in AA.VV., *Caserta. La storia*, Napoli, Paparo Editore, 2000, pp. 85-105.

During the transformation, edifier of new architectural realities and innovative decorations, the royal sites built near the Palace of Caserta were inserted in it, initially meant as *royal delights* serving as hunting cottages.

In a recently published essay I considered the sites of Calvi, Venafrò, Carditello and San Leucio in view of the recovery, valorisation and fruition of such monuments⁵³.

In the second part of such contribution, it seems necessary to consider the XVIIIth century pictorial decoration of the site of San Leucio and specifically Carditello for the symbolic meaning that certain frescoes had taken on pertaining to the Bourbon policy and the following decline of the Bourbons after the unification of Italy.

The co-ordination of the entire iconographic and furnishing program of the royal apartments of those two sites was entrusted by King Ferdinand IV to Prussian painter Philipp Hackert, who in 1782 became the court's landscape artist.

At San Leucio, the most important pictorial works were given to Fedele Fischetti (1732-1792), Giuseppe Cammarano (1766-1850) and to Hackert. Especially Fedele Fischetti, ornamental painter active in the last twenty years of the XVIIIth century, had already been employed by Vanvitelli in the large building site of the Palace of Caserta to create, with the help of Antonio Dominici, the decoration on the ceiling of the first four rooms of the XVIIIth century apartment, more known as the rooms of the "four seasons" for the allegorical theme depicted. In the overlook of San Leucio it was architect Collecini, a colleague of Vanvitelli, to employ Fischetti in the creation of the fresco on the ceiling of the dining room representing *Trionfo di Bacco e Arianna* and *Scene della vita di Bacco* in the four lateral ovals. Contrarily, Hackert, other than co-ordinating the works, accomplished, in 1792, the mural decoration of Marie Caroline's cabinet, done with encaustic painting of subjects derived from Herculaneum frescoes, fully matching the neoclassical taste circulating in late-XVIIIth century court environments⁵⁴.

Among royal sites established near the Palace of Caserta, one must also mention that of Carditello, where one of the most meaningful paintings in the

⁵³ A. GRIMALDI, *Arte e tutela dei Siti Reali borbonici in Terra di Lavoro*, in A. GALLIA (ed.), *Cartografia storica e Gis nella gestione, tutela e valorizzazione dei beni culturali*, Collana del Laboratorio geocartografico "Giuseppe Caraci", Roma, LabgeoCaraci, 2016, pp. 77-101.

⁵⁴ Cfr. G.C. MACCHIARELLA - M.L. PROIETTI, *Pitture ad encausto di Hackert nel Belvedere di S. Leucio*, in «Napoli nobilissima», XIII, 3 (1974), pp. 97-106.

scope of the celebrative iconography of dynastic power of the Bourbons of Naples is kept.

The hold of Carditello, a fief which belonged to the counts of Acerra since 1628, became a property of the Kingdom when, in 1744, Charles of Bourbon got the Cardito fief with the formula of perpetual rental, and took care of reclaiming marsh lands, adapting old buildings to become stables for the training and recovery of royal breed horses, other than reserving certain constructions for breaks during hunts. Later, under the reign of Ferdinand IV, industrial facilities including, at the centre, the royal residence created, in 1787, by architect Francesco Collecini, one of the closest collaborators of Luigi Vanvitelli, while lateral areas were destined for agricultural production.

Royal apartments still show on walls and ceilings late-XVIIIth century frescoes, made by Neapolitan artists working in *équipe*, with the supervision of Hackert. Unfortunately today those paintings are very lacking and mostly deteriorated, because for too many years this location was abandoned and left to slowly decay.

Through a sequence of portraits of Bourbon sovereigns, Fedele Fischetti on the ceiling of the gallery created a large fresco depicting the *Allegoria della Rinascita delle arti e del sapere al tempo dei Borbone e l'Apoteosi di Enrico IV* (Fig. 11), his final documented work⁵⁵, perhaps a way to say farewell to the sovereign he served for many years. While fully matching the Neapolitan rococo canons for its strong decorative connotation, the artistic language of this painter, especially in the Carditello fresco, expresses a formal clarity of classicist style that was well-aligned with the tastes and interests of Luigi Vanvitelli, for whom he worked a long time in the XVIIIth century apartment of the Royal Palace of Caserta.

The interpretation of the painting is difficult because of many symbolism and allegories accompanying the portraits; the state of preservation does not help 'reading' the detail, which has been aggravated by numerous XIXth century restorations –done by Giuseppe Cammarano once the sovereigns returned from Sicily, after the Neapolitan Revolution of 1799⁵⁶ –altering its original shapes. I already took care of the interpretation of this fresco in a previous essay⁵⁷, but in the light of recent studies I must add a few more

⁵⁵ The appraisal was signed on 2 May 1791, the year before the death of the painter.

⁵⁶ ASRC, *Serie Carditello e Calvi*, v. 727, f. 513. The restoration intervention is documented by a note of the same Cammarano on 22 July 1816.

⁵⁷ A. GRIMALDI, *Caserta tra progetto di città e Siti Reali borbonici: arte e tutela*, in R. CIOFFI - G. PIGNATELLI (eds), *Intra et extra moenia. Sguardi sulla città fra antico e moderno*, Napoli, Giannini Editore, 2014, pp. 87-94.

considerations. Let us dwell on the sequence of Bourbon sovereigns: of those than can be recognised we have Ferdinand IV, commissioner of the fresco, standing with a royal sceptre and mantle, his father Charles seated, followed Philip V of Spain, both looking at King Ferdinand. All to the left, Henry III of Valois, King of France from 1574 to 1589 and son of Catherine de' Medici, portrayed while he lays down the crown on a platter held by a winged figure. The gesture clearly points to the end of the Valois dynasty, determined when Henry III, during religious wars between Catholics and Huguenots, was stabbed by Jacques Clément, Dominican friar belonging to the Catholic league. He died leaving no heirs and the reign went to his cousin, Henry of Navarra, who succeeded him taking the name of Henry IV of France, first of the Bourbon dynasty and first monarch of the Bourbon branch of the Capetingi dynasty to ascend to the throne of France. This was how the Valois dynasty was extinguished to make way for that of the Bourbons of France.

The figure of Henry IV of Bourbon is represented at the end of the sequence of sovereigns with sceptre, crown and royal mantle, readying himself to ascend⁵⁸. Namely the transfiguration of Henry occurs while he is accompanied by cherubs and supported by an allegorical feminine figure dressed in white, who leads him, by holding his arm, towards immortality. Some kind of ascension, in lay key, in the path towards the Glory of the Bourbon, here depicted, in the centre, by the crowned and winged figure.

A focal point for the philological interpretation of the painting, as closely accurate as possible, seems to be the allegorical figure at the base of the sequence of represented sovereigns. Wrapped in a royal mantle, such figure holds a bugle and with the right hand points to the sky, where the royals of the House of Bourbon are represented. To its shoulders a scroll with the drawing of a square architectural plan, while at its feet the symbols of sculpting, painting, science, knowledge and of the art of war beside a cornucopia, symbol of abundance in the territories of the Kingdom. The figure being examined, from the iconographic feedback of Cesare Ripa's volume, a fortunate repertoire of images very utilised already in the XVIIth century, certainly represents the allegory of *Architecture*. More over, in the feminine visage of the allegory many physiognomic analogies with the portrait of Marie Caroline of Austria, by Angelica Kauffmann, during her second stay in Naples and shown at *Casa di Re*, a 2004 opening of the apartments of the

⁵⁸ On the figure of Henry IV represented in the painting by Fischetti, especially see: A. DIANA, *La nascita della dinastia dei Borbone nella volta della Galleria del Casino di Carditello*, in «Siti reali e territorio. Storia restauro valorizzazione. Numero speciale Carditello Ritrovato», 2-3 (2014), pp. 27-29.

Royal Palace of Caserta⁵⁹. Being suggested by Rosanna Cioffi herself, it is this very comparison between the female visage of the *Architettura* with the portrait of Marie Caroline, brings one to interpret the fresco as an *Allegory of the rebirth of arts and knowledge at the time of the Bourbons*, and to also consider the Carditello painting as part of a single celebrative iconography thread, diffused in the scope of that rich and prolific XVIIIth century artistic production targeting the celebration and exaltation of the power of the Bourbons of Naples.

From the Gallery one can access Ferdinand's bed chamber, decorated on the ceiling and walls by XVIIIth century frescoes that are currently very damaged and have been repainted more than once after restorations. From archivist documentation, dated 1791, we know for sure that the author of the whole bedroom decoration was Giuseppe Cammarano, helped – as specified in the document⁶⁰ – by Tischbein, as the material executor of preparatory drawings to be vetted by the King.

The fresco on the ceiling represents *Spring*, while on the walls the allegories of *Summer (Harvesting)* with the reaping of the surrounding countryside and *Autumn (grape harvesting)* with scenes of grape harvesting. Of these two paintings, the renowned sketches were not done by Cammarano, author of the frescoes, but by Hackert; they were found in the king's bedroom up until 1887, year when they were moved to the Palace of Capodimonte.

In the sketch by Hackert depicting *The royal family at the Carditello harvest*, in the foreground we have Ferdinand with his hunting dogs and, sitting on sheaves of grain Queen Marie Caroline together with royal princesses in the guise of peasant girls (Fig. 12). Not very far, the nanny with the youngest child, Leopold, Prince of Salerno, surrounded by the other four little princes. On the background, probably the entrance to the Carditello hold with reapers at work, while on the front, as a curtain, the ever-present Hackert tree. In the other sketch, *The royal family at the Carditello grape harvest*, royal princesses Marie Louise e Marie Therese of Bourbon with their husbands in the centre, Ferdinand III of Tuscany and Francis II of Habsburg-Lorraine (Fig. 13).

⁵⁹ I. DI MAJO, *scheda 3.7a*, in *Casa di Re*, cit., p. 292.

⁶⁰ ASRC, *Serie Carditello e Calvi*, busta 20, f.103, 1791, gennaio, 28: «Avendo Sua Maestà approvato il sentimento di farsi dipingere a Carditello la Primavera nel volto, e La State e l'Autunno (per dir così) nelle Pareti, e tutte in guazzo [...] I disegni fatti da D. Giuseppe Camerani e inviati a sua Maestà, se non anno quell'effetto che potrebbero avere, non faccia meraviglia il Pittore non à la pratica di fare dei disegni coloriti [...] È in atto sta egli facendo ad olio la Macchia per la figura della Primavera che dovrà venire nella volta. E tornando da fuori i disegni si metterà subito a fare l'altra Macchie. Il sig. Guglielmo Tischbein à assistito al Pittore Camerani per la disposizione delle figure nei quadri, e facendo le macchie egli parimenti l'assisterà in ciò [...]».

Let us take a look at the two frescoes and compare them with the sketches. Preservation-wise, the frescoes appear to be very damaged; big gaps of plaster and colour have been untouched during restorations, which only partially recovered the works. On the stylistic level one notices considerable reworkings, alterations and repaintings of the XIXth century; certain details of the composition, compared to the original sketches by Hackert, appear to have been deeply modified. In the fresco representing the allegory of *Summer (Harvesting)*, the figure of the nanny with the baby in hand and the four little princes is replaced by a jockey on a very XIXth century horse and the image of Ferdinand was completely erased (Fig. 14). The presence of gaps, so wide and circumscribed, can make one hypothesise how, in such places, the fresco was ripped off. The hunting dogs of the sovereign are still visible and the queen does not appear seated as in the sketch, but sitting on sheaves of grain together with two little princes.

The fresco on the front wall represents the allegory of *Autumn (grape harvesting)*; it also shows considerable and comparable circumscribed gaps only around the images of royal princesses and their husbands (Fig. 15).

One wonders the reasons for such radical transformations and tampering. These aspects, all but marginal, must rather be considered for a correct stylistic interpretation and a philological historical reconstruction, so far ignored by previous studies.

As for all Bourbon residences, occupied by revolutionaries and by French troops during the republic of 1799, also the Carditello site took considerable structural damage and in particular the halls of the apartments of the small royal palace: ceilings were breached, alterations and damages to many stuccos decorating inner halls and the facade of the central palace. Following this, with the unification of Italy, now in the hands of the Savoy, Carditello underwent many structural modifications and changes of owner, considerably reducing its original consistency⁶¹.

One can therefore hypothesise that during the very French occupation of 1799 and later on with the arrival of Garibaldi's troops, as a sign of contempt, the frescoes were ripped off the bedroom wall of the king, in particular the images of Ferdinand IV and royal princesses with their husbands; they symbols of sovereignty and the dynastic heritage of the Bourbons were intentionally removed. Quite a symbolic gesture, of "political iconoclasm" – this is how it could be defined – aimed at permanently erasing the memory of

⁶¹ G. ALISIO, *Il Sito Reale di Carditello*, cit., p. 52.

the powerful Bourbon dynasty. An operation that the enemies of the royal house hoped for, programmed and then carried out as tangible sign of the *damnatio memoriae* of the Kingdom of the Bourbons of Naples.



Figura 1 - Francesco De Mura, *Allegoria delle virtù degli sposi*. Napoli, Palazzo Reale, Sala Diplomatica

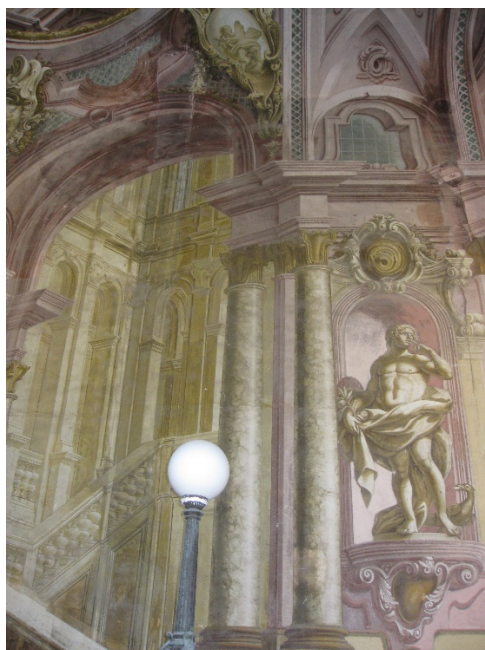


Figura 2 - Vincenzo Re e Gaetano Magri, decorazione della Scala Reale. Portici, Sito Reale



Figura 3 - Crescenzo Gamba, *Allegoria della Verità*. Portici, Sito Reale, anticamera



Figura 4 - Crescenzo Gamba (ambito), *Gloria della Fede*. Aversa, Cattedrale di San Paolo.



Figura 5 – Antonio Cipullo, *Festa cinese*. Portici, Sito Reale, sala del biliardo



Figura 6 - Jean Baptiste Pillement, incisione a stampa “alla cinese”



Figura 7 - Giuseppe e Gaetano Magri (attr.), decorazione “alla cinese”, part. Caserta, Palazzo Reale, retrostanza degli appartamenti settecenteschi



Figura 8 - Giuseppe e Gaetano Magri (attr.), decorazione “alla cinese”, part. Caserta, Palazzo Reale, retrostanza degli appartamenti settecenteschi



Figura 9 - Domenico Mondo, *Le Armi dei Borbone sostenute dalle Virtù*. Caserta, Palazzo Reale, Sala degli Alabardieri

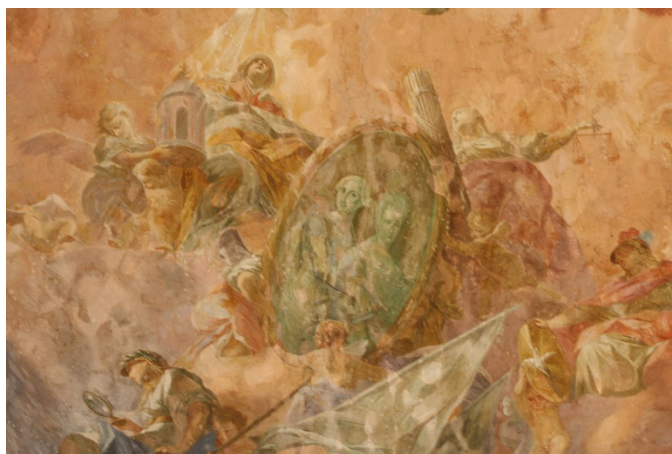


Figura 10 - Pietro Bardellino, *Ferdinando e Maria Carolina tra le allegorie delle Virtù, delle Arti e delle Scienze*, part. Napoli, Museo Archeologico Nazionale, Gran Salone della Meridiana



Figura 11 - Fedele Fischetti, *Allegoria delle arti e del sapere al tempo dei Borbone e l'Apoteosi di Enrico IV*, part. Carditello, sito reale, galleria



Figura 12 - Jacob Philipp Hackert, *La famiglia reale alla mietitura a Carditello*. Napoli, Museo di S. Martino



Figura 13 - Jacob Philipp Hackert, *La famiglia reale alla vendemmia a Carditello*. Napoli, Museo di S. Martino



Figura 14 – Giuseppe Cammarano, *L'Estate (La mietitura)*. Carditello. Sito Reale, stanza da letto del re



Figura 15 - Giuseppe Cammarano, *L'Autunno (La vendemmia)*. Carditello. Sito Reale, stanza da letto del re

Siti Reali e rappresentazione della sovranità: la politica dinastica borbonica e le élite cittadine

Maria Anna Noto

1. Spazi e simboli del potere

L'avvento del giovane Carlo di Borbone nel Regno di Napoli, realizzazione dell'agognata indipendenza, apre una fase di riflessione sulla sovranità. Intellettuali e giuristi si impegnano nell'analisi del processo di affermazione della *regia potestas* e al nuovo monarca appare ben chiara l'importanza di puntualizzare i termini della sovranità e, al tempo stesso, di definire elementi e manifestazioni della regalità. Se la «sovranità ha una duplice valenza, esterna, designando l'indipendenza di un collettivo da ogni altro collettivo, e interna, denotando la supremazia del collettivo rispetto agli individui che ne fanno parte (sudditi o cittadini)»¹, l'esigenza del rampollo della nuova dinastia spagnola, destinato ad incarnare il miraggio napoletano del “re proprio”, deve proiettarsi verso questo duplice obiettivo. Le parole di Pietro Giannone ci forniscono un'interessante chiave di lettura per calarci in una fase di transizione e cogliere come era percepita da avveduti e autorevoli personaggi coevi. Lo scrittore evidenzia la repentinità del passaggio da “generalissimo” dell'armata spagnola a “re proprio e nazionale” che investe Carlo nel volgere di poco tempo, sulla scia del rapido modificarsi degli accordi internazionali. Ma Giannone indica subito – come contraltare a quella repentinità – la lenta gradualità che avrebbe dovuto necessariamente accompagnare il successivo *iter* di radicamento della sovranità acquisita: «Non poteva proporsi a' Napolitani cosa più grata e desiderabile che questa; poichè, dopo il corso di poco men che due secoli e mezzi, si toglievano d'esser provinciali, e riacquistavano un particolar re, che, a lungo andare, sarebbesi reso lor proprio e nazionale»².

¹ P.P. PORTINARO, “Sovranità”, voce dell'*Enciclopedia del pensiero politico. Autori, concetti, dottrine*, diretta da R. ESPOSITO e C. GALLI, Roma-Bari, Laterza, 2005, p. 799.

² P. GIANNONE, *Vita scritta da lui medesimo*, a cura di S. BERTELLI, Milano, Feltrinelli, 1960, p. 261. Sul punto, A.M. RAO, *Le consuete formalità. Corte e cerimoniali a Napoli da Filippo V alla*

Nel corso dei secoli in cui risulta integrato nei possedimenti della monarchia spagnola, il Mezzogiorno d'Italia non perde affatto la sua natura di "Regno", nonostante la sua caratterizzazione istituzionale contingente, che – in mancanza del re *in loco* – trasferisce l'esercizio della sovranità ad un suo delegato, rappresentato dal viceré come *alter ego* del re³. Al pari di tutti gli altri domini della Corona, Napoli si configura come un *reino* sul quale il re di Spagna è sovrano legittimo e naturale: la Corona funge da elemento aggregante per le parti del sistema imperiale e per le rispettive oligarchie⁴.

Tuttavia, di enorme rilevanza si presenta il passaggio ad un sovrano "proprio", fisicamente residente nella capitale, che deve compensare con gli evidenti vantaggi derivanti dalla concentrazione del potere decisionale *in loco* e con il rafforzamento del rapporto tra paese e dinastia, gli innegabili svantaggi scaturenti dall'uscita del Regno da un complesso imperiale transnazionale quale era stato per due secoli la Corona spagnola⁵. Questa condizione aveva assicurato dei privilegi alle élite napoletane che, in quanto élite gravitanti negli articolati territori della monarchia, avevano potuto godere della

Repubblica del 1799, in *Cerimoniale dei Borbone di Napoli 1734-1801*, a cura di A. ANTONELLI, Napoli, Arte'm, 2017, pp. 83-84.

³ A. MUSI, *L'impero dei viceré*, Bologna, il Mulino, 2013; ID., *L'Italia dei Viceré. Integrazione e resistenza nel sistema imperiale spagnolo*, Cava de' Tirreni, Avagliano, 2000; ID., *La catena di comando. Re e viceré nel sistema imperiale spagnolo*, Biblioteca della «Nuova Rivista Storica» 49, Roma, Società Editrice Dante Alighieri, 2017.

⁴ G. GALASSO, *Il sistema imperiale spagnolo da Filippo II a Filippo IV*, in *Lombardia borromaica, Lombardia spagnola (1554-1659)*, a cura di P. PISSAVINO, G. SIGNOROTTO, Roma, Bulzoni, 1995, vol. I, p. 19; secondo l'Autore, la Corona rappresentava « il *trait-d'union* tra i paesi della monarchia, in quanto rappresentava in ciascuno di essi il potere legittimo indiscusso e in quanto formava, perciò, il centro di una loro convergenza e gravitazione unitaria e l'elemento comune di maggiore rilievo. Dunque paesi a regime monarchico congiunti nell'unione personale sotto lo stesso sovrano e sui quali la Casa regnante poteva vantare riconosciuti diritti patrimoniali o di altro ordine; paesi quindi reciprocamente autonomi e sullo stesso piano rispetto al diritto della Casa regnante ».

⁵ Sul tema dell'universalismo della monarchia spagnola, oltre al classico J.H. ELLIOTT, *Imperial Spain, 1469-1716*, London, Edward Arnold, 1963, si vedano H. KAMEN, *Spain's road to Empire. The Making of a World Power, 1492-1763*, London, Allen Lane, 2002; M. MERLUZZI, *Impero o Monarchia Universale? Il caso della Castiglia tra XVI e XVII secolo*, in G. SABATINI (a cura di), *Comprendere le monarchie iberiche: risorse materiali e rappresentazione del potere*, Roma, Viella, 2010, pp. 73-106. Cfr. pure G. SODANO, *Le aristocrazie napoletane*, in *Il Regno di Napoli nell'età di Filippo IV (1621-1665)*, a cura di G. BRANCACCIO, A. MUSI, Milano, Guerini e Associati, 2014, pp. 131-176; E. NOVI CHAVARRIA, *Servizio regio e dignità ecclesiastiche nel governo della Monarchia Universale. Note introduttive*, in *Ecclesiastici al servizio del Re tra Italia e Spagna*, a cura di E. NOVI CHAVARRIA, numero monografico di «Dimensioni e problemi della ricerca storica», 2 (2015), pp. 7-24; C. CREMONINI, *Le vie della distinzione. Società, potere e cultura a Milano tra XV e XVIII secolo*, Milano, EduCatt, 2012.

transnazionalità e giovare di molteplici livelli di appartenenza, sviluppando identità plurime ed integrate⁶.

Il consolidamento dei Borbone deve passare attraverso essenziali operazioni istituzionali, ma parallelamente è necessario costruire schemi culturali, cerimoniali e rituali che, nel ribadire l'identità del Regno⁷, riescano a veicolare un processo di "nazionalizzazione" della dinastia facendolo scorrere – parallelamente - lungo i binari della continuità e dell'innovazione. In quest'ottica si inquadra la scelta del giovane Carlo di accogliere la supplica indirizzatagli da Giambattista Vico in cui lo studioso prega di essere nominato "storiografo regio": nel 1735, il re conferisce l'ambita carica all'intellettuale che, oltre a rappresentare una delle menti più brillanti del Regno, aveva redatto una ricostruzione anti-austriaca della congiura baronale scoppiata nel 1701 contro il governo di Filippo V⁸ e, nel 1734, si era affrettato a comporre un sonetto encomiastico in occasione della conquista del Regno compiuta dal rampollo della dinastia borbonica. La storiografia, anche attraverso l'evocazione e la rielaborazione del passato⁹, è chiaramente percepita come uno degli strumenti più adatti a veicolare ideologie, a radicare opinioni, a

⁶ Sulla transnazionalità del complesso imperiale spagnolo tra '500 e '600, e sui sistemi di integrazione messi in campo dalla Corona asburgica per coinvolgere le élite dei vari *reinos* in una dimensione di interessi sovranazionali, cfr. L. SCALISI, *Magnus Siculus. La Sicilia tra impero e monarchia (1513-1578)*, Roma-Bari, Laterza, 2012; EAD., *Da Palermo a Colonia. Carlo Aragona Tagliavia e la questione delle Fiandre (1577-1580)*, Roma, Carocci, 2019; M.A. NOTO, *Elites transnazionali. Gli Acquaviva di Caserta nella Monarchia asburgica (secc. XVI-XVII)*, Milano, Franco Angeli, 2018; V. FAVARÒ, *Carriere in movimento. Francisco Ruiz de Castro e la monarchia di Filippo III*, Palermo, Associazione Mediterranea, 2013; EAD., *Pratiche negoziali e reti di potere. Carmine Nicola Caracciolo tra Europa e America (1694-1725)*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2019.

⁷ Sulla storia plurisecolare del Regno meridionale, cfr. A. MUSI, *Il Regno di Napoli*, Brescia, Morcelliana, 2016.

⁸ Lo stile, le motivazioni e le vicende editoriali dell'opera *De Parthenopea Coniuratione* di Vico, sono stati analizzati, tra i primi, da B. CROCE, *Giambattista Vico, scrittore di storie*, in ID., *Uomini e cose della vecchia Italia*, Bari, Laterza, 1927, pp. 235-271; F. NICOLINI, *Vicende e codici della "Principum Neapolitanorum Coniuratio" di Giambattista Vico*, in ID., *Vico storico*, a cura di F. TESSITORE, Napoli, Morano, 1967, pp. 409-448. Sulla congiura nobiliare filo-austriaca del 1701, si veda l'accurata analisi offerta di recente da F.F. GALLO, *La congiura di Macchia. Cultura e conflitto politico a Napoli nel primo Settecento*, Roma, Viella, 2018. Sul tema si rinvia anche a M.A. NOTO, *Il Giglio borbonico e l'Aquila imperiale. Scontro politico, congiura e progetti autonomistici nel Regno di Napoli agli albori del Settecento*, in "Nuova Rivista Storica", 1 (2018), pp. 97-132; EAD., *The Kingdom of Naples to the Test of Succession: Aristocracy, the Desire for Autonomy and International Politics at the Beginning of the XVIIIth Century*, in *The Transition in Europe between XVIIth and XVIIIth centuries. Perspectives and case studies*, ed. by A. ÁLVAREZ-OSSORIO ALVARINO – C. CREMONINI – E. RIVA, Milano 2016, pp. 160-191.

⁹ Sul tema, *Uso e reinvenzione dell'antico nella politica di età moderna (secoli XVI-XIX)*, a cura di F. BENIGNO - N. BAZZANO, Manduria-Bari-Roma, Lacaita, 2006.

fondare avalli storico-giuridici, che possano efficacemente rispondere alle esigenze politiche di legittimazione e consenso, coniugando la tradizione con l'innovazione, interpretando o reinterprestando il passato, valorizzando eventi emblematici o elementi identitari per supportare la sovranità¹⁰.

Il principio cardine del sentimento nazionale nutrito dal Regno napoletano, ossia la fedeltà al re, diventa il fulcro del radicamento borbonico, il nucleo catalizzatore all'interno delle strategie di autorappresentazione messe in atto dalla Corona. L'assolutismo illuminato offre l'armamentario ideologico per porre le riforme al servizio di questo obiettivo, nell'ottica di un rinnovamento che, accentuando il ruolo della decisione politica rispetto all'iniziativa spontanea del territorio, non colma il già sensibile divario tra la capitale e le province del Regno¹¹: «Napoli appare capace ora, con i suoi splendori di grande capitale europea, di guidare, ancor di più e meglio rispetto al passato, l'intero Regno, di identificarsi integralmente con esso»¹².

Il fulcro materiale e immateriale di emanazione del potere sovrano è la corte¹³. Con l'arrivo di Carlo, parallelamente alla “fondazione” di una corte, quale concetto e luogo delle funzioni di governo del monarca residente¹⁴, si avviano ingenti investimenti collegati alla realizzazione di una rete di residenze funzionali ad ospitare periodicamente il sovrano e il suo seguito, residenze che assumono l'identità di corti, autentiche propaggini del palazzo reale napoletano. Pur se collocati in aree campestri periferiche, ad una distanza variabile dalla capitale, i Siti Reali devono considerarsi come un'estensione della corte, che con tutte le sue funzioni – residenziali, istituzionali, rappresentative – tende a svincolarsi dalla sua coincidenza con la capitale. A Carlo, sovrano novello di un Regno restaurato da una novella dinastia, si impone la necessità di modellare le proprie abitudini residenziali sull'esempio delle grandi monarchie europee, le sole alle quali il giovane Borbone si possa

¹⁰ Su ideologia, simbologia, strategie e strumenti delle monarchie europee, cfr. S. BERTELLI, *Il corpo del re. Sacralità del potere nell'Europa medievale e moderna*, Firenze, Ponte alle Grazie, 1990; M.A. VISCEGLIA, *Riti di corte e simboli della regalità. I regni d'Europa e del Mediterraneo dal medioevo all'età moderna*, Roma, Salerno Editrice, 2009; G. CIRILLO, *Emblems of Power in Bourbon Europe. Semantic Search Paths on Historical Archives*, Roma, Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo, Direzione Generale Archivi, 2018; M. VERGA, *Alla morte del re. Sovranità e leggi di successione nell'Europa dei secoli XVII-XVIII*, Roma, Salerno Editore, 2020.

¹¹ G. GALASSO, *Napoli capitale identità politica e identità cittadina studi e ricerche 1266-1860*, Napoli, Electa, 2003.

¹² A. MUSI, *Mito e realtà della nazione napoletana*, Napoli, Guida, 2016, p. 74.

¹³ Sulla “corte”, una visione d'insieme è nel recente volume *Early Modern Court Culture*, ed. by E. GRIFFEY, New York, Routledge, 2022.

¹⁴ A.M. RAO, *Introduzione: «una corte nascente»*, in *Corte e cerimoniale di Carlo di Borbone a Napoli*, a cura di A.M. RAO, Napoli, FedOAPress, 2020, pp. 7-29.

ispirare per fondare la sua sovranità nel Regno di Napoli, con l'ambizione di renderlo l'unico Stato italiano in grado di svolgere un autonomo ruolo in ambito internazionale, ponendosi a livello delle potenze straniere¹⁵.

La recente storiografia ha ormai superato la visione limitata e preconcepita che bollava come pomposo sperpero di risorse l'ambizioso disegno urbanistico, architettonico e paesaggistico finalizzato ad evidenziare la grandezza del monarca¹⁶. La valorizzazione storiografica degli elementi immateriali, simbolici e cerimoniali legati all'affermazione della sovranità, ha permesso di collocare nella giusta luce le opere volte all'autorappresentazione della magnificenza e del radicamento del sovrano nel territorio, che dovevano altresì veicolare la sua magnanimità verso i sudditi¹⁷. Opere con indubbe finalità anche di ammodernamento, di rilancio economico, di miglioramento delle strutture e delle infrastrutture, sia pure derivanti da una visione riformistica ancora intrisa di paternalismo e comunque scaturente dalla *potestas absoluta*.

L'intreccio tra sistema di corte e costruzione dello Stato è un elemento caratteristico della sovranità monarchica di antico regime che, attraverso i cerimoniali, le residenze fastose, l'ostentazione di potenza e paterna benevolenza, realizza accurate strategie politiche ed esplicite concrete azioni di governo¹⁸. Alla luce di tale assunto, appare determinante la lettura dell'esperienza italiana e, in particolar modo, napoletana di Carlo come di un laboratorio per il consolidamento della sovranità attraverso la relazione tra spazi e potere, tra corte e governo, tra esercizio dell'autorità e sua

¹⁵ Per una visione organica della politica di Carlo di Borbone dall'Italia alla Spagna, si vedano i contributi degli Atti dei convegni pubblicati in: *Le vite di Carlo di Borbone. Napoli, Spagna e America*, a cura di R. CIOFFI – L. MASCILLI MIGLIORINI – A. MUSI – A.M. RAO, Napoli, Arte'm, 2018; *The Modern State in Naples and Bourbon Europe. Historiography and Sources*, ed. by G. CIRILLO – M.A. NOTO, Napoli, Cosme-Ministero Beni Attività Culturali e Turismo-Direzione Generale per gli Archivi, 2019; *Corte e cerimoniale di Carlo di Borbone a Napoli*, cit.

¹⁶ L'interpretazione rigida si affaccia in M. SCHIPA, *Il Regno di Napoli al tempo di Carlo di Borbone*, Napoli, Luigi Pierro e f., 1904.

¹⁷ Sulla figura di Carlo di Borbone, si rimanda alle biografie recenti: M. MAFRICI, *Il re delle speranze. Carlo di Borbone da Madrid a Napoli*, Napoli, Edizioni Scientifiche italiane, 1998; E. PAPAGNA, *La corte di Carlo di Borbone, il re "proprio e nazionale"*, Napoli, Guida, 2011; G. CARIDI, *Carlo III. Un grande re riformatore a Napoli e in Spagna*, Roma, Salerno Editore, 2014.

¹⁸ A.M. RAO, *Le «consuete formalità». Corte e cerimoniali a Napoli*, cit., pp. 73-77, dove l'Autrice si sofferma sulle più importanti acquisizioni della storiografia sul tema delle corti e dei cerimoniali, ricordando in particolare il rilevante contributo di N. ELIAS, *La società di corte*, Bologna, il Mulino, 1987; L. BELY, *La société des princes. XVI^e-XVIII^e siècle*, Paris, Fayard, 1999; M.A. VISCEGLIA, *Cérémonial et politique pendant la période moderne*, in *Cérémonial et rituel à Rome (XVI^e-XIX^e siècle)*, a cura di C. BRICE, M.A. VISCEGLIA, Roma, École française de Rome, 1997, pp. 1-19.

rappresentazione. Adeguatamente approfondito dagli studiosi italiani come una fase periodizzante e un'esperienza esemplare, il regno napoletano di Carlo è stato solo di recente, nella giusta ottica, analizzato dagli storici spagnoli come «el tiempo de creación, desarrollo y maduración de una reformada manera de ejercer la majestad cuyo ejercicio se proyectó más tarde en la península ibérica»¹⁹. In questa ricerca di nuove e più efficaci forme di manifestazione della maestà – intesa come intreccio tra la sovranità, la regalità e la magnificenza –, un ruolo fondamentale riveste la progettazione dei Siti Reali, la cui razionale e sistematica realizzazione risponde ad un preciso disegno politico-ideologico.

L'opera del giovane Borbone si iscrive nella tradizione delle monarchie europee, dove i tempi del re e della corte sono scanditi da periodici spostamenti, da rigidi cerimoniali, da rituali codificati. L'anno del sovrano si svolge in molteplici residenze, la cui rilevanza e le cui funzioni variano da Stato a Stato e a seconda dei periodi storici. Se per gli Asburgo dell'Impero la centralità di Vienna è sempre più incombente dopo Westfalia, facendo registrare la coincidenza tra corte e città capitale dominante (i soggiorni degli imperatori presso le residenze disseminate in periferia si presentano sempre brevi e correlati alle esigenze di caccia o svago); per i monarchi francesi si consuma una duratura scissione tra capitale e corte, con l'elezione di Versailles a stabile residenza reale e il definitivo abbandono di Parigi²⁰. Se la corte imperiale e la monarchia francese rappresentano indubbiamente due fondamentali modelli di riferimento per le monarchie europee, le scelte compiute dal giovane Carlo, prima per Napoli e poi per la Spagna, lasciano intravedere una “terza via” – come è stato osservato²¹ –, rielaboratrice di entrambe le tradizioni, asburgica e borbonica. Tuttavia, è necessario considerare che sulle sperimentazioni avviate da Carlo nel Regno meridionale influisce notevolmente il modello spagnolo degli *Austrias*, basato su una “plurilocalizzazione” degli spazi cortigiani, che il padre, Filippo V, eredita e rivitalizza quando ascende al trono ispanico. Già nel corso del Seicento, i luoghi di delizie realizzati fin dal tempo dei Trastámara e rimaneggiati dai primi Asburgo con la finalità principale di offrire svago e riposo ai sovrani²², iniziano

¹⁹ P. VÁZQUEZ GESTAL, *Los espacios de una nueva majestad Carlos de Borbón y los Sitios Reales de la monarquía de las Dos Sicilias (1734-1759)*, in *Una corte para el Rey. Carlos III y los Sitios Reales*, Comunidad de Madrid, Publicaciones Oficiales, 2016, p. 52.

²⁰ A. MERLOTTI, *Cortes, capitales y residencias en la Europa católica de los siglos XVII y XVIII. Puntos de reflexión sobre un problema político*, in *Una corte para el Rey*, cit., pp. 23-27.

²¹ *Ivi*, p. 28.

²² Sul sistema delle residenze reali spagnole, che persiste anche dopo l'emergere della corte permanente in Madrid, esistono molteplici studi, tra i quali si segnalano: J.L. SANCHO, *La*

a svolgere precise funzioni di propaganda dinastica, di rappresentanza politica e cerimoniale, ma anche di sede istituzionale, adempiendo – in determinati periodi contraddistinti dalla presenza *in loco* del monarca – al ruolo di vere e proprie corti, centro di emanazione del potere regio²³. La formula “sistema di corti” risulta efficace per descrivere la rete residenziale della monarchia degli *Austrias*, formata da regge, prevalentemente situate in Castiglia a partire dal processo di accentramento avviato da Filippo II, che soprattutto durante il regno di Filippo IV assumono una rilevanza strategica in termini politici, con l’incremento del vincolo tra corte e Siti Reali²⁴. È in questa fase che tali luoghi assurgono a strumento di “estensione” del potere del sovrano.

La storiografia spagnola ha approfondito il modello cortigiano di organizzazione politica tipica dell’Antico regime, analizzando la corte come nucleo del potere in quanto luogo di residenza del monarca con la sua famiglia, insieme ai Consigli, ai tribunali e ai cortigiani: un intreccio tra la dimensione privata e la dimensione pubblica del sovrano, incentrata sulla sua persona, vero fulcro del potere in tutti i territori a lui soggetti, governati con la logica del *pater familias*²⁵. Come centro di propagazione del potere, la corte è dunque in tutti i luoghi dove risiede il re. La moltiplicazione delle corti, lungi dal depotenziare il potere regio, lo irradia, lo veicola, lo rende ulteriormente visibile nell’estensione spaziale dei rituali collegati alla sua presenza, nell’esecuzione dei compiti politico-amministrativi da parte delle istituzioni e degli apparati che seguono il sovrano nei suoi spostamenti periodici, nelle opere urbanistico-architettoniche e negli interventi ambientali messi in atto per riqualificare e potenziare il territorio al fine di renderlo idoneo ad accogliere ed incorniciare la magnificenza della residenza reale. Attraverso la

arquitectura de los Sitios Reales. Catálogo histórico de los palacios, jardines y patronatos reales del Patrimonio Nacional, Madrid, Patrimonio Nacional, 1996; F.J. DÍAZ GONZÁLEZ, *La Real Junta de Obras y Bosques en la época de los Austrias*, Madrid, Dykinson, 2002; *Siti Reali in Europa. Una storia del territorio tra Madrid e Napoli*, eds by L. D’ALESSANDRO, F. LABRADOR ARROYO, P. ROSSI, Napoli, Università degli studi Suor Orsola Benincasa, 2014; J.E. HORTAL MUÑOZ, *La integración de los sitios reales en el sistema de corte durante el reinado de Felipe IV*, in «Libros de la Corte», a. VI, 8 (2014), pp. 27-47; *La extensión de la corte: los Sitios Reales*, eds by C. CAMARERO BULLÓN, F. LABRADOR ARROYO, Madrid, Ediciones UAM, 2017.

²³ J.M. MORÁN TURINA, *Los sitios reales entre los Austrias y los Borbones*, in «Madrid. Revista de arte, geografía e historia», 5 (2002), pp. 201-217. Si veda anche il saggio di G. CIRILLO e R. QUIRÓS ROSADO, *L’Europa delle “Corti decentrate”. Regge e Siti Reali: la costruzione dell’immagine politica dei Borbone di Spagna e d’Italia attraverso i nuovi cerimoniali e rituali*, che funge da introduzione al presente volume.

²⁴ J.E. HORTAL MUÑOZ, *La integración de los sitios reales en el sistema de corte*, cit.

²⁵ J. MARTÍNEZ MILLÁN, *La corte como modelo de organización política*, in *Siti Reali in Europa. Una storia del territorio tra Madrid e Napoli*, cit., p. 25.

prassi della corte “itinerante”, secondo un calendario scandito da cerimonie ufficiali, svaghi privati e celebrazioni varie, il perno è posto in sommo grado nella persona del re, dal quale tutto il potere si diparte e intorno al quale tutto ruota, ovunque egli si trovi: una prassi perfettamente in linea con l’assolutismo monarchico.

In questa direzione, le grandi potenzialità offerte dai Siti Reali vengono intuite e sfruttate dal sistema di potere ministeriale gestito dai *validos* nel XVII secolo, quando sia il Lerma, sia l’Olivares e il De Haro cercano di assumere il controllo diretto dei *Sitios Reales*, depotenziando il ruolo della *Junta de Obras y Bosques*, che sovrintendeva all’amministrazione di quei luoghi. La *Junta* era stata istituita da Carlo V nel 1550 con il compito esclusivo di vigilare sulle residenze, i palazzi, le fortezze e i boschi di pertinenza della Corona²⁶. L’ambito conferimento della carica di *alcaide* delle principali regge spagnole consente ai *validos* e alle loro famiglie di creare una rete di *patronage* connessa allo svolgimento di incarichi di diverso rango presso i Siti Reali, per i quali si moltiplicano le concessioni a persone fidate dell’*entourage* del *privado*. La storiografia spagnola, sulla base di ampie fonti documentarie, ha verificato il consistente aumento del personale addetto ai Reali Siti nel periodo del *valimiento*, quando il servizio presso quelle residenze diventa un potente strumento di integrazione nella politica regia, proprio grazie al loro ruolo di vere e proprie corti, dalle quali il sovrano esercita il suo potere e nelle quali vengono assolte le funzioni cerimoniali ed istituzionali della monarchia. L’inserimento nei quadri dei Reali Siti diventa una via d’accesso sia per i personaggi fidati di alto rango, sia per i ceti intermedi di funzionari e personale variamente collegato ai circuiti del *valido*. Il rafforzamento del valore istituzionale di questi luoghi di delizie è testimoniato anche dal fatto che in essi si inizia a radicare lo svolgimento di alcune prassi, di natura politica e cerimoniale, perfino in assenza del re *in loco*, grazie alla funzione di rappresentazione del potere regio che i Siti Reali arrivano ad acquisire²⁷. In particolare, l’Olivares «fue consciente de que el control de dichos lugares le serviría en gran medida para potenciar su proyecto “castellanista” y extenderlo

²⁶ F.J. DÍAZ GONZÁLEZ, *La Real Junta de Obras y Bosques en la época de los Austrias*, Madrid, Dykinson, 2002.

²⁷ J.E. HORTAL MUÑOZ, *La integración de los sitios reales en el sistema de corte*, cit., p. 7. L’Autore offre l’esempio della cerimonia che si svolgeva presso il Real Alcázar di Siviglia, dove si fermavano a pernottare i nuovi viceré designati a governare i territori americani, per ricevere una sorta di “investitura” cerimoniale prima di partire alla volta della loro destinazione: «quando iban a partir los nuevos virreyes electos hacia América pernoctaban en los Reales Alcázares, momento en que se izaba el pendón real y el edificio funcionaba cómo si el propio monarca se encontrara en dicho lugar».

a casi todos los rincones del reino, aprovechando que dichos lugares estaban estrechamente vinculados al monarca»²⁸.

Con la designazione al trono ispanico di Filippo V di Borbone, questo processo si intensifica e porta alla strutturazione di una serie di residenze reali, che integrano le funzioni politiche e le esigenze di autorappresentazione della sovranità con le funzioni finalizzate al diletto del monarca²⁹. Nelle diverse regge, che formano la rete residenziale del re, si riscontra la coincidenza tra Casa Reale e Corte, tra dimensione privata e dimensione pubblica del sovrano, tra vita quotidiana e funzioni di Stato³⁰.

Ma è con Carlo di Borbone nel Regno di Napoli, vero laboratorio di tale esperienza, che si osserva un grandioso progetto di creazione ed integrazione di un circuito di spazi finalizzati all'efficace rappresentazione del potere regio e alla funzionale estensione di immagini e azioni ad esso collegate. Dopo il matrimonio con Maria Amalia, un ruolo determinante assume anche la costituzione della "Casa della Regina", richiedendo un allargamento del personale addetto alle necessità della sovrana, che si integra nella dimensione complessiva e polisemantica della corte³¹. Alla restaurazione della monarchia nazionale, alla presenza del re *in loco*, corrisponde l'esigenza di erezione dei luoghi del suo potere in una prospettiva di irradiazione della sua presenza fisica, simbolica e istituzionale.

I luoghi individuati per la creazione dei Siti Reali rispondono a precise logiche: l'integrazione tra natura e cultura, in una mirabile fusione tra ambiente ed artifici architettonico-urbanistici; la presenza di ampie aree boschive, ricche di flora e fauna per assecondare la tradizionale passione dei sovrani per la caccia; il risparmio nell'acquisto dei terreni che occorrono, in un'ottica di oculata politica economica. In una lettera di Bernardo Tanucci, rimontante a qualche anno dopo, l'avveduto ministro illustra la sapiente strategia mediante

²⁸ *IBIDEM*.

²⁹ M. LUZZI TRAFICANTE, *La caza de la monarquía de los Borbones: de unión de casas reales a espacio de diversión y control del territorio*, in *Le cacce reali nell'Europa dei principi*, a cura di A. MERLOTTI, Firenze, Olschki, 2017, pp. 101-118.

³⁰ C. GÓMEZ-CENTURIÓN JIMÉNEZ – J.A. SÁNCHEZ BELÉN, *La hacienda de la casa del rey durante el reinado de Felipe V*, in *La berencia de Borgoña: la hacienda de las Reales Casas durante el reinado de Felipe V*, a cura di C. GÓMEZ-CENTURIÓN JIMÉNEZ – J.SÁNCHEZ BELÉN, Madrid, Centro de Estudios Políticos y Constitucionales, 1998, pp. 22-31.

³¹ G. CARIDI, *Carlo III*, cit., p. 69: «Una serie di disposizioni [...] rese necessarie dalla formazione della servitù della regina, con la quale la corte di Napoli si era arricchita di nuovo personale. Ai cortigiani venivano perciò assegnate mansioni precise, sulla scia dell'etichetta osservata presso la corte di Madrid, che, come appare evidente dalla coeva corrispondenza con i genitori, continuava ancora a essere per il giovane monarca un costante punto di riferimento».

la quale la monarchia avrebbe potuto perseguire efficacemente tutti gli obiettivi delineati, insieme ad un disegno di indebolimento della feudalità: «quanti feudi colle sole devoluzioni, che sono in vista, potrebbe la Maestà Sua riunire alla corona, quali potrebbe acquistare col pretesto delle cacce, pagandone li prezzi con quel risparmio, che io perpetuamente imploro [...]»³². Emerge l'orientamento antif feudale della politica borbonica, accanto all'uso della caccia quale pretesto per l'accaparramento dei territori migliori³³. È noto l'amore dei Borbone per l'attività cinegetica, coltivata sia come amabile diletto, sia nella concezione classica di esercizio prettamente consono all'aristocrazia, emblema dell'antica attitudine guerriera della nobiltà e, in sommo grado, del re³⁴. L'arte venatoria come prassi di sublimazione dell'impegno militare connaturato alla persona del sovrano caratterizza tutte le monarchie di antico regime e, come tale, è esemplarmente praticata da Carlo di Borbone che la concepisce come un momento di autentico svago, ma anche come simbolo della regalità³⁵ e valida strategia per accattivarsi la nobiltà e disciplinarla entro schemi codificati di precedenze e rituali³⁶.

I Siti Reali, che progressivamente andranno a formare una “costellazione” di “corti decentrate” nelle province del Regno, sono funzionali al progetto di legittimazione monarchica³⁷: un vero e proprio programma insediativo in cui le residenze reali s'intrecciano con strutture militari e produttive³⁸. Emerge un “sistema territoriale” che si sviluppa prevalentemente nei dintorni della capitale con l'obiettivo di rappresentare la sovranità con l'irradiazione dell'immagine del re, con la disseminazione della sua presenza, con l'estensione dei centri di emanazione del suo potere. Questo si traduce in operazioni territoriali che puntano a dare un nuovo assetto al tradizionale

³² R. MINCUZZI, *Bernardo Tanucci ministro di Ferdinando di Borbone 1759-1776*, Bari, Dedalo, 1967, p. 32.

³³ S. DI LIELLO, “E tutto doveva essere fedelmente rappresentato secondo l'arte della caccia”: il paesaggio dei Siti Reali, in *Siti Reali in Europa*, cit., pp. 221-236.

³⁴ Sul tema, cfr. P. SALVADORI, *La chasse sous l'Ancien Régime*, Paris, Fayard, 1996.

³⁵ G. CIRILLO, *Emblems of Power in Bourbon Europe*, cit., pp. 91-186.

³⁶ L. MASCELLI MIGLIORINI (a cura di), *La caccia al tempo dei Borbone*, Firenze, Vallecchi, 1994. Cfr. pure G. GALLUCCI - P. GRANDINIO, *I Borbone e la caccia*, in AA.VV., *Un elefante a Corte. Allevamenti, cacce ed esotismi alla Reggia di Caserta*, Napoli, Fiorentino, 1992.

³⁷ Cfr. i contributi contenuti in *The Europe of “decentralised courts”. Palaces and Royal Sites: the construction of the political image of the Bourbons of Italy and Spain*, ed. by G. CIRILLO – A. GRIMALDI, «Cheiron», 2 (2017).

³⁸ Si vedano: G. BRANCACCIO, *I Siti Reali in Terra di Lavoro*, «Rivista Italiana di Studi Napoleonici», a. XXXVII, 2 (2004), pp. 51-63; ID., *I Siti Reali*, in *La caccia al tempo dei Borbone*, cit., pp. 17-45; P. ROSSI, *Siti Reali tra Spagna e Italia all'epoca della “Società di Corte”*, in *Tra Napoli e Spagna. Città storica, architetti e architetture tra XVI e XVIII secolo*, a cura di G. AMIRANTE, M.G. PEZONE, Napoli, Grimaldi & C., 2015, pp. 103-120.

rapporto città-campagna nel raggio di evoluzione della capitale verso una nuova reggia, idealmente individuata nella città di Caserta³⁹. L'area privilegiata di espansione dei Siti Reali è la Terra di Lavoro, il territorio che circonda la capitale, a partire dalla quale si sviluppa la rete delle corti⁴⁰, con una serie di trasformazioni che modificano gli equilibri preesistenti integrando la dimensione rurale con quella urbana⁴¹.

La costituzione di questi luoghi richiede un conseguente inquadramento del loro *status* giuridico: l'ambigua definizione di tale *status* restituisce il senso di un processo in corso, di una fase di lenta transizione riguardante il rapporto tra il re e lo Stato, tra i beni dell'uno e quelli dell'altro. Le terre, gli edifici, i boschi e tutti gli spazi acquisiti per la creazione dei Siti Reali – sia attraverso la compera, sia attraverso la confisca o la devoluzione – vengono classificati come “beni privati del re”, come suo “patrimonio personale”. Si distinguono, dunque, dai “beni demaniali”, poiché «per demaniali s'intendono quelle cose che al Principe furono riserbate per sostenere la maestà e il lustro della corona, e contengono que predii e tratti di territorio che al sommo imperante vennero esclusivamente assegnati fin dalla fondazione della monarchia, e diconsi comunemente real patrimonio o patrimonio della corona»; invece, appartengono alla categoria di “beni patrimoniali” «quelli che al Principe appartengono non come capo del regno, ma quasi come privata persona, sia che al Principe pervenissero pria d'ascendere al trono, sia dopo»⁴².

³⁹ A. CERNIGLIARO, *Un'«area metropolitana» nel Settecento? La decomposizione del “telaio feudale” e la rigenerazione civile dell'ager campanus*, in *Ager Campanus*, a cura di G. FRANCIOSI, Atti del Convegno internazionale “La storia dell'ager campanus, i problemi della *limitatio* e la sua lettura attuale” (Real Sito di S. Leucio, 8-9 giugno 2001), Napoli, Jovene, 2002, pp. 244-245.

⁴⁰ Sulla centralità della provincia di Terra di Lavoro, si veda, in particolare, L. MASCILLI MIGLIORINI (a cura di), *Terra di Lavoro. I luoghi della storia*, Avellino, Sellino, 2009. In una prospettiva generale, cfr. A. MUSI, *La Campania. Storia sociale e politica. La regione della capitale*, Napoli, Guida, 2006.

⁴¹ M.R. IACONO, *I siti reali e la trasformazione del paesaggio agrario in Terra di Lavoro*, in *Casa di Re. La reggia di Caserta tra storia e tutela*, a cura di R. CIOFFI, G. PETRENGA, Milano, Skira, 2005; *Alle origini di Minerva trionfante. Caserta e l'utopia di S. Leucio. La costruzione dei Siti Reali borbonici*, a cura di I. ASCIONE, G. CIRILLO, G.M. PICCINELLI, Roma, Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo, Direzione Generale Archivi, 2012; G. CIRILLO, *I Siti Reali borbonici. Alcuni problemi storiografici*, IVI, pp. 17-38; G.C. ALISIO, *Siti Reali dei Borboni. Aspetti dell'architettura napoletana del Settecento*, Roma, Officina Edizioni, 1976; F. CASTANÒ, “Un'altra città nella campagna”. I Siti Reali in Terra di Lavoro da luoghi strategici a spazi per la produzione, in *Siti Reali in Europa*, cit., pp. 237-251.

⁴² A. DALLOZ, *L'amministrazione finanziaria delle Due Sicilie*, Napoli, Tipografia dell'Ateneo, 1828, p. 374.

2. Il re, il feudo, il Sito Reale: la “Villa Reale” di Caserta

Per volere di Carlo, nel 1750 lo “stato” feudale casertano diventa «proprietà della Real Casa», entrando «nel dominio privato del Re», come sottolinea il Sancio nella sua *Platea*⁴³, precisando che il territorio «passò a titolo di compra in potere e dominio particolare di Sua Maestà il Re Carlo III». L'espressione intende chiarire che Caserta continuò a mantenere la sua condizione di feudo anche dopo l'acquisto. La scelta di ricorrere alla formula del regime feudale risponde ad una precisa esigenza: consentire al sovrano, nelle vesti di feudatario, di operare più facilmente e con minori limitazioni le radicali trasformazioni che intendeva attuare nel territorio acquistato. Il complesso feudale, quindi, non perviene al demanio, non viene devoluto alla Corona. Mediante l'atto di acquisto, i beni e i diritti feudali vengono trasferiti da Michelangelo Caetani a Carlo di Borbone, il quale si viene a configurare come il nuovo feudatario di Caserta⁴⁴. Nel rogito notarile, stilato dal primo notaio del Regno, Giovanni Ranucci, vengono elencate le giurisdizioni baronali trasmesse al sovrano, riprendendole da quelle ampie detenute dai principi Caetani e riportate nel recente apprezzamento elaborato dal Tavolario Manni nel 1747: la giurisdizione delle prime e seconde cause, civili, criminali e miste, il mero e misto imperio, il banco di giustizia, la *gladii potestas*, le quattro lettere arbitrarie con la potestà di comporre i delitti e commutare le pene corporali in

⁴³ Archivio Storico della Reggia di Caserta, vol. 3558: *Platea dei fondi, beni e rendite che costituiscono l'Amministrazione del Real Sito di Caserta formata per ordine di S.M. Francesco I, re del Regno delle Due Sicilie dall'Amministratore cav. Sancio, vol. I: Stato di Caserta (1826)*. Sulla *Platea* realizzata da Antonio Sancio, importante documento per la ricostruzione della storia dei Siti Reali, si vedano gli studi recentemente prodotti: L. CIRILLO, *Il Sito Reale di Caserta-S. Leucio attraverso l'analisi delle platee del cavalier Sancio: origini, costruzione, funzioni*, in *Alle origini di Minerva trionfante. Caserta e l'utopia di S. Leucio*, cit., pp. 295-322; G. RESCIGNO, *Cartografia napoletana di età moderna: introduzione alle platee del cav. Sancio*, in *Alle origini di Minerva trionfante. L'Unità d'Italia vista da San Leucio*, cit., pp. 173-197.

⁴⁴ La storia della Caserta della prima età moderna è caratterizzata dall'appartenenza ad un complesso feudale che, a partire dall'inizio del XVI secolo, entra in possesso di alcuni importanti lignaggi feudali: dapprima è un ramo della famiglia Acquaviva a detenere la signoria sul territorio; poi, dopo l'estinzione in linea femminile, il feudo passa ai Caetani, già duchi di Sermoneta – nello Stato della Chiesa – che saranno principi di Caserta fino all'acquisto effettuato da Carlo di Borbone, che trasformerà l'area in un luogo di “delizie” per la casa reale. Sull'itinerario feudale della Caserta di età moderna, si veda M.A. NOTO, *Un principato nel destino di due casate: il complesso feudale di Caserta tra gli Acquaviva e i Caetani (secc. XVI-XVIII)*, in *Feudalità laica e feudalità ecclesiastica nell'Italia meridionale*, a cura di A. MUSI - M.A. NOTO, Palermo, Quaderni di «Mediterranea. Ricerche Storiche», Associazione Mediterranea, 2011, pp. 227-273.

pecuniarie, la bagliua, pesi, zecca e misure, la portolania, il diritto di eleggere il governatore e il mastrodatti, lo *ius del monerato* e lo *ius* di mercato nel casale di Torre⁴⁵.

La condizione che si realizza nel caso casertano si riscontra anche nelle vicende di altri territori che progressivamente vanno a costituire il patrimonio dei “Siti Reali” nel Regno di Napoli⁴⁶. La configurazione dei “Siti Reali” si presenta giuridicamente singolare e permette di svolgere una riflessione sull’evoluzione del feudalesimo moderno e del suo concetto. Nell’iniziativa intrapresa da Carlo di Borbone viene sottolineato il valore “patrimoniale” del feudo e il lento confluire di questi beni immobili nelle proprietà private del sovrano⁴⁷. Il feudo di età moderna si caratterizza per «un’economia fondata

⁴⁵ Cfr. Apprezzo Manni trascritto in *Platea dei fondi, beni e rendite che costituiscono l’Amministrazione del Real Sito di Caserta*, cit., pp. 751-953: ff. 806 ss.

⁴⁶ La creazione dei “Siti Reali” nel Regno di Napoli prevedeva l’individuazione di territori strategici, con elevate potenzialità e risorse, idonei alla progettazione di luoghi destinati allo svago e al profitto, che avrebbero funto da residenza del re, della corte e da area di sviluppo imprenditoriale. Le strade per l’acquisizione dei terreni selezionati erano varie: il semplice acquisto, la devoluzione dei feudi alla Corona, l’esproprio ai feudatari ribelli o, anche, la confisca mascherata da acquisto, che in realtà derivava da una vendita alla quale il barone da punire veniva forzato. Quest’ultimo il caso dell’ultimo principe di Caserta, Michelangelo Caetani, figlio di Gaetano Francesco che era stato coinvolto nella congiura di Macchia del 1701 ed era fuggito a Vienna, per poi tornare a Napoli durante il Vicereame austriaco, quando il casato dei Caetani era stato riabilitato ed era tornato in auge. Con l’arrivo di Carlo di Borbone, la famiglia dei Caetani era tornata nel mirino delle autorità, perché marchiata dall’antico tradimento ai Borbone e giudicata inaffidabile. Il principe Michelangelo, sommerso dai debiti, viene obbligato alla vendita del complesso casertano che, per una cifra inferiore al suo valore, viene incamerato dal sovrano. Sul coinvolgimento del Caetani nella congiura nobiliare antiborbonica del 1701, cfr. M.A. NOTO, *La nobleza napolitana y la sucesión al trono español. Conflictos, lealtad y resistencia entre los siglos XVII y XVIII*, in *La resistencia nobiliaria al poder real en el siglo XVII ¿Noblezas rebeldes?*, ed. by E. MARTÍ, Valencia, Albatros Ediciones (in corso di stampa).

⁴⁷ L’interpretazione “patrimonialistica” e “privatistica” dell’acquisizione dello “stato” casertano e di numerosi altri feudi limitrofi, finalizzati alla creazione dei “Siti Reali”, è testimoniata dal loro confluire nel novero delle proprietà private del sovrano. L’amministrazione di queste proprietà, disseminate in tutto il Regno, fra cui rientravano anche quelle pervenute ai Borboni dalle famiglie Farnese e Medici, rimase confusa con quella del patrimonio regio, fino a quando, con dispaccio del 26 novembre 1768, fu istituita la “Giunta degli Allodiali del re” o “Camera Allodiale”, trasformata l’11 gennaio 1790 in “Intendenza” o “Sovrintendenza” o “Reale Azienda Allodiale”, preposta alla gestione dei beni del sovrano considerabili come “burgensatici”. Nel 1779, fu creata una “Giunta dei Siti Reali” con il compito di esaminare i conti dei Siti Reali: essa era formata da un avvocato fiscale della Camera della Sommaria, che la presiedeva, da tre ministri di spada e da alcuni razionali. Nel 1784, le fu affiancata la “Giunta delle strade del Regno”, composta da ingegneri, cui era affidata la cura degli aspetti tecnici ed urbanistici.

prevalentemente sulla rendita da giurisdizione e sulla patrimonializzazione dei diritti signorili»⁴⁸. Ecco perché l'incameramento di tali diritti a titolo personale da parte del sovrano – e non come acquisizione della Corona – è finalizzato a uno “sfruttamento” diretto del territorio, con conseguente godimento degli investimenti messi a frutto e delle aree recuperate e valorizzate. La realizzazione della maestosa Reggia rappresenta il culmine di tale obiettivo.

Per altri versi, il feudalesimo moderno è «un regime delle terre e degli uomini» fondato su «un complesso di funzioni delegate»⁴⁹ al barone dal sovrano⁵⁰. Quest'ultimo si delinea progressivamente, nel corso dell'età moderna, come l'esclusivo titolare di tutti i poteri, le cui funzioni egli delega, da un lato, a un nascente apparato ministeriale affidato prevalentemente all'emergente ceto togato, dall'altro, alla preesistente rete di feudatari che, in questo modo, egli punta a “disciplinare” trasformandoli da “potenza semisovrana” a privilegiati detentori di un saldo “potere socio-economico” sul territorio⁵¹.

Lungo questa strada, basata su un delicato “compromesso storico”, si attua – in maniera mai del tutto compiuta – il complesso e graduale passaggio dalla “soggezione al re” alla “soggezione allo Stato”, all'interno di impalpabili dinamiche che lentamente procedono a trasformare i “dominati” in «una società di sudditi che obbedivano al comando di un sovrano che era non più solo un re, ma lo Stato»⁵². L'acquisizione di tale consapevolezza politica è lenta

⁴⁸ A. MUSI, *Il feudalesimo nell'Europa moderna*, Bologna, il Mulino, 2007, p. 43.

⁴⁹ IVI, p. 42. Si vedano le considerazioni sul feudalesimo moderno, ispirate dal volume di Musi, formulate da G. GALASSO, *La parabola del feudalesimo*, cit. Cfr. E. DI RIENZO, recensione ad A. MUSI, *Il feudalesimo nell'Europa moderna*, «Nuova Rivista Storica», a. XCI, III (2007), pp. 917 ss.

⁵⁰ Per un'accurata analisi dell'istituto feudale, con le sue tipologie e le sue trasformazioni nel corso dell'età moderna, è indispensabile la lettura di A. CERNIGLIARO, *Sovranità e feudo nel Regno di Napoli (1505-1557)*, 2 voll., Napoli, Jovene, 1983 (in partic. il vol. I). La dimensione euro-mediterranea del feudalesimo di epoca moderna è stata analizzata nei seguenti volumi: *Feudalità laica e feudalità ecclesiastica nell'Italia meridionale*, a cura di A. MUSI, M.A. NOTO, cit.; *Feudalesimi nel Mediterraneo moderno*, a cura di R. CANCELILA, A. MUSI, 2 tt., Palermo, Quaderni di «Mediterranea. Ricerche Storiche», Associazione Mediterranea, 2015. Sui cambiamenti che insorgono nel XVIII secolo, cfr. A.M. RAO, *L'amaro della feudalità. La devoluzione di Arnone e la questione feudale a Napoli alla fine del '700*, Napoli, Luciano, 1997; R. CANCELILA, *Autorità sovrana e potere feudale nella Sicilia moderna*, Palermo, Quaderni di «Mediterranea. Ricerche Storiche», Associazione Mediterranea, 2013.

⁵¹ A. MUSI, *Il feudalesimo*, cit.

⁵² A. DE BENEDICTIS, *Politica, governo e istituzioni nell'Europa moderna*, Bologna, il Mulino, 2001, p. 395. A proposito dell'identificazione tra il sovrano e lo Stato, si vedano le riflessioni ed i riferimenti dottrinali e bibliografici presenti in M. SBRICCOLI, *Crimen laesae maiestatis. Il problema del reato politico alle soglie della scienza penalistica moderna*, Milano, Giuffrè, 1974, pp. 79-116. In

e tortuosa, e tende a consolidarsi nell'inoltrata età moderna. Fino ad allora la fedeltà al re si fonda su una concezione "personalistica" della figura del monarca che, seppure considerato nella sua duplice dimensione naturale e politica⁵³, non è ancora identificato astrattamente e impersonalmente con l'entità statale. In quest'ottica il binomio "sudditi/sovrano" risulta fortemente permeato dal rapporto "vassalli/signore", rivelando una tradizione monarchica di stampo feudale⁵⁴, in cui «la legittimità del possesso rendeva i *sovrani signori naturali* del paese e creava tra essi e i sudditi un altrettanto *naturale* rapporto di solidarietà morale [...]»⁵⁵.

La scelta di Carlo di Borbone di delinarsi come "feudatario" dello "stato" casertano, se da un lato si spiega con le anzidette motivazioni di sfruttamento proficuo del territorio, dall'altro conferma la lunga durata dell'ideologia feudale nel processo di strutturazione dello Stato moderno. Pertanto, anche nell'ambito della politica antifeudale e assolutistica condotta dalla monarchia borbonica, può trovare posto il ricorso all'apparato terminologico e giuridico della "feudistica". È ciò che accade per l'area casertana con l'ingresso nella signoria del re Carlo, che genera il paradosso – solo apparente – della sovrapposizione tra il rapporto diretto dei "dominati" con lo Stato,

particolare, nel cap. I "Mitologie e propaganda", cfr. il paragrafo intitolato "La figura del *princeps* come metafora dello Stato" alle pp. 79-82, dove si legge: «Il primo dei passaggi obbligati nella costruzione di una convincente ideologia del potere consiste nell'uso della figura del *princeps* come metafora dello Stato. [...] Del resto è nota la convinzione (tutta ideologica, ma operante poi sul terreno della effettività politica) della coincidenza quasi notologica tra il *princeps* e la *respublica*: il sovrano simbolizza, rappresenta, è lo Stato [...]». Ed ancora, alla p. 83, Sbriccoli puntualizza: «[...] Il re è, sempre più, metafora del sistema che incarna. Questo insieme di cose non gli dà soltanto prestigio e non si limita ad accrescere la sua credibilità nei confronti dei suoi sudditi, ma rafforza [...] il principio-valore della sua *intangibilità* [...]». Sul punto, cfr. anche A. MAZZACANE, *Diritto e giuristi nella formazione dello Stato moderno in Italia*, in G. CHITTOLINI, A. MOLHO, P. SCHIERA (a cura di), *Origini dello Stato. Percorsi di formazione statale in Italia fra medioevo ed età moderna*, Atti del Convegno storico (University of Chicago, 26-29 aprile 1993), Bologna, il Mulino, 1994, pp. 331-347.

⁵³ E.H. KANTOROWICZ, *The King's Two Bodies. A Study in Medieval Political Theology*, Princeton University Press, Princeton, 1957 (tr. it. *I due corpi del re. L'idea di regalità nella teologia politica medievale*, Einaudi, Torino, 1989).

⁵⁴ G. GALASSO, *Storia del Regno di Napoli*, vol. II, Utet, Torino, 2006, p. 573; ID., *Introduzione* ad A. MUSI (a cura di), *Nel sistema imperiale: l'Italia spagnola*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli, 1994, pp. 13-14. Per l'influenza dell'esperienza feudale sulla caratterizzazione del concetto di fedeltà ed obbedienza nell'ideologia di costruzione dello Stato moderno, cfr., pure, M. SBRICCOLI, *Crimen laesae maiestatis*, cit., pp. 117 ss.

⁵⁵ G. GALASSO, *Introduzione* ad A. MUSI (a cura di), *Nel sistema imperiale: l'Italia spagnola*, cit., pp. 13-14.

caratterizzato dal binomio “sudditi/sovrano”, e il rapporto mediato con lo Stato, riassumibile nel trinomio “vassalli/feudatario/sovrano”⁵⁶.

La coincidenza tra il “re” e il “feudatario”, nel caso del territorio casertano dopo il 1750, al di là dell’evidente atipicità di condizione, si colloca lungo il percorso di progressivo ridimensionamento del “feudale”, parallelo alla più matura definizione dello *ius publicum* statale. I diritti baronali raccolti da Carlo (funzionali alle operazioni di “patrimonializzazione personale” perseguite dal sovrano in vista di un illuministico progetto di rigenerazione edilizia, urbanistica, architettonica e agrario-manifatturiera) tenderanno gradualmente a defluire nell’incalzante processo – ormai alle porte – di transizione dalle prerogative feudali ai diritti di proprietà, di «progressivo scioglimento della “ragion signorile” entro gli schemi della centralità politica ed amministrativa dello Stato borbonico»⁵⁷.

L’elevazione di Caserta a “Villa Reale” va in questa direzione, favorendo la creazione di un sito che, pur destinato ad un grande sviluppo e a un’inegabile gloria, viene giudicato da buona parte della recente storiografia in stridente discontinuità con la precedente storia territoriale e urbanistica dell’area⁵⁸. Una trasformazione, quella provocata dalla costruzione della nascente Reggia vanvitelliana e dall’avvio dell’illuministico progetto borbonico di rinnovamento, che viene considerata la causa di una brusca frattura con la tradizione e le secolari vocazioni del territorio. Il disegno di Carlo «mirava a trasferire la capitale del Regno e [...], con la Reggia, il Parco ed i giardini annessi, avrebbe comunque inciso sul territorio con un intervento che si svolgeva lungo un asse ruotato di 180° rispetto a quello che aveva connotato il progetto degli Acquaviva. Il progetto della Reggia, intesa come “centro generatore di un grande piano regolatore territoriale”, non solo delineava la nuova città “razionale” da realizzare, ma con tipica logica illuminista prospettava che gli assi generati dalla piazza si proiettassero nel territorio in senso ortogonale e diagonale»⁵⁹.

⁵⁶ Per una più ampia riflessione su questi aspetti, mi si permetta di rinviare a M.A. NOTO, *Viva la Chiesa, mora il Tiranno. Il sovrano, la legge, la comunità e i ribelli (Benevento 1566)*, Napoli, Guida, 2010, pp. 129 ss.; EAD., *Rebello o defensor licito? La rivolta di Benevento contro la Bolla «dei Vizi» del 1566*, «Nuova Rivista Storica», a. XCIII, III (2009), pp. 861-890.

⁵⁷ A. CERNIGLIARO, *Un’«area metropolitana» nel Settecento*, cit., p. 241.

⁵⁸ L. GIORGI, *Caserta e gli Acquaviva. Storia di una Corte dal 1509 al 1634*, Caserta, Spring, 2004, pp. 10-11: «[...] la Caserta borbonica ha “ridisegnato” il territorio e “riutilizzato” le architetture esistenti senza rispettare la precedente impostazione ambientale [...]»; «Carlo di Borbone (1750) [...], costruendo la reggia vanvitelliana, alterò il *locus* preesistente, operando uno stravolgimento a livello territoriale». Cfr. anche I. ASCIONE, *Tornare alle fonti: Caserta tra storia e storiografia*, «Amici di Caserta», 1 (2006).

⁵⁹ A. CERNIGLIARO, *Un’«area metropolitana» nel Settecento*, cit., p. 240.

Da qui inizia la storia della Caserta “Villa Reale”, che si configura come il cuore di un sistema di “Siti Reali”, tra loro interconnessi⁶⁰, che dovevano amplificare le potenzialità di rappresentazione della sovranità. Nella definizione di “villa”, significativamente e frequentemente adoperata anche per altri Siti Reali quali Portici e Capodimonte, si condensa l’idea di un luogo che fonde esigenze abitative e necessità legate allo svago, elementi paesaggistici e urbanistici, natura e cultura, spazi verdi e manufatti edilizi. Interventi che investono non solo l’area dove sorge la residenza reale, ma anche tutto il territorio circostante, inglobando villaggi e campagne preesistenti, per dare vita ad una nuova dimensione spaziale ed insediativa, completamente incentrata sul re e la sua corte. L’individuazione di Caserta come luogo ideale per l’erezione del palazzo reale risponde a tutti i criteri che guidano la creazione dei Siti Reali: «innamorossi il Re Carlo di questo bel sito di Caserta, e lo giudicò uniforme a tutte le sue idee; l’amenità delle sue campagne: il preggio del suo sito sparso di monti, di colli, di valli e di boschi; la discreta lontananza dalla Capitale in distanza di sedici miglia; una simile lontananza dal mare, giacché le Città interamente marittime rendono tumultuose, ed inquiete, per la gran copia di Gente di commercio; la vicinanza di Capoa fortezza rispettabile, che potea in ogni evento dar sicuro asilo al Sovrano; e finalmente la copiosità ed isquisitezza della cacciagione, che questi deliziosissimi luoghi producono, e soprattutto la bontà dell’aria, perfettissima in tutto, determinarono quel gran Re a farne acquisto, per piantarvi una casa di delizie»⁶¹.

3. Dinastia, corte ed élite urbane: la storiografia cittadina e il rapporto tra il re e i ceti provinciali

La scelta del re, ricadendo su Caserta, consente a questa città di “rifondare” la sua identità, basandola sull’inedito ed esclusivo rapporto che si viene ad

⁶⁰ Sulla “costellazione” dei Siti Reali borbonici, cfr. U. DELLA MONICA - G. RESCIGNO, *I Siti Reali borbonici 1734-1861 attraverso le fonti cartografiche e documentarie*, in *Alle origini di Minerva trionfante. L’Unità d’Italia vista da San Leucio*, cit., pp. 201-289; E. CHIOSI – A. D’IORIO, *Il Real Sito di Carditello negli anni di Carlo di Borbone*, in *Le vite di Carlo di Borbone*, cit., pp. 309-319; A. SANCIO, *Platea di Carditello*, a cura di F. BARRA, A. PUCA, Roma, Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo, Direzione Generale Archivi, 2018; A. SANCIO, *Platea di San Leucio*, a cura di G. BRANCACCIO, Roma, Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo, Direzione Generale Archivi, 2019.

⁶¹ C. CELANO, *Notizie del bello, dell’antico e del curioso che contengono le reali ville Portici, Resina, lo scavamento di Pompeiano, Capodimonte, Cardito, Caserta e S. Leucio, che servono di continuazione all’opera del canonico Carlo Celano*, Napoli, a spese di S. Palermo, 1792, pp. 120-121.

instaurare con il sovrano. Questa operazione è affidata alla ricostruzione storiografica di Crescenzo Esperti (1706-1787)⁶², che mira a nobilitare la *civitas* casertana, puntando sull'intreccio tra gli elementi tipici della storiografia cittadina e l'inaspettata e straordinaria opportunità creatasi con il passaggio della signoria al sovrano, dopo secoli di soggezione feudale⁶³.

L'obiettivo sotteso all'impresa storiografica di Esperti è quello di creare un legame diretto tra la monarchia e l'élite dirigente casertana, che ha finalmente l'occasione per dimostrare in modo più palese e prestigioso la propria egemonia sul territorio, costituita da un predominio politico e sociale esercitato *ab antiquo* nelle istituzioni cittadine ma sempre "mortificato" ed assoggettato per secoli alla condizione feudale in cui si trovava Caserta⁶⁴. Coloro che fino ad allora hanno gestito la *res publica* all'ombra del feudatario, ritagliandosi spazi di preminenza economico-sociale grazie all'appoggio e alla benevolenza del principe e ricorrendo a strategie di *patronage* elargito nei confronti degli strati sociali inferiori, puntano ora a elevare la dignità dell'*universitas* al fine di nobilitare il proprio ceto di "primi cittadini" all'interno della comunità locale⁶⁵.

⁶² Appartenente a una famiglia del patriziato cittadino dedita all'esercizio delle professioni liberali e inserita da tempo nell'élite che controlla il governo dell'*universitas*, Crescenzo Esperti incarna il modello dell'esponente del notabilato urbano proveniente dal ceto civile dei professionisti e degli addottorati, affermatosi nel controllo delle cariche pubbliche locali, all'ombra del *patronage* feudale, e con un ruolo di primo piano all'interno dell'élite. Gli Esperti, oltre a figurare tra i professionisti e i benestanti, si sono resi promotori dell'edificazione di altari e cappelle, con operazioni di committenza artistico-religiosa volte ad esaltare il proprio rango ed affermare una *leadership* oligarchica. La famiglia Esperti è, quindi, l'emblema di quel ceto dirigente cittadino che aspira a dotarsi della caratterizzazione nobiliare tipicamente riconosciuta dal sovrano ai patriziati urbani. Per alcuni cenni biografici su Esperti, si veda F.A. SORIA, *Memorie storico-critiche degli storici napoletani*, I, Napoli, Stamperia Simoniana, 1781.

⁶³ C. ESPERTI, *Memorie istoriche della Città di Caserta Villa Reale*, Napoli, Stamperia Avelliniana, 1773; ID., *Memorie ecclesiastiche della Città di Caserta Villa Reale*, Napoli, Stamperia Avelliniana, 1775.

⁶⁴ Sulle vicende storiche della Caserta pre-borbonica, si vedano: G. TESCIONE, *Caserta medievale e i suoi conti e signori. Lineamenti e ricerche*, Caserta, G.D.C. Ed., 1990³; *Per una storia di Caserta dal Medioevo all'età contemporanea*, a cura di F. CORVESE, G. TESCIONE, Napoli, Athena, 1993 (in particolare: G. D'AGOSTINO, *Caserta nell'età moderna, secc. XV-XVIII*); M. CAMPANELLI, *Caserta fra Medioevo ed età moderna*, in AA.VV., *Caserta. La Storia*, Napoli, Paparo, 2000; L. GIORGI, *Caserta e gli Acquaviva. Storia di una Corte dal 1509 al 1634*, Caserta, Spring, 2004. Sul tema, si segnala il mio studio: M.A. NOTO, *Dal Principe al Re. Lo "stato" di Caserta da feudo a Villa Reale (secc. XVI-XVIII)*, Roma, Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo, Direzione Generale Archivi, 2012.

⁶⁵ M.A. NOTO, *Caserta dagli Acquaviva ai Borbone: città e ceti sociali*, in *Alle origini di Minerva trionfante. Caserta e l'utopia di S. Leucio. La costruzione dei Siti Reali borbonici*, cit., pp. 48- 95. Sul tema, in generale, cfr. A. SPAGNOLETTI, *Ceti dirigenti cittadini e costruzione dell'identità urbana nelle*

La costruzione del rapporto privilegiato tra il sovrano e il patriziato deve compiersi entro l'orizzonte ideologico della *fidelitas*, quella fedeltà su cui si basano, lungo l'intero arco dell'età moderna, la maggior parte delle storie locali del Regno, esemplate sul modello delle storie prodotte per la “fedelissima” città di Napoli⁶⁶. Una “fedeltà” che per la “nuova” Caserta di recente acquisita dai Borbone non può evidentemente fondarsi sull'antica logica pattizia della doppia obbligazione tra il sovrano e le città, che implica il rispetto, da parte del primo, dei privilegi e delle consuetudini legislative riconosciute *ab antiquo* alle seconde, in cambio della loro obbedienza. La fedeltà professata dal ceto patrizio della Caserta borbonica, che “nasce” adesso come città finalmente libera dal giogo feudale perché arrivata nelle mani del re, è – e non può che essere tale – una fedeltà incondizionata, finalizzata al consolidamento del primato dell'élite locale⁶⁷. Il modello cui l'Esperti si ispira è quello delle “città regie”, ossia le *universitates* non infeudate che, nel Mezzogiorno di antico regime, si configurano come centri urbani di diretta dipendenza statale, amministrati attraverso funzionari regi⁶⁸, nelle quali la condizione di libertà demaniale consente l'esistenza di organismi di aggregazione e rappresentanza cetuale, detti “seggi”, strutturati al proprio interno e formalmente riconosciuti dalla Corona con la concessione di privilegi, che determinavano i criteri di nobilitazione dell'oligarchia urbana nella forma del patriziato. L'ambizione del gruppo dirigente casertano, dunque, è quella di dimostrare lo *status* aristocratico del patriziato locale.

Proprio in tale ottica si inquadra il considerevole impegno profuso dall'Esperti nel rintracciare le antiche origini di un seggio nobiliare nella città di Caserta, che possano supportare il prestigio del patriziato locale⁶⁹: questa

città pugliesi tra XVI e XVII secolo, in A. MUSI (a cura di), *Le città del Mezzogiorno nell'età moderna*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 2000, pp. 25-40; F. CAMPENNI, *Le storie di città: lignaggio e territorio*, in A. LERRA (a cura di), *Il libro e la piazza. Le storie locali dei Regni di Napoli e di Sicilia in età moderna*, Manduria-Bari-Roma, Lacaita, 2004, pp. 69-107.

⁶⁶ A. MUSI, *Storie “nazionali” e storie locali*, IVI, pp. 13-26.

⁶⁷ Sulle trasformazioni che investono l'identità nobiliare del Regno di Napoli, nel corso del tempo, e sui tentativi di inquadramento compiuti parallelamente dalle istituzioni statali, cfr. G. CIRILLO, *Virtù cavalleresca e antichità di lignaggio. La Real Camera di S. Chiara e le nobiltà del Regno di Napoli nell'età moderna*, Roma, Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo, Direzione Generale Archivi, 2012.

⁶⁸ Cfr. G. CIRILLO, *Spazi contesi. Camera della Sommaria, baronaggio, città e costruzione dell'apparato territoriale del Regno di Napoli (secc. XV-XVIII)*, 2 tt., Milano, Guerini e Associati, 2011.

⁶⁹ Sulla base delle suggestioni provenienti dagli studi sul “sistema patrizio” applicato al contesto dell'Italia centro-settentrionale (si veda, in particolare, C. MOZZARELLI, *Il sistema patrizio*, in C. MOZZARELLI, P. SCHIERA (a cura di), *Patriziati e aristocrazie nobiliari. Ceti dominanti e organizzazione del potere nell'Italia centro-settentrionale dal XVI al XVIII secolo*, Trento, Libera Università degli studi di Trento, 1978, numerosi lavori sono stati dedicati negli ultimi decenni

operazione, oltre che orientata ad accrescere complessivamente il lustro cittadino, mira a dotare Caserta di un parametro – quale il possesso di una nobiltà separata riunita in seggio – ritenuto di notevole importanza per il prestigio delle città, di cui erano solite tradizionalmente fregiarsi le città regie. Ecco, allora, lo scrittore casertano tessere elogi frequenti dei rappresentanti del governo cittadino, ai quali sono proprio dedicate le *Memorie istoriche*⁷⁰, e soffermarsi ad illustrare il ruolo svolto nei secoli dai locali amministratori dell'*universitas*. L'intento è quello elevare la reputazione del corpo civico, che avrebbe significato conseguentemente la nobilitazione della città e delle sue istituzioni: in quest'ottica il richiamo all'antichità, mediante il ricorso a "formule" del passato o alla ricostruzione di eventi fondativi, serve ad ammantare di autorità il tentativo di accreditare una tradizione storiografica. L'obiettivo è quello di individuare un nucleo remoto e persistente di *élite*, per sostanziare la pretenziosa tesi dell'esistenza di una nobiltà casertana distinta per ceti. A tale scopo, l'Esperti riferisce che gli Eletti casertani solevano essere appellati con l'altisonante espressione di "tribuni della plebe"⁷¹ e poi si cimenta in un'ardua ricostruzione delle ascendenze medievali della nobiltà di Caserta. Lo scrittore descrive il ruolo del patriziato nel periodo longobardo, narrando che, nonostante la «città in vari luoghi, paesi e ville fosse divisa ed abbitata; nulla di manco però sopra di essa vi era un corpo di gente nobile, che aveva la carica di governare universalmente tutti e quei della città, e quei, che abitavano nelle ville. Costoro poi, a cui si commetteva una tal cura di governare, venivano chiamati i Primi, come in Erchemperto leggiamo [...]»⁷². L'autore delle *Memorie* si addentra nell'intricata dimostrazione di un'originaria separazione di ceti e della conseguente esistenza, in tempi remoti, di un sedile nobiliare testimoniato dalla tradizionale collocazione accanto all'antica porta cittadina⁷³. A sostegno della propria tesi, egli rintraccia i principali scritti nei

alle nobiltà cittadine del Mezzogiorno moderno, nell'intento di delinearne contorni, peculiarità e analogie. Cfr. M.A. VISCEGLIA (a cura di), *Signori, patrizi e cavalieri nell'età moderna*, Roma-Bari, Laterza, 1992; EAD., *La nobiltà nel Mezzogiorno d'Italia in età moderna*, in «Storica», III, 7 (1997), pp. 49-96; EAD., *Identità sociali*, cit. Per una rassegna sul tema, si veda G. CIRILLO, *Patriziati e città in Italia. Il caso paradigmatico del Regno di Napoli*, in «Archivio Storico per le Province Napoletane», CXXIV (2006), pp. 431-483.

⁷⁰ Le *Memorie istoriche* dell'Esperti sono dedicate «a' signori del governo della Real Città di Caserta» (cfr. C. ESPERTI, *Memorie istoriche della Città di Caserta Villa Reale*, cit., pp. 1-3 + frontespizio).

⁷¹ IVI, p. 328.

⁷² IVI, p. 322.

⁷³ Sui seggi nobiliari della città di Napoli, che fungono da modello per i patriziati delle altre città del Regno, cfr. G. MUTO, *Interessi cetuali e rappresentanza politica: i «seggi» e il patriziato napoletano nella prima metà del Cinquecento*, in F. CANTÙ e M. A. VISCEGLIA (a cura di), *L'Italia di*

quali si fa cenno al ceto nobile casertano o a famiglie aristocratiche ritenute originarie di Caserta⁷⁴. L'Esperti continua argomentando sulla continuità e la persistenza del seggio nobiliare, di cui sarebbe espressione l'attuale patriziato cittadino, cui lo stesso autore appartiene: «il quale numero de' 40 Nobili ha perseverato sino a tempi nostri, che non ha molto per le solite avversioni della plebe con nobili fu dismesso: ma quanto al governo della Città, da questi 40 se ne eliggevano sei, per governar la Città, e Villaggi ogni anno, e l'elezione stava in mano del Principe»⁷⁵.

Pur ricorrendo, con lo spirito polemico del patrizio, al *topos* della consueta invidia dei popolani nei confronti della nobiltà, l'Esperti ricostruisce gli eventi cruciali che nel Settecento hanno determinato le rilevanti trasformazioni del reggimento civico casertano, che progressivamente hanno condotto alla situazione in cui si è calata la nuova dimensione della città regia dei Borbone. È l'intervento statale a produrre una repentina interruzione del sistema cooptativo fondato sulla gestione oligarchica della *res publica* affidata all'organismo ristretto dei Quaranta reggimentari, la cui origine – al di là dell'autocelebrativa ascendenza altomedievale proclamata dall'Esperti – può ragionevolmente farsi risalire ai decenni tra la fine del Quattrocento e l'inizio del Cinquecento, quando, sotto la generale spinta introdotta dalla legislazione aragonese, si passa dal sistema dei parlamenti cittadini, aperti ai capifamiglia, a quello dei più ristretti consigli, ispirati ad una rigida e circoscritta dinamica elettorale. Sotto il Viceregno austriaco, nel 1732, un timido tentativo della Camera della Sommaria di estendere la votazione degli Eletti a tutta la

Carlo V. Guerra, *religione e politica nel primo Cinquecento*, Roma, 2003, p. 615-637; I. DEL BAGNO, *Reintegrazioni nei seggi napoletani e dialettica degli «status»*, in «Archivio Storico per le Province Napoletane», CII (1984), pp. 189-204; P. VENTURA, *La capitale e le élites urbane nel Regno di Napoli tra XVI e XVIII secolo*, in «Mélanges de l'Ecole française de Rome. Italie et Méditerranée», 1 (2009), pp. 261-296; ID., *La capitale dei privilegi: governo spagnolo, burocrazia e cittadinanza a Napoli nel Cinquecento*, Napoli, FedOAPress, 2018.

⁷⁴ Crescenzo Esperti cita, in particolare, le opere di C. PELLEGRINO, *Due discorsi di Camillo Pellegrino figlio di Alessandro. Si tratta nel primo d'un antico significato del nome Porta. Nel secondo dell'antico sito di Capua*, in Napoli per Francesco Savio stampatore della corte arcivescovile, 1643; E. BACCO, *Breve descrizione del Regno di Napoli diviso in dodici provincie. Nella quale con brevità si tratta della città di Napoli, e delle cose più notabili di essa: et delle città, e terre più illustri del regno con le famiglie nobili [...]*, Napoli per Ottavio Beltrano, 1648; G.B. PACICHELLI, *Il Regno di Napoli in prospettiva diviso in dodici province opera postuma divisa in tre parti*, Napoli, D.A. Parrino, 1703. In particolare, citando il Pacichelli, che a sua volta richiama Erchemperto, l'Esperti sottolinea che Caserta «è governata fin dalla sua fondazione da 40 Primiti, parte dei quali si eliggono da famiglie Nobili, e parte dalla più scelta Cittadinanza [...] Ecco dimostrato, che in Caserta vi sii stato il Seggio, ed i Nobili, e credo aver appagati non meno i Forestieri che i Paesani» (C. Esperti, *Memorie ecclesiastiche*, cit., 74).

⁷⁵ C. ESPERTI, *Memorie istoriche*, cit., p. 324.

popolazione cittadina, senza distinzioni di ceto, è destinato ad una vita breve. Con l'avvento dei Borbone e dei progetti di riforma di impianto tanucciano, il sistema elettorale del governo locale casertano, pur mantenendo una rappresentanza cetuale allargata anche ai popolari non annoverabili nel "ceto civile", viene ricondotto ad una base numerica ristretta, per evitare le lungaggini insite nel pronunciamento collettivo previsto dalla precedente normativa austriaca. Viene, infatti, emanato un dispaccio che riduce i votanti a 36, da eleggersi in numero di sei per ogni quartiere ogni cinque anni, chiamati Decurioni, che rappresentino equamente il ceto dei nobili, quello dei mercanti e quello «dell'ultima plebe»⁷⁶. Questa operazione di "democratizzazione" del corpo elettorale, condotta per tutti i reggimenti delle città del Regno attraverso la riforma dei sistemi di rappresentanza cetuale, è parallela alla revisione della "tavola della nobiltà" e permette alla monarchia borbonica di puntare ad una rigida selezione nel riconoscimento dello *status* nobiliare, che subisce una gerarchizzazione e tende ad escludere numerose frange delle élite cittadine dall'inquadramento nei ranghi del patriziato "propriamente inteso"⁷⁷.

Nonostante il patriziato casertano non possieda i rigidi e limitanti requisiti previsti dalla Corona per l'identificazione dello *status* nobiliare, che gli viene precluso già dalla semplice circostanza dell'essere stata la città di Caserta sempre infeudata, esso cerca di cogliere l'opportunità, che la nuova monarchia borbonica offre, di stabilire un rapporto proficuo con i gruppi dirigenti delle città provinciali. Ma, come dimostrato, l'operazione più audace tentata dalle élite casertane è originata dalla felice congiuntura della scelta del sito come sede della nuova reggia e luogo di sviluppo della novella capitale: il patriziato non si lascia sfuggire la preziosa occasione di poter legittimare il proprio centro urbano come città regia, di "sfruttare" il conseguimento del titolo di "Villa Reale" per accreditare Caserta – in modo del tutto inusitato ed artificioso – come centro demaniale, in quanto attualmente appartenente alla Corona. Convinto interprete di tale disegno è Crescenzo Esperti, che, attraverso la sua opera, punta ad incanalare – spesso forzandole – le ricostruzioni storiche al fine di creare una base di riferimento delle vicende casertane che possa fungere da premessa per potersi fregiare dello *status* di "città regia".

Con l'avvento dei Borbone, Caserta ha l'occasione di "svoltare pagina", costruendo un nuovo rapporto con il "re-feudatario". La maggior parte

⁷⁶ *IBIDEM*.

⁷⁷ Sulla riforma della "tavola della nobiltà" del Regno di Napoli (regio dispaccio del 25 gennaio 1756), cfr. A. SPAGNOLETTI, *Profili giuridici della nobiltà meridionale fra metà Settecento e Restaurazione*, in «Meridiana», 19 (1994), pp. 29-58. Sul punto, G. CIRILLO, *Virtù cavalleresca e antichità di lignaggio*, cit.

dell'*élite* casertana è pronta a cogliere questa opportunità e l'opera di Crescenzo Esperti dà voce al desiderio dei cittadini. Una città regia necessita di un patriziato strutturato e ciò spiega l'impegno profuso dall'autore nel rintracciare le "improbabili" origini antiche di un seggio, la cui esistenza era largamente negata dagli studiosi e, con grande rammarico dell'erudito casertano, perfino da alcuni suoi concittadini. L'Esperti si affanna a fugare lo scetticismo e la perplessità dei «convicini Campani, Nolani, e Pozzolani, Sessani, ed anche Napoletani, che in Caserta vi sia l'attuale Nobiltà, la quale rappresenti quei 40 Primori da Erchemperto notati»⁷⁸: emerge spesso l'atavica conflittualità con le confinanti città più influenti e, soprattutto, il latente contrasto con la regia Capua, da sempre avvertita, con fastidio, come prestigiosa e predominante. Nel secondo Settecento, quindi, la comunità casertana tenta un'operazione di "rifondazione" cittadina, aspirando ad un'integrazione nel regime borbonico basata sul nuovo "patto" tra la monarchia e l'*universitas civium*: da qui il bisogno di un patrimonio di storia, miti, simboli e monumenti che alimentino l'autorappresentazione cittadina, di cui l'Esperti si rende abile interprete. Il suggello a tale operazione è costituito dalla dedica posta in apertura delle *Memorie istoriche*, che sono significativamente offerte «a' signori del governo della Real Città di Caserta», con i quali l'autore si complimenta per l'ottimo e savio reggimento della *res publica*, considerandoli degni eredi dell'antico patriziato cittadino e, più recentemente, di quegli amministratori in carica ai tempi del re Carlo, le cui famiglie furono onorate dal monarca mediante l'ammissione «al Baciamento, ed all'Assistenza della pubblica Reale Tavola qui in Caserta»⁷⁹. Ecco che la legittimazione del predominio del ceto patrizio casertano, difficilmente riconducibile al modello nobiliare del sangue anticamente versato per la patria cittadina⁸⁰, cui pure l'Esperti dà credito e al quale cerca di fornire fondamento documentario, tenta di affermarsi mediante i canali offerti dalla nuova monarchia borbonica. Nonostante l'ordinanza reale del 1756, di definizione della "tavola della nobiltà" del Regno, introduca criteri molto selettivi nella revisione delle gerarchie nobiliari cittadine, restano tuttavia degli spazi di manovra per nobilitarsi, attraverso l'attribuzione della miriade di piccole onorificenze o funzioni create nel processo di elaborazione dell'apparato dei

⁷⁸ C. ESPERTI, *Memorie istoriche*, cit., p. 326.

⁷⁹ IVI, p. 2 (della "Dedica").

⁸⁰ F. CAMPENNI, *La patria e il sangue. Città, patriziati e potere nella Calabria moderna*, Manduria-Bari-Roma, Lacaita, 2004, pp. 133-134 e *passim*.

riti e dei cerimoniali di corte, finalizzati al radicamento del potere e alla legittimazione della nuova dinastia regnante⁸¹.

È significativo il rilievo posto da Esperti sulle cerimonie del baciamento e dell'assistenza alla Tavola Reale, che concorrono a elevare la città di Caserta e le sue élite. Il baciamento era un antico rito tipico della sovranità, con il quale il re “si concedeva” fisicamente e simbolicamente, gratificando i fortunati destinatari. L'ammissione del ceto dirigente casertano ad una cerimonia tradizionalmente riservata ad un ristretto novero di aristocratici di alto rango, eleva Caserta ad un livello superiore: l'«*accedere ad manum* aveva carattere selettivo, poiché il sovrano concedeva la propria mano da baciare solo ai grandi dignitari del suo seguito, in segno di particolare favore nei loro confronti»⁸². Esperti coglie a pieno il valore “iniziatico” di tale cerimoniale, che era fortemente attestato nella tradizione asburgica spagnola, dalla quale si era riverberato nei molteplici *reinos* della Corona tra XVI e XVII secolo⁸³, ed era stato ereditato dai Borbone al loro avvento al trono. Accolto, reinterpretato e potenziato dalla presenza *in loco* del monarca, il baciamento viene sapientemente adoperato da Carlo e dai suoi successori come efficace strumento di integrazione della nobiltà e dei notabili del Regno di Napoli. Come dimostra il caso di Caserta, si compie lungo tali direttrici anche la politica di promozione delle città di provincia e delle loro élite perseguita dalla monarchia borbonica, tesa a ridimensionare il soverchiante peso politico della capitale napoletana mediante la valorizzazione del rapporto della Corona con

⁸¹ Sulla creazione dell'apparato simbolico e cerimoniale della corte borbonica, cfr. E. PAPAGNA, *La corte di Carlo di Borbone, il re “proprio e nazionale”*, Napoli, Guida, 2011; EAD., *Cerimoniale e cerimonie di corte nel Settecento napoletano*, in *Cerimoniale dei Borbone di Napoli*, cit., pp. 109-125.

⁸² EAD., *Cerimoniale e cerimonie di corte*, cit., p. 116.

⁸³ Il valore dei cerimoniali è ampiamente presente anche durante il periodo della cosiddetta *Monarquía de las Naciones* degli Asburgo di Spagna (per l'uso di questa espressione si veda *La Monarquía de las Naciones. Patria, nación y naturaleza en la Monarquía de España*, ed. by A. ÁLVAREZ-OSSORIO ALVARINO - B.J. GARCÍA GARCÍA, Madrid, Fernando Villaverde Ediciones, 2004), quando sono i viceré o i governatori dei vari territori della Corona ad “incarnare” la figura del sovrano e ad interpretare riti e cerimoniali. A tal riguardo, cfr. C. CREMONINI, *Alla corte del governatore. Feste, riti e cerimonie a Milano tra XVI e XVIII secolo*, Roma, Bulzoni, 2012; *Fiesta y Ceremonia en la Corte virreinal de Nápoles (siglos XVI y XVII)*, a cura di G. GALASSO, V. QUIRANTE, J.L. COLOMER, Madrid, CEEH, 2013; E. NOVI CHAVARRIA, *Corte e viceré*, in *Il Regno di Napoli nell'età di Filippo IV*, cit., pp. 103-129. Importanti fonti documentarie sui cerimoniali sono analizzate nei volumi pubblicati a cura di A. ANTONELLI: *Cerimoniale del vicereame spagnolo di Napoli 1503-1622*, Napoli, Arte'm, 2015; *Cerimoniale del vicereame spagnolo e austriaco di Napoli 1650-1717*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2012; *Cerimoniale del vicereame austriaco di Napoli 1707-1734*, Napoli, Arte'm, 2014; e il già citato *Cerimoniale dei Borbone di Napoli 1734-1801*, Napoli, Arte'm, 2017.

i ceti dirigenti provinciali, soggetti a un embrionale disegno di re-inquadramento e rivalutazione nell'ambito della gerarchia dei poteri rappresentati nel Regno.

Tommaso De Vivo e la nuova identità dei Borbone come sovrani del Regno delle Due Sicilie

Teresa Armano

1. Introduzione

L'opera di De Vivo è commissionata all'interno dei circuiti di Corte e rappresenta l'estremo tentativo di Francesco I (ma è fortemente utilizzata a fini propagandistici da Ferdinando II) per la costruzione di una nuova identità che possa legare la storia del Regno delle Due Sicilie indissolubilmente alla dinastia borbonica¹.

I Borbone già da tempo hanno iniziato una politica propagandistica a livello identitario facendosi identificare come principi italiani.

Questa politica era iniziata già a fine Settecento con Ferdinando I di Borbone con una scelta di differenziarsi dalla precedente identità degli altri rami dei Borbone d'Europa.

La scelta era caduta sulla valorizzazione del ramo materno di Carlo di Borbone ed in particolare su Elisabetta Farnese. Importante famiglia di principi italiani, che annoveravano al proprio interno pontefici e capitani imperiali, titolari dei ducati di Modena e Reggio. Elisabetta Farnese è l'erede di tutto il patrimonio farnese e mediceo in Italia².

Era un'eredità importante che aveva permesso ad Elisabetta Farnese di costruire i presupposti per la realizzazione di regni per i suoi figli in Italia. È il caso di Carlo di Borbone che prima di diventare re di Napoli è il duca di Parma e Piacenza, nonché l'erede designato alla successione alla dinastia medicea in Toscana.

Poi, i Farnese, portano ai Borbone di Napoli un immenso patrimonio sia materiale (i consistenti beni farnesiani e medicei presenti nel Regno di Napoli)

¹ Biblioteca Palatina della Reggia di Caserta, T. DE VIVO, *Fasti del Regno delle Due Sicilie*, [Napoli] 1830.

² G. CIRILLO, *Emblems of Power in Bourbon Europe. Semantic SearchPaths on Historical Archives*, Roma, Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo, Direzione Generale Archivi, 2018. ID., *Approaches to the historiography of Naples, Spain and Bourbon Europe during the Reign of Charles III*, in *The Europe of "Decentralised Courts". The Bourbon Royal Sites in Spain, Naples and Sicily*, a cura di G. CIRILLO-A. GRIMALDI, in «Cheiron», II (2017), pp. 30-61; *Le vite di Carlo di Borbone. Napoli, Spagna e America*, a cura di R. CIOFFI-L. MASCELLI MIGLIORINI-A. MUSI-A. M. RAO, Napoli, Artem, 2018.

che immateriale (la tradizione culturale di grandi principi mecenati che hanno commissionato inestimabili opere d'arte).

Mentre Carlo di Borbone si serve per la sua sperimentazione politica di costruzione dello stato moderno delle città medicee e farnesiane, Ferdinando IV e poi Francesco I attingeranno soprattutto a questa eredità immateriale³.

Inizia Ferdinando IV che trasporta tutto l'inestimabile patrimonio dei Farnese da Parma nel Regno di Napoli. Il sovrano distribuisce le opere d'arte dei Farnese fra la Reggia di Caserta, la Reggia di Napoli ed il sito di Capodimonte. Il Reale Museo Nazionale di Capodimonte ospiterà gran parte di questo patrimonio.

Con Francesco I, negli anni Venti dell'Ottocento, si va oltre. La monarchia ora punta ad associare il nuovo sovrano al mecenatismo regio praticato sulle scienze e sulle arti.

È questo sovrano che promuove tutta una serie di opere che facciano il punto sul riformismo dei Borbone di Napoli. Molto importanti restano le 5 platee commissionate all'Intendente Antonio Sancio sui principali siti borbonici del napoletano⁴.

L'opera più importante commissionata da Francesco I resta comunque il volume del De Vivo la cui importanza è sfuggita ai suoi biografi.

Nella biografia dedicata al De Vivo del Dizionario biografico Treccani si apprende che era nato ad Orta di Atella, in provincia di Caserta, intorno al 1790. Nel 1829 risiedeva a Roma dove aveva acquisito una certa notorietà, allievo del Camuccini e membro dell'Accademia dei Virtuosi del Pantheon. Da Roma il pittore manteneva contatti anche con Napoli, visto che il marchese Donato Tommasi, ministro di Grazia e Giustizia e degli Affari ecclesiastici, gli commissionò le copie della *Sibilla* del Guercino e di quella del Domenichino. Sicuramente è in contatto con gli ambienti della corte di Caserta visto che ancora nel 1845 realizza il quadro *la Zingara che predice al futuro papa Sisto V l'ascesa al pontificato*, firmato e datato Roma 1845 (Caserta, palazzo reale). A Napoli ricevette commissioni anche da re Ferdinando II tra cui una *Immacolata*

³ *The Modern State in Naples and Bourbon Europe: Historiography and Sources*, by G. CIRILLO – M. A. NOTO, Napoli, COSME B.C.-MIBACT 2019.

⁴ F. BARRA-A. PUCA (eds), *Antonio Sancio e la Platea di Carditello*, Roma, Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo Direzione Generale Archivi, 2017; G. BRANCACCIO, *Royal and archeological sites: towards an integrated system?* in G. CIRILLO-A. GRIMALDI, *The Europe of "Decentralised Courts"*. *The Bourbon Royal Sites in Spain, Naples and Sicily*, a cura di G. CIRILLO-A. GRIMALDI, in «Cheiron», II (2017), pp. 71-83.; I. ASCIONE - G. CIRILLO - G.M. PICCINELLI (a cura di), *Caserta e l'utopia di S. Leucio. La costruzione dei siti reali borbonici*, Ministero Per i Beni e le Attività Culturali Direzione Generale per gli Archivi, 2012.

Concezione, per la chiesa di Pizzofalcone a Napoli⁵.

Le committenze a favore dei Borbone sembra che terminarono nel 1848, in quando coinvolto nei moti, come membro della guardia nazionale. Per la commemorazione dell'Unità d'Italia dipinge un quadro raffigurante *L'Italia unita circondata dai suoi uomini più illustri*, che viene offerto al Parlamento dietro rimborso delle spese. Morì a Napoli il 7 ottobre 1884 in grande indigenza.

Delle raffigurazioni attribuite al De Vivo, menzionate nella biografia del Dizionario Biografico, diverse sono litografie riprodotte nel volume *Fasti del Regno delle Due Sicilie*: «La rivoluzione di Masaniello; Il re Corrado di Svevia entra vincitore a Napoli; Archimede con gli specchi ustori brucia la flotta romana sotto Siracusa; L'atto provocatorio dei Vespri siciliani; Nozze di Giovanna d'Angiò con Andrea d'Ungheria; Giovanna d'Angiò prova la sua innocenza al papa Clemente VI; Disfida di Barletta; l'imperatore Costante è ucciso nel bagno»⁶.

Dal volume del De Vivo emerge che l'iconografia selezionata dall'autore è condivisa con gli ambienti della Corte, che hanno aiutato l'autore a recuperare quadri e stampe negli archivi e biblioteche della nobiltà meridionale e siciliana (dove se ne illustra minuziosamente la provenienza) che sono stati trasformati in litografie mediante incisione in rame. Al succinto commento italiano che inquadra il «fasto» segue una traduzione in francese⁷.

2. I fasti del Regno delle Due Sicilie di Tommaso De Vivo

L'opera del De Vivo è molto rara: l'esemplare custodito presso la Biblioteca Palatina della Reggia di Caserta è, a quanto pare, uno dei pochi (o il solo) rimasti completi di illustrazioni; esso è costruito attraverso il commento di 74 tavole, minuziosamente selezionate, che illustrano i fasti del Regno delle Due Sicilie⁸.

Interessante la selezione dei momenti identitari che devono tenere conto dei problemi precedentemente esposti: legare l'identità dei due ex Regni (Napoli e Sicilia) con la nuova realtà delle «Due Sicilie»; ricercare un forte

⁵ Voce curata da A. RUSSO, *Dizionario Biografico degli italiani*, VI. 39, (1991).

⁶ IVI.

⁷ T. DE VIVO, *I fasti*, cit.

⁸ IVI. Oltre alle prime 24 illustrazioni iniziali, l'indice comprende altre 54 tavole. Le prime tre partono dal periodo medievale, prima dell'unificazione normanna: la prima concerne il duca di Benevento; la seconda, la caduta di Siracusa sotto i musulmani; la terza, raffigura i 40 pellegrini normanni che si presentano al duca di Salerno Gisulfo offrendosi di combattere i saraceni.

legame identitario con i sovrani della monarchia borbonica, facendo cadere, all'opposto, la *damnatio memoriae* su alcuni periodi come il Decennio napoleonico. Insomma, una dinastia che si doveva presentare più italiana e meno legata alla Spagna e che doveva recuperare i grandi episodi identitari della storia dei due Regni, attingendo anche a piene mani alla mitologia classica.

Emerge come sia un'opera sperimentale in quanto vi sono dei vuoti inspiegabili. L'autore immagina nella prima tavola, autobiografica, che Partenope ed Aretusa gli siano apparse in sogno incitandolo «a ravvivare le glorie dei due ex Regni de' quali alcuni geni gli mostrano le insegne ed i fasti»⁹.

Nei fasti proposti vi è una prima grande assente: Roma. L'identità si costruisce escludendo, o ponendosi in conflitto, con la tradizione dell'Impero romano.

Così molto spazio è dedicato ai miti ed all'archeologia di fondazione della capitale dei Regni di Napoli e Sicilia e, più in generale, dell'antica tradizione della *Magna Graecia* e anche dei popoli italici. Ben tre tavole sono dedicate al mito di Partenope, in una duplice versione mitologica: la tradizione vuole che la divinità fondasse direttamente Napoli; oppure che i cumani, scendendo verso la sponda del mare e scoprendo il sepolcro di Partenope, edificassero una città ad essa dedicata¹⁰.

Invece, un dato importante che emerge è che non viene ripresa nessuna tradizione che riguardi direttamente la fondazione delle due ex capitali del vecchio Regno di Sicilia: Palermo e Messina. Qui si è abbattuta la scure della *damnatio memoriae* del nuovo regime borbonico: viene menzionata solo la leggenda di «Cerere e Nicano, i primi abitatori della Sicilia»¹¹.

In questa prima parte del volume, la tradizione identitaria è influenzata anche da Vico e dal Muratori, dalla tesi dell'*antica sapienza italica*, che viene fatta propria dal De Vivo. La civilizzazione non nasce in Grecia ma nella *Magna Graecia*. Così, Mezzogiorno e Sicilia sono associati ai grandi miti delle città italiote e siciliote: «Pitagora che giunge nella città di Crotone»; il mito del Platone in Italia, già caro a Vincenzo Cuoco («Dione presenta Platone dinanzi a Dionisio il vecchio»)¹². Presente il mito di Archimede che brucia le navi

⁹ IVI, tav. 1.

¹⁰ IVI, tavv. 2 e 3. Su questi argomenti, cfr. V. CUOCO, *Il Platone in Italia*, a cura di A. DE FRANCESCO, Roma-Bari 2006; ID., *Saggio storico sulla rivoluzione di Napoli*, con introduzione di A. DE FRANCESCO, Manduria-Bari-Roma, 1998.

¹¹ T. DE VIVO, *Fasti del Regno*, cit., tav. 2. Le tavole hanno una doppia numerazione in numeri arabi fino a 22 (sono le tavole che concernono la mitologia e l'antichità); da I a LII le tavole che raffigurano la storia del Regno delle Due Sicilie a partire dal periodo Arabo-Longobardo-Normanno e fino a Francesco I.

¹² IVI, tavv. 4 e 5.

romane che assediano Siracusa; o, ancora, di Cicerone questore in Sicilia che riscopre la tomba di Archimede, dopo averla cercata invano per mesi, avvolta dai rovi, e che avrebbe esclamato: *Magna Graecia non est*¹³.

Altri episodi di mitologia classica rimandano ad Ercole che giunge in Sicilia con i buoi di Gerione ed uccide il gigante Erice. Oppure ad una piccola epica siciliana: «Enea, profugo da Troia, sbarca nell'isola di Cerere fondando alcune città». Ancora a «Enno [che], assurto a re degli schiavi, viene posto in catene»¹⁴.

L'identità di Roma viene completamente offuscata ed essa è vista come una conquistatrice che ha corrotto i valori civili degli antichi popoli italici. Anzi, in contrapposizione, sono proposti episodi che rimandano alle virtù dei popoli preromani: il «rovesciamento della statua [dell'odiato Verre]»¹⁵; il valore dei Sanniti che resistono a Roma e l'episodio delle forche caudine («Ponzio, generale dei Sanniti fa passare sotto il giogo l'armata romana»)¹⁶. Se Roma viene rimossa, non tocca una sorte migliore ad Annibale, che viene visto come un usurpatore: il condottiero punico alle prese con gli ozi di Capua, il coraggio della cavalleria siciliana che assale il campo di Amilcare¹⁷.

Solo due stampe sono dedicate ai santi protettori delle città capitali di Napoli e Palermo: il miracolo di «S. Gennaro, esposto agli orsi nell'anfiteatro di Pozzuoli»¹⁸; la «morte di S. Rosalia» che viene fatta discendere dai re d'Italia¹⁹.

Poi un'operazione che vede concatenarsi la legittimità delle diverse dinastie normanno, svevo, angioino, aragonese, direttamente legate con il nuovo regno di Carlo di Borbone e dei suoi discendenti.

Anche in questo caso compaiono i principali episodi che richiamano la diversa identità delle Due Sicilie. In diverse tavole sono riprodotti importanti fatti d'arme che portano alla formazione del Regno normanno: i «40 pellegrini normanni che propongono a Guaimaro, il principe di Salerno, di combattere i saraceni»²⁰; la conquista di Palermo da parte di re Ruggiero e di Roberto il Guiscardo²¹; l'esercito di Roberto il Guiscardo che «brucia le navi nel porto di Durazzo per combattere l'Imperatore Alessio»; il «conte Ruggiero che è

¹³ IVI, tav. 6. Su questo episodio, cfr. A. MOZZILLO, *Viaggiatori stranieri nel Sud*, Milano 1974. Cfr. l'introduzione, pp. 8 ss.

¹⁴ IVI, tav. 11.

¹⁵ IVI, tav. 12.

¹⁶ IVI, tav. 22.

¹⁷ IVI, tav. 23.

¹⁸ IVI, tav. n. 10.

¹⁹ IVI, tav. n. 15.

²⁰ IVI, tav. III.

²¹ IVI, tav. IV.

nominato legato apostolico da parte di Urbano II»; «l'incoronazione di re Ruggiero nella cattedrale di Palermo»; «Guglielmo il buono che edifica il tempio di Monreale»²². Poi il matrimonio tra Costanza d'Altavilla ed Enrico VI; la rinuncia della corona del Regno da parte di Guglielmo III a favore di Enrico VI²³. Con il Regno degli Svevi si propongono: la figura di Pier delle Vigne e il suo suicidio; «l'ingresso da vincitore di re Corrado di Svevia a Napoli nell'atto di far porre un freno al cavallo di bronzo simbolo della città»²⁴; «la morte di re Manfredi nella battaglia di Benevento e l'ingresso di Carlo d'Angiò e della regina Beatrice a Napoli»²⁵. Si chiude il bel regno normanno-svevo con l'impresa di Corradino e la sua decapitazione²⁶.

Molto rappresentati, nell'opera del De Vivo, i sovrani angioini e durazzeschi: la morte di Luigi il Santo, fratello di Carlo d'Angiò, a Tunisi; la regina Giovanna, nipote di re Roberto, che sposa Andrea d'Ungheria; re Luigi d'Ungheria che rivendica il trono di Napoli da parte del duca Carlo di Durazzo; «la regina Giovanna I in Avignone, davanti al Sacro Collegio, che si difende dall'accusa di aver fatto assassinare il suo sposo»; «l'incoronazione del re Ladislao e della regina Costanza e la cavalcata reale in trionfo a Gaeta»; «l'ingresso glorioso di Ladislao di Durazzo a Roma e la consegna delle chiavi del Campidoglio»²⁷.

Allo stesso modo, largo spazio è concesso alla rappresentazione della dinastia aragonese. Sono richiamati prima i fasti siciliani a partire dalla ribellione del Vespro, con l'inizio del regno aragonese nell'Isola. Ancora, sono riportate: la grande vittoria di Loria, l'ammiraglio di Pietro III d'Aragona, sulla flotta di Carlo lo Zoppo; la consegna delle chiavi di Castelnuovo da parte di Giovanna II ad Alfonso il Magnanimo; lo stratagemma con il quale Alfonso d'Aragona conquista la città di Napoli²⁸.

Poi, una precisa scelta ideologica nel De Vivo, dettata dagli ambienti di Corte: una completa *damnatio memoriae* di tutto il periodo della dominazione asburgica. Nessuna tavola per Carlo V, Filippo II, Filippo IV o Carlo II. Non compare neanche Filippo V. Né tanto meno compaiono i Viceré napoletani, a partire dal più illustre come il Toledo.

La monarchia borbonica ha completamente rimosso le origini spagnole. Paradossale che di tutto il periodo vicereale siano presenti nell'opera solo tre

²² IVI, tavv. V, VI, VII e VIII.

²³ IVI, tavv. XI e XII.

²⁴ IVI, tavv. XVII e XVIII.

²⁵ IVI, tavv. XX e XXI.

²⁶ IVI, tav. XXIII.

²⁷ IVI, tavv. XLI e XLIII.

²⁸ IVI, tavv. XXV, XXVII, XLV.

tavole: la prima dedicata alla disfida di Barletta, dove Ettore Fieramosca viene già presentato come uno degli eroi nazionali; la seconda raffigura Masaniello, allo stesso modo rappresentato in modo positivo, all'interno della rivolta antispagnola; la terza celebra la morte di uno dei personaggi ritenuti fondanti per l'identità del Regno: Torquato Tasso²⁹.

Invece, il nuovo gusto neoclassico, che pervade Napoli ed il Regno, è presente nella stampa che rimanda alla lacrimevole fine della città di Pompei³⁰.

Completamente rimosso, dal quadro identitario del Regno, il Decennio napoleonico. Giuseppe Napoleone e soprattutto Gioacchino Murat sono considerati degli usurpatori.

Le ultime tre tavole fanno ripartire la nuova storia con il Regno autonomo da Carlo di Borbone. La prima concerne «l'incoronazione di Carlo nel duomo di Palermo»; la seconda è attinente al recupero del Regno di Ferdinando IV ed alla sua entrata nella capitale; la terza si ispira al programma propagandistico di Ferdinando II e richiama il regno del precedente re: «Sotto l'auspicio di Francesco I, re del Regno delle Due Sicilie, progrediscono le arti e le scienze»³¹.

3. Conclusioni

Anche se l'iconografia non è particolarmente caratteristica, nei cerimoniali monarchici, infine, vanno compresi i funerali di Stato.

In particolare, degno di nota è il cerimoniale messo in piedi alla morte di Alfonso d'Aragona dove bene si evidenzia il valore affidato alle reliquie considerate oggetti preziosi. Questo alone di sacralità del corpo dei sovrani, secondo Maria Antonietta Visceglia, finisce per diventare importante soprattutto con la Controriforma. È la Corte papale a guidare questo cambiamento. Il rito dell'imbalsamazione dei Pontefici che subentra a Roma finirà per essere seguito da buona parte dei sovrani europei³².

Tutte le famiglie regnanti costruiscono dei mausolei funerari e delle camere ardenti atte a favorire dei veri e propri culti verso i sovrani estinti.

Si giunge alla nuova monarchia autonoma dei Borbone, si sceglie il mausoleo funerario. I sovrani defunti a partire da Ferdinando IV – Carlo di Borbone e la propria famiglia entreranno nel pantheon di famiglia spagnolo –

²⁹ IVI, tavv. XLVII, XLVIII, XLIX.

³⁰ IVI, tav. 8.

³¹ Indicate nell'Indice come tavv. L, LI, LII.

³² Si sono viste le puntuali osservazioni di M. A. VISCEGLIA in ID., *Il cerimoniale come linguaggio politico*, cit., 120 ss.

saranno sepolti in S. Chiara. Lo stesso monastero scelto dai re di Napoli – per fornire continuità a livello simbolico – fino al periodo dei sovrani aragonesi.

Dalla documentazione che è emersa dall'Archivio di Stato di Napoli si evince come è soprattutto Ferdinando II che cerca di addobbare il pantheon funerario della famiglia reale con diverse ristrutturazioni ed abbellimenti³³. Anche se non possediamo l'iconografia funeraria del sepolcro, confezionata comunque nel periodo tra Francesco I e Ferdinando II, ci sono pervenute diverse descrizioni in merito al rituale funerario.

Per i tre funerali di Ferdinando IV, di Francesco I e di Ferdinando II, i corpi, dopo essere stati imbalsamati, sono esposti in una camera ardente per il commiato degli esponenti della Corte e degli altri membri delle élite del Regno. Si tratta di una ritualità non paragonabile alla solennità che ammantava gli esponenti delle altre monarchie europee.

La veglia funebre e l'ultimo saluto non suscitano più nessun forte sentimento di commozione e solidarietà verso i sudditi. Anzi, i preparativi per l'imbalsamazione non sempre sono eseguiti a regola d'arte. Durante la veglia funebre alle spoglie di Francesco I, le guardie del picchetto d'onore fuggono dalla sala ardente terrorizzate: si era staccato, con un gran tonfo, un braccio dal corpo del sovrano³⁴.

A giocare contro i sentimenti di attaccamento alla monarchia, da parte dei sudditi napoletani, è il brevissimo lasso di tempo dalla morte degli ultimi sovrani napoletani (da Ferdinando I a Ferdinando II): ossia meno di 40 anni. Già l'Unità d'Italia era alle porte e la generazione successiva degli ex aristocratici si sarebbe legata con nuovi sentimenti di fedeltà ai Savoia.

Così, i vettori propagandistici dell'identità del Regno delle Due Sicilie non hanno la diffusione sperata. Dopo il 1848 è iniziata la leggenda nera dei

³³ ASNa, Maggiordomia Maggiore, Soprintendenza Generale di Casa Reale, Archivio Amministrativo, III Inventario, b. 1590.

³⁴ Abbiamo selezionato la descrizione dei funerali che è compiuta da H. ACTON, *Gli ultimi Borboni di Napoli (1825-1861)*, Firenze 1962. Morte di Ferdinando IV, p. 16: «Dopo essere rimasto tre giorni riposto con gran solennità su un catafalco coperto di drappi aurei o argentei e ornato ai quattro angoli da spumeggianti piume, tra funzionari e cortigiani vestiti in strettissimo lutto, il re morto venne sepolto in S. Chiara» Morte di Francesco I: «Nei tre giorni precedenti le esequie, la regale salma venne esposta in S. Chiara; la terza notte le due guardie che vegliavano il sontuoso catafalco sobbalzarono per un tonfo sinistro e si diedero alla fuga, colte da un cieco terrore. Un braccio del defunto Re era caduto a terra perché il corpo era stato imbalsamato con troppa premura», IVI, p. 67. Morte di Ferdinando II: «Sembrava a molti che anche il Regno si fosse disintegrato insieme con Ferdinando II [...]. Alla Regina il pensiero che il cadavere venisse imbalsamato riusciva insopportabile, ma non vi era possibilità di evitarlo in quanto si doveva esporlo al pubblico», IVI, p. 443.

Borbone, che si caratterizzeranno per essere una delle dinastie più retrograde e sanguinarie in Europa.

Nel paradigma della Nazione del Risorgimento che compare all'interno della *Letteratura italiana* di Francesco De Sanctis calerà la completa *damnatio memoriae* sul progetto identitario tentato dagli ultimi Borbone di Napoli³⁵.

³⁵ F. DE SANCTIS, *Storia della letteratura italiana*, a cura di N. GALLO, introduzione di Giorgio Ficara, Torino 1996.

Tavole



Partenope fonda Napoli



Cicerone scopre la tomba di Archimede



Archimede ed i suoi specchi



Ercole passando per la Sicilia



Battaglia tra italiani e francesi (disfida di Barletta)



Masaniello



Incoronazione di Carlo III



Ferdinando IV

Ceremonial, etiqueta y arte como estrategia de glorificación de una dinastía portuguesa: diplomacia y matrimonios reales en tiempos de D. João V de Braganza¹

João de Figueiroa-Rego

“La cortesía. Questa disposizione interiore ha prodotto in tutti i popoli un cerimoniale esteriore che si chiama cortesía e amabilità, una sorta di codice di leggi non scritte che gli uomini si ripropongono di osservare fra loro, e hanno convenuto di prendere come segno di stima l’uso che se ne faccia nei loro confronti, e di offendersi qualora non le si osservino”.

Charles-Louis de Montesquieu, *I miei pensieri*, 1716.

1. Portugal y la búsqueda de una identidad cortesana (siglo XVII).

Los diversos enfoques con los que la historiografía modernista ha abordado el estudio de las cuestiones de ceremonial, etiqueta, cortesanía en el marco de las representaciones del prestigio, grandeza e importancia de las casas reales europeas a lo largo de la Edad Moderna constituyen una prueba elocuente del significado de conocer modelos, aplicar e incluso descodificar reglas específicas de clasificación, reputación y rango de las distintas unidades políticas. Desde luego se ha puesto fuerte acento en el estudio de sus cortes basado en la exaltación de los monarcas, orígenes ancestrales y en el esplendor de sus personas. Para ciertos monarcas, una afirmación de autoridad y su capacidad de maniobra en el teatro político europeo dependían, en buena medida, de amplios recursos financieros, del liderazgo ejercido en los diferentes entramados cortesanos en los que operaban y, sobre todo, en el empleo de todo tipo de programas alegóricos, simbólicos y fasto en su contacto con las otras monarquías, poniendo en marcha un ceremonial

¹ This work is funded by national funds through the FCT – Fundação para a Ciência e a Tecnologia, I. P., under the Norma Transitória DL 57/2016/CP1453/CT0060. La revisión de la traducción en lengua castellana y de estilo ha sido realizada por Roberto Quirós Rosado (Universidad Autónoma de Madrid), a quien el autor queda muy reconocido.

rígidamente estipulado en que se indicaba con exactitud la posición y las formas de representación privativas de cada una de ellas. Circunstancias, todas ellas, que serían puestas a menudo en relieve por ocasión de misiones diplomáticas, la firma de tratados entre Estados y el aparato creado para celebrar o conmemorar matrimonios principescos entre distintas casas dinásticas y otras situaciones de imprescindible afirmación política. De todo ello se tratará a continuación, con el pretexto de la doble alianza entre las casas reinantes ibéricas, los Borbón y los Braganza, en 1729.

Para ese designio es necesario iniciar con una breve nota retrospectiva no solo con el propósito de contextualizar el episodio en su ámbito temporal y político, sino para justificar una incursión hacia los tiempos de mayor gloria de la monarquía bragancista después de su ascenso al trono en 1640.

En el Portugal de los Austria, de 1580 a 1640, excluyendo episódicas visitas reales², hubo una ausencia casi total de una corte con carácter permanente³. Es cierto que en esas seis décadas se mantuvieron escasas emulaciones cortesanas muy restringidas a la casa ducal de Braganza o la de los marqueses de Vila Real, en cuyas venas corría sangre real tanto de los soberanos ibéricos como de otras distinguidas casas europeas de mayor o menor prosapia nobiliaria y con reputación conocida⁴.

Después de 1640, además de problemas de afirmación militar para concretar interna y externamente un movimiento aún imberbe y falto de apoyos de todo tipo, para la Lisboa bragancista hubo muchos otros desafíos urgentes para consolidar la intención de autonomía de los portugueses y el reciente gobierno de D. João IV. En el plano interno del centro político fue necesario recrear una estructura que durante sesenta años quedó casi inactiva. Desde luego, se puso manos a la obra en la urgente tarea de organizar el ceremonial de aclamación del nuevo monarca, así como estructurar el aparato de una casa real y nombrar sus más distinguidos cortesanos para ejercer posiciones oficiales de mando, de etiqueta y de representación política y social, en un universo palatino novedoso para los segundones de las casas

² A.P. TORRES MEGIANI. *O rei ausente. Festa e cultura política nas visitas dos Filipe a Portugal (1581-1619)*. São Paulo, FAPESP/Alameda, 2004.

³ F. BOUZA ÁLVAREZ, *Lisboa sózinha quase viúva. A cidade e a mudança da corte no Portugal dos Filipes*, Penélope. Fazer e desfazer a História, 13 (1994), pp. 71-93.

⁴ Por ejemplo, la boda del mismo D. João II de Braganza con la hija de los duques de Medina Sidonia, después convertida en reina, doña Luisa de Guzmán, o el matrimonio de doña Beatriz Manrique de Lara y Meneses (hija del quinto marqués y primer duque de Vila Real) con Pietro de' Medici (hijo del gran duque Cosimo I de Toscana), quien después de viuda impulsó la creación en Aveiro de conventos carmelitas; I. AMORIM, *Património e crédito: Misericórdia e Carmelitas de Aveiro (séculos XVII e XVIII)*, *Análise Social*, vol. XLI (180), 2006, pp. 693-729.

aristocráticas involucrados en la rebelión portuguesa, ya que muchos, por su edad, se habían creado lejos de una realidad cortesana para ellos poco conocida en términos prácticos.

Como ya sido ampliamente estudiado por la historiografía hispanoportuguesa⁵, los tiempos de conflicto militar y diplomático entre las dos coronas enfrentadas fueron muy intensos e incluso apasionados, como en los casos de la literatura, la parenética y un incipiente periodismo de gaceta (resaltando los éxitos imaginarios de la diplomacia portuguesa).⁶ El período que siguió a la muerte de D. João IV no careció de episodios dramáticos, con amplia resonancia en el país y en las cortes europeas. Así, hay que vincular la atribulada regencia de la reina viuda, doña Luisa de Guzmán, con las intrigas cortesanas que explotaron en torno a dos facciones totalmente opuestas, una en el círculo próximo al monarca, D. Afonso VI⁷, y otra en la órbita de su hermano, el infante D. Pedro de Braganza. El acoso al nuevo rey, a quien se atribuyeron inmensas atrocidades y perversiones morales, sexuales y físicas, salió victorioso y precipitó su salida del trono, siendo obligado a hacerlo después de un golpe de estado diseñado no solo para quitarle la corona, sino para obtener la anulación de su enlace con doña María Francisca Isabel de Saboya bajo el argumento de que no llegara a ser "consumado"⁸. La reina, bisnieta de Enrique IV de Francia por línea bastarda, tampoco salió ilesa de los procesos políticos y de la nulidad nupcial (que generó controversias literarias inscritas en todo tipo de límites legales, sociales y de comportamiento), pero logró casar poco después (1668) con su excuñado, entonces ya oficialmente regente del Reino.

Tratando el presente ensayo de la importancia del ceremonial, de la etiqueta y de las representaciones artísticas como herramienta de propaganda política, quizás no resultará desproporcionado establecer un vínculo entre cierta compra de un panel de azulejos de carácter humorístico (cuya interpretación está todavía sujeta a suposiciones) y el significado estratégico de la primera boda de María Francisca de Saboya, así como con el curso de la campaña

⁵ Véase, entre otros, F. BOUZA ÁLVAREZ, *Portugal no Tempo dos Filipes. Política, Cultura, Representações (1580-1668)*, Lisboa, Cosmos, 2000 y R. VALLADARES, *A Independência de Portugal. Guerra e Restauração 1640-1680*, Lisboa, A Esfera dos Livros, 2006.

⁶ Por ejemplo, A. DE SOUSA DE MACEDO, *Mercurio Portuguez com as novas da Guerra entre Portugal e Castela*, Lisboa, Of. Henrique Valente de Oliveira, 1663-1666.

⁷ Para esta época vid Á. BARRETO XAVIER e P. CARDIM, *D. Afonso VI*, Lisboa, Círculo de Leitores, 2002.

⁸ Arquivo Nacional Torre Tombo (ANTT), *Manuscritos da Livraria*, n.º 498. "Causa de nulidade de matrimónio entre partes: de uma como autora, a sereníssima rainha D. Maria Francisca Isabel de Sabóia, nossa senhora e da outra o promotor da justiça eclesiástica, em falta de procuração de Sua Majestade el rey D. Afonso VI, nosso senhor". 1667/1669.

militar de la guerra de la Restauración del Portugal bragancista contra los Habsburgo (Fig. 1). La fecha del contrato de matrimonio real (1665) es similar a la de elaboración de las piezas iluminadas (c. 1665-1667). Entre los personajes retratados destaca una gallina transportada en un coche (Fig. 2) y, en sentido opuesto, sigue otro carruaje lleno con macacos, animales tradicionalmente usados en contextos de parodia satírica. Además, uno de los simios se presenta coronado y es reverenciado por otros monos vestidos de soldados, probable alusión a Juan José de Austria, cuyas tropas tuvieron una estrepitosa derrota en la penúltima gran batalla de la guerra de restauración: Ameixial (1663). Por último, ha de notarse cómo la adquisición de los azulejos fue hecha para la Quinta de San António, en Torres Vedras, entonces propiedad de Henrique Henriques de Miranda, chambelán jefe del rey D. Afonso VI, teniente general de la artillería lusa y distinguido militar en el mencionado encuentro armado. Es, así, casi irresistible connotar la comicidad del panel con una posible picardía que, de modo irónico y triunfal, intentase celebrar una victoria diplomática para la casa real portuguesa, una boda Braganza-Saboya que desagradó sobremanera en Madrid al reforzar los vínculos entre Portugal y Francia, y a la par el desastre militar español.⁹



Fig. 1

La boda de la gallina. Panel de azulejos con desfile de monos y carruajes. Taller de Lisboa, c. 1665. Museo Nacional del Azulejo, Monasterio Madre de Deus, Lisboa

⁹ E. DIAZ, *La poétisation de l'histoire: L'événement en textes et en images*, Rennes, Presses universitaires de Rennes, 2019.



Fig. 2 (fragmento)

La boda de la gallina. Panel de azulejos con desfile de monos y carruajes. Taller de Lisboa, c. 1665. Museo Nacional del Azulejo, Monasterio Madre de Deus, Lisboa

Todos esos sucesos, unos más picarescos que otros, convergieron en una tragedia de tintes casi shakespearianos que puso a Portugal al borde del precipicio en materia de rumores negativos diseminados por las cortes extranjeras y que dejaron cicatrices en la imagen pública de un reino todavía tambaleante -recuérdense los movimientos españoles, tras la paz de 1668, para explotar sus fragilidades internas¹⁰-, como lo comprueba todo un intenso carteo diplomático y privado entre distintos actores sociales¹¹. Fue frecuente el recurso a papeles esencialmente basados en intrigas cortesanas, o

¹⁰ ANTT, *Manuscriptos da Livraria*, n.º 987. “História da destronização de D. Afonso VI, rei de Portugal, precedido de um compêndio da história deste reinado”. ANTT, *Manuscriptos da Livraria*, n.º 1047 (4), “Voto que se deu para o castigo do conde de Humanes, enviado de Espanha na corte de Lisboa, como autor da conjuração travada com alguns portugueses contra o infante D. Pedro a favor do rei D. Afonso VI preso na Ilha Terceira”. Para este período y sobre la presencia del conde de Humanes en las conspiraciones lisboetas, vid. D. MARTÍN MARCOS, *Visões espanholas de alguns anelos proibidos em el Portugal de los Bragança (1668-1700): en torno a una nueva Unión Ibérica*, *Ler História*, 61 | 2011, pp. 67-84.

¹¹ ANTT, *Manuscriptos da Livraria*, n.º 1060 (1 a 10), *cartas de Sir Robert Southwell, diplomático inglês (1635-1702). Enviado y embajador en Lisboa (1665-1668)*.

a manuscritos que, no siendo supuestamente anónimos, son de muy improbable atribución. Existió un claro intento de opacar la imagen de los personajes principales de la familia real braganista y promover una disensión extremada entre facciones políticas en el seno de la corte lisboeta (pro-francesas, pro-castellanas, pro-inglesas)¹².

2. El poder del oro. Legaciones diplomáticas y proyección de la majestad en el tiempo de D. João V

La debilidad lusa y los planteamientos derivados de dudosas cuestiones jurídicas, dinásticas e, incluso, morales, constituyeron una expresión palpable de las dificultades que tuvo el rey D. João V para imponerse en el concierto de las naciones europeas y hacer olvidar que era hijo de un monarca cuyos padres solo procedían de dos -esclarecidas- casas ducales (Braganza y Medina Sidonia¹³) y de una princesa germánica, doña María Sofía del Palatinado-Neoburgo. Así, tratando de "reinventar la corte" y desarrollar una política de prestigio y de renovación de imagen, D. João V se atribuyó el siguiente aforismo: "Mi abuelo debía y temía; mi padre no temía, pero debía; yo no debo ni temo". Para toda esta labor contribuyó, sin duda, el oro de Brasil, que se estima representó del 53% al 61% de la producción mundial en el siglo XVIII, de la cual aproximadamente 1/5 llegó al reino de Portugal, pese al contrabando y la resistencia de los mineros al establecimiento de sistemas de recolección y tributación más eficientes.¹⁴

Los rituales de la corte lisboeta se reformularon, se redefinieron jerarquías y precedencias como, por ejemplo, una *Ley de los Tratamientos* (1739), con el objetivo de resolver los conflictos causados en materia de derechos de precedencia y otros de carácter protocolario. En ese sentido es también

¹² En ese contexto no se puede olvidar que doña Catarina de Braganza, reina de Inglaterra regresó a Portugal después de la muerte de su marido Carlos II y después del reinado de su cuñado Jacobo II, llegando a asumir la regencia del reino portugués -brevemente- en dos momentos (1704 y 1705) y en condiciones difíciles, caso de cuando su hermano D. Pedro II se puso al frente de su ejército junto con Carlos III de Austria y las tropas aliadas en los albores de la guerra de Sucesión española.

¹³ J.L. CARRIAZO RUBIO, *La "Genealogía de los señores de la casa de Medina Sidonia" de Luis de Salazar y Castro*, in «Historia y Genealogía. Revista de estudios históricos y genealógicos», n° 3, (2013), pp. 41-64. Véase también L. SALAS ALMELA, *Medina Sidonia. El poder de la aristocracia. 1580-1670*, Madrid, Marcial Pons, 2008.

¹⁴ M.B. NIZZA da SILVA, *D. João V e a cobrança dos quintos do ouro em Minas Gerais*, en línea: http://cvc.instituto-camoes.pt/eaar/coloquio/comunicacoes/maria_beatriz_nizza_silva.pdf

comprensible todo un programa de realizaciones arquitectónicas y de proyectos culturales, como la creación de la Real Academia de la Historia (1720) en el marco de la cual se hizo publicar, entre decenas de eruditos trabajos¹⁵, una rigurosa *História Genealógica da Casa Real Portuguesa* y sus respectivas *pruebas* (1735-1748) en diecinueve volúmenes a cargo de D. António Caetano de Sousa, aunque no exenta de cierta exageración en las loas de las presuntas calidades personales (físicas e intelectuales) de algunos de los reyes biografiados.

Quiso, pues, el destino que D. João V no solo fuese un hombre de fuerte temperamento, culto, amante de las artes (y de las mujeres, pues pese a casar con la archiduquesa doña María Ana de Habsburgo llegó incluso a tener hijos ilegítimos con religiosas), cultivador del lujo, pero también sería un rey muy consciente de la búsqueda de instrumentos de estrategia política con el fin de reafirmar y promocionar su poder y autoridad. Para el *dominio* pictórico y ceremonial fue preciso rastrear en el pasado toda una serie de modelos que pudiesen ofrecer una visión diametralmente opuesta al perfil de los dos reinados anteriores, el de su padre D. Pedro II (muy propenso a crisis de melancolía) y de su tío D. Afonso VI, monarca depuesto, muy maltratado en la memoria histórica o, en el mejor de los casos, una víctima de injusticias de contornos casi tragicómicos.

Para solo poner un ejemplo del argumento al que antes se hizo referencia, la búsqueda de ocasiones y símbolos con que enfatizar el prestigio de un pasado histórico que contribuyera a glorificar la dinastía, debe exponerse el esplendor de las misiones diplomáticas potenciadas por el monarca portugués, en buena medida, emulando las praxis de Luis XIV de Francia. La enviada a la Curia Romana en 1716, siendo papa Clemente XI, fue una de las más significativas de las embajadas desplegadas por el rey luso¹⁶. Encabezada por D. Rodrigo Anes de Sá Almeida e Meneses, marqués de Fontes, reclamó la paridad diplomática con otras cortes católicas, como Francia, el Sacro Imperio y España. Este requerimiento político se sumó al deseo de elevar la Capilla

¹⁵ Caso de frei Lucas de Santa Catarina y su *Memória Histórica da Ordem Militar de S. João de Malta* (1734), sus *Geografia Histórica dos Estados Soberanos da Europa* (1734-1736) y muchas otras obras más. Toda la producción científica de la Academia queda patente en la *História da Academia de História*, publicada por Fernão Teles da Silva, IV marqués de Alegrete, y en la monumental *Colecção dos Documentos e Memórias da Academia Real de História Portuguesa*, impressa entre 1721 e 1736 (15 volumes).

¹⁶ L.A. CHACRAS, *Ilustre relato do suntuoso trem dos coches com que foi a audiência de Sua Santidade no dia 8 de julho de 1716 o ilustríssimo e Exceclentíssimo Senhor D. Rodrigo Annes de Sá Almeida e Meneses, Marquês de Fontes... Gentilhomen da Câmara da Majestade do Reino de Portugal e do seu Conselho, e seu Embaixador Extraordinário junto da Santidade de Nosso Senhor Papa Clemente XI.*, Roma, Tipografia de Gio. Francesco Chracas, 1716.

Real lisboeta a Iglesia Patriarcal, una dignidad especial de que solo disfrutaban Antioquía, Alejandría, Jerusalén, Roma, Constantinopla y, desde hacía un tiempo, Madrid (patriarcado de las Indias). En el horizonte de la legitimación política, histórica y simbólica de D. João V es llamativa la elección para esa faustosa embajada de un conjunto de cinco imponentes carruajes entre los que destacaba el “Coche dos Oceanos” (Fig. 3), un espectacular vehículo, ornamentado con piezas doradas, que presenta en su parte trasera dos figuras masculinas que se saludan, un gesto que simboliza la conexión entre los océanos Índico y Atlántico realizada por los portugueses con la travesía del Cabo de Buena Esperanza (1487). Del prestigio y el asombro que causaron en Roma el total de 15 carrozas y el lujo de la ropa de la familia diplomática de Fontes hay informes coetáneos. El furor fue tal que, de hecho, el embajador solo pudo regresar a casa a las 3 de la mañana.



Fig. 3

Carruaje de los Océanos (*Coche dos Oceanos*), Museo Nacional dos Coches, Lisboa

Otro ejemplo de esta impactante estrategia propagandística fue la faustosa embajada al emperador chino (1727), célebre incluso en las descripciones hechas por los periódicos europeos y muy comentada en la correspondencia de los diplomáticos del momento. El embajador Alexandre Metello de Sousa

e Meneses no sería parco en las palabras con que dio cuenta al entonces secretario de Estado, Diogo de Mendonça Corte Real, de su llegada a Pekín: «En la corte hice mi entrada de modo tan atronador que entendí que no se hubiera visto una acción tan brillante en toda la Asia».¹⁷ Su comitiva contaba con centenares de personas (nobles, eclesiásticos, letrados, músicos, criados), numerosas carrozas, plata, terciopelo, seda y un sinnúmero de monedas lanzadas a los asistentes al desfile para que todos quedasen sorprendidos por la generosidad de dom Alexandre. El emperador Yongzheng organizó a favor de Metello de Sousa una gran ceremonia de recepción, flanqueada por una guardia montada de doscientos manchúes y que sumaba tres hileras de músicos. Los obsequios ofrecidos por el rey de Portugal se guardaban en treinta cofres ricamente adornados con cobertores de seda amarilla y llevados por doscientos sesenta y dos lacayos negros con libreas escarlata; el tambor y los trompetistas se presentaron con uniformes azules y plateados, con las armas de Portugal magníficamente bordadas en estandartes de damasco verde y flecos dorados; los guardias reales portaban ricas espadas; el caballero, los *fidalgos* acompañantes y el secretario de la legación, vestidos de telas doradas y plateadas, con sombrero de plumas y espadachín plateado, cada uno con su lacayo sosteniendo las riendas; más guardias reales, con uniformes azul plateado, portaban el escudo de armas del embajador en sus yelmos; el diplomático, vestido de oro y plata, llegó en un sillón de terciopelo azul, con ocho mozos con libreas de seda azul, faja roja y sombrero de plumas y un guardia mosquetero flanqueando la silla; ayudantes del Senado de Macao llevaban el paraguas oficial y el cojín manchú; el sacerdote-confesor, el intérprete de la corte y los misioneros, así como el resto de la misión, cerraban la comitiva, que sumaban casi ochocientas personas, lo que deslumbró a la corte imperial. Esta ceremonia diplomática fue imprevista, lo que generó perplejidad en los mandarines, acostumbrados a los trámites habituales para recibir a los ministros tributarios.¹⁸

¹⁷ Biblioteca da Ajuda (BA), 51-V-70 (traducción del autor).

¹⁸ Para descripciones del contexto y otras informaciones: BPE (Biblioteca Pública Évora), COD. CXVI/2-6: *Papeis De Alexandre Metello De Sousa e Menezes, Embaixador De D. João V Ao Imperador Da China. Abreviada Relação da Embaixada que a Sereníssima Majestade do Senhor D. João V, Rei de Portugal, Mandu ao Imperador da China e Tartária Yum Chim [...] publicada por Julio Firmino Júdice Bicker*, Lisboa, Imprensa Nacional, 1879. Huang Qichen “A Embaixada de Alexandre Metello de Souza à China no Contexto das Relações Luso Chinesas” en *Administração*, n.º 40, vol. XI, 1998-2.º, pp. 285-329. E. BRAZÃO, *Subsídios para a história das relações diplomáticas de Portugal com a China: a Embaixada de Alexandre Metello de Sousa e Meneses: 1725-1728* / Macau, Impr. Nacional, 1948. J. DE DEUS RAMOS, *A embaixada de Alexandre Metello de Sousa e Meneses: Negociações com a China do século XVII*: http://www.ipris.org/files/2/10_A_embaixada_de_Alexandre.pdf.

Idéntica proyección ceremonial sería la que acaeció en la entrada en París del conde de Ribeira Grande (1715), de quien se dijo que no dejó de «arrojar monedas de oro y plata para que los metales más preciosos sirvieran para publicar la gloria de su Rey y de la nación portuguesa». ¹⁹ En ocasiones similares, pero sin carácter de embajada, no se olvidó hacer lo mismo, caso de la partida del cardenal Nuno da Cunha hacia Roma, en 1721, para tomar parte de un cónclave pontificio. Así, D. João V hizo una recomendación expresa al purpurado: «Dar mucho oro a los cafres de esos italianos y que cuando no tuviese a quien dárselo, lo tirase a al Tíber, para eternizar su nombre». ²⁰ Dichos episodios se convertían, pues, en un verdadero instrumento de estrategia política con el fin de reafirmar y promocionar un refuerzo del poder, de la riqueza y autoridad del monarca de Portugal.

3. Las bodas dobles de 1729

Fue, en medio de todo este espíritu de exaltación y glorificación dinástica, cuando tuvo lugar la búsqueda de alianzas matrimoniales prestigiosas con la España borbónica para los príncipes portugueses, doña María Bárbara de Braganza y su hermano, D. José, príncipe de Brasil y futuro monarca luso como D. José I, en lo que sería el epílogo de los desaires sufridos por Felipe V con el humillante rechazo de la boda de Luís XV con la infanta Mariana Victoria de Borbón. ²¹

En relación con la conclusión de este *affaire* matrimonial, y a través del listado hecho por el conde de Morville a instancias del duque de Bourbon para escoger una futura reina de Francia -el *État général des princesses en Europe qui ne sont pas mariées, avec leurs noms, maisons, âge et religion*- se adujeron en Versalles 99 nombres de los cuales se generó un resumen de 17 en la que se ponía a la princesa doña Maria Bárbara de Braganza, “fille du roi du Portugal”, en primer

¹⁹ *Relaçam da entrada publica que fez em Paris aos 18 de Agosto de 1715 o E. Sr Dom Luiz da Camara Conde da Ribeyra Grande....Embaixador Extraordinario á Corte de França: em que se achão varias noticias concernentes ao cerimonia[l] desta embaixada por Alexandre de Gusmaõ, Secretario do Sr Embaixador, Paris, na officina de Pedro Emery, no Cais dos Agostinhos à insígnia de S Agostinho, 1715. I. BARBOSA MACHADO, Noticia da entrada pública que fez na Corte de Paris em 18 de agosto de 1715, o Excelentíssimo Senbor Dom Luis Manuel da Câmara Conde da Ribeyra Grande, Lisboa, na officina de Joseph Lopes Ferreyra, 1716, p. 12.*

²⁰ A. PIMENTEL, *As amantes de D. João V*, Estudos Históricos, Lisboa, 1892, p. 87.

²¹ I. ARIAS DE SAAVEDRA, *Ecos de las alianzas dinásticas entre Francia y España en la imprenta andaluza durante los siglos XVI, XVII y XVIII*, Tiempos Modernos, 36 (2018/1), pp. 303-330.

lugar, subrayándose que venía de “famille dont l'esprit est égaré”, es decir, recordando la memoria de su tío abuelo D. Afonso VI y añadiendo, por último, que “cette [une] alliance odieuse à l'Espagne”.²² Pese a tales posibilidades, el rey portugués siguió preferencialmente una estrategia de afirmación personal y política basada en dos ejes: la diplomacia y la eficacia de las representaciones simbólicas del poder, por lo que no presionó para lograr el enlace francés, sino quedó esperando una alianza conveniente.

La oportunidad surgió con una propuesta lanzada por España (sugerida por la reina consorte Isabel Farnesio) para alcanzar el matrimonio del príncipe de Brasil con la deshonrada infanta Mariana Victoria de Borbón y del príncipe de Asturias, Fernando de Borbón, con la infanta lusa mencionada, que cristalizaron con sendos pactos acordados en septiembre y octubre de 1727 (Figs. 4, 5, 6 y 7)²³. Se trató, por tanto, el cénit de las diversas iniciativas diplomáticas iniciadas en 1725 para acercar ambas coronas ibéricas y sellar una paz definitiva entre las dos. Circunstancias, negociaciones y otros enredos diplomáticos y cortesanos conducentes a esta solución de carácter matrimonial y político fueron objeto del interés de memorialistas e historiógrafos, a la par que abrieron una pugna sobre el origen del proyecto²⁴, asuntos que obligarían a una descripción pormenorizada de los acontecimientos y de anécdotas de la *petite histoire*.²⁵

Las dos cortes ibéricas, Madrid y Lisboa, predispuestas a demostrar grandeza y fasto, aprovecharon la ocasión para echar mano de prácticas establecidas con un intento muy claro: a través de la exhibición de riqueza consolidarían la paridad de su estatuto -si bien la concesión pontificia del título honorífico de *Rey Fidelísimo* al monarca portugués solo llegó en 1748- y afirmar el un prestigio y esplendor adquirido y reforzado tanto con las minas de plata de las Indias castellanas como con el oro y piedras preciosas de la América portuguesa.

²² *Revue Restrospective*, 2ª serie, Tomo X, p. 174. *Rapport du duc de Bourbon*, en C. BEIRÃO, *Cartas da Rainha D. Marianna Vitória para a sua Família de Espanha, tomo I (1721-1748)*, Lisboa, Empresa Nacional de Publicidade, 1936, p. LVII, n. 68. M.V. LÓPEZ-CORDÓN CORTEZO, *Mariana Victoria de Portugal: una infanta y muchas cartas*, Pedralbes, 36 (2016), pp. 17-53.

²³ H. KAMEN, *Felipe V. El Rey que reinó dos veces*, Madrid, Temas de Hoy, 2000.

²⁴ Tema totalmente aclarado por M.T. BARRENECHEA, *María Bárbara de Braganza, Princesa de Asturias*, Eidos, nº 4, 1956, p. 33, pues dejó señalado que la propuesta tendría como punto de partida una comunicación del secretario de Estado de Felipe V, el marqués de Grimaldo, al embajador español en Lisboa, marqués Capecelatro, fechada del 12 de abril de 1725.

²⁵ M. ANTOINE, *Louis XV*, Paris, Fayard, 1989. M.ª DE LOS ÁNGELES PÉREZ SAMPER, *Isabel de Farnesio*, Barcelona, Plaza y Janés, 2003. E.J.F. BARBIER, *Chronique de la Régence et du règne de Louis XV, Tome I, 1718-1726*, Classiques Garnier, Collection: Lire le dix-huitième siècle, nº 74, 2020.

Dentro de esta órbita de negociación, es preciso hacer mención a las entradas públicas de los respectivos embajadores en Madrid y Lisboa, pues también registrarían momentos de pompa que cumplirían los deseos de consolidación de la imagen de ambas monarquías, como se constata en las numerosas descripciones y relatos hechos a los dos lados de la *raia* fronteriza²⁶.

A lo largo del año 1728, tras los ajustes contractuales del doble consorcio, hubo repetidos momentos de celebración en Portugal, caso de lo acaecido tras la firma del matrimonio por poderes en el mes de enero, instalándose un magnífico castillo de fuegos artificiales en el *Terreiro do Paço* (la plaza situada delante del palacio real lisboeta) con diseño del arquitecto italiano Antonio Cannevari (1681-1764), colaborador de Filippo Jurarra y difusor de la estética del barroco romano²⁷. A ello se sumaría una serenata del napolitano Domenico Scarlatti, compuesta expresamente para la ocasión, al igual que otros tantos artefactos culturales, escritos o visuales que, en la metrópoli o en las ciudades ultramarinas lusas, dotaron de profundas y complejas implicaciones alegórico-simbólicas la memoria del enlace real.²⁸

Irónicamente, no fue la salud genética de los miembros de la familia real portuguesa lo que retrasase el conocido *cambio de las princesas* en las riberas del río Caya, sino la melindrosa condición mental de Felipe V, cuyos síntomas psicóticos se intensificaron en intermitentes y largas demencias en los momentos previos a las uniones. Asimismo, después de una enfermedad de Luis XV de Francia y de una falsa alarma sobre la hipotética sucesión dinástica por parte de los Borbones de la rama española, comenzaron los preparativos

²⁶ *Relação da grandioza embaixada, que em nome das Magestades, dos senhores Reys de Portugal, deu nesta corte de Madrid as Magestades dos senhores Reys Catholicos o excellentissimo senhor D. Rodrigo Annes de Sa Almeyda e Menezes, Marquez de Abrantes, em dia de Natal 25 de Dezembro de 1727, escrita na lingua portugueza...por Lourenço Cardama, mercador de livros, na rua da Tocha, Madrid, na Officina da Muzica, por Miguel de Rêzola, 1728.*

²⁷ A. DE CARVALHO, *D. João V e a arte do seu tempo. As memórias d'El-Rei D. João V pelo naturalista Merveilleux* (trad. anot. e comentário), vol. I, Lisboa, ed. del autor, s/d. A.F. PIMENTEL, *António Canevari e a Arcádia Romana: subsídios para o estudo das relações artísticas Lisboa/Roma no reinado de D. João V*, en T.L.M. VALE (coord.), *Lisboa Barroca e o Barroco de Lisboa, Colóquio de História da Arte*, Lisboa, 2007; E. FREIRE DE OLIVEIRA, *Elementos para a Historia do Município de Lisboa*, Lisboa, Typografia Universal, 1892-1910, Vol. I, p. 142.

²⁸ *Festeggio Armonico nel celebrarsi il Real Maritaggio de molto Alti e molto Poderosi Serenissimi Signori D. Fernando di Spagna Principe d'Asturia, e D. Maria Infanta di Portogallo, che Dio guardi, che si esegui nel Real Palazzo di S. Maestà. A di 11 di Gennaio del presente anno di 1728. Posto in Musica da Domenico Scarlatti, Regio compositore*, Lisboa Occidental, Off. de Giosepe Antonio di Sylva, 1728.

para la jornada de las familias reales de Portugal y España para la función de los matrimonios²⁹.



Figs. 4 y 5

D. José, príncipe del Brasil, después rey de Portugal; Jean Ranc, 1729.
La infanta doña Mariana Victoria, Jean Ranc, 1725-1728 - Museo del Prado

²⁹ A.C. PEREIRA, *A Troca das Princesas Maria Bárbara de Bragança e Maria Ana Vitória: O reatar das boas relações ibéricas?*, J. MARTÍNEZ MILLÁN, M.^aP. MARÇAL LOURENÇO (coord.), *Las Relaciones Discretas entre las monarquías Hispánica e Portuguesa: Las Casas de Las Reinas (siglos XV-XIX)*, Madrid, Polifemo, 2009, pp. 567-577. J. GARCÍA BLANCO, *Los puentes del Caya. Espacios de paso, espacios de encuentro*, Revista de Estudios Extremeños, 2019, Tomo LXXV, N. III, pp. 963-1019. B.J. GARCÍA GARCÍA, *Dobles bodas reales. Diplomacia y ritual de corte en la frontera (1615-1729)*, en *Sevilla y corte: las artes y el lustro real (1729-1733)*, coord. por N. MORALES, F. QUILES GARCÍA, 2010, pp. 24-40. M. DEL MAR LOZANO BARTOLOZZI, *Fiestas y arte efímero en Badajoz en el siglo XVIII: los viajes reales organizados para intercambio de las princesas María Ana Victoria de Borbón y María Bárbara de Bragança*, Cáceres, Servicio de publicaciones de la Universidad de Extremadura, 1991. R. PÉREZ CAMINERO, *Bodas reales en Badajoz "Bárbara de Bragança – Fernando de Borbón" Reyes de España 1746-1758/59. Breves biografías y transcripción de dos documentos del Archivo Histórico Provincial de Badajoz, que relatan los festejos organizados en esta ciudad por tal acontecimiento los días 16 a 27 de enero de 1729*, Badajoz, Junta de Extremadura, 2003. F.J. PIZARRO GOMEZ, *Doña Barbara de Bragança y el fausto cortesano en las fiestas reales, Portugal e a Espanha entre a Europa e Além-mar*, Actas do IV Simpósio Luso-Espanhol de História da Arte, Coimbra, Instituto de História da Arte, 1988, pp. 78-89.



Figs. 6 y 7

La infanta doña Maria Bárbara de Braganza, por Jean Ranc, c. 1729
D. Fernando, príncipe de Asturias, em 1725. Jean Ranc. Museo del Prado.

La comitiva que se desplegó desde Madrid a Extremadura contó con numerosos participantes y carruajes, pero la de Lisboa, pese a su menor tamaño, sí mostró un mayor fasto. Los coches lusos, destinados a los cortesanos de mayor rango, fueron encargados en París, mientras que las demás se confeccionaron en la propia corte portuguesa (Fig. 8).



Fig. 8

El denominado *Coche da Mesa* o *da Troca das Princesas*, Museo de los Coches, Lisboa

El inquisidor general, el cardenal patriarca y la nobleza palatina de primer plano integraron dicho séquito, al que se sumaron otros dignatarios portugueses. En la localidad de Vendas Novas se construyó, en diez meses trabajándose día y noche, un suntuoso palacio para disfrutarse solo en unas horas de descanso de los viajeros. La descripción de dicho espacio efímero quedó para la posteridad en la síntesis del abad de Montgon: «El Rey de Portugal añade a su grandeza la de hacer milagros»³⁰.

El séquito español era idéntico en la calidad de sus miembros, desde el patriarca de las Indias hasta los embajadores de Francia, Cerdeña, Venecia, Provincias Unidas, Gran Bretaña y Módena y muchos grandes de España como el duque de Osuna, el marqués de Los Balbases, el duque de Sesto, el embajador marqués Domenico Capecelatro, la duquesa de Montellano y otros tantos señores titulados.

La ceremonia de entrega fue celebrada el 19 de enero de 1729, en un pabellón también efímero ubicado sobre un puente construido en el río Caya, afluente del Guadiana y límite fronterizo de ambas coronas en las cercanías de las plazas fuertes de Elvas y Badajoz.³¹

³⁰ J. DA NATIVIDADE FREI, *Fasto de Hymeneo ou História panegyrica dos desposórios dos fidelísimos Reis de Portugal, nossos senhores, D. Joseph e D. Maria Anna Vitória de Bourbon*, Lisboa, Off, de Manoel Soares, 1752, pp. 198-199 y 202-203.

³¹ Para una descripción de las características técnicas y otras, J.M. MORILLAS ALCÁZAR, *Borbones & Braganza: ambiente cultural y gusto artístico en el interregno festivo hispalense (1729-1733)* en F. QUILES, M. FERNÁNDEZ CHAVES, A. FIALHO CONDE, coords., *La Sevilla lusa. La presencia portuguesa en el Reino de Sevilla durante el Barroco*, Sevilla, E.R.A. Arte, Creación y Patrimonio Iberoamericanos en Redes / Universidad Pablo de Olavide; CIDEHUS / Universidad de Évora, Portugal, 2018, pp. 362-379. C. BEIRÃO, *Cartas da Rainha D. Marianna Vitória para a sua Família de Espanha*, tomo I, op. Cit., pp. CXXXV – CXL.



Fig.9

Puente y pabellón en el río Caya, autor desconocido.

J. M. Tedim, (2005). "Triunfo da festa barroca na corte de D. João V: A troca das princesas". En C. Ávila (dir.), *Barroco 19*: pp. 121-135. Belo Horizonte: Centro de Pesquisas do Barroco Mineiro.

El edificio fue diseñado meticulosamente para estar situado exactamente en la linde divisoria, bajo un elaborado por el ingeniero militar Francisco Pereira da Fonseca con la colaboración de Antonio Cannevari y João Frederico Ludovice, autor del plano y obras del monumental palacio-monasterio y basílica de Mafra. Tamaña arquitectura temporal debía respetar escrupulosamente, durante el acto ceremonial, "l'égalité des deux parts", a decir del abad Charles Alexandre de Montgon, quien volvió a reseñar su admiración por el monarca portugués: «La pompe avec laquelle il vint au pavillon, surpassa tout ce qu'on peut dire»³².

La *Gaceta de Madrid* y la correspondiente *Gazeta de Lisboa*, así como muchas fuentes diplomáticas se hicieron eco del intercambio de las princesas,

³² ANTT, *Manuscritos da Livraria*, núm. 1072 (26), *Relação da maneira e forma com que se celebraram as trocas e entregas das sereníssimas senhoras princesas de Espanha e Portugal na ponte de Caia em 19 de janeiro de 1729*, f. 305 y ss. A.F. PIMENTEL, *El 'intercambio de las princesas', arte y política en las fiestas de la boda entre Fernando de Borbón y Bárbara de Braganza* en Quintana: revista de estudios do Departamento de Historia da Arte, año 2010, número 9, p.54.

noticiando con entusiasmo las fiestas, los trajes, las demostraciones de amistad entre las dos casas reinantes, las cuestiones de etiqueta, el ceremonial, los festejos, la música, los fuegos artificiales, etc. Todo ello, para la historiografía, ha constituido uno de los momentos cenitales de las relaciones ibéricas en la Modernidad.³³

Con ocasión del intercambio, o *troca*, de las princesas, D. João V mostró saber dar un nuevo significado a las prácticas rituales de la monarquía a partir de la adopción de un modelo cultural y cortesano derivado de prácticas europeas surgidas del paradigma protagonizado por Luis XIV. El monarca portugués privilegió ritos y ceremonias reales llenos de un sentido de espectáculo, desarrollando instrumentos escénicos y una demostración inequívoca de la magnificencia del poder ejercitado en el brillo de las embajadas, las entradas de representaciones diplomáticas y eventos dinásticos de cariz variopinto. Todo establecido dentro de un marco competitivo a través

³³ BNL, *Panegyrico Evangelico, Epithalamico E Gratulatorio Na Solennidade, Que Na Santa Igreja Cathedral Do Porto Fez... O... Senado... Em Acção De Graças Pelos... Desposorios Dos Serenissimo Senbor D. Joseph Principe Do Brasil, E Senhora D. Marianna Victoria... E... Senbor D. Fernando... E Senhora Dona Maria Barbara...* / *Exposto Pelo Reverendo Manoel Dos Reis Bernardes... Commissario Do Santo Officio*, Lisboa Occidental: na Patriarcal Officina da Musica, 1728; BNL, *Aos Augustos Desposorios Do Serenissimo Principe Do Brazil O Senbor D. Joseph Com A Serenissima Infanta De Castella A Senhora D. Marianna Victoria, E Do Serenissimo Principe Das Asturias Dom Fernando Com A Serenissima Senhora D. Maria Barbara Leonor Infanta De Portugal*. [Sonetos] / *Pelo Doutor Manoel Siqueyra Da Sylva Calaõ*, [S. l. : s. n., 1728]. BA, 55-III-19, n° 10, *Sucinta relacien en un curioso romance: que refiere por menor el costosissimo, y vistoso aparato, con que entró en la Plaza de Yelves el Excmo. Señor Duque de Ossuna, à dar el parabien al Rey D. Juan Quinto de Portugal de los felices, y celebrados casamientos : y los cariñosos afectos con que fue recebida la Señora Infanta de España: y mercedes que el Rey hizo à sus vassallos à petición de dicha Señora Infanta*, En Sevilla, por la Viuda de Francisco de Leefdael, en la Casa del Correo Viejo, [1729]. BA, 55-III-19, n° 11 (*Descripcion verdadera, y puntual noticia de la solemnissima fiesta, alegres regocijos, y festivos aplausos, con que se celebraron los Reales, y deseados casamientos de los señores Príncipes de España, y los Brasíles, en la ciudad de Badajoz, este presente año de 1729*, En Sevilla: por la Viuda de Francisco de Leefdael, en el Correo Viejo, [1729], BA, 154-II-9, n° 18, *Poema heroyco, a felicissima jornada, de ElRey D. João V nosso Senbor: nas plausivens [sic] entregas das sempre angustas, e Serenissimas Princezas do Brasil, e Asturias por seu author D. Jorge de Almeida de Menezes, professo do habito de São João do Hospital de Hierusalem*, Lisboa Occidental, na Officina da Musica, 1734. BA, 55-II-13, n° 11, *Poema heroico á felicissima jornada delrey D. João V nosso Senbor nas plausiveis entregas das sempre Angustas, e Serenissimas Princezas do Brazil, e Asturias composto por D. Pedro Jozé de Mello Homem*, Lisboa Occidental, na Officina da Musica, 1735. BA, 55-II-22, n° 1, *Enora buena, que dió Evora ciudad a la Serenissima Señora Princesa del Brasil nuestra Señora por Pedro Vaz Rego*, Lisboa Occidental, en la Impresion de la Musica, y à su costa, 1729; BA, 55-V-24, n° 25, *Relacion, y verdadero romance: en que se declaran con individualidad los reales desposorios, que en la corte de Lisboa se celebraron con los Serenissimos Príncipes de las Asturias, y Brasíles, con las Serenissimas Señoras Infantas de España, y Portugal, y de las solemnnes fiestas, q[ue] por tres dias se celebraron en obsequio de las reales núpcias cõpuesto por Rodrigo Fernandez de Soto, este presente año de 1728*, Lisboa Occidental, na officina de Miguel Rodrigues, [1728].

de la exhibición de riqueza. Haciendo valer las palabras de Alfonso Danvila para los sucesos festivos de 1729, “tales fueron los célebres matrimonios portugueses que tanto dieron que hablar y tantas interrupciones y contrariedades sufrieron hasta celebrarse”.³⁴ Puede añadirse que la España borbónica asumió, así y plenamente, la legitimidad de los Braganza en el trono portugués y en el concierto de las naciones de la Europa del Setecientos.

³⁴ A. DANVILA, *Fernando VI y Doña Barbara de Braganza, 1713-1748*, Madrid, 1905.

Storia e Storiografia delle corti europee del Settecento

Giulio Sodano

1. Giudizi e pregiudizi sulla corte nel XVIII secolo

Ormai da tempo la corte costituisce un legittimo argomento di ricerca, dopo essere stato ignorato dalle storiografie che lungamente hanno dominato la ricerca storica tra Otto e Novecento. In realtà l'interesse si era manifestato già nella prima metà del XX secolo, con il noto libro di Elias apparso alle stampe fin dagli anni Trenta. La sua ricezione, tuttavia, è stata assai lenta e ha portato a una effettiva affermazione del tema solo con gli anni Sessanta e Settanta. La conoscenza delle corti e dei loro cerimoniali si è imposta come esigenza connessa alla profonda revisione storiografica che era in atto sull'interpretazione del processo di affermazione dello stato moderno, nonché a causa della crisi dei paradigmi interpretativi della storia come lotta di classe. Una visione più complessa e articolata dello stato moderno – di cui si è sottolineato la natura non omogenea nelle varie monarchie europee, la prolungata ingerenza delle élite, il clientelismo culturale e politico, l'esistenza di fazioni e favoriti all'interno dell'entourage dei sovrani – ha messo in discussione la nozione tradizionale di assolutismo, imponendo una più attenta analisi del mondo cortigiano.

Su come la corte sia diventato un legittimo e inderogabile oggetto della considerazione storica già numerose rassegne sono state scritte da studiosi accreditati e non è il caso di ritornarci¹. Il problema è piuttosto di focalizzare l'attenzione sullo specifico problema del XVIII secolo: perché, nonostante la legittimazione della corte come oggetto storiografico e l'ampia crescita degli studi che si è verificata a partire dagli anni Settanta del XX secolo, proprio il Settecento è invece rimasto più a lungo ai margini dalla fioritura di quegli studi? Paradossalmente quel secolo è stato scarsamente preso in considerazione anche da coloro che avevano fruttuosamente perseguito studi sulle corti della prima età moderna. Proprio chi aveva ritenuto rilevante lo studio del tema, ha poi escluso dalle proprie indagini il mondo cortigiano del Settecento, ritenendolo poco interessante. Le critiche mosse al libro di Elias sull'eccessiva attenzione

¹ Tra le prime e assai efficaci sintesi mi piace ricordare C. MOZZARELLI, *Principe e corte nella storiografia del Novecento*, in *La corte nella cultura e nella storiografia: immagini e posizioni tra Otto e Novecento*, Roma, Bulzoni, 1983, pp. 248-273.

all'epoca dell'apogeo dell'assolutismo hanno sì dilatato la cronologia dell'interesse per le corti e i cerimoniali, retrodatando le ricerche verso la primissima età moderna e il tardo medioevo, ma non hanno incentivato a spingere l'interesse per il Settecento, che ha continuato a essere trascurato.

Si consenta, per brevità, un solo esempio italiano, ma assai pertinente: in un convegno ritenuto fondamentale per lo sviluppo della nuova storiografia sulle origini dello stato moderno che si è tenuto a Chicago nel 1993 e i cui atti sono stati pubblicati l'anno successivo a cura di Chittolini, Molho e Schiera, significativamente, a segno dell'ormai mutata percezione nella formazione dello stato moderno, un'intera sessione veniva dedicata al tema della corte. Trevor Dean, che tracciava un bilancio storiografico dopo aver ripercorso brevemente la maturazione del tema, improntava gran parte dell'intervento, sulla scia della storiografia anglosassone, alla critica della storiografia italiana incentrata sulla corte del Rinascimento. Lo studioso sottolineava che i numerosi volumi pubblicati dal "Centro studi Europa delle Corti" si erano focalizzati sulla cultura di corte soprattutto nelle sue espressioni letterarie, con lavori di italianisti spesso non storici, che seguendo una metodologia strutturalista interdisciplinare, avevano cercato di esplorare la "grammatica" della corte e le regole del gioco, oppure la corte come spazio teatrale, con attori e un impresario. La multidisciplinarietà insita in questo tipo di analisi aveva provocato – sempre a giudizio di Dean – una frammentazione della ricerca, con studi "mal assortiti" e non collegati tra loro, mentre risultava assente uno studio collettivo, complessivo e organico. L'interpretazione strutturalista, inoltre, aveva dato luogo a una visione della corte come spazio della rappresentazione, struttura-simbolo, forma immutabile nel tempo, al di là delle molteplicità tipologiche e delle variabili politico-dinastiche, perché la critica letteraria strutturalista aveva portato a rimuovere importanti differenze tra le corti, messe forzatamente assieme come "fenomeno" chiuso, trascurando i rapporti tra corte e società e tralasciando tutto il capitolo delle risorse materiali della corte, delle reti di patronage e delle fazioni. La conclusione dello studioso era che mentre per gli studiosi italiani la corte era stata tendenzialmente una struttura simbolo, un luogo di finzione strutturale, per gli storici inglesi la storia della corte, secondo la definizione di D. Starkey, era formata da coloro che avevano accesso al re².

² T. DEAN, *Le corti. Un problema storiografico*, in *Origini dello Stato. Processi di formazione statale in Italia fra medioevo ed età moderna*, a cura di G. CHITTOLINI, A. MOLHO, P. SCHIERA, Bologna, il Mulino, 1992, pp. 425-430. Il testo di Starkey a cui si fa riferimento è l'*Introduction* a *The English court from the Wars of the Roses to the Civil War*, a cura dello stesso autore, London, Longman, 1987, pp. 5.

Al di là della condivisione o meno delle critiche di Dean – chi qui scrive è convinto che comparativismo³ e multidisciplinarietà siano entrambi fondamentali per la comprensione delle corti europee – va tuttavia evidenziato che l'attenzione dello storico, che d'altra parte è medievista e studioso del Rinascimento, era chiusa tra il tardo medioevo e la primissima età moderna. Completamente assente risultava il XVIII secolo, così come era mancante in tutte le altre relazioni di quella sessione.

La stessa storiografia italiana, d'altra parte, lungamente ha preferito concentrarsi soprattutto sulle corti padane, su quelle dei Savoia e dei pontefici tra Cinque e Seicento, sulla Toscana dei Medici. Ma va detto che anche le altre storiografie europee sono state a lungo poco disposte ad estendere il proprio interesse alle corti settecentesche: in Spagna, fino a tempi relativamente recenti, si è studiata con grandi progetti editoriali la corte degli Asburgo a scapito di quella dei Borbone; in Francia, quella dei Valois e dei primi Borbone a scapito di quella di Luigi XV; in Inghilterra, il focus è stato soprattutto la corte dei Tudor e dei primi Stuart, spingendosi per le ricerche anche assai indietro nel tempo, ma prestando poca attenzione alla corte dei secondi Stuart, mentre poco o nulla è stato fatto per quella settecentesca degli Hannover. Ancora più limitato è stato l'interesse per le tante piccole corti della Germania, che la storiografia tedesca ha per molto tempo bollato come simbolo della debolezza del paese⁴. Per il Settecento poi un vero tabù ha costituito la corte prussiana, poiché il paradigma storiografico dominante era stato quello di Federico II creatore dello stato germanico e scarsamente interessato alla vita di corte, da cui si ritirava per stare a Sans Souci.

Sul Settecento, quindi, hanno agito assai più graniticamente i pregiudizi sulla corte. Gli storici liberali vedevano nei palazzi dei sovrani il luogo delle frivolezze, degli intrighi e delle congiure, piuttosto che della politica, che si era invece affermata grazie alle rivoluzioni borghesi che avevano spazzato quel mondo cortigiano. Era l'epoca nella quale l'*honnête homme* formatosi nei salotti letterari sostituiva il cortigiano forgiato dalle corti italiane. Gli storici marxisti dal canto loro avevano considerato con ancor più disdegno quell'ambiente parassitario, che si contrapponeva alla disperazione dei più e che mal si conciliava col comportamento razionale dell'*homo oeconomicus*.

³ Mi piace segnalare che tra le prime rassegne sulla corte con un carattere spiccatamente comparativo è stata quella di A. ÁLVAREZ-OSSORIO ALVARIÑO, *La corte: un espacio abierto para la historia social*, in *La historia social en España. Actualidad y perspectiva*, a cura di S. CASTILLO, Zaragoza, Asociación de historia social, 1991, pp. 247-260.

⁴ Su questo punto si veda J. DUINDAM, *Vienna e Versailles. Le corti di due grandi dinastie rivali (1580-1780)*, Roma, Donzelli, 2003, p. 14.

A questo si aggiungevano le perplessità a studiare i cerimoniali, che evocavano le liturgie pubbliche messe in atto dai regimi totalitari. Per entrambe le ideologie che hanno dominato la storiografia dell'Ottocento e del Novecento tutto ciò che aveva avuto luogo nei palazzi dei sovrani era il residuo di un mondo cortigiano dominato dal capriccio e dall'abuso, contrapposto all'avanzata della modernità, la cui massima espressione erano lo Stato con i suoi funzionari e la sua burocrazia, o le borghesie imprenditoriali guidate dalla razionalità. La storia era andata avanti fuori della corte, per gli uni con la costruzione dello stato moderno caratterizzato da un apparato separato dalla casa del re, per gli altri con l'evoluzione dei rapporti di produzione nel mondo del lavoro.

Difficile era conciliare la realtà cortigiana brillante, frivola e dedita all'intrigo, con i caratteri del secolo dei Lumi, con la costruzione del nuovo universo intellettuale propiziato da importanti cambiamenti. Il XVIII secolo è stato inquadrato come l'epoca dell'affermazione dei più solidi apparati burocratici e di una concezione paternalistica della sovranità che differiva dalla sacralità tanto esaltata dai cerimoniali dei secoli precedenti⁵. Gli studi sulle monarchie europee del Settecento hanno effettivamente messo a fuoco, grazie a una stagione di studi con approcci interdisciplinari, i processi di desacralizzazione delle figure dei re⁶. Proprio la sacralità della monarchia, che si esprimeva attraverso il cerimoniale, era stato invece uno dei temi che avevano affascinato gli storici della corte della prima età moderna. Il filone del sacro era stato infatti individuato come quello più idoneo per esemplificare l'intreccio tra rituali religiosi e rituali regali, rivelando il posto centrale della sacralità nelle manifestazioni pubbliche della prima età moderna⁷. I cerimoniali di corte erano stati visti da Kantorowicz profondamente legati alle radici teologiche. Il secolo della lotta ai privilegi ecclesiastici, della soppressione della Compagnia di Gesù, della lotta all'Inquisizione della

⁵ In proposito si veda quanto annota E. PAPAGNA, *La corte di Carlo di Borbone il re «proprio e nazionale»*, Napoli, Guida, 2011, p. 9. Si vedano anche le interessanti annotazioni di P. VÁSQUEZ GESTAL, *La corte en la historiografía modernista española, Estado de la cuestión y bibliografía*, in «Cuadernos de Historia Moderna», 2003, II, pp. 269-310.

⁶ Si veda, ad esempio, il lavoro dedicato alla monarchia francese del Settecento di J. MERRIK, *From the Sun King to Citizen Capet: the desacralisation of the French monarchy in the eighteenth century*, Yale, Yale University, 1980. Per il rapporto monarchia e religione nel Settecento, si veda *Monarchy and Religion. The Transformation of Royal Culture in Eighteenth-Century Europe*, ed. by M. SCHACH, Oxford, Oxford University Press, 2007.

⁷ Si veda quanto sottolinea, in relazione ai lavori di Klapish-Zuber, M. A. VISCEGLIA, *Il cerimoniale come linguaggio politico. Su alcuni conflitti di precedenza alla corte di Roma tra Cinque e Seicento*, in *Cérémonial et rituel à Rome (XVI^e-XIX^e siècle)*, a cura di M. A. VISCEGLIA e C. BRICE, Roma, Ecole Française de Rome, 1997, p. 118.

sovranità laica attuatrice di politiche giurisdizionaliste mal si conciliava quindi con l'interesse per i cerimoniali così studiati per il Cinque e il Seicento. L'interesse verso le corti della prima età moderna si era poi sviluppato anche per il fascino esercitato dalla categoria del "disciplinamento sociale", applicabile al mondo cortigiano, grazie alle suggestioni dello stesso Elias della *Civiltà delle buone maniere*. Il Settecento dei sovrani giurisdizionalisti è apparso, invece, un terreno meno adatto e meno suggestivo per quel paradigma, che ha spesso presupposto una sintonia tra Stato e Chiesa nella plasmazione dell'uomo della prima età moderna. Per la seconda metà del Settecento, poi, il paradigma storiografico della nascita della sfera pubblica borghese, con le nuove forme di socialità, con lo sviluppo dei luoghi deputati allo svolgimento della politica, con i più moderni strumenti di comunicazione e diffusione delle notizie, ha reso più interessanti i salotti letterari, i caffè, le cioccolaterie, le redazioni dei giornali e delle riviste, le biblioteche, ritenuti i luoghi deputati alla formazione dell'opinione pubblica. Mentre l'elaborazione del linguaggio della moda stava dando vita alla moderna industria del consumo, la corte non sarebbe stata più il luogo di elaborazione e di traino della cultura e dei consumi, né plasmatrice della "buona educazione", ma un mondo ormai superato dalla pulsante vita delle capitali europee.

A demotivare la voglia di fare storia della corte è stata dunque una visione di quel mondo visto come residuale e declassato rispetto al rilievo dell'epoca precedente, per i caratteri del Settecento come secolo del trionfo dell'Illuminismo, della razionalità, dell'industria di massa, della laicizzazione, del riformismo che forgia gli stati separando il pubblico dal privato, delle contrapposizioni tra riformatori e ceti privilegiati, tra riformatori e rivoluzionari. Fenomeni, peraltro, di fine o, comunque, della seconda metà del secolo sono stati proiettati sull'intero arco temporale del XVIII secolo. E d'altra parte, pur se è indubbia la perdita di capacità di traino culturale che le corti esercitavano nel paese nell'ultima fase del secolo, esse restarono comunque fino alla fine dell'antico regime il centro delle decisioni politiche.

Tale visione "lineare" o "binaria" del Settecento è stata tuttavia discussa, ed è subentrata una fisionomia più caratterizzata da contraddizioni e incoerenze, che hanno reso la ricostruzione del secolo assai più complessa e piena di paradossi e tensioni. Il tema della corte in realtà è da accomunare, a mio giudizio, a quello della nobiltà, ceto considerato lungamente dalla storiografia per quel secolo dal carattere residuale come le corti, ma che poi, da studi più approfonditi, emerge con una fisionomia più vischiosa,

ampiamente coinvolto nei processi di rinnovamento dell'epoca⁸. La stessa componente feudale dell'aristocrazia, per alcuni paesi ha dimostrato una vitalità ben maggiore di quanto fino a tempi recenti ritenuto⁹. Proprio gli studi sulla corte di Vienna e di Versailles hanno evidenziato che il Settecento – il secolo ritenuto della marcata divaricazione tra corte e amministrazione – vede invece numerosi esponenti dell'alta nobiltà cortigiana ricoprire cariche ministeriali¹⁰.

Per la costruzione storiografica del “repubblicano” XIX secolo i sovrani del Settecento sono stati, poi, dipinti come del tutto inetti nell'arte del governo, con consorti per lo più viziate e capricciose, secondo lo stereotipo costruito sulla figura di Maria Antonietta. A seguito di studi interdisciplinari, con ricerche sul mondo dell'arte e dello spettacolo nelle corti, delle iniziative editoriali e accademiche delle case reali, le figure dei re e delle regine hanno cominciato a mutare i propri tratti. Si è infatti evidenziato quanto le dinastie europee fossero in realtà dotate di buona cultura, tanto da fare del mecenatismo uno dei maggiori strumenti del secolo per la costruzione dell'immagine della regalità, evidenziando tutt'altro che corti spente nella loro capacità di influenzare il paese. Altro, poi, è da verificare se quell'educazione culturale fosse in grado di offrire mezzi idonei a svolgere opportunamente il mestiere di sovrano.

2. Storiografie nazionali sulla corte nel Settecento

A rompere il silenzio sulle corti del Settecento ha contribuito la ricerca comparativa di Duindam sulle corti di Versailles e Vienna tra XVII e XVIII secolo. Nonostante i limiti geografici della ricerca dettata dal confronto tra due poli, l'opera ha segnato una svolta negli studi europei, che nell'ultimo decennio hanno sviluppato una maggiore attenzione alla corte nella tarda età moderna. L'opera ha tra i suoi meriti quello di aver impostato cronologie più raffinate: si è individuato soprattutto quella che possiamo chiamare l'età del tardo barocco (*l'high baroque*), dalla transizione dall'assolutismo al riformismo, individuando come tale gli ultimi decenni del XVII secolo e la prima metà del XVIII secolo, quando le corti evidenziano una rilevante vitalità soprattutto dal

⁸ Su questo punto si rinvia a G. SODANO, *La Nobiltà nel Settecento: piccolo bilancio e spunti di riflessione*, in *The Modern State in Naples and Bourbon Europe: Historiography and Sources*, a cura di G. CIRILLO e M. NOTO, Napoli, MIBACT, 2019, pp. 201-215.

⁹ Si rinvia alla nota precedente.

¹⁰ J. DUINDAM, *Vienna e Versailles*, cit., in particolare a p. 347, ma su questo punto l'autore insiste in numerose parti del suo lavoro.

punto di vista culturale, campo nel quale continuano a far da traino nel loro paese, mostrando tutt'altro che esclusione e marginalizzazione.

La rottura della visione monolitica di Versailles come modello esclusivo di corte ha da tempo permesso la moltiplicazione delle analisi sulle tante e piccole e grandi corti europee tra fine Seicento e tutto il Settecento¹¹. Gli studi dedicati a quelle dell'Europa centrale, come le corti dei Wettin e dei Wittelsbach, stanno evidenziando una "pluralità" di modelli e la capacità di contaminazioni culturali come condizione per il rafforzamento dell'assolutismo¹². Contribuisce, certo, alla riscoperta delle tante corti tedesche una certa nostalgia per quella che era stata la Germania dei mille volti, celebrata dal volume del 1938 di Werner Kaegi come alternativa storica al percorso del paese che aveva portato al nazismo¹³. Va poi rilevato un crescente interesse anche per l'Europa dell'Est, con alcuni pregevoli lavori che sono usciti in lingua inglese per la corte della zarina Caterina¹⁴.

Per la Spagna, come si è già detto, la storiografia ha prodotto sulla corte degli Asburgo numerosi lavori, influenzati non esclusivamente dalla

¹¹ Va detto che Duindam ha ampliato il suo comparativismo, fino a praticare una storia globale del fenomeno corte. In proposito si veda: *Royal Courts in Dynastic States and Empires. A Global Perspective*, a cura di J. DUINDAM, T. ARTAN, M. KUNT, Leiden, Brill, 2011; J. DUINDAM, *Dynasties. A Global History of Power. 1300-1800*, Cambridge, Cambridge University Press, 2016.

¹² Sulle corti tedesche, poco tenute presenti dalla storiografia italiana, si veda la rassegna di W. PARAVICINI, *Des résidences à la cour, du Moyen Âge aux Temps modernes: Recherches en lange allemande depuis*, in *The court in Europe*, a cura di M. FANTONI, Roma, Bulzoni, 2012, pp. 71-88. Si rinvia inoltre a: S. J. KLINGENSMITH, *The Utility splendor: Ceremony, Social Life, and Architecture at the Court of Bavaria, 1600-1800*, Chicago, University of Chicago Press, 1993; G. SODANO, *Le figlie del Palatinato: rigenerazione del sangue e trasferimenti culturali tra le corti europee*, in *Diplomacy and aristocracy as patrons of music and theatre in the Europe of Ancien Régime*, a cura di I. YORDANOVA, F. COTTICELLI, Vienna, Hollitzer, 2018, pp. 205-224; ID., *Una contessa palatina a Parma. Dorotea Sofia e l'irruzione delle Neuburg nella politica europea*, in *La politica charmante. Società di corte e figure femminili nelle età di transizione*, a cura di E. RIVA, «Cheiron», 1.2017, pp. 118-146; ID., *Il cerimoniale della corte come spazio teatrale*, in *Theatre spaces for music in 18th-century Europe*, a cura di I. YORDANOVA, G. RAGGI, M. I. BIGGI, Vienna, Hollitzer 2020, pp. 485-503. Per quanto riguarda la vivacità della cultura presso la corte di Dresda si veda G. BREVETTI, *L'infanzia di una regina. L'esemplare iconografia di Maria Amalia di Sassonia alla corte di Dresda*, in «Confronto. Studi e ricerche di storia dell'arte europea», 2, 2019, pp. 163-87. Di rilievo lo studio di H. WATANABE-O'KELLY, *Court culture in Dresden*, Basingstoke, Palgrave Macmillan, 2002.

¹³ Sulla fortuna del testo di W. Kaegi si veda M. MERIGGI, *Dal Reich alla confederazione germanica*, in *Il piccolo stato. Politica, storia, diplomazia*, a cura di L. BARLETTA, F. CARDINI, G. GALASSO, San Marino, Aiep Editore, 2003, pp. 168-171.

¹⁴ V. PROSKURINA, *Creating the Empress: Politics and Poetry in the Age of Catherine II*, Boston, Academic Studies Press, 2011; *Visual Texts, Cerimonial Texts, Texts of Exploration. Collected Articles on the Representation of Russian Monarchy*, a cura di R. WORTMAN, Boston, Academic Studies Press, 2014.

storiografia europea, ma anche da spinte interne sviluppate dalla lezione di Maravall e, fatto assai peculiare, dalle ricerche sulle corti vicereali d'oltreoceano¹⁵. Martínez Millán, che con Manuel Rivero Rodríguez e altri collaboratori ha pubblicato numerosi e poderosi lavori, ha sottolineato quanto la corte asburgica abbia costituito il più importante fattore di integrazione dello spazio politico e sociale della *monarquía composita*¹⁶. Il *siglo de oro* ha esercitato una maggiore attrattiva rispetto a quello successivo, ma a parte l'aspetto culturale, sul quale peraltro la storiografia spagnola è stata tradizionalmente assai sensibile, a raffreddare l'interesse per la corte borbonica di base c'è una preferenza di una parte degli storici iberici per la Spagna asburgica, il paese dalla molteplicità dei regni e forgiato dal "sogno imperiale". Molto persistente è stata l'idea che con Filippo V si avvia l'eclisse della nobiltà cortigiana e si indeboliscono i circoli di palazzo, perché tramonta la figura del *valido*, sostituito dai segretari di stato, più indipendenti dalle fazioni cortigiane.

Dopo aver ampiamente compiuto ricerche sulla corte degli Asburgo, si stanno moltiplicando gli studi per l'epoca dei Borbone. La svolta per gli studi sulla corte spagnola nel XVIII secolo può essere ricondotta a C. Gómez-Centurión Jiménez che in un saggio del 2003, analizzando l'evoluzione del ruolo della carica del *sumiller de corps*, segnalava l'importanza di condurre lavori sulla corte nel Settecento, della quale sottolineava gli aspetti di continuità con quella precedente. Lo studioso pertanto auspicava l'applicazione anche per il XVIII secolo delle analisi delle reti e dei circoli di potere della corte, pur rimarcando che il suo intento non era di voler disconoscere il rilievo conseguito dai Segretari di Stato, ma di prendere atto che costoro restavano ampiamente dipendenti dal mondo aristocratico cortigiano¹⁷.

¹⁵ Su questo aspetto si veda M. RIVERO RODRÍGUEZ, *Court Studies in the Spanish Word*, in *The Court in Europe*, cit., p. 135.

¹⁶ Si rimanda ai testi preparati per la corte di Filippo II, Filippo III e Filippo IV editi dal gruppo di ricerca "La corte en Europa".

¹⁷ C. GÓMEZ-CENTURIÓN JIMÉNEZ, *Al cuidado del cuerpo del Rey: los sumilleres de corps en el siglo XVIII*, in «Cuadernos de Historia Moderna», 2013 II, pp. 199-239. Lo storico spagnolo sottolinea in particolare quanto Grimaldo potesse svolgere il suo ruolo di segretario anche grazie ai forti legami di amicizia intrattenuti col Santa Cruz e il duca d'Arco. IVI, p. 220. Va precisato che tra i lavori pionieristici sul mondo della corte di Filippo V ed Elisabetta Farnese, analizzato attraverso la committenza artistica, è da ricordare quello di Y. Bottineau, con numerose edizioni in spagnolo e francese. L'originale tesi di dottorato è la seguente: Y. BOTTINEAU, *L'art de cour dans l'espagne de Philippe V, 1700-1746*, Thèse pour le doctorat-ès-lettres, Bordeaux, Féret et fils, 1960.

Nel 2013 sono apparsi alle stampe i tre poderosi volumi dedicati alla corte borbonica, curati da Martínez Millán, Camarero Bullón e Luzzi Traficante dal significativo titolo: *Crisis del modelo cortesano*. I curatori nell'introduzione esprimono con chiarezza che il XVIII secolo è da loro considerato l'epoca della crisi del sistema cortigiano, che coincide con l'affermazione della nuova dinastia dei Borbone. Ma la crisi del sistema cortigiano viene intesa soprattutto come rottura del sistema politico-culturale asburgico con l'emergere delle rivendicazioni protonazionaliste¹⁸. Martínez Millán interviene con un ampio saggio a conclusione dei volumi dedicato alla *Capilla real*, una delle principali istituzioni della corte spagnola intorno alla quale aveva preso corpo la teoria della *monarquía católica*. La riforma della cappella reale attuata da Filippo V segnala, a giudizio dello storico, la principale trasformazione: l'«evaporazione» della *monarquía católica*¹⁹.

Le ricerche spagnole guidate quindi dal gruppo di ricerca di Martínez Millán segnalano le profonde trasformazioni della corte del XVIII secolo, un cambiamento soprattutto di quella funzione cortigiana di integrazione delle élite nobiliari della corona che aveva caratterizzato l'età asburgica. Tale mutazione non vuol dire, tuttavia, decadenza, né un venir meno della centralità della corte sulle questioni politiche – come aveva già sottolineato Gómez-Centurión – né del ruolo di traino della cultura e della moda da parte della corte madrilenza. Crisi va intesa soprattutto come conclusione di un modello politico.

Più sulla linea della frattura appare P. Vásquez Géstal, il quale a proposito del regno di Filippo V ed Elisabetta Farnese ha insistito sulle trasformazioni della monarchia dovute alle inclinazioni dei due sovrani, a suo giudizio di natura soprattutto religiosa, che portarono alla creazione di uno spazio intimo nel quale poter più liberamente esplorare i sentimenti religiosi e familiari, alterando come conseguenza gli equilibri del cerimoniale cortigiano²⁰. Il recente volume di Marcelo Luzzi Traficante punta invece a evidenziare la capacità della monarchia di trasformazione della corte, che da luogo di rappresentanza delle diverse nobiltà, tende a divenire una corte fondata sulla fedeltà. Nel sistema cortigiano – a giudizio

¹⁸ J. MARTÍNEZ MILLÁN, C. CAMARERO BULLÓN, M. LUZZI TRAFICANTE, *Introducción*, in *La corte de los Borbones: crisis del modelo cortesano*, a cura degli stessi autori, Madrid, Ediciones Polifemo, 2013, vol. I pp. 2-4.

¹⁹ J. MARTÍNEZ MILLÁN, *La evaporación del concepto de "Monarquía católica". La instauración de los Borbones*, in *La corte de los Borbones*, cit., vol. III, pp. 2143-2196.

²⁰ P. VÁSQUEZ GESTAL, *Una nueva majestad: Felipe V, Isabel de Farnesio y la identidad de la monarquía (1700-1729)*, Madrid, Marcial Pons, 2013.

dello studioso – sempre più la fedeltà si collegò agli stili di corte e alla costruzione dell'immagine della dinastia. Nessuna delle misure prese pretendeva la soppressione dell'antica organizzazione della corte, ma si intendeva governare la fedeltà integrandola nel servizio domestico perché la Casa del re servisse da proiezione della casa grande della monarchia. Lo studioso sottolinea – a ben ragione – che un cambiamento del genere non fu assolutamente determinato, come alcuni hanno sostenuto, dalle condizioni psicofisiche di Filippo V, ma da una più complessiva esigenza politica della nuova monarchia²¹.

Altri elementi del cerimoniale della corte borbonica hanno consentito di conoscere meglio la struttura dell'esercito spagnolo nel XVIII secolo, e di come i militari creino una rete cortigiana che circonda il sovrano, come si evince in particolare dai lavori di F. Andujar Castillo, che svolge un ampio lavoro prosopografico sul mondo dei militari prossimi al re²². La Spagna da questo punto di vista preannuncia un fenomeno complessivo delle corti europee del XVIII e XIX secolo, dove uniformi e lustrini saranno sempre più presenti, tanto nelle esibizioni della forza del paese quanto nei momenti più mondani di balli e concerti.

Un contributo suggestivo sulla corte spagnola è, infine, venuto dalla storia di genere, che ha approfondito la condizione di particolare potere in cui si sono trovate le regine consorti settecentesche (Maria Luisa Gabriella di Savoia, Elisabetta Farnese, Barbara di Braganza). È stato sottolineato che con l'avvento al trono dei Borbone in Spagna si assiste a una “femminilizzazione” del potere, con il protagonismo politico delle spose regine, favorito dai processi di “domesticazione” della politica, che sempre più viene condotta all'interno delle camere del palazzo reale²³. Sono indicazioni utili, purché tuttavia non si riportino a una condizione accidentale dovuta alla condizione psichica di Filippo V e alla debolezza di Ferdinando VI, ma siano considerate come un fenomeno complessivo, che peraltro è assai diffuso tra le altre corti europee, dove si registra un ampliamento della sfera dei poteri informali delle

²¹ M. LUZZI TRAFICANTE, *La transformación de la Monarquía en el siglo XVIII. Corte y casas reales de Felipe V*, Madrid, Ediciones Polifemo, 2016.

²² In proposito si veda F. ANDÚJAR CASTILLO, *La corte y los militares en el siglo XVIII*, in «Estudios» 27, 2001, pp. 91-120.

²³ Cfr. C.C. NOEL, *The feminization and domestication of politics in the Spanish Monarchy. 1701-1759, Queenship in Europe 1660-1815: The Role of the Consort*, a cura di C. CAMPBELL ORR, Cambridge, Cambridge University Press, 2004, pp. 155-185.

donne anche grazie ai processi di maggiore privatizzazione degli spazi della famiglia reale²⁴.

Per quanto riguarda l'Inghilterra, il tema della corte ha dovuto scontare lungamente la diffidenza della tradizione Whig, tanto che Starkey ha ironizzato sull'atteggiamento degli storici britannici del passato, per i quali la corte era l'incarnazione di ciò che non era moderno e, pertanto, non poteva essere stata un'istituzione inglese²⁵. Elias è stato pressoché ignorato dalla storiografia anglosassone, che quando ha cominciato a praticare con maggior interesse il tema, lo ha fatto in una chiave fortemente politica e come un prodotto soprattutto del Rinascimento²⁶. Si è poi cominciato a retrodatare la nascita di una corte in Inghilterra, fino a risalire all'epoca dei Lancaster²⁷. Tuttavia, se la tendenza è stata quella di andare indietro nel tempo e, per l'età moderna, studiare soprattutto la corte Tudor e degli Stuart, scarsamente sviluppate sono state le ricerche sul Settecento. Il taglio fortemente politico ha fatto tralasciare gli aspetti interdisciplinari, che invece hanno caratterizzato gli studi francesi, italiani e spagnoli, per i quali gli aspetti culturali hanno rivestito un significato di rilievo. In Inghilterra il lavoro di tesi di Starkey è stato rivolto a sottolineare l'importanza del *patronage* del sovrano, dell'accesso alla persona del re, dei processi informali del potere. Fin dagli anni '50 gli storici inglesi si erano impegnati in numerose ricerche prosopografiche che hanno messo a fuoco le fazioni nella corte e le reti di potere informale. Nel corso degli anni '80 i lavori di David Loades, di Linda Levy Peck, di Ash con Birke, si sono quindi caratterizzati per un taglio politico, in opposizione a quelli formali e strutturalisti del continente²⁸. Gli

²⁴ Si rinvia a G. SODANO, *Donne e potere: la monarchia femminile nel XVIII secoli*, in *Io, la Regina. Maria Carolina d'Asburgo-Lorena tra politica, fede, arte e cultura*, a cura di G. SODANO e G. BREVETTI, Palermo, Mediterranea, 2016, p. 16. Si veda inoltre G. SODANO, *Elisabetta Farnese*, Roma, Salerno Editrice, 2021.

²⁵ D. STARKEY, *Foreword*, in *The Stuarts Courts*, a cura di E. CRUICKSHANKS, Gloucestershire, Sutton Publishing, 2000, p. XII.

²⁶ Considerazioni di M. VALE, *Ritual, Ceremony and the "Civilizing Process": The Role of the Court, c. 1270-1400*, in *The court as the stage: England and Low Countries in the Later Middle Age*, a cura di S. GUNN e A. JANSE, Woodbridge, Boydell Press, 2006, pp. 13-27.

²⁷ D. STARKEY, *Henry VI's Old Blue Gown: The English Court under the Lancastrians and Yorkists*, in *The Court Historian*, vol. 4 (1999), pp. 1-28; D.A.L. MORGAN, *The House of Policy: The Political Role of the Late Plantagenet Household, 1422-1485*, in *The English Court from the Wars of the Roses*, cit., pp. 25-70.

²⁸ D.M. LOADES, *The Tudor Court*, London, Batsford, 1986; L. LEVY PECK, *Northampton. Patronage and Policy at the Court of James I*, London, Allen & Unwin Pty., 1982; EAD., *The Mental Word of the Jacobean Court*, Cambridge, Cambridge University Press, 1991; *Princes, Patronage and Policy at the Nobility. The Court at the Beginning of the Modern Age. 1450-1650*, a cura di R. ASH e A.M. BIRKE, London, The German Historical Institute of London, 1991.

studiosi inglesi hanno poi lavorato molto sulla questione del *patronage* alla corte di Francia, e, in proposito il lavoro più noto è quello di Sharon Kettering²⁹.

Proprio il taglio politico è da considerare il motivo che ha così condizionato gli storici anglosassoni hanno, i quali per il XVIII secolo sono rimasti legati allo stereotipo dell'esclusivo rilievo della storia del parlamento come luogo deputato alla politica. Le ricerche di storici inglesi sulla corte francese sono relative al XVII secolo. È dunque perdurato il paradigma storiografico Whig che ha voluto vedere come unici attori della modernità il parlamento, la *gentry*, i mercanti della *city*. La corte di Anna – recentemente oggetto di una rappresentazione cinematografica di successo – fin dal titolo del libro di R. O. Bucholz viene descritta come un mondo in decadenza³⁰. Non è un caso che la costruzione del giudizio negativo sulla corte dell'ultima regina Stuart riprenda quanto espresso più o meno dai contemporanei, che nutrivano sentimenti di contestazione nei confronti della corte dell'ultima Stuart, come il *whig* Lord Chesterfield. Eppure, proprio il conte, nonostante la sua polemica sul mondo cortigiano, in pieno secolo avrebbe ammonito suo figlio dicendogli: «court and camps are the only places to learn the World»³¹.

Non che nella storiografia inglese indietro nel tempo fossero mancate suggestioni sulla corte degli Hannover, che attraverso approcci di tipo culturale hanno provato a evidenziare un maggior attivismo politico della casa reale inglese. Potrebbe non essere un caso la riedizione del testo del 1908 di Lewis Melville, scritto precedentemente allo scoppio della Prima guerra mondiale e del cambiamento, quindi, del cognome della casa reale inglese, che dedicava numerose sue parti alla corte tedesca degli Hannover³². Nel saggio di D. Arasse, dedicato a *L'Artista*, ne *L'uomo dell'Illuminismo*, curato da M. Vovelle, sono dedicati alcuni passaggi alla politica culturale che Giorgio III inaugurò per una strategia politica volta alla restaurazione delle prerogative reali. Il re, in rottura col gusto palladiano dei Whig, che mescolava Rinascimento, Manierismo e Barocco, e in sintonia con la nobiltà Tory, preferì lo stile dorico, proteggendo l'architetto Robert Adam, che infuse nelle sue opere un neoclassicismo raffinato che mirava a fare del regno di Giorgio III un'era che

²⁹ S. KETTERING, *Patrons, Brokers, and Clients in Seventeenth-Century France*, Oxford, Oxford University Press, 1986.

³⁰ R.O. BUCHOLZ, *The Augustan Court. Queen Anne and the Decline of a Court-Culture*, Stanford, Stanford University Press, 1993.

³¹ EARL OF CHASTERFIELD, *Letters to his son*, Frankfurt, Outlook Verlag, 2018, p. 85.

³² L. MELVILLE, *The First George in Hannover and England*, Sidney, Wentworth Press, 2016.

evocava quella di Pericle, di Augusto o dei Medici del Rinascimento³³. Così anche la musica è stato un campo di studi attento alle politiche del mecenatismo di Giorgio II e di sua moglie, Carolina di Brandeburgo Ansbach, che furono sostenitori del Teatro reale, il Covent Garden, in opposizione a quello dell'opera italiana del Teatro della Nobiltà, Haymarket, conflitto dal quale può emergere il ruolo ancora vivace della corte nel volere guidare la società inglese³⁴. Gran lustro alla famiglia reale davano le gite lungo il Tamigi, con il corteo di barche che partivano dalla residenza di Whitehall con a bordo decine di musicisti che eseguivano i *Water music* di Händel³⁵. Emergono anche nel caso inglese le influenze provenienti dalla Germania delle piccole corti, grazie agli studi sulle identità di genere, che hanno evidenziato il *cultural transfer* operato dalle spose tedesche dei sovrani degli Hannover³⁶. Non si può quindi se non auspicare un dialogo più fitto tra studiosi dei diversi settori per un contributo innovatore alla storia della corte inglese, che sappiano anche individuare i molteplici fili che la collegano al continente.

Per quanto riguarda la Francia, va detto che il libro di Elias, dopo essere rimasto estraneo a lungo alla storiografia nazionale, con l'apparizione della sua traduzione alla metà degli anni Settanta ha riscosso grande successo, in quanto a quell'epoca è apparso in sintonia con le aperture interdisciplinari della "nouvelle histoire" allora molto in voga. La centralità, peraltro, di Versailles nel testo di Elias ne facilitava la ricezione.

La storiografia francese ha altresì nutrito aperture verso la scuola cerimonialista nordamericana di Kantorowicz e di Clifford Geertz. Da qui l'accentuata sensibilità per i molteplici cerimoniali della monarchia

³³ D. ARASSE, *L'Artista*, in *L'uomo dell'Illuminismo*, a cura di M. VOVELLE, Roma-Bari, Laterza, 1992, pp. 274-277.

³⁴ Tra i numerosi lavori si vedano T. MCGEARY, *The Politics of Opera in Handel's Britain*, Cambridge, Cambridge University Press, 2013; *Music in the London Theatre from Purcell to Handel*, a cura di C. TIMMS e B. WOOD, Cambridge, Cambridge University Press, 2017.

³⁵ C. HOGWOOD, *Handel: Water Music and Music for the Royal Firework*, New York, Cambridge, Cambridge University Press, 2005.

³⁶ In proposito si vedano A. HANHAM, *Caroline of Brandenburg-Ansbach and the "Anglicisation of the house of Hanover"*, in *Queenship in Europe*, cit., p. 276-299; C. CAMPBELL ORR, *Charlotte of Mecklenburg-Strelitz; Queen of Great Britain and Electress of Hanover: Northern Dynasties and the Northern Republic of Letters*, IVI, pp. 368-402. Si ricorda che gli studi sul *cultural transfer* hanno insistito sull'approccio delle donne alla cultura, assai più ricettivo e in grado di adattarsi ai cambiamenti di corte, reagendo con capacità di ibridazioni assai più marcate e disponibili degli uomini. Si vedano in proposito *Early Modern Dynastic Marriages and Cultural Transfer*, a cura di J.-L. PAOLOS e M. SÁNCHEZ, Farnham, Ashgate, 2016; *Queens Consort, Cultural Transfer and European Politics, c.1500-1800*, a cura di H. DI WATANABE-O'KELLY e A. MORTON, London, Routledge, 2016.

francese, prestando, peraltro grande attenzione anche a quelli delle regine. Fanny Cosandey, che dedica gran parte del suo libro all'epoca della costruzione dell'assolutismo, per il Settecento sottolinea la progressiva eclisse della donna nel cerimoniale: le regine continuano a beneficiare di onori e privilegi, ma sempre più ricoprono piuttosto il ruolo di spose e madri, nello spazio "privato" della corte, che le rende meno personaggi pubblici e più esposte alle critiche della pubblica opinione, come accade a Maria Antonietta³⁷. Anche quindi il caso francese evidenzia questo progressivo aumento dello spazio privato, nel quale ritengo che in realtà il potere informale femminile, proprio grazie alla crescita di questo spazio privato, vada crescendo.

Gli studi sulla corte di Luigi XV hanno risentito dei tanti stereotipi dell'«autunno di Versailles», della "macchina che gira a vuoto", del sovrano che ha svuotato di senso il cerimoniale facendo dell'etichetta pura forma, dei tanti piccoli aneddoti della capricciosa Maria Antonietta, fino al punto che il rinnovamento storiografico sulla corte non ha per nulla coinvolto proprio quella che era considerata il prototipo per eccellenza in Europa³⁸. L'interesse per l'Illuminismo e lo sviluppo della sfera pubblica, peraltro assai critica a fine secolo proprio nei confronti del mondo della corte, in Francia più che mai hanno pesato nello sviluppo degli studi verso una corte non ritenuta più il luogo di elaborazione e di traino di mode culturali e di consumi, ma un mondo ormai superato dalla pulsante vita delle capitali europee. Versailles sarebbe quindi un "parente povero" dove, nella Francia nella quale pulsa la vita e tutto si rinnova, la storia non passa³⁹. Per il Settecento ha inoltre pesato l'opera ottocentesca di Pelletan, che considerava quella di Luigi XV una corte decadente a causa proprio di Luigi XIV, che aveva personalizzato l'etichetta a misura della sua persona, da produrne la successiva decadenza⁴⁰.

È opera di uno storico tedesco l'applicazione al Settecento del tipo di indagini compiute dagli storici inglesi sulla corte francese. Leonhard Orowski ripropone per quel secolo le analisi delle reti di potere e famigliari attraverso

³⁷ Per i cerimoniali per le regine della monarchia francese ben noto è il libro di F. COSANDEY, *La reine de France. Symbole et pouvoir*, Paris, Gallimard, 2000. La Cosandey ha insistito nel sottolineare che lo studio dei cerimoniali delle regine è significativo per ordire un più complessivo discorso sulla corte.

³⁸ In proposito si veda B. HOURS, *Louis XV et sa Cour*, Paris, Puf, 2002, pp. 3-4.

³⁹ IVI, p. 5.

⁴⁰ E. PELLETAN, *Décadence de la Monarchie*, Paris, Pagnerre edition, 1861, pp. 1-15.

gli uffici di corte, dimostrando l'esistenza di un monopolio delle cariche di un ristretto gruppo di altolocate famiglie della nobiltà di spada⁴¹.

3. L'Italia e le corti del Settecento

Non sono mancati precoci studi italiani sulla corte e sul cerimoniale, ma è indiscutibile che nella penisola non ci sia stato un interesse pari a quello degli altri paesi europei, se non in tempi recenti. L'attenzione per le corti italiane – per le reti di potere, per i costi, per le tipologie delle residenze, per le funzioni e per le cariche – non sempre è stato, peraltro, congiunto con le analisi dei cerimoniali. Tutto ciò ha indebolito a maggior ragione le ricerche sulle corti di fine antico regime.

Anche in Italia, tuttavia, progressivamente il Settecento ha iniziato a essere terreno di ricerca per il tema della corte⁴². Tale maturazione non è esente da un duplice rischio: l'applicazione meccanica di interpretazioni che si addicono più al periodo precedente, non dando quindi conto delle specificità della corte nel XVIII secolo; l'applicazione a questo campo di ricerca di consueti paradigmi storiografici interpretativi del Settecento, con la conseguenza che gli studi sulla corte non contribuiscono al rinnovamento complessivo della storiografia sul Settecento. C'è inoltre una tendenza insita nell'improvvisa scoperta della corte da parte di alcuni studiosi: la ricerca finalizzata a mettere in luce l'ennesima prova che l'età moderna non sia poi così moderna. Se dunque a ritardare gli studi italiani sulla corte ha pesato il paradigma dello stato moderno, c'è il rischio opposto che parte degli studi odierni indulgano su una compiaciuta critica alla modernità in realtà assai poco produttiva ad articolare conoscenze sulle corti e sul secolo stesso.

Per le corti italiane del Settecento risultano due poli delle ricerche: la corte piemontese dei Savoia e quella borbonica del Mezzogiorno. Poco studiate per il XVIII secolo sono state le corti e i cerimoniali delle repubbliche di Venezia e Genova, che per l'epoca precedente hanno invece attratto l'attenzione degli studiosi della prima età moderna. Sulla corte

⁴¹ L. OROWSKI, *Die Belagerung Des Thrones: Machtstrukturen Und Karrieremechanismen Am Hof Von Frankreich 1661-1789*, Ostfildern, Jan Thorbecke Verlag, 2012. L'edizione francese è *An coeur du palais: Pouvoir et carrières à la cour de France, 1661-1789*, Rennes, Pu, 2019.

⁴² Si segnala che fra i più precoci volumi dedicati proprio al tardo Settecento c'è stato ancora una volta un volume dell'«Europa delle Corti»: *L'Europa delle corti alla fine dell'Antico Regime*, a cura di C. MOZZARELLI e G. VENTURI, Roma, Bulzoni, 1991.

toscana dei Lorena si sono moltiplicati gli studi nell'ultimo ventennio⁴³. La corte papale, che per il Cinque e Seicento è stato oggetto di approfondite ricerche di Maria Antonietta Visceglia, è stata assai meno indagata per il Settecento⁴⁴, epoca per la quale però si hanno attente considerazioni di Marina Caffiero, la quale ha colto rilevanti mutamenti dei cerimoniali nella congiuntura tra metà secolo e inizio Ottocento: la crescita di edizioni a stampa dei manuali liturgici e cerimoniali segnala, in un'epoca di grave crisi del potere temporale, l'esaltazione delle prerogative dei pontefici attraverso il rilancio e la riqualficazione delle celebrazioni teologiche papali. È attraverso questo contesto che Caffiero rilegge due cerimonie pontificie, quella del "bacio del piede" e quella del "rinnovamento"⁴⁵.

Per la corte dei Savoia numerosi sono stati i lavori condotti da Andrea Merlotti e Paola Bianchi. Tra i più recenti è da richiamare un volume dedicato all'istituzione della paggeria presso le corti italiane⁴⁶. Il volume abbraccia un'ampia cronologia, studiando il fenomeno dal Cinquecento all'Ottocento. Tra i meriti del lavoro è l'attenzione prestata ai mutamenti di un fenomeno di lunga durata, individuando, ad esempio, le peculiarità della paggeria nel Settecento. Merlotti nell'introduzione sottolinea come il XVIII secolo sia stata l'epoca della trasformazione della paggeria, che da istituzione ampiamente diffusa presso le famiglie nobili italiane, si restringe alle corti sovrane. Il paggio, figura che ha caratterizzato in modo unitario le corti europee, nel secolo dell'Illuminismo sparisce dai palazzi aristocratici, ma persiste come prerogativa della regalità nelle corti dei sovrani, tanto che addirittura

⁴³ Sulla corte toscana dei Lorena si vedano: *La corte in Archivio. Apparati, cultura arti e spettacoli alla corte lorenese di Toscana*, a cura di A. CONTINI e P. MARCHI, Livorno, Sillabe, 1997; A. CONTINI, *Concezione della sovranità evita di corte in età leopoldina (1765-1790)*, in *La corte di Toscana dai Medici ai Lorena*, a cura di A. BELLINAZZI e A. CONTINI, Roma, Ministero per i beni e le attività culturali, 2002, pp. 129-220; O. GORI, *Una corte dimezzata. La reggia di Pietro Leopoldo, in Vivere a Pitti. Una reggia dai Medici ai Savoia*, a cura di S. BERTELLI e R. PASTA, Firenze, Olschki, 2003, pp. 291-337; A. CONTINI, *La reggenza lorenese fra Firenze e Vienna. Logiche dinastiche, uomini e governo (1737-1766)*, Firenze, Olschki, 2002.

⁴⁴ Visceglia sottolinea che per il Settecento la corte papale subisce una complessiva crisi dell'universalismo romano che invece in precedenza si era espresso proprio attraverso un ricchissimo cerimoniale. Tuttavia, sottolinea la studiosa, ciò non significò un complessivo impoverimento della capacità di elaborare e rimodellare comportamenti attraverso il cerimoniale liturgico che anzi proprio tra XVIII e XIX secolo propose un progetto politico globale. Cfr. *Introduction a Cérémonial et rituel*, cit., p. 19.

⁴⁵ M. CAFFIERO, *La maestà del papa. Trasformazioni dei rituali del potere a Roma tra XVIII e XIX secolo*, in *Cérémonial et rituel*, cit., pp. 281-316.

⁴⁶ *Paggi e paggerie nelle corti italiane. Educare all'arte del comando*, a cura di A. MERLOTTI, Firenze, Olschki editore, 2021.

Napoleone prevede la sua presenza per le corti dei fratelli⁴⁷. La permanenza dei paggi non va intesa, tuttavia, come immobilismo: la scomparsa presso le famiglie nobili e la persistenza nelle corti vanno correlate al mutamento profondo che caratterizza il paggio, che da figura destinata nella prima età moderna all'apprendimento dell'obbedienza presso la corte per poi esercitare il comando da vero gentiluomo, con il Settecento è destinata, dopo il servizio a corte, alla carriera militare o in mansioni civili fondamentali⁴⁸.

È solo negli ultimi anni che si stanno succedendo pubblicazioni sull'altro polo della penisola italiana, quello del Regno di Napoli, che nel volume del 1991, curato da Mozzarelli e Venturi, era del tutto assente⁴⁹. Al ritardo degli studi sulla corte borbonica ha contribuito il giudizio condizionato dalla impostazione risorgimentale di Schipa: Carlo era uno straniero giunto in Italia a seguito dei giochi internazionali a danno della penisola, mentre l'unità nazionale sarebbe stata conseguita dalla più italica dinastia dei Savoia, i quali avevano improntato la loro corte a sobrietà, contrariamente allo spreco di denaro che aveva caratterizzato gli spendaccioni Borbone di Napoli⁵⁰. Quel giudizio, sommato al complessivo disinteresse storiografico nei confronti della storia delle corti di cui si è detto nelle pagine precedenti, ha pesato negli studi ancor più lungamente che per altre parti della penisola. Quando in Italia si è affermata una maggiore attenzione al tema, è nato il centro studi sulla reggia di Venaria sulla scia del centro studi *du chateau de Versailles*, ma nulla in proposito si è registrato per la reggia di Caserta, troppo legata al Settecento, che per il sito casertano è addirittura un XVIII secolo ben avanzato. Lentamente l'esigenza di aprire un cantiere sulla corte e sui rituali borbonici si è imposta, grazie anche alle celebrazioni per il tricentenario della nascita di Carlo di Borbone, anticipata, sulla scia del rinnovamento degli studi sulla corte, dalle ricerche di Elena Papagna⁵¹. Prima ancora, tuttavia, questa stagione è stata anticipata dal volume del 2003 di D'Arbitrio e Ziviello dal carattere divulgativo sulla corte di Gioacchino Murat e Carolina Bonaparte, di cui va apprezzata la particolare attenzione agli aspetti dell'arte e del mondo dello spettacolo, grazie alla valorizzazione del

⁴⁷ IVI, p. VIII.

⁴⁸ P. BIANCHI, *Educare a corte. La paggeria e l'Accademia Reale di Torino tra Sei e Settecento*, IVI, p. 57-64.

⁴⁹ L'Europa delle corti alla fine dell'Antico regime, cit.

⁵⁰ I giudizi storiografici si possono oggi rileggere in sintesi nell'opera di G. CARIDI, *Carlo III*, Roma, Salerno, 2014, p. 8. Il testo più di rilievo di Schipa è *Il Regno di Napoli al tempo di Carlo Borbone*, Milano-Roma-Napoli, Società Dante Alighieri, 1923.

⁵¹ E. PAPAGNA, *La corte di Carlo di Borbone*, cit.

fondo dell'Archivio di Stato di Napoli della *Maggiordomia maggiore*⁵². Il tema della corte nel Mezzogiorno tra Sette e Ottocento ha trovato, d'altra parte, precocemente sensibili gli storici e i critici dell'arte. La mostra *Casa di Re*, allestita nella reggia di Caserta a cura di Rosanna Cioffi, ancora oggi costituisce una rilevante riflessione sul complesso del mondo artistico e sociale della corte borbonica e murattiana⁵³, con un'impostazione metodologica interdisciplinare e che alcuni volumi successivi, di cui si dirà, avrebbero dovuto tenere maggiormente in conto. Non è mancato anche per Napoli un interesse legato al rapporto tra donne e potere analizzato attraverso le figure delle regine⁵⁴.

L'interesse per il polo borbonico non poteva che crescere, tenuto conto tanto dell'importanza nella penisola della corte fondata da Carlo, quanto delle modalità della sua nascita, opera di una dinastia bisognosa di affermare una propria legittimità. Ha scritto Elena Papagna che per una giovane monarchia «alla ricerca di una propria identità e di un'adeguata visibilità nel contesto internazionale si rendeva necessario svolgere un'intensa azione di propaganda, che fosse modulata sui linguaggi dell'epoca, incentrati sull'ostentazione della regalità e della magnificenza sovrana nella insostituibile cornice della corte con i suoi uomini, i suoi spazi, i suoi riti, i suoi simboli»⁵⁵. Questa affermazione è quanto mai valida tanto per Napoli, quanto per le altre numerose corti europee che tra la pace di Vestfalia del 1648 e la pace di Aquisgrana del 1748, nacquero o si rinnovarono a seguito della lunga serie di conflitti che mutarono non poco il quadro delle dinastie europee. Come è stato recentemente sottolineato, nel corso del secolo le monarchie europee cercarono di affermare un più stretto legame con i territori che governavano, soprattutto quando, come accadde soprattutto in Italia, avevano sostituito antiche dinastie, estinte o respinte dai nuovi assetti territoriali. Il rafforzamento delle dinastie, la loro aspirazione a rafforzarsi proprio in quel secolo si incrociò con una più decisa strutturazione delle identità territoriali⁵⁶. I nuovi sovrani necessitarono di un riconoscimento

⁵² N. D'ARBITRIO, L. ZIVIELLO, *Carolina Murat. La regina francese del Regno delle Due Sicilie. Le architetture, la moda, l'office de la bouche*, Napoli, Edizioni Savarese, 2003. Sulla corte dei Napoleonidi ha poi svolto un interessante lavoro E. PAPAGNA, *La corte murattiana*, in *All'ombra di Murat. Studi e ricerche sul Decennio francese*, a cura di S. RUSSO, Bari, Edipuglia, 2007, pp. 27-62.

⁵³ *Casa di Re. Un secolo di storia alla Reggia di Caserta 1752-1860*, a cura di R. CIOFFI, catalogo della mostra (Reggia di Caserta, 8 dicembre 2004 – 13 marzo 2005), Milano, Skira, 2004.

⁵⁴ *All'ombra della corte. Donne e potere nella Napoli borbonica (1734-1860)*, a cura di M. MAFRICI, Napoli, Federiciana Editrice Universitaria, 2010.

⁵⁵ E. PAPAGNA, *La corte di Carlo di Borbone*, cit., p. 12.

⁵⁶ In proposito si veda M. VERGA, *Alla morte del re. Sovranità e leggi di successione nell'Europa dei secoli XVII-XVIII*, Roma, Salerno, 2020.

dei loro sudditi e del consesso internazionale, mentre la magnificenza delle loro corti, grandi per alcuni, piccole per altri, ma non per questo meno splendide, era il passaporto per l'ufficializzazione del proprio status. Quando non si gareggiava con gli eserciti, si gareggiava con la grandiosità dei palazzi e con la fastosa mondanità dei loro interni, e meno si era in grado di gareggiare con le armi, più si ricorreva alla magnificenza delle corti. Godere di buona fama era di vitale importanza per molti sovrani e il fasto della corte contribuiva a esaltare o, al contrario, ad appannare una reputazione.

Anche la penisola italiana conosce rilevanti cambiamenti territoriali a seguito delle guerre di successione, che muta sensibilmente il sistema dinastico, anche causa dell'estinzione di famiglie principesche. Diversi territori conoscono quindi un nuovo dominio, il Regno di Napoli con i Borbone, la Toscana con i Lorena, Parma e Piacenza con un altro ramo cadetto dei Borbone di Spagna. Non può non essere quindi di grande interesse il Settecento delle corti italiane, per l'analisi di come queste nuove dinastie costruirono la propria immagine per i loro sudditi e per le relazioni internazionali con le potenze straniere.

4. La recente storiografia sulla corte di Napoli

Tra i problemi posti dagli studi della rinnovata stagione di ricerche sulla corte di Carlo c'è stato quello della continuità/discontinuità tra i modelli borbonico e vicereale. Mélanie Traversier ha insistito su quanto le cerimonie e le feste pubbliche della casa reale occupassero gli spazi e gli itinerari tradizionali dell'età spagnola⁵⁷. Anche per Elena Papagna il cerimoniale borbonico al momento dell'avvento al trono si caratterizzò per continuità, ispirandosi alle regole vicereali per salvaguardare la legittimità della successione, tuttavia la studiosa sottolinea che la corte napoletana visse altresì una fase creativa, con una autonoma elaborazione di nuove formule cerimoniali, spesso ispirata dalla corte spagnola, sperimentazione che terminò nel 1738, con la stabilizzazione delle regole⁵⁸.

In realtà sulla questione della filiazione dei modelli va tenuto conto di una più composita genesi del modello di corte napoletana: oltre a quello spagnolo e a quello vicereale, ci sono da considerare le influenze del

⁵⁷ M. TRAVERSIER, *Fêtes urbaines et cérémonies du pouvoir à Naples. 1734-1815*, in *Le destin des rituels. Faire corps dans l'espace urbain. Italie, France, Allemagne*, a cura di G. BERTRAND, I. TADDEI, Roma, École Française de Rome, 2008, pp. 301-327.

⁵⁸ E. PAPAGNA, *Cerimoniale e cerimonie di corte nel Settecento napoletano*, in *Cerimoniale dei Borbone di Napoli 1734-1801*, a cura di A. ANTONELLI, Napoli, Arte'm, 2017, p. 114.

modello dei Borbone di Francia, parzialmente introdotto a Madrid, che Carlo ereditava attraverso il padre, nonché di quello materno farnesiano, che, a sua volta, risentiva dei recenti innesti tedeschi a seguito del matrimonio tra il duca Francesco e Dorotea Sofia di Neuburg⁵⁹.

Sui cerimoniali napoletani sono usciti negli ultimi anni i volumi curati da Attilio Antonelli, pregevoli nella veste grafica e nell'apparato iconografico e per la pubblicazione di importanti documenti normativi. Quello dedicato all'età borbonica va, tuttavia, considerato un'occasione mancata. Il volume risente infatti dei rischi accennati sulla lettura del fenomeno corte con i consueti paradigmi interpretativi di un XVIII secolo bipolare, riformatori/conservatori, giuristi/economisti, riformatori/ rivoluzionari. I saggi introduttivi sono sintesi sulla politica borbonica, con un impianto tradizionale che comunica poco con gli aspetti più legati alla "politica della magnificenza della corte", che viene sempre enunciata, ma poco specificata, se non dalle immagini. Sono assenti soprattutto gli approcci comparativi e interdisciplinari che dovrebbero, invece, caratterizzare gli studi sul tema, nonché la prospettiva antropologica che ha dato tanta rilevanza al "rituale", col risultato che la corte napoletana appare una monade, parente povera di quella spagnola e di cui non si comprendono i caratteri specifici o quelli unitari rispetto al mondo europeo⁶⁰. Se pur si sottolinea che la politica di magnificenza caratterizza la monarchia del Settecento facendo riferimento al patrimoni artistici, testuali e musicali, tanto che «Napoli diventa meta ambita di tutti e modello di riferimento per lo sviluppo dei regni europei»⁶¹, nel volume poi, con l'eccezione dell'apparato iconografico, poco viene detto per declinare quest'affermazione e gran parte del rapporto tra politica e patrimoni artistici e culturali viene tralasciato, con correzioni di tiro esclusivamente relegate nei saggi appositamente dedicati alla cultura della Chiosi⁶² e di Paola D'Alconzo⁶³. Se il saggio di Vázquez Gestal percorre il processo della

⁵⁹ Su Dorotea Sofia si rinvia a G. SODANO, *Una contessa palatina a Parma*, cit., pp. 118-146; ID., *Le figlie del Palatinato: rigenerazione del sangue e trasferimenti culturali tra le corti europee*, in *Diplomacy and the aristocracy as patrons of music and theatre in the Europe of the Ancien régime*, a cura di I. YORDANOVA, F. COTTICELLI, Vienna, Hollitzer, 2019, pp. 205-224.

⁶⁰ A questo proposito si veda *Cerimoniale dei Borbone di Napoli*, cit.

⁶¹ IVI, p. 9.

⁶² La Chiosi evidenzia nel suo saggio quanto la strategia della politica culturale della corte fosse ispirata ad uno stile franco-spagnolo che vede ad opera del sovrano la fondazione di una lunga serie di istituzioni che danno lustro alla monarchia: il teatro regio, la Real Accademia Ercolanense, il rinnovamento dei Regi Studi, l'Accademia militare. Cfr. E. CHIOSI, *Politica culturale e istituzioni a Napoli nel XVIII secolo*, IVI, pp. 91-107.

⁶³ Il saggio di Paola D'Alconzo elabora il complesso rapporto tra Carlo e l'antico, che maturò soprattutto negli anni Cinquanta, quando si utilizzarono le imprese archeologiche, attraverso

formazione della corte dal 1734 al 1738, analizzando i diversi cerimoniali ordinari e straordinari, in particolare quelli religiosi, e evidenziando anche in questo caso le continuità e le innovazioni⁶⁴, sono soprattutto i saggi “politici” a dialogare poco con altre realtà cortigiane e altri campi di ricerca. Quello introduttivo di Ajello è ampiamente costruito sulla riproposizione della tradizionale contrapposizione tra corte e governo, tra apparato cortigiano e riformatori: «il governo borbonico si avvale dei pensieri di Tanucci e di Ferdinando Galiani, intellettuali colti e molto critici, rispetto sia alle epoche precedenti dei viceré, sia della seguente»⁶⁵. Nel saggio poi della Rao vengono enunciati i problemi di rilievo dei cerimoniali e delle corti: l'interesse della studiosa è fortemente connesso ad un'indagine delle forme del potere monarchico di cui si evoca la capacità di affermarsi attraverso le “manifestazioni culturali e sociali” e viene giustamente sottolineato come «corte e governo fossero in antico regime ben lontani dall'essere opposti e distanti»⁶⁶. Sebbene però si sottolinei l'importanza delle forme simboliche del potere e che le rappresentazioni sono quindi a fondamento per lo studio della corte, tuttavia il potere, che viene richiamato come elemento fondamentale del cerimoniale, nel saggio non viene poi declinato nelle sue manifestazioni di corte, rischiando quindi di riproporre quanto criticato da Duindam nel suo volume: l'evocazione di una visione “machiavellica” del potere del sovrano, abile manipolatore del cerimoniale⁶⁷, che richiama in qualche maniera un'univoca visione strutturalista senza tener conto delle critiche di cui si è detto in precedenza. Come, invece, giustamente richiamava a proposito dei cerimoniali Elliott in un importante saggio sulla corte spagnola, l'esercizio del potere monarchico è qualcosa di più di un'esclusiva manipolazione delle apparenze⁶⁸, poiché nelle corti agiscono gli uomini e le donne con i loro rapporti. Nel saggio del volume di Antonelli manca, d'altra parte, proprio il riferimento agli uomini concreti, coloro che costituiscono le reti di potere, i gruppi di pressione.

la pubblicazione delle *Antichità ercolanesi*, per promuovere l'immagine della regalità borbonica fuori dal Regno. Cfr. P. D'ALCONZO, *Carlo di Borbone a Napoli: passioni archeologiche e immagini della monarchia*, IVI, pp. 127-145.

⁶⁴ P. VÁZQUEZ GESTAL, *La fondazione del sistema rituale della monarchia delle Due Sicilie (1734-1738)*, IVI, pp. 43-71.

⁶⁵ R. AJELLO, *Introduzione. Le due Sicilie nel secolo XVIII: dalle speranze alla disillusione*, IVI, p. 20.

⁶⁶ A. RAO, *Le «consuete formalità». Corte e cerimoniali a Napoli da Filippo V alla Repubblica del 1799*, IVI, p. 75.

⁶⁷ J. DUINDAM, *Vienna e Versailles*, cit., pp. 23-24.

⁶⁸ J.H. ELLIOTT, *La Spagna e il suo mondo (1500-1700)*, Torino, Einaudi, 1991, p. 233.

La Rao evidenzia poi come la “magnificenza della monarchia” si manifestasse nelle apparizioni pubbliche di Filippo V e di Carlo. Nel saggio, tuttavia, si registra una sovrapposizione tra il problema del “re presente/re assente” e quello del “re visibile/re invisibile”, quando la studiosa rievoca alcuni testi di Giambattista Vico, in occasione del viaggio di Filippo V a Napoli nella primavera del 1702, e di Giannone all’epoca in cui Carlo stava prendendo possesso del Regno. In realtà *presenza* e *visibilità* nella storia delle corti non sono sinonimi, ma rinviano a due diversi ordini di problemi. Un re poteva essere infatti presente, ma invisibile. Le due coppie possono pure trovare una loro connessione, ma rimandano a distinte problematiche, la prima tanto sentita nell’epoca vicereale dell’*ausentismo* del sovrano e dei modi attraverso i quali con la figura del viceré a livello istituzionale e con il cerimoniale a livello simbolico supplisse alla lontananza del re; la seconda rimanda a una più complessiva concezione della regalità e della figura del sovrano. Mentre il cerimoniale delle corti europee tardo medievali poneva al centro la celebrazione del legame tra il sovrano e il regno, con il rituale della corte della Borgogna si creava una distanza maggiore tra sudditi e sovrano, di cui ora si celebrava la maestà. Filippo II, la cui corte aveva assunto per volere del padre Carlo V il cerimoniale borgognone, nel trasferirsi dalle Fiandre e alla Castiglia aveva dato vita all’immagine del sovrano lontano e ieratico, separato dal mondo e chiuso nel sacro recinto dell’Escorial, raggiungibile solo da alcuni e dopo aver percorso lunghi corridoi sempre più stretti e bui, fino alla sua camera da letto e allo studio, dove, circondato dalle carte e assistito da sua figlia Isabella Clara Eugenia, prendeva le decisioni più rilevanti per il suo vasto dominio. Elliott ha sottolineato, a proposito del carattere distante e inaccessibile del re asburgico, che su questi aspetti la Spagna avrebbe avuto poco da imparare, ma assai da insegnare al resto dell’Europa⁶⁹.

Sebbene la più recente storiografia abbia sfumato l’immagine del sovrano “invisibile”, soprattutto per quanto riguarda i regni di Filippo III e di Filippo IV, indiscutibilmente con Carlo II si ritornò al re di gran lunga meno visibile di suo padre e di suo nonno, sia per evitare che apparisse il suo stato di debolezza fisica, sia per le difficoltà finanziarie stesse della monarchia, impossibilitata a mobilitare un adeguato corpo d’armata che salvaguardasse il sovrano nei momenti pubblici. Ma pur sfumando le situazioni, resta il fatto che al momento in cui il giovane Filippo d’Anjou partì per la Spagna, suo nonno Luigi XIV raccomandò vivamente al nipote che desse vita a una monarchia nella quale il re fosse ben visibile ai suoi sudditi, poiché considerava indegno per un principe di Francia quello che ai suoi occhi era un

⁶⁹ IVI, p. 205.

comportamento da principe orientale⁷⁰. Luigi XIV aveva infatti consigliato all'entourage di Filippo di procedere a una riforma dell'organizzazione della corte, sbarazzandosi della rigida etichetta borgognona, barriera tra il principe e i suoi sudditi, sopprimendo la presenza di nani e buffoni e prendendo come modello la corte di Versailles⁷¹. Era un richiamo alla forma della monarchia francese, che aveva particolarmente curato gli aspetti legati alle manifestazioni pubbliche dei sovrani attraverso cerimonie di varia natura, tra cui spiccavano gli ingressi nelle città o la stessa cerimonia di incoronazione e unzione nella cattedrale di Reims. Il cerimoniale di Versailles riprendeva regole in realtà ampiamente formalizzate soprattutto ai tempi di Enrico III, prevedendo che la giornata del re fosse scandita da eventi stabiliti in momenti precisi, così che tutti i Francesi potessero sapere a quella determinata ora cosa il re stesse facendo. Alla corte di Luigi XIV veniva consentito a una moltitudine di gente di assistere al magnifico fasto della vita di corte. Lo stesso Luigi scrisse che la corte doveva soddisfare e affascinare il paese.

Quando Filippo V giunse in Spagna, avviò quindi una trasformazione dell'etichetta del re "nascosto" al suo popolo che si era accentuata negli anni dell'ultimo Asburgo. Non fu un'operazione facile, né fu effettivamente del tutto compiuta, sia a causa delle forti resistenze dell'aristocrazia castigliana, che nella corte trovava un sistema redditizio e di potere, sia perché Filippo V stesso ritenne di dover rispettare, secondo le indicazioni del testamento di Carlo II, gli usi del paese. L'etichetta fu ampiamente mantenuta, ma per tutta la vita Filippo V e sua moglie Elisabetta cercarono di rendere più versatile e meno sottoposto alle regole cortigiane l'accesso al sovrano.

La "visibilità" del re fu probabilmente il primo elemento di grande trasformazione della nuova corte borbonica a Madrid, non tanto in relazione a quella che era stata la corte di Filippo III e Filippo IV, quanto soprattutto a quella di Carlo II. Filippo V inoltre ebbe l'urgenza di essere "visibile" per suscitare nelle popolazioni dei *reinos* ereditati un forte senso di fedeltà alla nuova dinastia a causa della guerra. Il viaggio in Italia e a Napoli fu proprio determinato da quell'esigenza politica. Rinasceva nella

⁷⁰ C. GÓMEZ-CENTURIÓN JIMÉNEZ, *Etiqueta y ceremonial palatino durante el reinado de Felipe V: el reglamento de entradas de 1709 y el acceso a la persona del rey*, in «Hispania. Revista española de historia», LVI/3, 1996, pp. 970-971.

⁷¹ Si veda a questo proposito le lettere di Luigi XIV all'ambasciatore di Francia a Madrid, il conte Marcin in A. BAUDRILLART, *Philippe V et la cour de France*, Paris, Bureau de la Revue, 1890-1901, vol. I, p. 78.

monarchia l'esigenza di porre al centro dei cerimoniali l'unione tra regno e sovrano.

Vale la pena di ripercorrere alcuni punti delle cerimonie che ebbero luogo nel corso della visita di Filippo V a Napoli, ricorrendo alla cronaca scritta dal Bulifon, piuttosto che alle parole di Vico⁷². Proprio in occasione della spedizione del nipote in Italia, Luigi XIV ritornò sull'argomento della "visibilità", con una lettera – pubblicata dal Bulifon – di raccomandazioni al nipote, nella quale, felicitandosi della scelta di compiere quel viaggio, prevedeva:

«i vostri vassalli vi onoreranno e vi saranno ancor più fedeli, quando vedranno che voi corrispondiate alle loro aspettazioni e che invece d'imitare le delicatezze de' vostri predecessori esporrete la vostra persona per difendere i più ragguardevoli stati della vostra monarchia»⁷³.

Il rinnovamento che la politica dei Borbone vuole imprimere sul piano della visibilità del cerimoniale per ricerca del consenso non va ricercato nella presenza del sovrano, che, d'altra parte, sarebbe durata esclusivamente il tempo della visita del re, il quale sarebbe rientrato in Spagna continuando la tradizione dell'*ausentismo*. Né la visibilità va cercata nell'atto di scendere dalla nave sotto lo sguardo della popolazione. La rottura del cerimoniale che in realtà Filippo opera, in una chiave di visibilità tutta politica, va piuttosto ravvisata dall'ordine che il sovrano diede in occasione del primo baciamento. Filippo, infatti, dopo essere sbarcato e dopo aver raggiunto le sue stanze nel palazzo reale «impose che si aprissero tutte le porte di quelle, ammettendo indifferentemente ognuno al bacio della mano»⁷⁴. È qui che troviamo lo scardinamento del cerimoniale tradizionale che sconvolge l'ordine dell'accesso al sovrano. Sarà questa l'operazione che nei decenni successivi Filippo V ed Elisabetta Farnese avrebbero ampiamente perseguito, al fine di giungere a una regolamentazione degli accessi al sovrano non più basata sulle regole delle precedenza, ma sulla fedeltà alla dinastia e sul piacere dei sovrani a circondarsi delle persone da loro ritenute più intime⁷⁵.

Di quella visita napoletana colpisce il continuo rimpallo tra tradizione madrilena e innovazione della monarchia, tra il rigido mantenimento delle forme del servizio al sovrano e una rottura delle etichette negli accessi al re. Il Bulifon nel suo *Giornale* descrive minuziosamente la prima cena napoletana di

⁷² A. BULIFON, *Giornale del viaggio d'Italia dell'Invittissimo e gloriosissimo Monarca Filippo V Re delle Spagne e di Napoli*, Napoli, Appresso Niccolò Bulifoni, 1704.

⁷³ *Ivi*, p. 4.

⁷⁴ *Ivi*, p. 13.

⁷⁵ G. SODANO, *Elisabetta Farnese*, cit.; M. LUZZI TRAFICANTE, *La transformación*, cit.

Filippo, con il vice-patriarca delle Indie che benedice la tavola, il cavallerizzo maggiore che funge da governatore della casa del re e che assiste alla cena stando ritto in piedi alla sinistra del sovrano, mentre il «someglier del corpo» fa da coppiere, porgendo in ginocchio acqua e vino al re, nel frattempo che il gentiluomo di camera prepara i piatti e l'occhio del medico vigila su tutto. «Le medesime cose – conclude Bulifon – furono nella medesima guisa praticate sempre in avvenire»⁷⁶. Filippo subito dopo essere giunto in Francia si era sottratto dal servizio degli Spagnoli, preferendo il servizio della famiglia “francesa” che era venuta con lui dal suo paese natio. E anche nei decenni successivi a quella visita napoletana, il re ed Elisabetta avrebbero consumato i pasti presso la *Casa de la reyna*, svuotando ancora di più il ruolo del *sumiller de corp*⁷⁷. Quello che sembrerebbe un comportamento assai contraddittorio del re di Spagna, in realtà è dettato da una forte esigenza tutta politica: Filippo a Napoli e in Italia, dove si sentono rullare i tamburi di guerra e dove serpeggia il dissenso per come sono state definite le cose da quel testamento di Carlo II, doveva affermare con forza la continuità con gli Asburgo di Madrid per assicurare la legittimità di quella successione e pertanto il formalismo delle cariche e di alcune cerimonie era dettato. Ma mentre il cerimoniale di tavola è rigidamente tradizionale, salvaguardando la posizione di centralità del re e le funzioni delle cariche cortigiane, subito dopo nella cronaca dell'attento Bulifon risulta un ulteriore momento di rottura del cerimoniale dell'accesso al sovrano. Al risveglio del giorno dopo, Filippo ordinò «che s'aprissero le porte della sua stanza e che facessero entrare dentro tutti que' cavalieri nell'anticamera s'erano ragunati» in cospetto dei quali diede luogo a una sorta di cerimonia assai prossima a quella del *lever du roi* con i gentiluomini di servizio che gli porgevano le vesti⁷⁸. Quella cerimonia, assai prossima

⁷⁶ A. BULIFON, *Giornale del viaggio d'Italia*, cit., p. 16. Nella corte napoletana la rigida osservanza delle regole del pranzo pubblico del sovrano e della famiglia reale fu costante, tanto da essere riproposta nell'età napoleonica. Cfr. E. PAPAGNA, *La corte murattiana*, cit., p. 56. È assai probabile, ma ancora da studiare, che il pranzo borbonico, con l'arrivo di Maria Amalia, sia stato influenzato dal cerimoniale sassone, particolarmente sfarzoso per le porcellane di Meissen. Cfr. M. CASSIDY-GEIGER, *Innovations and the Ceremonial Table in Saxony, 1719 – 1747*, in *Zeichen und Raum. Ausstattungen und höfisches Zeremoniell in den deutschen Schlössern der Frühen Neuzeit*, a cura di P.-M. HAHN e U. SCHÜTTE, München, Deutscher Kunstverlag, 2006, pp. 135-162.

⁷⁷ Cfr. C. GÓMEZ- CENTURIÓN JIMÉNEZ, *Al cuidado del cuerpo del Rey*, cit., pp. 308-309.

⁷⁸ A. BULIFON, *Giornale del viaggio d'Italia*, cit., p. 18. Il cerimoniale a Vienna era radicalmente opposto: la camera da letto, che in Francia era al centro della routine quotidiana, non era un luogo accessibile. L'accesso alla camera dell'imperatore era regolato fortemente dal punto di vista gerarchico. Cfr. J. DUINDAM, *Vienna e Versailles*, cit., p. 227

agli usi di Versailles, fu percepita dall'entourage francese di Filippo come un gran successo, che andava peraltro nella direzione indicata dal nonno del novello re di Spagna⁷⁹. Assistiamo quindi a una diversificazione dell'etichetta che segnala come il cerimoniale si distorca proprio sulla base di esigenze dettate dal contesto.

Una rigida successione gerarchica delle precedenze cortigiane veniva invece riproposta nel corteo delle carrozze per la cattedrale. Ma poi, ancora una volta, la sera il re permette che al suo tavolo da gioco «sedessero tutti que' cavalieri che volevano diportarsi» con la bassetta, grande passione del sovrano, che qualche mese dopo a quel gioco avrebbe spennato il suo futuro suocero Francesco Farnese⁸⁰. Come si è avuto modo di sottolineare altrove, sono poi le occasioni dei concerti a corte a diventare ulteriori momenti di deroga alle leggi di accesso al sovrano, il quale a suo piacimento restringe gli inviti a pochi intimi o li allarga a molti, se ci sono esigenze politiche di ricerca del consenso⁸¹. La musica rappresenta uno dei momenti più sociali della vita della corte del Settecento, quando i sovrani faranno a gara per ospitare nei loro paesi le grandi étoile della musica internazionale, da ascoltare a volte con un vasto pubblico, a volte nelle più intime stanze della propria reggia. Così sarà alla corte di Filippo ed Elisabetta⁸², ma possiamo vedere come già nel viaggio napoletano è in atto questa tendenza:

«la sera dapoi nella Bellissima stanza di Belvedere del Regio Palazzo si cantò una nobilissima Serenata: ad ascoltar la quale impose che entrassero tutti que' Cavalieri che si trovavano nelle sue stanze: perlocché essendo stato detto al Re che non si sapea quanto potessero i detti Cavalieri godere della musica: in risposta disse S. M. che se non godevano della musica, avrebbero forse goduto della sua presenza»⁸³.

Rigida salvaguardia delle gerarchie delle cariche, ma rottura delle regole di accesso al sovrano: sono questi i parametri attraverso i quali Filippo V in quel viaggio operava al fine di sviluppare quella “visibilità” del re che stavano costruendo tra i suoi domini.

⁷⁹ Si veda C. GÓMEZ- CENTURIÓN JIMÉNEZ, *Etiqueta y ceremonial*, cit., p. 983.

⁸⁰ G. SODANO, *Elisabetta Farnese*, cit., p. 50.

⁸¹ Su quanto segue si veda G. SODANO, *Il cerimoniale della corte come spazio teatrale*, in *Theatre spaces for music in 18th-century Europe*, a cura di I. YORDANOVA, G. RAGGI, M.I. BIGGI, Vienna, Hollitzer, 2020, pp. 485-503.

⁸² G. SODANO, *Elisabetta Farnese*, cit., in particolare pp. 343-374.

⁸³ A. BULIFON, *Giornale del viaggio d'Italia*, cit., p. 23. L'utilizzazione di un concerto per dar visibilità al sovrano ebbe luogo anche alcuni giorni successivi, quando venne rappresentato il *Tiberio imperatore*. Per quell'occasione fu costruita una «stanza di legno, da cui S. M. potea agiatamente vedere e anche esser veduta». *IVI*, p. 54.

Più pertinente col tema dei cerimoniali nel volume curato da Antonelli è il saggio di Elena Papagna e non poteva essere diversamente tenuto conto della formazione della studiosa che ha lungamente e più precocemente trattato l'argomento. Come si è già accennato, il suo intervento insiste sulla continuità – almeno iniziale – che caratterizza la corte di Carlo, incentrata sui precedenti rituali vicereali. Nel saggio si presta, tuttavia, attenzione alle cesure, sottolineando che una svolta avvenne nel 1738, con l'arrivo della sposa del re. È a quest'epoca che la corte, a seguito della perdita dei domini farnesiani nell'Italia centrosettentrionale, dispense il carattere plurinazionale che era stato imposto dalla madre del re alla sua partenza da Siviglia. La corte da quel momento assunse la funzione di favorire l'integrazione della nobiltà regnicola, che doveva dar prova, con il suo impegno cortigiano, di fedeltà alla dinastia al fine di selezionare gli elementi idonei a carriere militari e diplomatiche⁸⁴. La Papagna poi concentra la sua attenzione sul rito del baciamento, che a suo giudizio si prestava a «enfaticizzare il legame paternalistico tra sudditi e sovrano, in linea con una concezione del potere regio che si andava affermando nel XVIII secolo e che, non più legittimato dall'investitura divina ma contraddistinto dal senso del dovere e delle responsabilità del monarca, tendeva a promuovere la crescita morale e materiale del paese»⁸⁵. Le considerazioni della studiosa sono assai rilevanti, ed indicano come attraverso una procedura cerimoniale si possano evidenziare le profonde trasformazioni nei primi decenni del XVIII secolo della monarchia, che sta costituendo su basi rinnovate il proprio status, cercando, più che nel passato, un consenso diffuso tra la popolazione e attuando politiche paternalistiche volte a creare basi di sostegno alla monarchia. Da questo punto di vista il rito del baciamento appare appropriato a manifestare anche fisicamente proprio quel senso di fedeltà necessario alla dinastia⁸⁶.

L'approccio comparativo, assente nel volume curato da Antonelli, è invece adottato nel numero della rivista *Cheiron* curato da G. Cirillo e A. Grimaldi, dedicato all'Europa delle *decentralised courts*⁸⁷. Il pregio del volume, al di là dei contenuti dei singoli saggi, è duplice, per l'approccio

⁸⁴ E. PAPAGNA, *Cerimoniale e cerimonie di corte nel Settecento napoletano*, cit., p. 110.

⁸⁵ Ivi, p. 120.

⁸⁶ Sul rito del baciamento come pratica settecentesca adottata soprattutto in ambito borbonico come manifestazione di fedeltà, si veda A. MERLOTTI, *Una «muta fedeltà»: le cerimonie del baciamento fra Sei e Ottocento*, in *Le strategie dell'apparenza. Cerimoniali, politica e società alla corte dei Savoia in età moderna*, a cura dello stesso autore, Torino, Zamorani, pp. 93-132.

⁸⁷ *The Europe of "decentralised courts". Palaces and royal sites: the construction of the political image of Bourbons of Italy and Spain*, a cura di G. CIRILLO e A. GRIMALDI, in «*Cheiron*» 2.2017.

comparativo con la Spagna e per l'analisi della corte e dei cerimoniali attraverso lo studio dei siti reali. Sulla scia degli studi pioneristici e innovativi condotti da G. Brancaccio⁸⁸, i siti reali dopo essere stati lungamente oggetto di interesse attraverso lo stereotipo dei “luoghi di delizia” del sovrano, sono stati maggiormente inquadrati in una chiave comparativa e internazionale, sottolineando la pluralità della natura e delle funzioni (di svago, produttive, di rappresentanza del potere).

5. Alle origini della corte borbonica: donne, uomini e *coup de majesté*

Corte, cerimoniali e politica sono dunque strettamente connessi anche nel secolo del riformismo e osservare attentamente i primi due permette di conoscere caratteri e vicende di una monarchia non sempre comprensibili attraverso l'esclusivo filo della storia politica. La genesi della corte napoletana può, quindi, offrire un angolo visuale per una maggiore comprensione degli eventi legati all'ascesa della monarchia borbonica. Tutto ciò però non può essere disgiunto dagli uomini e dalle donne che, invece, con le relazioni e le reti di potere formale e informale costituiscono il tessuto connettivo tra la politica e i cerimoniali

La corte di Carlo si caratterizzò per essersi formata attraverso una stratificazione di apporti geografici e di tempi diversificati. Il primo nucleo era stato predisposto da Elisabetta Farnese al momento della partenza da Siviglia di Carlo ed era composto da tecnici, militari, cortigiani e amministratori dal carattere spiccatamente multinazionale, con spagnoli e francesi legati a Filippo V e con alcuni napoletani e siciliani. A seguito del periodo che l'infante trascorse a Parma e a Firenze si aggiunse personale dell'Italia centro-settentrionale. Con la conquista del Regno di Napoli nel 1734, ai fedeli della prima ora si aggiunsero coloro che con spregiudicatezza erano a gran velocità passati a militare sotto le insegne borboniche. Col tempo anche parte degli oppositori vennero perdonati e recuperati nell'orbita della dinastia attraverso prebende e onori⁸⁹.

La complessità della casa reale non era dovuta al solo carattere multinazionale dell'*entourage* del sovrano, ma anche ai molteplici modelli cortigiani: asburgico-borgognone e francese, a cui si aggiungeva l'apporto

⁸⁸ Si veda G. BRANCACCIO, *Il «governo» del territorio nel Mezzogiorno moderno*, Lanciano, Editrice Itinerari, 1996. A questo lavoro hanno fatto seguito numerose altre pubblicazioni dello studioso sui siti reali, tra le quali si ricorda il recente A. SANCIO, *Platea di San Lencio*, Roma, MIBACT, 2019.

⁸⁹ E. PAPAGNA, *La corte di Carlo di Borbone*, cit., p. 28

proveniente dalla corte d'origine della madre di Carlo, per la sua «tradizione culturale attiva»⁹⁰. In realtà la “tradizione culturale attiva” era stata da sempre una caratteristica della corte madrilenza e l'apporto della corte della famiglia di Elisabetta è qualcosa di più articolato del solo mecenatismo culturale. La Farnese era sì erede della corte di Parma, ma anche di Dorotea Sofia di Neuburg, proveniente a sua volta da una di quelle corti principesche tedesche molto vivaci tra tardo Seicento e primi decenni del XVIII secolo, che prestavano particolare attenzione tanto alla vita culturale per acquisire prestigio, quanto a una più spiccata tendenza alla distinzione tra momenti pubblici e momenti privati della famiglia principesca.

È stato sostenuto che alla partenza di Carlo a voler dare una fisionomia internazionale alla corte dell'infante fosse stata soprattutto la madre, mentre le successive correzioni al progetto iniziale, con una più massiccia presenza di napoletani e siciliani, fosse opera di una «svolta promossa da Carlo», in opposizione alla madre, una linea assunta dal re di Napoli dopo la cessione, nel 1737, della Toscana a Francesco Stefano di Lorena⁹¹.

In realtà è da ritenere che, alla luce di quanto avvenne con l'arrivo di Maria Amalia, alle correzioni Elisabetta fosse tutt'altro che estranea, se si guarda alle vicende cortigiane che portarono alle dimissioni del Santisteban, evento che, come si dirà tra poco, fu una sorta di colpo di stato ordito a Madrid.

Manuel de Benavides y Aragón, conte de Santisteban, appartenente alla aristocrazia dei Grandi di Spagna, era stato plenipotenziario di Filippo V ai colloqui di Cambrai per sostenere i diritti di Elisabetta e dei suoi discendenti sui ducati farnesiani e sulla Toscana medicea. Aio del giovane Carlo, apprestandosi la partenza dell'infante per l'Italia nell'ottobre del 1731, venne nominato suo *mayordomo mayor*, divenendo a Napoli una sorta di primo ministro⁹².

Che l'aio di un principe di sangue diventasse maggiordomo maggiore era quanto accadeva soprattutto nella Francia dove era cresciuto il padre di

⁹⁰ Così P. VÁZQUEZ GESTAL, *La fondazione del sistema rituale*, cit., p. 46.

⁹¹ E. PAPAGNA, *Cerimoniale e cerimonie di corte*, cit., p. 110.

⁹² G. CARIDI, *Carlo III*, cit., p. 28. R. AJELLO, *Carlo di Borbone, re delle due Sicilie*, in Carlo di Borbone, *Lettere ai sovrani di Spagna*, a cura di I. ASCIONE, Roma, MIBACT, 2001, vol. I, p. 31. Si vedano inoltre le note della stessa curatrice a p. 113. Il primo aio di Carlo, dopo che al compimento dei sette anni era terminato il periodo di affidamento dell'infante alle donne della Casa della regina, era stato Francesco Spinola, conte di San Pedro, che aveva controllato l'educazione dell'infante fino alla prima adolescenza. Su questa fase si veda P. VÁZQUEZ GESTAL, *«Je vous embrasse de tout mon cœur». Cultura emocional y entorno cortesano en la formación de Carlos III (1716-1731)*, in *Studium, magisterium et amicitia. Homenaje al Professor Agustín González Enciso*, a cura di R. TORRES SÁNCHEZ, Pamplona, Eunat, 2018, pp. 413-438.

Carlo, Filippo V. Qui il governatore del delfino, una figura assai simile a quell'aio col compito di sovrintendere all'educazione del principe attraverso il precettore, era il *Maître de la Maison du prince*, al quale solitamente, allorquando il principe diventava re, veniva conferito l'incarico prestigiosissimo alla corte di Francia di primo *gentilhomme de chambre*⁹³.

Quando a Napoli prese definitivamente forma stabile la corte di Carlo, l'assegnazione delle mansioni fu sulla scia dell'etichetta della corte di Madrid che continuava a essere per il sovrano il costante punto di riferimento. È qui che troviamo anche la corte napoletana, assolutamente in linea con la corte spagnola⁹⁴, strutturata attraverso le tre cariche del maggiordomo maggiore che sovrintendeva complessivamente alla casa; il cavallerizzo a cui competevano la gestione delle scuderie e la mobilità della famiglia reale con tutte le cerimonie ad essa connesse; il *sumiller de corps* era l'ufficiale di corte che nella tradizione spagnola aveva sostituito il cameriere maggiore, preposto alla camera, figura andata in disuso per i continui conflitti di competenza con il maggiordomo maggiore. Il "somegliere" nella corte occupava il secondo gradino dopo il maggiordomo, sebbene per il suo stretto rapporto col sovrano tendeva ad ampliare le sue funzioni, come, d'altra parte, avvenne anche nella corte napoletana⁹⁵.

Proprio l'importanza del maggiordomo ci può spiegare perché il vecchio aio, che nella corte francese aspirava al posto di primo *gentilhomme de chambre*, lo troviamo invece nella corte di Carlo nella posizione del potente maggiordomo maggiore. Secondo la tradizione della corte madrilena degli Asburgo, il *mayordomo mayor* aveva importanti mansioni politiche, tanto che possiamo in alcuni casi parlare di coincidenza tra quella carica e la posizione di *valido* del sovrano. Così era stato per il conte-duca Olivares⁹⁶. Tuttavia alla corte dei genitori di Carlo la situazione non era stata più questa con l'affermazione dei segretari. Patiño non era e non era stato *mayordomo mayor*, carica di solito di spettanza a un Grande di Spagna, così come non lo era stato Giulio Alberoni. Se quindi a Madrid si andava affermando la disgiunzione tra carica politica e carica cortigiana, sulla scia evidentemente della corte francese,

⁹³ Per quanto riguarda le tappe dell'educazione dei principi francesi si veda P. MORMICHE, *Devenir prince. L'école du pouvoir en France. XVII^e-XVIII^e siècles*, Paris, Cnrs édition, 2009. Più in generale l'opera classica di J. MEYER, *L'éducation des princes du XV^e au XIX^e siècle*, Paris, Perrin, 2004.

⁹⁴ E. PAPAGNA, *La corte di Carlo di Borbone*, cit., p. 28.

⁹⁵ IVI, p. 46.

⁹⁶ Il Lerma aveva occupato il posto di *sumiller de corps*, mentre Olivares era stato prima *sumiller* e poi *cabalerizo mayor* di Filippo IV. Cfr. J.H. ELLIOTT, *La Spagna e il suo mondo*, cit., p. 208.

per quella di Carlo si preferiva continuare con la tradizione antica. Questo a mio giudizio è dovuto al fatto che la corte del giovane Carlo al momento della partenza non era concepita come quella di un sovrano, ma come quella di un principe, di un infante e questa fisionomia perdurò inoltre anche nei primi anni napoletani, nonostante Carlo fosse diventato re. Era con l'adolescenza che gli infanti acquisivano l'indipendenza fisica con la creazione del "cuarto aparte" e con la nomina di personale di servizio che restava prevalentemente immutato fino al matrimonio⁹⁷. Carlo si era staccato dalla casa della regina, come si è accennato, il 15 agosto del 1723, ma la corte prese una struttura da sovrano non nel 1734 con l'arrivo nel Regno, ma nel '38 con, effettivamente, il matrimonio.

Come ha sottolineato Vázquez Gestal, il Santisteban, era un Grande di Spagna ossessionato dalle gerarchie sociali e pertanto il suo impegno di maggiordomo maggiore fu tutto volto a instaurare il cerimoniale borgognone, dando molta importanza al regime delle entrate per stabilire una forte gerarchia cortigiana basata sul rigido adempimento delle regole di etichetta.

Il lento procedere della strutturazione della corte negli anni precedenti al matrimonio è evidente se si osservano le attribuzioni delle chiavi d'oro affidate ai gentiluomini di camera: pochissime nel 1734 e qualcuna in più solo nel 1737, quando si decise di riservare gli uffici di corte ai sudditi del Regno, aspettando che gli altri posti si esaurissero⁹⁸. Come si evince soprattutto dal soggiorno palermitano, la concessione della chiave era finalizzata a distribuire onorificenze, con le quali compensare coloro che tra la nobiltà siciliana si erano schierati col sovrano, piuttosto che essere una vera azione volta a strutturare la corte. In realtà la vera e propria ondata di concessioni di uffici avvenne soprattutto tra il '37 e il '38 con la nomina di 53 gentiluomini di entrata e di 26 con esercizio⁹⁹.

Come è ormai acclarato, il momento di consolidamento della corte napoletana è l'emanazione del «Regolamento o sia Etichetta» redatto nel febbraio del 1738. Il documento, che permette di individuare i meccanismi che regolavano la corte, la gerarchia tra i diversi dignitari, le mansioni e le precedenza, fu preparato proprio a quell'epoca, perché Carlo stava per sposare Maria Amalia di Sassonia. È evidente che il matrimonio ebbe un relevantissimo peso nella storia della corte napoletana. Per Maria Amalia si rese necessario

⁹⁷ Cfr. J. MARTÍNEZ MILLÁN, *La Casa de la reina Isabel de Farnesio (1715-1766)*, in *Las relaciones discretas entre las Monarquías Hispánica y Portuguesa: Las Casas de las Reinas (siglos XV-XIX)*, a cura di J. MARTÍNEZ MILLÁN e M.P. MARÇAL LOURENÇO, vol. I, Madrid, Polifemo, 2009, pp. 624-625.

⁹⁸ E. PAPAGNA, *La corte di Carlo di Borbone*, cit., p. 111.

⁹⁹ *IVI*, p. 129.

un ampliamento della corte, con la formazione della casa della regina, con la nomina di un maggiordomo maggiore, della cameriera maggiore e del cavallerizzo. Si nominarono 12 cameriere provenienti dalle più importanti famiglie del Regno e fu anche imposto che l'abbigliamento delle dame dovesse seguire l'etichetta spagnola, il che provocò alcuni malumori, poiché secondo alcuni sarebbe stato invece necessario da parte del sovrano dare un segnale di allontanamento dai costumi ispanici, proprio per sottolineare la natura autonoma ormai acquisita dal regno¹⁰⁰.

La corte della regina comportò un aumento di personale di 74 unità, che si aggiunsero ai 115 componenti della corte di Carlo, un numero non particolarmente ampio fino a quel punto. Inoltre, come si è già detto, si rese quindi necessario di emanare il nuovo regolamento e l'etichetta di corte. Fino a quel momento Carlo era stato assolutamente sotto la tutela della madre non solo esclusivamente per quello che la tradizione storiografica ha sottolineato e cioè il ferreo controllo che la madre esercitava sul figlio, ma perché effettivamente era con il momento del matrimonio che si concludeva l'educazione del principe, con la formazione a tutti gli effetti della sua corte. Fu quindi con le nozze del re che davvero nasceva la corte napoletana. Il che è tanto vero se prestiamo attenzione ai movimenti politici interni che si ebbero per l'arrivo della sposa sassone, a segno di quanto il momento fosse delicatissimo per gli equilibri di potere, strettamente connessi alle cariche di corte.

La questione non fu infatti solo di natura formale, ma l'arrivo della sposa, come è ben noto, è legato alla caduta del Benavides e alla sua sostituzione con il Montalegre, marchese di Salas, sostenuto da alcuni personaggi che giunsero alla corte napoletana al seguito di Maria Amalia. È proprio attraverso la nuova organizzazione della corte della neoregina che si evidenzia quanto Elisabetta esercitasse ancora un ferreo controllo. Mi si consenta di ritornare su alcuni punti già esposti nella mia monografia sugli Acquaviva¹⁰¹, ma che non mi sembra siano stati recepiti da coloro che si sono occupati successivamente della genesi della corte di Carlo.

È ben noto che quando Maria Amalia di Sassonia stava per giungere nel regno, il Santisteban volle estendere il suo controllo dalla casa del Re a quello della Regina, inserendovi le donne della sua famiglia, seguendo anche in questo caso una prassi tipica della tradizione spagnola¹⁰². L'esercizio del

¹⁰⁰ Cfr. G. CARIDI, *Carlo III*, cit., p. 66.

¹⁰¹ G. SODANO, *Da baroni del Regno a Grandi di Spagna. Gli Acquaviva d'Atri: vita aristocratica e ambizioni politiche*, Napoli, Guida, 2012, pp. 93-107.

¹⁰² Tra gli altri G. CARIDI, *Carlo III*, cit., p. 76.

controllo non era peraltro di natura formale, ma di fatto sulla base di una procedura ben delineata dal regolamento di corte appena formulato. L'organigramma del Benavides prevedeva che oltre al suo ruolo di maggiordomo maggiore, gli addetti più giovani della sua famiglia occupassero altri posti chiave delle corti. Il figlio, il marchese di Solera, e il genero, il duca di Arion, erano gentiluomini di camera già dalla partenza dell'infante della Spagna e il primo condivideva con Carlo la camera sorvegliandolo di notte¹⁰³. Il Santisteban aveva previsto una «pianta» anche della casa della giovane sovrana, all'interno della quale, inizialmente, il ruolo di cameriera maggiore doveva essere affidato alla propria moglie, creando un parallelismo tra l'organigramma della corte della neoregina e quella del sovrano¹⁰⁴. Le cose andarono, però, diversamente, poiché la carica di cameriera maggiore venne attribuita alla principessa di Colubrano, in quanto l'etichetta della corte prevedeva che tale ruolo doveva essere ricoperto da una gentildonna in stato vedovile¹⁰⁵. Il Santisteban aveva, quindi, provato a inserire tra le cameriere d'onore prima la figlia, Joaquina, rifiutata però da Madrid perché ancora nubile, e aveva optato, infine, per la nuora, la marchesa di Solera, moglie del figlio Diego¹⁰⁶. La marchesa era stata, infatti, inserita nella lista delle dame che dovevano andare incontro alla principessina sassone¹⁰⁷. Ma una nuova estromissione si verificò a Padova, quando Domenico Acquaviva, insieme ai doni nuziali di Filippo ed Elisabetta, consegnò al duca di Sora «una lettera della regina di Spagna» colla quale veniva «dichiarata nel detto posto di cameriera d'onore la duchessa d'Atri»¹⁰⁸.

Dietro tutto questo c'era la regia di Elisabetta. Da tempo alle sue orecchie erano arrivate le lamentele degli esclusi dalla gestione del potere.

¹⁰³ E. PAPAGNA, *La corte di Carlo di Borbone*, cit., p. 70.

¹⁰⁴ *IBIDEM*. Sulla cameriera maggiore come strumento di controllo nella corte madrilenica ai tempi degli Asburgo, si veda M.V. LÓPEZ-CORDÓN CORTEZO, *Entre damas anda el juego: las camareras mayores de Palacio en la edad moderna*, in «Cuadernos de Historia moderna», 2 2003, pp. 123-152.

¹⁰⁵ *Corrispondenze diplomatiche veneziane da Napoli*, a cura di M. INFELISI, vol. XVI, Roma, Istituto poligrafico dello Stato, 1992, p. 518. La Colubrano era vedova del principe Domenico e madre di Francesco Carafa e sorella di Lelio Carafa. *IBIDEM*.

¹⁰⁶ G. GALASSO, *Il Regno di Napoli. Il Mezzogiorno borbonico e napoleonico*, vol. IV, Torino, Utet, 2007, p. 72.

¹⁰⁷ La lista prevedeva, oltre alla marchesa, principessa di Colubrano, come cameriera maggiore, anche Luigia Caracciolo principessa di Stigliano, Francesca Guevara, moglie di Ettore Carafa duca d'Andria. Cfr. *Corrispondenze diplomatiche veneziane*, cit., p. 521. Ancora nel mese di aprile la marchesa era intenta nei preparativi per la sua partenza. Cfr., *IVI*, p. 536.

¹⁰⁸ *IVI*, p. 555.

Il Montealegre, marchese di Salas, per anni legato a Patiño e di tendenze riformatrici, già al tempo in cui Carlo era a Parma aveva manifestato il suo disappunto per i modi del conte. La moglie del Montealegre era tra le intime di Elisabetta e in più occasioni perorò la causa del marito, sottolineando i gravi limiti del Santisteban. A fine gennaio del 1738 alla diplomazia francese era noto che la marchesa, giunta dall'Italia per curarsi alcuni acciacchi con le acque termali, si era intrattenuta nel palazzo del Pardo, ospite di Elisabetta, con cui aveva passato molte ore a colloquiare¹⁰⁹. Proprio dopo la visita della marchesa, Gaetano Boncompagni, duca di Sora e assai legato a Elisabetta e alla fazione degli esuli italiani presenti alla corte di Spagna, fu inviato a Napoli con istruzioni riservatissime, da riferire solo a Carlo in persona, per non essere intercettate dal *mayordomo mayor*.¹¹⁰ Furono gli uomini di fiducia della Farnese a ricevere la principessa sassone al suo arrivo in Italia, porgendole i doni dei suoceri. Il duca d'Atri portò le gioie alla sposa, per poi viaggiare con lei e i suoi sodali alla volta di Napoli.¹¹¹ Mentre il Santisteban stava preparando l'organico della corte di Maria Amalia prevedendo di far occupare i posti chiave alle donne della sua famiglia per controllare la giovane coppia regale, gli accompagnatori della regina avevano ricevuto da Madrid tutt'altra pianta: era il duca di Sora, Gaetano Boncompagni, ad essere indicato come *mayordomo mayor* di Maria Amalia, mentre la moglie del duca d'Atri, Eleonora Pio, era nominata *camarera* d'onore. Tutti costoro a Napoli vennero trattati con grande riguardo, dopo che l'infante aveva promesso alla madre che li avrebbe ricevuti con tutti gli onori¹¹². I segnali della caduta in disgrazia del ministro furono a tutti assai chiari ed infatti il nobiluomo dopo poco diede le dimissioni rientrando in Spagna. Fu il Montealegre ad assumere la guida del governo, permettendo l'avvio di una fase maggiormente riformatrice.

Elisabetta sapeva bene che i matrimoni regali e gli arrivi delle spose regine erano momenti assai delicati, nel corso dei quali si potevano ridefinire i rapporti di potere. La caduta della Ursini, la potente donna che aveva influenzato la politica spagnola dalla posizione di *camarera mayor* della prima moglie di Filippo V e che contava di perpetuare la propria influenza mantenendo l'incarico con la Farnese, fu opera di Elisabetta grazie a un licenziamento repentino e clamoroso al momento del suo arrivo in Spagna. L'episodio fu un vero colpo di stato, anzi, come sottolinea Lucien Bély, «un

¹⁰⁹ G. SODANO, *Elisabetta Farnese*, cit., p. 349.

¹¹⁰ *IVI*, p. 350.

¹¹¹ *IBIDEM*.

¹¹² CARLO DI BORBONE, *Lettere ai sovrani di Spagna*, cit., vol. II, p. 13.

coup de majesté», quel particolare colpo di stato d'antico regime che vedeva come autore di un rovesciamento il sovrano stesso, che allontanava persone che avevano detenuto un grande potere, ma che non erano più gradite. Né è da ritenere che quel gesto fosse solo un semplice esautoramento da una carica di corte, ma era in realtà un atto dal carattere fortemente politico, perché l'allontanamento della Ursini poneva fine all'influenza francese alla corte di Spagna¹¹³, così come la sostituzione del Santisteban con il Montealegre preludeva a una più intensa azione riformatrice.

Quanto esposto, oltre alle connessioni tra corte e politica viste nel concreto della vita cortigiana, evidenziano e confermano anche gli snodi fondamentali di cronologia nell'ambito della prima parte del Regno di Carlo a Napoli. Le cronologie cortigiane hanno quindi il loro rilievo e in qualche modo influenzano e sono influenzate dalle cronologie politiche: il 1738, con il matrimonio polacco e la caduta del Santisteban, segnava il termine della fase del tempo eroico, tempo che, ha sottolineato Galasso, nel primo quinquennio napoletano va inteso soprattutto con un significato essenzialmente dinastico, con la consacrazione della fortuna napoletana dei Borbone¹¹⁴. Col matrimonio quella di Carlo diventa effettivamente una vera corte da sovrano europeo.

¹¹³ L. BÉLY, *Élisabeth Farnèse et la princesse des Ursins*, in *Elisabetta Farnese principessa di Parma e regina di Spagna*, a cura di G. FRAGNITO, Roma, Viella, 2009, pp. 71-89. Si veda inoltre G. SODANO, *Elisabetta Farnese*, cit., pp. 122-130.

¹¹⁴ Cfr. G. GALASSO, *Il Regno di Napoli*, vol. IV, cit., p. 41. Sulla discussione cronologica dell'espressione tanucciana di "tempo eroico", si vedano le puntualizzazioni di A. RAO, *L'apprendistato di un re: Carlo di Borbone a Napoli*, in *Elisabetta Farnese principessa di Parma*, cit., pp. 317-320. Inoltre G. CARIDI, *Carlo III*, cit., pp. 84-85.

Le politiche nobiliari alla corte dei Pontefici: da Benedetto XIV a Pio IX.

Valeria Russo

Allo stato attuale della storiografia si conosce molto più delle riforme politiche ed istituzionali dello stato del Sovrano Pontefice che non delle novità intervenute, anche a livello sociologico, nelle file del baronaggio e del patriziato dello Stato Pontificio.

Da alcune nuove fonti provenienti dagli incartamenti della Consulta Araldica delle province romane è possibile inquadrare le riforme, subentrate anche a livello sociologico, subentrate nei diversi settori dell'aristocrazia romana.

Molto è stato discusso sulla formazione dello Stato Pontificio nel corso della prima età moderna. La nuova funzione universale del papato è vista da Prodi, all'interno del rafforzamento del primato pontificio nel sistema degli Stati europei, non come un'eredità universalistica che risale al Medioevo, ma attraverso lo *ius publicum ecclesiasticum*¹.

Un secondo volume, *Il Sacramento del potere*, Prodi, che si confronta con lo studio del Berman, indaga sul trinomio modernizzazione-rivoluzione-cristianesimo occidentale in rapporto al giuramento politico².

Infine, in un terzo volume, *Una storia della giustizia*, lo storico bolognese porta a compimento la sua tesi. La Chiesa anticipa, rispetto ad altri Stati italiani ed europei, molti processi inerenti la formazione dello stato: la «ragion di Chiesa» anticipa la «ragion di Stato». La Chiesa assume la forma di società sovrana, con un'organizzazione che fornisce un prototipo di quello che sarà lo Stato moderno; però, non assume il monopolio sacrale del potere nella cristianità. Infatti, è stato osservato come continuino a persistere con altre monarchie, con città ed altri istituti territoriali rapporti dialettici, di competizione o di scontro che finiscono per determinare un *humus* dal quale nasce il moderno, lo spirito liberale e laico della civiltà, all'interno di un'ottica dove il moderno si fonda su un sistema dualista: al processo di statalizzazione

¹ Cfr. P. PRODI, *Il sovrano pontefice. Un corpo e due anime: la monarchia papale nella prima età moderna*, Bologna 1982.

² ID., *Il sacramento del potere. Il giuramento del potere nella storia costituzionale dell'Occidente*, Bologna 1992. Paolo Prodi si confronta, su questi contenuti, con il volume di H.J. BERMAN, *Law and revolution: the formation of the western legal tradition*, Cambridge (Mass.) 1983.

della Chiesa corrisponde un processo opposto di confessionalizzazione e sacralizzazione dello Stato³.

La storiografia dopo Paolo Prodi ha rilevato come in questo processo, lo Stato della Chiesa, con la creazione del Sant'Uffizio, acquisisce uno strumento istituzionale importantissimo. Nato come strumento di emergenza, giunge a diventare, con l'enorme ramificazione dei suoi apparati, un organismo parallelo alle istituzioni ordinarie di governo ecclesiastico territoriale e un ulteriore centro di potere, nel molteplice panorama dei cosiddetti fori giudicanti⁴. Un progetto che ambisce a un'affermazione della supremazia della Chiesa sulle altre istituzioni, che trasforma il Sant'Uffizio in un tribunale politico, in cui il delitto di fede giunge a coincidere con il crimine. Secondo Prodi, dopo la ricostruzione rinascimentale dello Stato, i pontefici rafforzavano il loro potere grazie all'utilizzazione di elementi temporali e spirituali. Altro elemento: il perseguimento di obiettivi politici che spesso mettevano da parte interessi più prettamente religiosi ed ecclesiastici⁴. Ulteriore punto, la clericalizzazione dell'apparato dei funzionari all'interno dello Stato farà sì che si arresterà quel processo di modernizzazione burocratica in quanto sarà quasi assente la presenza di funzionari civili. L'assolutismo pontificio sarà evidente con l'Interdetto contro Venezia, che metterà in mostra l'intreccio del doppio potere del Pontefice: religioso e politico. Le opere di Paolo Prodi hanno dato vita ad un ampio dibattito⁵. Importante in questa nascente costruzione delle istituzioni, la creazione della Congregazione del Buon Governo e di una doppia rete di controllo del territorio dello Stato (le amministrazioni locali, subordinate alla Consulta e le Tesorerie provinciali, alla Camera Apostolica) all'interno di un processo che

³ ID., *Una storia della giustizia. Dal pluralismo dei fori al moderno dualismo tra coscienza e diritto*, Bologna, 2000.

⁴ Cfr. la sistemazione storiografica operata da Noto, *Viva la Chiesa, mora il tiranno. Il sovrano, la legge, la comunità e i ribelli (Benevento 1566)*, Napoli 2010, p. 47. Vedi anche J. TEDESCHI, *Il giudice e l'eretico. Studi sull'Inquisizione romana*, Milano 1997; A. PROSPERI, *Tribunali della coscienza. Inquisitori, confessori, missionari*, Torino 1996; ID., *L'inquisizione romana. Letture e ricerche*, Roma 2003; G. ROMEO, *L'Inquisizione nell'Italia moderna*, Roma-Bari 2002; ID., *Inquisitori, esorcisti e streghe nell'Italia della Controriforma*, Firenze 1990; A. DEL COL, *L'inquisizione in Italia dal XII al XXI secolo*, Milano 2006; E. BRAMBILLA, *Alle origini del Sant'Uffizio. Penitenza, confessione e giustizia spirituale dal medioevo al XVI secolo*, Bologna 2000; Ead., *La giustizia intollerante. Inquisizione e tribunali confessionali in Europa (secoli IV-XVIII)*, Roma 2006.

⁵ A. CARACCIOLO, *Il sovrano pontefice e sovrani assoluti*, in «Quaderni Storici», XVIII, 1983, n. 52, 279-286; A. GARDI, *Il cardinale legato come rettore provinciale*, in «Società e Storia», VIII, 1985, n. 27, pp. 1-36.; ID., *La fiscalità pontificia tra Medioevo ed Età Moderna*, in «Società e Storia», IX, 1986, n. 33, pp. 509-557.

vede in quegli anni l'affermazione di regimi amministrativi «stretti» ed oligarchici.

La storiografia poi si è interessata della composizione e del funzionamento della corte del Sovrano Pontefice, dei cerimoniali e delle altre politiche della sacralità del corpo dei nuovi papi, soprattutto a partire dalla Controriforma. Sono di rilievo alcuni importanti lavori di Maria Antonietta Visceglia che hanno letto la città di Roma come «gran teatro del mondo»: una metafora per individuare le nuove funzioni della Città Santa al centro di un intreccio di trattative diplomatiche, di nuove liturgie sacre, di interessi, clientele e reti di *patronage*. Secondo la Visceglia, il Tridentino subordina i propri decreti all'approvazione papale e getta le premesse di un complesso accentramento burocratico e normativo nella curia romana, che non avrebbe tardato a dotarsi di nuove strutture di governo con la grande riforma della curia voluta da Sisto V⁶. Sono state ampiamente studiate poi, all'interno della costruzione dello Stato papale, le politiche dei Pontefici verso le legazioni e le loro città. Sono state prese in esame, inoltre, le istituzioni nelle legazioni di Bologna e della Romagna e delle altre legazioni dell'Italia Centrale⁶. Complessivamente, però, lo zoccolo duro delle istituzioni dello Stato della Chiesa, come feudo, città, governi cittadini e governi feudali sono stati indagati più dagli storici medievali, come Tourgot, che dagli storici moderni⁷.

Solo recentemente vi è stato un certo interesse per il governo dei feudi, delle giurisdizioni, della politica della giustizia⁸.

⁶ S. CALONACI, *Lo spirito del dominio. Giustizia feudale e giurisdizionale nell'Italia moderna (secoli XVI-XVIII)*, Roma, Carocci, 2018; A. DE BENEDICTIS, *Repubblica per contratto. Bologna una città europea nello Stato della Chiesa*, Bologna 1995. A. GARDI, *Lo stato in provincia, L'amministrazione della Legazione di Bologna durante il regno di Sisto V (1585-1590)*, Bologna, Forni, 1994. C. CASANOVA, *Comunità e governo pontificio in Romagna in età moderna*, Bologna 1981; G.B. ZENOBI, *Ceti e potere nella Marca pontificia*, Bologna 1976; ID., *Le "ben regolate città". Modelli politici nel governo delle periferie pontificie in età moderna*, Roma 1994.

⁷ A.M. VISCEGLIA, *La città rituale. Roma e le sue cerimonie in età moderna*, Roma 2002; EAD., *Roma papale e Spagna. Diplomatici, nobili e religiosi tra due corti*, Roma 2010; EAD., *Morte ed elezione del papa. Norme, riti e conflitti. L'età moderna*, Roma 2013; EAD., *Diplomazia e politica della Spagna a Roma. Figure di ambasciatori*, Roma 2007; EAD., *Papato e politica internazionale nella prima età moderna*, a cura di A.M. Visceglia, Roma 2013.

⁸ D. ARMANDO, *La feudalità nello Stato pontificio alla fine del '700*, in «Studi storici», XLV, 2004, 3, pp. 751-784; ID., *I poteri giurisdizionali dei baroni romani nel Settecento: un problema aperto*, in «Dimensioni e problemi della ricerca storica», 1993, 2, pp. 216-218; D. ARMANDO-A. RUGGERI, *La geografia feudale del Lazio alla fine del Settecento*, in M.A. VISCEGLIA, a cura di, *La nobiltà romana in età moderna*, cit., pp. 401-445; D. ARMANDO, *I tribunali dei feudi Colonna nello Stato pontificio alla fine del Settecento. Struttura, composizione, rendite* Laboratorio dell'ISPF, XIV, 2017, 17, pp. 1-27. S. CALONACI, *Lo spirito del dominio*, cit. Vedi anche, I. FOSI, *La giustizia del papa. Sudditi e tribunali nello Stato Pontificio in età moderna*, Roma-Bari, Laterza, 2007.

Tutte queste letture, sullo Stato della Chiesa⁹, non sempre sono le stesse di quelle operate un secolo fa degli storici della Consulta Araldica, che presentiamo. Gli studi sugli stati del Papa fanno intravedere una serie di problematiche molto ampie, che integrano i problemi posti dalla storiografia contemporanea. Emergono tematiche generali sulla gestione economica del feudo o sul ruolo delle giurisdizioni o sulla politica feudale di alcune grandi famiglie di aristocratici. La storiografia di fine Ottocento coglie l'essenziale di alcuni precisi punti come le tipologie della nobiltà feudale, il ruolo del patriziato di Roma e l'amministrazione della Città Santa, l'origine della costituzione dei patrimoni delle famiglie principesche di origine papale, l'amministrazione delle città delle legazioni ed i loro patriziati.

In queste relazioni delle Consulte Araldiche affronteremo soprattutto alcuni punti inerenti la Città Santa e le riforme della nobiltà romana. La riforma fondamentale sulle nobiltà dello Stato della Chiesa subentra con Benedetto XIV. Gli storici positivisti permettono di ricostruire adeguatamente il contesto. Vi sono diverse motivazioni da cui parte questa riforma del Sovrano Pontefice. La prima sicuramente è da rapportare alle coeve misure di molti principi italiani che stavano creando, in quel periodo, una società di corte, la quale doveva passare per una nuova gerarchia degli onori concernente la nobiltà legata al *patronage* regio. Se ai vertici Benedetto XIV risolve il problema, utilizzando la via francese, ossia promuove a famiglie principesche quelle che si originano dai lignaggi papali. Un processo simile aveva visto in Francia la promozione a principi reali delle famiglie dei figli illegittimi dei sovrani. In entrambi i casi, francese e papale, i principi di sangue scavalcano le grandi nobiltà di feudo; anzi, a Roma, nelle precedenze, i principi papali precedevano lo stesso collegio cardinalizio. Le famiglie dei principi originati dalle famiglie cardinalizie sono meno di 15, di fronte ad una giungla che si è creata a livello di contenziosi e di conflittualità in seno alla nobiltà del Sovrano Pontefice. Emergono altre motivazioni che stanno alla base della riforma di Benedetto XIV. La prima è il governo della Città Santa: la riforma dell'accesso al senato e al patriziato romano; la seconda del riconoscimento di un baronaggio di provenienza feudale; la terza ruota intorno al contenimento della nobiltà vile, che viene dopo il grande baronaggio storico dello Stato e dalla nobiltà patrizia di Roma.

Per il senato si era abusato dei titoli concessi dai pontefici sulla promozione a senatore e ciò produceva conseguenze negative sia nel funzionamento dell'assemblea sia nello svilimento del titolo. Così Benedetto XIV non

⁹ Cfr. M. CARAVALÉ-A. CARACCILO, *Lo Stato pontificio da Martino V a Pio IX*, Torino, Utet, 1978.

riconobbe i titoli di molte famiglie riconoscendo loro il solo accesso alla cittadinanza romana. Ciò produsse un dannoso equivoco, non sono riconosciuti molti diplomi conferenti la nobiltà romana. Ai tempi di Benedetto XIV il numero di questi diplomi era così grande che non vi era quasi famiglia che non ne possedesse.

Per quanto il loro possesso non desse effettivamente diritto ad essere compresi nei bussoli, pure l'esservi tante persone le quali si ritenevano e si spacciavano per nobili romane diminuiva il prestigio di quelle famiglie che lo erano realmente. Benedetto XVI volle togliere questa confusione, e richiamare gli effetti di tali diplomi a quelli di pura e semplice cittadinanza romana¹⁰.

Poi le misure della politica statale si concentrarono sulla riforma del patriziato romano. Anche qui gli abusi non erano mancati e molte famiglie avevano usurpato il titolo ed una parte di esse si erano estinte. Il Pontefice si richiamò, nel riconoscimento dei diritti delle antiche famiglie, alle liste dei *Fasti capitolini*, e la riforma fu inserita in una cornice che richiamava la mitologia della Repubblica romana.

Determinò, desumendole dai fasti capitolini, quali fossero le famiglie da ritenersi vere e proprie nobili romane e dettò le norme per le future ammissioni. Il concetto al quale informò la sua costituzione fu quello della classica antichità. Enunciando infatti nominativamente le famiglie che avevano dato i *patres* e ritenendole nobili romane per diritto proprio, rinnovò gli antichi patrizi «*maiorum gentium*»¹¹.

Nonostante il riconoscimento delle famiglie nobili del patriziato molte risultavano estinte ed il Pontefice procedette a nuove aggregazioni. Queste, però, come ultime aggregate al patriziato cittadino, erano collocate alla base della nobiltà con uno svilimento nella loro gerarchia degli onori. Si rischiava di applicare ad esse il concetto di «*minorum gentium*»¹⁶. Tutte le famiglie del patriziato vennero elevate, con la riforma a 180, però rimaneva la differenza interna tra il vecchio ed il nuovo patriziato. Così Benedetto XIV inserì le sole famiglie antiche nella creazione della Congregazione Araldica Capitolina. Queste 60 famiglie dopo aver fornita una «rigorosa prova di nobiltà», furono promosse al titolo di *Coscritti*¹². Si limitavano poi le nuove concessioni di feudi impropri e veniva anche ad attenuarsi il mercato dei titoli nobiliari che aveva caratterizzato buona parte del secolo XVII.

¹⁰ [Duca di Fiano], Commissione Araldica Romana. Allegato I «*Del Patriziato Romano*», «BCA», Vol. III, n. 14, 1896, pp. 364-370.

¹¹ IVI.

¹² IVI.

Nonostante la modernità della riforma di Benedetto XIV, restava comunque il problema della discriminazione del baronaggio storico dalla partecipazione al governo della Città Santa e dall'accesso al senato. Con Pio IX, nel 1847, interveniva una nuova riforma del senato, il cui accesso veniva reso più inclusivo ed aperto anche a ceti non esclusivamente aristocratici. Rimanevano escluse, ancora una volta, le famiglie dell'ex baronaggio. Tutte le classi sociali ebbero accesso alle cariche capitoline, meno che gli ex feudatari, i quali, per non essere mai stati iscritti nel libro d'oro capitolino, non erano compresi nelle parole del moto-proprio¹³. Intervenne di nuovo Pio IX che, con un chirografo del 1853, che integrò tutte le famiglie elencate nell'albo capitolino, nella nobiltà della capitale, comprese le famiglie baronali; inoltre, si stabilì che di queste «si tenesse precipuamente conto per completare il numero dei Coscritti»¹⁴. Il chirografo risolveva un secondo problema, relativo al fatto che le famiglie baronali non potevano essere considerate di nobiltà nuova, per cui, questo, le riconosceva come ceto di «principi e duchi romani», a patto che «avessero avuto tali titoli dalla S. Sede e che avessero in Roma il principale loro domicilio»¹⁵. Tale rimedio, rigidamente applicato, non avrebbe rimediato ai diritti storici. Gli ex feudatari, fra i quali vi erano i Colonna, gli Orsini, i Cesarini, i Borghese ed altri, sarebbero entrati a far parte della nobiltà capitolina con una data recentissima, mentre cinque o sei secoli prima i loro antenati dal Campidoglio avevano fatto conoscere al mondo la potenza e nobiltà delle loro famiglie.

Quindi molto saviamente il chirografo per ricondurre la verità storica, riconobbe gli ex feudatari in ceto, e questo ceto già dall'uso detto dei principi e duchi romani, con tale titolo designò¹⁶.

La Congregazione araldica capitolina il 17 gennaio 1854 iscriveva le famiglie di questo ceto nel libro d'oro «e ne poneva fra i Coscritti quelli delle famiglie che avevano dato un sovrano alla cristianità. Dopo lotte di secoli, baronaggio e nobiltà civica si trovarono riuniti nel libro d'oro, e nell'uso il complesso degli iscritti proseguì ad essere chiamato Patriziato Romano»¹⁷.

La Consulta Arelidica delle Province Romane dava conto del lavoro e della metodologia utilizzata. In mezzo a questi elementi poco sicuri la Commissione Arelidica Romana ha dovuto innanzitutto individuare le famiglie procedendo con un sistema inverso da quello adottato sotto Benedetto XIV e dai cognomi

¹³ IVI.

¹⁴ IVI.

¹⁵ IVI.

¹⁶ IVI.

¹⁷ IVI.

risalire ai Conservatori o ai Priori dei Caporioni e agli individui cui in seguito erasi rilasciato il diploma di ammissione.

Individuate le famiglie ne ha ricercato ovunque le notizie circa l'attuale esistenza, ma in questa parte non ha raggiunto il risultato che si sperava: di molte famiglie non si sono avute tracce e quindi si sono dovute classificare fra le estinte. L'elenco del patriziato romano, quale ora può essere estratto dall'elenco dei titolati della regione romana, è il risultato di massime rigorosamente discusse e di ricerche accuratamente fatte allo scopo di conciliare la verità storica con i diritti nobiliari⁵³.

Dopo aver ricostruito tutto il processo concernente le vicende istituzionali, del feudo, delle nobiltà e del patriziato, nonché dello Stato della Chiesa la Consulta Araldica delle Province Romane, emetteva le sue conclusioni.

In seguito all'ordine del giorno 22 settembre 1892, approvato nella riunione delle Commissioni Araldiche Regionali in Genova, la Commissione Romana, in omaggio allo spirito della bolla *Urbem Romam*, e in omaggio alla tradizione storica romana stabili che alle sole famiglie come sopra enunciate o reintegrabili a forma del chirografo 12 gennaio 1746 spettasse il titolo di *nobili patrizie romane* e che alle ammesse si riservasse l'altro di *nobili romani*¹⁸.

¹⁸ IVI.

Indice dei nomi

- Abbad F., 180.
Acton H., 147, 148, 163, 214, 215, 318.
Adorni B., 224.
Ajello R., 70, 365.
Albaladejo P.F., 16, 18, 54.
Albareda J., 179.
Alcalá Zamora J., 66.
Alcaraz Gomez J. F., 51.
Alisio G., 133, 164, 168, 251, 255, 257, 275, 295.
Allegri Tassoni G., 227.
Alonzi L., 214, 215.
Alvar Ezquerro A., 42, 43, 53, 127.
Álvarez-Ossorio Alvariño A., 15, 17, 21, 36, 52, 54, 56, 91, 128, 287, 308, 345.
Amari M., 214.
Amirante G., 221, 294.
Amorim I., 326.
Andujar Castillo F., 54, 55, 56, 121, 128, 161, 162, 191, 192, 194, 352.
Angelini G., 113, 251.
Anecchino R., 171.
Antinori A., 230.
Antonelli A., 52, 61, 65, 90, 134, 147, 285, 308, 361, 362, 363, 369.
Antoni A., 109.
Aranda Pérez F. J., 180.
Ardemans Teodoro, architetto, 124, 125.
Argenziano S., 150.
Arias de Saavedra I., 334.
Arminjon C., 101.
Arrighetti G., 109.
Artan T., 349.
Asch R.C., 41.
Ascione G., 252.
Ascione I. 90, 113, 168, 178, 189, 197, 235, 250, 252, 295, 300, 312, 371.
Ash R.G., 41, 353.
Atienza Hernandez I., 15, 20.
Bacco E., 305.
Bar V., 97.
Barbera F., 230.
Barberi Squarotti G., 89.
Barberis W., 89.
Barbier E.J. F., 335.
Barbosa Machado I., 334.
Bardellino Pietro, pittore, 269, 270, 281.
Barozzi da Vignola Jacopo, architetto, 223, 224, 241.
Barra F., 90, 301, 312.
Barrenechea M. T., 335.
Barreto Xavier Â., 327.
Barrios Pintado F., 18.
Barzman K. E., 226.
Baudrillart A., 121, 365.
Bazzano N., 287.
Beaumont O., 98.
Beaussant P., 98.
Beccadelli Bologna Giuseppe, Marchese della Sambuca, 204.
Beem C., 78.
Beirão C., 335, 340.
Belenguer Cebria E., 17, 18, 65.
Bellavitis A., 77.
Bély L., 116, 289, 377.
Benech Louis, 100.
Benigno F., 42, 43, 44, 60, 75, 84, 287.
Benoit J., 101.
Bentivegna G., 203.
Béranger J., 42.
Bertagna M.I., 109.
Bertelli S., 115, 285, 288, 358.
Bertini G., 237.
Bertrand G., 90, 361.
Bianchi P., 89, 141, 359.
Bianchini L., 183, 184, 185, 186, 187, 188.
Biggi M. I., 349, 368.
Bile U., 235.
Bilotti Emilio, 71.
Biondi C., 238.
Birke A.M., 41, 353.
Blaeu Jean, pittore, 244.
Blando N., 209.
Blin M., 97.
Bloch M., 47.
Bologna F., 151, 155.
Borromeo Arese Carlo, 62, 63, 68, 69.
Boscarino S., 205, 207, 208.
Bottineau Y., 122, 228, 233, 237, 350.
Bouchenot-Déchin P., 98, 100.

Bousmar E., 78.
 Bouza Álvarez F., 326, 327.
 Brambilla E., 16.
 Brancaccio G., 66, 90, 110, 133, 134, 144, 145, 163, 164, 168, 170, 172, 178, 250, 286, 294, 301, 312, 369, 370.
 Brancaccio Giovanni, segretario di Azienda, 177, 183.
 Bravo Lozano C., 21, 36, 56, 69, 81, 117.
 Brazão E., 333.
 Brême D., 97.
 Bresc-Bautier G., 212.
 Brevetti G., 76, 77, 110, 155, 215, 221, 349, 353.
 Bridikhina E., 21.
 Brilli A., 155, 157.
 Brockliss L.W.B., 42, 43, 44.
 Brogan S., 41.
 Brown E.A.R., 28, 29, 95.
 Brown J., 93, 131.
 Bryant L.M., 30, 115.
 Buccaro A., 140, 172.
 Bucholz R. O., 354.
 Bulifon A., 366, 367, 368.
 Burckhardt J., 75, 89.
 Burgarella P., 205, 208.
 Burke P., 23, 44, 45, 46, 47, 48, 84, 95, 115, 116.
 Büschges C., 18, 19, 20.
 Cabassi A., 230.
 Caetani Onorato, duca di Miranda, 190, 200.
 Cagiano L.N., 155.
 Calatrava J. A., 231.
 Calvi G., 77, 78, 80, 81, 82, 117.
 Cámara Muñoz A., 224.
 Camarero Bullón C., 35, 53, 90, 127, 291, 351.
 Cammarano Giuseppe, pittore, 271, 272, 274, 283, 284.
 Campbell Orr C., 77, 79, 352, 355.
 Campenni F., 303, 307.
 Campisi M., 205.
 Cancila O., 206.
 Cancila R., 298.
 Cangelosi A., 205, 207, 208.
 Cannadine D., 32.
 Cantù F., 19, 31, 59, 60, 81, 305.
 Capasso M., 109.
 Cappelletti V., 31.
 Caputo P., 171.
 Cardim P., 20, 57, 327.
 Cardini F., 115, 349.
 Caridi G., 90, 131, 289, 293, 359, 371, 374, 375, 377.
 Carotenuto V., 260.
 Carriazo Rubio J. L., 330.
 Casanova C., 78, 79.
 Casiello S., 153.
 Casini M., 32, 33.
 Cassidy-Geiger M., 367.
 Castañeda Paganini R., 229.
 Castanò F., 295.
 Castellano J. L., 128, 161.
 Castelli di Torremuzza G.L., 204, 209.
 Castelluccio S., 101.
 Castillo S., 15, 345.
 Catello E., 260, 262, 263, 265.
 Cattini M., 88.
 Cecere D., 140, 142, 143.
 Cecere I., 155, 221.
 Celano C., 169, 253, 256, 301.
 Cenedella C., 58.
 Cernigliaro A., 295, 298, 300.
 Cerulli Irelli G., 165.
 Chabot I., 80, 81, 82, 117.
 Chacras L. A., 331.
 Chapelain Jean, poeta, 46.
 Checa Cremades F., 92.
 Checa F., 119, 227.
 Chierici G., 264.
 Chiosi E., 134, 152, 301, 362.
 Chirico I., 155.
 Chittolini G., 115, 299, 344.
 Chrościcki J. A., 119.
 Ciampitti D., 85.
 Ciapparelli L., 259.
 Cilento G., 167.
 Cioffi R., 108, 155, 160, 173, 221, 252, 269, 270, 272, 274, 289, 295, 311, 360.
 Cipullo Antonio, pittore, 261, 279.
 Cirillo G., 23, 49, 50, 58, 71, 90, 93, 104, 107, 111, 113, 133, 137, 139, 168, 178, 189, 197, 200, 230, 231, 250, 251, 288, 289, 291, 294, 295, 303, 304, 306, 311, 312, 348, 369.

Cirillo L., 296.
 Colbert Jean Baptiste, 46.
 Coleman Ch., 40, 41.
 Colletta P., 142.
 Colomer J.L., 308.
 Comparato V.I., 162.
 Connors J., 221, 222.
 Conte D., 166, 171.
 Contini A., 54, 358,
 Continisio C., 54.
 Correa Ballester J., 179.
 Corti E., 256.
 Corvese F., 302.
 Cosandey F., 39, 51, 52, 77, 78, 80, 81,
 83, 116, 117, 356.
 Costanzo S., 229.
 Cremonini C., 58, 63, 286, 287, 308.
 Croce A., 166.
 Croce B., 71, 85, 86, 287.
 Cromwell Thomas, 40.
 Cuoco V., 314.
 Curcio G., 222, 226.
 Cusatelli G., 230.
 Cusumano N., 203, 204, 206, 209, 213,
 219, 266.
 D'Addosio G.B., 146.
 D'Agostino G., 302.
 D'Alconzo P., 134, 363.
 D'Alessandro L., 291.
 D'Arbitrio N., 359.
 D'Avenia F., 57.
 D'Iorio A., 152, 301.
 D'Onofri P., 141, 146.
 Da Natividade J., 339.
 Da Vinha M., 97.
 Dall'Acqua M., 230, 237.
 Dalloz A., 295.
 Daneu Lattanzi A., 171.
 Danley M. H., 239.
 Danvila A., 342.
 Davì G., 217.
 Davino S., 151.
 Daybell J., 78.
 De Benedictis A., 186.
 De Caro S., 166, 169.
 De Carvalho A., 336.
 de Castro C., 121, 176.
 de Cavi S., 225.
 de Cervantes M. A., 128.
 de Cervantes P., 128.
 de Cotte Robert, architetto, 227, 228,
 233, 234, 237, 243, 244.
 de Deus Ramos J., 333.
 De Felice Renzo, 86.
 De Francesco A., 85, 86, 87, 314.
 De Fusco R., 256, 264.
 De Guzman y Pimentel Gaspar, conte
 duca di Olivares, 34, 42, 43, 44, 52, 292,
 372
 de Herrera Juan, architetto, 224, 243.
 de los Ángeles Pérez Samper M. ^a, 335.
 De Lucia G., 143.
 De Martini V., 221, 262.
 De Mura Francesco, 255, 277.
 De Pazzis Pi Corrales M., 128.
 De Sanctis F., 71, 85, 319.
 De Sariis A., 185.
 De Seta C., 133, 146, 157, 163, 168, 171,
 236, 256, 259, 264
 de Sousa António Caetano, 331.
 de Sousa de Macedo A., 327.
 de Toledo Juan Bautista, architetto, 224,
 225, 243.
 de Toledo Pedro, viceré del Regno di
 Napoli, 59, 72.
 de Urries y de la Colina J.J. , 261, 263.
 de Villechenon M. N.P., 151.
 De Vivo Tommaso, pittore, 311, 312,
 313, 314, 316.
 Dean T., 115, 344, 345.
 Dedieu J.-P., 54, 128, 161.
 Del Bagno I., 305.
 del Carmen Irlés Vicente M., 183.
 Del Grosso M.A., 58, 70, 71, 74.
 del Mar Lozano Bartolozzi M., 337.
 Del Mastro G., 110.
 del Pezzo L., 235.
 Del Pezzo N., 253, 256.
 del Río Barredo M. J., 121.
 Delattre D., 109.
 Della Corte M., 165.
 Della Monica U., 301.
 Delli Quadri R.M., 155, 157.
 Descimon R., 28, 29, 95, 115.
 Désos C., 122.
 Deupi J., 227.

Deupi V., 228.
 Di Falco A., 90, 160, 175, 182, 184, 197, 198.
 Di Giovanni V., 207.
 Di Liello S., 140, 171, 294.
 Di Mauro L., 168, 259.
 Di Monda P., 168.
 Di Palma M.G., 214.
 Di Rienzo E., 86, 298.
 Di Stefano G., 205.
 Diana A., 273.
 Dias F., 187.
 Diaz E., 328.
 Díaz González F.J., 127, 291, 292.
 Díaz Serrano A., 60.
 Dispenza T., 216, 217, 218.
 Domenichelli M., 89.
 Domínguez J. M., 128.
 Dominguez Ortis A., 52, 53, 91.
 Dominguez Salgado M.P., 51.
 Donati C., 162.
 Dratwicki B., 99.
 Du Camp E., 96.
 Du Cerceau Jacques Androuet, architetto, 240.
 Du Fouilloux J., 140.
 du Plessis Armand Jean, duca di Richelieu, cardinale e uomo di stato, 43, 45.
 Dubet A., 122, 180.
 Duby G., 76.
 Dufourny L., 212.
 Duindam J., 23, 26, 27, 95, 114, 345, 348, 349, 363, 368.
 Dumont L., 78, 94.
 Earl of Chasterfield, 354.
 Ebben M.A., 58.
 Édouard S., 99, 118.
 Elias N., 16, 23, 24, 25, 26, 38, 72, 75, 84, 88, 94, 114, 289, 343, 347, 353, 355.
 Elliott J.H., 23, 41, 42, 43, 44, 93, 131, 286, 363, 364, 372.
 Elton G.R., 23, 40, 41, 84.
 Enciso Alonso- Muñumer., 59.
 Escobar J., 224.
 Escudero J.A., 42, 43.
 Esperti C., 159, 160, 302, 303, 304, 305, 306, 307, 308.
 Esposito R., 285.
 Ezquerro Revilla I., 127.
 Fagiolo Dell'Arco M., 236.
 Fantoni M., 86, 87, 88, 89, 95, 115, 116, 119, 349.
 Fanzago Cosimo, architetto, 146.
 Farge A., 76.
 Farhat Georges, 100.
 Farneti F., 267.
 Favarò V., 58, 287.
 Fergola L.
 Fernandez Albaladejo P., 16, 18, 54.
 Fernández Chaves M., 340.
 Fernandez Conti S., 34.
 Fernandez Gracia R., 18.
 Feros A., 42, 43.
 Ferrante Sanseverino, principe di Salerno, 58, 70, 71, 72, 74.
 Ferrarino L., 228.
 Ferraro T., 150.
 Ferrone V., 49.
 Fialho Conde A., 340.
 Ficara G., 71, 319.
 Fiengo G., 167.
 Fiorentino C. M., 90.
 Fischetti Fedele, pittore, 265, 271, 272, 273, 282.
 Fitou J.F., 26, 94.
 Fleury André-Hercule de, Cardinale, 221.
 Foderà L., 212.
 Foscari G., 182.
 Fossier F., 233, 234.
 Foucault M., 24.
 Franciosi G., 295.
 Frasca E., 204.
 Freire de Oliveira E., 336.
 Frommel C. L., 224.
 Fumaroli M., 49.
 Funck Brentano F., 118.
 Furchein F., 170.
 Furet F., 85, 87.
 Gabba G., 204.
 Gady B., 96.
 Gaglione M., 77.
 Galanti G. M., 188.
 Galasso G., 85, 90, 131, 135, 167, 175, 182, 286, 288, 298, 299, 308, 349, 375, 377.

Galletti S., 82.
 Galli C., 285.
 Gallia A., 271.
 Gallo F.F., 287.
 Gallo N., 71, 319.
 Gallucci G., 141, 252, 294.
 Galván Desvaux D., 44.
 Gamba Crescenzo, pittore, 258, 259, 260, 278.
 Gambardella A., 230, 264, 265.
 Garbero Zorzi E., 115.
 García Blanco J., 337.
 García García B. J., 42, 43, 54, 120, 128, 308, 337.
 García García C., 182.
 García P. B., 261, 263.
 García Prieto E., 81.
 García Sierra M., 92.
 García Trobat P., 179, 181, 185, 197.
 Garms J., 228, 264.
 Gaurico Pomponio, scrittore, 72.
 Gellner E., 50.
 Genêt J. P., 99, 117.
 Gentile E., 86.
 Gentile Giovanni, filosofo, 86.
 Gentile P., 90.
 Gerbino A., 226.
 Giallongo A., 78.
 Giannone Pietro, storico, 285, 364.
 Giarrizzo G., 203, 204, 209, 216.
 Gibson W., 41.
 Giesey R. E., 23, 27, 28, 29, 40, 45, 94, 95.
 Gigante M., 109, 110, 151.
 Gil Martínez F., 54, 92.
 Gil Pujol X., 16.
 Giorgi L., 300, 302.
 Giuffrè M., 214, 218.
 Giuffrida R., 204, 205, 208, 214, 216, 217, 218.
 Glesener T., 55, 56, 128, 161.
 Goethe Johan Wolfgang, artista, 154, 156, 257, 158.
 Gómez Benedito V., 185.
 Gómez-Centurión Jiménez C., 54, 92, 93, 121, 123, 130, 293, 350, 365.
 González Enciso A., 59.
 Gori O., 358.
 Gorse G., 87, 88, 115.
 Graditi R., 207.
 Granados Ortega M. A., 263.
 Grandinio P., 141, 294.
 Grassi R., 140.
 Grasso S., 218.
 Graudinizio P., 252.
 Gravagnuolo B., 268.
 Greco A., 204.
 Grenet-Delisle C., 225.
 Grimaldi A., 23, 49, 249, 258, 260, 271, 272, 294, 311, 312, 369.
 Guarino G., 61, 65, 66, 134.
 Guerrini M.T., 78.
 Guéry A., 28, 29.
 Guillamón F. J., 191.
 Guillaume J., 223.
 Guimerá A., 54.
 Gulisano M.C., 218.
 Guttilla M., 205.
 Hackert Jacob Philipp, pittore, 160, 252, 264,
 Hager H., 226.
 Hahn P. M., 367.
 Hanham A., 355.
 Hanley S., 80.
 Hanotin G., 122.
 Hardouin-Mansart Jules, architetto, 47.
 Harris C., 77.
 Hart V., 224.
 Hazard P., 37, 49.
 Heartz D., 222.
 Hengerer M., 119.
 Hernando Sánchez C.J., 17, 18, 59, 60, 75, 225.
 Hersey G., 236.
 Herzog T., 57.
 Hicks P., 224.
 Hittorff J.J., 212.
 Hogwood C., 355.
 Honour H., 261, 269.
 Hortal Muñoz J.E., 291.
 Hours B., 98, 356.
 Huizinga J., 72.
 Iachello E., 204.
 Iacono M.R., 295.
 Infelisi M., 375.
 Iñurritegui J. M., 120.

- Iozzia A.M., 205.
 Iuliano M., 172.
 Jackson R.A., 94, 115.
 Jacobitti G. M., 259.
 Jiménez Estrella A., 57, 58.
 Jori V., 168.
 Júdice Bicker J. F., 33.
 Kaiser M., 43.
 Kamen H., 286, 335.
 Kantorowicz E.H., 23, 27, 28, 40, 94, 116, 299, 346, 355.
 Kauffmann Angelica, pittrice, 160, 273.
 Kauffmann C. M., 171.
 Kettering S., 16, 38, 51, 354.
 Kieven E., 222, 226.
 Kleber Monod P.P., 27.
 Klingensmith S. J., 349.
 Knight C., 141, 143.
 Kohler A., 99.
 Kraus T., 170.
 Kunt M., 349.
 La Monica M., 266.
 Labrador Arroyo F., 121, 127, 291.
 Labrot G., 118, 137, 167.
 Lagioia V., 78.
 Lancellotti C., 215.
 Langella A., 150.
 Latasa P., 18.
 Laudani S., 213.
 Lavallé B., 20.
 Le Brun Charles, pittore, 46, 47, 48, 96, 118.
 Le Goff J., 47.
 le Nôtre André, giardiniere, 100, 232, 236, 237, 242.
 Le Roux N., 87, 119.
 Le Roy Ladurie E., 26, 94,
 Le Roy Philibert, architetto, 242.
 Le Vau Louis, architetto, 242.
 Leferme-Falguières F., 39, 52.
 Leh A., 192.
 Lemaigre-Gaffier P., 98.
 Lentini R., 206.
 Lenzi D., 267.
 Lenzo F., 231.
 Lerra A., 303.
 Levy Peck L., 16, 353.
 Lisón Tolosana C., 32.
 Lo Piccolo F., 216, 217, 218.
 Loades D., 41, 353.
 Lombard-Jourdan A., 30.
 Lombardo G., 88.
 López Anguita J.A., 122.
 López-Cordón Cortezo M.V., 128, 129, 335, 375.
 Lozano Navarro J.J., 57, 58.
 Luca Dazio M., 235.
 Luengo Añón A., 129.
 Lurgo E., 78.
 Luzzi Traficante M., 35, 53, 54, 90, 122, 123, 130, 293, 351, 352, 366.
 Macaluso R., 204.
 Macchiarella G.C., 271.
 MacGaffrey W., 50.
 Mafrici M., 77, 108, 215, 289, 360.
 Magri Gaetano, pittore, 259, 265, 277, 280
 Magri Giuseppe, pittore, 264, 265, 280.
 Maiuri A., 157, 165, 166, 169, 170, 171.
 Malcolm A., 42, 44.
 Mancini F., 149, 258.
 Manganaro G., 204.
 Mannori L., 196, 199.
 Maral A., 96.
 Marasco V., 150.
 Maravall J.A., 53, 91, 350.
 Marçal Lourenço Mª P., 373.
 Marchi P., 358.
 Margiotta M. L., 230.
 Margozi M., 141.
 Marin Luis, 48, 95.
 Marinelli C., 264, 268.
 Markman S. D., 229.
 Maroteaux V., 100, 101.
 Martelli S., 155, 221.
 Martín Marcos D., 329.
 Martínez Hernández S., 43.
 Martínez Millán J., 19, 34, 35, 53, 59, 76, 91, 92, 291, 337, 349, 351, 373
 Martínez Neira M., 180.
 Martínez Ruiz E., 54, 55, 128.
 Martorelli L., 256.
 Mascilli Migliorini L., 134, 141, 142, 143, 164, 170, 172, 173, 221, 250, 252, 289, 294, 311.
 Mascilli Migliorini P., 255.

Masson R., 97.
 Mastelloni M.A., 204.
 Maticena G., 140.
 Mau A., 165.
 Mauro E., 214, 217, 218.
 Mavilla A., 230.
 Mazouer C., 99, 118.
 Mazzacane A., 299.
 Mazzocca F., 270.
 Mc Ilwaine I. C. 165.
 McCandless Wilson A., 221
 McGearry T., 355
 Medrano Giovanni Antonio, architetto,
 229, 230, 234, 245, 252, 253, 257.
 Melville L., 354.
 Mendez de Haro y Guzmán Luis,
 ministro, 43, 44, 292.
 Meriggi M., 349.
 Merlin P., 89.
 Merlotti A., 89, 130, 290, 293, 358, 359.
 Merola A., 79.
 Merrik J., 346.
 Meyer J., 372.
 Milovanovic N., 96.
 Mincuzzi R., 294.
 Mira G.M., 204.
 Miranda G., 149, 150.
 Miranda M., 216, 217, 218.
 Molajoli B., 235.
 Molho A., 115, 299, 344.
 Momigliano A., 204, 205.
 Mondo Domenico, pittore, 268, 281.
 Monferrini L., 58, 61.
 Mongiello L., 172.
 Morales Martínez A.J., 60.
 Morales N., 139.
 Morán Turina J.M., 124, 291.
 Morgan D. A. L., 353.
 Morichi R., 171.
 Morillas Alcázar J. M., 339.
 Mormiche P., 372.
 Moscato F., 49, 113.
 Mozzarelli C., 16, 17, 54, 87, 89, 303,
 343, 357, 359.
 Mozzillo A., 154, 156, 157, 315.
 Muir E., 31, 33.
 Mukerji C., 237.
 Munch Miranda S., 60.
 Muñoz Rodríguez J. D., 180, 191.
 Muscolino F., 204, 208.
 Musi A., 61, 66, 71, 85, 184, 200, 221,
 252, 286, 287, 288, 289, 295, 296, 298,
 299, 303, 311.
 Muto G., 16, 79, 304.
 Nader H., 92.
 Narciso G., 17, 269.
 Nava Rodríguez M^a. T., 15.
 Negruzzo S., 78.
 Nelson Horatio, ammiraglio, 214.
 Nelson J.L., 32.
 Neuman R., 227, 233, 234.
 Newton William R., 97.
 Nicolini F., 287.
 Nicolini L., 236.
 Nizza da Silva M. B., 330.
 Nocerino N., 168, 169.
 Noto M.A., 58, 79, 90, 93, 107, 113, 159,
 189, 287, 289, 296, 297, 298, 300, 302,
 312.
 Novi Chavarria E., 51, 66, 77, 90, 286,
 308.
 Nuzzo G., 214.
 Olivan Santaliestra L., 36, 81, 82, 83, 117.
 Olmi G., 89.
 Orowski L., 356, 357.
 Ortega Vidal J., 125.
 Ortolani G.E., 204.
 Ossola C., 87.
 Othoniel Jean- Michel, 100.
 Ozanam D., 180.
 Ozouf M., 85.
 Pacichelli G. B., 305.
 Pafumi S., 204.
 Pagano M., 152, 165, 169.
 Pagnano G., 204.
 Palazzotto P., 218.
 Pane R., 168, 253, 259.
 Panza P., 153.
 Paoli M. P., 78.
 Paolos J.L., 355.
 Paone R., 171.
 Papagna E., 90, 134, 135, 146, 289, 308,
 346, 359, 360, 361, 367, 369, 370, 371,
 372, 373, 375.
 Papagno G., 87.
 Paravicini Bagliani A., 33.

Paravicini W., 116, 349.
 Parisi R., 171, 230.
 Pascuzzi A., 160.
 Passerin D'Entrèves P., 89.
 Pastor Rey De Viñas P., 126.
 Pastoureau M., 30.
 Paternò Castello I., principe di Biscari,
 209, 210.
 Patrizi G., 16.
 Patturelli F., 172.
 Pecčar A., 43.
 Pech N., 51.
 Peck L. L., 16, 27, 41, 50, 353.
 Pellegrino C., 305.
 Pelletan E., 356.
 Peralta V., 20, 54.
 Pereira da Fonseca Francisco, ingegnere
 militare, 340.
 Pereira A. C., 337.
 Pérez Caminero R., 337.
 Perone M., 168, 256, 259.
 Perrot M., 76.
 Petrenga G., 295.
 Pezone M.G., 284.
 Piccinelli G.M., 90, 113, 168, 178, 189,
 197, 250, 251, 295, 312.
 Pillement Jean Baptiste, pittore, 262, 279.
 Pimentel A. F., 336, 341,
 Pimentel A., 334.
 Pimentel J., 126.
 Pincus S., 41.
 Pinto Crespo V., 127.
 Pinto J., 222.
 Pirrone G., 214.
 Pisani S., 231.
 Pissavino P., 286.
 Pizarro Gomez F.J., 337.
 Polito A., 150.
 Porciani I., 90.
 Portinaro P.P., 285.
 Poutrin I., 78, 80, 117.
 Price S.F.R., 32.
 Proietti M.L., 271
 Proskurina V., 349.
 Prosperi A., 87.
 Prosperi M., 169.
 Puca A., 90, 301, 312.
 Pugliese Carratelli G., 146, 167.
 Putaturo Murano A., 263.
 Qichen H. , 333.
 Quiles Albero D., 35, 53.
 Quiles García F., 123, 129, 139, 337.
 Quirante V., 308.
 Quirós Rosado R., 21, 23, 36, 55, 56, 57,
 62, 69, 81, 113, 117, 124, 291, 325.
 Quondam A., 16, 71, 75, 85, 87, 115,
 137, 138.
 Raeymaekers D., 19.
 Raffaele S., 204.
 Raggi G., 349, 368.
 Rao A.M., 31, 90, 134, 135, 162, 221,
 252, 285, 288, 289, 298, 311, 363, 364,
 377.
 Rapolla D., 150.
 Raviola B.A., 79.
 Re Vincenzo, architetto, 257, 258, 259,
 260, 277.
 Recca C., 215.
 Reinert S. A.
 Renda F., 205.
 Rescigno C., 172.
 Rescigno G., 132, 133, 144, 178, 296,
 301.
 Ribot García L. A., 18, 120.
 Ricci Giuseppe, artista, 262.
 Ricci S., 168.
 Ricci Stefano, artista, 262.
 Ricci, G., 33.
 Richard V., 98.
 Ricuperati G., 89.
 Rispoli P., 171.
 Riva E., 76, 78, 79, 287, 349.
 Rivera Blanco J. J., 225.
 Rivero Rodríguez M., 19, 35, 43, 53, 60,
 65, 350.
 Rizzi Zannoni G. A., 132, 144.
 Robotti C., 168.
 Roche D., 49, 154.
 Rocher-Gilotte M., 100.
 Rodríguez Moya I., 19.
 Rodríguez Ruiz D., 92.
 Rodríguez y Gutiérrez de Ceballos A.,
 226.
 Romani M.A., 87, 88.
 Romeo R., 216.
 Rossi P., 291, 294.

Rotili M., 172.
 Ruiz Ibáñez J.J., 57.
 Rusconi R., 76, 77.
 Sabatier G., 34, 93, 94, 95, 96, 97, 98, 99, 100, 101, 117, 118, 119.
 Sabatini Francesco, architetto, 228, 231, 233, 238, 239, 248.
 Sabatini G., 57, 60, 286.
 Sacchetti Giovanni Battista, architetto, 228, 248.
 Salas Almela L., 330.
 Salvadori P., 294.
 Sampaolo V., 152, 172.
 San Narciso D., 17.
 Sánchez Belén J.A., 93, 121, 293.
 Sánchez González R., 44.
 Sánchez R., 17.
 Sánchez-Montes González F., 57, 58.
 Sancho J. L., 123, 125, 227, 228, 229, 238, 261, 263, 290.
 Sancio Antonio, Intendente, 90, 136, 159, 190, 296, 301, 312, 370.
 Santiago Páez E. M., 124.
 Santoro L., 164, 168, 253, 262.
 Sarmant Th., 96.
 Saule B., 101.
 Savani L., 140, 141.
 Savarese L., 168, 360.
 Sbriccoli M., 298, 299.
 Scalisi L., 58, 287.
 Schaich M., 346.
 Schaub J. F., 99.
 Schaub M.-K., 78, 80, 117.
 Schiavo A., 172, 264.
 Schiera P., 87, 115, 299, 303, 342, 344.
 Schipa M., 71, 142, 250, 289, 359.
 Schulte R., 79, 80.
 Schutte U., 367.
 Scognamiglio O., 108.
 Scott K., 232.
 Sessa E., 217.
 Sharpe, K., 41.
 Sicking L., 58.
 Simal López M., 230.
 Smuts R. M., 27, 87, 88, 115.
 Sodano G., 58, 76, 77, 79, 90, 110, 135, 155, 215, 221, 286, 343, 348, 349, 353, 362, 366, 368, 374, 376, 377.
 Solnon J.F., 95.
 Sordi B., 199.
 Soria F. A., 302.
 Soulange-Bodin A., 221.
 Soullard É., 101.
 Sowerby S., 41.
 Spagnoletti A.,
 Speelman P. J., 239.
 Spinoso N., 254, 258, 259, 265.
 Starkey D., 16, 23, 40, 41, 84, 344, 353.
 Stazzi F., 262.
 Stephard R., 50, 51.
 Storoni Mazzolani L., 204.
 Strazzullo F., 108, 146, 147, 148, 167, 259.
 Taddei I., 90, 360.
 Tagliarini F., 31.
 Tapia Carlo, giurista, 182, 183.
 Tedim J. M., 340.
 Teles daSilva F., IV marqués de Alegrete, 331.
 Terrasa Lozano A., 121.
 Tescione G., 172, 302.
 Tessitore F., 166, 287.
 Thoenes C., 224.
 Thomas R. L., 88, 217, 221, 230, 231.
 Thompson I.A.A., 44.
 Thurley S., 88.
 Tiberghien F., 96.
 Tognini Antonio, abate, 214.
 Tomás y Valiente F., 42, 91.
 Torres Arancivia E., 20.
 Torres Megiani A. P., 326.
 Torres Sánchez R., 371.
 Torrión M., 95, 99, 118, 128, 138, 139.
 Traversier M., 90, 361.
 Trexler R., 29.
 Trombetti Budriesi A.L., 140.
 Tropé H., 42.
 Troyli P., 68.
 Tuttle R. J., 224.
 Ulloa A., 126, 194.
 Usunáriz Garayoa J.M., 59.
 Vale M., 353.
 Vale T. L. M., 336.
 Valeri E., 79.
 Valladares R., 43, 44, 327.
 Vallet G., 204.

van den Wyngaerde Anton, pittore, 240.
 Van Der Poel H. B., 165.
 Vanvitelli Luigi jr., 172.
 Varallo F., 89.
 Varela J., 33, 34.
 Vario D. A., 196.
 Vasquez Gestal P., 36, 37, 346, 351.
 Venditti A., 168.
 Ventura P., 305.
 Venturi F., 85, 86, 155, 168
 Venturi G., 87, 357, 359.
 Verga M., 203, 288, 360.
 Vermeir R., 19.
 Versteegen G., 35.
 Viale Ferrero M., 228.
 Villiers George, duca di Buckingham, 43.
 Visceglia M. A., 27, 30, 31, 32, 33, 34, 35,
 38, 53, 61, 79, 87, 115, 154, 288, 289,
 304, 305, 317, 346, 358.
 Vitale G., 28, 32.
 Vitolo G., 28.
 Volpe G., 86.
 Von Weber D. 183
 Wandruska A., 215.
 Wanegffelen T., 78.
 Watanabe-O'Kelly H., 349, 355,
 Watkins J., 57.
 Wilkinson Zerner C., 224.
 Williams P., 42.
 Woodacre E., 78.
 Woodward J., 28.
 Wortman R., 349.
 Wunder H., 79.
 Yates F.A., 38.
 Yordanova I., 349, 362, 368.
 Yun Casalilla B., 57.
 Zalapi A., 267.
 Zanth L., 212.
 Zemon Davis N., 76.
 Zerner H., 223.
 Zevi F., 151, 154, 165, 170.
 Ziviello L., 359, 360.
 Zotta S., 182.

Bibliografia

- AA. VV., *I Campi Flegrei nell'archeologia e nella storia*, Roma, Accademia Nazionale dei Lincei, 1977.
- AA. VV., *Le ville romane di Stabiae*, Castellammare di Stabia, Nicola Longobardi Editore, 1997.
- AA. VV., *Da palazzo degli Studi a Museo archeologico*, Napoli, Museo Nazionale, 1977.
- AA. VV., *Jornadas sobre el Real Sitio de San Fernando y la industria en el siglo XVIII*, San Fernando de Henares, Municipality of San Fernando de Henares, 1997.
- AA. VV., *La regione sotterrata dal Vesuvio: studi e prospettive*, Atti del Convegno Internazionale, Napoli, Università degli Studi di Napoli, 1982.
- AA. VV., *Luca Giordano y España*, Madrid, Patrimonio Nacional, 2000.
- AA. VV., *Luigi Vanvitelli*, Napoli, E.S.I., 1973.
- ABBAD F.—Ozanam D., *Les intendent espagnol du XVIII^e siècle*, Madrid, Casa de Velázquez, 1992.
- ABBE DE SAINT NON, *Voyage pittoresque, ou description des royaumes de Naples et de Sicile*, Paris, Jacques Gabriel Clousier, 1782.
- ACTON H., *Gli ultimi Borboni di Napoli (1825-1861)*, Firenze 1962; *I Borboni di Napoli (1734-1825)*, Firenze 1985; *The Bourbons of Naples (1734-1825)*, London, Methuen, 1956, I.
- AJELLO R., *Introduzione. Le due Sicilie nel secolo XVIII: dalle speranze alla disillusione*, in *Cerimoniale dei Borbone di Napoli 1734-1801*, a cura di A. ANTONELLI, Napoli, Arte'm, 2017; *Carlo di Borbone, re delle due Sicilie*, in CARLO di BORBONE, *Lettere ai sovrani di Spagna*, a cura di I. ASCIONE, 3 voll., Roma, Mibac, 2001; *La via politica napoletana sotto Carlo di Borbone*, in *Storia di Napoli*, vol. 7, Napoli, Società Editrice Storia di Napoli, 1972.
- ALBAREDA J., *El debate sobre la modernidad del reformismo borbónico*, in «Revista HmC», X, 2012.
- ALCARAZ GOMEZ J.F., *Documentos. Felipe V y sus confesores jesuitas. El "corsus" episcopal de algunos personajes ilustres del reinado*, Revista de Historia Moderna, 15, 1996.
- ALISIO G., *Siti Reali dei Borboni. Aspetti dell'architettura napoletana del Settecento*, Roma, Officina Edizioni, 1976; *Il Sito Reale di Carditello*, in «Napoli nobilissima», XIV, 2 1975; *Sviluppo urbano e struttura della città*, in *Storia di Napoli*, vol. VIII, Napoli 1971; *Urbanistica napoletana del Settecento*, Bari, Dedalo, 1979; *Una rilettura su inediti del Palazzo Reale di Portici*, in «L'Architettura, cronache e storia», 226, 1974.
- ALLEGRI TASSONI G., *Il R. Istituto d'Arte 'P. Toschi' di Parma*, Firenze, Le Monnier, 1941.
- ALONZI L., *Lettere di John Acton, Ferdinando di Borbone e Maria Carolina d'Asburgo-Lorena a Francesco Maria Statella, luglio 1800-dicembre 1801*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2015.
- ALVAR EZQUERRA A., *El duque de Lerma. Corrupción y desmoralización en la España del siglo XVII*, Madrid, La Esfera de los libros, 2010.
- ÁLVAREZ-OSSORIO A., *La corte: un espacio abierto para la historia social*, in *La historia social en España. Actualidad y perspectiva*, a cura di S. CASTILLO, Zaragoza, Asociación de historia social, 1991; *Etiqueta y competencia aristocrática en tiempos de sucesión: la corte del gobernador Vaudémont en Milán*, in *En tierra de confluencias. Italia y la Monarquía de España (siglos XVI-XVIII)*, Valencia, Albatros, 2013; *El Favor Real: liberalidad del príncipe y jerarquía de la república (1665-1700)*, in C. CONTINISIO-C. MOZZARELLI, (Coords.), *Repubblica e virtù: pensiero politico e Monarchia Cattolica fra XVI e XVII secolo*, Roma, Bulzoni, 1995; *Rango y apariencia: el decoro y la quiebra de la distinción en Castilla (siglos XVI-XVIII)*, Revista de historia moderna, 17, 1998-1999; *La discreción del cortesano*, Edad de Oro, 18, 1999; *Proteo en Palacio. El arte de la disimulación y la simulación del cortesano*, in M. MORÁN-B.J. GARCÍA GARCÍA, (Coords.), *El Madrid de Velázquez y Calderón: Villa y Corte en el siglo XVII*, tomo I, Madrid, Ayuntamiento de Madrid, 2000; *El cortesano discreto: itinerario de*

- una ciencia áulica* (ss. XVI-XVII), *Historia social*, 28, 1997; *Rango y apariencia: el decoro y la quiebra de la distinción en Castilla (siglos XVI-XVIII)*, *Revista de historia moderna*, 17 1998-1999.
- ÁLVAREZ OSSORIO ALVARIÑO A.-GARCÍA GARCÍA B.J. (eds) *La Monarquía de las Naciones. Patria, nación y naturaleza en la Monarquía de España*, Madrid, Fernando Villaverde Ediciones, 2004.
- ÁLVAREZ OSSORIO ALVARIÑO A.- BRAVO LOZANO C.- QUIRÓS ROSADO R. (a cura di), *Mariana d'Austria, reina, gobernadora*, Atti del Convegno svoltosi presso l'Università Autonoma di Madrid, 27-28 febbraio 2018 (in corso di stampa).
- AMORIM I., *Património e crédito: Misericórdia e Carmelitas de Aveiro (séculos XVII e XVIII)*, *Análise Social*, vol. XLI, 180, 2006.
- ANDÚJAR CASTILLO F. *La privatización del reclutamiento en el siglo XVIII. El sistema de asientos*, in *Stud. His. Historia moderna*, 25, 2003; ID., *La corte y los militares en el siglo XVIII*, in *Estudis*, 27, 2001; ID., *El fuero militar en el siglo XVIII. Un Estatuto de privilegio*, in *Chronica nova*, 23, 1996; ID., *El reformismo militar de Carlos III: mito y realidad*, in *Cuadernos de Historia moderna*, 41.2.
- ANDÚJAR CASTILLO F., *Elites de poder militar. Las Guardias Reales en el siglo XVIII*, in DEDIEU J.-P., CASTELLANO J.-L. y LÓPEZ CORDÓN CORTEZO M. V. (eds.), *La pluma, la mitra y la espada. Estudios de historia institucional en la Edad Moderna*, Madrid: Marcial Pons Historia, 2000; *La Corte y los militares en el siglo XVIII*, *Estudis*, 27, 2001; *La privatización del reclutamiento en el siglo XVIII: el sistema de asientos*, in «*Studia Historica. Historia Moderna*», 25, 2003; *La corte y los militares en el siglo XVIII*, in «*Estudis: Revista de historia moderna*», 27, 2001; *Necesidad y venalidad. España e Indias, 1704-1711*, Madrid: Centro de Estudios Políticos y Constitucionales, 2008.
- ÁNGELES PÉREZ SAMPER M.^a de los, *Isabel de Farnesio*, Barcelona, Plaza y Janés, 2003.
- ANNECCHINO R., *Storia di Pozzuoli e della Zona Flegrea*, Pozzuoli, Arti Grafiche D. Conte, 1960.
- ANTINORI A., *Note su Troiano Acquaviva d'Aragona protoilluminista e committente di Ferdinando Fuga*, in A. GAMBARDELLA (ed.), *Ferdinando Fuga: 1699-1999*, Roma, Napoli, Palermo, E.S.I., 2001.
- ANTOINE M., *Louis XV*, Paris, Fayard, 1989.
- ANTONELLI A., *Cerimoniale del vicereame spagnolo di Napoli 1503-1622*, Naples, Arte'm, 2015; *Cerimoniale del vicereame spagnolo e austriaco di Napoli 1650-1717*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2012; *Cerimoniale del vicereame austriaco di Napoli 1707- 1734*, Naples, Arte'm, 2014; *Cerimoniale dei Borbone di Napoli 1734-1801*, Naples, Arte'm, 2017.
- ANTONI A., *L'Officina des Papyrus dans la description de Vivant Denon*, «*Cronache Ercolanese*», 32, 2002.
- ARASSE D., *L'Artista*, in *L'uomo dell'Illuminismo*, a cura di M. VOVELLE, Roma-Bari, Laterza, 1992.
- ARIAS DE SAAVEDRA I., *Ecos de las alianzas dinásticas entre Francia y España en la imprenta andaluza durante los siglos XVI, XVII y XVIII*, *Tiempos Modernos* 36, 2018/1.
- ASCH R.C. - BIRKCE A.M., (eds), *Prince, Patronage and Nobility. The Court of the Beginning of the Modern Age*, London, The German Historical Institute London - Oxford U.P., 1990.
- ASCIONE I. - CIRILLO G.- PICCINELLI G.M., a cura di, *Alle origini di Minerva trionfante. Caserta e l'utopia di S. Leucio. La costruzione dei Siti Reali borbonici*, Roma, Mibact, 2012.
- ASCIONE I. (ed.), *Lettere ai sovrani di Spagna*, 3 vols. Roma, Ministero per i Beni e le Attività Culturali Direzione Generale per gli Archivi, 2001; *Tornare alle fonti: Caserta tra storia e storiografia*, «*Amici di Caserta*», 1, 2006.

- ASCIONE I.–ASCIONE G., *Carlo di Borbone alla conquista di un trono. 1731-1744: da Siviglia a Velletri*, in R. CIOFFI–L. MASCELLI MIGLIORINI–A. MUSI–A. RAO (eds), *Le vite di Carlo di Borbone: Napoli, Spagna e America*, Atti del Convegno Internazionale (Caserta, Napoli, 3-5 novembre 2016) [in corso di stampa].
- BACCO E., *Breve descrizione del Regno di Napoli diviso in dodici provincie. Nella quale con brevità si tratta della città di Napoli, e delle cose più notabili di essa: et delle città, e terre più illustri del regno con le famiglie nobili* [...], in Naples for Ottavio Beltrano, 1648.
- BAR V. - BRÊME D., *Dizionario iconologico. Le allegorie e i simboli di Cesare Ripa e Jean Baudoin*, Dijon, Faton, 1999.
- BARBERA F., *I progetti della Reggia di Portici da Medrano a Canevari, da Vanvitelli a Fuga*, in M.L. Margiotta (ed.), *Il Real Sito di Portici*, Napoli, Paparo, 2008; *Giacomo Antonio Canevari architetto (1681–1764)* (Ph.D. diss., Università degli Studi di Napoli Federico II, 2006–2007).
- BARBERI SQUAROTTI G., *La caccia nella letteratura della corte sabauda*, in *La caccia nello Stato sabando. I*, a cura di P. BIANCHI-P. PASSERIN D'ENTRÈVES, Torino, Zamorani, 2010.
- BARBERIS W., a cura di, *I Savoia. I Secoli d'oro di una dinastia europea*, Torino, Einaudi, 2007.
- BARBIER E. J. F., *Chronique de la Régence et du règne de Louis XV*, Tome I, 1718-1726, Classiques Garnier, Collection Lire le dix-huitième siècle, n° 74, 2020.
- BARRA F. - PUCA A. (a cura di), *Antonio Sancio. Platea di Carditello*, Roma, Mibact, 2018.
- BARRENECHEA M. T., *María Bárbara de Bragança, Princesa de Asturias*, Eidos, n° 4, 1956.
- BARRETO XAVIER Â. –CARDIM P., *D. Afonso VI*, Lisboa, Círculo de Leitores, 2002;
- BARZMAN K.E., *The Florentine Academy and the Early Modern State: the Discipline of Disegno*, Cambridge, Cambridge university Press, 2000.
- BAUDRILLART A., *Philippe V et la cour de France*, Paris, Bureau de la Revue, 1890-1901.
- BEAUMONT O., *La musique à Versailles*, Arles, Actes Sud/Versailles, Château de Versailles, 2007.
- BEAUSSANT P., *Versailles opéra*, Paris, Gallimard, 1982; ID., *Les Plaisirs de Versailles* (avec P. BOUCHENOT-DECHIN), Paris, Fayard, 1986; ID., *Louis XIV artiste*, Paris, Payot et Rivages, 1999.
- BEEM C. (ed.), *Queenship in early Modern Europe*, New York, Bloomsbury, 2019.
- BELLAVITIS A., *Storia delle donne e storia di genere di età moderna nel contesto storiografico francese*, «Genesis», VIII, 1, 2009.
- BÉLY L., *Élisabeth Farnèse et la princesse des Ursins*, in *Elisabetta Farnese principessa di Parma e regina di Spagna*, a cura di G. FRAGNITO, Roma, Viella, 2009; *La société des princes (XVI^e-XVIII^e siècles)*, Paris, Fayard, 1999; ID., *Louis XIV: le plus grand roi du monde*, J.-P. Gisserot, Paris 2005.
- BENIGNO F., *Costruire la figura del valido: il Ritratto di Virgilio Malvezzi*, in «Cuadernos de Historia Moderna», 45(2) 2020; *Favoriti e ribelli. Stili della politica barocca*, Roma, Bulzoni, 2011; *La corte disputata: il cerimoniale vicereale in Sicilia*, entrambi in *Las cortes virreinales de la monarquía española; La sombra del rey. Validos y lucha política en la España del siglo XVII*, Madrid, Alianza, 1994, (ed. orig. 1992); *Specchi della rivoluzione. Conflitto e identità politica nell'Europa moderna*, Roma 1999.
- BENIGNO F. – BAZZANO N. (a cura di), *Uso e reinvenzione dell'antico nella politica di età moderna (secoli XVI – XIX)*, Manduria-Bari-Roma, Lacaita, 2006.
- BENOIT J., *Le Grand Trianon*, Etablissement public du musée et de domaine national de Versailles et Trianon/Editions du Gui, 2009.
- BENTIVEGNA G., *Dal riformismo muratoriano alle filosofie del Risorgimento. Contributi alla storia intellettuale della Sicilia*, Napoli, Guida, 1999.

- BERENGER J., *Pour une enquête européenne: le problème du ministériat au XVIIe siècle*, Annales E.S.C., 29, 1, 1974.
- BERTELLI S., CARDINI F., GARBERO ZORZI E., *Le corti italiane del Rinascimento*, Milano 1985.
- BERTELLI S., *Il corpo del re. Sacralità del potere nell'Europa medievale e moderna*, Firenze, Ponte alle Grazie, 1990.
- BERTINI G., *La Sala Grande del Palazzo Ducale di Colorno*, «Arte Lombarda», 19, 1974.
- BIANCHI P., *La caccia nell'educazione del gentiluomo. Il caso sabauda (sec. XVI-XVIII)*, in *La caccia nello Stato sabauda. I*, a cura di P. BIANCHI-P. PASSERIN D'ENTRÈVES, Torino, Zamorani, 2010; *La corte dei Savoia: disciplinamento del servizio e delle fedeltà*, in W. BARBERIS, a cura di, *I Savoia. I Secoli d'oro di una dinastia europea*, Torino, Einaudi, 2007; *Educare a corte. La paggeria e l'Accademia Reale di Torino tra Sei e Settecento*, in *Paggi e paggerie nelle corti italiane. Educare all'arte del comando*, a cura di A. Merlotti, Firenze, Olschki editore, 2021.
- BIONDI C., *La Francia a Parma nel secondo Settecento*, Bologna, CLUEB, 2003.
- BLANDO N., *La guerra rivoluzionaria di Sicilia. Costituzione, controrivoluzione, Nazione (1799-1848)*, «Meridiana. Rivista di storia e scienze sociali», 81 (2014).
- BLIN M., *Les gardes de la porte du roi. Etude institutionnelle et sociale*, Paris, L'harmattan, 2016.
- BLOCH M., *I re taumaturghi. Studi sul carattere sacramentale attribuito alla potenza dei re particolarmente in Francia ed Inghilterra*, pref. di J. Le Goff, Torino 1989.
- BLUNT A., *Architettura barocca e rococo a Napoli*, by F. Lenzo Milano, Mondadori Electa, 2006.
- BOLOGNA F., *Le scoperte di Herculaneum e Pompei nella cultura europea del XVIII secolo*, in «La parola del passato», 188 (1979); ID., *Gli scavi di Herculaneum*, Resina 1958.
- BOSCARINO S.-CANGELOSI A., *Il restauro in Sicilia in età borbonica (1734-1860)*, «Restauro. Quaderni di restauro dei monumenti e di urbanistica dei centri antichi», anno XIV, n. 79, maggio-giugno 1985.
- BOTTINEAU Y., *L'art de cour dans l'espagne de Philippe V, 1700-1746*. Thèse pour le doctorat-ès-lettres, Bordeaux, Féret et fils, 1960.
- BOUCHENOT-DECHIN P., *Henry Dupuis, jardinier de Louis XIV*, Paris, Perrin, 2001.
- BOUSMAR E. (et al.) (Directeur), *Femmes de pouvoir, femmes politiques durant les derniers siècles du Moyen Age et au cours de la première Renaissance*, Bruxelles, De Boeck, 2012.
- BOUZA ÁLVAREZ F., *Lisboa sózinha quase viúva. A cidade e a mudança da corte no Portugal dos Filipes*, «Penélope. Fazer e desfazer a História», 13, 1994; *Portugal no Tempo dos Filipes. Política, Cultura, Representações (1580-1668)*, Lisboa, Cosmos, 2000.
- BRAMBILLA E. - MUTO G. (comps.), *La Lombardia Spagnola*, Milan, Unicopli, 1997.
- BRANCACCIO G., (a cura di), *Antonio Sancio. Platea di S. Leucio* Roma, Mibact, 2019; *Il «governo» del territorio nel Mezzogiorno moderno*, Lanciano, Editrice Itinerari, 1996; *I Siti Reali e San Leucio*, in I. Ascione – G. Cirillo – G. M. Piccinelli (eds), *Caserta e l'utopia di San Leucio. La costruzione dei Siti Reali borbonici*, Roma, Mibac, Direzione generale per gli archivi, 2012; *I Siti reali in Terra di Lavoro*, in «Rivista Italiana di Studi Napoleonici», XXXVII, 2 (2004); *San Leucio e i Siti Reali*, in L. MASCILLI MIGLIORINI (ed), *Terra di Lavoro. I luoghi della storia*, Avellino, Elio Sellino Editore, 2009, pp. 253-272; *I Siti reali*, in L. MASCILLI MIGLIORINI (a cura di), *La caccia al tempo dei Borbone; Il predominio del «giardino mediterraneo». Il real sito di San Leucio nell'ultimo periodo borbonico*, in *Riscritture dell'Eden. Il ruolo del giardino nei discorsi dell'immaginario*, vol. VIII, a cura di A. MARIANI, Milano 2015; *Royal and archeological sites: towards an integrated system?*, in *The Europe of "Decentralised Courts". The Bourbon Royal Sites in Spain, Naples and Sicily*, a cura di G. CIRILLO-A. GRIMALDI, in «Cheiron», II, 2017.
- BRAUDEL F., *Civiltà ed imperi nel Mediterraneo nell'età di Filippo II*, Torino, Einaudi, 2010.

- BRAVO LOZANO C. - QUIRÓS ROSADO R. (a cura di), *La corte de los Chapines. Mujer y sociedad política en la monarquía de España, 1649-1714*, Milano, EduCatt, 2018; *En tierra de confluencias. Italia y la Monarquía de España (siglos XVI-XVIII)*, Valencia, Albatros, 2013.
- BRAZÃO E., *Subsídios para a história das relações diplomáticas de Portugal com a China: a Embaixada de Alexandre Metelo de Sousa e Meneses: 1725-1728*, Macau, Impr. Nacional, 1948.
- BRESC-BAUTIER G., *Architettura e politica: Léon Dufourmy a Palermo (1789- 1793)*, in L. Dufourmy, *Diario di un giacobino a Palermo, 1789-1793*, Palermo, Sicilcassa, 1991.
- BREVETTI G., *L'infanzia di una regina. L'esemplare iconografia di Maria Amalia di Sassonia alla corte di Dresda*, in «Confronto. Studi e ricerche di storia dell'arte europea», 2, 2019.
- BRIDIKHINA E., *La ciudad y la corte como espacios de poder en Hispanoamérica. La Plata colonial*, Revista de Indias, LXVII, 240, 2007.
- BRILLI A., *Il grande racconto del viaggio in Italia. Itinerari di ieri per viaggiatori di oggi*, Bologna 2014; *Quando viaggiare era un'arte. Il romanzo del Grand tour*, Bologna 1995.
- BROGAN S., *The Royal Touch in Early Modern England. Politics, Medicine and Sin*, Woodbridge, Boydell Press, 2015.
- BROWN E.A.R., «*The French Royal Funeral Ceremony and the King's Two Bodies: Ernst H. Kantorowicz, Ralph E. Giesey, and the Construction of a Paradigm*», Firenze, Sismel, Edizioni del Galluccio, 2014; *Royal Bodies, Effigies, Funeral Meals and Office in Sixteenth Century France*, in «Micrologus», VII (1996; *The Ceremonial of Royal Succession in Capetian France: The Double Funeral of Louis X*, in «Traditio», vol. 34, 1978.
- BROWN J. - Elliott J. H. (com.), *Un palacio para el Rey. El Buen Retiro y la corte de Felipe IV*, Madrid: Taurus, 2016; *La almoneda del siglo: relaciones artistica entre España y Gran Bretagna. 1604-1655*, Madrid, Museo del Prado, 2002; *A palace for a king. The Buon Retiro and the Cour of Philip IV*, London, Yale U.P., 1980.
- BROWN J., *Velasques, Rubens y Van Dike: pintores cortesanes del siglo XVII*, Madrid, Museo del Prado-El Visto, 1999.
- BRYANT L.M., *The King and the City in the Parisian Royal Entry Ceremony Politics Ritual and Art in the Reinassance*, Librairie Droz, Genève 1986.
- BUCCARO A., Matacena G., *Architettura e urbanistica dell'età borbonica. Le opere dello stato, i luoghi dell'industria*, Napoli 2004.
- BUCHOLZ R. O., *The Augustan Court. Queen Anne and the Decline of a Court-Culture*, Stanford, Stanford University Press, 1993.
- BULIFON A., *Giornale del viaggio d'Italia dell'Invittissimo e gloriosissimo Monarca Filippo V Re delle Spagne e di Napoli*, Napoli, Appresso Niccolò Bulifoni, 1704.
- BURCKHARDT J., *La civiltà del Rinascimento in Italia*, Newton Compton 2010.
- BURGARELLA P., *Documenti per la storia della ricerca archeologica in Sicilia esistenti nell'Archivio di Stato di Palermo*, «Archivio Storico per la Sicilia Orientale», a. 67, I, 1971.
- BURKE P., *La fabbrica del Re Sole. Una politica dei media nell'età dell'assolutismo: l'industria della gloria e l'immagine pubblica di Luigi XIV*, Milano 1993.
- BÜSCHGES C., *La corte virreinal como espacio político: el gobierno de los virreyes de la América Hispánica entre monarquía, élites locales y casa nobiliaria*, in CARDIM P. y PALOS J.L. (coords.), *El mundo de los virreyes en las monarquías de España y Portugal*, Madrid, Iberoamericana, 2012.
- CABASSI A.—Dall'Acqua M. (eds.) *Ennemond Alexandre Petitot: la pratique de la bâtisse*, Parma, Battei, 1989.
- CAETANI O., *Elogio storico di Carlo III re delle Spagne*, Napoli, nella Stamperia Reale, 1789.
- CAFFIERO M., *La maestà del papa. Trasformazioni dei rituali del potere a Roma tra XVIII e XIX secolo*, in *Cérémonial et rituel à Rome (XVI^e-XIX^e siècle)*, a cura di M. A. VISCEGLIA e C. BRICE, Roma, Ecole Française de Rome, 1997.

- CAGIANO L.N., *Le rovine inquietanti. I dintorni di Napoli nell'immaginario dei viaggiatori francesi alla vigilia della scoperta di Herculaneum*, in *Il Vesuvio e le città vesuviane 1730-1860*, in Atti del convegno di studi Il Vesuvio e le città vesuviane, 1730- 1860, Napoli 1998.
- CALATRAVA, J.A. *Francisco Sabatini, la arquitectura de lo colectivo y el servicio del estado*, in *Francisco Sabatini 1721-1797: la arquitectura como metáfora del poder*, Madrid, Real Academia de Bellas Artes de San Fernando Centro Cultural Isabel Farnesio, 1993.
- CALVI G., *Women Rulers in Europe. Agency. Practice and the Representation of Political Powers (XII-XVIII)*, Firenze, European University Institute, 2008.
- CÁMARA MUÑOZ A., *Arquitectura y Sociedad en el Siglo de Oro: Idea, traza y edificio*, Madrid, Ediciones El Arquero, 1990.
- CAMARERO BULLÓN C., LABRADOR ARROYO F. (eds) *La extensión de la corte: los Sitios Reales*, Madrid, Ediciones UAM, 2017.
- CAMPANELLI M., *Caserta fra Medioevo ed età moderna*, in AA.VV., *Caserta. La Storia*, Napoli, Paparo, 2000.
- CAMPBELL ORR C. (ed.), *Queenship in Europe 1660-1815. The role of the Consort*, Cambridge, Cambridge University Press, 2004; *Queenship in Britain 1660-1837. Royal patronage, court culture and dynastic politics*, Manchester, Manchester University Press 2009.
- CAMPENNI F., *La patria e il sangue. Città, patriziati e potere nella Calabria moderna*, Manduria-Bari-Roma, Lacaita, 2004; *Le storie di città: lignaggio e territorio*, in A. LERRA (a cura di), *Il libro e la piazza. Le storie locali dei Regni di Napoli e di Sicilia in età moderna*, Manduria-Bari-Roma, Lacaita, 2004.
- CAMPISI M., *Cultura del restauro e cultura del revival. il dibattito sulle antichità in Sicilia nel contesto della cultura neo-classica europea 1764-1851*, Palermo, Centro Stampa Facoltà di Ingegneria, 1981.
- CANCILA O., *Storia dell'Università a Palermo dalle origini al 1860*, Roma-Bari, Laterza, 2006.
- CANCILA R. – MUSI A. (eds), *Feudalesimi nel Mediterraneo moderno*, 2 tt., Palermo, Quaderni di «Mediterranea. Ricerche Storiche», Associazione Mediterranea, 2015.
- CANCILA R., *Autorità sovrana e potere feudale nella Sicilia moderna*, Palermo, Quaderni di «Mediterranea. Ricerche Storiche», Associazione Mediterranea, 2013.
- CANTÙ F. (a cura di), *Las cortes virreinales de la monarquía española*, in ID., *Las cortes virreinales de la monarquía española. América e Italia*, Roma, Viella, 2008.
- CAPASSO M., *Come tele di ragno sgualcite. Dominique Vivant Denon e Jean-François Champollion nell'Officina dei Papiri Ercolanesi*, Napoli, Graus Editore, 2002; *La papirologia ercolanese nel decennio francese a Napoli (1806- 1815)*, in A. ANTONI-G. ARRIGHETTI-M.I. BERTAGNA-D. DELATTRE, (a cura di), *Miscellanea Papyrologica Herculansia, I*, Pisa-Roma, Fabrizio Serra editore, 2010.
- CAPUTO P.-MORICHI R.-PAONE R. -RISPOLI P. (eds), *Cuma e il suo parco archeologico. Un itinerario e le sue testimonianze*, Roma, Bardi, 1996.
- CARDAMA L., *Relação da grandioza embaixada, que em nome das Magestades, dos senhores Reis de Portugal, deu nesta corte de Madrid as Magestades dos senhores Reis Catholicos o excellentissimo senhor D. Rodrigo Annes de Sa Almeyda e Menezes, Marquez de Abrantes, em dia de Natal 25 de Dezembro de 1727, escrita na lingua portugueza...por Lourenço Cardama, mercador de livros, na rua da Tocha*, Madrid, na Officina da Muzica, por Miguel de Rèzola, 1728.
- CARDIM P. y PALOS J.L., *El mundo de los virreyes en las monarquías de España y Portugal*, Madrid, Iberoamericana, 2012.
- CARIDI G., *Carlo III. Un grande re riformatore a Napoli ed in Spagna*, Roma 2014; *Essere re o non essere re. Carlo di Borbone a Napoli e le attese deluse 1734-1738*, Catanzaro, Rubettino 2006.

- CAROTENUTO V., *Documenti dell'Archivio di Stato di Napoli*, in MARTORELLI L. (ed), *La Reggia di Portici nelle collezioni tra Sette e Ottocento*, Napoli, Elio De Rosa, 1998.
- CARRIAZO RUBIO J.L., *La Genealogía de los señores de la casa de Medina Sidonia de Luis de Salazar y Castro*, *Historia y Genealogía. Revista de estudios históricos y genealógicos*, n° 3, 2013.
- CASANOVA C., *Regine per caso. Donne al governo in età moderna*, Roma-Bari, Laterza, 2014.
- CASIELLO S. a cura di, *Verso una storia del restauro dall'età classica al primo Ottocento*, Firenze 2008.
- CASINI M., *I gesti del principe: la festa politica a Firenze e a Venezia in età rinascimentale*, Venezia 1996.
- CASSIDY-GEIGER M., *Innovations and the Ceremonial Table in Saxony, 1719 – 1747*, in *Zeichen und Raum. Ausstattungen und höfisches Zeremoniell in den deutschen Schlössern der Frühen Neuzeit*, a cura di P.-M. HAHN e U. SCHÜTTE, München, Deutscher Kunstverlag, 2006.
- CASTAÑEDA PAGANINI R., *Las Ruinas de Palenque: su descubrimiento y primeras exploraciones en el siglo XVIII*, Guatemala, Tipografía Nacional, 1946.
- CASTANÒ F., "Un'altra città nella campagna". I Siti Reali in Terra di Lavoro da luoghi strategici a spazi per la produzione, in D'ALESSANDRO L., LABRADOR ARROYO F., ROSSI P.(eds), *Siti Reali in Europa. Una storia del territorio tra Madrid e Napoli*, Naples, Università degli studi Suor Orsola Benincasa, 2014.
- CASTELLI DI TORREMUZZA G.L., *Storia di Alesia antica città della Sicilia*, Messina, Società Messinese di Storia Patria, 1989.
- CASTELLUCCIO S., *Le château de Marly sous le règne de Louis XVI. Etude du décor et de l'ameublement des appartements du pavillon royal*, Paris, RMN, 1996. *Marly, art de vivre et pouvoir de Louis XIV à Louis XVI*, Paris, Gourcuff, 2014.
- CASTILLO S. (coord.), *La Historia Social en España. Actualidad y perspectivas*, Madrid, Siglo XXI, 1991.
- CATELLO E., *Cineserie e turcherie nel Settecento napoletano*, Napoli, Sergio Civita Editore, 1992.
- CECERE D., *Cacce reali e cacce baronali nel Mezzogiorno borbonico*, P. PASSERIN D'ENTREVES, P. BIANCHI (eds.), *La caccia nello Stato sabaudo (sec. XVI-XIX)*, II. *Pratiche e spazi*, Torino, Silvio Zamorani ed., 2012.
- CELANO C., *Notizie del bello, dell'antico e del curioso della Città di Napoli / che contengono le Reali Ville di Portici Resina lo scavamento pompeiano, Capodimonte, Cardito Caserta e San Leucio*, Napoli, S. Palermo, 1792.
- CERNIGLIARO A., *Sovranità e feudo nel Regno di Naples (1505-1557)*, 2 voll., Naples, Jovene, 1983; *Un'«area metropolitana» nel Settecento? La decomposizione del "telaio feudale" e la rigenerazione civile dell'ager campanus*, in *Ager Campanus*, a cura di G. FRANCIOSI, Atti del Convegno internazionale *La storia dell'ager campanus, i problemi della limitatio e la sua lettura attuale*, (Real Sito di S. Leucio, 8-9 giugno 2001), Naples, Jovene, 2002.
- CERULLI IRELLI G., *Ercolano, Cava de' Tirreni*, Di Mauro, 1969.
- CHATENET M., *La cour de France au XVIe siècle. Vie sociale et architecture*, Paris, Picard, 2002; *Le château de Madrid au bois de Boulogne: sa place dans les rapports francoitaliens autour 1530*, Paris, Picard, 1987.
- CHECA CREMADES F., *Corte del barroco. Dé Bernini Velazques y Luca Giordano*, Madrid, Seaces, 2003; *Felipe II, mecenas de las artes (1992) et Carlos V. La imagen del poder en el renacimiento (2000)*.
- CHIERICI G., *La Reggia di Caserta*, Roma, Istituto Poligrafico della Zecca dello Stato, 1969.
- CHIOSI E., D'ITORIO A., *I primi scavi di Herculaneum. Uomini e cose di una grande impresa*, in *Il Vesuvio e le città vesuviane 1730-1860*, in Atti del convegno di studi Il Vesuvio e le città vesuviane, 1730-1860, Napoli 1998.
- CHIOSI E., *Politica culturale e istituzioni a Napoli nel XVIII secolo*, in *Cerimoniale dei Borbone di Napoli 1734-1801*, a cura di A. ANTONELLI, Napoli, Arte'm, 2017.

- CHIRICO I., *A piedi e in carrozza: Grand Tour anche fra i 'tristi'* in *La Campania e il Grand Tour*.
- CHROSCICKI J.A., HENGERER M., SABATIER G. (éd.), *Les funérailles princières en Europe, XVI^e-XVIII^e siècle*. Volume 1: *Le grand théâtre de la mort*, Paris, Centre de recherche du château de Versailles / Éditions de la Maison des Sciences de l'Homme, collection Aulica, 2012.
- CIAMPITTI D., *Les Annales di Fernand Braudel. La storia nuova e il nuovo storico*, Roma, La Sapienza, 2015.
- CIAPPARELLI L., *Luigi Vanvitelli e il Teatro di Corte di Caserta*, Napoli, Electa, 1995;
- CIARALLO A., DE CAROLIS E., *Lungo le mura di Pompei. L'antica città nel suo ambiente naturale*, Napoli, Mondadori Electa, 1998;
- CILENTO G., *La metropoli agraria napoletana nel secolo XVIII*, Napoli, Edizioni La Scena Territoriale, 1983.
- CIOFFI R. – MASCILLI MIGLIORINI L. – MUSI A. – RAO A. M. (a cura di), *Le vite di Carlo di Borbone, Napoli, Spagna e America*, Napoli, Arte'm, 2018.
- CIOFFI R. (a cura di), *Casa di Re. Un secolo di storia alla Reggia di Caserta 1752-1860*, catalogo della mostra (Reggia di Caserta, 8 dicembre 2004 – 13 marzo 2005), Milano, Skira, 2004; *Al di là di Luigi Vanvitelli: Storia e Storia dell'Arte nella Reggia di Caserta*, in AA.VV., *Caserta. La storia*, Napoli, Paparo Editore, 2000; *Le collezioni di antichità farnesiane e le sculture della Reggia di Caserta*, in DE MARTINI V. *Il mestiere delle armi e della diplomazia. Alessandro ed Elisabetta Farnese nelle collezioni del Real Palazzo di Caserta*, catalogo della mostra (Caserta, Palazzo Reale, 23 ottobre 2013-19 gennaio 2014), Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 2013; *Sovranità e Grazia nelle sculture della Reggia di Caserta*, in L. MASCILLI MIGLIORINI (ed), *Terra di Lavoro. I luoghi della storia*, Avellino, Sellino Ed, 2009.
- CIRILLO G. – NOTO M. A. (eds), *The Modern State in Naples and Bourbon Europe: Historiography and Sources*, Napoli, COSME B.C.-Mibact 2019.
- CIRILLO G. - GRIMALDI A., a cura di, *The Europe of "Decentralised Courts". The Bourbon Royal Sites in Spain, Naples and Sicily*, Cheiron, II, 2017.
- CIRILLO G., *Approaches to the historiography of Naples, Spain and Bourbon Europe during the Reign of Charles III*, in *The Europe of "Decentralised Courts". The Bourbon Royal Sites in Spain, Naples and Sicily*, a cura di G. CIRILLO-A. GRIMALDI, in «Cheiron», II, 2017; *Emblems of Power in the Europe of the Bourbons. Semantic Research Paths on Historical Archives*. Ontology edited by F. MOSCATO, Roma, Mibact, 2018; *I Savoia e le nobiltà italiane, L'Europa tra Asburgo e Borbone. Il ruolo delle élites transnazionali nella sperimentazione delle forme di governo*, in «Nuova Rivista Storica», CIV (2020), n. 2; *Un cavallo per il mio regno. Monarchie militari e rituali monarchici e nobiliari tra Spagna e Regno di Napoli* in *Le monarchie europee tra cerimoniali pubblici e rituali privati*, in Mo.do digitale, I-II (2020); *Virtù cavalleresca ed antichità di lignaggio. La Camera di S. Chiara e la riforma della nobiltà del Regno di Napoli*, Roma, Mibact, 2012; *I Siti Reali borbonici. Alcuni problemi storiografici*, in I. ASCIONE-G. CIRILLO—G. M. PICCINELLI (a cura di), *Alle origini di Minerva trionfante. Caserta e l'utopia di S. Leucio. La costruzione dei Siti Reali borbonici*, Roma, Mibact, Direzione Generale Archivi, 2012; *Patriziati e città in Italia. Il caso paradigmatico del Regno di Napoli*, in «Archivio Storico per le Province Napoletane», CXXIV (2006); *Ricerca scientifica e Beni Culturali. Il patrimonio archivistico dei «Siti Reali» borbonici tra smembramenti, falsi, smarrimenti, sottrazioni, progetti di recupero e di valorizzazione*, in G. ANGELINI—G. CIRILLO—G.M. PICCINELLI (eds), *Alle origini di Minerva Trionfante. L'Unità d'Italia vista da San Leucio. I Siti Reali borbonici, Caserta e Terra di Lavoro nel processo di unificazione nazionale*, Atti del convegno e mostra cartografica e documentaria (San Leucio, 6 aprile-2 maggio 2011), Fisciano, Tipografia Gutenberg,

- 2013; *Virtù cavalleresca e antichità di lignaggio. La Real Camera di S. Chiara e le nobiltà del Regno di Napoli nell'età moderna*, Roma, Mibac, Direzione Generale per gli Archivi, 2012.
- CIRILLO L., *Il Sito Reale di Caserta-S. Leucio attraverso l'analisi delle platee del cavalier Sancio: origini, costruzione, funzioni*, in ASCIONE I. - CIRILLO G. - PICCINELLI G.M., a cura di, *Alle origini di Minerva trionfante. Caserta e l'utopia di S. Leucio. La costruzione dei Siti Reali borbonici*, Roma, Mibac, 2012.
- COLEMAN CH., *Introduction. Professor Elton Elton's Revolution*, in CH. COLEMAN and D. STARKEY, (ed.), *Revolution Reassessed. Revisions in the History of Tudor Government and Administration*, Oxford, Clarendon, 1986.
- COLLETTA P., *Storia del reame di Napoli*, a cura di N. Cortese, Napoli 1953,
- COMETA M., *Il romanzo dell'architettura. La Sicilia e il Grand Tour nell'età di Goethe*, Roma-Bari, Laterza, 1999.
- CONNORS J., *Alliance and Enmity in Roman Baroque Urbanism*, «Römisches Jahrbuch der Bibliotheca Hertziana» 25, 1989; reprinted in Italian as *Alleanze e inimicizie: l'urbanistica di Roma barocca*, trans. M. Cupellaro, Bari, Laterza, 2005.
- CONTINI A. - MARCHI P. (a cura di) *La corte in Archivio. Apparati, cultura arti e spettacoli alla corte lorenese di Toscana*, Livorno, Sillabe, 1997.
- CONTINI A., *Concezione della sovranità e vita di corte in età leopoldina (1765-1790)*, in *La corte di Toscana dai Medici ai Lorena*, a cura di A. BELLINAZZI e A. CONTINI, Roma, Mibac, 2002; *La reggenza lorenese fra Firenze e Vienna. Logiche dinastiche, uomini e governo (1737-1766)*, Firenze, Olschki, 2002.
- CORTI E., *Ercolano e Pompei*, Torino, Einaudi, 1957.
- CORVESE F. – TESCIONE G. (eds), *Per una storia di Caserta dal Medioevo all'età contemporanea*, Naples, Athena, 1993.
- COSANDEY F., *De lance en quenouille. La place de la reine dans l'État moderne (14^e-17^e siècles)*, «Annales ESC», 4 (1997); *Honneur aux dames. Préséances au féminin et prééminence sociale dans la monarchie d'Ancien Régime (XVI^e-XVII^e siècles)* in G. CALVI-I. CHABOT, Edited by, *Moving Elites: Women and Cultural Transfers in the European Court System Proceedings of an International Workshop*, (Florence, 12-13 December 2008), EUI Working Papers HEC, n. 2010/02; *Instituer la toute-puissance? Les rapports d'autorité dans la France d'Ancien Régime*, Tracés. Revue de Sciences humaines, 17 (2009); *La reine de France. Symbole et pouvoir, XV^e-XVIII^e siècle*, Paris, Gallimard, Collection Bibliothèque des Histoires, 2000; *Puissance maternelle et pouvoir politique. La régence des reines mères*, in Clio, Femmes, Genre, Histoire, 21 (2005); *Représenter une reine de France. Marie de Médicis et le cycle de Rubens au palais du Luxembourg* in Clio. Femmes, Genre, Histoire, 19 (2004); *Honneur aux dames. Préséances au féminin et prééminence sociale dans la monarchie d'Ancien Régime*, dans G. CALVI et I. CHABOT (dir.), *Moving Elites: Women and Cultural Transfers in the European Court System*, actes du workshop (Florence, 12-13 déc. 2008), EUI Working Papers HEC, no 2010/02; EAD., *Classement ou ordonnancement? Les querelles de préséances en France sous l'Ancien Régime*, dans G. CHABAUD (dir.), *Classement, déclassement, reclassement*, Presses universitaires de Limoges, Limoges 2011, Centre de recherche du château de Versailles-2015; EAD., *Les préséances à la cour des reines de France*, dans I. POUTRIN et M.-K. Schaub (dir.), *Femmes et pouvoir politique: les princesses d'Europe, XV^e-XVIII^e siècles*, BREAL, Paris 2007; EAD., *Participer au cérémonial. De la construction des normes à l'incorporation dans les querelles de préséances*, dans A. ROULLET, O. SPINA et N. SZCZECHE (dir.), *Trouver sa place: individus et communautés dans l'Europe moderne*, Casa de Velázquez, Madrid 2011; EAD., *L'insoutenable légèreté du rang*, dans *Dire et vivre l'ordre social en France*

- sous l'Ancien Régime, Éd. de l'École des hautes études en sciences sociales, Paris 2004; *La reine de France. Symbole et pouvoir (XV^e-XVIII^e)*, Gallimard, Paris 2000.
- COSTANZO S., *La scuola del Vanvitelli: dai primi collaboratori del maestro all'opera dei suoi seguaci*, Napoli, Clean, 2006.
- CREMONINI C., *Alla corte del governatore. Feste, riti e cerimonie a Milano tra XVI e XVIII secolo*, Roma, Bulzoni, 2012; *Ritratto inedito di un celebre benefattore. Vita e opinioni del principe Antonio Tolomeo Gallio Trivulzio*, in *Dalla carità assistenza. Orfani, vecchi e poveri a Milano fra Settecento e Ottocento*, Atti del Convegno, a cura di C. CENEDELLA, Milano, Electa, 1992; *Ritratto politico-cerimoniale con figure. Carlo Borromeo Arese e Giovanni Tapia, servitore e gentiliomo*, Roma, Bulzoni, 2008; *La via della distinzione. Società, potere e cultura a Milano tra XV e XVIII secolo*, Milano, EduCatt, 2012.
- Croce B., *Giambattista Vico, scrittore di storie*, in ID., *Uomini e cose della vecchia Italia*, Bari, Laterza, 1927; *Storia del Regno di Napoli*, Bari, Laterza, 1980 [quarta ed.].
- CUOCO V., *Il Platone in Italia*, a cura di A. DE FRANCESCO, Roma-Bari 2006; *Saggio storico sulla rivoluzione di Napoli*, con introduzione di A. DE FRANCESCO, Manduria-Bari-Roma, 1998.
- CUSUMANO N., *Joseph Sterzinger Aufklärer teatino tra Innsbruck e Palermo (1746-1821)*, Palermo, Associazione no profit Mediterranea, 2013; *Libri e culture in Sicilia nel Settecento*, Palermo, NDPress, 2016,
- D'ALCONZO P., *Carlo di Borbone a Napoli: passioni archeologiche e immagini della monarchia*, in *Cerimoniale dei Borbone di Napoli 1734-1801*, a cura di A. ANTONELLI, Napoli, Arte'm, 2017.
- D'ALESSANDRO L., LABRADOR ARROYO F., ROSSI P.(eds), *Siti Reali in Europa. Una storia del territorio tra Madrid e Napoli*, Naples, Università degli studi Suor Orsola Benincasa, 2014.
- D'ARBTRIO N., ZIVIELLO L., *Carolina Murat. La regina francese del Regno delle Due Sicilie. Le architetture, la moda, l'office de la bouche*, Napoli, Edizioni Savarese, 2003.
- D'AVENIA F., *Élite senza frontiere dentro e fuori la Monarchia spagnola*, in «Mediterranea», XIV (2017), n. 41.
- D'ONOFRI P., *Elogio estemporaneo per la gloriosa memoria di Carlo III*, Napoli 1799.
- DA NATIVIDADE J., Frei, *Fasto de Hymeneo ou História panegyrica dos desposórios dos fidelísimos Reis de Portugal, nossos senhores, D. Joseph e D. Maria Anna Vitória de Bourbon*, Lisboa, Off. de Manoel Soares, 1752.
- DA VINHA M., *Les valets de chambre de Louis XIV*, thèse de doctorat d'histoire, Paris IV, 2003, Paris, Perrin, 2004; ID., *Le Versailles de Louis XIV. Le fonctionnement d'une résidence royale au XVII^e siècle*, Paris, Perrin, 2009. ID., *Alexandre Bontemps, Premier valet de Louis XIV*, Paris, Perrin, 2011.
- DALL'ACQUA M. (ed.), *La Reggia di Colorno nel '700: una città costruisce una mostra*, Colorno, Regione Emilia Romagna – Comune di Colorno, 1979.
- DALLOZ A., *L'amministrazione finanziaria delle Due Sicilie*, Naples, Tipografia dell'Ateneo, 1828.
- DANEU LATTANZI A., *Petrus de Ebulo, nomina et virtutes sue de Balneis Puteolorum et Baiarum. Codice Angelico 1474*, Roma, Istituto Poligrafico dello Stato, 1962.
- DANVILA A., *Fernando VI y Doña Barbara de Bragança*, 1713-1748, Madrid, 1905.
- DAYBELL J. (ed.), *Women and Politics in Early Modern England, 1450-1700*, Aldeshot, Ashgate, 2004;
- DE BENEDICTIS A., *Politica, governo e istituzioni nell'Europa moderna*, Bologna, il Mulino, 2001,
- DE CARO S. (ed), *Il Museo Archeologico Nazionale di Napoli*, Napoli, Electa, 1994; *Pompei Ercolano Stabiae Oplontis LXXIX-MCMLXXIX*, Mostra Bibliografica, Napoli, Biblioteca Universitaria Napoli, nella sede dell'Istituto, 1984; *Appunti per una storia della*

- ricerca archeologica in Campania nel Novecento*, in A. CROCE - F. TESSITORE - D. CONTE (eds), *Napoli e la Campania nel Novecento. Diario di un secolo*, II, Napoli, Liguori, 2006.
- DE CAROLIS E., *I legni carbonizzati di Herculaneum. Storia delle scoperte e problematiche conservative*, «Archeologia uomo territorio», 17(1998).
- DE CARVALHO A., *D. João V e a arte do seu tempo. As memórias d'El-Rei D. João V pelo naturalista Merveilleux* (trad. anot. e comentário), vol. I, Lisboa, ed. del autor, s/d. A.F. PIMENTEL, *António Canevari e a Arcádia Romana: subsídios para o estudo das relações artísticas Lisboa/Roma no reinado de D. João V*, in T.L.M. VALE (coord.), *Lisboa Barroca e o Barroco de Lisboa*, Colóquio de História da Arte, Lisboa, 2007.
- DE CASTRO C., *A la sombra de Felipe V. José de Grimaldo, ministro responsable (1703-1726)*, Madrid: Marcial Pons Historia, 2004; *Las primeras reformas institucionales de Felipe V: el Marques de Canales 1703- 1704*, in «Cuadernos dieciochistas», 1, (2000).
- DE CAVI S., *Architecture and Royal Presence: Domenico and Giulio Cesare Fontana in Spanish Naples (1592–1627)*, Newcastle upon Tyne, Cambridge Scholars, 2009.
- DE CERVANTES, P., DE CERVANTES M. A. (cont.), *Recopilación de las reales ordenanzas y cédulas de los bosques reales del Pardo, Aranjuez, Escorial, Balsaín y otros. Glossas y comentarios a ellas*, Madrid: en la oficina de Melchor Álvarez, 1687.
- DE DEUS RAMOS J., *A embaixada de Alexandre Metelo de Sousa e Meneses: Negociações com a China do século XVII*: http://www.ipris.org/files/2/10_A_embaixada_de_Alexandre.pdf.
- DE FRANCESCO A., *L'Italia di Bonaparte. Politica, statualità e nazione nella penisola tra due rivoluzioni 1796-1821*, Milano 2011; *Tutti i volti di Marianna. Una storia delle storie della Rivoluzione francese*, Roma, Donzelli, 2019.
- DE FUSCO R., *L'architettura della seconda metà del Settecento*, in *Storia di Napoli*, vol. VIII, Napoli, Società editrice Storia di Napoli, 1971; *Luigi Vanvitelli*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1973.
- DE MARTINI V., *I Farnese in Reggia*, in EAD. (ed), *Il mestiere delle armi e della diplomazia. Alessandro ed Elisabetta Farnese nelle collezioni del Real Palazzo di Caserta*, catalogo della mostra (Caserta, Palazzo Reale, 23 ottobre 2013-19 gennaio 2014), Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 2013; *L'appartamento dei Borboni nel Palazzo Reale di Caserta*, Napoli, A. Gallina Editore, 1982; *La Real Fabbrica delle Porcellane di Capodimonte*, in AA.VV., *Civiltà del '700 a Napoli (1734-1799)*, catalogo della mostra (Napoli, dicembre 1979-ottobre 1980), vol. II, Firenze, Centro Di, 1979.
- DE OLIVEIRA E. F., *Elementos para a Historia do Município de Lisboa*, Lisboa, Typografia Universal, 1892-1910. Vol. I.
- DE SANCTIS F., *Storia della letteratura italiana*, a cura di N. GALLO, introduzione di G. FICARA, Torino 1996.
- DE SARIIS A., *Codice delle leggi del Regno di Napoli, delle Regalie dei Ministri d'Azienda e del Real Patrimonio*, Libro IV, Napoli, presso Vincenzo Orsini, 1794,
- DE SETA C. –PERONE M., *La Reggia di Portici*, in A. FRATTA (ed), *Il patrimonio architettonico dell'Ateneo fridericiano*, Napoli, Arte Tipografica, 2004, vol. II.
- DE SETA C., DI MAURO L., PERONE M., *Ville vesuviane*, Milano, Rusconi, 1980.
- DE SETA C., *Il ruolo e il significato culturale delle scoperte archeologiche*, in ID., *Architettura ambiente e società a Napoli nel '700*, Torino, Einaudi, 1981; *Napoli tra Barocco e Neoclassico*, Napoli, Electa, 2002; *Il sistema residenziale e produttivo delle Ville Vesuviane: dall'Ancien Régime alla decadenza*, in C. DE SETA-L. DI MAURO-M. PERONE (eds), *Ville Vesuviane*, Milano, Rusconi, 1980; *L'architettura in Campania*, in *Il Settecento. Storia e civiltà della Campania*, a cura di G. PUGLIESE CARRATELLI, Napoli, 1994; *Luigi Vanvitelli*, Napoli, Electa, 1998; ID. (ed), *Luigi Vanvitelli e la sua cerchia*, catalogo della mostra (Caserta, Palazzo Reale,

- 16 dicembre 2000 - 16 marzo 2001), Napoli, Electa, 2000; *Napoli. Le città nella storia d'Italia*, Roma-Bari, Laterza, 1988; *Architettura, ambiente e società a Napoli nel '700*, Torino, Einaudi, 1981; *L'architettura in Campania*, in PUGLIESE CARRATELLI G. (ed), *Storia e civiltà della Campania, Il Settecento*, Napoli, Electa, 1994.
- DEAN T., *Le corti. Un problema storiografico*, in *Origini dello Stato. Processi di formazione statale in Italia fra medioevo ed età moderna*, a cura di G. CHITTOLINI, A. MOLHO, P. SCHIERA, Bologna, il Mulino, 1992.
- DEDIEU J.-P., *Dinastía y élites de poder en el reinado de Felipe V*, in *Los Borbones: dinastía y memoria de nación en la España del siglo XVIII*, a cura di P.F. ALBALADEJO, Madrid, Marcial Pons, 2002.
- DEL BAGNO I., *Reintegrazioni nei seggi napoletani e dialettica degli «status»*, in «Archivio Storico per le Province Napoletane», CII (1984).
- DEL GROSSO M.A., *La corte rinascimentale dei Sanseverino principi di Salerno*, Salerno, Francesco D'Amato Editore, 2020.
- DEL MAR LOZANO BARTOLOZZI M., *Fiestas y arte efímero en Badajoz en el siglo XVIII: los viajes reales organizados para intercambio de las princesas María Ana Victoria de Borbón y María Bárbara de Braganza*, Cáceres, Servicio de publicaciones de la Universidad de Extremadura, 1991.
- DEL MASTRO G., *Maria Carolina, gli scavi e la villa dei papiri di Ercolano*, in *Io, la regina. Maria Carolina d'Asburgo-Lorena tra politica, fede, arte e cultura*, a cura di G. SODANO e G. BREVETTI, Palermo 2016.
- DEL PEZZO L., *Siti reali: Capodimonte*, «Napoli Nobilissima», 9, 1902.
- DEL PEZZO N., *I Siti Reali. I campi Flegrei e gli Astroni*, «Napoli Nobilissima», VI, 1897, fasc. VIII; fasc. X, fasc. XI; *Siti reali. Il palazzo reale di Portici*, in «Napoli nobilissima», V, 11-12, 1896.
- DEL RÍO BARREDO M.J., *Madrid, Urbs Regia. La capital ceremonial de la Monarquía Católica*, Madrid, Marcial Pons Historia, 2000.
- DELLA CORTE M., *Case ed abitanti di Pompei*, Roma, Presso l'autore, 1954.
- DELLI QUADRI R.M., *Nel Sud romantico. Diplomatici e viaggiatori inglesi alla scoperta del Mezzogiorno borbonico*, Napoli 2012.
- DESCIMON R., *Le corps de ville et le système cérémoniel parisien au début de l'âge moderne, dans Status individuels, status corporatifs et status judiciaires dans les villes européennes. Individuals, corporate and judicial status in European cities (late middle ages and early modern period)*. (Actes du colloque tenu à Gand les 12-14 octobre 1995), Apeldoorn, Louvain 1996.
- DESOS C., *Les français de Philippe V. Un modèle nouveau pour gouverner l'Espagne (1700-1724)*, Strasbourg, Presses de l'Université de Strasbourg, 2009.
- DEUPI J., *Cultural Politics in Bourbon Naples 1734–1799: Antiquities, Academies, and Rivalries with Rome*, Ph.D. diss., University of Virginia, 2006.
- DEUPI V., *Architectural Temperance: Spain and Rome, 1700–1759*, New York, Taylor & Francis Ltd, 2015.
- DI FALCO A., *Il governo del feudo nel Mezzogiorno moderno (secc. XVI – XVIII)*, Avellino, il Terebinto Edizioni, 2012; *La costruzione dell'apparato burocratico nel Regno di Napoli nel XVIII secolo. Il Real Sito di Caserta e le influenze della Spagna borbonica* in ASCIONE I.-PICCINELLI G. M.- CIRILLO G. (eds) *Caserta e l'utopia di S. Leucio. La costruzione dei siti reali borbonici*, Roma 2012, pp. 259 – 294; *La costruzione dello stato moderno borbonico. La sperimentazione sui siti reali napoletani*, Roma, Mibact-Cosme, 2020.
- DI GIACOMO S., *Nuova guida di Napoli, Ercolano, Stabia, Campi Flegrei, Caserta etc., Musei*, Napoli, A. Morano, 1913.

- DI GIOVANNI V., *Ordinamenti regi sul castagno dei cento cavalli e sulla conservazione delle antichità di Taormina nel sec. XVIII*, «Nuove Effemeridi Siciliane», 1877.
- DI LIELLO S., «E tutto doveva essere fedelmente rappresentato secondo l'arte della caccia»: il paesaggio dei Siti Reali, in D'ALESSANDRO L., LABRADOR ARROYO F., ROSSI P. (eds), *Siti Reali in Europa. Una storia del territorio tra Madrid e Napoli*, Naples, Università degli studi Suor Orsola Benincasa, 2014; *I Campi Flegrei nella cultura figurativa europea dell'età moderna*, in C. DE SETA-A. BUCCANO (eds), *Iconografia delle città in Campania. Napoli e i centri della provincia*, Napoli, Electa, 2006; *Il paesaggio dei Campi Flegrei. Realtà e metafora*, Napoli, Electa, 2005.
- DI PALMA M.G.-MAURO E., *Il Parco della Real Favorita a Palermo*, in M. AMARI (ed), *Giardini regali. Fascino e immagini del verde nelle grandi dinastie: dai Medici agli Asburgo*, Milano, Electa, 1998.
- DI RIENZO E., *Un dopoguerra storiografico. Storici italiani tra guerra civile e prima Repubblica. 1943-1960*, Firenze, Le Lettere, 2004.
- DI STEFANO G., *Momenti ed aspetti della tutela monumentale in Sicilia*, «Archivio Storico Siciliano», s. 3, 8, 1956.
- DIANA A., *La nascita della dinastia dei Borbone nella volta della Galleria del Casino di Carditello*, in «Siti reali e territorio. Storia restauro valorizzazione. Numero speciale Carditello Ritrovato», 2-3, 2014.
- DIAS F., *Quadro storico analitico degli atti del governo de' domini al di qua del faro ovvero manuale per gli Uffiziali giudizjari e amministrativi*, Napoli, dalla Tipografia Flautina, 1835.
- DIAZ E., *La poétisation de l'histoire: L'évènement en textes et en images*, Presses universitaires de Rennes, 2019.
- DÍAZ GONZÁLEZ F. J., *La Real Junta de Obras y Bosques en la época de los Austrias*, Madrid, Dykinson, 2002.
- DÍAZ SERRANO A., *Republicas de indios en los reinos de Castilla: (re)presentación de las periferias americanas en el siglo XVI*, in *Comprendere le monarchie iberiche: risorse materiali e rappresentazione del potere*, Roma. Viella, 2010.
- DISPENZA T., *Fonti inedite per la storia del "Real Casino alla Ficuzza" in provincia di Palermo*, in Siti reali borbonici in Sicilia.
- DOMENICHELLI M., *Lo spazio della corte nei «cultural studies»*, in M. FANTONI, (a cura di), *The Court in Europe*, Roma, Bulzoni, 2012.
- DOMÍNGUEZ J. M., *Todos los extranjeros admiraron la fiesta. Farinelli, la música y la red política del marqués de la Ensenada*, Berceo, 169, 2015.
- DOMINGUEZ ORTIS A., *Las clases privilegiadas en el Antiguo Regimen*, Madrid, Irsmo, 1979; ID., *Los gastos de corte en España del XVII' en Crisis y decadencia en la España de los Austrias*, Barcellona, Ariel 1984; ID., *La nobleza cortesana en el Antiguo Regimen* in A. ALVAREZ EZQUERRA, (coord.), *Vision historica de Madrid (siglo XVI-XX)*, Madrid, Real Sociedad Economica Marritense de Amigos del Pais, 1991; ID., *La nobleza como estamento y grupo social en el siglo XVII* in AA.VV, *Nobleza y sociedad en la España Moderna*, Madrid, Noble-Fondacion Central Hispano, 1996; *Sociedad y Estado en el siglo XVIII español*, Barcellona, Ariel, 1976; *Las clases privilegiadas en el Antiguo Regimen*, Madrid, Irsmo, 1979. Vedi anche ID., *'Los gastos de corte en España del XVII' en Crisis y decadencia en la España de los Austrias*, Barcellona, Ariel, 1984; ID., *La nobleza cortesana en el Antiguo Regimen* in A. ALVAREZ EZQUERRA (coord.), *Vision historica de Madrid (siglo XVI-XX)*, Madrid, Real Sociedad Economica Marritense de Amigos del Pais, 1991.
- DOMINGUEZ SALGADO M.P., *Inquisicion y corte en el siglo XVII*, Hispania Sacra, 37, 76, 1985.

- DRATWICKI B., *La musique à la cour de Louis XV: François Colin de Blamont 1690-1760. Une carrière au service du roi*, Rennes, PUR/Versailles, CRCV, 2016.
- DU CAMP E., (dir.), *L'apothéose d'Hercule de François Lemoyne au château de Versailles; histoire et restauration d'un chef d'œuvre*, Paris, A. de Gourcuff, 2001.
- DU FOUILLOUX J., *La Vénérerie et la fauconnerie*, Paris 1585.
- DUBET A.-SABATINI G., *Arbitristas. Accion política y propuesta economica*, in J. MARTINEZ MILLAN-A. VISCEGLIA (eds), *La monarquía de Felipe III*, vol. III, Madrid, Fundacion MAPFRE, 2009.
- DUBET A., *Jean Orry et la réforme du gouvernement de l'Espagne (1701-1706)*, Clermont-Ferrand: Presses Universitaires Blaise-Pascal, 2009; *La importación de un modelo francés? Acerca de algunas reformas de la administración española a principio del siglo XVIII*, in «Revista de Historia moderna», 25, 2007.
- DUFOUR L., *La Sicilia del '700 nell'opera di Léon Dufourny*, Siracusa, Ediprint, 1996.
- DUINDAM J., ARTAN T., KUNT M. (a cura di), *Royal Courts in Dynastic States and Empires. A Global Perspective*, Leiden, Brill, 2011.
- DUINDAM J., *Nobert Elías e la corte d'Età moderna*, in «Storica», 16 (2000), pp. 7- 28.; ID., *Vienna e Versailles (1550-1780). Le corti di due grandi dinastie rivali*, Donzelli 2004; *Myths of power. N. Elias and the Early Modern European Court*, Amsterdam, Amsterdam University press, 1995; *Vienna and Versailles: the courts of Europe's major dynastic rivals, 1550-1780*, Cambridge, Cambridge University Press, 2003; *Dynasties. A Global History of Power. 1300-1800*, Cambridge, Cambridge University Press, 2016.
- DUMONT L., *Homo hierarchicus. Le système des castes et ses implications*, Paris, Gallimard, 1979.
- EARL of CHASTERFIELD, *Letters to his son*, Frankfurt, Outlook Verlag, 2018.
- ÉDOUARD S., *Les monarchies de France et d'Espagne, 1556-1715 : rituels et pratiques*, Paris, Armand Colin, collection U, 2001.
- ELIAS N., *La società di corte*, Bologna 1980; *La società delle buone maniere*, Bologna 1988; *La société de cour*, Paris, Flammarion Champs, 1985; *Potere e civiltà. Il processo di civilizzazione*, il Mulino, Bologna, 1988.
- ELLIOTT J.H. e BROCKLISS L.W.B. (a cura di), *The World of the Favourite*, New Haven e London, Yale University Press, 1999.
- ELLIOTT J.H., *El conde-duque de Olivares el político en una época de decadencia*, Barcelona, Editorial Critica, 2012; *Richelieu e Olivares*, Barcelona, Critica, 1984; *Imperial Spain, 1469 – 1716*, London, Allen Lane, 2002; *La Spagna e il suo mondo (1500-1700)*, Torino, Einaudi, 1991.
- ELTON G.R., *Tudor Government: The points of contact*, III, *The Court*, Transactions of the Royal Historical Society, 5, 1976; *Tudor Government*, The Historical Journal, 31, 2, (1988); *The Tudor revolution in government: administrative change in the reign of Henry VIII*, Cambridge, Cambridge U. P., 1953.
- ESCOBAR J., *The Plaza Mayor and the Shaping of Baroque Madrid* Cambridge, Cambridge University Press, 2003.
- ESCUADERO J.A., (a cura di), *Los validos*, Madrid, Dykinson, 2004;
- ESPERTI C., *Memorie istoriche della Città di Caserta Villa Reale*, Napoli, Stamperia Avelliniana, 1773; *Memorie ecclesiastiche della città di Caserta Villa Reale*, Napoli, Stamperia Avelliniana, 1775.
- EZQUERRA REVILLA I., *Más allá de los Sitios Reales: la Corte como continuidad territorial*, in CAMARERO BULLÓN C. y LABRADOR ARROYO F. (dirs.), *La extensión de la corte: los Sitios Reales*, Madrid: UAM Editions, 2017.
- FAGIOLO DELL'ARCO M., *Funzioni, simboli, valori della Reggia di Caserta*, Rome, Dell'Arco, 1963.
- FANTONI M. (a cura di) *The Court in Europe*, Roma, Bulzoni 2012; *Introduction*, in *The politics of space european courts Ca. 1500-1750*, a cura di M. FANTONI-G. GORSE- R.M. SMUTS,

- Roma, Bulzoni, 2009; ID. (a cura di), *La corte e lo spazio. Trent'anni dopo*, in Cheiron, Roma, Bulzoni, 2012; *La corte del Granduca. Forme e simboli del potere medico fra Cinque e Seicento*, Roma, Bulzoni, 1994; *La Corte in Europa*, Roma, Bulzoni, 2012.
- FAVARÒ V., *Pratiche negoziali e reti di potere. Carmine Nicola Caracciolo tra Europa e America (1694-1725)*, Catanzaro, Rubettino, 2019; *Carriere in movimento. Francisco Ruiz de Castro e la monarchia di Filippo III*, Palermo, Associazione Mediterranea, 2013; *Pratiche negoziali e reti di potere. Carmine Nicola Caracciolo tra Europa e America (1694-1725)*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2019.
- FERGOLA L.-PAGANO M., *Oplontis. Le splendide ville romane di Torre Annunziata. Itinerario archeologico ragionato*, Napoli, T&M, 1998.
- FERNÁNDEZ ALBALADEJO P., *Fragmentos de monarquía: trabajos de historia política*, Madrid, Alianza Editorial, 1992.
- FEROS A., *El duque de Lerma. Realeza y privanza en la España de Felipe III*, Madrid, Marcial Pons, 2002 (ed. orig. 2000).
- FERRAND F., *Versailles après les rois*, Parigi, Perrin, 2012.
- FERRARINO L. (ed.) *Filippo Juarra a Madrid*, Madrid, Instituto Italiano de Cultura, 1978.
- FERRONE V.-ROCHE D., *L'Illuminismo nella cultura contemporanea*, Roma-Bari, Laterza, ed. 2002.
- FERRONE V., *I profeti dell'Illuminismo. Le metamorfosi della ragione nel tardo Settecento italiano*, Roma-Bari, Laterza, 2000.
- Fiengo G., *Organizzazione e produzione edilizia a Napoli all'avvento di Carlo di Borbone*, Napoli, E.S.I., 1983.
- FINO L., *Donne del Grand Tour a Napoli e dintorni tra il XVIII e il XIX secolo*, Napoli 2014.
- FIORENTINO C. M., *La corte dei Savoia (1849-1900)* Bologna, il Mulino, 2008.
- FOSCARI G., *Stato, politica fiscale e contribuenti nel Regno di Napoli (1610 – 1648)*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2006.
- FOSSIER F., *Les dessins du fonds Robert de Cotte de la Bibliothèque nationale de France*, Paris and Roma, Ecole Française de Rome, 1997.
- FOUCAULT M., *Sorvegliare e punire. La nascita della prigione*, Torino, Einaudi, 1976.
- FUMAROLI M., *La querelle des anciens et des modernes*, Paris, Gallimard, 2001.
- FUNCK BRENTANO F., *La cour du Roi-Soleil*, Grasset, Paris 2013; ID., *Le prince et les arts: Stratégies figuratives de la monarchie française de la Renaissance à l'âge baroque*, Seyssel, Champ Vallon, 2010.
- FURCHEIM F., *Bibliografia di Pompei, Ercolano e il Vesuvio*, Napoli, tip. Francesco Giannini e figli, 1899 (reprint Napoli, L. Regina, 1972).
- FURET F. - OZOUF M., *Dizionario critico della Rivoluzione francese*, Milano 1988.
- FURET F., *Critica della Rivoluzione francese*, Roma-Bari, Laterza, 1978.
- GADY B. - MILOVANOVIC N., *Charles Le Brun, le peintre du Roi-Soleil, commissaires*, Lens, musée du Louvre-Lens, 18 mai-29 août 2016, catalogue Paris, Editions Lienart, 2016.
- GAEHTGENS H. W., *Versailles, dalla residenza reale al museo storico, la galleria delle battaglie nel museo storico di Louis-Philippe*, Parigi, Albin Michel, 1984.
- GAGLIONE M., *Donne e potere a Napoli. Le sovrane angioine*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2009.
- GALANTI G. M., *Nuova Descrizione geografica e politica delle Sicilie*, Tomo III, Napoli, Presso i Soci del Gabinetto letterario, 1789.
- GALASSO G., *Il Regno di Napoli. Il Mezzogiorno borbonico e napoleonico (1734-1815)*, Torino, UTET, 2007; *Storia del Regno di Napoli*, vol. II, Utet, Torino, 2006; *Il sistema imperiale spagnolo da Filippo II a Filippo IV*, in *Lombardia borromaica, Lombardia spagnola (1554-1659)*, a cura di P. PISSAVINO, G. SIGNOROTTO, Roma, Bulzoni, 1995, vol. I, *Napoli capitale. Identità politica e identità cittadina. Studi e ricerche. 1266-1860*, Napoli, Electa, 2003.

- GALASSO G., QUIRANTE V., COLOMER J.L. (eds), *Fiesta y Ceremonia en la Corte virreinal de Nápoles (siglos XVI y XVII)*, ed. by, Madrid, CEEH, 2013.
- GALLETTI S., *Architecture and Ceremonial in Early Modern France: the Court of Maria de' Medici*, in G. CALVI and I. CHABOT, Edited by, *Moving Elites*, cit., pp. 77-112.
- GALLO F.F., *La congiura di Macchia. Cultura e conflitto politico a Napoli nel primo Settecento*, Roma, Viella, 2018.
- GALLUCCI G. – GRANDIZIO P. (eds), *I Borbone e la caccia*, in *Un elefante a corte. Allevamenti, cacce ed esotismi alla Reggia di Caserta*, catalogo della mostra (Caserta, Palazzo Reale, dicembre 1992- febbraio 1993), Napoli, Fiorentino Editore, 1992.
- GALVÁN DESVAUX D., *Felipe IV y la defensa del valimiento*, Valladolid, Universidad de Valladolid, 2016.
- GAMBARDELLA A. (ed), *Luigi Vanvitelli 1700-2000*, Atti del Convegno Internazionale di Studi (Caserta, 14-16 dicembre 2000), San Nicola La Strada, Saccone Editore, 2005.
- GARCÍA BLANCO J., *Los puentes del Caya. Espacios de paso, espacios de encuentro*, Revista de Estudios Extremeños, 2019, Tomo LXXV, N. ° III.
- GARCÍA GARCÍA B – ÁLVAREZ OSSORIO ALVARIÑO (coords), *La Monarquía de las Naciones. Patria, nación y naturaleza en la monarquía de España* (Madrid, Fundación Carlos de Amberes, 2004).
- GARCÍA GARCÍA B. J. (ed.), *En nombre de la paz. La guerra de Sucesión española y los tratados de Madrid, Utrecht, Rastatt y Baden, 1713-1715*, Madrid, Carlos de Amberes Foundation, 2013; *Dobles bodas reales. Diplomacia y ritual de corte en la frontera (1615-1729)*, en *Sevilla y corte: las artes y el lustro real (1729-1733)*, coord. por N. MORALES, F. QUILES GARCÍA, 2010. *La Pax hispanica. Política exterior del duque de Lerma*, Leuven, Leuven University Press, 1996.
- GARCIA GARCIA C., *El reformismo borbónico y la fiscalidad local*, in «Quaderni Fiorentini per la Storia del Pensiero Giuridico», XXVI, 1997.
- GARCÍA P. B., *Chinoiserie*, in P.B. GARCIA-J.J. DE URRIES Y DE LA COLINA-J.L. SANCHEZ (eds), *Carlo III Majestad y ornato en los escenarios del rey ilustrado, catálogo de exposición* (Madrid, Palacio Real, diciembre 2016-marzo 2017), Madrid, 2016.
- GARCÍA PRIETO E., *La Casa de Ana de Austria: un modelo para el espacio femenino hasbúrgico*, in C. BRAVO LOZANO-R. QUIRÓS ROSADO (a cura di), *La corte de los Chapines. Mujer y sociedad política en la monarquía de España, 1649-1714*, Milano, EduCatt, 2018.
- GARCIA SIERRA M., *La corte de España en el siglo XVII: oficio y ceremonias*, Madrid, Universidad Complutense, 1996.
- GARCÍA TROBAT P. – CORREA BALLESTER J., *Centralismo y Administración: los intendentes borbónicos en España*, in «Quaderni Fiorentini per la storia del pensiero giuridico», XXVI, 1997.
- GARMS J. (ed), *Disegni di Luigi Vanvitelli nelle collezioni pubbliche di Napoli e di Caserta*, catalogo della mostra (Napoli, Palazzo Reale, 5 novembre 1973-13 gennaio 1974), Napoli, AGEA, 1974; ID., *Notizie intorno al corpus dei disegni vanvitelliani*, in «Napoli nobilissima», XVI, 2, 1977; *El proyecto de Juvarra para el Palacio Real de Madrid, Filippo Juvarra 1678–1736: de Messina al Palacio Real de Madrid*, ex. Cat., Madrid, Ministerio de Cultura, 1994.
- GELLNER E., *Patronos y clientes*, in AA.VV., *Patronos y clientes en las sociedades mediterráneas*, Madrid, Júcar, 1986.
- GENET J. P. (éd.), *Rappresentare il principe, Figurer l'État. Les programmes iconographiques d'État en France et en Italie du XV^e au XVII^e siècle*, in *Genèse de l'État moderne. Bilans et perspectives*. Paris, 19-20 septembre 1988, Paris, CNRS, 1990; ID. (éd.), *Genèse de l'État moderne. Bilans et perspectives*. Paris, 19-20 septembre 1988, Paris, CNRS, 1990.
- GENTILE E., *Renzo De Felice. Lo storico ed il personaggio*, Roma-Bari 2003.

- GENTILE P., *L'ombra del Re. Vittorio Emanuele II e le politiche di corte*, Roma, Carocci, 2011.
- GERBINO A., *François Blondel: Architecture, Erudition, and the Scientific Revolution*, London and New York, Routledge, 2010.
- GESTAL VASQUEZ P., *Una nueva majestad. Felipe V, Isabel de Farnesio y la identidad de la Monarquía (1700-1729)*, Madrid, Marcial Pons. Ediciones de historia, 2013; *Il re, il cortigiano ed il ministro. Modelli rituali e politica cerimoniale nella Napoli carolina*, in Atti del convegno, *Corte e cerimoniali di Carlo di Borbone a Napoli*, Venerdì 6 maggio 2016, Reggia di Portici.
- GIALLONGO A. a cura di, *Donne di palazzo nelle corti europee: tracce e forme di potere dall'età moderna*, Milano, Unicopli, 2005.
- GIANNONE P., *Vita scritta da lui medesimo*, edited by S. BERTELLI, Milan, Feltrinelli, 1960.
- GIARRIZZO G., *La Sicilia dal Vicereame al Regno*, in R. ROMEO (ed), *Storia della Sicilia*, Napoli, Società Editrice di Napoli e della Sicilia, vol. I, 1978; *Ricerche sul Settecento siciliano. Appunti per la storia culturale della Sicilia settecentesca*, «Rivista Storica Italiana», 79, 1967; *Cultura e economia in Sicilia del '700*, Caltanissetta-Roma, Sciascia, 1992.
- GIBSON W., *James II and the Trial of the Seven Bishops*, Basingstoke, Palgrave Macmillan, 2009.
- GIESEY R. E., *Le roi ne meurt jamais. Les obsèques royales dans la France de la Renaissance*, Paris, Flammarion, 1987; *Les deux corps du roi*, in ID., *Cérémonial et puissance souveraine, France, XV^e-XVII^e siècles*, Paris 1987; *Cérémonial et puissance souveraine: France, XV^e -XVII^e siècles*, trad. dall'inglese di J. Carlier, Paris, A. Colin, 1987; ID., *Rulership in France, 15th-17th Centuries*, Ashgate Variorum, Aldershot, 2004.
- GIGANTE M., *Calendagosto 1793*, in *Epicuro e l'Epicureismo nei Papiri Ercolanesi*, Napoli, Istituto Italiano per gli Studi Filosofici, 1993; *Carlo di Borbone e i Papiri Ercolanesi*, «Cronache Ercolanesi», 11 (1981).
- GIL MARTÍNEZ F., *La Junta de Vestir la Casa (1636-1643). Juntas, financiación de la Corte y venalidad*, Madrid, Polifemo, 2017.
- GIL PUJOL X., *Notas sobre el estudio del poder como nueva valoración de la historia política*, Pedralbes, 3 (1983), pp. 61-88; *Una cultura cortesana provincial: patria, comunicación y lenguaje en la Monarquía Hispánica de los Austrias*, en P. FERNÁNDEZ ALBALADEJO (coord.), *Monarquía, Imperio y pueblos en la España moderna*, vol. 1, Alicante, Universidad de Alicante, 1997.
- GIORGI L., *Caserta e gli Acquaviva. Storia di una Corte dal 1509 al 1634*, Caserta, Spring, 2004.
- GIUFFRIDA R. - GIUFFRÈ M. (eds), *La Palazzina Cinese e il Museo Pitre nel Parco della Favorita a Palermo*, Palermo, Edizioni Giada, 1987.
- GIUFFRIDA R., *Fonti inedite per la storia della tutela dei beni archeologici della Sicilia. Il «plano» del Torremuzza sullo stato dei «Monumenti di Antichità» del Val di Mazara (1778-1792)*, «Beni Culturali e Ambientali Sicilia», 4, 1983.
- GLESENER T., *¿Nación flamenca o elite de poder? Los militares «flamencos» en la España de los Borbones*, in GARCÍA GARCÍA B.J. y ÁLVAREZ-OSSORIO ALVARIÑO A. (eds.), *La monarquía de las naciones. Patria, nación y naturaleza en la monarquía de España*, Madrid, Fundación Carlos de Amberes, 2004; *El conde de Ursel y la financiación de la reforma de la Guardia Real (siglo XVIII)*, *Chronica Nova*, 40, 2014; *Les «étrangers» du roi: la réforme des gardes royales au début du règne de Philippe V (1701-1705)*, *Mélanges de la Casa de Velázquez*, 35/2, 2005; *Du palais à la ville: la militarisation inachevée de l'espace urbain à Madrid au début du XVIII^e siècle*, *Dimensioni e problemi della ricerca storica*, 1 2017.
- GLESENER T., *L'empire des exilés. Les Flamands et le gouvernement de l'Espagne au XVIII^e siècle*, Madrid, Bibliothèque de la Casa de Velázquez, 2017.
- GOETHE J.W., *Viaggio in Italia*, traduzione di E. Castellani, Milano 1983.

- GÓMEZ BENEDITO V., *Las repercusiones del proceso de reestructuración del Real Patrimonio en Valencia sobre la casa de Medinaceli (1814 – 1837)*, in «Millars: Espai i Historia», 1, 2016.
- GÓMEZ-CENTURIÓN JIMÉNEZ C. –SÁNCHEZ BELÉN J.A., *La hacienda de la casa del rey durante el reinado de Felipe V*, in *La herencia de Borgoña: la hacienda de las Reales Casas durante el reinado de Felipe V*, a cura di C. GÓMEZ-CENTURIÓN JIMÉNEZ – J.SÁNCHEZ BELÉN, Madrid, Centro de Estudios Políticos y Constitucionales, 1998; (eds.), *La herencia de Borgoña. La hacienda de las Reales Casas durante el reinado de Felipe V*, Madrid: Centro de Estudios Políticos y Constitucionales, 1998.
- GÓMEZ-CENTURIÓN JIMÉNEZ, C., *La reforma de las Casas Reales del marqués de la Ensenada*, Cuadernos de Historia Moderna, 20, 1998; *Alhajas para soberanos. Los animales reales en el siglo XVIII: de las leoneras a las mascotas de cámara*, León, Junta de Castilla y León, 2011; *Al cuidado del cuerpo del Rey: los sumilleres de corps en el siglo XVIII*, in «Cuadernos de Historia Moderna», 2013, II; *Etiqueta y ceremonial palatino durante el reinado de Felipe V: el reglamento de entradas de 1709 y el acceso a la persona del rey*, in «Hispania. Revista española de historia», LVI/3, 1996.
- GONZÁLEZ ENCISO A.- USUNÁRIZ GARAYOA J.M. direc., *Imagen del rey, imagen de los reinos. Las ceremonias públicas en la España moderna*, Pamplona 1999.
- GORI O., *Una corte dimezzata. La reggia di Pietro Leopoldo*, in *Vivere a Pitti. Una reggia dai Medici ai Savoia*, a cura di S. BERTELLI e R. PASTA, Firenze, Olschki, 2003.
- GRADITI R., *Il museo ritrovato: il Salnitriano e le origini della museologia a Palermo*, Palermo, Regione siciliana, Assessorato dei beni culturali e ambientali e della pubblica istruzione, 2003.
- GRANADOS ORTEGA M. A., *Las porcelanas de la Real Fábrica de su Majestad Católica*, in P.B. GARCIA-J.J. DE URRIES y DE LA COLINA-J.L. SANCHO (eds), *Carlo III Majestad y ornato en los escenarios del reylustrado, catálogo de exposición* (Madrid, Palacio Real, diciembre 2016-marzo 2017), Madrid, 2016.
- GRAVAGNUOLO B. (ed), *Carlo Vanvitelli*, Napoli, AGE, 2008.
- GRENET-DELISLE C., *Louis de Foix: horologer, ingénieur, architecte de quatre rois*, Bordeaux, Fédération Historique du Sud-Ouest, 1998.
- Grimaldi A., *Arte e tutela dei Siti Reali borbonici in Terra di Lavoro*, in A. GALLIA (ed), *Cartografia storica e Gis nella gestione, tutela e valorizzazione dei beni culturali*, Collana del Laboratorio geocartografico “Giuseppe Caraci”, Roma, LabgeoCaraci, 2016; *Caserta tra progetto di città e Siti Reali borbonici: arte e tutela*, in R. CIOFFI - G. PIGNATELLI (eds), *Intra et extra moenia. Sguardi sulla città fra antico e moderno*, Napoli, Giannini Editore, 2014; *La decorazione del Duomo di Aversa in Età moderna. Storia di una committenza tra aristocrazia e clero*, Napoli, Luciano Editore, 2010,
- GUARINO G., *Cerimoniali e feste durante il vicereame austriaco a Napoli*, in *Cerimoniale del vicereame austriaco di Napoli 1707-1734*, a cura di A. ANTONELLI, Napoli 2014; *Representing the king's splendour. Communication and reception of symbol forms of power in viceregal Naples*, Manchester-New York 2010;
- GUERRINI M.T. - LAGIOIA V.- NEGRUZZO S., *Nel solco di Teodora. Pratiche, modelli e rappresentazioni del potere femminile dall'antico al contemporaneo*, Milano, FrancoAngeli, 2020.
- GUERY A., *Principe monarchique ou roi très chrétien. Les funérailles du roi de France*, in «Revue de Synthèse», CXII (1991), nn. 3-4.
- GUILLAMÓN F. J. –MUÑOZ RODRÍGUEZ J. D., *Las milicias de Felipe V. La militarización de la sociedad castellana durante la Guerra de Sucesión*, in «Revista de Historia moderna», 25, 2007.
- GUILLAUME J., *Léonard de Vinci et l'architecture française: I, Le Problème de Chambord*, «Revue de l'art», 25, 1974.
- GUTTILLA M., *Monumenti e mito*, Palermo, s.l.; s.n., 1982.

- HAGER H., *Le Accademie di architettura*, in G. CURCIO and E. KIEVEN (eds) *Storia dell'architettura italiana*, Milano, Mondadori Electa, 2000.
- HANHAM A., *Caroline of Brandenburg-Ansbach and the "Anglisation of the house of Hanover"*, in *Queenship in Europe 1660-1815: The Role of the Consort*, a cura di C. CAMPBELL ORR, Cambridge, Cambridge University Press, 2004.
- HANLEY S., *Engendering the State. Family Formation and State Building in Early Modern France*, in *French Historical Studies*, 16, 1989, 1; ID., *Contro l'ordine naturale e la disposizione delle leggi. Il diritto maschile alla sovranità nella Francia di età moderna*, in G. CALVI (ed.), *Innesti. Donne e genere nella storia sociale*, Roma, Viella, 2004.
- HANLEY S., *Le lit de justice des rois de France: l'idéologie constitutionnelle dans la légende, le rituel et le discours*, trad. dall'inglese di A. Charpentier, Paris, Aubier, 1991.
- HANOTIN G., *Jean Orry. Un homme des finances royales entre France et Espagne (1701-1705)*, Córdoba, Universidad de Córdoba, 2009.
- HARRYS C., *Queenship and Revolution in early Modern Europe: Henrietta Maria and Marie Antoinette*, New York, Palgrave Macmillan, 2016.
- HART V.—HICKS P., *On Sebastiano Serlio: Decorum and the Art of Architectural Invention*, in V. HART — P. HICKS (eds), *Paper Palaces: the Rise of the Renaissance Architectural Treatise*, New Haven and London, Yale University Press, 1998.
- HAZARD P., *La crisi della coscienza europea*, Torino, Einaudi, 1946.
- HEARTZ D., *Music in European Capitals: the Galant Style 1720– 1780*, New York and London, W.W. Norton, 2003.
- HERNANDO SÁNCHEZ C.J., *Castilla y Nápoles en el siglo XVI. El virrey Pedro de Toledo*, Valladolid 1994; ID., *El Reino de Nápoles en el Imperio de Carlos V. La consolidación de la conquista*, Madrid 2001; *Teatro del honor y ceremonial de la ausencia en la corte virreinal de Nápoles en el siglo XVII*, in *Calderón y la España del Barroco*, a cura di J. ALCALÁ ZAMORA-E. BELENGUER, Madrid 2001, I, pp. 591-674. *Estar en nuestro lugar, representando nuestra propia persona: el gobierno virreinal en Italia y la Corona de Aragón bajo Felipe II*, en E. BELENGUER CEBRIÀ (coord.), *Felipe II y el Mediterráneo*, vol. 3, 1999; *La corte y las cortes de la monarquía*, en *Las tierras y los hombres del rey*, Madrid, Sociedad Estatal para la Conmemoración de los Centenarios de Felipe II y Carlos V, 1998; *Virrey, Corte y Monarquía. Itinerarios del poder en Nápoles bajo Felipe II*, en L. A. RIBOT GARCÍA y E. BELENGUER CEBRIÀ (coords.), *Las sociedades ibéricas y el mar a finales del siglo XVI*, vol. 3, Lisboa, Sociedad Estatal Lisboa 98, 1998; *El Reino de Nápoles: la fortificación de la ciudad y el territorio bajo Carlos V*, in C.J. HERNANDO SANCHEZ (ed.), *Las fortificaciones de Carlos V*, Madrid, Ediciones del Umbral, 2000.
- HERSEY G., *Architecture, Poetry, and Number in the Royal Palace at Caserta*, Cambridge, Mass., MIT Press, 1983.
- HIDALGO NUCHERA P., *El viaje y entrada del gobernador Mariano Ricafort en Manila (1825)*, Studia Philologica Valentina, 19, n.s. 16, 2017.
- HIRSCHBIEGEL J., PARAVICINI W. (éd.), *Das Frauenzimmer. Die Frau bei Hofe in Spätmittelalter und früher Neuzeit*, Stuttgart, Thorbecke, 2000.
- HITTORFF J.J. - ZANTH L., *Architettura moderne de la Sicile*, Paris, 1835.
- HOGWOOD C., *Handel: Water Music and Music for the Royal Firework*, New York, Cambridge, Cambridge University Press, 2005.
- HONOUR H., *Chinoiserie. The Vision of Cathay (L'arte della cineseria)*, Firenze, Sansoni, 1963.
- HORTAL MUÑOZ J.E., *La integración de los sitios reales en el sistema de corte durante el reinado de Felipe IV*, in «Libros de la Corte», a. VI, 8, 2014.

- HOURS B., *Louis XV et sa Cour. Le roi, l'étiquette et le courtisan. Essai historique*, Paris, PUF, 2002;
 ID., *Louis XV, un portrait*, Toulouse, Privat, 2009.
- HUIZINGA J., *L'autunno del Medioevo*, Milano, Feltrinelli, 2020.
- IACONO M.R., *I siti reali e la trasformazione del paesaggio agrario in Terra di Lavoro*, in *Casa di Re. La reggia di Caserta tra storia e tutela*, a cura di R. CIOFFI, G. PETRENGA, Milano, Skira, 2005.
- INFELISI M. (a cura di), *Corrispondenze diplomatiche veneziane da Napoli*, vol. XVI, Roma, Istituto poligrafico dello Stato, 1992.
- IOZZIA A.M., *Tutela archeologica in Sicilia tra '700 e '800*, in IACHELLO E. (ed), *I Borbone in Sicilia (1734-1860)*, Catania, Maimone, 1998.
- IRLES VICENTE M. DEL CARMEN, *Italianos en la Administracion territorial espanola del siglo XVIII*, in «Revista de Historia moderna», 16, 1997.
- IULIANO M., *La Terra di Lavoro e la fortuna cartografica di Capua*, in C. DE SETA, A. BUCCARO (edited by), *Iconografia delle città in Campania. Le province di Avellino, Benevento, Caserta e Salerno*, Napoli, Electa, 2007.
- JACKSON R.A., *Vivat rex: Histoire des sacres et couronnements en France, 1364-1825*, Ophrys, Paris 1984; ID., *Vive le roi: A History of the French Coronation from Charles V to Charles X*, London, University of North Carolina Press, 1984.
- JACOBITTI G. M. (ed), *Il teatro di corte di Caserta. Storia e restauro*, Napoli, Electa, 1995.
- JORI V., *Portici e la sua storia*, Napoli, Tipografia dei Comuni, 1882.
- KAISER M.- PECAR A., (a cura di), *Der Zweite Mann im Staat*, Berlin, Duncker & Humboldt, 2003.
- KAMEN H., *Felipe V. El Rey que reinó dos veces*, Madrid, Temas de Hoy, 2000.
- KANTOROWICZ E. H., *I due corpi del re. L'idea di regalità nella teologia politica medievale*, Torino, 1989; *The King's Two Bodies. A Study in Medieval Political Theology*, Princeton University Press, Princeton, 1957.
- KAUFFMANN C. M., *The Baths of Pozzuoli. A study on the Medieval Illuminations of Peter of Eboli's Poem*, Oxford, Bruno Cassirer Ltd, 1959.
- KETTERING S., *Patrons, Brokers, and Clients in the Seventeenth-Century France*, Oxford, Oxford University Press, 1986; *Patronage in Sixteenth and Seventeenth Century France*, Aldershot, Ashgate-Variorum, 2002.
- KLINGENSMITH S. J., *The Utility splendor: Ceremony, Social Life, and Architecture at the Court of Bavaria, 1600-1800*, Chicago, University of Chicago Press, 1993.
- KNIGHT C., *Hamilton a Napoli. Cultura, svaghi, civiltà di una grande capitale europea*, Napoli 2003.
- KOHLER A., *Carlos V*, Madrid 2000.
- KRAUS T., *Pompei e Ercolano*, Milano, Silvana Editoriale, 1973.
- LA MONICA M., *La Palazzina Cinese di Palermo tra decorazione e simbolismo*, Milano, FrancoAngeli, 2016.
- LABRADOR ARROYO F., *La formación de las Etiquetas Generales de Palacio en tiempos de Felipe IV: la Junta de Etiquetas, reformas y cambios en la Casa Real*, en HORTAL MUÑOZ J. E. y LABRADOR ARROYO F. (eds.), *La Casa de Borgoña: la Casa del rey de España*, Leuven, Leuven University Press, 2014.
- LABROT G., *La città meridionale*, in G. GALASSO (ed) *Storia del Mezzogiorno*, VIII, *Aspetti e problemi del Medioevo e dell'Età moderna*, Salerno, Edizioni del Sole, 1992; *Le palais Farnèse de Caprarola*, Paris, Klincksieck, 1970.
- LANCELOTI C., *Elogio di Maria Carolina arciduchessa d'Austria regina del Regno delle Due Sicilie*, Napoli, s.n. [ma 1829].
- LATASA P., *La corte virreinal novohispana: el virrey y su casa, imágenes distantes del rey y su corte (s. XVII)*, en *Actas del XII Congreso Internacional de AHILA. América Latina: ¿Otro Occidente?*

- Debates do final do milénio*, Oporto, 2001, Vol. 2; *La casa del obispo-irrey Palafox: familia y patronazgo. Un análisis comparativo con la corte virreinal hispanoamericana*, en R. FERNÁNDEZ GRACIA (coord.), *Palafox: Iglesia, Cultura y Estado en el siglo XVII*, Pamplona, Universidad de Navarra, 2001, pp. 201-228; *La corte virreinal peruana: perspectivas de análisis (siglos XVI y XVII)*, en F. BARRIOS PINTADO (coord.), *El gobierno de un mundo: virreinos y audiencias en la América hispánica*, Cuenca, Universidad de Castilla-La Mancha, 2004.
- LAUDANI S., «*Quegli strani accadimenti*». *La rivolta palermitana del 1773*, Roma, Viella, 2005.
- LAVALLÉ B., *Los virreinos de Nueva España y del Perú (1680-1740)*, editado en Madrid por la Casa de Velázquez en 2019.
- LE ROUX N. - ZUM KOLK C., *L'historiographie de la cour en France*, dans M. FANTONI (éd.), *The Court in Europe*, Roma, Bulzoni, 2012, p. 89-106. Article réédité sur Cour de France.fr le 1er décembre 2013 <http://cour-de-france.fr/article2927.html>
- LE ROY LADURIE E. - FITOU J.F., *Saint-Simon ou le système de la Cour*, Paris, Fayard, 1997.
- LEFERME FALGUIERE F., *Les courtisans. Una società dello spettacolo sotto l'Ancien Régime*, Paris, PUF, 2007. Première partie d'une thèse d'histoire consacrée au monde des courtisans, Paris I, 2004; *La noblesse de cour aux XVII^e et XVIII^e siècles. De la définition à l'autoreprésentation d'une élite*, Publications de la Sorbonne, «Hypothèses» 2001, 14.
- LEH A., *Cenno Storico dei servigi militari prestati nel Regno delle Due Sicilie dai Greci Epiroti Albanesi e Macedoni in epoche diverse*, Corfù 1843.
- LEMAIGRE-GAFFIER P., *Administrer les Menus Plaisirs du roi: l'Etat, la cour et les spectacles dans la France des Lumières*, Seyssel, Champ-Vallon, 2014.
- LENTINI R., *Typis Regiis. La Reale Stamperia di Palermo tra privativa e mercato (1779-1851)*, Palermo, Palermo University Press, 2017.
- LEONE M. (ed), *Nuovi paesaggi per la campagna urbana. Valorizzazione del patrimonio paesaggistico del Real Sito di Boccadifalco e delle tenute storiche di ville e bagli agricoli*, Roma, Aracne, 2009.
- LEVY PECK L., *Northampton. Patronage and Policy at the Court of James I*, London, Allen & Unwin Pty., 1982; EAD., *The Mental Word of the Jacobean Court*, Cambridge, Cambridge University Press, 1991.
- LISON TOLOSANA C., *La imagen del Rey: Monarquía, realza y poder ritual en la Casa de los Austrias*, Madrid 1991.
- LO PICCOLO F., *Il Real Sito di Boccadifalco presso Palermo*, in R. GIUFFRIDA - T. DISPENZA - M. MIRANDA - F. LO PICCOLO (eds), *Siti reali borbonici in Sicilia*, Palermo, Accademia Nazionale di Scienze Lettere e Arti, 1999.
- LOADES D., *The Tudor Court*, London, B. T. Barsford, 1986.
- LOMBARD-JOURDAN A., *Fleurs de lis et Oriflamme. Signes célestes du royaume de France*, Préface de J. Le Goff, Paris 1991.
- LOMBARDO G., *Le Corti d'Europa e L'Europa delle corti*, in *La Corte in Europa. Fedeltà, favori, pratiche di governo*, a cura di M. CATTINI, M.A. ROMANI, in Cheiron (1983), a. I, n. 2.
- LONGHITANO A., *Le relazioni "ad limina" della diocesi di Catania (1762)*, «Synaxis», 10, 1992.
- LÓPEZ ANGUITA J. A., *Poder e influencia política de una reina de España durante la Guerra de Sucesión: María Luisa Gabriela de Saboya, primera esposa de Felipe V*. Unpublished Doctoral Dissertation, Madrid, Complutense University of Madrid, 2015.
- LÓPEZ-CORDÓN CORTEZO M. V., *L'immagine della regina nella Monarquía hispánica*, in F. CANTÙ (a cura di), *I linguaggi del potere nell'età barocca*, 2. *Donne e sfera pubblica*, Roma, Viella, 2009; *Entre damas anda el juego: las camareras mayores de Palacio en la edad moderna*, in «Cuadernos de Historia moderna», 2, 2003; *La praxis política durante el Lustró Real*, en N. MORALES y F. QUILES GARCÍA (coords.), *Sevilla y corte. Las artes y el Lustró Real*

- (1729-1733), Madrid, Casa de Velázquez, 2010; *Mariana Victoria de Portugal: una infanta y muchas cartas*, Pedralbes 36 (2016).
- LUCA DAZIO M.–BILE U. (eds), *Capodimonte: da reggia a museo*, Napoli, Elio De Rosa, 1995.
- LUENGO AÑÓN A., *Aranjuez. Utopía y realidad. La construcción de un paisaje*, Madrid, CSIC. Instituto de Estudios Madrileños. Ediciones Doce Calles, 2008.
- LURGO E., *Marie Louise d'Orléans. La princesse oubliée, nièce de Louis XIV*, Paris, Perrin, 2021.
- LUZZI TRAFICANTE M., *La transformación de la Monarquía en el siglo XVIII. Corte y casas reales de Felipe V*, Madrid, Polifemo, 2016; *La caza de la Monarquía de los Borbones: de unión de casas reales a espacio de diversión y control del territorio*, en MERLOTTI A.(ed.), *Le cacce reali nell'Europa dei principi*, Firenze, Leo S. Olschki, 2017, pp. 101-118.
- MACALUSO R., *Storia degli studi di numismatica antica in Sicilia*, «Sicilia Archeologica», 23 (1973).
- MACCHIARELLA G.C. - PROIETTI M.L., *Pitture ad encausto di Hackert nel Belvedere di S. Lencio*, in «Napoli nobilissima», XIII, 3, 1974.
- MACGAFFREY W., *Patronage and politics under the Tudors* in L.L. PECK, (ed.) *The Mental Wed of the Jacobean Court*, Cambridge, Cambridge U. P., 1991.
- MAFRICI M. (a cura di), *All'ombra della corte. Donne e potere nella Napoli borbonica (1734-1860)*, Napoli, Fridericiana Editrice Universitaria, 2010; EAD. (a cura di), *Alla corte napoletana. Donna e potere dall'età aragonese al vicereame austriaco, 1442-1734*, Napoli, Fridericiana Editrice Universitaria, 2012; *Il re delle speranze, Carlo di Borbone da Madrid a Napoli*, Napoli, Edizioni Scientifiche italiane, 1998; *Un'austriaca alla corte napoletana: Maria Carolina d'Asburgo-Lorena*, in EAD. (ed), *All'ombra della corte. Donne e potere nella Napoli borbonica 1734-1860*, Napoli, Fridericiana Editrice Universitaria, 2010.
- MAIURI A., *Ercolano*, De Agostini, Novara, 1932; *Herculaneum e Pompei*, Torino 1957; *I Campi Flegrei. Dal sepolcro di Virgilio all'antro di Cuma*, Roma, Libreria dello Stato, 1958; *I Campi Flegrei*, Roma, 1983; *L'Anfiteatro flavio puteolano*, Napoli, G. Macchiaroli, 1955; *La riscoperta di Stabia*, in ID., *Passaggiate campane*, Firenze, Sansoni, 1950; *Aspetti e problemi dell'archeologia campana*, «Historia», IV, 1930; *Pompei ed Ercolano: fra case e abitanti*, Firenze, Giunti, 1998; *Pompei*, Roma, Istituto Geografico De Agostini, 1958; *L'ultima fase edilizia di Pompei*, Roma, Istituto di Studi romani, 1942; *La Villa dei Misteri*, Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, 1960; *Alla ricerca di Pompei preromana*, Napoli, Società Editrice Napoletana, 1973; *La casa pompeiana. Struttura, ambienti, storia nella magistrale descrizione d'un grande archeologo*, Napoli, Generoso Procaccini, 2000.
- MALCOLM A., *El valimiento y el gobierno de la Monarquía hispánica (1640-1665)*, Madrid, Centros de Estudios Europa Hispánica, 2019 (ed. orig. 2017).
- MANCINI F., *Appunti per una storia della scenografia napoletana del Settecento. L'epoca d'oro. Pietro Righini e Vincenzo Re*, in «Napoli nobilissima», II, 2, 1962.
- MANNORI L., *L'amministrazione degli antichi Stati*, in *Il contributo italiano alla storia del Pensiero: Diritto*, (2012), http://www.treccani.it/enciclopedia/l-amministrazione-degli-antichi-stati_%28Il-Contributo-italiano-alla-storia-del-Pensiero:-Diritto%29/.
- MANNORI L. –SORDI B., *Storia del diritto amministrativo*, Roma, Editori Laterza, 2001,
- MANNORI L. –MARTINEZ NEIRA M., *Presentazione*, in «Quaderni Fiorentini per la Storia del pensiero giuridico», XXVI, (199)7.
- MARAL A., *La Chapelle royale de Versailles sous Louis XIV: cérémonial, liturgie et musique*, Sprimont, Mardaga, 2002, Réédition Paris, 2010.
- MARAVALL J.A., *Potere, onore, élites nella Spagna del secolo d'oro*, Bologna 1984; ID., *Elite y poder político en el siglo XVII*, in *Annuario dell'Istituto storico spagnolo per l'Età Moderna e Contemporanea*, (XV-XVI), 1977-1978.

- MARCOS D. M., *Visiones españolas de algunos anhelos prohibidos en el Portugal de los Braganza (1668-1700): en torno a una nueva Unión Ibérica*, *Ler História*, 61, 2011.
- MARGOZZI M., *Il tema della caccia nella Reggia di Caserta*, in AaVv., *Un elefante a Corte. Allevamenti, cacce ed esotismi alla Reggia di Caserta*, Napoli 1992.
- MARIN L., *Portrait du roi*, Paris, Le Seuil, 1985; *Le portrait du roi*, Paris, Les éditions de Minuit, 1981.
- MARINELLI C. (ed), *L'esercizio del disegno. I Vanvitelli. Catalogo generale del fondo dei disegni della Reggia di Caserta*, Roma, De Luca Editore, 1991; *Cenni iconografici ed iconologici riguardanti la Sala di Alessandro nella Reggia di Caserta*, in *Storia di una sala. Il salone di Alessandro Magno nella Reggia di Caserta*, catalogo della mostra (Caserta, Palazzo Reale dicembre 1989), Roma, De Luca Editore, 1989.
- MARKMAN S. D., *The Plaza Mayor of Guatemala City*, «Journal of the Society of Architectural Historians», 25, 1966.
- MAROTEAUX V., *Versailles, le roi et son domaine*, Paris, Picard, 2000.
- MARTÍNEZ HERNÁNDEZ S., *La Cámara del Rey durante el reinado de Felipe IV: facciones, grupos de poder y avatares del valimiento (1621-1661)*, in *El mundo de un valido. Don Luis de Haro y Guzmán y su entorno, 1643-1661*, a cura di R. VALLADARES, Madrid, Marcial Pons, 2016; Rodrigo Calderón. *La sombra del valido. Privanza, favor y corrupción en la corte de Felipe III*, Madrid, Marcial Pons, 2009.
- MARTÍNEZ MILLÁN J., *La función integradora de la casa real*, in ID.-S. FERNANDEZ CONTI (eds), *La monarquía de Felipe II: la Casa del Rey*, Madrid 2005; *Las cortes virreinales de la monarquía española*, in F. CANTÙ (a cura di), *Las cortes virreinales de la monarquía española. América e Italia*, Roma, Viella, 2008; *La Corte de Carlo V*, Vol. 1-5, Madrid, Sociedad Estatal para la Commemoración de los Centenarios de Felipe II y Carlos V, 2000; ID., (dir.), *La corte de Felipe II*, Madrid, Alianza 1994; *Instituciones y élite de potere en la Monarquía Hispánica*, Madrid, Universitat Autònoma de Madrid, 1992; *La evaporación del concepto de "Monarquía católica". La instauración de los Borbones*, in *La corte de los Borbones*, in *La corte de los Borbones: crisis del modelo cortesano*, a cura di MARTÍNEZ MILLÁN J., CAMARERO BULLÓN C., LUZZI TRAFICANTE M., Madrid, Ediciones Polifemo, 2013, vol. III; *La Casa de la reina Isabel de Farnesio (1715-1766)*, in *Las relaciones discretas entre las Monarquías Hispánica y Portuguesa: Las Casas de las Reinas (siglos XV-XIX)*, a cura di J. MARTÍNEZ MILLÁN e M.P. MARÇAL LOURENÇO, vol. I, Madrid, Polifemo, 2009; *La corte como modelo de organización política*, in D'ALESSANDRO L., LABRADOR ARROYO F., ROSSI P. (eds), *Siti Reali in Europa. Una storia del territorio tra Madrid e Napoli*, Naples, Università degli studi Suor Orsola Benincasa, 2014.
- MARTÍNEZ MILLÁN J. - CAMARERO BULLÓN C. - LUZZI TRAFICANTE M., (coords.), *La Corte de los Borbones. Crisis del modelo cortesano*, 3 vols., Madrid, Polifemo, 2013;
- MARTÍNEZ MILLÁN J. - MARAÇAL LOURENÇO M.P., (a cura di), *Las Relaciones Discretas entre la Monarquías Hispánica y Portuguesa: las Casas de la Reinas (siglos XV-XIX)*, voll. I-III, Madrid, Polifemo, 2008.
- MARTÍNEZ MILLÁN J. - QUILES ALBERO D., (coords.), *Crisis y descomposición del sistema cortesano (siglos XVII-XIX)*, Madrid, Polifemo, 2020.
- MARTÍNEZ MILLÁN J. - RIVERO RODRÍGUEZ M., *Etiquetas y espacio político: El orden interno de la Monarquía hispánica (siglos XVI-XVII). La configuración de un orden ideal: las etiquetas*, in *La corte e lo spazio, Trent'anni dopo*, in Cheiron, Roma, Bulzoni, 2012.
- MARTÍNEZ MILLÁN J. - RIVERO RODRÍGUEZ M. - VERSTEEGEN G., (coords.), *La Corte en Europa. Política y religión (siglos XVI-XVIII)*, 3 vols., Madrid, Polifemo, 2012.

- MARTÍNEZ MILLÁN J. - VISCEGLIA M.A., (dirs.), *La Monarquía de Felipe III*, 4 vols., Madrid, Fundación Mapfre, 2008.
- MARTÍNEZ RUIZ E., *El ejército español de la ilustración: caracteres y pervivencia de una modelo militar*, in *El equilibrio de los imperios: de Utrecht a Trafalgar*, a cura di A. GUIMERÁ-V. PERALTA, vol. 2, Madrid, Fundación Española de historia moderna, 2005.
- MARTÍNEZ RUIZ E. y DE PAZZIS PI CORRALES M., *Protección y seguridad en los Sitios Reales desde la Ilustración al Liberalismo*, Alicante: Publicaciones Universidad de Alicante, 2010.
- MARTORELLI L. (ed), *La Reggia di Portici nelle collezioni tra Sette e Ottocento*, Napoli, Elio De Rosa, 1998.
- MASCILLI MIGLIORINI L., *Forma e storia di una sovranità*, in R. CIOFFI, (a cura di), *Casa di Re. Un secolo di storia alla Reggia di Caserta 1752-1860*, Milano, Skira, 2004; (edited by), *Terra di Lavoro. I luoghi della storia*, Avellino, Sellino, 2009; *Le trasformazioni ottocentesche del Palazzo Reale*, in G. ALISIO (ed), *Civiltà dell'Ottocento. Architettura e urbanistica, catalogo della mostra* (Napoli, Palazzo Reale, 25 ottobre 1997-26 aprile 1998), Napoli, Electa 1997.
- MASSON R., *Défendre le roi. La Maison militaire au XVIII^e siècle*, Ceyzérieu, Champ Vallon, 2017.
- MASTELLONI M.A., *Gabriele Lancillotto Castelli e Giglio principe di Torremuzza e gli studi di numismatica*, in E. Iachello (ed), *I Borbone in Sicilia (1734-1860)*, Catania, Maimone, 1998;
- MAU A., *Pompeji in Leben und Kunst*, Leipzig, W. Engelmann, 1908;
- MAURO E., *La folie chinoise in Sicilia nella prima metà dell'Ottocento: la Casina Cinese di Giuseppe Venanzio Marvuglia*, in M.A. GIUSTI - E. GODOLI (eds), *L'Orientalismo nell'architettura italiana tra Ottocento e Novecento*, Siena, Edizioni Maschietto & Musolino, 1999; *Una casina cinese per Ferdinando III*, in G. PIRRONE (ed), *Palermo, una capitale. Dal Settecento al Liberty*, Milano, Electa, 1989.
- MAVILLA A., *Registro*, in G. CUSATELLI (ed.), *Petitot: un artista del Settecento europeo a Parma*, Parma, Biblioteca della Pilotta, 1997.
- MAZOUER C. (éd.), *L'âge d'or de l'influence espagnole. La France et l'Espagne à l'époque d'Anne d'Autriche (1615-1666)*. Actes du 20^e colloque du CMR 17, Bordeaux, 25-28 janvier 1990, Mont-de-Marsan, Éditions Interuniversitaires, 1991.
- MAZZACANE A., *Diritto e giuristi nella formazione dello Stato moderno in Italia*, in G. CHITTOLINI, A. MOLHO, P. SCHIERA (editor), *Origini dello Stato. Percorsi di formazione statale in Italia fra medioevo ed età moderna*, Minutes of the history Convention (University of Chicago, 26-29 April 1993), il Mulino, Bologna, 1994.
- MAZZOCCA F., *Un'officina internazionale: artisti stranieri alla corte di Ferdinando IV e Maria Carolina*, in R. CIOFFI (ed), *Casa di Re. Un secolo di storia alla Reggia di Caserta 1752-1860*, catalogo della mostra (Caserta, Palazzo Reale, 8 dicembre 2004-13 marzo 2005), Milano, Skira, 2004.
- MC ILWAINE I. C., *Herculaneum. A Guide to Printed Sources*, I-II, Napoli, Bibliopolis, 1988 and Supplement, «Cronache Ercolanesi», XX, 1990.
- MCCANDLESS WILSON A., *French Foreign Policy During the Administration of Cardinal Fleury 1726-1743*, Cambridge, Harvard University Press, 1936.
- MCGEARY T., *The Politics of Opera in Handel's Britain*, Cambridge, Cambridge University Press, 2013; *Music in the London Theatre from Purcell to Handel*, a cura di C. TIMMS e B. WOOD, Cambridge, Cambridge University Press, 2017.
- MELVILLE L., *The First George in Hannover and England*, Sidney, Wentworth Press, 2016.
- MERIGGI M., *Dal Reich alla confederazione germanica*, in *Il piccolo stato. Politica, storia, diplomazia*, a cura di L. BARLETTA, F. CARDINI, G. GALASSO, San Marino, Aiep Editore, 2003.

- MERLIN P., *Tra guerre e tornei. La Corte sabauda nell'età di Carlo Emanuele, I*, Torino, SEI, 1991;
ID., *La croce e il giglio: il ducato di Savoia e la Francia tra 16° e 17° Secolo*, Roma, Carocci, 2018; ID., *Emanuele Filiberto. Un principe tra Piemonte e l'Europa*, Torino, SEI, 1995.
- MERLOTTI A., *Il gran cacciatore di Savoia nel XVIII secolo*, in *La caccia nello Stato sabauda*. I, a cura di P. BIANCHI-P. PASSERIN D'ENTRÈVES, Torino, Zamorani, 2010; ID., (a cura di), *Paggi e paggerie nelle corti italiane. Educare all'arte del comando*, Firenze, Olschki editore, 2021;
Una «muta fedeltà»: le cerimonie del baciamento fra Sei e Ottocento, in *Le strategie dell'apparenza. Cerimoniali, politica e società alla corte dei Savoia in età moderna*, a cura dello stesso autore, Torino, Zamorani; *Cortes, capitales y residencias en la Europa católica de los siglos XVII y XVIII. Puntos de reflexión sobre un problema político*, in *Una corte para el Rey. Carlos III y los Sitios Reales*, Comunidad de Madrid, Publicaciones Oficiales, 2016.
- MERLUZZI M., *Impero o Monarchia Universale? Il caso della Castiglia tra XVI e XVII secolo*, in G. SABATINI (a cura di), *Comprendere le monarchie iberiche: risorse materiali e rappresentazione del potere*, Roma. Viella, 2010.
- MERRIK J., *From the Sun King to Citizen Capet: the desacralisation of the French monarchy in the eighteenth century*, Yale, Yale University, 1980.
- MEYER J., *L'éducation des princes du XV^e au XIX^e siècle*, Paris, Perrin, 2004.
- MILOVANOVIC N. - MARAL A., *La galerie des glaces, Charles Le Brun maître d'œuvre*, Paris, RMN, 2007.
- MINCUZZI R., *Bernardo Tanucci ministro di Ferdinando di Borbone 1759-1776*, Dedalo, Bari, 1967.
- MIRA G.M., *Bibliografia siciliana ovvero Gran Dizionario Bibliografico delle opere edite e inedite, antiche e moderne*, Palermo, G.B. Gaudiano, vol. I, 1875.
- MIRANDA M., *Per una storia dei reali siti borbonici in Sicilia*, in R. GIUFFRIDA-T. DISPENZA-M. MIRANDA-F. LO PICCOLO (eds), *Siti reali borbonici in Sicilia*, Palermo, Accademia Nazionale di Scienze Lettere e Arti, 1999.
- MOLAJOLI B., *Il Museo di Capodimonte*, Napoli, Banco di Napoli, 1961.
- MOMIGLIANO A., *La riscoperta della Sicilia antica da T. Fazello a P. Orsi*, in G. GABBA-G. VALLET (eds.), *La Sicilia antica, Napoli, Storia di Napoli e della Sicilia*, I, 1980.
- MONFERRINI L., *Scene di corte agli inizi del Settecento. Cerimoniali barocchi per Carlo IV Borromeo Arese viceré di Napoli (1710-1713)*, Milano, UNicatt, 2021.
- MONGIELLO L., *San Leucio di Caserta. Analisi architettonica, urbanistica e sociale*, Bari, Laterza, 1980.
- MONOD P. K., *El poder de los reyes. Monarquía y religión en Europa, 1579-1815*, Madrid, Alianza, 2001.
- MORALES N., *L'artiste de cour dans l'Espagne du XVIII^e siècle. Étude de la communauté des musiciens au service de Philippe V, 1700-1746*, Madrid, Casa de Velázquez, 2007.
- MORALES N. y QUILES GARCÍA F. (coords.), *Sevilla y corte. Las artes y el Lustró Real (1729- 1733)*, Madrid, Casa de Velázquez, 2010.
- MORALES MARTÍNEZ A.J., *Antes de la fiesta. Notas sobre el viaje y recibimiento de los virreyes del Perú*, in *Las cortes virreinales de la monarquía española; La sombra del rey. Validos y lucha política en la España del siglo XVII*, Madrid, Alianza, 1994.
- MORÁN TURINA J.M., *Los sitios reales entre los Austrias y los Borbones*, in «Madrid. Revista de arte, geografía e historia», 5 (2002).
- MORGAN D.A.L., *The House of Policy: The Political Role of the Late Plantagenet Household, 1422-1485*, in *The English court from the Wars of the Roses to the Civil War*, a cura di D. STARKEY, London, Longman, 1987.
- MORILLAS ALCÁZAR J. M., *Borbones & Braganza: ambiente cultural y gusto artístico en el interregno festivo hispalense (1729-1733)* en F. QUILES, M.F. CHAVES, A. FIALHO CONDE, coords., *La Sevilla lusa. La presencia portuguesa en el Reino de Sevilla durante el Barroco*, Sevilla, E.R.A.

- Arte, Creación y Patrimonio Iberoamericanos en Redes, Universidad Pablo de Olavide; CIDEHUS, Universidad de Évora, Portugal, 2018.
- MORMICHE P., *Devenir prince. L'école du pouvoir en France. XVII^e-XVIII^e siècles*, Paris, Cnrs édition, 2009.
- MOZZARELLI C., *Il sistema patrizio*, in C. MOZZARELLI, P. SCHIERA (edited by), *Patriziati e aristocrazie nobiliari. Ceti dominanti e organizzazione del potere nell'Italia centro-settentrionale dal XVI al XVIII secolo*, Trento, Libera Università degli studi di Trento, 1978; *Principe e corte nella storiografia del Novecento*, in *La corte nella cultura e nella storiografia: immagini e posizioni tra Otto e Novecento*, Roma, Bulzoni, 1983.
- MOZZARELLI C. - OLMI G., a cura di, *La corte nella cultura e nella storiografia. Immagini e posizioni tra Otto e Novecento*, Roma, Bulzoni, 1983.
- MOZZARELLI C. - SCHIERA P. a cura di, *Patriziati e aristocrazie nobiliari. Ceti dominanti e organizzazione del potere nell'Italia centro-settentrionale dal XVI al XVIII secolo*, Trento 1978.
- MOZZARELLI C. - VENTURI G., *L'Europa delle corti alla fine dell'Antico Regime*, Roma, Bulzoni 1991.
- MOZZILLO A., *Passaggio a Mezzogiorno. Napoli e il Sud nell'immaginario barocco e illuminista europeo*, Leonardo, Milano 1993; *Viaggiatori stranieri nel Sud*, Milano 1974.
- MUIR E., *Il rituale civico a Venezia nel Rinascimento*, Roma, Il Veltro, 1984; *Ritual in Early Modern Europe*, Cambridge 1997; ID., *Civic Ritual in Renaissance Venice*, Princeton 1981.
- MUKERJI C., *Territorial Ambitions and the Gardens of Versailles*, Cambridge, Cambridge University Press, 1997.
- MUNCH MIRANDA S., *Organización financiera y práctica política en el Estado de la India durante la Unión Ibérica*, in *Comprendere le monarchie iberiche. Risorse materiali e rappresentazioni del potere*, a cura di G. SABATINI, Roma, Viella, 2010.
- MUÑOZ RODRÍGUEZ J. D., *Consenso e imposición en la conservación de la monarquía. La práctica política de un territorio de la periferia castellana: el reino de Murcia (1628 – 1700)*, in «Hispania», LXIII,3, 215, 2003; *Cuando el rey se hace presente. El Superintendente como elemento racionalizador en la recaudación fiscal castellana*, in F. J. ARANDA PÉREZ (eds), *La declinación de la Monarquía Hispánica en el siglo XVII*, Actas de la VII^a Reunión Científica de la Fundación Española de Historia Modern (Ciudad Real 3, 4, 5 y 6 de junio del año 2002), Cuenca, Universidad de Castilla – La Mancha, 2004.
- MUSCOLINO F., *I “ragguardevoli antichi monumenti” di Taormina. Carteggio di Ignazio Cartella con Domenico Schiavo, Gabriele Lancillotto Castelli di Torremuzza e Salvatore Maria Di Blasi (1747-1797)*, «Mediterranea. Ricerche storiche», a. IV (dicembre 2017); *Il principe di Biscari e il principe di Torremuzza*, «LANX», 21, 2015.
- MUSI A. (a cura di), *Nel sistema imperiale: l'Italia spagnola*, Edizioni Scientifiche Italiane, Naples, 1994; a cura di, *Alle origini di una nazione. Antispagnolismo e identità italiana*, Milano, Guerini e Associati, 2003; *L'Italia dei Viceré. Integrazione e resistenza nel sistema imperiale spagnolo*, Cava de' Tirreni 2000; ID. (a cura di), *Il sistema imperiale. L'Italia spagnola*, Napoli 1994; *L'Impero dei Viceré*, Bologna 2013; *Fiscalità e finanza privata nel Regno di Napoli nella prima metà del XVII secolo*, in *La Fiscalité et ses implications sociales en Italie et en France aux XVII^e et XVIII^e siècles*. Actes du colloque de Florence (5-6 décembre 1978), Roma, Ecole française de Rome, 1980, (Collection de l'École française de Rome, 46); *Il feudalesimo nell'Europa moderna*, Bologna, il Mulino, 2007; *Il Regno di Napoli*, Brescia, Morcelliana, 2016; *L'impero dei viceré*, Bologna, il Mulino, 2013; *L'Italia dei Viceré. Integrazione e resistenza nel sistema imperiale spagnolo*, Cava de' Tirreni, Avagliano, 2000; *La catena di comando. Re e viceré nel sistema imperiale spagnolo*, Biblioteca della «Nuova Rivista

- Storica» 49, Roma, Società Editrice Dante Alighieri, 2017; *La Campania. Storia sociale e politica. La regione della capitale*, Naples, Guida, 2006; *Mito e realtà della nazione napoletana*, Naples, Guida, 2016; *Storie "nazionali" e storie locali*, in A. LERRA (a cura di), *Il libro e la piazza. Le storie locali dei Regni di Napoli e di Sicilia in età moderna*, Manduria-Bari-Roma, Lacaita, 2004.
- MUSI A. – NOTO M.A. (eds), *Feudalità laica e feudalità ecclesiastica nell'Italia meridionale*, Palermo, Quaderni di «Mediterranea. Ricerche Storiche», Associazione Mediterranea, 2011.
- MUTO G., *Interessi cetuali e rappresentanza politica: i «seggi» e il patriziato napoletano nella prima metà del Cinquecento*, in F. CANTÙ and M.A. VISCEGLIA (edited by), *L'Italia di Carlo V. Guerra, religione e politica nel primo Cinquecento*, Roma, 2003.
- NADER H., *Hasburg Ceremony in Spain. The Reality of the myth*, *Historical Reflection/Reflection Historiques*, 15, 1, 1988.
- NARCISO G., *Apoteosi di Casa Farnese: il gruppo di Alessandro Farnese incoronato dalla Vittoria ed alcune notizie sull'Ercole Latino*, in DE MARTINI V., *Il mestiere delle armi e della diplomazia. Alessandro ed Elisabetta Farnese nelle collezioni del Real Palazzo di Caserta*, catalogo della mostra (Caserta, Palazzo Reale, 23 ottobre 2013-19 gennaio 2014), Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 2013.
- NAVA RODRÍGUEZ M.^{ra}T. in *I Congreso de Historia Social de España o la historia como polémica*, *Cuadernos de historia moderna*, 12, 1991.
- NELSON J.L., *The Lord's anointed and the people's choice: Carolingian royal ritual*, in D. CANNADINE-S.F.R. PRICE, eds, *Rituals of Royalty. Powers and Ceremonies in Traditional Societies*, Cambridge 1987.
- NEUMAN R., *Robert de Cotte and the Perfection of Architecture in Eighteenth-Century France*, Chicago and London, University of Chicago Press, 1994.
- NEWTON W. R., *L'espace du roi. La cour de France au château de Versailles, 1682-1789*, Paris, Fayard, 2000; *La petite cour. Services et serviteurs à la Cour de Versailles au XVIII^e siècle*, Paris, Fayard, 2006.
- NICOLINI F., *Vicende e codici della "Principum Neapolitanorum Coniuratio" di Giambattista Vico*, in ID., *Vico storico*, edited by F. TESSITORE, Naples, Morano, 1967.
- NICOLINI L., *La Reggia di Caserta (1750–1775): ricerche storiche*, Bari, Laterza, 1911.
- NIZZA da SILVA M.B., *D. João V e a cobrança dos quintos do ouro em Minas Gerais*, en linea: http://cvc.institutocamoes.pt/eaar/coloquio/comunicacoes/maria_beatriz_nizza_silva.pdf
- NOCERINO M., *La Real Villa di Portici*, Napoli, presso i fratelli Raimondi, 1787.
- NOEL C.C., *The feminization and domestication of politics in the Spanish Monarchy. 1701-1759, Queenship in Europe 1660-1815: The Role of the Consort*, a cura di C. CAMPBELL ORR, Cambridge, Cambridge University Press, 2004.
- NOTO M. A., *Caserta dagli Acquaviva ai Borbone: città e ceti sociali*, in I. ASCIONE – G. CIRILLO – G. M. PICCINELLI (eds), *Caserta e l'utopia di San Leucio. La costruzione dei Siti Reali borbonici*, Roma, MIBAC, Direzione Generale per gli Archivi, 2012; *Dal principe al re. Lo "stato" di Caserta dagli Acquaviva ai Borbone*, Roma 2012; *Élites transnazionali. Gli Acquaviva di Caserta nell'Europa asburgica (sec. XVI-XVII)*, Milano, FrancoAngeli, 2018; *Un principato nel destino di due casate: il complesso feudale di Caserta tra gli Acquaviva e i Caetani (sec. XVI-XVIII)*, in *Feudalità laica e feudalità ecclesiastica nell'Italia meridionale*, a cura di A. MUSI – M.A. NOTO, Palermo, Quaderni di «Mediterranea, Ricerche Storiche», Associazione Mediterranea, 2011; *Il Giglio borbonico e l'Aquila imperiale. Scontro politico, congiura e progetti autonomistici nel Regno di Napoli agli albori del Settecento*, in *Nuova Rivista Storica*, 1, 2018; *Viva la Chiesa, mora il Tiranno. Il sovrano, la legge, la comunità e i ribelli (Benevento 1566)*,

- Naples, Guida, 2010; *Rebello o defensor licito? La rivolta di Benevento contro la Bolla «dei Vizi» del 1566*, «Nuova Rivista Storica», a. XCIII, III, 2009.
- NOVI CHAVARRIA E., *Corte e vicerè*, in *Il Regno di Napoli nell'età di Filippo IV (1621-1665)*, a cura di G. BRANCACCIO - A. MUSI, Milano 2014; *Il confessore alla corte di Carlo*, in RAO A.M. a cura di, *Corte e cerimoniale di Carlo di Borbone a Napoli*, Convegno di Studi, Reggia di Portici, 6 maggio Napoli, Federico II University Press-FedOAPress, 2020; *Sacro, pubblico e privato. Donne nei secoli XV-XVIII*, Napoli, Guida, 2009; *Servizio regio e dignità ecclesiastiche nel governo della Monarchia Universale. Note introduttive*, in *Ecclesiastici al servizio del Re tra Italia e Spagna*, a cura di EAD., numero monografico di «Dimensioni e problemi della ricerca storica» 2, 2015.
- NUZZO G., *La regina di Napoli Maria Carolina a Livorno ed Ancona nel 1800*, «Rassegna Storica del Risorgimento», XVI, 1929.
- OLIVÁN SANTALIESTRA L., *Mariana de Austria: imagen, poder y diplomacia de una reina cortesana*, Madrid, Editorial Complutense, 2006; *Retour souhaité ou expulsion réfléchi? La maison espagnole d'Anne d'Autriche quitte Paris (1616-1622)*, in *Moving Elites: Women and Cultural Transfers in the European Court System, Proceedings of an International Workshop* (Florence, 12-13 December 2008), Edited by G. CALVI-I. CHABOT, EUI Working Papers HEC, no. 2010/02.
- OROWSKI L., *Die Belagerung Des Thrones: Machtstrukturen Und Karrieremechanismen Am Hof Von Frankreich 1661-1789*, Ostfildern, Jan Thorbecke Verlag, 2012.
- ORTEGA VIDAL J. y SANCHO J.L., *La Granja y los Palacios de San Ildefonso. Sobre la restitución gráfica de las opciones arquitectónicas de Felipe V e Isabel de Farnesio*, en *El Real Sitio de la Granja de San Ildefonso. Retrato y escena del rey*, Madrid: Patrimonio Nacional-Fundación Caja Madrid, 2000.
- ORTOLANI G., *G.I. Castelli di Torremuzza e gli studi d'antiquaria siciliana nel secolo XVIII*, «Archivio Storico Siciliano», 7, 1941; *Biografia degli uomini illustri della Sicilia*, Napoli, N. Gervasi, vol. I, 1827.
- OSSOLA C. - PROSPERI A. (a cura di), *La Corte ed il cortigiano*, Roma, Bulzoni, 1980.
- PACICHELLI G.B., *Il Regno di Napoli in prospettiva diviso in dodici province opera postuma divisa in tre parti*, Naples, D.A. Parrino, 1703.
- PAFUMI S., *Museum Biscarianum. Materiali per lo studio delle collezioni di Ignazio Paternò Castello di Biscari (1719-1786)*, Catania, Alma Editore, 2006.
- PAGANO M. a cura di, *Gli scavi di Herculaneum, Pompei 2003; Ercolano. Itinerario archeologico ragionato*, Napoli, T&M, 1997.
- PAGNANO G., *Lettere dei Biscari ai Torremuzza*, «Lémbasi. Archivio Storico», 1 (1995).
- PALAZZOTTO P., *Riflessi del gusto per la cineseria e gli esotismi a Palermo tra Rococò e Neoclassicismo: collezionismo, apparati decorativi e architetture*, in S. GRASSO - M.C. GULISANO (eds), *Argenti e cultura rococò nella Sicilia centro-occidentale*, Palermo, Flaccovio, 2008.
- PALOS J.L., *La mirada italiana. Un relato visual del imperio español en la corte de sus virreyes en Nápoles (1600-1700)*, Valencia 2010.
- PANE R.-ALISIO G.-DI MONDA P.-SANTORO L.-VENDITTI A. (eds), *Ville vesuviane del Settecento*, Napoli, E.S.I., 1957.
- PANNINI P., *Il Forestiere. Alle antichità e curiosità naturali di Pozzuoli*, Cuma, Baja e Miseno, rist. anastatica, Napoli, La Botteguccia, 1990.
- PANZA P., *Antichità e restauro nell'Italia del Settecento. Dal ripristino alla conservazione delle opere d'arte*, Milano 2004.

- PAOLI M. P., *Teodora e le altre. Donne e potere dall'antichità all'età contemporanea*, in *Nel solco di Teodora. Pratiche, modelli e rappresentazioni del potere femminile dall'antico al contemporaneo*, a cura di M.T. GUERRINI-V. LAGIOIA-S. NEGRUZZO, Milano, FrancoAngeli, 2019.
- PAOLOS J.-L. - SÁNCHEZ M. (a cura di), *Early Modern Dynastic Marriages and Cultural Transfer*, Farnham, Ashgate, 2016;
- PAPAGNA E., «*Conservare con tanta esattezza le consuetudini e l'etichette spagnuole*». *Note sul regno di Carlo di Borbone a Napoli*, in RAO A.M. a cura di, *Corte e cerimoniale di Carlo di Borbone a Napoli*, Convegno di Studi, Reggia di Portici, 6 maggio Napoli, Federico II University Press-FedOAPress, 2020; *Cerimoniale e cerimonie di corte nel Settecento napoletano*, in *Cerimoniale dei Borbone di Napoli 1734-1801*, a cura di A. ANTONELLI, Naples, Arte'm, 2017; *La corte di Carlo di Borbone, il re "proprio e nazionale"*, Napoli, Guida, 2011; *Costruire e ricostruire una corte nel Settecento: Carlo di Borbone a Napoli*, in J. MARTÍNEZ MILLÁN-C. CAMARERO BULLÓN-M. LUZZI TRAFICANTE (coords.), *La Corte de los Borbones. Crisis del modelo cortesano*, I, Madrid, Polifemo, 2013; *La corte murattiana*, in *All'ombra di Murat. Studi e ricerche sul Decennio francese*, a cura di S. RUSSO, Bari, Edipuglia, 2007; *Feste di piazza e cerimonie di palazzo nella Napoli borbonica: le celebrazioni per la nascita della real prole*, «*Italie et Méditerranée modernes et contemporaines*» 127-1(2015); *La corte di Carlo di Borbone, il re "proprio e nazionale"*, Naples, Guida, 2011; *Cerimoniale e cerimonie di corte nel Settecento napoletano*, in *Cerimoniale dei Borbone di Napoli*, cit., pp. 109-125.
- PAPAGNO G. - QUONDAM A. (a cura di), *La Corte e lo spazio: Ferrara estense*, Roma, Bulzoni, 1982.
- PARAVICINI BAGLIANI A., *Il corpo del papa*, Torino, Einaudi, 1994.
- PARAVICINI E. (ed), *Der Fall des Günstlings: Hofparteien in Europa*, vom 13. bis zum 17. Jahrhundert Göttingen, Neuburg an Der Donau, 21. bis 24. September 2002, Stuttgart, Thorbecke, 2004.
- PARAVICINI W., *Des résidences à la cour, du Moyen Âge aux Temps modern: Recherches en lange allemande depuis*, in *The court in Europe*, a cura di M. FANTONI, Roma, Bulzoni, 2012.
- PARISI R., *Da Puteoli a Pozzuoli, e ritorno. Itinerario nell'iconografia della città flegrea*, in C. DE SETA - A. BUCCANO (eds), *Iconografia delle città in Campania. Napoli e i centri della provincia*, Napoli, Electa, 2006; *Medrano, Giovanni Antonio*, «*Dizionario biografico degli italiani*», 29 (2009).
- PASCUZZI A., *Feste e spettacoli a Corte nella Caserta del Settecento. Splendore e declino del teatro della Reggia*, Firenze 1995.
- PASSERIN D'ENTRÈVES P., *Trattati sulla caccia nel Piemonte sabauda. Caccia, corte e cavalli*, in *La caccia nello Stato sabauda. I*, a cura di P. BIANCHI-P. PASSERIN D'ENTRÈVES, Torino, Zamorani, 2010.
- PASTOR REY DE VIÑAS P., *Historia de la Real Fábrica de Cristales de San Ildefonso durante la época de la Ilustración (1727-1810)*, Madrid: National Glass Center Foundation. CSIC. Patrimonio Nacional, 1994.
- PASTOUREAU M., *Blu. Storia di un colore*, Firenze 2008.
- PATALANO R.-REINERT S.A. (eds), *Antonio Serra and the Economics of Good Government*, London New York, Palgrave Macmillan, 2016.
- PATERNÒ CASTELLO DI BISCARI I., *Viaggio per tutte le antichità della Sicilia descritto da Ignazio Paternò principe di Biscari e dedicato a sua eccellenza Giuseppe Bologni Beccatelli e primo segretario di stato, e degli affari esteri del re Ferdinando III*, Napoli, nella Stamperia Simoniana, 1781.
- PATRIZI G. - QUONDAM A. (comps.), *Educare il corpo, educare la parola nella trattatistica del Rinascimento*, Roma, Bulzoni, 1998.
- PATTURELLI F., *Caserta e San Leucio*, Napoli, Reale Stamperia, 1826.

- PECH N., *Patronage and Policy at the Court of James I*, London, Allen and Unwin, 1982; ID., *Court, Patronage and Corruption in Early Stuart England*, London, Rotledge, 1990.
- PECK L.L., *Patronage and Policy of the Court of James I*, London, Allen, 1992; ID., *Court, Patronage and Corruption in Early Stuart England*, London, Routledge, 1990; ID., *The mental World of Jacobean Court*, Cambridge, Cambridge U.P., 1991.
- PELLETAN E., *Décadence de la Monarchie*, Paris, Pagnerre edition, 1861.
- PEREIRA A. C., «A Troca das Princesas Maria Bárbara de Bragança e Maria Ana Vitória: O reatar das boas relações ibéricas?», in J. MARTÍNEZ MILLÁN, M.^oP. MARÇAL LOURENÇO (coord.), *Las Relaciones Discretas entre las monarquías Hispana e Portuguesa: Las Casas de Las Reinas (siglos XV-XIX)*, Madrid, Polifermo, 2009.
- PÉREZ CAMINERO R., *Bodas reales en Badajoz, Bárbara de Bragança – Fernando de Borbón, Reyes de España 1746-1758/59. Breves biografías y transcripción de dos documentos del Archivo Histórico Provincial de Badajoz, que relatan los festejos organizados en esta ciudad por tal acontecimiento los días 16 a 27 de enero de 1729*, Badajoz, Junta de Extremadura, 2003.
- PIMENTEL A. F., *El 'intercambio de las princesas', arte y política en las fiestas de la boda entre Fernando de Borbón y Bárbara de Bragança*, en «Quintana: revista de estudios do Departamento de Historia da Arte», año 2010, número 9; *As amantes de D. João V*, Estudos Históricos, Lisboa, 1892.
- PIMENTEL J., *Testigos del mundo. Ciencia, literatura y viajes en la Ilustración*, Madrid, Marcial Pons Historia, 2003.
- PINCUS S., 1688. *The First Modern Revolution*, New Haven-London, Yale University Press, 2009.
- PINTO CRESPO V., *Más allá del territorio: Aranjuez, jurisdicción y sus conflictos, siglos XVI y XVII*, en AA. VV., *El poder de la Historia. Huella y legado de Javier María Donézar Díez de Ulzurrun*, vol. I, Madrid, UAM Ediciones, 2014.
- PINTO J., *Architettura da esportare* in G. CURCIO – E. KIEVEN (eds), *Storia dell'architettura italiana: il Settecento*, 2 voll., Milano, Mondadori Electa, 2000, I.
- PISANI S., *Der Palazzo Spinelli di Tarsia in Neapel: Domenico Antonio Vaccaro un die Kunst des Barockhetto*, «Mitteilungen des Kunsthistorischen Institutes in Florenz» 40, 1996.
- PIZARRO GOMEZ F. J., *Doña Barbara de Bragança y el fausto cortesano en las fiestas reales, Portugal e a Espanha entre a Europa e Além-mar*. Actas do IV Simpósio Luso-Espanhol de História da Arte, Coimbra, Instituto de História da Arte, 1988.
- PORCIANI I., *La festa della nazione: rappresentazione dello Stato e spazi sociali nell'Italia unita*, Bologna, il Mulino, 1997.
- PORTINARO P.P., *Sovereignty*, in *Enciclopedia del pensiero politico. Autori, concetti, dottrine*, directed by R. ESPOSITO and C. GALLI, Rome-Bari, Laterza, 2005.
- POUTRIN I. - SCHAUB M.-K (dir.), *Femmes et pouvoir politique. Les princesses d'Europe, XV^e-XVIII^e*, Paris, Edition Bréal, 2007.
- PROSKURINA V., *Creating the Empress: Politics and Poetry in the Age of Catherine II*, Boston, Academic Studies Press, 2011.
- PROSPERI M., *Oplontis. Quartiere suburbano di Pompei*, Napoli, L'eco della provincia, 1993.
- PUTATURO MURANO A., *Il mobile napoletano del Settecento*, Napoli, Banca Sannitica, 1977.
- QICHEN H., *A Embaixada de Alexandre Metello de Souza à China no Contexto das Relações Luso Chinesas*, in *Administração*, n.º 40, vol. XI, 1998-2º.
- QUIRÓS ROSADO R., *Falsificación genealógica y filosofía natural en el Nápoles virreinal: la red epistolar de Althanasius Kircher y Carlo Calà (1661-1668)*, in C. BRAVO LOZANO-R. QUIRÓS ROSADO, *En tierra de confluencias. Italia y la Monarquía de España. Siglos XVI-XVIII*, Valencia 2013; *Monarquía de Oriente. La corte de Carlos III y el gobierno de Italia durante la guerra de Sucesión española*, Madrid, Marcial Pons Historia, 2017; *The Cost of the Throne*:

- Defensive War and the Local Tax System During the Stay of Charles III of Habsburg in Madrid (1710)*, Veguera, 16, 2016.
- QUONDAM A., *Il libro del Cortegiano*, Roma, Bulzoni, 2000; *Il libro a corte*, Milano 1984; ID., «Questo povero cortegiano». *Castiglione, il libro, la storia*, Milano 2000; *L'identità (rin)negata, l'identità vicaria. L'Italia e gli italiani nel paradigma culturale dell'età moderna*, in *L'identità nazionale nella cultura letteraria italiana*, a cura di G. RIZZO, Lecce 2001; *Cavallo e cavaliere. L'armatura come seconda pelle del gentiluomo moderno*, Roma 2003.
- RAFFAELE S. - FRASCA E. - GRECO A., *Il sapore dell'antico: regia custodia, grand tour e altro nella Sicilia del Sette-Ottocento*, Catania, Cuecm, 2007.
- RAO A. M., a cura di, *Corte e cerimoniale di Carlo di Borbone a Napoli*, Convegno di Studi, Reggia di Portici, 6 maggio Napoli, Federico II University Press-FedOAPress, 2020; *Le «consuete formalità». Corte e cerimoniali a Napoli da Filippo V alla repubblica del 1799*, in *Cerimoniale dei Borbone di Napoli 1734-1801*, a cura di A. ANTONELLI, Naples, Arte'm, 2017; *Esercito e società a Napoli nelle riforme del secondo Settecento*, in *Eserciti e carriere militari nell'Italia moderna*, a cura di C. DONATI, Milano 1998; *Organizzazione militare e modelli politici a Napoli fra Illuminismo e rivoluzione*, in *Modelli nella storia del pensiero politico*, II, *La rivoluzione francese e i modelli politici*, a cura di V.I. Comparato, Firenze 1989; *L'amaro della feudalità. La devoluzione di Arnone e la questione feudale a Napoli alla fine del '700*, Naples, Luciano, 1997.
- RAPOLLA D., *Portici. Cenni storici*, Napoli, Stabilimento Tipografico Vesuviano, 1878.
- RECCA C., *Sentimenti e politica. Il diario inedito della regina Maria Carolina di Napoli 1781-1785*, Milano, FrancoAngeli, 2014.
- REDA F., *L'espulsione dei Gesuiti dalle Due Sicilie*, Palermo, Sellerio, 1993; *Bernardo Tanucci e i beni dei Gesuiti in Sicilia*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1974.
- RESCIGNO C., SAMPAAOLO V., *Capua: una città al doppio*, in L. MASCELLI MIGLIORINI, *Terra di Lavoro. I luoghi della storia*, Avellino, Sellino Editore, 2009.
- RESCIGNO G., *Caserta e dintorni: bibliografia ragionata*, in I. ASCIONE—G. CIRILLO—G.M. PICCINELLI (eds), *Caserta e l'utopia di San Leucio. La costruzione dei Siti Reali borbonici*, Roma, Mibac, Direzione generale per gli archivi, 2012; *Caserta: 'metamorfosi' di una città (dagli Acquaviva all'Unità d'Italia)*, in ASCIONE I. - CIRILLO G. - PICCINELLI G.M., a cura di, *Alle origini di Minerva trionfante. Caserta e l'utopia di S. Leucio. La costruzione dei Siti Reali borbonici*, Roma, Mibac, 2012; *Le "Reali delizie". Guida ai Siti reali dei Borbone di Napoli*, Roma 2017.
- RIBOT GARCÍA L. A., *Orígenes políticos del testamento de Carlos II. La gestación del cambio dinástico en España*, Madrid, Real Academia de la Historia, 2010.
- RIBOT GARCÍA L. A. e IÑURRITIGUI J. M. (eds.), *Europa y los tratados de reparto de la Monarquía de España, 1668-1700*, Madrid, Biblioteca Nueva, 2016.
- RICCI G., *Il principe e la morte. Corpo, cuore, effigie nel Rinascimento*, Bologna 1998.
- RICCI S., *Filosofia e vita civile a Napoli nella seconda metà del Settecento*, in PUGLIESE CARRATELLI G. (ed), *Storia e civiltà della Campania, Il Settecento*, Napoli, Electa, 1994.
- RICHARD V., *La chambre du roi à Versailles*, thèse Ecole des chartes, 2010; EAD., *La chambre du roi sous l'Ancien Régime XVI-XVIII siècle*, Thèse doctorat d'histoire, Paris, IV, 2017.
- RIVA E. (ed.), *La politica charmante. Società di corte e figure femminili nelle età di transizione*, «Cheiron», 1, 2017; *A proposito di storia della corte "al femminile"*. *Nuove prospettive di ricerca su sovrane, regine e cortigiane*, in Mo.do. digitale. Rivista di Storia, Scienze umane e Cultural Heritage, 1-2, 2020.
- RIVERA BLANCO J.J., *Juan Bautista de Toledo y Felipe II: La implantación del clasicismo en España*, Valladolid, Universidad de Valladolid Secretariado de Publicaciones, 1984.

- RIVERO RODRIGUEZ M., *Court studies in the Spanish world*, in *The politics of space european courts Ca. 1500-1750*, a cura di M. FANTONI-G. GORSE- R.M. SMUTS, Roma, Bulzoni, 2009; *El conde duque de Olivares. La búsqueda de la privanza perfecta*, Madrid, Polifemo, 2017; *La alteración del ritual como alteración del orden político: virreyes frente a inquisidores en Sicilia (1577-1596)*, in F. Cantù (ed), *Las cortes virreinales de la Monarquía española: América e Italia*, Viella, Roma 2008; *La edad de oro de los virreyes. El virreinato en la Monarquía Hispánica durante los siglos XVI y XVII*, Madrid 2011; *The court of Madrid and the courts of viceroys*, en R. VERMEIR, D. RAEYMAEKERS y J.E. HORTAL MUÑOZ, *A Constellation of Courts. The Courts and Households of Habsburg Europe, 1555-1665*, Lovaina, Leuven University Press, 2014.
- RIVERO RODRIGUEZ M. – GAUDIN G., *Que aya virrey en aquel reyno. Vencer la distancia en el imperio español*, Madrid, Polifemo, 2020.
- RIZZI ZANNONI G. A., *Carta topografica delle Real Cacce di Terra di Lavoro*. Napoli, Biblioteca Nazionale.
- ROBOTTI C., *Portici e le sue ville*, «Annuario dell'Istituto M. Melloni», 1959.
- ROCCO C., *Un'esperienza socio-sanitaria nella Pozzuoli borbonica: le terme di Serapide (1817-1854)*, in «Proculus», I (1998).
- ROCHE D., *Circolazione delle idee, mobilità delle persone: continuità e rotture*, in *Le radici storiche dell'Europa. L'età moderna*, a cura di M.A. VISCEGLIA, Roma 2007.
- ROCHER-GILOTTÉ M., *Versailles un jardin à la française*, Parigi, Editions de La Martinière, 1995.
- RODRÍGUEZ MOYA I., *Simpósio Internacional Una Monarquía de Cortes. La corte virreinal como espacio de comunicación política en la monarquía hispánica (siglos XVI y XVII). Eine Monarchie der Höfe. Der vizekönigliche Hof als politischer Kommunikationsraum in der Spanischen Monarchie (16.-17. Jahrhundert)*, *Tiempos de América*, 11, 2004.
- RODRIGUEZ RUIZ D., (com.) *El Real Sitio de la Granja de S. Ildelfonso. Retratto y escena del Rey*, Madrid, Patrimonio Nacional, 2000.
- RODRÍGUEZ y GUTIÉRREZ DE CEBALLOS A., *La Academia de Matemáticas y Arquitectura fundada por Felipe II: orígenes y continuidad*, in IX Jornadas de Arte. *El Arte en las Cortes de Carlos V y Felipe II* Madrid, CSIC, 1999.
- ROMANI M.A. - QUONDAM A., *Le Corti farnesiane di Parma e Piacenza (1545-1622)*, 2 voll., Bulzoni, Roma 1978.
- ROSSI P., *Siti Reali tra Spagna e Italia all'epoca della "Società di Corte"*, in *Tra Napoli e Spagna. Città storica, architetti e architetture tra XVI e XVIII secolo*, edited by G. AMIRANTE, M.G. PEZONE, Naples, Grimaldi & C., 2015.
- RUSCONI R., *La storia religiosa "al femminile" e la vita religiosa delle donne*, in G. CALVI (ed.), *Innesti. Donne e genere nella storia sociale*, Roma, Viella, 2004.
- SABATIER G., «*Le roi caché et le Roi-Soleil: de la monarchie en Espagne et en France au milieu du XVII^e siècle*» dans C. MAZOUER (éd.), *L'âge d'or de l'influence espagnole. La France et l'Espagne à l'époque d'Anne d'Autriche (1615-1666)*. Actes du 20^e colloque du CMR 17, Bordeaux, 25-28 janvier 1990, Mont-de-Marsan, Éditions Interuniversitaires, 1991; *Le prince et les arts: Stratégies figuratives de la monarchie française de la Renaissance à l'âge baroque*, Seyssel, Champ Vallon, 2010; *Versailles ou la figure du roi*, Paris, Albin Michel, 1999; *Versailles o la disgrazia di Apollo*, Rennes-Versailles, PUR-CRCV, 2016; *Versailles ou la figure du roi*, Paris, Albin Michel, 1999.
- SABATIER G.-TORRIONE M., (dir.), *Versailles, Centre de recherche du château de Versailles*, Paris, Editions de la Maison des sciences de l'homme, collection AULICA, 2009.
- SABATINI F., *Francisco Sabatini 1721–1797: la arquitectura como metáfora del poder*, Madrid, Real Academia de Bellas Artes de San Fernando Centro Cultural Isabel Farnesio, 1993.

- SALAS ALMELA L., *Medina Sidonia. El poder de la aristocracia. 1580-1670*, Madrid, Marcial Pons, 2008.
- SALVADORI P., *La chasse sous l'Ancien Régime*, Paris, Fayard, 1996.
- SAMPAOLO V., *La divulgazione della scoperta delle città vesuviane*, in Mibact, *Immagini per il Grand Tour. L'attività della Stamperia Reale Borbonica*, Napoli 2015;
- SAMPOLO L., *La R. Accademia degli Studi di Palermo*, Palermo, Tipografia dello Statuto, 1888.
- SÁNCHEZ C.H., *Corte y ciudad en Nápoles durante el siglo XVI: la construcción de una capital virreinal*, in *Las cortes virreinales de la monarquía española; La sombra del rey. Validos y lucha política en la España del siglo XVII*, Madrid, Alianza, 1994, (ed. orig. 1992).
- SÁNCHEZ GONZÁLEZ R., *La Europa de los validos*, Madrid, Editorial Síntesis, 2019.
- SÁNCHEZ-MONTES GONZÁLEZ F.-LOZANO NAVARRO J.J. -JIMÉNEZ ESTRELLA A., (eds.), *Familias, élites y redes de poder cosmopolitas de la Monarquía Hispánica en la edad moderna (siglos XVI-XVIII)*, Granada, Comares, 2017.
- SANCHO J. L., *Ampliación o "aumento" del Palacio Real*, in *Francisco Sabatini 1721-1797: la arquitectura como metáfora del poder*, Madrid, Real Academia de Bellas Artes de San Fernando Centro Cultural Isabel Farnesio, 1993; *Decoración interior del Palacio Real Nuevo de Madrid*, in *Francisco Sabatini 1721-1797: la arquitectura como metáfora del poder*, Madrid, Comunidad de Madrid Electa, 1993; *El interior del Alcázar de Madrid durante el reinado de Felipe V*, in F. CHECA (ed.) *El Real Alcázar de Madrid: dos siglos de arquitectura y coleccionismo en la corte de los reyes de España*, Madrid, Editorial Nerea, 1994; *El retiro de Felipe V. Imagen y sentido del Palacio de La Granja en 1724*, Reales Sitios, 150, 2001; *Ferdinando Fuga, Nicola Salvi y Luigi Vanvitelli: el Palacio Real de Madrid y sus escaleras principales*, «Storia dell'Arte» 72, 1991; *La alternativa francesa para el Palacio Nuevo de Madrid: Gabriel, Boffrand, de Cotte, Bruant, 1736*, «Archivo Español de Arte», 61, 1988; *La arquitectura de los Sitios Reales. Catálogo histórico de los palacios, jardines y patronatos reales del Patrimonio Nacional*, Madrid, Patrimonio Nacional, 1996.
- SANCIO A., *Platea di Carditello*, edited by F. BARRA, A. PUCA, Roma, Mibact, Archives General Directorate, 2018.
- SANTIAGO PÁEZ E. M., *Miguel Jacinto Meléndez, pintor de Felipe V*, vol. I, Oviedo: Museo de Bellas Artes de Asturias, 1989.
- SANTORO L., *Il Palazzo Reale di Portici*, in R. PANE (ed), *Ville vesuviane del Settecento*, Napoli, E.S.I., 1957.
- SARMANT TH., *Les demeures du soleil. Louis XIV, Louvois et la surintendance des Bâtiments du roi*, Seyssel, Champ Vallon, 2003.
- SAULE B. - ARMINJON C., (dir.), *Sciences et curiosités à la cour de Versailles*, Château de Versailles / RMN, 2010.
- SAVARESE L., *Un'alternativa urbana per Napoli. L'area orientale*, Napoli, E.S.I., 1983.
- SBRICCOLI M., *Crimen laesae maiestatis. Il problema del reato politico alle soglie della scienza penalistica moderna*, Giuffrè, Milano, 1974.
- SCALISI L., *Da Palermo a Colonia. Carlo Aragona Tagliavia e la questione delle Fiandre (1577-1580)*, Roma, Viella, 2019; *Magnus Siculus. La Sicilia tra impero e monarchia (1513 - 1578)*, Roma-Bari, Laterza, 2012; *Da Palermo a Colonia. Carlo Aragona Tagliavia e la questione delle Fiandre (1577 - 1580)*, Roma, Carocci, 2019.
- SCHAICH M. (ed.), *Monarchy and Religion. The Transformation of Royal Culture in Eighteenth-Century Europe*, Oxford, Oxford University Press, 2007.
- SCHAUB J. F., *La France espagnole. Les racines hispaniques de l'absolutisme français*, Paris, Seuil, 2003.

- SCHIAVO A., *Il progetto di Luigi Vanvitelli per Caserta e la sua Reggia*, in «Bollettino del Centro Studi per la storia dell'Architettura», 7, 1953; *Il progetto di Luigi Vanvitelli per Caserta e la sua Reggia*, seconda edizione, Roma, Casa Crescenzi, 1953.
- SCHIPA M., *Il Regno di Napoli al tempo di Carlo di Borbone*, Napoli, Napoli, Stab. Tip. Luigi Pierro e figlio, 1904.
- SCHULTE R., *The Body of the Queen: Gender and Rule in the Courty World, 1500–2000*, New York, Berghahn Books, 2006.
- SCOGNAMIGLIO O., *Il mecenatismo artistico delle regine a Napoli: dipinti, palazzi, opere pubbliche, in all'ombra della Corte. Donne e potere nella Napoli borbonica (1734-1860)*, a cura di M.V. MAFRICI, Napoli, Fredericiana Editrice Universitaria, 2010;
- SCOTT K., *The Rococo Interior: Decoration and Social Spaces in Early Eighteen - Century Paris*, New Haven and London, Yale University Press, 1995.
- SESSA E., *Le Tenute Reali dei Borbone in Sicilia*, in G. DAVÌ - E. MAURO, *La Casina Cinese nel regio Parco della Favorita di Palermo*, Palermo, Centro Regionale per l'Inventario, la Catalogazione e la Documentazione, Regione Siciliana, 2015, vol. I.
- SHARPE K., *Rebranding Rule. The Restoration and Revolution Monarchy, 1660-1714*, New Haven-London, Yale University Press, 2013.
- SIMAL LÓPEZ M., *El palacio de España en Roma a través de los dibujos de Ferdinando Fuga y José de Hermosilla*, «Archivo Español de Arte», 81, 2008.
- SMUTS M.R., *Cultural diversity and cultural Change at the court of James I*, en PECK, L. L., (ed.), *The Mental World of the Jacobean Court*, Cambridge, Cambridge U. P., 1991.
- SODANO G., *Da baroni del Regno a grandi di Spagna. Gli Acquaviva d'Atri: vita aristocratica e ambizioni politiche*, Napoli, Guida, 2012; *Donne e potere. La monarchia femminile nel XVIII secolo*, in SODANO G. - BREVETTI G. (eds.), *Io, la regina. Maria Carolina d'Asburgo-Lorena tra politica, fede, arte e cultura*, Palermo, Quaderni Mediterranea-Ricerche storiche, n. 33, 2016; *La Nobiltà nel Settecento: piccolo bilancio e spunti di riflessione*, in *The Modern State in Naples and Bourbon Europe: Historiography and Sources*, a cura di G. CIRILLO e M. NOTO, Napoli, Mibact, 2019; *L'arrivo della regina. Novità e persistenze nel cerimoniale napoletano per le nozze tra Carlo di Borbone e Maria Amalia di Sassonia*, in RAO A.M. a cura di, *Corte e cerimoniale di Carlo di Borbone a Napoli*, Convegno di Studi, Reggia di Portici, 6 maggio Napoli, Federico II University Press-FedOAPress, 2020; *Le aristocrazie napoletane*, in *Il Regno di Napoli nell'età di Filippo IV (1621 – 1665)*, a cura di G. BRANCACCIO, A. MUSI, Milano, Guerini e Associati, 2014; *Le figlie del Palatinato: rigenerazione del sangue e trasferimenti culturali tra le corti europee*, in *Diplomacy and aristocracy as patrons of music and theatre in the Europe of Ancien Régime*, a cura di I. YORDANOVA, F. COTTICELLI, Vienna, Hollitzer, 2018; *Una contessa palatina a Parma. Dorotea Sofia e l'irruzione delle Neuburg nella politica europea*, in *La politica charmante. Società di corte e figure femminili nelle età di transizione*, a cura di E. RIVA, «Cheiron», 1.2017; *Il cerimoniale della corte come spazio teatrale*, in *Theatre spaces for music in 18th-century Europe*, a cura di I. YORDANOVA, G. RAGGI, M. I. BIGGI, Vienna, Hollitzer 2020; *Elisabetta Farnese*, Roma, Salerno Editrice, 2021; *Il viaggio nel Mezzogiorno dell'età moderna: stereotipi, ragioni e suggestioni*, in *La Campania e il Grand Tour. Immagini, luoghi e racconti di viaggio tra Settecento e Ottocento*, a cura di R. CIOFFI, S. MARTELLI, I. CECERE, G. BREVETTI, Roma 2015.
- SODANO G. - BREVETTI G. (eds.), *Io, la regina. Maria Carolina d'Asburgo-Lorena tra politica, fede, arte e cultura*, Palermo, Quaderni Mediterranea-Ricerche storiche, n. 33, 2016.
- SOLNON J.-F., *La Cour de France*, Paris, Fayard, 1987.

- SORIA F. A., *Memorie storico-critiche degli storici napolitani*, I, Napoli, Stamperia Simoniana, 1781.
- SOULANGE-BODIN A., *La Diplomatie de Louis XV et le Pacte de Famille*, Paris, Perrin et Cie, 1894.
- SOULLARD É., *Les eaux de Versailles*, thèse de doctorat d'histoire, Université de Grenoble II, 2011.
- SOUSA DE MACEDO A. DE, *Mercurio Portuguez com as novas da Guerra entre Portugal e Castela*, Lisboa, Of. Henrique Valente de Oliveira, 1663-1666.
- SOWERBY S., *Making Toleration. The Repealers and the Glorious Revolution*, Cambridge (Massachusetts)-London, Harvard University Press, 2013.
- SPAGNOLETTI A., *Principi italiani e Spagna nell'età barocca*, Milano 1996; ID., *Le dinastie italiane nella prima età moderna*, Bologna 2003; *Ceti dirigenti cittadini e costruzione dell'identità urbana nelle città pugliesi tra XVI e XVII secolo*, in A. MUSI (a cura di), *Le città del Mezzogiorno nell'età moderna*, Naples, Edizioni Scientifiche Italiane, 2000; *Profili giuridici della nobiltà meridionale fra metà Settecento e Restaurazione*, in «Meridiana», 19, 1994.
- SPEELMAN P.J., *Strategic Illusions and the Iberian War of 1762*, in M.H. DANLEY – P.J. SPEELMAN (eds.) *The Seven Years' War: Global Views*, Lieden and Boston, Brill Academic Publisher, 2012.
- SPINOSA N. (ed), *Le arti figurative a Napoli nel Settecento. Documenti e ricerche*, Napoli, Società editrice napoletana, 1979; *Affreschi del Settecento nelle ville vesuviane*, in «Antologia di Belle arti», 1, 1977; *Luigi Vanvitelli e i pittori attivi a Napoli nella seconda metà del Settecento. Lettere e documenti inediti*, in «Storia dell'Arte», 14, 1972; *Pittura napoletana del Settecento. Dal Rococò al Classicismo*, [1988] Napoli, Electa, 1993; *Pittura napoletana del Settecento. Dal Barocco al Rococò*, Napoli, Electa, 1999.
- STARKEY D., (Ed), *The English Court: from the War of Roses to the Civil War*, New York, Longman, 1987; ID., *Chapter 2. Court and Government* in CH. COLEMAN and D. STARKEY, (ed.), *Revolution Reassessed. Revisions in the History of Tudor Government and Administration*, Oxford, Clarendon, 1986; *Introduction court history in perspective*, in D. STARKEY, (ed.) *The English Court: from the Wars of the Roses to the Civil War*, London/New York, Longman 1987; *Court, Council, and Nobility in The Tudor England* in R.G. ASH – A.M. BIRKE (eds.), *Prince, Patronage, and the Nobility. The Court at the Beginning of the Modern Age, c. 1450-1650*, London, Oxford U. P., 1991; *Foreword*, in *The Stuarts Courts*, a cura di E. CRUICKSHANKS, Gloucestershire, Sutton Publishing, 2000; *Henry VI's Old Blue Gown: The English Court under the Lancastrians and Yorkists*, in *The Court Historian*, vol. 4 (1999).
- STAZZI F., *L'arte della ceramica. Capodimonte*, Paderno Dugnano, Gorlich Editore, 1972.
- STEPHARD R., *Court faction in Early Modern England*, *The Journal of Modern History*, 64, 4, 1992.
- STORONI MAZZOLANI L., *Il ragionamento del principe di Biscari a Madama N.N.*, Palermo, Sellerio, 1980.
- STRAZZULLO F. (a cura di), *Le Lettere di Luigi Vanvitelli della Biblioteca Palatina di Caserta*, I, Galatina 1976; *Apparati e feste per il ritorno a Napoli di Ferdinando IV nel 1802*, «Napoli Nobilissima», II (1962); *Edilizia e Urbanistica a Napoli dal '500 al '700*, Napoli, Berisio Editore, 1968; *Pittori e scultori del '700 a Napoli nelle relazioni di Luigi Vanvitelli*, in «Atti dell'Accademia Pontaniana», XXIII (1974).
- SZANTO C., *Le promeneur dans le jardin: de la promenade considérée comme acte esthétique. Regard sur les jardins de Versailles*, these, Paris VIII-Vincennes Saint-Denis, 2009.
- TERRASA LOZANO A., *El asunto del Banquillo de 1705 y la oposición de la Grandeza a las mudanzas borbónicas: de la anécdota a la defensa del cuerpo místico de la Monarquía*, *Cuadernos Dieciochistas*, 14, 2013.

- TESCIONE G., *Caserta medievale e i suoi conti e signori. Lineamenti e ricerche*, Caserta, G.D.C. Ed., 1903; *L'Arte della seta a Napoli e la colonia di San Lencio*, Napoli, S.I.E.M., 1932.
- THOMAS R. L., *Architecture and Statecraft: Charles of Bourbon's Naples 1734–1759*, University Park, Pennsylvania State University Press, 2013; *The Royal Palace of Capodimonte: the Early Years*, «Napoli Nobilissima», 2, 2016.
- THOMPSON I.A.A., *The Institutional Background to the Rise of the Minister-Favourite*, in J.H. Elliott and L. W.B. Brockliss (ed), *The World of the Favourite*, Yale University Press, 1999.
- THURLEY S., *The historiography of the architecture of european courts in The politics of space european courts Ca. 1500-1750*, a cura di M. FANTONI-G. GORSE- R.M. SMUTS, Roma, Bulzoni, 2009.
- TIBERGHEN F., *Versailles. Le chantier de Louis XIV 1662-1715*, Paris, Perrin, 2002.
- TOGNINI A., *Discorso funebre in memoria di S.S.R.M. Maria Carolina di Lorena arciduchessa d'Austria recitato dall'abate Antonio Tognini nella Chiesa del Gesù di Palermo a 14 novembre 1814*, Palermo, Tipografia Reale di Guerra, 1815.
- TOMÁS y VALIENTE F., *Los validos en la monarquía española del siglo XVII*, Madrid, Instituto Nacional de Estudios Políticos, 1963.
- TORRES ARANCIVIA E., *Corte de Virreyes. El entorno del poder en el Perú del siglo XVII*, Lima, Pontificia Universidad Católica del Perú-Instituto Riva-Agüero, 2014.
- TORRES MEGIANI A.P., *O rei ausente. Festa e cultura política nas visitas dos Filipe a Portugal (1581-1619)*, São Paulo, FAPESP/Alameda, 2004.
- TORRIONE M. (dir.), *Louis XIV espagnol ? Madrid et Versailles, images et modèles*, Paris, Centre de Recherche du Château de Versailles-Editions de la Maison des Sciences de l'Homme, collection Aulica, 2009; *Felipe V, el rey-jinete. Impronta de los juegos ecuestres de Versailles en la Real Maestranza de Sevilla*, in MORALES N. y QUILES GARCÍA F. (coords.), *Sevilla y corte. Las artes y el Lustro Real (1729-1733)*, Madrid, Casa de Velázquez, 2010; *La casa de Farinelli en el Real Sitio de Aranjuez, 1750- 1760 (nuevos datos para la biografía de Carlo Broschi)*, Archivo Español de Arte, LXIX/275, 1996;
- TOURAULT P., *Les Ducs et Duchesses de Bretagne*, Paris 2009.
- TRAINI S., *Lo spazio per gli studi semiotici. Spunti per uno studio semiotico degli spazi di corte*, in M. FANTONI, (a cura di), *The Court in Europe*, Roma, Bulzoni, 2012.
- TRAVERSIER M., *Fêtes urbaines et cérémonies du pouvoir à Naples, 1734-1815*, in *Le destin des rituels: faire corps dans l'espace urbain, Italie-France-Allemagne = Il destino dei rituali: «faire corps» nello spazio urbano, Italia-Francia-Germania*, G. BERTRAND-I. TADDEI (dir.), Rome, École française de Rome, 2008.
- TREXLER R., *Public Life in Renaissance Florence*, New York, 1980.
- TROMBETTI BUDRIESI A.L., *Federico II di Svevia. De arte venandi cum avibus*, Bari 2000.
- TROPE H., (a cura di), *La représentation du favori dans l'Espagne de Philippe III et Philippe IV*, Paris, Presses de la Sorbonne Nouvelle, 2010.
- TROYLI P., *Istoria generale del Reame di Napoli...*, tomo IV, Parte IV, Napoli 1752.
- TUTTLE R. J., *La vita*, in R.J. TUTTLE – B. ADORNI, C.L. FROMMEL - C. THOENES (eds), *Jacopo Barozzi da Vignola*, Milano, Electa, 2007.
- ULLOA A., *Idea di una storia delle milizie delle Sicilie da Carlo III fino al regnante Ferdinando II*, in «Antologia Militare» V, n°9, Napoli, dalla Reale Tipografia della Guerra, 1840.
- VALE M., *Ritual, Ceremony and the "Civilizing Process": The Role of the Court, c. 1270-1400*, in *The court as the stage: England and Low Countries in the Later Middle Age*, a cura di S. GUNN e A. JANSE, Woodbridge, Boydell Press, 2006.
- VALLADARES R., (a cura di), *El mundo de un valido. Don Luis de Haro y su entorno 1643-1661*, Madrid, Marcial Pons, 2016; (a cura di), *Hijas e hijos de validos. Familia, género y política en*

- la España del siglo XVII*, Valencia, Albatros, 2018; *Independência de Portugal. Guerra e Restauração 1640-1680*, Lisboa, A Esfera dos Livros, 2006.
- VAN DER POEL H. B., *Corpus Topographicum Pompeianum*, Pars IV, Bibliography, Roma, Edizioni dell'Elefante, 1977.
- VANVITELLI L., *Dichiarazione dei Disegni del Reale Palazzo di Caserta alle Sacre Reali Maestà di Carlo re delle Due Sicilie e di Gerusalemme, infante di Spagna, Duca di Parma e Piacenza, Gran Principe ereditario di Toscana, e di Maria Amalia di Sassonia Regina*, Napoli, Regia Stamperia, 1756.
- VANVITELLI L. jr., *Vita di Luigi Vanvitelli*, M. ROTILI (ed), Napoli, SEN per il Banco di Roma, 1975.
- VARALLO F., *Il duca e la corte. Cerimonie al tempo di Carlo Emanuele I di Savoia*, Ginevra, Slatkine, 1991; EAD., *Le feste da Emanuele Filiberto a Carlo Emanuele I*, in *Storia di Torino*, III, *Dalla dominazione francese alla ricomposizione dello Stato (1536-1630)*, a cura di G. RICUPERATI, Torino, Giulio Einaudi Editore, 1998.
- VARELA J., *La muerte del rey. El ceremonial funerario de la monarquía española*, Madrid 1990.
- VARIO D. A., *Pragmatica, edicta, decreta regiaque sanctiones*, Napoli 1772.
- VASQUEZ GESTAL P., *El Espacio del poder. La corte en la historiografía moderna española y europea*, Valladolid, Universidad de Valladolid, 2005; *Antimoderna, moderna, posmoderna. La corte y los historiadores hoy*, en R. SÁNCHEZ y D. SAN NARCISO (coords.), *La cuestión de Palacio. Corte y cortesanos en la España contemporánea*, Granada, Comares, 2018; *La corte en la historiografía modernista española, Estado de la cuestión y bibliografía*, in «Cuadernos de Historia Moderna», 2003, II; *Una nueva majestad: Felipe V, Isabel de Farnesio y la identidad de la monarquía (1700-1729)*, Madrid, Marcial Pons, 2013; *La fondazione del sistema rituale della monarchia delle Due Sicilie (1734-1738)*, in *Cerimoniale dei Borbone di Napoli 1734-1801*, a cura di A. ANTONELLI, Napoli, Arte'm, 2017; «Je vous embrasse de tout mon cœur». *Cultura emocional y entorno cortesano en la formación de Carlos III (1716-1731)*, in *Studium, magisterium et amicitia. Homenaje al Professor Augustín González Enciso*, a cura di R. TORRES SÁNCHEZ, Pamplona, Eunat, 2018; *Los espacios de una nueva majestad Carlos de Borbón y los Sitios Reales de la monarquía de las Dos Sicilias (1734-1759)*, in *Una corte para el Rey. Carlos III y los Sitios Reales*, Comunidad de Madrid, Publicaciones Oficiales, 2016; *The System of This Court: Elizabeth Farnese, the Count of Santiesteban and the Monarchy of the Two Sicilies, 1734–1738*, «The Court Historian», 14, 2009.
- VENTURA P., *La capitale e le élites urbane nel Regno di Napoli tra XVI e XVIII secolo*, in «Mélanges de l'Ecole française de Rome. Italie et Méditerranée», 1, 2009; *La capitale dei privilegi: governo spagnolo, burocrazia e cittadinanza a Napoli nel Cinquecento*, Naples, FedOAPress, 2018.
- VENTURI F., *L'Italia fuori d'Italia*, in *Storia d'Italia*, III, *Dal primo Settecento all'Unità*, Torino 1973; *Napoli capitale nel pensiero dei riformatori*, in *Storia di Napoli*, Napoli, Società Editrice Storia di Napoli, 1971, vol. VIII; *Settecento Riformatore. Da Muratori a Beccaria*, I, Torino 1969.
- VERGA M., *Alla morte del re. Sovranità e leggi di successione nell'Europa dei secoli XVII-XVIII*, Roma, Salerno Editore, 2020; *Per una storia delle accademie di Palermo nel XVIII secolo. Dal "letterato" al professore universitario*, «Archivio Storico Italiano», 157, 5, 1999.
- VERMEIR R., RAEYMAEKERS D. y HORTAL MUÑOZ J.E., *A Constellation of Courts. The Courts and Households of Habsburg Europe, 1555-1665*, Lovaina, Leuven University Press, 2014.
- VIALE FERRERO M., *Filippo Juvarra scenografo e architetto teatrale*, Torino, Fratelli Pozzo, 1970.
- VISCEGLIA M.A., *La città rituale. Roma e le sue cerimonie in età moderna*, Roma 2002; *Morte ed elezione del papa. Norme, riti e conflitti. L'età moderna*, Roma 2013; EAD. (a cura di), *Signori, patrizi e cavalieri nell'età moderna*, Roma-Bari, Laterza, 1992; *La nobiltà nel Mezzogiorno d'Italia in età moderna*, in *Storica*, III, 1997, n. 7; *Identità sociali. La nobiltà*

- napoletana nella prima età moderna, Milano 1998; «Farsi imperiale»: faide familiari e identità politiche a Roma nel primo Cinquecento, in F. CANTÙ e M.A. VISCEGLIA, a cura di, *L'Italia di Carlo V. Guerra, religione e politica nel primo Cinquecento*, Atti del Convegno internazionale di studi Roma, 5-7 aprile 2001, Roma 2003; *Il cerimoniale come linguaggio politico. Su alcuni conflitti di precedenza alla corte di Roma tra Cinquecento e Seicento*, in *Cérémonial et rituel à Rome (XVIe-XIXe)*, a cura di M.A. VISCEGLIA e C. BRICE, Rome 1997; *La storiografia italiana sulle Corti*, in *The Politics of Space: European Courts c.a. 1500-1750*, a cura di M. FANTONI-G. GORSE-R.M. SMUTS, Roma, Bulzoni, 2009; *Politica e regalità femminile nell'Europa della prima età moderna. Qualche riflessione comparativa sul ruolo delle regine consorti*, in A. MEROLA-G. MUTO-E. VALERI-M.A. VISCEGLIA (a cura di), *Storia sociale e politica. Omaggio a Rosario Villari*, Milano 2007; *Riti di corte e simboli della regalità. I regni d'Europa e del Mediterraneo dal Medioevo all'età moderna*, Roma 2009; *Signori, patrizi e cavalieri nell'età moderna*, Roma-Bari, Laterza, 1992; *La nobiltà nel Mezzogiorno d'Italia in età moderna*, in «Storica», III, 7, 1997; *Cérémonial et politique pendant la période moderne*, in *Cérémonial et rituel à Rome (XVI^e-XIX^e siècle)*, edited by C. BRICE, M.A. VISCEGLIA, Rome, École française de Rome, 1997; *Riti di corte e simboli della regalità. I regni d'Europa e del Mediterraneo dal medioevo all'età moderna*, Roma, Salerno Editrice, 2009.
- VISCEGLIA M.A. - BRICE C., (eds.), *Cérémonial et rituel à Rome (XVIe-XIXe)*, Rome 1997.
- VITALE G., *Ritualità monarchica e cerimonie pratiche devozionali nella Napoli aragonese*, Presentazione di M.A. VISCEGLIA, Salerno 2006.
- VON WEBER D., *Influencia de la literatura jurídica española en el derecho penal común alemán*, «Anuario de Historia del derecho español», 23, 1953.
- WANDRUSKA A., *Il principe filosofo e il Re Lazzarone. Le lettere del granduca Pietro Leopoldo sul suo soggiorno a Napoli*, «Rivista Storica italiana», 72, 1960.
- WANEGFELDEN T., *Le pouvoir contesté: souveraines d'Europe à la Renaissance*, Paris, Payot, 2008.
- WATANABE-O'KELLY H., *Court culture in Dresden*, Basingstoke, Palgrave Macmillan, 2002.
- WATANABE-O'KELLY H. - MORTON A. a cura di, *Queens Consort, Cultural Transfer and European Politics, c.1500-1800*, London, Routledge, 2016.
- WATKINS J., *Premodern Non-State Agency. The Theoretical, Historical, and Legal Challenge*, in *Beyond Ambassadors. Consuls, Missionaries, and Spies in Premodern Diplomacy*, Edited by M.A. EBBEN-L. SICKING, Leiden, Brill, 2020.
- WILKINSON C., *Planning a Style for the Escorial: an Architectural Treatise for Philip II of Spain*, «Journal of the Society of Architectural Historians», 44, 1985; *The Escorial and the Invention of the Imperial Staircase*, *Art Bulletin*, 57, 1975.
- WILKINSON ZERNER C., *Juan de Herrera: Architect to Philip II of Spain*, New Haven, Yale University Press, 1993.
- WILLIAMS P., *El gran valido. El duque de Lerma, la corte y el gobierno de Felipe III, 1598-1621*, Valladolid, Junta de Castilla y León, 2010 (ed. orig. 2006).
- WOODACRE E. (ed.), *Queenship in the Mediterranean: Negotiating the role of the Queen in the Medieval and early Modern Eras*, New York, Palgrave Macmillan, 2013; EAD (ed.), *A Companion to Global Queenship*, Leeds, Arc University Press, 2018.
- WOODWARD J., *Funeral Rituals in the French Renaissance*, in *Renaissance Studies*, 98, 1995.
- WORTMAN R. (a cura di), *Visual Texts, Ceremonial Texts, Texts of Exploration. Collected Articles on the Representation of Russian Monarchy*, Boston Academic Studies Press, 2014.
- WUNDER H., *Dynastie und Herrschaftssicherung: Geschlechter und Geschlecht*, in ID. (ed.), *Dynastie und Herrschaftssicherung in der Frühen Neuzeit: Geschlechter und Geschlecht*, Berlin 2002.
- YATES F.A., *Astrea. L'idea di impero nel Cinquecento*, Torino 1978.

- YUN CASALILLA B. (dir.), *Las redes del imperio: élites sociales en la articulación de la Monarquía Hispánica, 1492-1714*, Madrid, Marcial Pons, Universidad Pablo de Olavide, 2009; *Polycentric Monarchies: How Did Early Modern Spain and Portugal Achieve and Maintain a Global Hegemony?*, Edited by P. CARDIM-T. HERZOG-J.J. RUIZ IBÁÑEZ-G. SABATINI, Eastbourne, Sussex Academic Press, 2012.
- ZALAPÌ A., *Per una storia del quadraturismo in Sicilia: profilo di alcuni protagonisti*, in F. FARNETI - D. LENZI (eds), *Realtà e illusione nell'architettura dipinta. Quadraturismo e grande decorazione nella pittura di età barocca*, Atti del Convegno Internazionale di Studi (Lucca, 26-28 maggio 2005), Firenze, Alinea, 2006.
- ZEMON DAVIS-A. FARGE N., *Introduzione* a G. DUBY-M. PERROT (a cura di), *Storia delle donne dal Rinascimento all'età moderna*, trad. it., Roma-Bari, Laterza, 1995.
- ZERNER H., *Renaissance Art in France: the Invention of Classicism*, trans. D. Dusinger - S. Wilson- R. Zerner, Paris, Flammarion, 2003.
- ZEVI F., *Gli scavi di Herculaneum e le "Antichità"*, in *Le antichità di Herculaneum*, a cura di R. AJELLO, F. BOLOGNA, M. GIGANTE, F. ZEVI, Napoli 1988; *La scoperta di Ercolano*, in *Storia e civiltà della Campania. Il Settecento*, Napoli, Electa ed., 1994.
- ZOTTA S., *G. Francesco De Ponte: il giurista politico*, Napoli, Jovene Editore, 1987.
- ZUMKOLK C., *Catherine de Médicis et l'espace: résidences, voyages et séjours*, in G. CALVI-I. CHABOT, Edited by, *Moving Elites: Women and Cultural Transfers in the European Court System Proceedings of an International Workshop*, (Florence, 12-13 December 2008), EUI Working Papers HEC, n. 2010/02.